

3 pp 13 - 2 - 11



X Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

~~II. 13. 6~~

G. 7. e. 6

13. 4. 6
13 13
e 6
11 3



conseguisse, e vada il re a sua disposizione, o ordine delle leggi.
l'altro: contra, o fuor dell'ordine, o pmissio delle leggi.
Equatio di guadagno, e danno

In puto a soffrire Pericoli della morte
Pigro

se Rafferma Delehabili cose del gusto, e tano
da in pda in

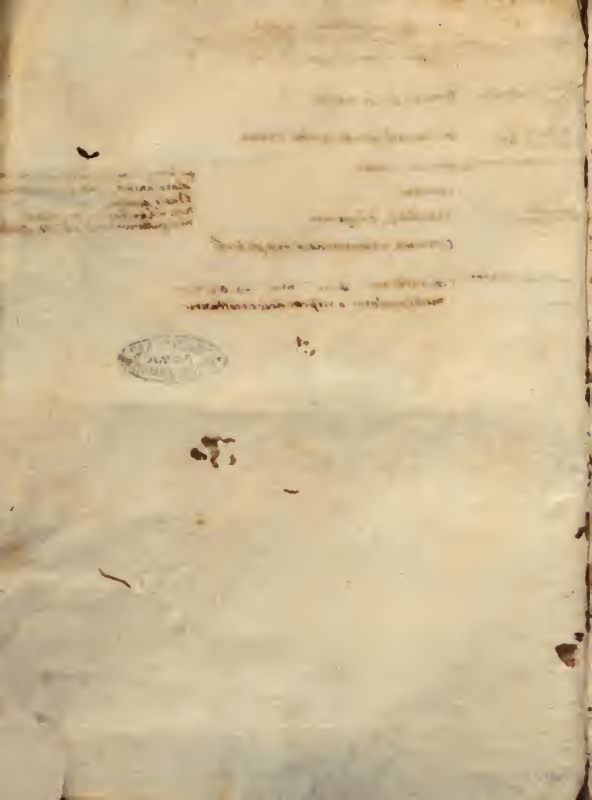
per una far a loro i pareri
Non Honori

se Rafferma Malificij, o ingiurie
da in pda in Coniugio, o concorsatio fra gli huoi

habile a be' discerner' circostanze, beni, o mali. La, o senza
inhabile moderatione, o rispetto delle circostanze

quibus s. honestis viris; quantum fuit
alacriarum; quando s. in calumnia
statis gratia,
non ut quifaciens pecuniam
nisi quibulum usui tibi est ad ob-





COPIOSISSIMA

Parafrase,

*Di M. Alessandro Piccolomini:
Nel primo libro della Retorica
d' Aristotele.*

Con la Tauola de i Capi in quella contenuti : dalli
argumenti de i quali potrà il lettore ageuolmente
conoscere quanto utile , & necessaria
lettione se' gli appresenti.

Con priuilegio .



In Venetia per Giouanni Varisco , e compagni .
M D L X V .

TAVOLA DEI CAPI

della Parafrase di M. Alessandro Piccolo-
mini, Nel primo libro della Re-
torica d'Aristotele.

INTERA
ROVA
P. 100

C A P O P R I M O. Della materia, dell'offitio, del fine, & dell'imi-
lità della Rhetorica; & della somiglianza che la tiene con la Dialettica.
à carte 13

Capo Secondo. Della diffinitione della Rhetorica; de i modi di prouare;
dell'Enbimema; dell'essempia; de i acrisimili; de i segni, & di varie
spetie di segni, & di Enbimemi. à car. 45

Capo Terzo. Quanti sieno li generi delle cause; & qual sia ciaschedun
d'essi; & de i proprii fini, & tempi loro. à car. 102

Capo Quarto. Quai cose principalmente caschino sotto la deliberatione,
& la consultatione dell'huomo: & di quai cose si soglia per il piu trat-
tare ne i publici gouerni, & consigli communi delle città. à car. 112

Capo Quinto. Dell'ultimo, & vniuersalissimo fine dell'attioni, &
consultationi humane, della felicità dell'huomo, & delle parti di quel-
la. à car. 125

Capo Sesto. Del fine del genere deliberatiuo; con la descrizione del-
l'utile, ouero del bene; & de i luoghi appartenenti à quello.
à car. 141

Capo Settimo. De i luoghi del maggior utile, ouero del maggior bene,
& del minore, in comparation l'un dell'altro. à car. 156

Capo Ottauo. De gli stati, & gouerni, delle città, di quante spetie,
ouer forti sono; & de i fini loro. à car. 180

Capo Nono. Del genere dimostratiuo; & delle cose loduoli, & ui-
tuperabili; & de i luoghi da trouarle, & prouarle. à car. 192

Capo Decimo. Del genere giudiciale; & prima delle ingiurie, & cau-
se di quelle; & à quanti capi si possin ridurre tutte le attioni dell'huo-
mo. à car. 222

Capo Vndecimo. Delle cose gioconde, per cagion delle quali sogliono
esser ingiuriosi gli huomini, & de i luoghi da trouarle, da conoscerle,
& da mostrarle. à car. 244

Capo Duodecimo. Quali sogliano esser quelli, che nolentieri fanno ingiu-
ria, & quelli, contra de i quali si soglion fare. à car. 263

Capo Terzodecimo. Quali attioni si possan dire ueramente giuste, &
a 4



ingiuste, oer giustamente, o' ingiustamente fatte; & delle condi-
zioni loro. Et oltra di questa dell'equità, donde ella nasce, & in che
differisca dal rigor delle leggi; & alcuni luoghi da conoscerla.
à carte 281

Capo Decimoquarto. Dell'ingurie poste in parragone, & comparison
tra di loro, quali sien maggiori, & quali minori; & alcuni luoghi da
conoscer questo.
à car. 295

Capo Decimoquinto. Delle pruone, & modi di far fede, inartificiofi,
oer senza artificio.
à car. 304

Il fine de la Tauola.

ALESSANDRO PICCOLOMINI

AL PRESENTE SVO LIBRO.



I par di uederti tutto pieno di marauiglia, che hauendo io, con seguitare il costume di tutti coloro, che mandano l'opere loro in luce, dedicato, & raccomandato tutti gli altri miei libri, che fin'hoggi ho mandati fuora, à qualche persona, il rispetto, & l'autorità della quale gli hauesse da far rispettare, & tener piu cari; solo te lasci al presente andar uia non dedicato, nè raccomandato. Onde mi par di conoscere, che tu quasi sdegnato meco, tutto timido, & tremante ti parti da me, piuttosto come scacciato, che come mandato. Per laqual cosa ho giudicato ben fatto di uoler con alcune poche parole, prima che da me t'allontani, darti animo, scopriti la causa, & leuarti la marauiglia. Tu hai da sapere che quattro soglian'esser principalmente le cause, & le intentioni, l'una, ò le piu dellequali muouono per il piu gli scrittori à dedicare i lor libri. L'una è, che essendo gli huomini, non so per qual inhumano impulso inclinati per la maggior parte, non solo à uolentier notare, & reprimere li difetti d'altri, ma à malignamente cercarne & formarne ancora doue non sono, & finalmente à mordere, & lacerare, ò con ragione, ò senza, l'altrui fatiche; hanno considerato coloro che scriuono, che si come i gran principi, quando han da mandar qualche personaggio in luogo, che gli sia necessario di passar per le terre de i lor nemici, lo mandan con buona scorta, accioche possa tra i pericoli, che gli soprastano, passar sicuro; cosi parimente colui, che ha da mandare i suoi scritti in man de gli huomini, li quali per il piu, nel mordere le cose d'altri, par che sieno (come ho già detto) nemici capitalissimi l'un dell'altro; fa di mestieri, che cerchi col mezzo delle dedicationi, procacciare a i detti scritti tale scorta, che habbia da fargli piu rispettati, & piu sicuri, & per consequentia habbian essi da uiner piu lungo tempo. Secondariamente si muouon gli scrittori à consagrar i lor libri per cau-

sa di dare altrui ornamento, & recare honore: come quelli, che desiderando di trouare occasione d'honorare, fauorire, & celebrare il nome d'alcun lor Signore; non sapendo con che altro farlo, cerعان di farlo con simil doni, & con si fatte consagrationi. Le terza causa, che suol muouere ancora à questo, è la speranza che s'ha, che per cosi fatte dedicationi, s'induchin coloro, à chi le si fanno à render in qualche occasione, grata; & cortese ricompensa di beneficio, aiuto, fauore, ò gratia. Muouonsi ultimamente alle uolte à dedicar le lor opere color che scriuono, perche trouandosi per qualche ricenuto beneficio, & fauore ad alcuna persona obligati, & non hauendo altra miglior uia di renderne con qualche ricompensa il cambio; uolendo pur mostrarle qualche segno d'animo grato, s'inducano à dedicarle i loro studi, le lor uigilie, & le lor fatiche. Hor di queste quattro già nominate cause; la seconda primieramente & la terza non han trouato mai luogo in me, come in quello, che essendomi sempre guardato di non lasciarmi ingannare dal proprio amor delle mie cose stesse, non sono stato mai tanto arrogante, che io habbia giudicati i miei scritti tali, che con la lor dedicatione possino ò recar punto d'honore, d'ornamento, & di repuatione à chi si uolia che si dedichino, ò far in me nascere oppenione, & speranza di meritar dedicandogli ricompensa di beneficio. Questo medesimo moderatò mio affetto uerso le cose mie, mi ha fatto parimente alieno dalla quarta causa; non hauendo io giamai tenuto in tanto pregio le mie fatiche; che io habbia osato credere di poter con simil dedicationi; pagar pur in parte quanto si uolia picciol sussidio, ò fauore, che mi fosse potuto esser fatto; & mostrarmi in tal guisa grato de i beneficij, se ricciuti io n'hauesse mai. Et à questo s'aggiugne che dato ben che coloro, li quali non hauendo altra strada da mostrar uerso li lor benefattori qualche inditio d'animo grato, che la consagration di alcune fatiche loro, non debbian per questo esser ripresi d'arrogantia, dando essi tutto quel che gli hanno, & facendo tutto quel che possono; nondimeno ò che la mia fortuna, ò pur li miei demeriti habbian cosi noluto, non è stato sin'hoggi chi ò in cosa picciola, ò in cosa grande mi habbia dato causa d'obligo, ò di gratitudine. & se pur per disgratia ho riceuuto da chi si sia beneficio alcuno, non si puo metter tal cosa in conto, essendomisi da piu d'una persona data l'ombra senza'l corpo; & quel che è peggio, essendomisi stata la stessa cosa data, quasi di subito ritolta ancora; & tu ben puoi intender quel che io uo dire. perche se ben seitra i miei parti nuouamente nato; tuttauia in questo poco di tempo che hai dimorato meco, sei stato fatto da me in qualche parte partecipe de i miei pensieri: & per consequentia non ti è nascosto che trà i frutti che io ho riceuuto

delle mie dedicationi, è stato per uno, lo spauento horribil del seruire in corte, che mi è restato nell'animo sì fattamente, che si come chi con grandissimo pericolo d'annegarsi uede d'hauer passato un fiume gonfiatissimo, & torbidissimo; d'ogni picciol ruscello ha sempre paura poi: così ancora l'infelice auuenimento de i miei infortunij, & la graue perdita di sette anni, i piu floridi dell'età mia, mi renderon talmente atterrito, sbattuto, & auulito d'animo, che sola la memoria duratami poi già dodici anni, hoggi ancor piu che mai nel sentir pur questo nome di Corte, mi fa tremare. Ma tornando à proposito, hauendoti io fin qui mostrato non hauer luogo in me le tre ultime cause delle quattro numerate di sopra, per spingermi à dedicare secondo il commun costume à questo, ò à quello li scritti miei; restaria, che la prima sola mi hauesse da spingere à questo; cioè l'intentione di dare alle mie opere credito, & reputatione, & farle uscir fuori piu secure, piu difese, & piu rispettate, mediante l'autorità di coloro, sotto il nome de i quali andassèr fuori. Ma tu dirai; perche dunque non ha luogo in me questa stessa ragione ancora? perche uuoi tu, non dedicando ancor me, che io priuo dell'aiuto d'un simil nome, uada ignudo, & tremante senza difesa, senza fauore, & senza credito contra le punture delle lingue altrui, tanto ne i tempi nostri dedite, non solo à trasfigger gli altrui difetti doue sono, ma à cercare ancor di trouarne doue non si ritrouano? Rispondo: ueramente conosco in gran parte il periculo tuo: ma ti dirò la cagione, che mi ha mosso à uscir della mia consuetudine à questa uolta. Tu hai da sapere, che essendo per instinto di natura l'huomo desideroso di gloria, in guisa che rarissimi son coloro, ò forse niuno, à cui non si faccia ò piu, ò meno con diletto sentire il titillamento, ò (per dir così) il solletico delle proprie lodi; io parimente son un di quelli, che lo sento, & forse troppo piu che non bisognarebbe. Onde è nato che hauendo io sempre fin qui conosciuto, come che attentissimo ci sia stato, che communemente le opere mie, che fin hoggi sono andate in luce, sono state (per non dir piu) non disprezzate, ne tenute à uile; & hanno felicemente ciascheduna nella sua facultà, fuggio gli altrui morsi, & massimamente quelli de i denti piu acuti, & di piu ualore; grandissimo contento haurei io di questo sentito, & sentirei nell'animo, se io fosse stato, ò fosse sicuro, che ciò fosse ad esse auuenuto piu tosto per proprio merito, & pregio loro, che per il rispetto, & per l'autorità di coloro, sotto la difesa, & protezione de i cui nomi, sono andate fuori. Per laqual cosa essendo nato in me grandissimo desiderio di certificarmi di questa cosa, mi son risoluto di fare à questa uolta di ciò esperienza col tuo pericolo: accioche trouandoti tu spogliato dell'altrui armi, & delle sole tue proprie

armato, potiamo attribuir tu & io à noi stessi quel che ne seguirà, ò à nostra lode, ò à nostro biasmo, secondo che vorrà Dio. Et ho spetialmente eletto à far questo te fra l'altre mie fatiche, che sianno ancor rinchiusse nelle mie casse; perche lasciando tu (come sai) appresso di me gli altri due compagni tuoi, che son li due libri che rimangan di tal Parafrase, abbozzati alquanto, ma non repoliti ancora; ho uoluto prima che io gli repoliscbi, che tu uada à far pruoua del tuo ualore, accioche io possa poi dall'esito, & dal successo tuo risoluermi, ò di dare con maggior prontezza l'ultima perfettione a i due detti libri che restano; ò d'abbandonargli auulito d'animo, secondo che ò sfortunata, ò felice sarà stata l'uscita tua. Habbi dunque patientia per amor mio, & fa buon'animo: & quanto men ti uedi cinto di presidio, tanto piu fa forza d'andare auuertito. & procura sopra tutto di fuggire ogni fasto, & arrogantia, di cui tu sai che tanto son'io nemico: facendoti conoscere pien di modestia, & di sommissione, sapendo tu, che à me tai cose cotanto piacciono. Piglia hor mai dunque da me commiato, andandone al tuo uaggio: & io intanto starò ansioso aspettando gli auuisci de i tuoi progressi: pregando Dio grandissimo, che poi che la fortuna, non men in questa, che nell'altre cose humane ha gran potere, sia egli contento, che ne è padrone, ti la prospere, & fauoreuole. Et con questo facendo fine, senza piu restò nella uilla di Stigliano uicino à Siena, il primo d'Agosto del 1565.



DELLA PIENA, COPIOSA, ET LARGA PARAFRASE

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

Nella Retorica d'Aristotele a Theodette,

IL PROEMIO.



E Tra i due gran lumi di dottrina, Platone, & Aristotele, li quali con la lor chiarissima luce hanno ogni altro splendore offuscato, & oscurato fin'oggi, & Dio voglia che non faccino il medesimo nell'auuenire; vorremo ben'à dentro considerare, onde sia, che nelle Squole delle scienze, habbia da molti secoli in qua fin' à questo giorno preualuto Aristotele, & preuaglia ancora; trouaremo senza dubio non esser di ciò cagione, l'auanzar'egli in dottrina: poscia che quantunque sieno stati, & sien molti, che non hanno voluto, nè voglian conuenir con coloro, li quali gli antepongano nelle scienze Platone; tuttauia niun'huomo dotto è stato ancor fin'oggi, che inferiore in dottrina habbia Platone stimato. ma conosceremo manifestamente non esser'altra la vera cagion di questo, che il metodo, la via, e'l modo, che ha tenuto ne i suoi libri Aristotele: il quale senza couerta alcuna d'oscure fauole, & senza velo di poetica imitatione, & finalmente senza mascara di Retorico ornamento alcuno; così puro, così netto, così proprio, così
A ordinato,

ordinato, & così libero da ogni cosa souerchia, ha recato, & mostrato altrui le cose, ch'egli ha trattato; che se non hauesse portato alquanto d'oscurezza la sua breuità, nata dalla strettezza, & dall'angustia degli argomenti; niun'altra difficoltà harebbon hauuto li suoi libri, che quella sola, che stando nelle cose, che si trattano, chiusa, & nascosta per sua natura, ha da esser superata, tratta, & tolta via da coloro, ch'insegnano. Et in vero ha pur troppo piu, che non faria il desiderio, & il bisogno dell'huomo, occultare, & nascoste le cose sue la natura: & per questo à gli huomini dotti, che si tolgano impresa d'insegnarle, & di discoprirle, ò con la lingua, ò con la penna, douerebbe bastar di lunga, quella propria, & natural difficoltà, senz'aggiugnere uene piu con poetici, & Retorici inuolgimenti: come in vero bastò ad Aristotele, huomo grandissimo per dottrina, ma nel modo, & nell'ordine d'insegnare, sopra tutti gli altri marauiglioso, & miracoloso. Essendo dunque il ben disposto metodo, & la ben ordinata via dello scriuere, & del filosofare, la vera cagione, che ha fatto Aristotele à Platone non inferiore, & à tutti gli altri filosofi, & huomini dotti, che fin'oggi hanno scritto, superiore; ragioneuol cosa è che il metodo suo sia parimente quello, che habbia da misurare, & distinguere tra i suoi libri il vantaggio dell'uno all'altro. Onde io seruendomi di questa misura, & di questa regola, se ben cosa non leggo in Aristotele, che m'empia di marauiglia; tutta via ho stimato tra i suoi libri, essere stupendi li Resolutorij, così li Priori, come li Posteriori; quei della Fisica; quei dell'anima, & li morali à Nicomaco; ma sopra tutti stupendissimi li tre libri dell'Arte della Retorica à Theodette. doue egli con tanto ingegno, & con tant'ordine ha fin dalle viscere della natura, tratta fuori, & distesa quell'arte, che mentre che parola non vi si vede, vana, ò non pregna di qualche succo, & di qualche frutto; nè cosa immaginar si può bisognosa à tal'arte, che non vi si troui; vengano quei libri à poter parer tali, che quanto ò antiqui, ò moderni scrittori hanno fin'à questo giorno scritte dell'arte del dire, se si accosta in parragone con la dottrina di questi libri, riman vinto & superato, & per dir in vna parola, resta quasi nulla. Per la qual cosa io ogni giorno mi penso manco della fatica, & del tempo, che ho posto nel studioloro: anzi in leggergli di nuouo, come spesso fo, non solo non cresce in me la faticità, nè manca la marauiglia, come suol'auuenir nella
spessa

spessa replication d'uno stesso libro; ma sempre piu stupisco, & piu auido ne diuengo. Et maggiormente che quantunque ogni volta, ch'io gli habbia letti, (& non sono state poche volte) habbia con diligentia auuertito ogni passo, & non lasciato in dietro parola senza pensarla, & considerarla; nondimeno non gli rileggomai, che io non v'impari qualche cosa di nuouo, & non mi accorga d'hauer passato alcuna cosa prima non bene intesa: tanto son pieni, & grauidi d'utile, & foaue succo, in ogni loro, quanto si voglia picciola particella. Et dall'affettione ch'io posi à quest'opera subito che io la lessi la prima volta, nacque che, si come cominciato che io hebbi à gustarla, diuenni grandemente curioso in cercar se la fosse stata da qualche sottile esposizione, ò dotto commento illustrata; così parimente non picciol dispiacere hebbi lungotempo in vedere, che con tutta la diligentia da me usata in procurar di sapere chi ò in vna, ò in vn'altra lingua hauesse scritto sopra di questi libri, con leggerne quanti alle mani mi veniuano; non poteuo trouarne alcuno, che fosse d'alcun momento, & che piu tosto non rendesse quell'opera piu fosca, che punto l'illuminasse: saluo che alquanto certe scholie greche senza nome, tronche, & scorrette: quantunque esse ancora poco d'aiuto mi dessero; come quelle, che se bene in molti passi di minor momento danno qualche poco di chiaro lume; tutta via li passi piu importanti, & doue sta posta la sostantia dell'arte, & delle cose piu graui, ò sono statida quell'Autor passati senza metterui pur'il piede, ouero con nuoui sterpi di difficoltà, gli ha renduti piu difficili à trapassare. Parimente cercando io tra i Traduttori, che in altra lingua tradotto han questi libri, se cosa alcuna potesse nelle lor tradottioni apparire, che à qualche passo recasse alquanto di lume; non solamente non poteuo trouar questo, ma trouauo che in uece di tradurre haueuan quasi corrotto il tutto; essendo la maggior parte de i luoghi, ò depinti, ò contra'l vero sentimento intesi. Et per depinti intendo io quei luoghi, li quali coloro, che traducano, non solo non intendendo, ma conoscendo ancora di non intendere, vanno col medesimo numero, & col medesimo ordine di parole, volgendo li luoghi d'vna lingua nell'altra, in modo che ricercando varie strutture di parole, & diuersi modi di locutione le diuerse lingue; vengano quei luoghi così à filo tradotti à renderli non intelligibili, si come parimente da chi così gli traduce non son'intesi.

Et questo è il depinger che fanno li tradottorine i luoghi, che conoscan di non intendere: doue che in quei, che pensan d'intendere, & non intendano, da i veri sensi dell'autor si partono. Tali adunque (tornando à proposito) quali ho detto trouando io nella maggior parte de i passi, & de i luoghi, le traduttioni de i detti libri, veniuo à riceuerne piu tosto inciampo, & impedimento nell'intelligentia di essi, che aiuto, ò solleuamento alcuno. Laqual cosa tanto piu di marauiglia mi soleua con ragione recare, quanto che alcuni di quei traduttori, se non tutti, furono huomini hauuti per dottine i tempi loro; si come fra gli altri fu Georgio Trapezuntio, huomo hauuto in gran conto nel tempo suo. La cui traduttione, se ben' è piu che mezanamente elegante, & nel piu de i passi non importanti, s'accosta al vero; nondimeno in molti, & molti luoghi, & in quelli specialmente che importan piu, va ancor egli, ò depingendo (come ho detto) ò oscurando, & allungandosi dal senso vero; senza che molti non sol membri, ma periodi intieri, lascia intatti, & non tradotti. Nè molto ancor piu verace, ò fedele si puo al parer mio giudicare, benchè alquanto manco elegante, quella che si chiama traslation commune. Veggendo io da prima dunque il poco aiuto, che fin'alhora si poteua hauere da interpreti, ò espositori per la intelligentia di si dotti libri; non picciol dispiacer predeuuo, non sol del mio, ma del commun danno ancora. Et quanto al mio, posi ogni studio in far, che à quello, in che mancassero d'aiutarmi gli altri, supplisse in buona parte l'accuratezza, la diligentia, & la fatica mia. di maniera che doppo che, & leggendo, & rileggendo questi libri, mi fui lungo tempo sforzato di non lasciar parola in dietro, senz'esser da me con ogni attention d'animo pesata, & considerata; giudicai finalmente di posseder gli (s'io non m'ingannauo) in modo, che non molte fosser le cose non ben'intese. Ma non bastandomi questo, mosso da vna certa volontà, che è stata in me sempre dell'util de gli altri, sentij nascere nella mente mia desiderio di leuar con le mie già durate fatiche, parte della fatica d'altri, facendo con miei scritti altrui partecipi di quello, ò poco, ò assai d'acquisto, che io con lungo studio haneffi fatto ne i detti libri. In che haueuo io animo di tenere quello stesso ordine, che in tutte l'altre Opere mie sono stato solito d'offeruare. nelle quali ho hauuto sempre dinanzi à gli occhij due intentioni principali: L'una di portar quelle

le dottrine, che io toglieuo à trattare, nella lingua nostra, capacissima à giuditio mio d'ogni scientia: Et l'altra di snodare, & d'aprire, & alluminar le materie di modo, che diuenga così facile, & così aperta la lor intelligentia, che qualunque non sia al tutto rozo, & inhabile d'intelletto, la possa capire, al manco per la maggior parte. Et questi due sono li fini, che m'han polto sempre la penna in mano; come si puo conoscere in tutte le mie opere, ò morali, ò naturali, ò logicali, ò astrologiche, ò mecanice, ò quai si voglin finalmente, ch'io habbia fin oggi scritte. La causa poi, che m'ha fatto soprafedere l'esecution di questa intentione, in far il medesimo parimente in questi libri Retorici a Theodette; fu da prima per assai buon tempo la speranza ch'io hebbi d'hauer a vedere sodisfatto all'uno, & all'altro de i miei detti fini, con la fatica d'altri, per la certezza, che s'hauera, che due huomini dotti scriuesser sopra di questa Retorica d'Aristotele; l'uno con còmento latinamente scritto aprendola, & dichiarandola; & l'altro recando co i suoi scritti la sostanza di quei libri, alla lingua nostra; homini ambedue attissimi à così belle imprese. Da questa speranza dunque mi lasciaua io intrattenere; come quello, che non mi lasciando tirar mai à scriuer dall'ambitione, ma solo dal desiderio dell'alterui vtile; da qualunque banda venga questo giouamento, pur ch'egli venga, sono stato sempre solito di sodistarmi. Il che tanto piu sperauo che m'auenisse à questa volta, quanto che oltra al veder che altri supplissero al mio desiderio senza fatica mia; conosceuo esser ligià detti due scrittori assai piu atti, & idonei à questa impresa, che non son io. Venner finalmente queste due opere fuori, prima l'una, & l'altra pochi anni doppo: & furo da me audissimamente lette, & secondo'l mio parere giudicate corrispondenti in gran parte alla fama de i lor Autori: saluo che l'uno, mentre che con purissima romana elegancia, & tersissimo, & soauissimo latino stile, cercò d'esser diligentissimo, così nella scelta, & nell'ordine delle parole, come ancora in disciogliere, & aprire, li periodi, & le lor testure; venne in vno stesso tempo ad esser alquanto men curioso, che vuop non faria stato, in trarne li profondi sentimenti fuori, & in penetrar ben le materie per discoprir la sostanza, & la medolla loro; trattaudo in vero alquanto seccamente, & digiunamente molte cose importanti, ò non toccandole, ò accennandole à pena. L'altro poi, mentre che atten-

tissimo fu in procurar di recare da piu Autori nella lingua nostra pienamente tutto quello, che è stato da diuersi scritto della Retorica, venne in vn certo modo à confondere, & mescolar varij metodi, & diuerse oppenioni talmente insieme, che per non esser quelle in lor natura tutte ben sociabili, & ben vnibili tra di loro, venner conseguentemente a render quell'opera alquanto oscura, & confusa, attrauerfata da molte strade, & finalmente non ben chiara, nè ben risoluta. Et quanto appartiene alla Retorica Aristotelica, di cui parliamo al presente, molti, & molti passi, & materie importanti furon da lui lasciate in tutto; molte col medesimo numero di parole, in pittura quasi adombrate; & per consequentia fatte piu oscure; & molte finalmente in altro senso prese, da quello, che secondo'l mio parere, ò bono, ò cattiuo che sia, si douean prendere. Con tutto questo io non mi sapeuo ben risolvere s'io mi douesse in tutto pienamente acquistare, & sodisfare di quel lume, che questi due huomini dotti han recato à questa Retorica d'Aristotele, che veramente fin' ad oggi hanno auanzato, & superato tutti gli altri; ò vero se non contento intieramente, douesse sforzarmi di recargliene ancor' io qualche particella: non per oppormi à huomini così periti; ma per supplir principalmente à quelle parti, ch'egli hanno ò non ben a dentro penetrate, ò in tutto lasciate in dietro. Da vna parte la voglia natina in me di giouar altrui, mispronaua à scriuere; & dall'altra parte le fatighe datte di questi due mi traheuan; & maggiormente che venne in quel tempo fuora la dotta, & elegante latina tradottione del Maioraggio: ilqual, mentre che seguendo li vestigij dell'unde i due dotti huomini, procurò d'andar conformandosi con esso, non sol ne i sensi, ma nelle parole ancora; tradusse quei libri sì fattamente, che quantunque in alcuni luoghi, ancor' egli, secondo'l parer mio non s'accosti a gli Aristotelici sentimenti; nondimeno tanto superiore si è mostrato à quei, che prima di lui gli tradussero; che se altrettanto auerrà mai, che sia in ciò superato da qualch'un'altro; si potrà stimar' in tutto la tradottion di quel tale, perfettissima, & compiutissima. Stette dunque per le ragion dette gran pezza ambiguo tra due il mio animo, inchinando hor' in questa, & hor' in quell'altra parte, & in niuna durando, nè preuolendo. di maniera che, si come quanto piu giuste, diritte, & agguagliate stan le bilancie, tanto minor peso basta à far momento, & piegarle

garle da quella banda, doue sia posto, che non faria se da vna banda si ponesse, che gia cominciato hauesse a salir' in alto; cosi si parimente stando cosi pareggiate nel mio animo le due contrarie oppenioni di scriuere, & di non scriuere; non fu marauigliache l'aggiunta di non picciol momento, ma graue molto, che si pose dall'una parte, mi piegasse subito, & m'inducesse à scriuere. Et l'aggiunta furon li prieghi, & le persuasioni d'alcuni studiosi, & dotti amici miei. Li quali essendo soliti di venire spesso da me con qualche bella, & acuta domanda, & dubitatione di lettere, hor' in vna materia & hor' in vn'altra, & specialmente intorno alla Retorica d'Aristotele; & partendosi il piu delle volte fodisfatti di quelle risposte, & di quei discorsi, che da me riportauan seco, come cose quasi sempre nuoue, & non trouate da loro appresso de gli altri, che ci hanno scritto sopra; si poser finalmente à cercar di persuadermi, & pregarmi, ch'io volesse à commun beneficio scriuer' ancor' io in quei cosi vtili, & dotti libri in lingua nostra. Et questo mi è accaduto & in Roma, in Siena. Posson per l'ordinario in me molto gli amici, & massimamente simili à questi: li quali, quando ben m'hauesser trouato alieno in tutto da tal' impresa, harebbon soli essi, senz' altra cagion' alcuna potuto piegarmi à quella. Onde hauendomi essi trouato con l'animo, come ho già detto, suspeso & quasi pendente; chi fara quello, che si marauigli ch'io habbia determinato di compiacergli? Risoluto dunque di scriuer nella Retorica d'Aristotele à Theodette, stetti per assai gran pezza sospeso poi in che maniera douessi farlo: cioè ò con tradottione, ò con commento, ò con scholij, ò con annotationi, ò con epitomi, ò ver compendij, ò con parafrasi, con questioni, ò con dialoghi, ò con qualch'altro cosi fatto modo. Percioche quantunque io nell'altre mie Opere habbia per il piu vfato di scriuere in guisa, che quanto alla sostantia delle cose, che io habbia preso à trattare, non mi sia partito dalla oppenione da quello Autore, che io mi poneuo innanzi per guida; come à dir nelle cose logicali, naturali, morali, & meccanice da Aristotele, & nell'astrologiche da Tolommeo; & quanto al metodo, & ordin poi, sia andato come di parer mio scriuendo, con allargarmi, restringermi, aggiugnere, leuare, digredire, aprire, dichiarare, & ogni altra cosa in somma fare, che potesse meglio manifestare li sentimenti, & gli spiriti dell'Autore, & ageuolar le materie piu
che

che possibil fosse; come quello, che à niuna cosa tanto ho procurato sempre ne i miei scritti, quanto d'esser ben' inteso: nondimeno per che in questi libri della Retorica, di cui parliamo, era per la piena intelligentia d'essi, & per fare insieme cosa grata a i lettori, non solo necessario il manifestar, penetrare, distendere, & dinodar la sostantia, & la medolla loro, come sono stato solito di fare nell'altre mie opere; ma l'aprire oltra cio, passo per passo la sententia, & la mente d'Aristotele: conosceuo che à voler far questo mi era forza di mutar metodo. Pensai dunque da prima di tradurre: ma veggendo poi, che cosi non harei ben potuto aprir tutte la difficultà che vi sono, cangiai pensiero, inclinando à far commento. ma per alcune ragioni, che non accade di raccontare, leuai l'animo da questo; & discorrendo in somma per ogni altro metodo, & gener di scriuere, mi risoluei finalmente, che niun altro fusse piu à mio proposito, che la parafrase; per esser questo genere molto accommodato à esprimer la mente dell'Autore, con vagar libero alle volte in discoprire, & manifestar la sostantia de i suoi concetti; senza discostarsi da quella mai, onde tal genere ha preso il nome. & si puo in vn medesimo tempo con diuerse parole aprir luogo per luogo i passi, & snodar le difficultà, con allargarle piu, ò manco, secondo'l bisogno loro. & tutto questo con assai minor faticà, & maggior diletto di chi sia per leggere, che ne i commenti non adiuuene. Vero è che piu forti di Parafrasi si truouano usare da gli scrittori. alcune sono breui, & succinte, & poco piu larghe in somma, che libere traduttioni. ho detto libere, per cio che ancor nel tradurre, si veggano usate diuerse strade; altre obligate à parola per parola, & per consequentia oscure, sterili, secche per le diuerse locutioni che ricercano le varie lingue: & altre alquanto piu libere, & men soggette & obligate, come son le traduttioni dell'Argiropolo, & simili, dalle quali non molto s'allontano alcune strette Parafrasi, come ho già detto. Altre parafrasi son poi alquanto piu piene, ma non però tanto, che coloro, che le usano, ardischin di vagare, & di digredire molto lungi dalle proprie pedate del principal'autore, sotto'l nome del quale scriuendo, fuggan di nominarlo per modo di terza persona, ma per modo di prima persona scriuono, quasi che il proprio autore stesso sieno. di maniera che per seruar questo decoro, & questo tenore, non osan più d'alterare li luoghi, ò li tempi con nuoui essempli presi da i proprij

proprii luoghi, & da i proprii tempi loro. Et così fatte parafrasi, senza ch'io n'adduca essempli, si veggano usate da huomini dottissimi ad ogni passo. Vn'altra sorte di parafrasi si truoua ancora assai piu libera, & assai piu piena, nella quale colui, che scriue suole spogliato della persona dell'Autore, & della sua propria vestito, andar con assai lunghi discorsi, & digressioni vagando, & diuertendo, & con sue proprie ragioni, & essempli confermando, & aggiugnendo, secondo che piu vede far di bisogno per miglior' intelligentia dell'Autore principale che seguita; senza però lasciar passo per passo le pedate di quello in tutto: sì come tra gli altri usa di fare ne i libri d'Aristotele, Themistio, & specialmente in quelli dell'Anima. Et così fatta maniera di Parafrase è quella che io al presente nella Retorica d'Aristotele mi son eletto. Fatta dunque questa elettione, & determinato questo disegno, posi subito l'animo all'esecutione; destinando à cio tutti quei breui interualli di tempo, che fusse per concedermi, come suol fare alle volte ne i tempi che io mi riduco alla Villa, questa mia già inueciata infermità, & lunga indispositione. In che tanto mi è stata piu del solito fauoreuole che in questo Inuerno passato diedi termine al primo Libro. Il che fatto mi nacque pensiero di voler prima che io passasse piu oltra, far proua con lasciarlo andare in luce fuora, del giuditio, che ne faccia il mondo; accioche da così fatto giuditio poi io prendesse resolutione ò d'aggiugner prontezza al mio animo in far il resto, ò di lasciar questo studio in dietro, per non m'affatigare in darno. Perche se ben io vo augurando che la mia diligentia, & fatica in questa opera non habbia da essere in tutto inutile, nondimeno stimmo che à qualunque si pone à scriuere, sia cosa assai piu sicura il voler depender dal giuditio d'altri, che dal proprio stesso; il quale il piu delle volte del suo affetto proprio riceue inganno, nè d'alcuna oppenione, ò d'alcun giuditio puo piu l'huom confidare, nè men temere che per l'altrui adulatione, ò malignità gliene venga danno, che di quello che suol recare, & procacciar la stampa: mentre che con l'aiuto di quella, veggiam se li nostri scritti van pigliando vita, & spirito per le mani degli huomini, ò se per il contrario nelle casse de i librari tosto morti & sepolti restano. Puo dunque esser manifesto per quel che fin qui si è detto, qual'intentione, & fine m'habbia mosso à voler con Parafrase scriuer sopra li tre Libri della Retorica d'Aristotele

tele à Theodette; & qual cogion m'habbia spinto à lasciare andare per hora fuora questo primo Libro. Resta solo, prima ch'io dia fine à questo Proemio, breuissimamente aggiugnere, & parlare alcune auuertentie da me usate, & osseruare in questa opera per maggior chiarezza di quella, & per maggior sodisfazione di chi sia per leggerla. Primieramente secondo'l costume da me in tutte le mie opere sempre osseruato, non so stato curioso di notare in questi Libri della Retorica, ò reprendere le oppenioni, ò l'espositioni, ò le traduttioni de gli altri; saluo che in alcuni pochi luoghi; come in quelli, che per contenere in se la sostanza di tutta l'arte, m'han fatto giudicare esser necessario di rendere la ragione, perche io mi sia scostato dal parere, & dall'esposition d'alcuni. & questo ho fatto senza nominar chi si voglia; & con tutta quella maggior modestia ch'io ho potuto, & molto dirado, & nei primi due Capi soli, ò in rarissimi luoghi altrove. Percioche se ben nell'esplication de i luoghi, & de i passi particolari, si mostrano da i veri sentimenti d'Aristotele, secondo'l mio parere, lontani, chi piu spesso, & chi manco spesso li traduttori, & gli espositori; nientedimanco non ho voluto esser curioso in questo; sì per offeruar la legge, ch'io mi son sempre proposta innanzi di non esser reprehensor de gli altri, cosa molto nemica alla mia natura; & sì ancora perche coloro, che vorranno leggendo parragonare luogo per luogo le mie parafrastiche dichiarazioni con l'altrui tradottioni, & espositioni; potran per lor medesimi, non sol conoscer la differentia; ma distinguere, & giudicare, quali piu s'appressino al vero senso. Appresso di questo accioche se li Lettori vorran fare alle volte il già detto parragone, & giuditio, ò ver se verrà lor in animo di ponderare, ò di interder ben le parole d'Aristotele, piu in vn luogo che in vn'altro, non habbian nel legger la mia Parafrasè, da consumar molto tempo, in cercar doue la corrispondenda à questi luoghi, che lor verranno in mente di conoscere, & parragonare; ho posto nelle margini li principij quasi di tutti li periodi d'Aristotele, come à dir due, ò tre parole sue; accioche quei che leggano, possin restar auuertiti, che dentro nel corpo della Parafrasè, quìui à punto si esplicano, & si toccano quelli stessi luoghi, che all'incontra saran posti in margine: se la disauuertentia de gli Stampatori non cangian lor sito, con porre li detti rincontràlquanto piu, ò di sopra, ò di sotto, che

che non conuiene . al qual errore , quando ci si truoui alle volte , harà da remediar la discretione , e'l giuditio di quei che leggano . Et per sodisfare in cio cosi a i periti della lingua greca , come à quelli , che non la possoggano , ho duplicate le dette parole in margine , ponendole greche , & latine ; saluo che in alcuni luoghi ; li quali hauendo io trouato essere stati lasciati non tradotti dal Traduttor ch'io seguo , so stato forzato di por quìui le parole greche sole . Il Traduttor che io seguo è il Trapezuntio ; non perche io giudichi la sua traduttione per la piu veridica , & piu fedele : polcia che (come ho detto di sopra) quella del Maioraggio , stin'io , se non vera , & fedele in tutto , almen piu sicura di tutte l'altre . ma ho seguito quella , sì perche par ch'ella si troui sin' oggi in maggior copia di varie , & diuerse stampe ; & sì ancora , perche per esser diuisa in capi , sarà piu facile il trouar' in essa li luoghi rincontrati nella mia Parafrase ; che non faria , se la traduttion fosse perpetuamente continuata , come è quella del Maioraggio . Et per questa causa ancora , ho io diuisa la mia Parafrase ne i medesimi detti Capi : di maniera che qualunque desideri di trovare in essa l'esplication d'un passo d'Aristotele , piu che d'un' altro ; potrà senz'hauer riuolgendola ò in gran parte , ò tutta , con l'aiuto della diuision de i Capi , & de i luoghi posti , citati in margine , conseguire ageuolmente l'intento suo . Et se in alcuni pochi luoghi si trouerà che le parole d'Aristotele citate , & accennate in margine , habbiam diuerso ordin di sito , con esser poste prima quelle , che in Aristotele son poste dopo ; questo ho fatto alcune rarissime volte , indotto à cio dal parermi che la proprietà della locution nostra volgare , habbia nel raccor de i periodi , cio comportato , & ricercato à maggior chiarezza de i sentimenti , & delle sententie . Oltra di questo se ad alcun paresse , ch'in alcuni passi io nel continuargli , & nell'introdurgli , ò in disciorgli , & suiluppargli hauesse douuto dilatarli alquanto piu lungamente , ch'io non ho fatto ; ho caro ch'egli sappia , & auuertisca , che cio (per quanto mi stimmo) non gli sarà per occorrer , se non in alcuni pochi luoghi forse , la cui continuatione , introduttione , & chiarezza dipende da quello , che in altri luoghi del secondo , ò del terzo Libro ha detto Aristotele ; aprendosi , & dichiarandosi molti passi da lor medesimi l'uno l'altro . Onde si come quando io haueffi pensato che questa Parafrase del primo Libro hauesse

da restar sempre sola, harei in proposito di questi passi, ò di quelli incorporato con essi à maggior lor chiarezza il sentimento di quei luoghi de i due seguenti libri, che haueffer potuto recar lor qualche luce: cosi per il contrario hauendo io ferma intentione di seguir la Parafrase piu oltra per sino al fine de i detti Libri; non ho voluto confonder li luoghi insieme, nè leuargli di donde sono; saluo che alcune rarissime volte, doue mi è paruto esser cio piu necessario. Hor per dar fine hormai à questa mia prefazione, altro non mi resta à dire se non che si come in questa Parafrase la mia principal' intentione, studio, & diligentia, & quello, in che mi pare (s'io non m'inganno) d'hauer' assai ben sodisfatto al mio desiderio, è stato l'hauer tratto fuora delle parole d'Aristotele li veri sentimenti suoi; & piu che altroue in quei luoghi, che piu mi son paruti oscuri, & difficili: cosi ancora niuna cosa potran coloro, che leggeranno fare, che piu mi sia grata, che con auuertentia esquisita cercar di riconoscer questa mia diligentia, parragonando minutamente con le parole d'Aristotele la mia Parafrase in tutti i luoghi, & specialmente in quelli, che communemente son' hauuti per piu difficili, & piu profondi. Et io in tanto starò aspettando che mi venga all'orecchie da piu bande il giuditio, che communemente ne farà fatto: accioche veggendo io che egli corresponda à quel ch'io desidero, possa con piu pronta, & auida volonta aguzzare, & spronar l'intelletto à quel che ne resta: & insieme, se qualche cosa intenderò essere in questa opera ò ripresa, ò considerata, possa io in quel che segue meglio auuertire ogni cosa, accettando & esaminando l'altrui giuditio in quello, che à me parrà che conuenga.

P I E N A,

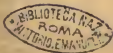


PIENA, COPIOSA, ET LARGA

PARAFRASE DI M. ALESSANDRO

Piccolomini, nel primo Libro della

Retorica di Aristotele.



Capo primo. Della materia, dell'officio, del fine & dell'utilità della Retorica, & della somiglianza che la tiene con la Dialectica.



A Retorica con assai somiglianza, & gran conformità, & quasi affinità riguarda la Dialectica. conciosia che tra l'altre cose, in che le conuengano, in questo parimente son conformi, che i soggetti, che dall'una, & dall'altra di loro si considerano, & si maneggiano non sono alstretti, ò compresi sotto d'alcuna scientia determinata: & le

propositioni, i termini, i concetti, & le ragioni loro, son più tosto accomodate alla commune cognition de gli huomini, che ad alcun'arte particolare, ò à sottile, & esquisita notitia di limitato artefice sottoposte. anzi per il contrario queste tai cose, così facile, commune, aperta, & quasi in pronto à tutti esposta, tengano la lor notitia, che si può in vn certo modo dire, che comunemente da tutti gli huomini ò le sieno per la maggior parte intese, & conosciute, ò ageuolmente le possin essere. Et quando io dico che le materie, & i soggetti di queste due arti non sono compresi dentro a i termini d'alcuna scientia determinata, non intendo io che li soggetti, de i quali trattano queste arti, non hab-

Rhetorica Dia
lectica equi-
pollet
ἐκ τοῦ αὐτοῦ ἰσὶς

Nam de ijs
vtraque
ἀμφότερον γὰρ

bian luogo sotto d'alcuna arte particolare, il che faria falso, come pur'hora dichiareremo; ma intendo, che tutti i soggetti, de i quali possan trattare queste due arti comuni, non son compresi, nè limitati da alcun'arte, ò scientia determinata, potendo queste arti entrar dentro a i confini di tutte l'altre per seruirsi de i lor soggetti. Non puo dunque la Retorica seruirsi di materia, ò di soggetto alcuno, che non sia compreso da qualche facultà particolare; poscia che qual si voglia cosa che si prenda nell'universo, sarà per forza ò naturale, ò matematicale, ò morale, ò humana, ò diuina, ò simile; & per consequentia sarà applicata à qualche scientia, ò arte particolare, liberale, ò meccanica, ò in qual si voglia altro modo che la si sia. Di maniera che non potrà il Retorico formar propositione, che non gli sia forza di prender termini da questa, ò da quell'arte particolare. Ma in questo è differate da tutte quelle poi, che doue ciascheduna di esse sta in modo obligata à quella materia, che è sua propria, che non puo trattare altre materie, che quella; la Retorica per il contrario (siccome ancora la Dialetica) non è limitata in modo à vna materia, che non possa per tutte l'altre vagare, se gliene vien bisogno, ancora che la materia ciuile sia in vn certo modo piu sua domestica, che qual si voglia altra, come diremo piu di sotto al suo luogo. Questa è dunque vna ragione, per la qual si possan chiamar comuni facultà la Retorica, & la Dialetica, per esser (come ho detto) in lor libertà il seruirsi bisognando communemente di tutte le materie, & soggetti dell'altre scientie. Per vn'altra ragione si domandano comuni ancora; & è, che in questo differiscano dalle scientie particolari; che doue le particolari trattano de i lor soggetti con modo esquisito, & scientifico, & appropriato ad esse; la Retorica, & la Dialetica per il contrario, se ben si seruono (come ho detto) d'ogni sorte di materia, nondimeno le propositioni che le fanno, & l'argomentationi che ne formano, son da loro ridotte, & formate in vna certa maniera accomodata alla commune oppenion degli huomini. conciosia che le vñano propositioni non scientifiche, & esquisite, ma verisimili, & probabili; & con esse probabilmente argomentano, & prouano, in guisa che tutto'l proceder loro si vede proportionato, & accomodato al giudicio, & all'intendimento de i piu de gli huomini; i quali per il piu sono imperiti. Nè cio è tolto à queste due arti di poter fare; conciosia che in qual si voglia materia, & soggetto

getto di qualunque sia arte particolare, si possan non solo formar propositioni necessarie, & appropriate à quell'arti loro, tolte dalle vere proprietà & diffinitioni de i lor soggetti; ma ancora si possan formar propositioni probabili, & verisimili tolte da segni, & accidenti comuni, come ne i numeri, ne i corpi naturali, nell'attioni humane, & in somma in ogni materia discorrendo si puo vedere. Conuengan dunque (per tornare à proposito) queste due arti, delle quali parliamo, fra l'altre loro conuenientie in questo, che non solo non han materia alcuna loro determinata, come han l'altre scientie, potendosi seruire di tutte le materie, senza che sia lor chiuso il passo d'entrare doue vogliono per i soggetti, che fan loro di bisogno; ma ancora nell'uso di tai materie procedano in modo che le propositioni, le premesse, le cause, & l'argomentationi loro non son to'te dalle viscere delle scientie, & dell'arti determinate; ma son tolte dalla vita commune, accomodate, formate, & vfate in modo, che tutti gli huomini, che non son ciechi di mente, & quasi priui del senso in tutto, le potranno intendere. Onde concludendo dico che la Retorica conuien con la Dialetica tra l'altre cose, in queste due. l'una è di non hauer limitato soggetto alcuno, ma poter discorrer per tutte le materie che venghin lor bene; ancor che la Retorica in questo alquanto differisca dalla Dialetica. Perche doue che la Dialetica vguualmente riguarda tutte le materie; la Retorica alquanto piu familiarmente conosca la ciuile, come meglio direm piu di sotto. L'altra conuenientia loro è poi (& questa secon- da conuenientia è quella che principalmente tocca Aristotele in questo luogo) che le cose che maneggiano, sono in vn certo modo accomodate talmente al commune intendimento de gli huomini, che tut i, ò la maggior parte di essi le possono apprendere & ne son capaci. Et è da sapere, che quantunque tra i modi ne i quali son conformi tra di loro queste due scientie, sieno molto principali li due già detti; nientedimanco non si dee tener per sicura l'esposition di coloro, che vogliano, che per causà d'ambidue questi modi adiuenga che tutti quanti gli huomini, così gli eruditi, come gli imperiti, partecipino in vn certo modo di queste due facultà naturalmente. & molto manco è buona l'opinion di chi tiene, che cio nasca da quel de i detti modi, che dal l'vniuersalità de i soggetti dipende. Percioche se li soggetti non limitati, nè proprij, ma comuni à tutte le scientie, & à tutte l'arti,

l'arti, fosser la vera causa di fare, che alcuna faculta fosse naturalmente, & communemente da ogni homo participata; ne seguirebbe, che cio non manco in queste due facultà comuni, che in tutte l'altre particolari scientie auuenisse. conciosia cosa che alcun soggetto non si puo trouare, che à qualche limitata & propria scientia non appartenga. di maniera che se ben la Dialetica, & la Retorica, non essendo obligate ad alcuna materia limitata, possan trattare (per essemplio) cosi de i numeri, come delle quantità continue, & cosi de i soggetti naturali, come dei morali, e'l simil di tutti gli altri; nondimeno quali si sieno di cotai soggetti han particolare scientia, che gli considera; come i numeri l'Arithmetica, i corpi naturali la Fisica, le attioni morali l'Ethica; e'l simil discorrendo per ogni sorte di materia & di scientia. Il sentimento dunque d'Aristotele in questo luogo hauiam da dir che sia, che hauendo la Dialetica, & la Retorica le lor materie non limitate, ma potendo esse hauer' adito ad ogni materia di qual si voglia scientia limitata; & conuenendo ambedue tra di loro in questo, che in trattar di cotai materie procedon con segni, & con verisimili, & altre cosi fatte propositioni probabili, conformi all'imperitia della moltitudine, & commodi d'argomentar comuni, & non esatti, nè scientifici; di qui è che appresso di tutti gli huomini, che non sieno eccessiuamente rozi, stolidi, ò mentecatti, possan cotai facultà trouar qualche luogo, & quasi naturalmente à tutti far di se parte. Non son dunque le materie, & i soggetti incomplessamente, e per se stessi considerati, la causa di questo; ma perche de i medesimi soggetti, non solo si possan formare propositioni, & argumentationi scientifiche, appropriate ad alcuna particolare scientia, ma ancora propositioni probabili, & argomenti comuni, accommodati alla moltitudine per il piu imperita, appresso della quale s'han da vsare cotai facultà; da questo nasce che tutti gli huomini in vn certo modo, chi piu & chi meno, son atti à trattar così fatte arti, & ad esser participi dell'uso di quelle. Concludo adunque che trattando di cosi fatte cose, & in cosi fatto modo, ambedue le già dette facultà, così trattabili ancor esse, & così pronte s'offeriscono innanzi altrui, che tutti (si puo dir) gli huomini, senz'altra fatica, ò studio in vn certo modo ne partecipano naturalmente. Percioche se si considera la conuersatione degli huomini, che in questa vita commune accasca, assai chiaramente si puo vedere, che in ogni occasione

Quapropter
omnes etiam
ἀπὸ τῶν πάντων

Quippe omnes
aliquo modo
πάντες καὶ
μὴ ἐπὶ

occasione che loro s'offerisca, di conferire le loro oppenioni, ò di contendere, & altercar con quelle; tutti sino à vn certo termine fanno esaminare, & impugnare bisognando l'oppenioni l'un dell'altro, & defendere, & sostenerle loro. fanno fortificare, & dar vigore alle ragioni proprie, & destruggere, & discior l'altrui, come veri quasi dialectici, non artificiosi, ma naturali. Medesimamente in quel ch'appartiene al Retorico, si vede ch'ogni huomo fa nell'occasioni che gli vengano, accusare chi gli fa ingiuria, & defenderli, & purgarsi di chi l'accusa. et nelle consulte parimente che occorran farsi in diuerse sorti d'adunanze d'huomini, come son collegij, capitoli, fraternite, consegli, parlamenti, concistori, diete, & altre cosi fatte communicanze, doue s'habbia a comun beneficio di coloro che vi si adunano, à parlare, & trattare, ò di cose publiche, ò di priuate; veggiam tutto'l giorno persone di nissuna esercitation di lettere, ò di dottrina, ma solo da natura instrutte, che nel dire le lor sententie, & nel confutar l'altrui, parlano, senon in tutto artificiosamente, & elegantemente, almeno cosi copiosamente, vtilmente, & prudentemente, che è cosa in vero marauigliosa. Et se gli occorre il parlare ò in lode, ò in vituperio di chi si voglia, con tanta efficacia lodano, ò ver vituperano, che cosa adietro non lasciano, che possa punto valere, ò à procacciar gloria, ò à portar biasmo. Et mentre che (come ho detto) ò accusando, ò defendendo, ò consigliando, ò lodando, ò vituperando parlano; tirano, & accomodano i lor parlamenti in modo, che vi si possan conoscer dentro tutte quasi quelle parti, che nell'oratione possano esser vtili: & quantunque non vi sieno con quella ben regolata ordinanza disposte, nè adorne di quella scelta limatura di parole, ch'egli auuerrebbe, se al naturale ingegno fosse aggiunta la forza dell'artificio; non dimeno non è che al manco sparte, & disseminate non vi si possin dentro riconoscer tutte. di maniera che chi bene attentamente ascoltarà cosi fatti parlatori da sola natura instrutti, vedrà in essi marauigliose scintille, & potenti spiriti d'eloquentia; mentre che eglino co i loro esordij, con le loro narrationi, diuisioni, proue, & difese procedendo, non lascian parte in dietro, che sia necessaria à persuader quel che vogliano, hora amplificando, hora stenuando, hor esclamando, & hor l'altre cosi fatte cose facendo, secondo che conoscan conuenire alla causa loro. Et mi ricordo d'hauer' alcuna volta odito persone di villa nodrite sempre fra

zolle, & arbori, le quali mandate dinanzi à gran Principi à parlare à beneficio del lor commune, hanno con lunghe orationi esposto le cause loro in modo, che se bene in gran parte le parole eran roze, & li periodi, ò ver clausule non correnti, ma piene d'inciampi; in modo che'l numero, e'l suon di fuora haueua apparenza di non son che di villa; tuttaui vi si conosceuan dentro spiriti d'eloquenza marauigliosi; & d'incredibile efficacia eran le ragioni che vi si conteneuano. onde sepper così ben procacciarsi attentione, cattar beneuolentia, far nascere compassione delle miserie dellor commune, & finalmente così vigorose ragioni addussero al lor proposito, che quantunque la causa loro apparisse difficile à persuadersi, conseguirono nondimeno da quel principe, à chi parlauano l'intento loro. Participan (come ho detto) adunque tutti gli huomini in vn certo modo, naturalmente chi piu, & chi manco della Dialetica, & della Retorica. Et ho detto chi piu & chi manco; percioche si come nelle forze del corpo si vede che alcuni piu gagliardi, & piu robusti, & altri piu deboli, & piu fiacchi son prodotti dalla natura; così parimente adiuuene nelle forze dell'animo, che altri si veggano sagaci, astuti, accorti, copiosi di parole, di bei concetti, & dotati d'acuto ingegno; & altri per il contrario rozi, inetti, & quasi muti, & d'ottuso iutelletto si fan conoscere, secondo che la natura, ò piu, ò manco aiutata, ò impedita da molte cause, che non occorre al presente di considerare, piu ad vn'huomo, che ad vn'altro fa parte del suo fauore. Auuenendo adunque non meno in quello ch'appartiene alla Retorica, che nell'altre attioni humane così fatta differentia tra gli huomini, mentre che assai piu l'un dell'altro fa con parole esprimere i suoi concetti, fu da questo potuto conoscere, che potendosi parlar meglio, & peggio, & piu & meno attamente à persuadere, si poteua per consequentia, con offeruarsi così fatta differentia, & diuersità ridurre la cosa in offeruantia d'auuertentie, & finalmente in arte. La onde cominciando à offeruar gli huomini curiosi i modi, & le vie, che tengano i migliori parlatori, & l'auuertentie con le quali procedano per meglio accommodar le parole à persuadere; & dall'altra parte procurando, & notando li defecti, & le colpe di chi peggio parla; & il bon degli vni, con l'imperfetto de gli altri paragonando, & contrapelando; posero à poco, à poco con così fatte offeruationi, le loro considerationi in regole, & ne formarono

ron.

Verum multi
hxc
τῶν μὲν οὖν
πρῶτων

Quæ quoniam
utroque
ἐπὶ δὲ ἀμφότε-
ρος

ron precetti; & con diligente scelta di parole, & inuention d'argomenti & di luoghi ridussero ogni cosa in ben disposto ordine; & conseguentemente con diligente offeruantia dieder principio à questa vtile, & bella arte della Retorica. la qual poi, mentre ched'erà in età da huomini dotti, & ingegniosi è stata meglio ripolita, abbellita, & ampliata; è venuta finalmente così perfetta, come noi la veggiamo. è auuenuto adunque della Retorica quello, che di tutte l'altre arti, così liberali; come illiberali & meccanice suole auuenire: li semi delle quali dalla natura piantati negli animi nostri, & da noi di poi con l'uso, & con l'offeruantia, & insieme con l'assidua essercitatione, & con la frequentia delle nostre operationi, coltiuiati, & nodriti, vanno crescendo di giorno in giorno, fino che finalmente diuengano habiti perfetti, i quali noi arti chiamiamo: altro non essendo l'arte, che habito d'intelletto, per il quale con ordini, & vie regolate da limitate leggi, & precetti, intorno à questa, ò à quella determinata materia, quello stesso con ragione operiamo ageuolmente, & perfettamente, che setal' habito non ci guidasse, con maggior difficoltà imperfettamente, & quasi à caso s'operarebbe. come per essempio fin da principio, prima che arte di grammatica alcuna fusse, ciascheduno dalla natura instrutto sapeua con l'instrumento della lingua, & con l'aiuto della fauella far' intendere i suoi concetti; & molti tutto'l giorno si poteuan vedere, come ancor si veggano ad ogni passo, li quali senz'habito alcuno di cotal'arte parlauano, & parlano quanto sia lor bisogno: & senza conoscere che cosa sia nome, ò verbo, ò pronome, ò altra parte, ò figura dell'oratione, vsano nondimeno & nomi, & verbi, & figure d'ogni sorte, senza accorgersi di ciò fare; come quelli, che dalla sola natura chi meglio, & chi peggio sono instrutti à questo. le parole, & i parlamenti de i quali essendo stati iminutamente auuertiti, & à poco à poco offeruati, & li migliori co i peggiori paragonati, & distinti, han dato occasione a gli huomini di por precetti, & regole alle parole, con distinguerle in membri, raccorle in misurati periodi, & far sì finalmente, che n'han fatto risultare l'arte della grammatica, ciascheduno nell'idioma & nella lingua sua. Percioche non è dubbio alcuno che prima per assai tempo sono stati quelli, che senz'altro maestro che la natura, han ben parlato, che non è stata la grammatica; col cui aiuto hanno di poi gli altri parlato regolatamente; sì come di tutte l'altre arti si

deue stimare prima essere stati quelli che han senz'arte operato, che l'arte stessa; la qual fondata nell'osservantia delle operationi di quelli, è stata prodotta poi. Chi dubita che assai prima gli huomini priui quasi d'ogni arte, non cercassero con roze capanne, & casette fatte, si puo dire, à caso, defenderli dalle pioggie, & da i venti; & d'ignobili, & mal concie pelli coperti schifare il freddo, & nodrirsi di ghiande, & di corniole, & di simili altri frutti prodotti dalla terra senza coltura alcuna; assai prima dico, che con l'artificio dell'architettura, della testura, & dell'agricoltura, dentro à ben'agiati palazzi, di finelane, & sete vestendosi, habbian goduto poi tanta varietà di frutti che ha dato lor la terra ben coltiuiata? niſſun certamente puo dubitarne. Et il somigliante in tutte l'altre arti si dee stimare. La onde tornando al proposito nostro della Retorica, dico che tutti gli huomini in vn certo modo, ne partecipan naturalmente. Ben'è vero che non tutti cio fanno con vqual perfettione, & facilità; ma alcuni fan questo quasi sconsideratamente, & come à caso; & alcuni altri per l'esercitatione, & per l'vso con maggior' auuertentia, & ageuolezza lo fanno, & quasi per habito. Onde per veder che cosi fatte operationi d'accusare, defendere, consultare, & simili altre maniere, & occasioni di parlare, si possan fare in diuersi & differenti modi, cio è piu, & manco perfettamente; come à dire, peggio da gli imperiti; & meglio da gli essercitati; fu da questo potuto conoscersi che à determinate regole, ordini, & vie, si potesser ridur queste attioni, percioche potendosi molto beue auuertire, & osservare in che differischin quelli, che dicendo quasi à caso quel che vien loro in bocca, le dette cose fanno, da quelli altri che han di ciò quasi acquistato con lungo vſo l'habito; & in qual maniera, & via cosi gli vni, come gli altri ottenghino ò meglio, ò peggio l'intento loro; & cio che han d'util questi, & cio che hanno di danno quelli; non è dubio alcuno, che cosi fatte osserationi, & auuertentie sono opera, & officio d'arte. Ma gli è ben vero che coloro, che fin'hora si son posti à trattar di questa arte del dire, à gran pena vna picciola particella n'han tocco: conciosia che douendo consistere essa solamente in prouare, & far fede, tutte l'altre cose; che vi si fanno, essendo straniere, & addititie (per dir cosi) & fuor della sostantia di quella; coloro nondimeno che n'hanno fin'hora scritto, han di cosi fatte cose, che (come ho detto) son fuora della sostantia delle cause, & dell'arte, abbondante-

mente

Verum multi
hæc temere
ταῦ μὲν οὖν
πᾶσιν

Quæ quo-
niam utroque
ἐπὶ τῷ δὲ μὲν
τίτλος

Quicumque
igitur
οὗτοι μὲν οὖν αἱ

Nam cum
fidem
αἱ γὰρ πίστις

mente trattato, & de gli argomenti Retorici, da i Latini con vocabol greco chiamati Enthimemi, che sono il corpo, e'l neruo delle pruoue, del far fede, in che consiste l'arte, non han fatto à pena parola alcuna. Che cosa sieno gli Enthimemi diremo al suo luogo; li quali noi alle volte enthimemi, & alle volte argomenti retorici chiamaremo. Hanno fin'hora adunque gli scrittori dell'arte del dire consumato le lor considerationi intorno à gli affetti, & ad altre dispositioni, con cui s'habbian da preparare i giudici, dinanzi a i quali s'ha da far parole, & s'habbian da ridurre finalmente conformi al proposito, & alla mente di chi lor parla: Et à quest'effetto han dato ne i lor libri regole, con le quali sappiamo far nascere odio, beneuolentia, speranza, timore, ira, compassione, & simili altri affetti, che perturbano gli animi, secondo che vedrem fare al proposito nostro nella causa, che habbiamo da trattare; accioche per tai mezi potiamo disporre, alterare, interessare, & quasi di nuouo formare i giudici, secondo che ricerca la nostra causa. Le quai cose tutte non solo nõ sono sostantiali, & intrinseche di quest'arte, ma piu tosto le sono nemiche. percioche se ben molte volte ci possan giouare à persuadere a i giudici l'intento nostro; nondimeno non ogni persuasione appartien veramente à questa arte; ma solamente quella che senza corrompere i giudici, con le sole pruoue che faccin fide, ci hauiam da ingegnare, di por ne gli animi loro, non corrotti, ma intieri, & giusti; altrimenti, se fusser da stimarsi ragioneuoli le persuasioni, che si fanno con alterare, & muouere gli animi de i giudici, parimente potremmo dire esser buone, & comportabili persuasioni quelle, che con donar loro argento, & oro si procacciassero; cosa in tutto fuora d'ogni conueneuolezza. Et per giudici intendo io per hora, non solamente quelli, appresso de i quali si fanno le accusasationi, & le defensionì; ma tutti quelli, à cui ò in consulte, ò in diete, in qual si voglia altra maniera di parlamento, s'habbia da cercar di persuadere. Concio sia che propriamente parlando, ogni decisione, & determination di causa, in qual si voglia genere, che la causa si truoui, si puo, & si deue domandar giudicio: & consequentemente tutti coloro in arbitrio de i quali sta posto il decider le cause, che son proposte loro, o Senatori, o Pretori, ò quai si voglin altri, si possan propriamente nominar giudici. Ben'è vero che pare che la consuetudine habbia ottenuto che specialmente si chiamin giudici coloro, appresso de i quali si agitano

*Insignatio est
misericordia
disposita iud
nau iuris*



nel foro cause priuate, ò criminali, ò ciuili che le sieno. Onde se spesso volte nelle cose, che hauiam da trattare, noi ancora seguiremo in questo l'uso commune, non sia chi si marauigli, ò ce l'attribuisca à disauuertentia, ò contradittione. Comprendendo adunque per hora sotto questa parola di giudice ogni decisor, determinatore, & ascoltator di cause, dico tornando à proposito, che i giudici han da esser d'animo retto & giusto in modo, che quasi sieno vere, & ben regulate misure con che si regolino, & s'aggiustino le cause, che son lor poste innanzi da gli oratori: li quali parimente non con altro animo han da far le lor parole, che per riceuer, fatto che haranno con le lor prouue fede nelle lor cause, giusto giuditio da chi gli ascolta. La onde se noi ne i nostri parlamenti cercheremo di corromper per via d'affetti i giudici, & quasi trasformargli al gusto, & all'util nostro, non altrimenti ci auuerrà, che gli auuerrebbe à vn' Architetto, il quale usando le squadre di piombo, in cambio d'accòmodare il suo lauoro alla drittezza di quelle, cercasse per il contrario torcendole, & piegandole d'accomodarle, & adattarle al suo non dritto lauoro. Quelle cose adunque nelle quali si sono allungati fin'hora gli scrittori della Retorica, & si sono esercitati gli oratori, son (come ho detto) cose estrinseche, & addittie, che appartengan piu à commouere, torcere, & piegare i giudici, che à prouar veramente & far fede. Onde lasciando essi gli enthimemi, & le prouue, che sono il neruo, il corpo, & la sostantia dell'arte della Retorica, & appigliandosi solo à gli aiuti tolti di fuora, che sono, non essenziali à questa arte, ma addiramenti, & aggiunte di quella, vengano ad hauer tocco solamente vna breue particella di essa, & al corpo integro non si sono accostati. Ma (per digredire alquanto) potrebbe forse parere ad alcuno, che io così dicendo contradicessi con le mie parole à me stesso. conciosiacosa che dicendo io che solo le prouue, & gli argomenti appartengano essenzialmente all'arte del dire, in modo, che tutte l'altre cose che ci si aggiungano, come à dir mouimenti d'affetti, renderli beneuoli gli ascoltatori, ò altra qual si voglia cosa, che possa aiutar la causa, son cose addittie, (per dir così) & fuora dell'arte. concludo poi da questo che coloro che innanzi hanno scritto, hauendo poco meno che lasciato da parte gli enthimemi, & gli argomenti, & essendosi alungati ne gli affetti, & nell'altre cose che son fuor dell'arte, vengano ad hauer tocca sola vna paticella dell'arte del dire,

re, lasciando l'enthimema, che è il corpo di quella. Può parer dunque che in queste parole si inchiodi repugnantia, & contrarietà; poscia che da vna banda si dice consistere l'arte nelle sole pruoue, di maniera che tutte l'altre cose sono additamenti, & aggiunte estrinseche; & dall'altra banda dicendo noi, che coloro che han trattato di tal aggiunte, han tocca vna particella dell'arte; veniamo à comprendere con tali additamenti sotto dell'arte, come parti di quella. ma se ben si considera, non ci è contradictione alcuna. percioche quantunque così fatti additamenti, de i quali gli altri Retorici han principalmente trattato, non sien veramente parti dell'arte, ma aiuti stranieri, tolti di fuori; niente dimanco quando s'applicano, & s'accommodano alla detta arte per aiutar le pruoue, & gli argomenti, che son le basi di quella, & per recare aiuto alle persuasioni, che sono il suo fine, pare che in vn certo modo si venghino à intrinsecare talmente nell'arte; che venghino à fare apparentia d'esser parti di quella, ancor che picciole. & per questa cagione par che si possi almeno impropriamente dire, che quei Retorici antiqui habbian nel trattar di costali aggiunte, tocco qualche particella di questa arte, ancor che propriamente parlando, non habbian penetrato la sostanza, & l'essentia di quella. Per laqual cosa se in tutti li giuditij si osservasse di far quello, che ancor fin'oggi dura di farsi in alcune Città, & massimamente in quelle, che son gouerne con buone leggi; certamente questi tali, di cui pur hora diceuamo, non sapendo che dirsi, restatebbono come mutoli. percioche niun è che non confessi esser ben fatto il vietare, & proueder con le leggi, che nel trattar delle cause non si parli fuori della cosa stessa, in che la causa consiste. & alcune città sono, che non solo approuauano costali leggi, ma le osservauano, & manteneuano ancora in vso: si come tra l'altre lo faceuano gli Ateniesi nel lor senato de gli Ariopagiti. Et è questa cosa molto ragioneuosamente fatta; perche hauendo i giudici à regolare co i lor giuditij, & con le lor sententie drittamente tutte le cause, potranno mal far questo, se noi col mouergli ò à inuidia, ò ad ira, ò à sdegno, ò ad altro simil affetto, cercaremo di storcergli, & di piegargli, & trargli fuori della ragione, & del giusto; li quali così corrotti, & distorti, non altrimenti renderan distorte, ingiuste, & mal concie le cause, che decideranno, che gli Architetti con vfar regole, & squadre torte, renderebbono parimente le lor opre, & i lor lauori male aggiustati.

Quare si
quemadmodū
ὥστ' ἢ πλεῖ
πλείους

'Non omnes
oportet
ἀπαντας γὰρ
εἰπεῖν

Non enim
oportet
ὅν πᾶσι δὲ τῶ

Ad hæc quo-
que yspicuum
ἐν τῇ ἀπορίᾳ

Si vero ma-
gnum &
αὐτὸ μὲν ἰσ-

Maxime igitur
conuenit
μαλίστα μὲν
οὖν

Primum quia
vnum
πρῶτον μὲν
ἓστι

aggiustati, & mal diritti. Oltra di questo è cosa ad ogn'vno molto manifesta, che l'offitio di coloro, che con la lor oratione agitano qual si voglia causa, non deue esser' altro, se non mostrare, & far conoscere che la cosa, in cui consiste la controuersia, sia, ò non sia, ò uer sia fatta, ò non sia fatta. Quanto al considerare poi s'ella sia picciola, ò grande, di maggior, ò di minor momento, giusta ò ingiusta, & altre così fatte qualità; questo ha da sapere, & da conoscere il giudice poi da se stesso per la notitia ch'egli ha d'hauere delle leggi, che tai qualità determinano. Et quando pur'occorresse che i legislatori per non poter sempre auuertire, & preuedere tutti li casi, che possano in ogni causa occorrere, non hauesser cio chiaramente diffinito; all' hora à lo stesso giudice apparterebbe in queste tai qualità, per se stesso conoscerle, & col giusto dell'equità, & con la squadra del suo schietto giuditio, supplire à la mente de i legislatori, & decider finalmente le controuersie, con la sua sententia. Si douerebbe stimar' adunque esser molto conueneuol cosa, che i buoni legislatori si sforzassero d'abbracciare, & determinare dentro alle leggi loro quel piu che potessero de i casi & delle circostantie, che possano occorrere; in modo che se fosse possibile nulla si riferbasse al libero giuditio del giudice: & se questo far non si puo, almen quel manco restasse da diffinire al giudice, che restar potesse. & questo per piu ragioni. Primieramente egli non è dubio alcuno, che si come (qual si sia la cagione che la natura habbia l'huomo così formato) in tutte l'attioni humane la somma eccellentia, & la perfectione si ritroua in pochi, & l'imperfetto resta à molti; così parimente, anzi molto piu si vede questo auuenire nella sapientia, & nella vera virtù dell'huomo; rarissimi trouandosi saggi, virtuosi, & seguaci della ragione; & infiniti restando nella moltitudine imperiti, & guidati da gli affetti, & dal senso. Et perche nel fortificar le Città, & i gouerni publici, di buone, & di sante leggi, non è necessario che molti sien quelli che le truouino & le instituischino, ma pochi bastano spesso à farlo, & molte Città da vn solo han le lor leggi riceute, come Sparta da Ligurgo, Athene da Solone, & altre similmente; & fatte che sono le leggi, non han bisogno, che d'età, in età naschino huomini nuoui, che nuouamente le formino; ma possan quelle stesse durare per molti secoli; doue che à decidere con giuditij, & sententie le cause, che tutto'l giorno accascano, assai buon numero di persone si suole spesso

spesso eleggere ne i magistrati, & suole l'electione rinnouarsi di tempo in tempo : di qui nasce che quantunque cosi per far buone leggi, come ancora per ben giudicare, si ricerchino gli huomini saggi, esperti, prudenti, & giusti; nondimeno essendo piu facile trouar queste buone parti in pochi, che in molti, come ho già detto; è cosa per il buon gouerno delle città molto secura, che i legislatori nel formare che fan le leggi, vsino ogni diligentia di comprenderui dentro tutto quel che piu possano; & per consequentia, lascin quel manco che sia lor possibile all'arbitrio di coloro, che haran poi di tempo, in tempo da giudicare. Appresso di questo le constitutioni, & l'ordinationi delle leggi, con mature, & lunghe considerationi pensatissimamente si sogliano, & si deuon fare, non essendo i legislatori alretti da breuità di tempo à non poter ben discorrere quanto di giusto, & di ragione uole sia per contener la legge che voglion porre: doue che per il contrario i giudici breuissimo spatio hanno di tempo à considerare, & pensare le sententie & i giuditij, che gli han da dare: di maniera che odito che gli hāno gli oratori, bisogna quasi che all'improuista decidino le cause con le lor sententie. Onde è difficile che in sì breue tempo possin ben conoscere il giusto, & contrapesar l'utile delle cause, secondo che la ragione, e'l douer ricerca. Alle dette ragioni s'aggiugne quest'altra ancora, che molto piu dell'altre importa; & è, che la determinatione, e'l giuditio che fa il legislatore nel por la legge, non riguarda, ò considera spetialmente alcuna persona in particolare, nè tien conto piu d'Alessandro, che di Filippo, ò di qual si voglia particolare altro huomo; ma solamente ha rispetto, & tien l'occhio generalmente à tutto'l corpo della città, à beneficio non solo di quelli, che seco presenti viuano, ma di tutti quei, che d'età, in età son nell'auuenire per nascere, & per succedere. anzi tanto piu à questi che à quelli tien volto l'animo, quanto che in molto maggior numero saran quei, che per molti secoli son per succedersi gli vni, à gli altri, che quelli non sono, che son presenti in vita viuendo lui. Onde non sarà pericolo che ò sdegno, ò odio, ò rancore, ò ira, ò inuidia, ò altri simili affetti corrottori delle menti nostre, sien per torcere, & menar fuor della giusta, & diritta strada il legislatore; poscia che cotali affetti han sempre rispetto, & riguardo a i particolari, & presenti, non all'uniuersale, & à quelli che deen venire. Perciò che come vorremo noi odiare, ò inuidiare, ò amare in confuso,

Dei de quo-
niam longi
est a mi pulo

Illud autem
omnium
re de mēum

& in genere, non sapendo particolarmente chi con ingiurie, ò con beneficij ci inuiti, ci prouochi, & ci accenda à odiare, ò amare? parimente come potranno esser' in noi questi affetti verso di coloro, che hanno, ancor da venire, se non sono ancor' in esser quelli, che ce ne dien cagione? veramente in niſſun modo. Sarà dunque libero il legislatore da tali affetti, & con l'occhio della ragione non punto offuscato da quelli, andará solo riguardando in ordinar le sue leggi, il giusto, e'l douere stesso, e'l beneficio, & l'util commune della sua città. Ma ne i consiglieri, & ne i giudici dall'altra parte tutto'l contrario adiuene: conciosia cosa che deuenendo le sententie, le decisioni, & i giuditij loro, consisten sempre nel particolare, & verso di quelli, che presenti viuano; di maniera che gli è necessario che si comprenda ne i lor giuditij l'utile, o'l danno di questo, ò di quell'huomo particolare, il qual di presente porta loro la causa innanzi; ne segue da questo che ageuolmente possa spesso volte accascare, che i giudici inchinando per causa d'amore, ò d'odio, ò d'ira, ò di sdegno piu all'una delle parti che all'altra; & spesso ancora congiugnendo il lor proprio interesse, con quel dell'una delle parti, non vogliano nel giudicare abbracciare il giusto, e'l douere; ò volendo non lo possono fare: come quelli che corrotti, & impediti da i detti affetti, non son liberi di poter ben considerare, & speculare il vero, e'l giusto, offuscato, & ricoperto da quella propria loro ò diletta-
tione, ò molestia, che s'hanno appropriato, con interessarsi piu col vantaggio, & con l'affettion dell'una, che dell'altra parte, come ho già detto. Per tutte queste ragioni adunque fa di mestieri, (come già si è detto di sopra) che i legislatori cerchino d'abbracciare con le lor leggi tutto quel piu, che possano delle circostantie, casi, conditioni, & qualità, che nelle cause possano occorrere; in guisa che manco che possibi' sia ne resti al giuditio, & all'arbitrio de i giudici, a i quali niuna a'tra cosa ha per necessità da restar di considerare, & conoscere, se non se quello, in che consiste la controuerſia sia, ò non sia, se sia fatto, ò non sia fatto, se sia per essere, ò non sia per essere. percioche non potendo cio preuedere il legislatore, nè trouarsi nelle leggi antiueduto, & determinato, è necessario che li giudici sien quelli, che auuertendo, & ponderando le prouue, & la fede, che gliene fanno gli oratori, & gli agitatori delle cause, habbian cio finalmente à determinare, & decidere. Nè si marauigli alcuno che hauendo io poco
di sopra

Senator vero &
ὁ δ' ἐκκλησιας
ἦν

Vnde fit vt cũ
πρὸς εὐνὴ καὶ τὸ

Quare mini-
mam
μὲν μὲν τῶν

di sopra detto, l'officio di coloro, che agitano le cause esser solo il mostrare, & prouare che la cosa che cade in controuersia sia, ò non sia, sia fatta, ò non sia fatta, lasciando poi al giuditio del giudice il veder se gli è giusta, ò ingiusta, ò grande, ò picciola, ò simile; io habbia detto hora quasi contradicendomi, che i legislatori han da lasciar manco che possano in arbitrio del giudice la determinatione delle qualità del fatto; percioche niun'altra cosa, se possibil fosse, douerebbe restare alla determination del giudice, se non il veder se quello in che consiste la controuersia sia, ò non sia, sia fatto, ò non sia fatto. Non si marauigli (dico) di questo alcuno, nè l'accetti in luogo di repugnantia. percioche quella stessa cosa che appartiene a i litiganti, ò vogliam dire a gli oratori, di prouare, quella stessa appartiene al giudice di conoscere se sia ben prouata: poscia che la fede che cerca di far l'oratore, ha d'hauer luogo nell'animo del giudice. Onde siccome officio dell'oratore è di prouare se la cosa che cade in controuersia sia, ò non sia, sia fatta, ò non sia fatta, habbia à essere, ò non habbia à essere; così ancora officio sarà del giudice di saper molto ben conoscere se tai prouue son valide; & secondo che egli le giudica, dare, ò negare l'assenso. Dell'altre qualità poi, si come non appartiene all'oratore il mostrar se quella tal cosa sia giusta, ò ingiusta, ò simile; così ancora, quando fusse possibile, sarebbe ben che il giudice parimente non s'intromettesse in questo piu oltra, che quanto nelle leggi truoua determinato. di maniera che il giusto, l'ingiusto, & simili qualità, ha l'oratore d'aspettar dal giudice; non come che di suo arbitrio tai qualità determini, ma secondo che determinate le truoua da i legislatori. Ben' è vero che per non potere il legislatore antiuedere tutti li casi, & tutte le circostantie, & conditioni, che possan col tempo variamente occorrere, vien' ad essere necessario à lasciar le leggi, ch'egli forma, scritte alquanto in vniuersale; come quelle, che non posson comprender tutti i casi che possan seguire. Onde ageuolmente puo col tempo accascare che tai leggi habbiano in qualche cosa bisogno di limitatione, & di correptione; & in tal caso è forza che il giudice col mezzo dell'equità, & del giusto stesso limiti, & emendi tutto quello, in che fusse oscura, ò defectuosa la legge. Vien dunque il giudice alle volte à determinare le qualità de i fatti, di suo proprio parere, & sententia, per causa del defecto, che si truoua nella legge scritta; & per consequentia ogni volta che la legge

apertamente parla, & che al caso occorso si può senz'altra correctione accommodare; non deve il giudice partirsi da quella. Diremo dunque che se alle volte il giudice determina di suo parere, & arbitrio la qualità del fatto, ciò accade per accidente, rispetto al defecto della legge scritta: ma non per questo resta che il suo vero officio non sia solo il determinare, & conoscere se le pruove fatte dall'oratore intorno all'essere, o non essere della cosa, che cade nella controuersia, sieno valide, & degne del suo assenso. di maniera che se fosse possibile che li legislatori comprendessero tutti i casi, che possan col tempo occorrere intorno alle leggi da lor formate, non harebbon da lasciar cosa alcuna appartenente alla qualità della cosa, in arbitrio del giudice, per la ragione poco di sopra detta. ma perche questo è loro impossibile, s'han da ingegnare almeno di lasciargliene minor parte che possibil sia. Potiam dunque vedere che nelle parole, o prima, o poi da noi dette non s'inchiude alcuna contradittione. Per quel che si è detto adunque si può manifestamente conoscere che tutti coloro, che scriuendo dell'arte del dire, si sono affatigati intorno a queste altre cose fatte cose, come à dire, à dichiarare, & insegnare, come habbian da esser fatti i proemij, che cosa si ricerca nelle narrationi, e'l somigliante dell'altre parti dell'oratione, hanno posto la diligentia loro intorno all'artificio di cose che son fuori della causa, & della materia che s'ha da trattare; come quelli che in far questo niun'altra cosa procacciano d'insegnarci, se non per quei modi, & vie potiamo interessare i giudici, & tirargli per qual si voglia modo à noi, con storcergli, infettargli, & accommodargli finalmente al disegno nostro. In questo dunque spendano questi tali scrittori le lor regole, & i lor precetti. del modo di prouare, & dell'artificio di far fede, onde l'orator possa diuenire accorto, acuto, pronto, & abituato in argomentare, di questo non danno precetto alcuno, & non san parola. & che piu? quantunque habbian non manco bisogno di questa medesima arte le attioni, & le cause deliberatiue, le quali nelle consulte pubbliche, per il gouerno delle città si trattano, che s'habbian le cause litigiose, & giudiciali: & essendo ancor piu onorate quelle, & piu importanti, & utili alle Republiche, che queste altre non sono, le quali ne i fori giudiciali riguardano liti, contese, & negotij priuati; nien redimanco questi, che fin hora han trattato di questa arte della Retorica, non han (si può dire) fatto parola delle consulte deliberatiue;

Quæ quoniã
sic se
in δὴ τῶν ἐν-
τος

De artificio
autem
πρὸς δὲ τὴν ἐν-
ταχίαν

Idcirco etiam
cum
ἐν τῇ πόλει

beratiue; & nel genere giudiciale si son tutti con assai parole affannati, & distesi. & questo han fatto (penso io) perche molto manco nelle consulte pubbliche, che ne i priuati giuditij possano hauer luogo, ò seruire quelle cose, che fuor della cosa stessa della qual si parla, si dicano per commouere, interessare, & appassione il giudice: delle quai cose questi cotali scrittori, piu che d'altro hanno scritto. & medesimamente assai minor fraude, inganno, & fallacia potrà in senascondere l'oratione, che farà vn consigliere in dire il suo proprio parere, & la sua sententia a beneficio publico; che non farà l'oratione di chi agiti vna sua causa priuata, nella qual cerchi con coperta fraude di commouere, & suegliar nel giudice qualche affetto, che lo storca dalla via dritta. percioche la causa della quale tratta, & consiglia vn senatore, ò altro consigliere nel dir la sua sententia, è causa, che non sol tocca il suo interesse, ma è commune, & appartiene à tutti, per esserli medesimi quelli, che consigliano, & quelli che odano; & che determinano. di maniera che le determinationi, & le resolutioni, che si decretano in consulte simili, son fatte sopra di cause appartenenti à quelli stessi, che le giudicano, & le risolvano. Onde auuiene che colui che dice quini la sua sententia, con difficoltà puo con le sue parole storcere, ò corrompere gli ascoltatori; parlandosi di cosa, che è così propria, & tocca così l'utile di chi ode, come di chi parla. & per questa cagione, quei che odano le sententie, che vi si dicano, non han da por cura, ne sogliano auuertire ad altro, se non à conoscere, & vedere se la causa sta nel modo, che chi parla la mette innanzi. nel resto delle circostantie, & qualità poi, essendo (come ho detto) la causa lor propria, & non aliena, difficilmente si lasciaranno disuiare, & leuar da i meriti della causa, come che lor proprio interesse sia. Non posso in questo luogo fare, che con vna breuissima digressioncella non mi marauigli, come dicendo Aristotele che il genere deliberatiuo è sottoposto à minore inganno che'l giudiciale, per esser piu commun di quello, habbiano alcuni interpreti moderni esposto esser quel genere piu commune rispetto all'esser piu semplice, piu aperto, & piu manifesto; poscia che nelle consulte procedano gli oratori con via piu aperta, & con piu chiaro modo, che non fanno nel genere giudiciale; nel qual non ha luogo ò similitudine, ò sincerità alcuna. Questa esposizione non voglio io al presente impugnare, per hauer io tra l'altre leggi ch'io mi son proposte

Misus enim in
στὴν ἡδὲ τὴν

Hic enim de
singulis
ἰσχυρὰ μὲν
γὰρ

Et ique nihil
aliud
ἢ τὸ οὐδ' ἄλλο

posse in questa opera, determinato di non impugnar mai l'altrui
 ipositioni, & oppenioni; ma solamente toccarle alle volte con
 gran breuità, quando mi paino non secure, & lasciarle poi al giu-
 ditio de i lettori; com'io fo'al presente in questa, & com'io farò
 alcun altre volte, benche molto di rado, per non riempir le mie
 carte delle cose d'altri: & maggiormente ch'io ho conosciuto per
 esperienza, che le oppenioni non secure, se ben qualche volta
 per l'autorità de i lor fautori, vengano fuora con qualche applau-
 so; tuttaua il tempo è poi quello che le manda à terra. basta dun-
 que, per quel che fa hora al proposito nostro, à sapere, che il ge-
 nere consultatiuo sia manco sottoposto à fallacia, per esser sem-
 pre in cause non priuate appartenenti fo'o à chi parla, ò consi-
 glia; ma comuni & publiche a tutti quelli che conuengano à
 consultare: li quali non si lasciano ageuolmente storcere, & trar
 fuora della causa, per trattarsi in essa interesse publico. Ma nel-
 le cause private, che si trattan da i litiganti dinanzi à i giudici, ac-
 casca il piu delle volte che à chi agita la causa non basta à persua-
 dere il dimostrare, & prouare che la cosa sia, ò non sia; & per
 questo cerca con vsir fuora di quello, in che consiste la contro-
 uersia, di commouere, & guadagnarsi il giudice, & di recarlo
 in qual si voglia modo dalla parte sua. & cio vien fatto facilmen-
 te; perche hauendo il giudice à dar sententia di cosa che riguar-
 da non il proprio interesse suo, ma quel d'altri, non si guarda così
 da gli inganni, che li possan' esser tesi nelle parole dell'oratore,
 come farebbe, se di cosa si trattasse appartenente à lui proprio.
 Onde spesse volte adiuuene ch'egli si lascia interessare, & affet-
 tionare all'una, piu che all'altra delle parti in modo, che tira-
 to ò dall'utile, ò dalla gratia di quella, ò dal diletto di odirla,
 decide, & giudica in modo, che cio si puo chiamare piu tosto
 vendere, & donar la sententia, che giudicare. & per questa ca-
 gione in molti luoghi (come di sopra ho detto) è stato prouedu-
 to con leggi, che non possa l'oratore vsire, ne vagare con parole
 fuor di quello, in che consiste la cosa stessa, che s'agita, & la
 somma della controuersia. la qual cosa nelle consulte, & cau-
 sel delibertatiue, assai à bastanza, senz'hauer in cio bisogno dal-
 tre leggi, per lor medesimi osseruano coloro, ch'in tai dicte, ò se-
 nati, ò consegli si truouano, mossi dalle ragioni, che noi di so-
 pra hauiamo in parte assegnate. Essendo adunque cosa mani-
 festa ch'ogni forza, & via di questa arte consiste, & è collocata nel
 prouare,

In iudicialibus
 autem
 eo dī tōs dīka
 mōs

Nam cum de
 alienis
 πειράλλο-
 τήμιν

Quapropter
 multis quoq;
 dīō kou πoλ-
 λεχθῶ
 Ibiq; id ipsi
 iudices
 ἰκτῶ d' αὐτοῖς
 Verū quoniā
 perspicuum
 ἐστὶ δὲ φανερόν

prouare, & far fede, & allhora principalmente pare che ci faccia l'orator fede, & proua di quel che dice, quando ci pare ch'egli ben ci dimostri cio che piglia à prouare, ne segue che queste sue fedi, & prououe non sieno altro che certe sorti di demonstrationi, ò ver modi di dimostrare: tra i quali quello, che è piu Retorico di tutti gli altri, & che in questa arte tiene (per dir così) il principato in far fede, è quello, che con vocabol greco, chiamiamo enthimema. il quale in sostanza non è altro che sillogismo; & solamente nel modo d'vsarsi, è differente da quello. Onde douiam sapere, che secondo che à lungo nelle cose di Logica si dichiara, in ogni sillogismo son necessarij tre termini; li quali componendo due propositioni chiamate premesse, fan nascere da quelle la conclusione. perciò che volendo noi concludere che vna cosa si verifichi d'un'altra bisogna, per prouar questo, trouar un'altra terza cosa, con la quale conuenghino, & si verifichino ambedue l'altra; poscia che per se stesso puo esser noto à ciascuno che non possono due cose à vna terza esser simili, ò vguali, ò hauer conuenientia, se fra di loro non son parimente tali. Onde se (per esemplo) prenderemo questi due termini, huomo, & sostantia, & vorremo prouar che la sostantia si verifichi dell'huomo, douerem prendere vn terzo termine, nel qual conuenga così la sostantia, come l'huomo: come à dire l'animale, il qual si verifica dell'huomo, si come di lui parimente si verifica la sostantia. ci potrem dunque seruir di lui, come di mezzo, ò ver mezano à farci conoscere che l'huomo sia sostantia, componendo due propositioni, ò ver premesse in modo, che in ciascheduna di quelle trouandosi quel mezzo termine, cio è l'animale, in vna si verifichi di lui l'uno degli altri due termini che noi vogliam concludere, & nell'altra l'altro: & diremo in questa guisa. L'animale è sostantia, l'huomo è animale, adunque l'huomo è sostantia. Medesimamente quando noi volessimo prouare, & concludere che le nutrici han partorito, saria di mestieri che tra questi due termini nutrici, & partorire, trouassimo vn terzo termine, del quale ambedue quelli si verificassero, come sarebbe à dire l'allattare, il qual conuiene alle nutrici, come quelle, che non per altro si chiamano nutrici, se non perche l'allattano; & parimente dell'allattare si verifica il partorire, non ben potendosi hauer latte senza parto. per concluder dunque, che le nutrici han partorito, comporrem con li detti tre termini due propositioni, in ciascheduna delle quali inchiederemo

Quod vt simpliciter dicam
non est syllogismus
sed

mo quel termine, che ha da esser mezo, ò ver mezano à concludere gli altri due; & diremo per essempio, *Quelle ch'allattano, han partorito*; le nutrici allattano, adunque le nutrici han partorito. & il somigliante auerrà sempre in ogni buon sillogismo, che s'habbia à fare, come meglio, & piu minutamente si è dichiarato nella Logica; doue si tratta come si fabbrichino i sillogismi, & di quanti modi, & in quante figure si possin trouar'atti à concluder di necessità. Hor tornando al proposito nostro, dico che l'enthimema, di cui poco di sopra hauiam fatto mentione, non è altro in sostanza, che sillogismo, contenendo ancor'egli in virtù tre termini, & due premesse, dalle quali fa nascer la conclusione. Ma in questo differisce dal sillogismo, che doue in questo si esprime, & si spiegano ordinatamente, & distesamente le due premesse propositioni, l'enthimema ne tace sempre vna, lasciando che per se medesimo chi ode (non vo dire la conceda per manifesta, che spesso volte non la concede) ma l'aggiunga, & supplisca con la mente sua. come se per essempio, noi vorrem dimostrare, o ver concludere per via di sillogismo, che Filippo sia infermo, veggendolo pallido, prèderemo per mezo termine, & causa della sua infirmità la sua pallidezza, & distendendo ambedue le propositioni premesse in questa guisa. *Li pallidi son infermi; Filippo è pallido*; & da queste due propositioni concluderemo *Filippo esser' infermo*. & se ben la prima, & maggior premessa, che pone esser' infermi quei che son pallidi, non è necessariamente vera, potendo accadere spesso la pallidezza per altro, che per infirmità, come à dir per timore, ò per altra causa; tuttauia basta che quella propositione sia verisimile. Oltra che in questo luogo ne gli esempi che poniamo, non hauiam da guardare alla verità delle propositioni, ma al modo di fare il sillogismo che concluda, & inferisca necessariamente. Tal dunque qual ho detto nel già proposto caso sarà il sillogismo. doue che se la medesima conclusione ne i medesimi termini vorrem far nascer dall'enthimema, lo faremo in questo modo. *Filippo è infermo perche gli è pallido, o vero Filippo è pallido, adunque è infermo, tacendo (come ognun puo vedere) l'altra propositione, cio è la maggior premessa, che era, quei che son pallidi, son infermi*. la qual chi ode aggiugne di suo, supplendola nella mente per se medesimo. Potrebbe si tacer' ancora la minor premessa, con esprimer la maggior solamente dicendo, *Filippo è infermo, perche i pallidi son infermi*.

infermi, o vero, li pallidi son infermi, adunque Filippo è infermo, lasciando à chi ode l'aggiugnere e'l supplire da se stesso quel che vi manca; cio è che Filippo sia pallido. Si puo dunque cosi l'una, come l'altra premessa passar con silentio nel enthimema, quella cio è che puo parer piu nota, & piu manifesta, esprimendo quella che ha bisogno di maggior pruoua. Ben'è vero che piu spesso accade di tacer la maggiore, che la minore; conciosia che essendo la maggiore vniuersale, & la minore particolare, anzi singolare, accasca il piu delle volte a gli oratori l'vsar per manifeste le premesse vniuersali, come quelle, che verisimili, & probabili per il piu si sogliano eleggere: & per il contrario cercano di prouare le minori, che son singolari, & appartengano al fatto. perche spesso volte occorre di prouar l'esser, ò il non esser di qualche attione, ò accidente particolare di questa persona, ò di quella. L'enthimema adunque in questo è diuerso dal sillogismo, che in esso non si procede distesamente, & ordinatamente, come nel sillogismo, ma con forma piu ristretta, & raccolta, & col silentio d'una delle premesse si vsa di proferire. & questo aduiene perche hauendo l'oratore à parlare, non in modo dottrinale & per via d'insegnare, come nelle scientie, & nelle dispute aduiene; ma in vn certo modo popolare, & à chi l'ascolta accomodato, & per consequentia assai simile al parlar chel si fa comunemente nell'attioni della vita commune, gli fa di mestieri di non andar cosi distendendo, replicando, figurando & regolando i termini, le propositioni, & gli argomenti, come conuiene far nel trattare, ò disputar qualche materia scientifica, non a fin di persuadere, ma à fin di trouar la stessa verità. anzi gli bisogna raccogliere, & adattar le parole, & le ragioni in modo, che la troppo distesa ordinanza non generi fastidio; ma con l'intrattener nel diletto chi ascolta, prouoi in vno stesso tempo la sua intentione, & faccia fede di quel che vuole. & maggiormente che per il piu quelli, dinanzi à i quali han da far parole gli oratori, son persone di poca dottrina, imperite, inesperte, & tali, che se non si procede nel dire con modi accomodati à loro, eglino presi da tedio, & fastidio, presteranno l'orecchie ò poco, ò nulla. & per questo l'enthimema è vna sorte di sillogismo molto accomodata à questa arte, come à questo si puo conoscere, che nel parlar che si fa tutto'l giorno nella commune conuersatione de gli huomini, vengano altrui fatti senz'accorgersi, in prouare, & assegnar le ragioni

delle cose, molti enthimemi, & rarissimi sillogismi intieri. A questo s'aggiugne ancora, che l'enthimema per vscir dalla lingua piu raccolto, & ristretto, subitamente ferisce, & con maggior impeto penetra, & percuote gli intelletti de gli ascoltanti, che non farebbono i sillogismi intieri con la lor tarda vscita, & facilmente preueduta: & tanto piu che gli auditori delle retoriche orationi non son quiui posti per imparare scientie, & dottrine, doue bisogna che vaglia la costantia, & la patientia; ma son quiui per intender come stia la causa che è porta loro innanzi. di maniera che ogni troppo distesa lunghezza non necessaria, genera ne i lor' animi tedio tale, che impatienti volgan l'orecchie, & le menti altroue. Questo modo di dimostrare adunque, che tra le pruoue, & dimostrationi retoriche tiene il principato, & che noi enthimema chiamiamo, è ancor egli (come hauiam veduto) vna sorte di sillogismo. & perche egli è ottitio proprio della Dialetica, se non di tutta, almen d'una parte di quella, il tratta- re, & conoscere ogni sorte di sillogismo; nesegue che colui, che introdotto in quella facultà, sarà habile à poter discernere, & speculare, di quai propositioni, & qualmente ordinate, & in qual forma disposte, si produce, & si genera il sillogismo; se à così fatta notitia s'aggiugnerà ancor dipoi il saper ben conoscere in che materia, & in che sorte di propositioni habbiano ad hauer luogo gli enthimemi, & in che sien diuersi, & differenti da i sillogismi logici, & scientifici; questo tale così (come ho detto) instrutto nella Dialetica, ò in vna parte di quella; si potrà stimar' attissimo, & acutissimo in argomentare, & habilissimo inuentore, & formatore d'enthimemi; & maggiormente perche quello stesso vigore, & virtù che cisa conoscere il vero, par che ci possa far parimente conoscere il verisimile, cio è il simile al vero; mal potendosi conoscere vna cosa esser simile ad vn'altra, se di quell'altra medesimamente non si ha notitia. Onde hauendo il dialetico riguardo al vero, c'è retorico al verisimile, non è marauiglia se per la cognitione del suo verisimile, puo l'oratore sentir' aiuto dalla Dialetica. A questo s'aggiugne ancora, che se bene il verisimile ha nella Retorica appresso de gli ascoltatori il suo proprio seggio; tutta via il vero ancora alle volte vi ha luogo. percioche l'huomo dalla natura è stato formato tale, che il vero non abborrisce, anzi è in vn certo modo inclinato à quello: in maniera che così fatta inclinatione è bastante à fare, che ogni volta che il vero, ò trouato da noi

Quod ut simpliciter dicam
 nou ē τι τὸν το

Et de quolibet
 πῶς δὲ συν-
 λογισμῶν
 l'atet cum
 qui ex
 ὅτι λαὸν ὅτι ὁμα-
 λίστα

Eiusdem enim
 virtutis
 τὸ τε γὰρ ἀλλο-
 τής

Atque etiam
 homines
 ὅμα δὲ καὶ οἱ
 ἀνθρώποι

da noi co i discorsi nostri, ò offertoci da altri, & si scuopre, & ci vien innanzi, ageuolmente lo conosciamo & l'abbracciamo, & per dir' in vna parola, par che l'huomo per natura sia tirato à conoscere la verità, come prima gli viene innanzi. & per questa cagione ancora sarà vtilissima all'oratore ogni instruttione, & cognitione, che ò dalla Dialettica, ò d'altronde habbia del vero; in guisa che colui, che farà atto, & capace à conietturare & inuestigare il vero, farà parimente habile inuentore, & consideratore del probabile, & del verisimile. Hauiamo adunque fin qui veduto come, & per qual cagione quelli, che fin' hora hanno trattato di questa arte della Retorica, habbiano consumati i lor precetti, & le lor considerationi intorno à quelle cose, che son fuora della causa, & della materia; piu intenti à insegnar come s'habbia da muouere, & da piegare i giudici, che come s'habbia à prouare, & far fede; & per qual cagione consequentemente assai piu à lungo si sien distesi nel genere delle cause giudiciali, che in quello delle deliberatiue. Quanto all' vtilità poi di questa arte, ageuolmente puo ciaschedun conoscere, in quanti modi, & in quante occorrentie possa ella esser vtile alla vita nostra. Primieramente è cosa manifestissima; (& gli iniqui & gli scelerati stessi, non ardirebbon di non confessarlo) che il vero, e'l giusto per lor natura sono assai migliori, piu eligibili, & di maggior pregio, che i lor contrarij, cio è che il falso & l'ingiusto. Onde essendo la Retorica attissima à porger loro aiuto, & fauore, non puo se non esser questo giudicato non picciola vtilità. percioche se gli oratori con questa arte non facessero dimostrando, & prouando, discoprir la ragione e'l douere, sarebbe spesse volte necessario, che nelle determinationi delle cause, & ne i giuditij, la giustitia, & la verità soccumbessero superate, & vinte da i lor contrarij: cosa in vero bruttissima, dannosissima, & degna di biasmo, & di reprobatione. & à questo s'aggiugne che così fatto giouamento non si puo aspettare da qual si voglia altra esquisita, perfetta, & ben posseduta scientia. conciosia che quantunque noi fossimo dottissimi, & possessori perfettissimi d'alcuna scientia dimostratiua; tuttaui appresso di molte forti d'huomini, dinanzia i quali occorre di ragionare, & di agitar cause, difficilmente con si fatte dottrine, & scientie potremo senza l'aiuto di questa arte del dire con la nostra oratione prouare, & persuadere alcuna cosa. Conciosia che il proceder con ragioni, & discorsi scientifici, & dottrinali, è cosa

Per spicuū
igitur est
ὅτι μὲν ἐν τοῖς

Vtilis autem
Rhetorica
καὶ σπουδαία ἐστὶν

Tum quoniam
vera
διὰ τὴν φύσιν

Tū quia ne si
ἔτι δὲ πρὸς
αὐτοῖς

Cum enim di
scipline ratio
διὰ νομοτέλειαν
ἔστι

appropriata, & vtile à trattar discipline & insegnare. ma alle persuasioni necessarie alle cause de gli oratori, sarà quasi impossibile che possa recare alcun giouamento; anzi il piu delle volte recerà danno; come quella cosa, che recando tedio, & fastidio, sarà atta à diuertire dal proposito della causa gli animi degli auditori; appresso de i quali se vogliamo prouare, & far fede, fa di mestieri di proceder con ragioni, & con vie in vn certo modo popolari, & comuni, & al piu de gli huomini, come imperiti, accommodate; si come nella Dialettica, & spetialmente nella Topica si è detto à bastanza, nel dichiarare come con la moltitudine s'habbia parlando, & discorrendo, à procedere. Appresso di questo egli non appare nella maggior parte delle cose così scoperto, & manifesto il vero, che non si possa con parole, & ragioni apparenti farlo verisimilmente apparire in fauor d'un contrario, & dell'altro, come si vede auuenire ne i dialettici sillogismi tra coloro, che col domandare, & rispondere, & col fare argomenti, & disciorne, cercan disputando di vincerli l'un l'altro, & parer piu dotti. & tanto maggiormente si puo trouar occasione, & facultà di far questo nelle cause oratorie, quanto che hauendo noi à parlare per il piu dinanzi à persone imperite, appresso delle quali ogni propositione, che sia punto probabile, se gli è accommodatamente detta, puo ragioneuolmente trouar fede; & essendo la nostra intentione in tai cause, non il mostrarci, ò l'apparire superiori in dottrina, nè il trouar il vero, ma il cercare in qual si voglia modo di persuader quello che vogliamo; haremo assai facile la via di parlare in qual si vogli causa in fauore, & contra; con far apparir probabilmente il vero, e'l giusto in fauor così dell'una, come dell'altra parte. Per la qual cosa hauiam da stimare grandemente l'esser instrutti, & habili à poter cio fare, non perche s'habbia d'hauer intentione di far questo in fauor così dell'un contrario, come dell'altro, cio è di qual si voglia delle due parti, che ci venga innanzi; peroche non potendo essere il vero, la ragione, e'l giusto, se non da vna parte, non ci conuien mai fauorire la falsa, l'ingiustitia, & l'iniquità, se le conosciamo. ma si deue ben cercar d'hauere questa prontezza & habilità di saper conoscere, & trouar ragioni in fauore & contra in qual si voglia cosa: accioche non ci essendo nascosto, come questo si possa fare, non ci lasciam far inganno da gli altri; ma occorrendo che alcuno cercasse con la già detta industria di couertare il falso, & dar color di

Preterea oportet
 ἵνα δὲ τῶν
 τῶν

Nō ut veraque
 οὐχ' ἵππος καὶ
 φῶτις

giustitia

giustitia all'iniquità, con ragioni, che dentro chiudendo fraudi, di fuori apparissen probabili: noi potiamo in tal caso esser atti à disciorle, & dismascararle. Hor essendo così vtile questa cotale habilità & prontezza ch'io dico, di poter dire in fauore, & contra in qual si voglia cosa, niuna altra arte, ò scientia ci può dar questo, se non la Retorica, & la Dialetica; le quali due sole facultà in questo ancora oltra à molt'altre cose, son simili, che possan con sillogismi argomentare per ambedue le parti contrarie, & sillogizzando concludere l'un contrario, & l'altro. Possan dunque similmente far questo ambedue queste arti, ma non già similmente, cioè con simil' intentione han da vsar questa lor forza verso d'ambedue i contrarij, come espongono alcuni espositori moderni. Percioche come potrebbe dir questo Aristotele? hauendo egli già prima detto, che se ben s'ha da cercar d'hauer notizia di saper prouar l'uno, & l'altro contrario, & argomentar pro, & contra, nondimeno non con vguale intentione s'han da vsare ambedue queste cose; ma l'una per sostenimento della parte migliore, & piu ragionevole, & l'altra per poter defenderla da qualunque sofisticamente cercasse di torci le ragioni delle mani. Vuole dunque dir' Aristotele che similmente la Dialetica, & la Retorica, cioè così l'una, come l'altra di loro ha virtù, & possanza di proceder con le sue ragioni probabili pro, & contra, nel modo che già si è detto. Senza che si può dir ancora che ambedue queste facultà, considerate come tali, non han piu da guardare l'uno, che l'altro de i due contrarij; ma coloro che l'han da porre in vso, deuen principalmente hauer l'occhio à quella parte sempre, che contiene in se maggior verità, & maggior giustitia: non ostante che considerate assolutamente, possan con ragioni probabili sillogizare l'uno, & l'altro contrario. è ben vero che se si consideran le materie, le conclusioni, & i soggetti, intorno a i quali le due ditte facultà s'affatigano in far lor' argomenti, & lor prouue; in questo trouaremo quei soggetti, quelle conclusioni, & materie dissimili, & diuerse tra di loro; che quelle che son per natura vere, & ragionevoli, faran per il piu, & per la maggior parte piu facili ad esser concludere con sillogismo, & piu persuasibili, piu credute, & atte à trouar maggior fede. & cio haranno e'le per lor natura, & non per l'altrui colpa, come espongano alcuni espositori moderni, li quali vogliono che cio habbia limitato Aristotele con accennar che questa proposizione non sia vniver-

Aliarum igitur artium
τὰς αὐτὰς οὐκ
ἴσους

Quamuis non
tamen
τὰ μὲν τοι ὅτι
κ' ἴσους

salmente vera, rispetto che per colpa d'alcuni vitiosi vengano ad esser alle volte piu credibili le proposizioni, che in lor natura son manco vere, & manco ragioneuoli, colpa del vitio, che fa lor creder piu quello che creder in sua natura si douerebbe manco. come per esempio coloro che son immersi nelle voluttà & piaceri corpori, piu ageuolmente accettano per credibili quelle ragioni, che son fatte loro in lode delle voluttà del senso, che quelle che sono in lode della temperantia. La quale esposizione, senza ch'io mi distenda altrimenti in impugnarla, non giudico che sia d'accettare: come quello, che la limitation data da Aristotele non applico all'a' trui colpa, ma alla natura delle cose stesse, le quali in lor natura son tali, che non sempre le piu ragioneuoli, & le piu vere, son piu persuasibili, & piu credibili, anzi alle volte accade che le manco vere, & le manco ragioneuoli son piu credibili. come per esempio, diremo che quantunque veramente il sole sia assai maggior della terra, nientedimanco appresso poco men che di tutti gli huomini, sarà piu creduto che sia minore. & cio non per colpa nostra, ma per causa della lontananza & d'altri impedimenti, che in lor natura ci impediscano la vera cognitione della verità. percioche quantunque in vn certo modo si possa dire, che di cio sia cagione la imperfettion dell'huomo, nondimeno chi ben considera che l'impedimento è veramente naturale, & d'altronde nasce, che dall'imperfetto nostro; come crederei pienamente prouare, se questa fusse al presente mia intentione. Ma tornando a proposito dell'utilità della Retorica, dico che oltre le ragioni assegnate, ci si aggiugne questa ancora, che essendo fra gli huomini tenuta cosa brutta, & dishonorata il non sapere, o'l non poter noi porger aiuto à noi stessi con le forze della persona, & defenderci col valor corporale, contra chi cerchi d'offenderci, & d'ingiuriarci: par cosa impertinente, & non ragioneuole, che non habbia da esser tenuta cosa parimente infame, & vergognosa il non potere, o'l non sapere soccorrere à noi stessi con l'arme della lingua, & delle parole, contra di chi parlando, cerchi di mandar à terra, & torci le nostre ragioni: & tanto piu, quanto la fauella, & l'oratione, tra tutti gli animali è propria dell'huomo; doue che nell'uso delle forze corporee, non solo comunica con gli altri animali, ma molti di essi lo superano di gran lunga. Si puo dunque per le ragioni dette di sopra concludere, che potendo riceuer l'huomo da questa arte della Retorica cosi fatti aiuti & commodità, si possa ella

Ad hæc absurdum
 πρὸς τούτους
 ἀτόπον

fa ella conseguentemente stimare, & chiamate arte vtilissima. & se ben puo accascare che col mezo dell'eloquentia, & di cosi fatta arte del dire, possa chiunque malamente & fuor di quel che conuiene se ne serue, recar disordini, & danni importantissimi & pubblici, & priuati; tuttauia non è questa tale imperfezione propria di questa arte sola, ma è à lei commune ancor con tutte quasi l'altre cose di pregio, fuora che con la virtù, l'uso della quale è sempre buono, nè puo vrsarsi male, nè nuocer mai. Ma di tutti gli altri ben puo occorrere, che male vsandosi portin seco danno in vece di giouamento. Et massimamente si puo queste veder' auuenire in molti di quei beni, che son sopra gli altri vtilissimi, & di piu stima; come sono il valor della persona, la sanità, le ricchezze, i potentati, gli obbedienti, & fedeli essercitij, & altri cosi fatti beni. li quali si come per chi gli vsara giustamente, ragioneuolmente, & come conuiene, non è dubio che recaran giouamenti incredibili; cosi per il contrario chiunque malamente, & fuor di quel che deue si seruira dell'vso loro, non potrà se non nuocere, & portar danno. La onde se cosi fatti, & molti altri beni, & la Retorica con essi insieme alle vole nuoceno; questo non auuiene per colpa & defetto loro, nè si deue attribuire à mancanza di perfezione, ma tutto accade per colpa & defetto di chi gli vsa, & gli mette in opra. Hor raccogliendo quanto si è detto fin qui, puo esser manifesto che la Retorica in questa tra l'altre cose è simile alla Dialetica, che le cose che si cōsiderano, & si trattano in essa, non son comprese, obligate, & ristrette sotto d'alcun linitato genere, ò determinata scientia; & ch'ella si deue stimar' arte vtilissima. & parimente puo da quel che si è detto esser chiaro l'offitio d'essa non esser lo stesso persuadere, ma il sapere in qual si voglia cosa che venga innanzi, ben conoscere, & inuestigare tutto quel lo che puo esser atto, & accommodato à persuadere, & far fede di maniera che l'offitio suo non è di conseguire il fin che desidera, ma di far tutto quello, che si ricerca per conseguirlo; si come in desimamente adiuuiene in tutte l'altre arti, & facultà. percioche quantunque gli artefici di quelle, quanto si voglia che sien dotti, & essercitati nelle lor arti, cerchin con diligentia d'introdurre, & d'applicar le forme, di cui hanno gli esemplari nella mente, alle lor materie determinate, che gli hanno innanzi; nondimeno per la imperfezione, & incapacita di esse materie, & per lor proprie indispositioni, & per molti altri accidenti, che possan recare

impedimenti

Sed quod magna inferat ei dicitur mihi λκ

Nam his omnibus τὴν τοῦ καὶ αὐτῶν

Quod igitur non ut δτι μὴ οὐκ ὄντα

Quodque opus eius καὶ οἱ οὐκ ὄντα

Veluti etiam in ceteris καὶ αὐτῶν καὶ ἡ

impedimenti; accaderà molte volte, che l'opre non verranno à quella perfettione, che disegnan gli artefici; & cio non per colpa, ò poca esperienza loro, ma per gli impedimenti che possan venir di fuora, a i quali l'artefice quanto si voglia dotto non puo spesse volte trouar riparo. L'offitio dunque di qual si voglia arte non è il condur l'opra alla sua perfettione; poscia che senza colpa dell'arte, ò dell'artefice, puo esser quella impedita per molti accidenti, come ho già detto; ma l'offitio suo sarà solo di proceder semper con quelle regole, & con quello artificio, che si ricerca per conseguir l'opra, la quale se senza alcuno error che faccia l'artefice dal canto suo, sarà impedita d'altronde, non per questo recherà à lui punto di macchia, ò d'imperfettione. come per essem pio, nell'arte della medicina, se ben ella ha per intentione, & per fine la sanità, tuttauia non sempre puo conseguir cotal fine: di maniera che l'offitio del medico, non è l'introdurre ne gli infermi la sanità, ma solo il proceder medicando con quei precetti, & con quelle regole, che la sua arte ricerca, senza vlcir mai fuor della via di quella. percioche potendo accader molti impedimenti, che non sono in poter suo, ò dell'arte, li quali rendan la infirmità incurabile, & l'infermo non capace di sanità; puo per questa cagione star molto bene, che la infirmità sia tale in alcuno, che egli non possa per alcun modo rihauer la sanità, nondimeno possa il medico, per quello che appartiene all'offitio della sua arte, ottimamente, & ragioneuolmente medicarlo, & curarlo. altrimenti se il medico potesse sempre render la sanità, ne seguiria che gli huomini non morissen mai, se non per via di risolutione, in estrema decrepitezza. Potiamo medesimamente da quel che si è detto in questo primo capo fin qui, dedurre che à questa stessa arte del dire, non solo appartien di conoscere cio che veramente sia probabile, & persuasibile, ma quello ancora, che in sola apparentia sia tale; & non solo le conuien la notitia del vero entimema, ma dell'apparente ancora. si come parimente il dialetico, non tanto ha da hauer cognitione del vero sillogismo, ma di quel parimente che non essendo legittimo, ritien solo di esso la somiglianza. Onde deuiam sapere che si come nella maggior parte delle merci che s'han da vendere, accade che si possino in vn certo modo falsificare, & nondimeno colorire, & accommodare in guisa, che elleno apparentemente mostrino d'esser quel che non sono; così nella Retorica, & nella Dialetica, hauendo bisogno li

sillogismi

Nec enim me
dicinæ
dū ē ius inter
nū

Præterea quod
eiusdem
modi dē totos
est.

fillogismi, & conseguentemente gli enthimemi, d'esser fondati in conueneuol materia, & formati in quelle figure, & in quei modi che lor conuengano; puo accascare che per colpa ò della lor materia, ò della lor forma inchiudino alle volte in se alcuna nascosta imperfettione, & fallacia; & nondimeno mostrino di fuora in apparentia d'esser come lor conuiene. & tanto piu puo questo auuenire negli argomenti retorici, quanto che dependendo essi solo dal verisimile, & dal probabile, doue con difficoltà si puo distinguere la probabilità legittima dall'apparente; & consistendo intorno à materie particolari, & singolari, le quali in molti modi possan variarfi di circostantie; trouan facilmente occasione di poter nasconder i lor defecti, & apparir legittimi non essendo. Dico adunque che l'oratore ha da conoscer cosí'l probabile e'l per sua sibil legittimo, come l'apparente; si come al dialetico appartiene non men la notitia del fillogismo fallace che del vero. & cio non auuiene senza ragione, conciosia cosa che di due cose, delle quali l'una simigli l'altra, mal potremo far giuditio di quella, se non hauiam notitia di quest'altra, à cui la cerca d'assimigliarsi, senza che in qual si voglia arte, mal potrà distinguere il falsificato dal vero, chi non hara buona cognitione dell'uno, & dell'altro. come per essempio, quanto meglio l'Orefice sapra conoscer l'oro, ò l'argento vero, tanto meglio sapra discernere il falsificato, & schiuar l'inganno, che gli possa con varie misture esser fatto. Il medesimo deue auuenire adunque nell'arte Oratoria, & nella Dialetica: saluo che in questo solo (quanto à questa cosa appartiene) si truoua differentia tra di loro; che quantunque il dialetico habbia oltra'l vero fillogismo, à conoscer l'apparente, e'l fallace ancora, tuttauia non gli ha da seruire il conoscerlo per vsarlo con elettione, cio è per volerlo vsare; ma per guardarfi che con esso nõ sia fatto inganno, & per disporlo & annullarlo, quando gli fusse fatto contra. Onde colui che per elettione l'usa, non piu dialetico, ma sofista si dee stimare, & si suol chiamare, cio è falso, & fraudolente argomentatore. Ma nell'arte del dire altrimenti adiuuine: concio sia che il Retore, ò ver l'Oratore, hauendo per fine, non la vittoria della disputa nell'appressarsi co i suoi probabili piu che puo alla verità, come ha il dialetico; ma il persuadere gli ascoltatori in qualunque modo egli possa; ne segue che, ò faccia questo congiusti enthimemi, & con pruoue veramente probabili, & verisimili; ò ver consola apparentia di probabilità; & cio

F

ò per

Cauillator enim
ὁ μὴ σοφιστὴς
Hic vero tam
scientiam ἢ
πλὴν ἰστᾶν ἔστι
μὴ

ò per elettione, ò non s'accorgendo, ò in qual si voglia altro modo, già mai non perdenè l'essentia, nè'l nome d'oratore, ò di retore. Il che forse auuiene perche non hauendo egli altra intentione, che render persuasi gli ascoltatori, à quelli solo cerca d'accommodarsi in tutto quel che dice: di maniera che nel considerarla probabilità delle proue ch'ei vuol addurre, non si cura tanto, che veramente in lor natura le sien probabili, quanto che sien hauute per tali da chi l'ascolta; bastandogli (come ho detto) di procacciare in essi quella persuasione ch'egli ha per fine. & da questo penso io che nasca, che tanto si foglia, & si possa domandar' Oratore chi possiede la notitia dell'apparente, & nò legittima probabilità, senza porla in vso; quanto chi per elettione la pone in opra. doue che dialetico si chiama solamente chi ha la attezza, & la facultà di saper conoscere non solo i veri, ma ancora i fallaci sillogismi, & i lor defecti. colui poi che per elettione gli vfa, non piu si chiama dialetico, ma sofista, come hauiam detto; per esser' il fine del dialetico l'accostar si piu che puo alla verità veramente, & non apparentemente, doue che'l fin del sofista è solo il parer d'accostar uisi, & mostrar di vincere, in qualunque modo questo faccia. La differenza dunque del retore, & del dialetico intorno all'uso dell'apparenti, & fallaci argomentationi, non è posta solamente nel nome, come alcuni moderni espositori credano: li quali affermano che'l dialetico nell'usar gli argomenti apparenti cangia il nome, & si domandi sofista, restando nondimeno veramente dialetico; doue che il retore non perde per coral vso il nome. ma è posta la lor differentia nella cosa stessa ancora; concio sia che il volontario vso del fallace sillogismo è proibito al dialetico, & è concesso al retore, per le ragioni, che pur ho ra hauiamo dette, fondate ne i fini d'ambidue queste arti. poscia che al dialetico per conseguire il suo fine, non si dee conceder l'elettione, cio è l'vso elettiuo, & volontario dell'apparente sillogismo; doueudo egli cercar d'accostar si piu ch'ei puo co i suoi verisimili al vero stesso: doue che à cercar di persuadere non è tolta all'oratore così fatta elettione, & così fatto vso. Nè per questa parola elettione, s'ha da intendere elettion di vita, rispetto à buoni, ò à rei costumi, secondo che li medesimi poco di sopra allegati espositori affermano; ma s'ha da intendere il volontario assenso d'vsare le apparenti argomentationi in luogo delle legittime, come hauiam dichiarato. Ma potrà forse parer difficile ad
alcuno.

alcuno il veder come distinguer si possa appresso dell'oratore il probabile, ò ver persuasibil legittimo dall'apparente: percioche douendo egli tener sempre l'occhio alla persuasione, come à fin suo, & quello cercar sempre per qualunque via gli sia possibile, di procacciare; par da dire, che ogni probabilità, & persuasibilità s'habbia da misurare con l'opponione, & col parer dell'auditor, nel cui animo s'ha da imprimere la persuasione: di maniera che altro probabile, ò altro persuasibile non sia necessario, se non quello, che apparentemente sarà tale, cio è che tal potrà parere à gli ascoltatori; & per consequentia probabili solo si potran chiamare nell'arte del dire, quelle propositioni che faranno apparenti, non potendorecar giouamento quella probabilità, che non apparisca tale. A questa dubitatione dico primieramente esser vero che ogni cosa che l'oratore faccia, ha egli sempre da indirizzare alla persuasione; & consequentemente vana, & nulla sarebbe ogni probabilità, ò ver somiglianza, che à gli auditori non paresse tale, ma non per questo resta che il probabil legittimo non sia distinto dall'apparente. Onde douiam sapere che le propositioni veramente probabili son quelle, che non essendo necessarie, contengano per il piu, verità, & da tutti gli huomini, ò al meno dalla maggior parte son tenute per vere; come per essempio, sarebbe, che i padri amino i proprij figli; che gli ingiuriati desiderin far vendetta; che i ladri vadin volentieri di notte, & simili altre propositioni, che per il piu son vere, & alla maggior parte de gli huomini, se non à tutti, paian tali. Apparenti probabili saran poi quelle propositioni, le quali quantunque non habbiano in loro stesse legittima probabilità; tuttauia per vna certa congiuntione, & somiglianza che tengan con le legittime, vengano ancor esse, à chi ben' à dentro non le considera, à parer tali. & cosi fatte, fra l'altre, sono quelle propositioni, che nascano dalle probabili legittime per via di conuertimento, cio è prese à rouescio. come per essempio, diremo che contenendo legittima probabilità, l'andare i ladri volentieri di notte, se à rouescio diremo che coloro, che van volentieri di notte sien ladri, harem fatto vna propositione, non legittimamente probabile, poscia che per il piu non è vero che quei, che van di notte sien ladri; ma per la vicinanza che ha questa proposition con la sua conuersa, par che ritenga in se vna certa probabilità, per hauere spesse volte luogo appresso de gli imperiti la conuersione della propositione vniuersale affirmati-

ua, contra quello che le conuiene. Suol far' ancora apparir cosi fatte propositioni, maggiormente probabili l'oratore, & suol loro aggiugner fede con il modo di proferirle, mentre che con vna certa, secura, & resoluta approbatione, & asseueratione (per dir cosi) le pone innanzi à gli auditori; in guisa ch'egli veggendo esser cosi resoluto l'oratore nella verità di quelle, vengano ancor essi senza piu considerarle alla minuta ad accettarle per quelle medesime, che son date loro; facendo in vn certo modo fallacia, & inganno à se stessi, non altrimenti che suol'auuenire à gli spettatori in quelli riconoscimenti che nelle Tragedie, & nelle Comedie occorran di farsi alle volte con falsi sillogismi. doue si vede che il Poeta, le fa cosi ben' ornare, & vestir d'apparente verisimiglianza, che gli spettatori non conoscendo la fallacia, che dentro à quei sillogismi, & à quelle recognitioni s'asconde, aiutano ancor' essi à ingannar se medesimi, & l'accettano per verisimili, & per legittime. Il medesimo auuiene alle volte (come ho detto) a i giudici nell' ascoltar delle cause, quando gli oratori son cosi ben instrutti, & periti, che san far parer probabile quello che in sua natura non è tale. A questo s'aggiugne ancora che molte volte vna propositione, in sua natura non solamente falsa, ma non probabile, nè verisimile, potrà nondimeno parer tale à coloro che sien piu in vno affetto, che in vn'altro souerchiamente immerfi, come per essemplio, diremo che appresso di chi sia ingordissimo & auidissimo di farsi ogni di piu ricco, sarà accettato per grandemente probabile, se diremo esser pouero colui che d'ogni cosa non ha dauanzo: doue che per il contrario appresso di persone ben temperate, & modeste, sarà hauuto per piu probabile, esser ricco colui, che posside à punto quanto gli basta. Parimente quel giudice che non habbia mai pace con la moglie, & con i figli, ma in continua discordia sia vissuto con essi, accetterà per probabile, & persuasibile, se noi gli diremo, stolta cosa essere il legarsi noi col duro laccio del matrimonio, potendo viuer liberi. doue che appresso d'un'altro giudice vissuto sempre concorde, & felice con la sua fameglia, sarà per il contrario, probabile se diremo miseri esser coloro, che senza gustar la dolcezza della moglie, & de i figli, viuam soli, & abbandonati nelle lor case. Così discorrendo adunque si potrà vedere che la qualità de costumi, de gli affetti, delle professioni, dell'età, & di simili altre differentie, & conditioni di vita, fara sempre di gran momento.

momento à far parer probabile piu vna propositione che vn'altra. & per consequentia si puo da quel che si è detto conoscere che da piu cause puo nascere che le propositioni non legittimamente probabili, possano apparentemente esser tali. Ma troppo forse à lungo con questa digressione mi son disteso in questa materia: onde tornando al proposito nostro fara bene che terminando questo primo Capo, diamo hormai principio à trattar di questa arte, & à dichiarar per qual maniera, & da quai cose si possa conseguire quanto si ricerca in essa. & prima quasi da nuouo principio facendoci, cercheremo di diffinire che cosa ella sia; & quindi passeremo all'altre cose di mano in mano.

Sed iam de ratione
πολλὴ ἀντις

Capo secondo. Della diffinition della Retorica, de i modi di pro-
uare, dell' Enthimema, dell' essemplio, de i verisimili, de i
segni, & di varie specie di segni, & d' Enthimemi.

Volendo noi douunque diffinir la Retorica, diremo ch' ella sia vn' arte ò vero vna facultà, per la qual diueniamo habituati, & potenti à saper vedere, & trouare intorno à qual si voglia materia persuasibile, tutto quello che esser possa accommodato à persuaderla, & à farne fede. & questo è proprio il vero officio di questa arte, & à nissun' altra facultà conuiene: conciosia che qual si voglia altra arte, ò scientia non s'allunga mai da vn proprio, & determinato soggetto; intorno al qual s'affatiga sempre per generarne in noi notitia, & dottrina: come per essemplio, hauendo la medicina per propria intentione la sanità dell'huomo, tutte le speculationi, ch'ella fa, sono in saper ben conoscere quai cose sieno sane, ò nociue a i nostri corpi. Il geometra parimente hauendo per propria materia la quantità continua, non s'affatica in altro mai, che in dichiarare, & dimostrare, quali accidenti, & proprietà possin conuenire à quella. L'arithmeticco ha per soggetto la quantità discreta, ò numero che vogliam dire, al quale egli in ogni sua consideratione, & demonstratione ha riguardo. & in somma chi vorrà discorrere tutte l'altre facultà ad vna, ad vna, trouera che ciascheduna fa i suoi discorsi, & le sue speculationi, & determinazioni, intorno sempre à limitata, & determinata materia, saluo la Retorica, & insieme con essa la Dialettica, con la quale tien parentela, & somiglianza, secondo che da principio hauiam detto. La Retorica adunque tra tutte l'altre facultà particolari, ha questo di proprio, che non si troua

Sit ergo Rhetorica
ἔσο δὲ ἡ ἑντο-
ρεῖα

Nam singulae
artes
τῶν μὴ ἁλλω

Rhetorica ve-
ro quae
ἡ ρητορικὴ

ua obligata à special soggetto alcuno; ma di qual si voglia quasi materia, ò propositione, che le sia posta innanzi, è potente à saper ben trouare, & conoscer tutto quello che sia atto à generarne fede, & persuasione. & ho detto, quasi, percioche potria forse occorrere che qualche proposition fosse ò tanto apertamente nota, & certa, che il suo contrario non fosse per se capace di probabilità ò persuasibilità alcuna, ò vero così appropriata ad alcuna scientia particolare, che altro artefice non potesse farci parola sopra. Ben'è vero che così l'uno, come l'altro di questi casi rarissime volte potrà accascare, & forse non mai. percioche quanto al primo, suole la verità star per il più così nelle cose ascose, & coperta, che non si lascia mai così veder manifesta, che propositione alcuna si possa trouare di così certa, & conosciuta verità, & falsità, che con qualche verisimiglianza non se le possa contradire; tal che fino a i primi principij, & concetti comuni si puo trouar qualche apparente contraddittione. & quello stesso primo vniuersalissimo principio d'ogni scientia, che vuole, che di qual si voglia cosa sia vera ò l'affirmatione, ò la negatione, ha trouato qualche auuersario, & ha hauuto bisogno d'esser da Aristotele defeso nella Metafisica. & alcune sette di filosofi Academici non son mancate, che tollendo del mondo ogni certezza di verità, han voluto che in luogo di quella vaglia l'opinion, & per questo han recusato di dar certo assenso à qual si sia cosa del mondo. Sta adunque la verità sottoposta sempre à poter riceuer danno, & offesa dall'apparentia del verisimile. & questo massimamente auuiene nell'attioni humane, & nelle cose che occorran in questa vita nostra commune: doue le cose son circondate da tante circostantie, & contingenti occasioni, le quali le fan variare ad ogni hora; che ageuolmente puo occorrer che habbia luogo in esse il verisimile, così dall'una, come dall'altra parte. Quanto al secondo caso poi, egli ancor di rado, ò non mai puo accascare, come ho detto. concio sia che niuna proposition puo trouarsi così intima, & propria à qual si voglia scientia, che la Retorica non possa parimente hauer adito à persuaderla, se non con discorsi, & argomenti dimostratiui, de quali ella non ha da seruirsi, almen con ragioni probabili & verisimili secondo che le s'appartiene. Non senza ragion adunque hauiam detto, che consistendo l'altre arti, & scientie intorno sempre à limitate materie, la Retorica nondimeno in ogni materia, che le sia posta innanzi, ha potere, ha-

bilità,

bilità, & forza di saper trouar tutto quello, che possa farne altrui nascer fede, & persuasione. La onde hauendo luogo l'artificio di questa facultà in ogni materia, & fra i soggetti vagando di tutte l'altre scientie, & specialmente delle morali, & politiche, (come diremo) si può ragioneuolmente dire che le sue materie, & soggetti non sien compresi sotto d'alcun genere determinato. essendo adunque l'officio suo di conoscere in qual si voglia proposito, tutto quelle cose, che possin prouare, & persuadere, douiam sapere, che di due maniere si ritrouano cotali persuasioni, & prouue, & vie di far fede. Alcune si chiamano artificiose, & alcune sciolte, & priue d'artificio. & così fatte douiamo intender esser tutte quelle, le quali non han bisogno d'esser trouate, & procacciate dall'oratore, con l'aiuto di questa arte; ma gli sono con la causa stessa già prima procacciate, & portate innanzi, come sono per esemplo, le prouue che si fanno per via di testimoni, di torture, di conuentioni, di contratti, & altre simili prouue, le quali non può l'oratore con l'ingegno, & con l'arte far esser nella causa, se prima per loro stesse non vi sono. Artificiose persuasioni di remo per il contrario esser quelle, le quali per esser trouate, & vedute, han bisogno del giuditio, & dell'arte nostra, accioche le sappiamo con artificio procacciare, & trar fuori da i luoghi loro, dentro quali le riseggano, & stanno occulte. Quanto adunque alle prouue, & persuasioni non artificiose, venendo esse di fuori, & essendoci con la causa portate innanzi, altro bisogno non hauran di noi, se non che sappiamo accomodatamente seruircene, adducendole, ordinandole, & trattandole in quel modo, & con quella via che più conosceremo esser utile alla persuasione, che cerchiamo di fare: doue che nelle persuasioni, & prouue artificiose, non solamente sarà necessaria la nostra diligentia, in disporle, usarle, & seruirsene, ma sarà di mestieri che noi medesimi siamo quelle che le inuestighiamo, & trouiamo. & lasciando per hora da parte le persuasioni & prouue non artificiose, per trattarne poi più di sotto al suo luogo verso il fine di questo primo libro; dico quanto all'artificiose, che ditte sorte sono le vie di prouare, persuadere, & far fede con artificio. conciosia cosa che essendo l'essecutione di questa arte del dire, fondata in tre cose necessarie, per la mancanza dell'una delle quali resterebbe essa vana: & queste sono, chi parla, à chi si parla, & la cosa stessa di cui si parla; parimente da ciascheduna di queste tre cose, può pigliar forza

Quo circa etiam dicimus
d'ie non quædam

Persuasionum vero
τῶν δὲ πείστων

Sine arte illas
ἄτεχναι δὲ λέγουται

Artificiosas vero
τῆς τέχνης δὲ οὖν

Itaque ipsarū alijs
ἄλλοις δ' αὖ τῶν τούτων

Harum igitur quæ
τῶν δὲ δὴ τῶν

Nam alia sunt

in

ἐν ἄλλοις γὰρ ἄνθρωποι

forza la fede, & la persuasione. Saranno adunque (come ho detto) le vie di persuadere, & far fede, l'una è posta nella buona oppenione di buoni costumi, che habbia colui, che ode, di colui, che parla: la seconda consiste in saper far sì, che chi ascolta sia ben animato, & di ben disposta volontà in fauor della nostra causa: la terza finalmente consiste nelle cose stesse, che noi trattiamo, & nel saper con ragioni, & con pruoue nella nostra oration dimostrare esser ragioneuol la causa nostra. Quanto alla

Propter mores

igitur

διὰ τὸν ἥθυσ

ἥθους

la persuasione che ha da nascere dell'oppenion che s'habbia de i buoni costumi dell'oratore, allhora la potrà egli procacciare, quando l'oration sua sarà detta, & formata in modo, che quella lo faccia tenere, & stimare huomo veridico, & degno di fede.

Nam probis,

& magis

τοῖς γὰρ ἐπιεικ-

κείνοις

Pero che non è dubio alcuno che quanto miglior oppenione habbiamo d'alcuno, che sia huomo da bene, & di ben costumata vita, tanto piu ageuolmente, & liberamente gli crediamo, & gli prestiamo fede, generalmente in tutte le cose, & specialmente in quelle gli diamo piena fede in tutto, le quali non comportano sì manifesta, & sì aperta la verità, che così da vna parte, come dall'altra, non si possa dar probabilità, & far apparir qualche segno di verità, sì come auuiene per la maggior parte all'attioni humane, intorno alle quali par che l'arte del dire habbia principalmente luogo. Potrà adunque (come ho detto) nascer persuasio-

Verum id etiā

non

ἐν τούτοις γὰρ ἀνθρώποις

ne dalla buona oppenion che s'habbia di colui che parla. & così fatta oppenione dell'oratore, la qual noi cerchiamo, non è quella, che s'habbia egli acquistata innanzi con la vita sua honorata, & con l'esser si fatto conoscer sempre per amico della virtù, & de i buoni costumi; ma fa di mestieri che quella buona oppenione di lui, della qual parliamo al presente, s'acquisti con la propria stessa oratione per forza dell'arte. conciosia che parlando noi hora delle persuasioni artificiose, se ben la buona oppenion di noi già prima acquistata con la nostra virtù, puo render piu facile la via di farci con la nostra oratione conoscer virtuosi, & degni di fede; tuttaua la persuasione artificiose oratoria, che ha da nascer da i buoni costumi nostri, bisogna che da noi sia guadagnata con l'arte, & con la forza della nostra oratione. Nè si deue porger orecchie ad alcuni di coloro, che hannno trattato dell'arte del dire, li quali non han posto tra le persuasioni artificiose di questa arte la virtù, & i buoni costumi dell'oratore, quasi che nulla importi questo a persuadere, anzi douiamo hauer per certo che questo

Nam probitas

dicentis

ἐν γὰρ ἀνθρώποις

ἐπὶ τοῖς

che

che hauiamo detto de' costumi, habbia poco manco (si puo dire) che il principato in persuadere, & far fede. conciosia che quantunque habbiamo detto esser l'enthimema il corpo, e'l neruo di questa arte del dire, & ogni altro aiuto esser cosa addititia, & tolta di fuori, habbiamo lodato quelle città che proibiscano all'oratore l'uso d'ogni altra cosa fuora che delle prouue stesse, nientedimanco non resta per questo che cosi fatte cose addititie, & tolte fuor dall'arte, non possino con l'uso loro recare importantissimi aiuti alle cause. anzi questa lor marauigliosa forza porge cagione, che nelle ben regolate republiche si proibischino, per te ma che la lor forza non tolga spesso il vigore à gli argomenti, & per consequentia non resti il giusto conculcato, & sommerso. Altro è adunque l'esser vnà cosa essenziale à questa arte, & altro l'hauer forza in essa. le prouue degli argomenti sono essenziali, & il cōmuouer i giudici, è'l procacciar buona oppenione di se stesso, con cose fuora di quella essentia, ma importantij, & di gran momento; in modo che la lor importantia, & la lor forza puo facilmente far danno al giusto, come l'esperientia lo fa spesso uolte manifesto. Ma perche l'uso ha ottenuto che appresso quasi d'gni natione habbiano luogo nell'oratione, non meno questi due modi di persuadere estrinseci à quest'arte, che s'habbia il modo delle prouue, & degli argomenti essenziali, & intrinseci à quella; di qui è che Aristotele ha abbracciato in questi libri tutti tre i modi, de i quali pur hora hauiamo fatto mentione; come egli chiaramente, quasi scusandosi afferma nel capo primo del secondo libro, & nel primo capo del terzo. Tale è dunque qual hauiamo detto, il primo modo, & la prima via di artitiosamente prouare & far fede. La seconda via poi di prouare, & di persuadere artitiosamente, è quella che riguarda (come si è detto) la persona di coloro, che odano; & sarà quando noi con la nostra oratione gli commoueremo, & ne gli animi loro suegliaremo qualche affetto. conciosia cosa che non con quel medesimo conoscimento, & giuditio sogliano gli huomini giudicare, & stimar le cose, quando son ripieni d'allegrezza, & quando da molestia, & dolor oppressi: nè col medesimo occhio le riguardano quando odiano, & quando son beneuoli, quando hanno inuidia, & quando hanno compassione, anzi secondo la diuersità de gli affetti che stanno lor nell'animo, sogliano variare i pareri, i gusti, & i giuditij. Onde non poco importante à persuadere sarà sempre la

Propter se ipsos autem
dei de tuis
καὶ τῶν
καὶ τῶν

Non enim
milititer
ὁυ γὰρ ἐμῶν

diligentia dell'oratore in saper commouere l'animo di chi ode à questo, ò à quell'affetto, secondo che ricercara la causa. & in questo solo piu che in altra cosa, tennero principalmente l'occhio (come si è detto di sopra) & s'affatigarono coloro, che fin à oggi han trattato dell'arte della Retorica, ponendo ogni studio in dar precetti, & insegnare come l'oratore habbia nell'oratione à muouer' affetti nelle menti de gli ascoltatori, & à interessargli quasi nella causa sua. & noi parimente quando nel secondolibro tratteremo degli affetti humani dichiararemo, & insegnaremo i lor mouimenti ad vno ad vno. Resta la terza via di persuadere con artificio, la qual con ragioni, con argomenti, & con prouoe riguarda sempre la causa istessa, per la qual si parla, di maniera che allhora signera persuasione per cotal via, quando nell'oratione nostra dimostraremo, & concluderemo ò il vero stesso, ò quello che almeno harà apparentia di vero, per forza di quelle ragioni, & di quelli argomenti, che in qual si voglia causa & proposito nostro faranno atti, & accommodati à persuadere. Hor essendo queste, che hauiamo detto, & non altre le vie, & le maniere d'artisticamente prouare, & far fede, è cosa manifesta, che per conseguire, & posseder le dette tre vie, ci fa mestieri la notitia di tre cose. prima il saper bene argomentare, & con ragioni dimostrate, & posseder la forza de i sillogismi. dipoi conoscer ben le qualità, & le circostantie delle virtù, & de i buon costumi, accioche potiamo con la nostra oratione generar buona oppenion di noi. & finalmente fa di bisogno hauer così buona notitia di tutti gli affetti humani, che ci faccia conoscer che cosa sia ciascheduno di essi, come si generi, da che si muoua, & che effetto faccia doue ei si rnuoua. Di queste notitie, la prima che riguarda le ragioni, & i modi di prouare, & d'argomentare prende tutta la sua forza dalla Dialettica, come da quella, la qual trattando & conoscendo la natura del sillogismo, conseguentemente vien à dar forza, & giouamento ad ogni sorte di discorso, & d'argomentatione. L'altre due notitie poi appartenenti, l'una a i costumi, & alla virtù dell'huomo, & l'altra al mouimento delle passioni dell'animo, prendan vigore, & viuacità dalla facultà morale, ò ver politica, ò ciuile che noi la vogliam dire. percioche quanto a i costumi, & alle virtù morali, non è dubio alcuno che officio del morale, & ciuil filosofo sia l'hauer notitia dell'attioni, che dependan dal volere, & dall'elettione dell'huomo, & producan gli habiti così de i vitij, come

Qua de resolu-
la qui
περὶ δὲ τῶν μόνων

Rationibus autem
διὰ δὲ τῶν λόγων

Verum quoniam
fides
ἐπεὶ δὲ αἱ τρεῖς

come delle virtù, a i quali consegue ò lode, ò biasmo, & la buona, ò la mala oppenione che s'ha di noi. & quanto à gli effetti parimente, quantunque al filosofo naturale appartenga di considerare in quai parti dell'anima risegghino, & in che differiscin da gli habiti, & dalle potentie dell'anima nostra, & altre cose simili, nondimeno essendo gli affetti quelli, per i quali ci mouiamo à far buona, ò mala elettione nelle nostre operationi, & quelli che con diuerse circostantie le possan variar d'hora in hora, & quelli in somma che guidano, & forman le nostre attioni; appartien per tal causa alla facultà la morale notitia de i lor nascimenti, & de i lor effetti. Oltre che per consistere le virtù, & i vitij, i buoni, & i rei costumi ò nel souerchio, ò nella moderantia di tai passioni; fa di mestieri che così queste, come quelli conuenghino à vna stessa facultà, che è quella dell'huomo politico. La onde per quel che si è detto si puo stimare che questa arte della Retorica sia quasi vn ramo, germoglio, ò rampollo, ò innesso che vogliam dire, della Dialetica, & della scientia morale, la quale nõ senza ragione, politica, ò ver ciuile si domanda. Onde non s'ha da marauigliar alcuno che in così fatto innesso, & germoglio, non habbiamo dato luogo à quanto si voglia picciol ramuscello della filosofia naturale, rispetto à gli affetti, de i quali ella tratta. conciosia che quantunque questi affetti quanto al soggetto, nel qual son posti, che è l'appetito sensitiuo, vna delle potentie dell'anima nostra, pare che appartenghino al filosofo naturale; tuttauia non gli considerando l'oratore come tali, ma solo come materia delle virtù, & de i vitij nostri, & come principij di molte attioni humane; si puo dire che così fatte conditioni, sien piu proportionate al filosofo ciuile, che al naturale, & per consequentia piu ragioneuolmente habbia egli luogo in così fatto innesso con la Dialetica. Oltre che l'attioni ciuili son materia in vn certo modo appropriata alquanto alla Retorica; poscia che se ben ella è facultà commune, non obligata à materia alcuna determinata, come à lungo hauiamo detto nel primo Capo; nondimeno par che tra tutti gli altri soggetti, & materie, ell'habbia per piu sua domesticità la materia del ciuil filosofo; piu seruendosi di quella, che d'alcun'altra; come discorrendo per tutti tre i generi di cause, de i quali tratteremo piu di sotto, si puo vedere, che ciaschedun d'essi, risiede principalmente in così fatta base. La onde si come la forma della Retorica dipende, & ha principio della Dialetica, così par che la

Itaq; efficitur
ars oratoria

materia sua sia principalmente tolta dalla vita commune, & per consequentia dalla facultà ciuile. Per la qual cosa non senza cagione hauiamo detto esser questa arte del dire, vn germoglio, ò ver vn rampollo, ò innesto della Dialetica, & della politica.

Qua propter
& Rhetorica
διὰ τὴν πολιτικὴν
τῆς

Onde nasce che spesse volte la Rhetorica si suol vsurpar la veste, & l'habito della facultà ciuile, nè le bastando d'esser ramo, & germoglio, vuol esser l'arbore stesso intiero; poscia che tra i professori dell'arte del dire, si truouan molti, parte de i quali per non conoscer piu oltre, & parte per arrogantia, & vana presuntione, & parte per altre quai si voglin cause, che soglian far cader in errore l'huomo, si arrogano, & si persuadono, con hauer conseguito questa arte, di posseder la stessa scientia morale, & ciuil prudentia. Nella quale arrogante oppenione s'ingannan di gran lunga; conciosia che se bene il professor di questa arte ha d'hauer cognitione delle passioni dell'animo, per esser potente à muouerle; & de i costumi, & virtù, per saper con le sue parole far nascer buona oppenione di se; di maniera che per causa di cotali cognitioni diuien la sua arte quasi ramo, & germoglio della facultà ciuile;

nientedimanco non essendo l'oppenione de costumi, ò il muouer de gli affetti, vero neruo della Rhetorica, ma piu presto cose aggiunte di fuori, & addititice, & essendo veramente il corpo di quella, la sostantia delle prouue, & de gli argomenti accommodati à far fede nella causa, secondo che di sopra si è detto nel primo Capo, ne segue che la Rhetorica non solamente non sia vna stessa con la Politica, ma piu tosto vna particella della Dialetica, ò vero (si come fin dal principio di questo libro fu da noi detto) vna imagine, & vn ritratto di quella. percioche tra l'altre lor conuenientie, in questo ambedue conuengano, che nè l'una, nè l'altra si propone, ò si limita vn determinato soggetto per far le sue considerationi intorno à quello, in speculare i proprij accidenti che gli adiuenghino; ma ambedue sono, non proprie & determinate scientie, ma piu tosto comuni facultà, & habilità di trouar parlando ragioni, & argomenti ad ogni proposito accomodati. Hor hauendo noi dunque fin qui veduto, che di tre sorti sono le persuasioni artificiose, & i modi di prouare, & far fede cò l'oratione; l'un dependente dall'oppenione de i costumi dell'oratore, & l'altro dal muouer affetti nell'animo dell'ascoltatore; per li quali due modi diuiene la Rhetorica germoglio della Politica; e'l terzo poi, che còsistendo nelle ragioni, & ne gli argomenti, la fa simile

alla

Particula enim
ἡ τῆς πολιτικῆς

Neutra enim
harum
ἡ τῆς πολιτικῆς
καὶ

alla Dialetica; noi per hora lasceremo i due primi modi, riferbando à trattar nel nono Capo di questo libro, quanto appartiene a i costumi, & alle virtù dell'huomo; & nel secondo libro poi, quanto sarà di mestieri di sapere intorno à gli affetti; & del terzo diremo al presente, nel qual consiste la sostantia, e'l corpo di questa arte, & per il quale la diuine simile alla Dialetica; della somiglianza, & quasi affinità delle quali due arti, già fin qui si è detto à bastanza. Quanto dunque appartiene, alle pruoue, ò argomenti, ò ragioni che le vogliamo dire, onde s'habbia à concludere, & dimostrare, ò almeno dar apparentia di dimostrare, due sono gli instrumenti da poter farlo, si come ne i libri della Dialetica si è dichiarato; & questi sono l'induttione, e'l sillogismo, pero che l'esempio non è altro che induttione retorica, & al tro non è l'enthimema, che retorico sillogismo. de i quali due soli instrumenti, & non d'altro (si puo dir) si seruan tutti coloro, che con l'arte oratoria voglian prouando, & dimostrando far fede. percioche l'amplificatione, la qual reca parimente non picciolo aiuto à questa arte, depende ancor'ella in vn certo modò da i detti due instrumenti, come diremo al suo luogo. La onde essendo necessario che qualunque voglia prouare, & dimostrar qual si voglia cosa, non possa far questo se non ò sillogizzando, ò con induction procedendo, secondo che ne i libri resolutorij, ò ver della Priora si è dichiarato; ne segue che dimostrando, & prouando l'oratore con l'esempio, & con l'enthimema, sarà di mestieri per necessitá, che queste due vie corrispondino in modo à quelle due, cio è all'induttione, & al sillogismo, che l'una di queste sia quasi vna medesima cosa con l'una di quelle, & l'altra con l'altra; & così sono veramente, essendo (come ho detto) l'esempio vn modo d'induttione, & l'enthimema quasi vna stessa cosa col sillogismo. Per la qual cosa essendosi ne i libri Topici, a i luoghi, & à gli argomenti dialetici appartenenti, dichiarato in che sia differente l'induttione dal sillogismo, potrà parimente per quel che quiui si è detto, esser manifesto come differischino tra di loro l'enthimema, & l'esempio. Le quali differentie consistano in somma in questo, che quando noi volendo prouare, & concludere alcuna cosa, lo faremo con mostrare che in piu altre cose simili à quella, auuenga il medesimo che in essa auuiene; allhora vn così fatto procedere si chiamerà induttione nella Dialetica, & esempio nella Retorica. Quando poi prese, & supposte alcune cose,

Eorum autem
quibus
ταὐτὰ δὲ διὰ τού

Omnes autem
fidem
πάντες δὲ τὰς

Quare si om-
nino
ἀλλ' ἁπλῶς

Quid autem
inter
τὸ δ' ἐν τῇ δια-
φορᾷ

Quia si in
multis
ἐν τοῖς πολλοῖς ἐν τῇ

Sin vero quedā
 τὸ δὲ τινος ὅτι
 τινος

le quali sieno ò assolutamente, ò per il piu, & per la maggior parte vere, accascherà che vn'altra terza cosa diuerfa da esse, segua da quelle necessariamente per cagion loro; in tal caso vn cosi fatto procedere, tra i Retorici si chiamerà enthimema, & tra i Dialectici sillogismo: & ho detto necessariamente, rispetto al necessario conseguimento che han d'hauere in ogni sorte d'enthimema, & di sillogismo le conclusioni dalle lor premesse; poscia che doue non si trouerà cosi fatta necessità di consequentia, non si trouerà parimente buona, & legittima forma ne i detti due instrumenti. Onde non poco mi marauiglio (per digredir alquanto) d'alcuni espositori moderni, li quali esponendo questa necessità posta nella diffinitione del sillogismo, dicano esser cio detto per cagion di quelli enthimemi, li quali non venendo da certo & necessario inditio, del qual parlaremo poco di sotto, contengano in se vitio ò di propositioni, ò di forma di sillogismo; & per consequentia non inchiudono in loro alcuna necessità. Della qual esposizione (come ho detto) mi marauiglio; per cioche il vitio, & la falsità del le propositioni, non puo corromper l'essentia del sillogismo, non essendo la sua forma dependente dalla verità di quelle. & quanto al vitio della forma, & della figura sua, non è dubbio alcuno che doue sarà cotal vitio, non potrà esser quella forma, & per consequentia non potrà trouaruisi sillogismo; hauendo ogni cosa l'esser dalla propria forma. L'esser dunque le propositioni ò false, ò vere, non fa essere ò piu, ò manco buono, & legittimo il sillogismo, ò l'enthimema; & la falsità della forma non puo star con l'essentia loro, di maniera che non puo vn modo d'argomentare esser sillogismo, & peccar nella forma. La qual forma altra necessità non ricerca se non quella della consequentia, ò conseguimento che vogliamo dire. & per questa ragione fa di mestieri che di cosi fatta necessità, si faccia mention nel diffinir cosi l'enthimema come il sillogismo. In che cosa poi differisca, se non in sostantia, almeno nel modo d'esplicarsi, & di proferirsi, il sillogismo d'al l'enthimema, & l'induttione dall'esempio, in parte n'hauiamo detto di sopra nel primo Capo, & in parte ne diremo piu di sotto. Hor cosi l'uno come l'altro di questi due aiuti, ò ver instrumenti oratorij, par ch'in vn certo modo si attribuisca vna peculiar maniera, ò vero specie di retorica, come ne i libri methodici, ò ver dottrinali della Dialectica si è detto auuenire il medesimo ne i due instrumenti dialectici. conciosia che si truouano alcune maniere

Nec latet qd
 vtrumque
 φασκεν δι ὅτι
 νῆ

niere di Retorica, le quali procedendo, & dimostrando per il piu con essempli, si possan chiamare essemplifiche; & altre per il contrario ripiene per la maggior parte d'enthimemi, si domanda no enthimematiche. & ciascheduna di queste specie ha li suoi fautori; poscia che tra gli oratori, alcuni sono che si dilettono di proceder per il piu, con essempli; & alcuni con enthimemi. & questo è quello che vuol'intender Aristotele in questo luogo, & non quello che stimano alcuni moderni espositori. percioche dicendo Aristotele che l'uno, & l'altro di questi due commodi, & beni, ha la sua propria specie della Retorica, intendon li detti espositori che la Retorica habbia l'un bene, & l'altro; cio è l'enthimema, & l'esempio. La qual cosa se ben è vera, tuttauia non è ella intesa da Aristotele in questo luogo, essendo cosa per se stessa chiara, & da lui molte volte detta. ma intende egli (come ho detto) che cosi l'un, comel'altro di questi aiuti, & di questi instrumenti s'applica, & attribuisce a se vn peculiar modo d'usar questa arte; & ciascheduno di questi modi ha li suoi fautori com'ho detto; alcuni di loro essendo enthimematici, & altri essemplifici: si come parimente il medesimo si vede auuenir tra i dialetici; hauendo altri di loro nel disputar familiarissima l'induttione, & altri il sillogismo. & tra i filosofi stessi veggiamo alcuni trattar le scientie con la forza principalmente del sillogismo, & alcuni altri poi con l'aiuto quasi sempre dell'induttione, come fa far Platone à Socrate ne i suoi dialogi. Ma tornando alle orationi retoriche, quelle che son per il piu ripiene di essempli frequenti, non son punto manco accomodate, & atte à persuadere, & far fede, che si sieno l'enthimematiche. ben è vero che queste sono piu vehementi, & per cuotano con maggior forza l'animo di chi ascolta. ma la causa di tutto questo, e'l modo d'usar cosi l'una come l'altra di queste due vie di procedere, differiremo à trattar piu di sottò nel secondo libro. & tornando per hora à dire di quelle artificiose persuasioni, che s'han da far per modo di prouare, & d'argomentare, ci distenderemo in questo alquanto con diligentia. Quelle cose che son credibili, ò ver persuasibili, fa di mestieri che in rispetto d'alcun sien tali; cio è ad alcun bisogna che le sien persuasibili, come à dire à colui che ha da crederle, & da restar persuaso: perche questa parola persuasibile se termine relatiuo, ò vero rispettiuo, che nel suo significato, ad altri ha rispetto, & si riferisce, come per esemplo, in questa parola, padrone, s'inchiede il rispetto del seruo,

non

Vt enim orationum
ἐν τῇ ποίᾳ αἱ μέλῃ

Neque minus credimus
καὶ πιστεύομεν
μὲν

Nunc vero de his
νῦν δὲ περὶ τούτων

Nam enim credibile
ἐπεὶ γὰρ τὸ πιθανόν

non potendo esser padrone, in quanto padrone, senza seruo. così auuiem del padre verso'l figlio, del precettore verso del discepolo, & di tutti gli altri termini relatiui. persuasibile adunque si dirà quella propositione, la quale à colui che ha da crederla, & da restar con essa persuaso, si riferisce. Delle quali propositioni persuasibili alcune sono, che da questo, & da quel che l'odano potranno particolarmente esser tenute persuasibili; & altre sono che da qualche ragione uol causa, ò segno, conseguano la lor verisimiglianza, & persuasibilità; & non rispetto di questo, ò di quello in particolare; ma per lor natura potranno, & doueranno comunemente apparir tali: come à dir per esemplo, che i ladroni vadin volentier di notte: cosa che per se stessa puo parer verisimile, & vniuersalmente persuasibile. doue che se vorremo considerer questa, ò quella persona particolare, potrà esser che ad alcuno sia verisimile, & persuasibile che i ladroni sien atti à correr velocemente, ò che sien agili della persona, ò altra cosa simile, la qual nondimeno non sia cosa persuasibile per sua natura. medesima mente delle propositioni persuasibili alcune sono che per loro stesse potranno esser credute, & generar persuasione in chi l'ode. alcune son poi, che se ben per loro stesse non hanno apparente la lor persuasibilità, nondimeno con l'aiuto, & col mezzo di quelle, che l'hanno, diuengano persuasibili ancor esse. Si come auuiem nelle scientie, che alcune propositioni sono di manifesta verità per loro stesse, & alcune altre col mezzo delle manifeste, si fan conoscer ancor esse per vere. persuasibil per se medesima mi sarà, per esemplo, questa propositione, che la mancanza d'una cosa cara, genera desiderio di quella. ma questa altra propositione, cio è che la vecchiezza accresce desiderio di vita, non mi si persuaderà per se medesima, se altro non vi si aggiugne, ma col mezzo, & con l'aiuto della sopradetta, potrà col dedurfi da quella rendermi credibile, & persuasibile, come puo chi si voglia dedurre per se medesimo il sillogismo. Ben è vero che la Retorica, nell'usare, & trouar le propositioni persuasibili, ò ver credibili, quantunque la persuasione s'habbia da generar in alcuna persona particolare, ò singolare per dir meglio, com'à dir, per esemplo, in Alessandro, ò in Filippo; tuttauia non ha ella da considerer quella tal persona, come singolare, cio è come Alessandro, ò Filippo, ma com'ogni altro tale. di maniera che se per caso io volessè con la mia oratione far persuaso Alessandro, harei da elegger ragioni, & propositioni persuasibili

Et aliud quidem per se ipsum
non tō multo
παρ'εχω

suasibili ad Alessandrio, non come ad Alessandrio, ma come ad ogni altra persona in cui concorresseno tutte quelle medesime disposizioni, & circostantie, che si trouano in Alessandrio. Parimente, le conclusioni particolari, che s'han da far nell'arte della Retorica, non han da considerarsi come tali, cio è come fatte di questo, ò di quel soggetto particolare, ma d'ogni tal soggetto, in cui concorriuo le medesime circostantie. & questo auiene perche niuna arte, ò scientia ha da far le sue speculationi, & considerationi intorno à cose particolari, ò ver singolari, ma ha da riguardar sempre l'uniuersale, conciosia che li singolari son' infiniti, & còseguentemente è impossibil la lor notitia: doue che gli vniuersali, per esser determinati, son attissimi soggetti delle scientie, & dell'arti. Le cose singolari adunque, come tali, son escluse da ogni arte, come per effempio, si vede nella Medicina, che quantunque il Medico esserciti, & vsi l'arte intorno a i corpi particolari di questo, & di quello; nondimeno non gli considera come questo, ò quello, ma com' ogni altro tale. & infermando per effempio, Alessandrio, ancor che il medico consideri la qualità di questa particolar infirmità, & di questo corpo particolare, & cerchi medicina, & remedio che possa render sano Alessandrio; nientedimanco così fatte cure & remedij, non riguardano Alessandrio, com' Alessandrio, ma qualunque altro in cui concorresse la medesima infirmità, la medesima complessione, & in somma tutte le medesime circostantie, che concorrono in Alessandrio: & il simil si deue dire di tutte l'altre arti, & scientie. & conseguentemente nella Retorica, se ben l'uso suo consiste intorno ad attioni, & persone particolari; tuttauia quelle persone, & quelle attioni, han da esser considerate, non come ò questa, ò quella, ò quell'altra, ma come disposte, & qualificate di tali, & tali qualità, disposizioni, & circostantie, com' ho gia detto. Descende Demostene Ctesifonte, ma tale è la defensione nella causa di Ctesifonte, che non solo esso riguarda, ma qualsique altro forse in ogni circostantia à lui simile in quella causa. parimente le ragioni, & gli argomenti che Demostene vsa nella defension di quel reo, non solo sono accomodate à persuadere i giudici, dinanzi i quali agitaua la causa, ma à quanti altri potesser mai esserene i medesimi modi, & qualità disposti che gli eran quelli. Non ha dunque la Retorica la potentia, & la forza sua nelle cose particolari, ò ver singolari, come tali, nella maniera che hauiam

Cumque ars
nulla
diu's quia d
rēxiu

Cumque ars
nulla
diu's quia d
rēxiu

Nec Rhetorica
utique
diu's ē p'p'ri-
uē

Veluti & Dia-
lectica
καθ' ἑαυτὴν ἵκηται
ἐν ἑαυτῇ αὐτῇ

gia detto. si come medesimamente la Dialettica nella scelta de i suoi probabili, & de suoi verisimili, non misura la lor probabilit  con l'assenso, & col giuditio di qual si voglia, n  a qual si voglia ch'appariran tali, restar  ella sodisfatta, parendo all  volte ad alcuni semplici, & stolti, probabil tal cosa, chi   fuor d'ogni ragione, & d'ogni conuenueuol probabilit : ma per probabile elegge ella quello, che   a tutti generalmente   a i piu, paia tale,   vero almeno a tutti i piu giuditiosi, & prudenti,   alla maggior parte. Ben   vero, che in questa cosa hanno alquanto piu largo campo i rettorici, che i dialetici; conciosia che se ben l'oratore, oltra i legittimi persuasibili elegge, & v  gli apparenti ancora; tuttauia non perde egli per questo il nome & l'esser d'oratore; doue, che se li disputatori dialetici, non bastando lor di conoscere oltra'l probabil legittimo, la forza ancora dell'apparente, per poter difendersi da chi l'usi contra di loro; volessero ancora per election seruirsene; non piu dialetici, ma sofisti si domandarebbono; si come si   dichiarato, & sen'   assegnata la cagion di sopra nel primo Capo. Ma potrebbe facilmente, per quel che si   detto dubitar alcuno. percioche quantunque sia vero che la Dialettica non accetti per legittimo probabile,   verisimil quello, che   questo,     quell'huom particolare paia tale, ma quello che veramente, & ragioneuolmente sia tale, come quella, che ha per fine l'accostarfi con il mezzo del verisimile al vero; nondimeno non par che questo nella Retorica debbia hauer luogo. conciosia che hauendo l'Oratore per fin suo il persuadere   quei proprij giudici particolari, dinanzi   i quali ei parla,   vn solo,   piu che si sieno; par da dire che egli non habbia da cercar al altri persuasibili, che quelli che egli pensi poter parer tali a i detti giudici. di maniera che pare, che piu habbia da eleggere egli quello, ch'esser possa persuasibile   quei soli particolari giudici, ch'egli ha dinanzi, quantunque ad ogni altra persona non fusse per parer tale; che per il contrario quello che per sua natura essendo veramente verisimile, & persuasibile, non fusse per parer tale a i suoi giudici. Percioche hauendo l'oratore per fine il persuadere   quei proprij, a i quali ei parla, in qualunque modo ch'ei faccia questo,   per via di legittimi verisimili,   di soli apparenti, conseguir  egli il fin suo. A questa dubitatione in due modi si puo rispondere. primieramente si puo dire, che quel tal giudice dinanzi   cui si parla, quantunque paia da dire, che l'oratore lo

re lo consideri, & riguardi particolarmente; tuttauia tutto quello che, che dice l'oratore ha da riguardare i giudici, non come questi stessi huomini particolari, come à dire Alessandro, ò Filippo; ma come ogni altro tale, in cui còcorressero simili circostantie, & dispositioni; in modo che qual si voglia altro che huomo particolare, che in quel caso & in quel tempo di quella stessa oratione, fosse giudice nello stesso luogo, li medesimi persuasibili si produrrebbono. In vn'altro modo si puo ancor discioglier la medesima dubitatione, dicendo che quantunque ogni cosa, che dice l'oratore à suadere, ò dissuadere habbia da essere indirizzata alla persuasione del proprio giudice (ò vno, ò piu che siemo) appresso de i quali si parla; niendimanco s'ha da presupporre che l'oratore non sappia resolutamente, à che sia inclinata l'opinion del giudice, intorno alle propositioni, che se gli hanno da porre innanzi. Percioche se noi fossimo certi, & informati dell'intelletto, & del parer del giudice nel giudicare, & assentire à questa ò à quella propositione, & à questo ò à quello argomento, che se gli pone innanzi, certa cosa farebbe, che sole quelle propositioni, & quelli argomenti, farebbon da recargli auanti, che si conoscessero proportionate al giuditio suo, ò persuasibili ò non persuasibili che fossero in lor natura comunemente. Ma perche questa cognitione, & questa certezza non si puo sempre hauere, bisogna tener sempre riguardo à vna legittima verisomiglianza, & comune persuasibilita; accioche con elegger quelle cose, che à i piu degni huomini possin parer verisimili, & persuasibili, veniamo piu facilmente ad incontrar con l'animo, col parere, & con l'opinion del giudice che ci fara innanzi. Quando dunque dice Aristotele che non si dee ponderar la persuasibilita dal giuditio di questo, ò di quell'huomo singolare, come à dir d'Alessandro, ò di Filippo; non considera egli il parere, & l'opinion dell'un giudice, piu che dell'altro; poicia che le loro particolari inclinationi, & oppenioni si presuppongan, com'ho detto, incognite. ma ha riguardo Aristotele in dir questo, alla vera & legittima persuasibilita, & probabilita; la quale non ha da misurarsi col giuditio di questo, ò di quello particolare, ma ha da prender la sua misura da quello che vniuersalmente a i piu degli huomini puo parer tale. Così dunque (come ho detto) ha da eleggere il retorico i suoi persuasibili, & il dialetico i suoi probabili; saluo che in questo differiscano, che il dia-

Sed Dialectica
ex ijs
ἀλλ' ἐκ τῶν μὲν

Consultamus
autem de
ἀλλυόμεθα δὲ

Nō de ijs quæ
aliter
πρὸς γὰρ τῶν
ἀδυνάτων

letico puo prender per materia de i suoi probabili, tutte quelle cose, che posson con argomenti, & con ragioni diuenir manifeste; & ogni materia, ò naturale, ò diuina, ò mortale, ò à qual si voglia arte, ò scientia obligata puo da lui con intieri, distesi, & pienamente formati sillogismi concludersi, & disputarsi; doue che il Retorico, se ben non esclude soggetto alcuno, che non possa in qualche occasione hauer luogo nella sua oratione, non dimeno ogni suo persuasibile, ò ver cio ch'egli ha da persuadere consiste, come in materia, in cose per il piu che dependono dall'elettione, dall'arbitrio, & dalla consultatione dell'huomo; le quali non ricercan cosi sottili argumentationi, & ragioni, come l'altre materie, intorno à cui si maneggia il dialetico. percioche l'opra, & l'uso di questa arte, stando intorno à cose, che s'hanno da persuadere all'huomo, consequentemente in quelle cose harà luogo che dependendo da elettione, & da consiglio humano, possano vguualmente essere, & non essere, & per consequentia non vengon sotto scientia, ò arte alcuna determinata; come fan le cose della natura, che essendo fuora dell'arbitrio nostro, hanno il lor' essere, & la lor verità, ò necessaria, ò per la maggior parte.

Non vengon dunque sotto d'elettione, ò di consiglio nostro cosi fatte cose; perche vana cosa sarebbe esaminar con consiglio, ò voler ad huomo persuader quelle cose, le quali non possano prodursi, nè esser altrimenti di quel che sono; ò vero in arbitrio nostro non è che sieno, ò non sieno, nè dependan da libera elettione, ò voler nostro. Stando dunque l'elettione, e'l consiglio intorno à cose, che dependendo dal nostro libero volere, possano vguualmente essere, & non essere, ò ver farsi, & non farsi; ne segue che in cosi fatte cose, & non altroue, hanno conuenueuol luogo, & materia le propositioni persuasibili dell'oratore; & maggiormente che li suoi ascoltatori si presuppongano non di dottrinato intelletto, & esercitato nelle scientie, ma quali per il piu si soglian trouare in questa nostra vita commune. di maniera che non essendo assuefatti, nè habili à discernere, & specular dalla lunga, non son atti à capir materie scientifiche, & dottrinali; nè sillogismi troppo distesi, nè da lontano tirati argomenti. conciosia che secondo che alcuni espositori moderni dicano nell' exposition di questo luogo, si come la potentia visua quanto si voglia acuta, non potrà discernere alcuno oggetto, ogni volta che vi si interponga qualche corpo opaco; cosi l'intelletto humano

mano non potrà ben apprendere gli oggetti suoi, se l'imperitia, & la poca dottrina, la poca essercitatione, & esperienza glie li offusca, & glie li cuopre. Nella qual similitudine, oltra che non par che la quadri molto, s'ha da auuertir ancora, che li detti espositori vñano il corpo solido per il corpo opaco; & cio fuor di ragione; poscia che la solidezze de i corpi, non è quella che tolle in opporsi, la vista, come si vede ne i corpi solidi diafani, & trasparenti; mal'opacità è quella che attrauerlandosi impedisce il passo a i raggi della vista nostra, ò vogliam dire alle spetie de gli oggetti visibili. Matornando à proposito, perche nell'argomentar che facciamo, accasca alle volte che noi per concluder alcune propositioni ci seruiamo per premesse, d'altre propositioni concludete, & prouate prima con altri sillogismi, & consequentemente fatte à noi manifeste; & altre volte occorre che nel concludere alcuna propositione, prendiamo per dedurla altre propositioni in luogo di premesse, le quali per non esser per lor medesime manifestamente probabili, haurien bisogno di sillogismo, & nondimeno sillogizzate non sono state: hauiamo per questo da sapere che nè l'une nè l'altre possano hauer luogo appresso dell'oratore; cio è nè quelle che nascan da premesse concludete per sillogismo, nè quell'altre, che vengano da propositioni, che nè per se son probabili, ò manifeste, nè sono state sillogizzate prima. pero che le prime per la lunghezza, che portan seco nata dalla legatura di piu sillogismi, non potranno esser comprese, & capite da coloro à chi noi cerchiamo di persuadere; supponendogli noi (come già s'è detto) piu tosto vulgari, & accomodati à questa nostra vita commune, che dotti, & nelle scientie essercitati. Quel l'altre propositioni poi, che nascan da premesse, non per loro stesse probabili, nè con altro argomento dimòstrate per tali, non possano hauer in se persuasibilità; & per consequentia al Retorico non conuengano. Per laqual cosa fa di mestieri che alla composition dell'esempio, & dell'enthimema conuenghin principalmente quelle propositioni, che son contingenti in natura loro, & per il piu tali, che possano esser altrimenti di quel che sono; contenendo l'esempio l'induttione, come l'enthimema il sillogismo. Il qual enthimema il piu delle volte non s'apre in forma di sillogismo, ma sista nella forma sua piu breue, & piu raccolto, & di manco propositioni composto, che non farebbe s'egli stendesse intieramente il sillogismo che s'asconde in lui. voglio dire che,

Est autem possibile
ὅτι ἔστιν ἰσχυρὸν δὲ

Quorum necessarium
ἀνάγκη δὲ τὸν
τὸν

Quaedam non credibilia
τὰ δὲ μὴ πιστά
τε

Quare necessarium est
ὅτι ἀνάγκη

Et ex paucis et
οὐκ ἐξ ὀλίγων

Nam si quid
eorum
lar yod i r)
Vt lacedaemo-
nius
Non est d'opio's

se ben puo l'oratore vsar il sillogismo intiero, nondimeno piu spesso vsa l'enthimema; percioche ogni volta che gli occorre, che alcuna delle propositioni, che si contengano in vn sillogismo, sia chiara, & nota per se stessa all'ascoltatore, puo commodamente tacerse; nè fa di mestieri che lor si esprima, lasciando ch'egli nel suo intelletto l'aggiunga, & supplisca per se medesimo. Come per essempio, essendo cosa notissima à tutta la Grecia che chi restaua vittorioso ne i giuochi Olimpici, cōseguiuua corona d'oliua, se noi volessimo dinanzi à vn giudice prouar che alcun di tale, ò uer di tal nazione, come dir Dorico, hauesse conseguita vittoria, per la quale gli si conuenisse d'esser coronato; volendo far il sillogismo intiero, diremo così. A chi vince ne i giuochi Olimpici conuiene la corona. Il Dorico ha vinto ne i giuochi Olimpici, adunque gli conuiene d'esser coronato. Ma perche la prima di queste propositioni è manifesta à ciascuno, essendo cosa chiara che i vincitori ne i giuochi Olimpici son coronati; si puo tacendola far l'enthimema senza essa, dicendo che il Dorico merità d'esser coronato, perche gli ha conseguito vittoria ne i giuochi Olimpici; lasciando che'l giudice aggiunga nel suo intelletto l'altra propositione per se stessa à lui chiara. Medesimamente per questo altro essempio, volendo noi prouare che alcuno, come à dire Alessandro, habbia nel correr al palio meritato quello, basterà che diciamo ch'egli tra quei che v'han corso, vi sia arriuato prima di tutti gli altri; percioche già è noto ad ogn'uno, che chi prima arriua merita il palio. Faremo dunque l'enthimema senza questa propositione, lasciando che coloro, à chi noi parliamo, la supplischino nella lor mente, & l'aggiunghino per lor medesimi. Et per digredire in questa materia alquanto; io lungo tempo ho dubitato nell'animo mio, se all'essentia dell'enthimema sia necessario che la proposition che si tace, & si lascia à chi ode, che per se stesso l'aggiunga nella sua mente, habbia da esser à lui per se stessa nota; ò veramente basti alla sostantia dell'enthimema il lasciar vna delle premesse, ò manifesta, ò nō manifesta ch'ella si sia. Con cio sia che se noi diremo esser necessario che la lasciata proposition sia nota, ne segue che questo modo d'argomentare non sia enthimema, dicendo per essempio, l'animal rationale è risibile, adunque l'huomo è risibile, lasciando che chi ode aggiunga di suo questa propositione, l'huomo è animal rationale, la qual egli non habbia per manifesta. & se questo non sarà enthimema, che ar-

gomento

gomento vorremo noi che sia? certo è ch'egli non è induttione, nè essemplio, nè ancora è sillogismo, non contenendo piu premesse che vna. Dall'altra parte se noi diremo che ò nota, ò non nota, che si lasci vna premessa, farà sempre enthimema, potrà parer che habbiamo contrario Aristotele; il quale in questo luogo dice non esser di bisogno nell'enthimema esprimere ambedue le premesse; ogni volta che l'una sarà à chi ode, per se manifesta. Da ogni parte adunque pare che questa dubitatione habbia difficoltà. ma finalmente mi sono risoluto à credere, che se bene all'essentia dell'enthimema è necessario che si taccia vna premessa, & si lasci à chi ode il supplirla nella sua mente; nondimeno non è vniuersalmente necessario che la proposition che si lascia sia per se stessa à chi ode nota; percioc'he non in questo differisce l'enthimema dal sillogismo, ma solo in lasciar vna delle sue premesse. Onde molti enthimemi si possan trouare, ne i quali la premessa che vi si tace non solo non sarà per se stessa nota, ma sarà totalmente falsa: come, per essemplio, dicendo l'huomo esser pietra, perche gli è animale, harem fatto vn'enthimema tacendo questa propositione, ogni animale è pietra; la qual se ben è falsa, sarà nondimeno supplita da chi ode, come da quello, che apertamente conosce, ch'ella vi manca. Oltra di questo se fusse necessario che le propositioni, che s'han da supplir negli enthimemi, fosser note à chi l'ha da soprantendere, & da supplire, ne seguirebbe che l'oratore potesse spesso ottener la causa con lasciar ne gli enthimemi le propositioni particolari, ò ver singolari, nelle quali consiste l'esser ò del fatto, ò della cosa che cade in controuersia. poscia che se per esser taciuta (come spesso volte si suol tacere) hauesse da guadagnare la notitia, e'l consenso del giudice à cui si dice, egli verrebbe à concedere tutta la causa stessa: come se (per essemplio) diremo Alessandro merita esilio, perche chi fa il tal delitto lo merita. nel quale enthimema non è dubbio che'l giudice aggiugnerà di suo, che Alessandro habbia fatto quel delitto, senza che gli sia manifesto; poscia che se manifesto gli fosse, non occorreria che l'oratore per ottener la causa, piu oltre s'affatigasse. Dico dunque non esser necessario che la premessa lasciata nell'enthimema sia sempre nota à chi ode. ben è vero che'l piu delle volte, si deue, & si suol lasciar quella che è piu manifesta, & piu chiara, & questo è quello di che vuol Aristotele fare altrui auuertiro in questo luogo. Non voglio mancar d'auuertir ancora che quando dice in questo

questo luogo Aristotele, che spesso l'enthimema si compone di manco propositioni, che l'intero sillogismo donde egli nasce, non hauiamo per questo da intender, che alle volte possa l'enthimema agguagliarsi nel numero delle propositioni al sillogismo, come in prima fronte par che si possa trar dalle sue parole, & come alcuni nelle loro spositioni, & translationi mostran d'hauer inteso. ma vuol auuertire Aristotele che l'oratore non sempre è sforzato ad vsar l'enthimema; ma alle volte si serue parimente del sillogismo, ben che molto piu di rado, si come afferma il medesimo Aristotele ancor piu di sotto. Quella parola adunque, spesso, non è posta in questo luogo da Aristotele per destrugger la natura dell'enthimema, il qual sempre ha in sua natura da contener manco numero di propositioni, che il sillogismo; ma vi è posta à questo senso, che l'enthimema del qual si serue l'oratore piu spesso che del sillogismo, ha da conchiudere con manco premesse, che non fa il suo intero sillogismo, donde egli nasce. Potiamo intendere ancor che il sentimento d'Aristotele in tai parole sia, che per non cōuenire all'oratore l'vsar nelle sue argomentazioni prosillogismi, cio è sillogismi & prououe delle premesse, per la causa poco di sopra da lui assegnata, deuiano dir per questo che l'argomentazioni dell'Oratore debbiano contener poche propositioni, & spesse volte manco, cio è in minor numero che nō contiene il primo, ò ver principal sillogismo, cio è quello per causa delle premesse, del quale s'adducano i prosillogismi: com' interuien nell'vsar l'enthimema. di maniera che la sententia, e'l sentimento d'Aristotele è che l'oratore, non douendo vsar prosillogismi, viene à seruirsi ò d'argomentazioni di poche propositioni, come sono li sillogismi spogliati di prosillogismi, & questo fa piu di rado; ò vero d'argomentazioni, che contenghino manco propositioni, che non fanno li già detti spogliati sillogismi; & tali argomentazioni sono gli enthimemi; & questo fa assai piu spesso. Hor da quel che si è discorso fin qui, si puo (se ben si considera) conoscere, che di rado auuerrà che le cose necessarie habbian luogo nell'oration Retorica, & che tra le propositioni, delle quali s'harà da far l'enthimema, ò vero il retorico sillogismo, rare saranno quelle, che portin necessitā. perciocche li giuditij, le consulte, & altre cosi fatte considerationi, & determinationi humane, per causa delle quali questa arte del dire si mette in opra, sono per il piu intorno à cose non necessarie, ma tali che possan variar l'esser

Verum quoniam pauca
 ἔστιν ὁ λόγος
 ὁ λόγος

esser loro, & altrimenti esser da quel che sono. conciosia che in quelle cose sogliano gli huomini vsar' il consiglio, l'election, & le deliberationi loro, le quali essi son signori di fare, ò non fare, in guisa che intorno all'attioni humane sono i consigli, i gouerni, & le deliberationi dell'huomo: le quali attioni sono (si puo dir) tutte della sorte che ho detto, che possan altrimenti essere, & farsi di quel che si fanno, & di quel che sono: nè maitra di loro, ò almen molto di rado puo hauer luogo la necessità. Et perche, secondo che si è dichiarato ne i libri resolutorij, le propositioni, che s'han da concluder con sillogismo, han da esser, quanto alla verità loro, sempre simili à quelle premesse, donde le si deducano, non potendo esse hauer maggior verità, che s'habbiano quelle propositioni che glie l'han da dare: ne segue che le cose contingenti, & atte à poter esser altrimenti di quel che sono, non si possin nel sillogismo concluder se non da premesse contingenti, & simili à quelle: si come parimente le cose necessarie, fa di mestieri, che se concluder con sillogismo le vogliamo, da altre parimente necessarie naschino, & si produchino. Essendo adunque l'attioni, & i negotij dell'huomo cose quasi tutte contingenti, & atte à variare il lor essere, & rarissime necessarie; & non potendo altrimenti concludersi con sillogismo, cosil'une, come l'altre, se non da propositioni simili à loro; ne segue che gli enthimemi, ò ver sillogismi retorici, li quali (come hauiamo detto) han per il piu da consistere in cosi fatte attioni, & cose agibili humane, non haran da attribuire à se stessi altre propositioni, se non, ò necessarie, ò di quella sorte contingentia, che hauiam già detta, & di queste assai spesso, & quasi sempre, & di quelle molto piu di rado. & perche gli enthimemi s'han da formare, & da tirar sempre dal l'vna di queste due cose, cio è, ò da qualche verisimile, ò da qualche segno: ne segue che essendo le sue propositioni, ò necessarie, ò contingenti nel modo che si è detto, sarà di mestieri che cosi l'una di quelle cose, come l'altra, corrisponda, & sia quasi in sostanza vna medesima, ò con l'una, ò con l'altra delle ditte due sorti di propositioni. & è cosi veramente, pero che il verisimile s'uuisce con la coutingentia, & tra i segni, alcunt sono, che portan seco necessità, & altri son poi che recan contingentia, come hora piu minutamente dichiararemo. Diffiniscono alcuni il verisimile con dire che quelle cose sien verisimili, che per il piu, ò uer per la maggior parte adiuengano. Questa diffinitione, se

Et vero quæ ve
plurimum
τὰ πρὸς ἐπιτε
πάλω

Patet ea ex quib
bus
φανερὸν ὅτι
ἐστὶν αὖ

Fluunt autem
enthimemata
λαγνῆται γὰρ ἐκ
δυνάμει

Probabile nan
que est
τὸ μὲν γὰρ
ἐκείν

altro non vi si agguigne, riman tronca; perche se noi, per essempio, diremo che l'huomo nasca con cinque dita nella mano, sarà questa propositione non necessaria, accadendo alle volte che l'huomo nasca con sei dita; ma sarà per il piu vera; & nondimeno non si puo ragioneuolmente chiamar verisimile. Onde noi per supplire alla detta diffinitione, vi aggiugneremo che oltra l'auuenire per il piu, bisogna che il verisimile sia intorno à cose contingenti, & tali, che possino essere & non essere, & variar l'esser loro. Onde il verisimile rispetto à quel di che egli è verisimile sarà come cosa piu commune, & piu contenente, rispetto à cosa che contenga manco, come per essempio, diremo esser verisimile che chiunque sia parco nello spendere, sia auaro: perche se ben per le maggior parte questa propositione è vera, puo nondimeno esser che alcun non sia auaro, & sia parco nello spendere, ò per modestia, ò per pouertà, ò per altra cagion differente dall'auaritia. & oltra di questo consiste questa propositione in tal attione, che puo essere, & non essere: & è piu commune, ò ver piu conticne la parçità dello spendere, che l'auaritia, come hauiam dettoricercarsi al verisimile: conuenendo ella non solo all'auaritia, ma alla modestia, al bisogno della pouertà, & ad altre cause ancora, che possano indurre à spender poco. Sarà dunque la detta propositione assai simile al vero, ma non già necessariamente vero, come ci dimostra il contener ella piu nel soggetto, che nel predicato. Per la qual cosa hauiamo da sapere che à voler che vna proposition sia al tutto vera, fa di mestieri che'l suo soggetto non sia piu commune, nè piu contenga che il predicato, ò affermato, ò negato che sia. conciosia che nõ meno è vero questo nelle propositioni nigatiue, che nell'affermatiue, poscia che'l predicato negato è piu vniuersale, & piu contiene del soggetto, quando le propositioni son necessariamente vere. La ferma verità dunque della propositione, ricerca che il soggetto non sia piu commune che il predicato. percioche (come dicano i Logici) al manco contenente, & manco vniuersale, consegue, & vien dietro necessariamente il piu vniuersale, & quel che piu contiene. come à dire all'esser huomo consegue l'esser animale: & però sarà vero assolutamente che l'huomo sia animale. ma non seguirà già per il contrario all'esser animale, l'esser huomo: & per questo non sarà necessariamente vero, che l'animal sia huomo, contenendo l'animale sotto di se non solo l'huomo, ma il cane, il cauallo, &

tutte

Sed quod cum
de ijs
ἀλλὰ τοῦτο
ἔστιν

tutte l'altre spetie d'animali. Per la medesima ragione adunque ogni volta, che la propositione harà piu commune il soggetto che'l predicato, non sarà assolutamente vera, ma solo per la maggior parte, ò ver per la minor parte. per la maggior sarà vera quando piu di rado si trouerà falsa che vera, come se dicessimo, che'l huomo nasca con cinque dita nella mano; il che verificandosi quasi in tutti li huomini, in rarissimi diuien falso; in quelli cio è, che alle volte nascon monstri della natura. doue che se diremo l'huomo nascer con sei dita, sarà la propositione vera per la minor parte. di maniera che cosi l'una come l'altra di queste propositioni non ritiene in se assoluta verità, per contener in esse piu il soggetto che il predicato, contenendosi sotto dell'esser, ò ver nascer huomo, cosi quelli che hanno cinque dita, come quei pochi, che n'hanno sei. è necessario adunque alla ferma verità delle propositioni, che il soggetto non sia piu commune, nè piu contenga che'l predicato. Replicando dunque diremo, che la propositione verisimile è quella, che essendo di cose, che possan variar l'esser loro, & altrimenti esser di quel che sono, se ben non contiene assoluta verità, tuttauia verificandosi per la maggior parte, vien à diuenir simile al vero: & per consequentia riguarda quello, di che ella è verisimile, nel modo che'l piu vniuersale riguarda il manco vniuersale, come quella, che comprende piu col soggetto che col predicato, ò affermato, ò negato che'l predicato sia. Et tanto basti hauer detto in dichiarazione del verisimile, che è l'una delle due cose, dalle quali s'ha da dedurre, & formar l'enthimema, come si è detto. Quanto al segno poi, il quale è l'altra delle due cose dette, douiam sapere, che generalmente pigliando questa parola, segno, egli non importa, ò significa altro che nota, ò ver inditio, che si dimostra, & ci fa auuertiti d'alcuna cosa. Onde si come veggendo noi posta vna frasca alla porta d'una casa, diciamo quella esser segno, & inditio, che quiui sia posta hostaria, ò albergo, & vi si tenga alloggio: cosi parimente ogni volta che alcuna cosa con l'esser suo, ci mostra l'esser d'un'altra cosa, diremo quella esser segno di questa. come per essemplio, leggendo noi che per il piu li infermi son pallidi, & scuri in volto, potrem dire che tal pallidezza sia segno d'infermità. & folendo il piu delle volte da nuuole ben pregne, & folte, venir tosto pioggia, ragione uolmente diremo che tai nuuole sien segno, ò uer inditio di pioggia futura. Et si due ancor sapere che nel formar le propositioni, che

Sed quod eum
de ips
ἀλλὰ τὸ πᾶσι
τῶ

habbiano insieme à contenere in se il segno, & la cosa della quale è il segno, s'harà sempre da porre il segno in luogo di soggetto, & la cosa di cui egli è seguuo, ò negata, ò affermata che la sia, in luogo di predicato; come ne i già posti essempli, volendo prender la pallidezza per segno d'infirmità, & le nuuole per segno di pioggia futura, & ridurretai segni à propositioni; diremo i pallidi esser inferni, & le nuuole esser per mandar pioggia: mettendo (come si vede) i segni in luogo di soggetti. Ma quando poi vorremo da qualche segno tirare, ò formar l'enthimema, ò ver il sillogismo, harà quiui il segno sempre il luogo del mezo termine. percioche essendosi dichiarato ne i libri resolutorij della Priora, che in ogni sillogismo, han da trouarsi tre termini, l'un de i quali si chiama il mezo terminine, come quello, che ha da esser causa & mezano (per dir così) di far conoscere, & concludere che il maggior termine si verifica del minore: per questa cagione ogni volta che noi vorremo seruirci in vn sillogismo, ò ver enthimema d'un segno per mostrar che si truoui in qualche soggetto quella cosa della quale è segno: haremo da collocare il segno nel luogo del mezo termine, & la cosa dicui egli è segno, cioè la cosa mostrata da lui sarà il maggior termine, restando in luogo di minor termine quel soggetto, nel quale s'ha da concludere che si truoui la cosa mostrata, & accennata dal segno. come, per non partirci dal già posto esempio, volendo noi per il segno della pallidezza, prouar con sillogismo che l'infirmità si troui in qualche soggetto, come à dire in Alessandro, prenderemo la pallidezza per mezo termine, & l'infirmità che ha da esser mostrata da quel segno, sarà il termine maggiore, restando ad Alessandro il luogo del minor termine. & maggiormente che ne i sillogismi dell'oratore, per il piu sono li minor termini, particolari, ò singolari che vogliam dire, hauendosi à concludere, & persuadere conclusioni parimente particolari. Sarà dunque il sillogismo nel detto esempio in questa forma. Li pallidi sono infermi, Alessandro è pallido, adunque Alessandro è infermo. Tornando hora al nostro proposito, & inteso, & distinto il segno nel suo piu commun significato, secondo che già si è detto; hauiamo da sapere che egli contien sotto di se due specie, ò ver due sorti diuerse di segni. L'una è domandata da i greci Temmirio, che secondo la greca ethimologia, importa terminatione, fermezza, & stabilità, come quello che così necessariamente inferisce, & mostra la cosa della quale è segno; che douunque

sarà

Horum quod
dum
vñ tam di tò:
pali

sarà vero che egli si truoui, bisognerà per forza che vi si truoui quella cosa di cui egli è segno; nè può riceuer instantia, o contraditione alcuna; di maniera che la propositione che si comporrà di lui, & di quello di cui egli è segno, sarà propositione necessaria. Onde conuenuevolmente vn così fatto segno potiam noi chiamar inditio certo, o ver inditio stabile. L'altra spetie di segno poi, non porta seco tanta fermezza, & necessità: & per non hauer ella nome alcun proprio, si attribuisce a se, & s'vsurpa il nome del suo genere, & si chiama propriamente segno; secondo che in molte scientie si vede spesso auuenire, che per mancanza di nomi, si seruon le spetie de i nomi de i lor generi, si come adiuene in questi due nomi, habito, & dispositione appresso de i logici, & de i morali, & in molte altre cose parimente. Questo segno dunque, che propriamente si chiama segno, si ritroua ancor egli di due maniere, delle quali poco di sotto diremo di mano in mano. Hor tornando al l'eminio, o stabile, & certo inditio, che lo vogliam chiamare, egli (come si è detto) porta seco necessità, & a quello di che egli è inditio ha sempre quel rispetto, che ha il manco vniuersale al piu vniuersale; & non (come alcuni espositori stinano) il piu vniuersale al particolare; come chi ben considera le parole d'Aristotele, & la ragione stessa può conoscere, come ancor meglio da quello che diremo potrà esser manifesto. contien dunque manco questo inditio che la cosa di cui egli è inditio: come per essempio, dire che la febre sia certo inditio d'infermità; pero che necessariamente segue all'hauer febre, l'esser infermo; & manco abbraccia, & contien la febre, che l'infermità, potendo trouarsi molte sorti d'infermità senza febre. essendo adunque certissima, & infallibile questa sorte di segno, per consequentia le propositioni, che nasceranno da tal inditio, saranno infallibili, & necessarie. Medesimamente con vn altro essempio diremo che la febre sia inditio certo di non esser sano, perche necessariamente segue all'hauer febre il non esser sano, & manco abbraccia, & contien la febre, che'l non hauer sanità. onde così sarà necessaria questa propositione negatiua, chi ha febre non è sano, come la sopradetta assertiua, chi ha febre è infermo. & perche le propositioni, che s'hanno da formare, & comporre di qual si voglia sorte di segno, & della cosa mostrata dal segno, tengano il segno per soggetto, & quello di cui gli è segno per predicato, come hauiam detto poco di sopra: ne segue che parimente le propositioni che cõtengano il cer-

Id secundum
hanc
ἀνάγκη ἐστὶ

Sin autem di,
xeris
τὸ δὲ δὴν ἔστι;

to inditio, & la cosa di cui gli è inditio, haran lui per soggetto, & quella tal cosa per predicato. Onde non è marauiglia che le sien uere necessariamente, poscia che elle hanno il soggetto manco commune del predicato, essendo cosa dichiarata ne i libri resolutorij, & ancora accennata di sopra, che necessariamente son vere quelle propositioni, li soggetti delle quali, come manco vniuersali, son contenuti da i predicati. Quell'altra spetie di segni poi, la qual per mancanza di proprio nome, prende il nome del genere, & si domanda propriamente segno, non possiede cosi ferma verità, come il Temmirio, & per questo puo riceuere instantia, & fallacia: onde conuenueuolmente si potrebbe chiamar segno incerto, & fallibile, & si truoua (come ho detto) di due maniere. L'una è quando si prende vn accidente singulare per segno d'alcuna cosa in vniuersale, come di sotto dichiararemo. L'altra maniera è quando la cosa, che noi prenderemo per segno harà tal rispetto à quello di che gli è segno, quale ha il piu vniuersale, al manco vniuersale, in guisa, che piu conterrà il segno che la cosa da lui segnata, ò ver mostrata. come per essempio, diremo che la pallidezza sia segno dell'infermità, & del non esser sano: perche tanto il non esser sano, quanto l'infermità è men comune, & men contiene che la pallidezza, che è il lor segno; poscia che molti possan diuenir pallidi senz'esser infermi, & con esser sani: come à dire per amore, per timore, ò per altra qual si voglia causa. Se formeremo adunque le propositioni con questo segno, & con la cosa da lui segnata, & porremo in luogo di soggetto il segno come couiene, haranno esse il soggetto piu commune del predicato, & per consequentia non sarà marauiglia ch'esser non possin necessariamente vere: come dicendo noi nelli detti essempi, li pallidi esser infermi, & i pallidi non esser sani. Oltra di questo volendo noi seruirci di questa sorte di segni nel sillogismo per concluder che quella cosa della quale è il segno, si troui, & si verifichi in qualche cosa particolare, come à dire in Alessandro; douerà il segno tener nel sillogismo il luogo del mezo termine, come causa & mezo, ch'egli ha da esser per concludere, & mostrar la cosa di che gli è segno. faran dunque ne i posti essempi, i sillogismi in questa guisa: li pallidi sono infermi, Alessandro è pallido, adunque Alessandro è infermo: li pallidi non son sani, Alessandro è pallido, adunque Alessandro non è sano. Accadrà dunque di necessità ne i sillogismi formati di cosi fatti segni, che il mezo termine sia piu

Quod vero
quasi
re dicitur

piu vnuerſale, & piu contenga che'l maggior termine; ò affermato, ò negato ch'egli ſia:& per conſequentia non è marauiglia, ſe corai ſegni, & i ſillogiſmi loro, non portando ſeco neceſſità, poſſan riceuer instantie, & chiuder in ſe fallacia. di maniera che dato ben che veramente ſi truoui in eſſere quel che ſi piglia per ſegno, puo nondimeno diſcioglierſi, & reſtar falſa la propoſitione, che con la virtù ſua ſi conclude: come à dire, dato ben che in Aleſſandro ſi truoui veramente la pallidezza, puo nondimeno non eſſer infermo. doue che nel Temmirio per il contrario, dato che ſi truoui in eſſer quel che ſi prende per Temmirio, ò ver per in dirio certo, non potrà diſcioglierſi, ò reſtar falſa la propoſitione che ne viene: come à dire, dato che in Aleſſandro ſi truoui la febre, non puo mancar che non vi ſi truoui ancor l'inſirmità. Non poſſo far che in queſto propoſito non mi laſci ſforzar à far vn poca di digreſſione, da quel che dicano in queſto luogo alcuni interpreti moderni: li quali dicendo Ariſtotele intorno al Temmirio quel che pur hora ho detto, ſtimano voler per queſto dir Ariſtotele che ſolo in queſta ſpetie di ſegno, le vere concluſioni non ſi poſſan diſciogliere, doue che nell'altre due ſpetie di ſegni, le vere concluſioni riceuono instantia, & diſcioglimento per non venir da legittima cògiuntione di propoſitioni; la qual ſolamate ſi puo truouare nella prima figura de i ſillogiſmi; nella quale il ſegno, cio è il Temmirio ſta poſto in mezo tra'l maggiore, & minor termine. di maniera che per eſſer quiui con buon ordine diſpoſti i termini del ſillogiſmo, non ſi puo diſcioglier la propoſitione vera che vi ſi conclude; ma nell'altre ſpetie di ſegni, le concluſioni, dato che ſien vere, ſi poſſan diſciogliere, & mandar à terra per la mala ordinanza de i termini che vi ſi truoua. Queſta è dunque la eſpoſitiò d'alcuni, nella quale piu coſe potrei moſtrar eſſer dette, al mio parere, ſuora di ragione: come à dire, che ſola la prima figura de i ſillogiſmi còtenga legittima cògiuntion di propoſitioni, eſſendo coſa chiara, che in ogni figura, ſecondo le ſue debite conditioni ordinata in qualunque modo ſia ſituato il mezo termine, ſi cògiungan con legittimo cònettimento le propoſitioni, in modo che quanto alla figura appartiene, concludan tutte le figure di neceſſità. ma quanto alla materia poi, quantunque la figura ſia legittima, puo nondimeno eſſa materia eſſer cauſa, che le concluſioni poſſin diſcioglierſi, & riceuer instantia: poſcia che in ogni ben diſpoſta figura, ò prima, ò ſeconda, ò terza che ſia, puo per

per causa della materia concluderfi conclusione non solo insolubile, & infallibile, ma solubile, & fallibile. Oltra di questo nel dire che vna conclusion vera possa discioglierfi & riceuer instantia, s'inchiude contradittione, non potendo veramente esser vera quella propositione che contiene qualche parte di falsità. Queste, & altre cose potrei io (come ho detto) prouar esser non securamente dette da gli allegati espositori, se mia intention fosse il reprobuar le cose d'altri, & non solol'addur le mie. basti dunque hauer di questo detto fin qui, con sapere, che non delle conclusioni intende Aristotele, ma delle premesse, quella conditio-
nal che pone nel dire, dato che'l segno, o'l Temmirio si truoui in in alcuna cosa: dalla qual condition deduce, che nella conclusion si truoui instantia, & solubilità. come à dir, per effempio, nel Temmirio, dato che la febre sia in Alessandro, cio è dato che questa minor premessa sia vera, Alessandro ha febre, non si potrà discioglier la conclusione, che ne viene, cio è che Alessandro sia infermo. & per il contrario nel secondo segno, o ver nella seconda specie di segni, dato che Alessandro sia pallido, cio è posto che sia vera questa minor premessa, Alessandro è pallido, sarà nondimeno fallibile, & solubile la conclusione, che Alessandro sia infermo. & in questo è differente il Temmirio dalla seconda specie di segni, come meglio ancor di sopra si è dichiarato. Parimente nella terza specie di segni, si potrà dire, che dato che fusse Socrate giusto, & dotto, cio è dato che ambedue queste premesse, Socrate era dotto, Socrate era giusto, fosser vere, sarà nondimeno solubile, & potrà riceuer instantia la conclusione, ogni giusto è dotto. Matornando al proposito nostro della seconda specie di segni, della quale pur hora parlauamo, dico che essendo in essa il mezzo termine, che è il segno stesso piu vnuerfale del maggior termine, non ci douiam marauigliare, se li sillogismi che si fan di cotai segni, non recando seco necessità, son atti à riceuer instantia, & contener fallacia. & è così fatta fallacia, quasi vna stessa con quella, che ne gli elenchi è chiamata fallacia di coseguintia; come quella, che altronde non nasce, che dal voler noi cambiare volmente trasporre il soggetto col predicato, o affermato, o negato, che egli si sia; in guisa che vedendo che vn di due termini consegua all'altro, vogliamo che parimente l'altro consegua à quello; come ne i nostri proposti esempi, perche la pallidezza consegua & va dietro all'infirmità, pensiamo che ancora l'infirmità

nità habbia da seguir dietro alla pallidezza; in guisa che per esser vero, che gli infermi son pallidi, prendiamo per vero ancora che i pallidi son infermi. & perche la pallidezza va dietro al non esser sano, vogliamo che il non esser sano vada parimente dietro alla pallidezza, in modo che così sia vero li pallidi non esser sani, come è vero, che chi non sia sano, sia pallido. Medesimamente perche veggiamo esser vera questa propositione, che coloro che hâ febre, cō frequentia respirano, se cambievolmente tramutando'l soggetto col predicato, prenderemo la frequente respiratione per segno di febre, & diremo, che chi frequentemente respira ha febre, verremo à prender il soggetto più commune del predicato, & conseguentemente non sarà così fatta propositione, necessariamente vera, potendo la frequente respiratione causarfi non solo dalla febre, ma dal corso, dal coito, & da altre cose fatte cause. Così fatta dunque è l'una delle due maniere, che hauiam detto trouarsi di segni incerti, & fallibili, & propriamente chiamati segni. L'altra maniera che resta poi sarà (come già si è detto) quando si prende vn' accidente particolare per segno d'altra cosa in vniuersale: com' auuerrebbe, per essempio, se noi dicessimo, che l'essere stato Socrate insieme & giusto, & dotto, sia segno che chi è giusto sia parimente dotto. di maniera che dall'esser per particolar accidente auuenuto di trouarsi insieme in vno stesso soggetto la dottrina, & la giustitia, vogliamo prender quell' accidente, ò ver quel soggetto particolare che lo riceue, per segno, che doue sia la giustitia, habbia da trouarsi ancor la dottrina: cosa che ageuolmente puo riceuer instantia, & mandarsi à terra. Pero che dato che sia vero che ambedue quelle qualità, cio è la dottrina, & la giustitia sien concorse in vno stesso soggetto, come à dir in Socrate, non per questo è necessario che sempre insieme concorrino l'vna & l'altra, potendo esser giusto, chi non sia dotto, & dotto altresì chi non sia giusto. Questa maniera dunque di segno è la manco certa, & la più fallace di tutte l'altre, & volendo noi seruircene nel sillogismo, sarà di mestieri che il segno consista in due premesse particolari, ò ver singolari, dalle quali si concluda l'vniuersale, come à dir nel già posto essempio, Socrate era dotto, Socrate era giusto, adunque chi sarà giusto, sarà dotto. & haremò à punto formato il sillogismo nella terza figura con ambedue le premesse particolari, cosa che repugna alle conditioni de i buoni sillogismi, come per quel che si è detto ne i libri resolutorij della

Signum igitur
quod est
si de ratione
pne

Priora, si puo conoscerere. Onde non è marauiglia se i sillogismi fondati in cosi fatta spetie di segni, restin fallaci, & riceuin facilmente instantia, & contradittione. L'imperfettion dunque, & l'istantie che possan riceuer li sillogismi fatti di questa vltima sorte di segni, nasce dalla falsa forma, & non legittima figura del sillogismo, concludendo con due premesse particolari, doue che quell'altra sorte di segni, della quale pur hora hauiam detto esser simile alla fallacia del conseguente, manca di verità, non per la forma del sillogismo, ma per causa della materia, per esser le sue propositioni non necessarie, ma probabili. & se ben par che habbia origine il defecto di questo segno dalla falsa forma, ancor egli, del sillogismo, per concluder affermatiuamente nella seconda figura; nondimeno non è questa la radice di tal defecto: poscia che cosi fatta sorte di segni puo hauer luogo cosi nella negatione, come nell'affirmatione. la causa dunque della sua imperfettione, & fallacia, è quella che hauiam già detta. Onde auuiene che l'vltima sorte di segni, che riguarda la cosa, di cui gli è segno, come il singolar riguarda l'vniuersale; è la piu fallace d'ogni altra sorte; la cui fallacia è quella, che ne gli elenchi si domanda fallacia d'accidente. Tre maniere adunque di segni si truouano, come hauiamo veduto; l'una detta inditio certo, come quella, che porta seco necessità; l'altre due poi non cosi ben secure, che non possin trouar instantia, & contener fallacia, quantunque cio nella terza molto piu che nella seconda adiuenga, come hauiam detto. & douiamo auuertire non esser ben sicuro quel che à questo proposito dicano alcuni moderni espositori: li quali vogliano che tutta la causa della necessità del Temmirio, & della fallibilità del l'altre due spetie di segni, nasca dalla forma de i sillogismi, de i quali si seruano i segni. percioche seruendosi il Temmirio della prima figura, la qual sola (come essi dicano) porta seco necessità, & non contien vitio alcuno; di qui è ch'egli resta certo, & infallibile; doue che per il contrario seruendosi la seconda spetie di segni, della seconda figura, & la terza spetie della terza, le quali due figure son cosi ripiene di mendo, & di vitio (come essi dicono) che i lor sillogismi non si possan chiamar veri sillogismi; non è marauiglia se questi segni restando solubili, riceuano instantia; poscia che le due vltime figure non determinano, nè dichiarano la cosa certa, ma solo contingente per la maggior parte; doue che la prima figura porta seco sempre necessità. Questo è quel
che

che dicano in questo proposito li già allegati espositori; & quanto sia contra la dottrina d'Aristotele, & contra la verità stessa, farei apertamente conoscere, se mia intention fosse l'impugnar le oppinioni degli altri. Solamente adunque voglio che mi basti il dir breuemente che se questi espositori nell'esaminare la necessità, & la verità di questi segni, intendan la necessità della materia, cio è delle propositioni comprese ne i sillogismi, non è dubbio che così nella prima figura, come nell'altre due, puo occorrer che i sillogismi sien buonissimi nelle lor forme, & nelle lor figure, & nondimeno sieno alle volte necessarie le conclusioni, & alle volte non solamente false, ma impossibili. Se essi intendan la necessità della consequentia, che dalla forma dipende de i sillogismi, chi è quel che non sappia che in tutte tre le figure, se saran qualificate di quelle conditioni, che conuengan loro, si concluderà necessariamente? La causa dunque che fa che l'una specie di segni porti maggior necessità, che l'altra, non nasce dall'esser piu d'una figura de sillogismi, che d'un'altra; le quai figure, se saran qualificate, & formate come han da essere, concluderan tutte di necessità; ma la causa nasce da buona, o da mala forma di sillogismo, o da certa, o incerta materia, che vi si prenda. peroche se la forma sarà buona, & le premesse saran vere, la conclusione sarà parimente vera, o prima, o seconda, o terza figura che la sia. & se la forma sarà buona, & le premesse non saran certe, potranno le conclusioni in ogni figura accidentalmente accadere così vere, come false, & se finalmente le premesse saranno vere; & la forma non legittima, non sarà necessario che le conclusioni sien sempre vere, qual si voglia che sia la figura. Non è adunque marauiglia che il Temmirio (se le sue premesse si prenderan vere) porti necessità, poscia che nel suo sillogismo le premesse si prendan vere, & la forma si conserua buona. Et ciò se ben s'usa di far nella prima figura, riuscirebbe nondimeno nell'altre figure ancora, quando con le propositioni vere, & con legittima forma si procedesse. & che ciò sia vero, si puo da questo (oltre molt'altre ragioni) conoscere che li sillogismi dell'altre figure si possan quasi tutti ridurre alla prima. Et per confermar quel che si è detto, con esempi, sarà per esempio, il Temmirio nella seconda figura in questo modo. Nissuno nel far homicidio, è assente dall'occiso, Alessandro quando si fece il tal homicidio, era assente dall'occiso, adunque egli non fu l'homicida: doue si vede che nell'assentia sta il Tem-

mirio, & si conclude nella seconda figura, potendosi ella ridurre alla prima. Nella terza poi potrà essere il sillogismo così fatto. Qualunque donna partorisce, ha hauuto commercio d'huomo; Qualunque donna partorisce ha latte, adunque alcuna che ha latte, come à dir Alessandra, ha hauuto commercio con huomo; doue si vede che il partorire è il Temmirio, ò ver l'inditio certo, & ha concluso nella terza figura. Potendosi adunque ogni figura ridurre alla prima, ne segue che nell'altre figure ancora potrà usarsi il Temmirio. il che noi non fogliam fare, per non hauer poi mestieri di quella reductione, che saria necessaria à fare il Temmirio non più certo, ma più manifesto. La seconda specie di segni poi, non per altro non è capace di necessità, se non per colpa della materia, poscia che nella maggior premessa si prende il soggetto più vniuersale, & più continente del predicato, & per consequentia resta fallace, come già à lungo di sopra hauiamo dichiarato. Accade ancor' alle volte che la fallibilità di tali specie di segni, nasce dalla mala forma del sillogismo, sillogizzando con due assertiue nella seconda figura. & può hauer luogo questa seconda specie di segni nella prima figura, come pur essempio, li pallidi sono infermi, Alessandro è pallido, adunque Alessandro è infermo. & se ben la maggior premessa non è necessariamente vera, questo non nasce da difetto della figura, ma dall'hauer bisogno la conclusione, che le premesse sien simili à lei; di maniera che hauendosi à concludere la propositione verisimile, bisogna che la premessa sia verisimile, & non necessaria. Potrei in somma addur molti esempi à mostrar che ogni volta che la forma del sillogismo sarà buona, potran più figure seruir à più forti di segni. Quanto alla terza specie di segni poi, non è dubio che la sua fallacia ha origine dalla mala forma del sillogismo nella terza figura, sillogizzando in essa con due premesse particolari. Può dunque esser manifesto che la necessità della prima specie di segni, & la fallibilità della seconda, & della terza, non hanno la prima lor origine dall'essere, ò nella prima, ò nella seconda, ò nella terza figura, sillogizzate, essendo ogni figura, à cui non manchino le sue conditioni, certissima in sua natura. & se ben par che Aristotele nella Priora distribuisca in modo queste tre specie di segni, che alla prima specie approprii la prima figura; alla seconda la seconda, & alla terza la terza; niente dimanco considera quìui Aristotele le figure solo in quanto al sito del mezzo termine;

ne; secondo'l qual sito si veggano accomodate le tre spetie di segni, alle tre figure dette, come ciaschedun per se stesso puo considerare. ma non per questo si puo trarre delle parole quiui poste da Aristotele, che la seconda, & la terza figura, come tali, cioè come dotate di tutte le conditioni, che le ricercano, sien causa della fallibilità, & solubilità della seconda, & della terza spetie di segni, essendo la vera causa quella che hauiam già detta. Oltra di questo in trattar de i segni Aristotele nella Priora, non per altro dice che la prima spetie si serue della prima figura del sillogismo, la seconda della seconda, & la terza della terza; se non perche se ben così la prima spetie de i segni, come la seconda si puo seruir d'ogni figura; tuttauia cio puo auuenire per la conuersione delle propositioni. Onde se, per effempio, vorrò prouar col segno della pallidezza, che Alessandro sia infermo; quantunque io possa nella prima figura dire, ogni pallido esser infermo, Alessandro esser pallido, adunque Alessandro esser infermo; nondimeno perche questa propositione, ogni pallido è infermo potria facilmente parer falsa, io conuertendola, dirò nella seconda figura, Ogni infermo è pallido, Alessandro è pallido, adunque Alessandro è infermo; lasciando che chi ode, da se stesso conuerta la maggior premissa con la fallacia del conseguente, & così resti ingannato per paralogismo, cio è per fallace sillogismo, nel modo che ne i riconoscimenti Tragici accade in quella sorte di riconoscimento, che Aristotele chiama per paralogismo del Teatro. Parimente nella terza figura potremo la medesima conclusion concludere dicendo, ogni pallido è infermo, alcun pallido è Alessandro, adunque Alessandro è infermo. Della qual terza in così fatta seconda spetie di segni non ci seruiamo, per la medesima ragione, per la quale non ci seruiamo della prima; potendo parer falsa quella propositione; ogni pallido è infermo, se con la conuersione non si fa diuentar verisimile, come nella seconda figura. Potiamo dunque vedere che la seconda spetie de i segni puo vsare ogni figura, ma non suol vsar se non la seconda come Aristotele dice, & intende nella Priora, per la ragion pur hora assegnata. Ma della terza spetie de i segni, per hauer ella ogni origine da mala forma del sillogismo, & non da mala materia ancora, come auuieni della seconda spetie, sillogizandosi in essa terza spetie cò due premesse particolari d'vno stesso soggetto, che còcludano vna vniuersale; non puo d'altra figura seruirsi che della terza.

sola. Hauiamo dunque fin qui veduto tre maniere trouarsi di segni, la prima chiamata Temmirio, ò ver certo & stabile inditio; la seconda poi esser quella, che ha rispetto alla cosa di cui ell'è segno, come ha il piu vniuersale, al manco vniuersale: & la terza finalmente esser quando da vn'accidente in vn particolare, si mostra, & s'allega la cosa in vniuersale. Non posso far che con vn poca di digressioncella non mi marauigli di quel che dicano in questo proposito alcuni moderni espositori; li quali il rispetto dell'vniuersale al particolare, che ha d'hauer la seconda sorte di segni, & il verisimile ancora, intendano à questo senso, che si come l'vniuersale contien sotto di se i particolari, ò ver singolari, come à dir l'huomo contien Alessandro, & Filippo, cosi il verisimile, & la seconda sorte di segni, si verifican de i singolari, come à dir, per essemplio, che questa proposition verisimile, li pallidi sono infermi, si verifica di queste propositioni singolari, questo pallido come à dire Alessandro è infermo, questo altro pallido come à dir Filippo è pur infermo, & altre cosi fatte. La quale esposizione quanto sia lungi dal senso d'Aristotele, & quanto non possa nella notitia di questa materia, giouare à nulla, lasciarò considerare à chi si voglia, come cosa manifestissima per se stessa, & per quello, che già noi di sopra hauiamo discorso, & dichiarato. Parimente nella terza sorte di segni, il rispetto che hanno d'hauer tai segni alle cose di cui son segni, come il singolare all'uniuersale, intendano questi moderni espositori che'l segno sia quello stesso soggetto singolare, che si prende nelle premesse; come à dire in questo essemplio, Socrate era dotto, Socrate era giusto, adunque ogni giusto è dotto, il segno sia Socrate, quasi che per questo s'habbia à creder che i giusti sien dotti, perche fu al mondo Socrate. In che grandemente si ingannano quei che cosi espongano: poscia che il segno nel posto essemplio, non è Socrate, ma è quel singolare accidente, che è auuenuto in Socrate d'esser insieme & giusto, & dottò. questa adunque singulare adunanza d'ambidue queste qualità in vno stesso soggetto, è il segno, che puo far credere che tali qualità s'adunino in ogni altro soggetto ancora. & s'alcun dubitasse come possa seruir questa terza spetie di segni all'oratore, concludendo ella in vniuersale, doue che l'oratore nelle persuasioni che gli ha da fare, considera, & conclude i singolari; risponderei io, che la propositione vniuersale, che noi cerchiamo di concludere nella terza spetie di segni, è

da noi procacciata, non per cagion d'essa, ma per poter con quella concludere vn'altra conclusion singolare. come per essem-
pio, volendo noi prouare che Alessandro sia prudente, & essen-
do già noto esser lui giusto, hauiam bisogno di quella propositio-
ne vniuersale, ch'ogni giusto sia prudente. per acquisto della qual
propositione, ci seruiamo di qusta spetie di segni, trouando
alcun particular soggetto, che insieme sia stato prudente, & giu-
sto, come à dir Socrate, & argomentaremo cosi, Socrate era pru-
dente, Socrate era giusto, & verremo à concludere quella vniuer-
sal propositione, di cui hauiamo bisogno, non per cagion di lei,
ma per concluder poi con altro sillogismo, che Alessandro sia
prudente; in questa guisa; ogni giusto è prudente, Alessandro è
giusto (che già questo si suppone per manifesto) adunque Alessan-
dro è prudente. ecco dunque come la terza spetie di segni puo ha-
uer luogo appresso dell'oratore. Molte altre cose si potrebbero di-
re à proposito de i segni: ma quanto fa al nostro proposito, puo
bastar quel che si è detto, rimettendomi nel resto à quello, che si
contiene ne i libri resolutorij della Priora. Solamente voglio far
alquanta di digressione, prima ch'io dia fine à questa materia de
i segni, per esser la notitia di questa materia di gran momento, &
non ben posseduta da molti, & nondimeno necessaria all'oratore
oltra modo. Potrà dunque stimar forse alcuno, (come già stima-
ua vn'amico mio) che per quel che Aristotele dica de i segni, non si
possa trarre che habbiano i segni ad hauer luogo in altre proposi-
tioni che assertatiue. prima perche dicendo egli che i segni han-
da hauer riguardo alle cose di cui son segni, alcuni come il piu
vniuersale al manco vniuersale, & altri come il mào vniuersale al
piu; non par da dire, che à quelle cose che non sono, si possa hauer
riguardo, nè che di cosa che non sia, s'habbia da poter trouar se-
gno, si come faria forza che gli occorresse in inchiuder segno nel-
la proposition negatiua. Appresso di questo in tutto quello, ch'
Aristotele dice intorno a i segni, in assegnar le loro spetie, in dis-
finirle, & dire le loro conditioni, & darne essempli, non accenna
mai se non segni di cose positiue, dalle quali non negate, non na-
scono altre propositioni che assertatiue. A questo s'aggiugne che
dicendo Aristotele che in quella spetie di segni ch'egli domanda
Temmirij, & noi hauiam domandato alle volte inditiij certi, si pro-
cede dal manco vniuersale, al piu vniuersale, cio è da quel che
men contiene, à quel che piu contiene, in modo che ne nasce la
proposition

proposition necessariamente vera, & che in vn'altra spetie di segno, in quella cio è che noi hauiamo posta nel secondo luogo, & che seconda spetie hauiam domandata, si procede dal piu vniuersale, al manco vniuersale; cio è da quel che si verifica, & si truoua in piu, à quel che contien manco; non par che così fatte conditioni possin hauer luogo nelle propositioni negatiue. percioche quanto al certo inditio, ò ver Temmirio, se lo vogliam prender di cosa negata, & farne la proposition negatiua, trouaremo che ponendo l'inditio, in luogo di soggetto, come si ricerca, non sarà vero ch'egli sia contenuto dal predicato, cio è della cosa di cui gli è inditio, come la cosa piu vniuersale, & piu continente, come se, per essemplio, prenderemo la febre per certo inditio di non esser sano, & faremo la proposition con dire, che chi ha febre non è sano, trouaremo che il predicato, cio è la sanità non contien la febre, nè si puo stimar piu vniuersal di quella, essendo due cose tra di loro si disgiunte, che l'vna non puo comprendere l'altra & quando pur vollessimo dir che la contenesse, verrebbe allhor' ad esser la proposition negatiua falsa, com'è manifestò, & così si separarebbe con la negatione il contenente dal contenuto, cosa non conuenueuole, come ogn'vn puo per se stesso conoscere. Parimente nella seconda sorte di segni, se prenderemo il segno di cosa negata, & formaremo la proposition negatiua, trouaremo non hauer quiui luogo le conditioni, ch' Aristotele afferma ricercarsi à questa sorte di segni; come ciascheduno puo farne con essempli proua per se medesimo, senza ch'io generi fastidio con la troppa lunghezza. Medesimamente nella terza sorte di segni, la cui conditione è che vn singolare accidente mostri, & faccia segno della cosa in vniuersale, se si considera bene tal conditione, & si ponderano bene le parole d' Aristotele, par che mal possa trouar ciò luogo in cose negate, & consequentemente in propositioni negatiue, conciosia cosa che se noi per essemplio, diremo che gli intemperati non sono ingiusti, perche Socrate non era nè intemperato, nè ingiusto, si vedrà che da tal singolare accidente si sarà concluso à caso & per sorte vna propositione, che puo esser verà. & che questo sia stato à caso, & non per forza del segno, cio è del singolar accidente auuenuto in Socrate, à questo si puo vedere, che col medesimo modo d'argomentare, si puo concludere vna propositione impossibile; come dicendo che gli intemperati non son vitiosi, perche Socrate non

cra,

era, nè intemperato, nè vitioso. Per le dette ragioni adunque potrà stimar forse alcuno non hauer luogo i segni in rispetto di cose negate, nè poter esser compresi in propositioni negatiue: & per consequentia chi questo stima si marauigliarà che io in questo Capo habbia attribuiti i segni, così come alle cose negate, alle positiue, ò ver affermate. Ma accioche si possa conoscere quanto s'ingannino coloro, che tengano così fatta oppenione, prima ch'io sciolga le lor assegnate ragioni, douiam sapere che essendo tre le parti principali, & essenziali della propositione, il soggetto, il predicato, e'l verbo sostantiuo, che gli copula, & gli congiugne, al qual verbo, ogni altro verbo si riduce; bisogna che la particella della negatione nelle propositioni negatiue s'habbia da intender sempre dalla parte del predicato; in modo che'l predicato negato è quiui quello che s'ha da verificare, ò non verificar del soggetto. Onde se prenderemo questa proposition negatiua, l'huomo non è pietra, non è sola la pietra il predicato; altrimenti se così fusse, non verificandosi la pietra dell'huomo, farebbe la proposition falsa, doue che gli è verissima. il predicato dunque sarà la pietra negata, cio e il non esser pietra, & questo si verifica dell'huomo necessariamente. Et se prenderemo questa altra propositione, nessun' huomo è pietra; il non esser pietra in essa si verificherà d'ogni huomo. e'l somigliante s'ha da intendere in tutte l'altre propositioni negatiue, la verità, & la falsità delle quali s'ha da conoscer dal verificarli, ò non verificarli nel soggetto, il predicato negato. Hor applicando tutto questo al nostro proposito de i segni, puo in ogni sorte di segno, esser mostrata da quello così vna cosa negata, come vn'altra positiua, ò vero affermata: & per consequentia potranno nascer da esso le propositioni così negatiue, come le affirmatiue: auuertendo di prender nelle negatiue la cosa mostrata da segno, non per se separata dalla negatione, ma negata. come, per essempio, dicendo noi la pallidezza esser segno di non esser sano, & formando la propositione con dire, che i pallidi non son sani, il segno sarà la pallidezza, & la cosa della qual è il segno, cio è la cosa mostrata dal segno, posta poi nel predicato della propositione, non sarà la sanità, diuisa dalla particella della negatione, ma sarà la sanità negata, ò vero il non esser sano: & sarà piu vniuersale, cio è piu conterrà il soggetto che'l predicato, come ricerca questa sorte di segno; verificandosi la pallidezza non solo di chi non è sano, ma d'altri ancora che son sani, & son pallidi, ò

L per

per timore, ò per qual si voglia altra causa. & voglio ancor dir piu oltre, che non solo li segni possan esser di cose negate, ma parimente ancora le cose negate possano esser segni, così di cose affermate come di negate. & perche meglio si capisca quanto ho detto delle negationi, voglio discorrere, & vagar' alquanto in mostrare che in ogni sorte di segno, le medesime conditioni hanno luogo nelle negationi, come nell'affirmationi. & prima quanto alla prima sorte, che si domanda inditio certo, ò vero Temmirio, in quattro modi puo occorrere di potersi imaginar ch'vna cosa sia certo inditio d'vn'altra, conciosia che, ò il certo inditio sarà cosa positua, ò ver affermata, ò sarà cosa negata: s'egli sarà cosa affermata (& questo intenderemo per il primo modo) ò di cosa negata, & sarà il secondo modo. Ma se'l certo inditio sarà cosa negata, allhor parimente ò egli sarà inditio di cosa negata (& questo intenderemo per il terzo modo) ò di cosa affermata, & sarà il quarto modo. In piu modi non si puo pur imaginare che trouar si possa l'inditio certo, rispetto alla cosa di cui sia inditio. Hor in tutti li detti modi ha luogo la conditione che gli assegna Aristotele di riguardare l'inditio la cosa di cui gli è inditio, nel modo, che il manco vniuersale riguarda il piu vniuersale, fuor che nel quarto modo, per non poter in questo quarto modo, hauer luogo quella conditione. percioche douendo le propositioni ch' inchiudano il certo inditio esser assolutamente vere, non puo vn predicato affermato contener insieme sotto di se vn soggetto affermato, & negato; nè si puo cosa alcuna non negata verificar ne i contraddittorij, come ciascheduno per se medesimo puo considerare, & conoscere. Ne i detti tre modi adunque puo il certo inditio hauer luogo; come in ciaschedun d'essi, per meglio far cio manifesto, daremo essemplio. Nel primo modo potrem dire che la febre sia certo inditio d'infermità, & sarà questa la propositione, Coloro che han febre son' infermi. nel secondo modo si potrà dire che il partorire sia inditio certo di non esser vergine; & sarà la propositione, Quelle che partoriscono non son vergini. Nel terzo modo poi prenderemo che il non esser infermo sia inditio certo di non hauer febre, & sarà questa la propositione, Coloro che non son infermi, non han febre. Hor in tutti tre i detti modi si puo conoscere che il Temmirio, ò ver il certo inditio, rispetto alla cosa da lui mostrata, sta come il manco vniuersale, rispetto al piu vniuersale, piu contenendo quella, che l'inditio

non.

non contiene, secondo che ricerca la conditione data da Aristotele à questa sorte di segno. come ne i detti essempli si vede che l'infermità conuiene non solo à chi ha febre, ma à chi non l'hà, potendosi truouar piu maniere d'infermità senza febre. Parimente il non esser vergine contien sotto di se, non solo quelle che partoriscono, ma molte ancora che non han partorito, le quali non son vergini. Medesimamente il non hauer febre si verifica non solo in quelli, che non sono infermi, ma in molti infermi ancora, che non han febre. Questo medesimo discorso che hauiam fatto nel Temmirio, & certo inditio, si puo far parimente nella seconda maniera di segni, potendosi in essi ancora imaginare li già assegnati quattro modi; saluo solamente, che nel certo inditio il quarto modo per la ragion già assegnata, non puo hauer luogo, doue che in questa seconda sorte di segni, tutti quattro i modi truouan luogo; come ad vn per vno dichiararemo con essempli. Nel primo modo adunque si potrà dire che il frequente anhelito sia segno d'infermità, & sarà questa la propositione, Coloro che frequentemente respirano, ò ver hanno frequente anhelito, sono infermi. Nel secondo modo potrem dire che la pallidezza sia segno di non esser sano: & sarà la propositione, li pallidi non son sani. Nel terzo modo, potremo stimar che il non spender sia segno d'auaritia; & la propositione sarà, Coloro che non spendano son auari. Nel quarto modo poi, intenderemo che il non esser vil d'animo, sia segno di non fuggir da i nemici; & questa sarà la propositione, Coloro, che non son d'animo vile, non fuggano da i nemici. Hor in tutti li detti modi si puo conoscere che il segno rispetto alla cosa da lui segnata, ò ver mostrata, sarà come piu vniuersale al manco vniuersale, piu contenendo il segno, che ella non contiene, secondo che ricerca la conditione assegnata da Aristotele, à questa maniera di segni; come ne i detti essempli si vede. & prima veggiamo che il frequente anhelito si puo trouar non solo negli infermi, ma in altri ancora non infermi, come faria per causa di troppo corso, ò di coito & atto venereo, ò simili. Parimente la pallidezza contien piu che'l non esser sano, potendo esser pallidi ancor li sani, per causa di gran timore, ò d'amore, ò altra causa. Il non spendere ancora puo verificarsi non solo negli auari, ma in altri ancora non auari, liquali ò per modestia, ò per pouertà non spendano. Medesimamente il non esser vil d'animo, puo conuenir non solo à quelli che non

fuggano da i lor nemici, ma ancora in alcuni, che gli fuggano, potendo occorrer che tanto numero sieno li assaltatori nemici, che l'assaltato essendo solo, ancor che sia d'animo forte, & non punto vile, sia nondimeno sforzato, per non esser temerario, ò stolto, à fuggire. In questa sorte di segno adunque potranno hauer luogo, non men le propositioni negatiue, che l'affermatiue; & non men quelle che haranno il segno & soggetto negato, che quell'altre che l'han positiuo, ò ver non negato. Quanto alla terza sorte di segni poi, parimente puo ella esser cosi di cosa negata, come di affermata. Ma perche questa maniera di segno, con la cosa della quale è il segno, non si puo inchiudere in vna sola propositione, ma consiste il segno in vn singolar accidente posto in due propositioni singolari, dalle quali si mostra la propositione in vniuersale; di qui è che à dichiarare come questo segno possa ancor'egli mostrarci cosa negata; non potiam procedere secondo la via posta di sopra nell'altra sorte di segno, & nel inditio certo. Tenendo altra via dunque diremo, che si come per mostrar con questa sorte di segno, alcuna cosa in vniuersale affermata, fa di mestieri di prender vn singolar' accidente in due propositioni singolari affermatiue; cosi per il contrario per mostrar la cosa negata, bisogna che le propositioni singolari sieno, non ambedue negatiue, ma vna di quelle, cio è la prima: come se per esemplo, noi volessimo mostrare che li dotti non son vitiosi, potremo pigliar questo accidente accaduto in Socrate d'esser egli stato dotto, & non vitioso. diremo adunque Socrate non era vitioso, Socrate era dotto, adunque li dotti non son vitiosi. Non conuiene dunque che ambedue le propositioni singolari, che contengano il segno, sieno negatiue, ma sola la prima, per esser il suo predicato quello stesso della conclusione, nella qual s'ha da concluder negato. Hor da quelle cose che si son dette fin qui, si puo chiaramente conoscere quanto s'ingannarebbon coloro, che mossi dalle ragioni, da me à fauor loro assegnate di sopra, stimasser che li segni non fosser se non di cose affermate. & le ragioni loro, non sono d'alcun momento. conciosia cosa che quando primieramente dicano, che di quel che non è non si puo hauer rispetto, nè trouar segno; non è questo vero assolutamente, se nò solo in quello che al tutto sia nulla: poscia che cio che assolutamente è nulla, non solamente non puo cader sotto di senso alcuno esteriore, ma nè sotto intelletto, nè nella imaginatione stessa: per la quale,

quan-

quantuncunque si possa formare imagine di cosa , che mai non fu, nè puo essere , come d'vna Chimera , d'un Centauro , d'un mondo senza aqua , & senza terra , & simili altre cose per lor natura impossibili ; nientedimanco queste tali imaginationi non si farebbero , se almen le parti d'esse non cadessero sotto'l senso , & sotto l'intelletto nostro . le quali parti , mentre che la potentia imaginatiua congiugne , & separa à modo suo, vengano à formar cosi fatti mostri , & cose fuora d'ogni vero essere , & d'ogni verità . Ma quando noi diciamo che la febre sia segno ò inditio di non esser sano , il non esser sano , ò vero la non sanità , non sarà in tutto nulla , essendo ella congiunta con la infirmità , & conseguentemente fondata in colui , che si truoua infermo . Onde si come potiam dire che il non esser presente il Nocchiero alla naue , sia per accidente cagion del naufragio di quella , per esser la sua assentia , non assolutamente nulla ; cosi ancora potrem dire che lo spender sia segno di non esser auaro ; & il non esser auaro sarà per accidente cagione dello spendere . & quanto poi à dire che tutto quello che in questo secondo Capo ha trattato de i segni Aristotele , non par che habbia luogo se non nell'affermatione , & non nella negatione , dico esser questo falsissimo : conciosia che la descrizione che Aristotele assegna , & al verisimile , & à qual si voglia spetie , ò maniera di segni , & le conditioni , ch' attribuisce loro ; nò meno han luogo nell'affermare , che nel negare , come per quel che hauiamo di sopra discorso in questa materia , puo esser à ciaschedun manifesto . & se ben Aristotele per non multiplicar negli essempli , gli ha posti sempre in cose affermate ; questo ha fatto egli per breuità , lasciando che qualunque sia , dalle diffinitioni , & conditioni assegnate a i segni , & al verisimile , possa trouare , & addurre altri essempli per se medesimo , cosi negatiui , come assertatiui . Quanto poi all'inconueniente che costor dicano che seguirebbe à chiunque ponesse i segni di cose negate , & le lor propositioni negative , questo auuerrebbe , quando le cose negate , che s'hauessero à prendere , mostrate dal segno inchiuso nelle propositioni , s'hauessero da intendere separate dalla particella della negatione . & questo è quello , in che consiste il loro errore , e'l loro inganno : conciosia che si pensano che il predicato della proposition negativa sia quel termin positiuo separato della negatione ; come à dir in questa propositione , l'huomo non è pietra , stimano che la pietra sia senz'altro , il predicato . In che s'ingannan di lunga : per-

che quando questo fosse, seguiria che la detta propositione fosse falsa, non verificandosi dell'huomo la pietra, che secondo loro è il predicato. Il predicato adunque della detta propositione sarà la pietra negata, cio è congiunta con la particella della negatione, la qual in ogni propositione negatiua ha da prenderfi dalla parte del predicato, & per questo il non esser pietra sarà il predicato che si verificherà dell'huomo. Tolto via adunque questo loro errore, & considerato ben quanto à fauor del vero, hauiam detto di sopra, potrà ogn'un conoscere che tutto'l discorso fatto prima per la parte loro in corroboratione di questa lor ragione, andrà à terra, senza che io piu m'affatighi in allungarmi in questo. L'incôueniente che adducan poi dalla negatione che si trouasse nella terza spetie di segni, medesimamente riman nullo, per ingannarsi eglino in questo, che le due propositioni singolari che contengano il segno nel singolare accidente, per concluder la cosa in vniuersale, son prese da essi ambedue negatiue, à concluder la cosa in vniuersal negata: & per consequentia non è marauiglia che ne nasca quello inconueniente, il qual non auuerrebbe, se si formasse il sillogismo negatiuo per la terza maniera di segni, nel modo che s'ha da formare. percioche già di sopra è stato da noi discorso che le premesse singolari che contengan questa tal sorte di segno, & hanno da concluder la cosa negata, non han da esser ambedue negatiue, ma sola la prima: in guisa che volendo noi mostrar (per essempio) che li dotti non son vitiosi, per singolar accidente accaduto in Socrate, non hauiamo da dire, (come costor si pensano) Socrate non era vitioso, Socrate non era dotto; ma hauiam da dire, Socrate non era vitioso, Socrate era dotto; & all'hor concluder potremo per tal segno, che li dotti non son vitiosi. Ma troppo forse piu longamente che non ricercarebbe il non voler recar fastidio, hauiam discorso in questa materia: onde concludendo dico, che si come li verisimili possan esser cosi negatiue, come assertatiue propositioni; cosi parimente li segni di qualunque delle tre spetie, & maniere sieno, possan esser segni non manco di cose negate che d'assertate. Hor perche si è detto di sopra che gli enthimemi dell'Oratore s'han da formare, & da tirare, ò da i segni ò da i verisimili, sarà ben fatto di veder hora in che differischin tra di loro il verisimile, e'l segno. Poudunque per quel che si è detto, esser primieramente manifesto, che quanto alla prima spetie di segni, chiamata Temmirio, ò ver

Inditio

Inditio certo, niſſuna conuenientia tiene col verifiſimile; perciò che eſſendo il Termitio manco vniuerſale, & manco contenendo che la coſa di cui gli è inditio, porta ſeco neceſſaria verità: doue che eſſendo per il contrario il verifiſimile riſpetto alla coſa di cui gli è verifiſimile, come coſa piu vniuerſale, à coſa meno vniuerſale, non puo per conſequentia ſeco recar verità certa, & infallibile, ma riceue eſcettione, & inſtantia, ſecondo che di ſopra hauiam dichiarato nel diſſinirlo. Dalla terza maniera di ſegni poi differiſce il verifiſimile in queſto, che doue egli (come ſi è detto) tien riſpetto di piu vniuerſale, à manco vniuerſale, queſta ſorte di ſegni, da vn' accidente di coſa particolare, procede alla coſa in vniuerſale. Oltra che il verifiſimile è vna ſola propoſitione, doue che queſti tai ſegni conſiſtano in due propoſitioni particolari, ò ver ſingolari, per moſtrar la coſa in vniuerſale. Reſta dunque à vedere come il verifiſimile differiſca da quell'altra ſorte di ſegni, che ſu da noi poſta di ſopra nel ſecondo luogo, per la quale il ſegno che ſi prende è ſempre piu vniuerſale, & piu contiene, che la coſa moſtrata da lui; & per conſequentia concorrendo in queſta conditione col verifiſimile, pare in prima faccia, che differiſca da quello. nientedimanco non ſono vna ſteſſa coſa, ma hanno qualche diuerſità tra di loro: concioſia che li verifiſimili ſon ſempre propoſitioni, doue che i ſegni non ſon propoſitioni intiere, ma tengano in eſſe luogo di ſoggetto, laſciando il luogo del predicato à quelle coſe delle quali ſon ſegni. Onde ſe, per eſſempio, diremo che i pallidi ſieno infermi, queſta propoſition ſarà verifiſimile; nella quale ſi inchiude come ſoggetto la pallidezza, che è il ſegno dell'infermità, che è poſta quiui per predicato. di maniera, che queſta ſorte di ſegni della qual parliamo al preſente, non è in ſoſtanzia molto diuerſa dal verifiſimile, eſſendo in queſto ſolamente differente da quello, che nel conſiderare il verifiſimile, ſi prende, & ſi conſidera tutta la propoſitione: doue che ſe conſideraremo il ſoggetto di quella propoſitione, con riſpetto del predicato, quel diremo eſſere il ſegno. nella propoſition dunque verifiſimile il ſoggetto ſarà il ſegno, & il predicato ſarà la coſa, della quale è il ſegno, cio è la coſa moſtrata da lui. Il frequente reſpirare ſarà (per eſſempio) ſegno di febre, co i quali due termini, ſe formeremo queſta propoſitione, chi frequentemente reſpira ha febre, haremo formato il verifiſimile. Vna medeſima propoſitione adunque potrem chiamar verifiſimile, conſiderata come tutta inſieme,

sieme; & si potrà in vn certo modo domandar segno se consideremo distintamente il soggetto di quella, esser segno del predicato. & intendo per i segni al presente quella sorte, & maniera, che fu da noi di sopra posta nel secondo luogo: percioche quanto alla prima spetie chiamata Temmirio, ò vero stabile inditio, & quanto alla terza ancora, già di sopra si è veduto in quel che differischin dal verisimile. ma la seconda spetie, la quale in prima faccia par quasi vna stessa cosa col verisimile, è quella della qual hauiamo parlato vltimamente nel distinguerla dal verisimile, in questo, che propriamente parlando ella s'intende essere il soggetto della proposition verisimile, quando si considera come segno del predicato di quella. La ondela medesima propositione ha questa sorte di segni, rispetto alla proposition verisimile, che ha lo stabile, & certo inditio, rispetto alla proposition necessaria, composta da lui, come di soggetto, & della cosa, di cui gli è inditio, come di predicato: si come (per essempio) diremo che essendo la febre inditio certo d'infermità, ò ver l'allattare, inditio certo d'hauer partorito, se di cotali inditij, & delle cose di cui son inditij formaremo le propositioni dicendo, chi ha febre esser infermo, & chi allatta hauer partorito, haremo ambedue queste propositioni come necessarie. le quali in questo solo differiscan da gli inditij certi, che cosiderata ciascheduna intiera, sarà proposition necessaria, & considerata distintamente in quanto gli inditij certi fanno inditio de i predicati, si potran chiamar certi inditij, ò Temmirij che vogliam dire. Tal è adunque qual hauiamo detto la differentia tra'l segno, e'l verisimile. Et per far alquanto di digressione, voglio aggiugnere, come molto si sono affaticati in trouar questa differentia gli espositori; & secondo il mio giuditio, pienamente non l'han trouata. percioche alcuni di loro hanno detto che in questo differisce il segno dal verisimile, che il verisimile è sempre proposition probabile, doue che'l segno alcuna volta contien probabilità, altra volta necessità, come auuen nella prima spetie de i segni, domandata Temmirio. Ma questa differentia non è quella, che noi cerchiamo; poscia che non si dubita principalmente in che differisca il verisimil dal segno preso in genere, che contien le trespetie di segni, che di sopra hauiam dichiarate, essendo così fatta differentia manifestissima quasi per se medesima. Ma la dubitatione, & la difficoltà consistes spetialmente nella seconda spetie di segni, la qual hauendo quel

quel rispetto alla cosa di cui gli è segno, che ha l'universale al particolare, vien per tal causa ad esser similissima al verisimile. Alcuni altri han detto esser in questo diuerso il verisimil dal segno, che la falsità che puo inchiudersi nel verisimile, nasce dalla sua natural variabilità, per esser incerto in natura sua, & priuo d'ogni necessità: di maniera che se quello, che si contien in esso sarà verò per il piu, harà egli fatto l'officio suo: essendo tal in sua natura, che puo altrimenti auuenir da quel ch'ei pone. Doue che la fallibilità del segno nasce dal prendersi in esso quello, che seguita à piu cose, come se solamente seguitasse à quella, per cui s'adduce, come auuerrebbe se (per essempio) seguitando la frequente respiratione non solo all'ardente febre, ma al veloce corso, alle fatiche souerchie, & ad altre cose ancora; noi appropriandolo alla febre, volessimo per il suo mezzo concluderlo in chiunque sia. Così dunque distinguono alcuni il segno dal verisimile; & al mio giudicio non bene: conciosia cosa che tanto nell'vno, quanto nell'altro di loro, consiste la fallibilità nel contener piu il soggetto che'l predicato, cio è piu il verisimile, e'l segno, che le cose da lor mostrate; come di sopra nel nostro discorso hauiam dichiarato. Altri han detto ancora che verisimili s'han da stimar quelle cose, che di rado altrimenti adiuengano, come à dire, che gli inuidiosi habbino in odio coloro, à chi hanno inuidia; & le gioueni Donne habbian caro d'esser amate, & simili. ma segni poi s'han da dir quelli, che danno di fuor inditio di quello, che dentro si sta nascosto, in guisa che se li segni non ne facessero inditio, non si conoscerebbe, nè si manifestarebbe. come per essempio, veggendo noi che gli infermi son sempre pallidi, quando poi ci vien innanzi alcun pallido, stimiamo che quella pallidezza ci discopra esser lui infermo; poscia che non potendo offerirsi alla vista nostra quella infirmità che sta dentro occulta, ce l'offerisce, & ce l'insegna la pallidezza. Così dunque distinguono costoro il verisimil dal segno; & non s'accorgan che confondendo l'un con l'altro, vna medesima cosa non s'accorgendo dicano: conciosia che ne i medesimi essempi loro del verisimile, si puo conoscer il segno; poscia che l'inuidia stessa è segno di quell'odio, e'l veder vna Donna amata, ci da inditio, ch'ella di ciò s'allegri, solendo per il piu le Donne allegrarsi d'esser amate. di maniera che discorrendo per quanti si vogliano verisimili, sempre trouaremo in essi il segno, & la cosa di cui gli è segno. Dicano ancor questi tali,

M che

che se vorrem prouare Atalanta non esser vergine, per hauer' essa libera, & sola conuersato per le selue co i gioueni, haremo vñto il verisimile, & non il segno, per non esser quiui alcun vestigio d' inditio, ma sola congiettura. Ma io non veggio come questo si possa dire, essendo quiui manifesto il vestigio del segno, che è la libera conuersation co i gioueni; la qual non men si puo stimar esser segno di violata, & corrotta verginità, che la pallidezza sia segno d' infirmità, come puo esser à cialcun manifesto per se medesimo. Dicano ancora che il peccar nella figura del sillogismo, è cosa più propria del segno che del verisimile; & per il contrario il peccar nella materia, cio è nella falsità delle premesse, è cosa più propria del verisimile che del segno. Ma io mi marauiglio come dichin questo, percioche tanto nel segno, quanto nel verisimile, il defecto, & la mancanza della verità nasce dalla materia: concio sia che il peccar' in figura, non importa altro che non vero, o legittimo sillogismo; poscia che coloro peccano in figura, li quali non ben formano il sillogismo. Il che puo occorrer non men nella prima figura, che nella seconda, & nella terza. Il mancar dunque che fa il verisimile, e' il segno della ferma verità, nasce dalla materia, per non esser con essi alcuna necessitā, come quelli che in natura loro son veri per il piu in modo che se fosser, sempre veri, non farien nè verisimili nè segni. Non son mancati ancor de gli altri che han detto differire in questo il verisimil dal segno, che il verisimil si proferisce in vniuersale, senza determination di tempo, come quando (per esemplo) dicessimo, la vecchiezza esser inchinata all' avaritia: nella qual propositione, il verbo esser, non determina alcuna differentia di tempo, ma solo congiugne, copula, vnisce, & porta il predicato nel suo soggetto, denotando la conuenientia loro. ma il segno sarà poi quando con alcuna differentia di tempo, o presente, o passato, o futuro si limita il verisimile: come (per esemplo) veggendo alcun vecchio, diremo ch' egli sia avaro; veggendo alcun vñto d'vna selua con l' arme sanguinosa, diremo ch' egli sia stato l' occifore dell' occiso che vi trouiamo: veggendo le nuuole pregne diremo che tosto sarà pioggia. Ecco adunque come nell' applicare alle propositioni verisimili, la differentia del tempo, per la qual vengano à diuentar propositioni particolari, vi si fa nascere il segno. di maniera che vna stessa proposition proferita in vniuersale, sarà verisimile, come à dire i pallidi sono infermi; la quale applicata à qualche differen-
tia di

ria di tempo, & per consequentia à soggetto particolare, diuerrà segno, come à dir che vedendo vn'amico nostro pallido, stima-remo, & diremo esser lui infermo. Questa oppenione, male (al mio parer) puo star in piedi: percioche non manco i segni, che i verisimili possan hauer luogo in vniuersale: poscia che si come questa propositione proferita in vniuersale, li pallidi sono infermi, è proposition verisimile, cosi la pallidezza presa in vniuersale, senza applicarsi nè à questa, nè à quella persona, sarà segno dell'infirmità in vniuersale. Oltra che veramente, & propriamente parlando, non ha luogo mai il segno in proposition particolare, ò ver singolare, se non in virtù della sua vniuersale, si come ancor non si puo trouar proposition singulare, che in virtù sua, & non in virtù della sua vniuersale che la contiene, sia verisimile. perche nõ per altro la pallidezza d'Alessandro sarà segno ch'egli non sia sano, se non perche in vniuersale la pallidezza è segno di non esser sano. & non per altro diremo essere verisimil questa propositione, Alessandro è infermo, se non per esser egli, ò pallido, ò d'altro accidente notato, il qual accidente sia vniuersalmente segno di infirmità: perche non per altro la pallidezza d'Alessandro sarà segno ch'egli non sia sano, se non perche in vniuersale la pallidezza è segno di non esser sano. Senza che le differentie del tempo non son quelle, che danno l'essere al segno, ma sola la conuenientia, & l'applicazione del predicato col soggetto, che è il suo segno. percioche cosi fatte differentie di tempo, riducano le propositioni al particolare; & gia hauiam detto che ne i singolari non ha luogo il segno, se non in virtù de i lor vniuersali: se il veder dunque Alessandro con l'arme sanguinosa in mano ci fa prender questo per segno dell'occision già seguita; ciò d'altronde non ha forza, se non perche in vniuersale l'armi sanguinose con le tali, & tali circostantie, son segno di già fatta occisione. Ma sarà forse alcuno, che per quel che si è detto del non trouarsi propositione singolare, che come tale sia verisimile, restarà dubitando. percio che se noi porrem per essemplio che fra i seruitori che sono in casa mia, io n'habbia vno auarissimo, come a dir Francesco, & vn'altro venereissimo, come à dir Antonio; certa cosa sarà, che se gli occorresse qualche furto in casa, di cui io nõ sapessi l'autore, direi per congettura Francesco essere stato quello; come parimente essendo veduta introdurre in casa vna notte vna meretrice, giudicarei essere stato Antonio che vel'ha condotta: & in tal caso quel

le due propositioni singolari, Francesco ha fatto il furto, Antonio ha condotto la meretrice in casa, farebbono appresso di me propositioni verisimili. A questo rispondo esser ben cotai propositioni verisimili, & singolari; ma non esser già verisimili in quanto le son singolari; ma in quanto le son comprese sotto questa proposition verisimile vniuersale, gli auarissimi si lasciano indurre à far furti, & i uenericissimi à conuersar con meretrici. di maniera che Francesco non come Francesco, reca verisomiglianza d'hauer fatto quel furto, ma come macchiato del vizio dell'auaritia. & Antonio non come Antonio, porge congettura d'hauer condotto quella meretrice in casa; ma come imbruttito di cotai vizio. & per consequentia la verisomiglianza di tai propositioni nasce, non dalla singolarità delle persone, & dei soggetti, ma da certa, & determinata qualità che si troua in loro. Onde tornando à proposito si puo concludere nissuna proposition singolare come tale poter esser verisimile, ò contener in lei segno: & per consequentia la già detta oppenione intorno alla differentia del segno, & del verisimile, non ha vigore alcuno. La onde chiunque ben à dentro riguarderà le nature del verisimile, & del segno, trouarà che la già ultimamente assegnata lor differentia non harà luogo, si come nissuna parimente dell'altre, che secondo l'oppenion altrui hauiamo in questa digressione assegnate: in modo che douunque ci volgeremo, trouaremo che quel che costor dicano del verisimile, si puo dire del segno ancora, se si prende il segno come propositione. Per la qual cosa puo chiaramente esser manifestato non esser lontana dal vero la differentia, che hauiam noi già di sopra, di nostra propria oppenione, assegnata loro, con dire che in vna stessa propositione si puo conoscere il verisimile, e'l segno: il verisimile, se la consideraremo tutta insieme; il segno se consideraremo il soggetto in rispetto del predicato. Et se ben Aristotele piu di sotto par che chiami propositione il segno ancora, questo non è per altro, se non perche il segno si puo considerare in due modi: l'vno è quando si prende insieme con quella cosa, di cui gli è segno; & l'altro quando si considera separatamente da se stesso, come inditio di quella stessa cosa. nel primo modo sarà propositione, nè differirà dal verisimile: nel secondo modo sarà propriamente segno. Et cio che del segno hauiam detto per distinguerglo dal verisimile, s'ha da intender della seconda specie di segni, la quale ha rispetto alla cosa di cui gli è segno, come ha l'vniuersale

l'vniuersale al particolare, si come ha parimente il verisimile. Questo dico, pero che quanto alla prima spetie, che si domanda Inditio certo ò ver Temmirio, niſſuno è che poſſa dubitare, come differiſca dal verisimile, recandol'inditio certo ſeco neceſſità, la qual nel verisimile non ha luogo. parimente quanto alla terza spetie di ſegni, che tien riſpetto alla coſa, di cui gli è ſegno, che tiene il ſingulare all'vniuersale, aſſai puo eſſer chiaro come ſia diuerſa dal verisimile; poſcia ch'egli tien riſpetto alla coſa, di cui gli è verisimile, comel'vniuersale al particolare. Tutta la difficoltà dunque conſiſte nella ſeconda ſpetie di ſegni, la quale è tanto ſimile al verisimile, ch'è difficile coſa il conoſcer in che ſien diuerſi. Tali adunque ſono, quali hauiam dichiarato li verisimili, & i ſegni, & tal qual hauiamo aſſegnata è la lor differentia; dalle quai due coſe, han da formare, & da tirar gli Oratori l'enthimema, che è l'vno de i due iuſtumenti della lor arte; il qual corriſpondendo, (come hauiamo detto.) al ſillogiſmo, ſi puo domandar ſillogiſmo retorico. L'altro iuſtumento poi, ſi domanda eſſempio, & corriſpondendo egli all'induttione, ſi ſuol chiamare induttione retorica. Propriamente l'induttione ſ'intende eſſer quella maniera d'argomentare, nella quale per virtù di piu particolari, concludiamo il lor vniuersale, in guiſa che veggendo noi alcuna coſa verifiſcarſi in piu ſoggetti particolari, contenuti ſotto d'un genere, ò d'una ſpetie, penſiamo di poter concludere che ſi verifiſchi communemente in tutto quel genere, ò in quella ſpetie. come ſaria (per eſſempio) ſe noi diceſſimo, queſta virtù morale, come à dir la Temperantia conſiſte in mediocrità tra l'eſceſſo del troppo, & del poco; queſta altra virtù morale, come à dir la Fortezza conſiſte auctor ella in coſi fatta mediocrità, & queſta altra virtù morale, & queſta altra; adunque ogni moral virtù vi conſiſte. Queſto modo d'argomentar non porta ſeco neceſſità, concioſia che puo molto bene ſtare, che alcuna coſa ſi verifiſchi di molti, & molti particolari, & in alcuni finalmente non ſi ritroui; & per vn ſol che falliſca, riman falſa la propoſition vniuersale. come nel già poſto eſſempio, perche nella Prudentia non ſi vede chiaramente quello eſceſſo del troppo, & del poco, che le ſian d'attorno, ſe ben quaſi in tutte l'altre virtù morali ſi ritroua, non ſi puo con verità verifiſcar communemente d'ogni virtù. Ben è vero che quanto maggior numero di particolari ſi prenderà nella induttione, tanto piu l'vniuersale che ſi concluderà, di-

Quid igitur
probabile
vi pūe dū
eūoſ

Exemplum
autem
παράδειγμα
ἐστίν

uerrà credibile, & acquistera fede, & tanto piu in vn certo modo si farà egli vicino al vero. di maniera che quando si prendesser tutti i particolari contenuti sotto d'vn vniuersale, ne seguiria che cio che di tutti si verificasse restasse parimente vero nell'vniuersale, non essendo altro l'vniuersale che tutti i suoi particolari. ma cosi fatta, & cosi piena numeratione, il piu delle volte è difficilissima à farsi, & alcune volte impossibile. Onde coloro che nelle scienze vogliano seruirsi alle volte dell'induttione, doppo che gli han presi alquanti particolari, v'aggiungano innanzi che concludino l'vniuersale, che il simil si puo dir di tutti gli altri particolari contenuti da quello, & poi concludano. come farebbe à dire, questa formica procaccia cibo la state per l'inuerno, questa altra fa il medesimo, & questa altra, & questa altra, & il simil si puo dir di tutte l'altre formiche, adunque generalmente ogni formica procaccia cibo la state per l'inuerno. Così fatto è adunque questo modo d'argomentare che si domanda propriamente induttione: alla quale è assai simile, & corrisponde l'esempio dell'Oratore, quantunque in alcune cose sia differente da quella. Differisce primieramente da essa in questo, che doue l'induttion suol concluder le propositioni vniuersali, l'esempio per il contrario conclude le singolari, come quelle che son dall'oratore nelle sue persuasioni riguardate. Differiscano ancora l'Induttione, & l'esempio in questo, che l'esempio non suol addur tanto numero di particolari, quanto fa l'induttione, ma pochi gli bastano, & alle volte d'un solo si fodisfa; come quello, che non ha da contener tanta certezza, come ha da far l'induttione, seruendosi l'oratore della probabilità, & della verisomiglianza in luogo del vero stesso. L'esempio adunque rispetta à quella cosa di cui gli è esempio procede, non come tutto à tutto, ò ver vniuersale all'vniuersale; nè come parte à tutto, ò ver particolare, all'vniuersale; nè finalmente come il tutto alla parte; ma come parte ad altra parte, & insieme, come cosa simile ad altra cosa simile. & in questo luogo mi marauiglio della marauiglia, che si fanno alcuni moderni espositori, che nel dichiarar la natura dell'esempio, habbia Aristotele aggiunto fra l'altre conditioni, che l'esempio non procede come tutto à tutto, cio è come vniuersale à vniuersale. La qual aggiunta dicano esser vana; poscia che nissuna maniera d'argumentatione procede mai dall'vniuersale, all'vniuersale. perche se bene in alcune figure, forme, & modi di fillogismo, si conclude l'vniuersale,

Est enim ne-
que vt pars
est d'vniuersi

fale, tuttauia quel che si conclude tien sempre rispetto alle premesse, ragion di manco vniuersale. Ma non s'accorgan dicendo questo, che non penetran bene le parole e'l senso d'Aristotele: il qual non fa mention di modo alcuno d'argomentatione che proceda da vniuersale à vniuersale vguualmente tale: ma per il tutto, & per la parte, intende l'uniuersale, e'l singolare: volendo dire che l'essempio non procede dal singolare all' vniuersale, come fa l'induttione; nè dal tutto al tutto, cio è dall' vniuersale all' vniuersale, come fan molti modi di sillogismi, li quali se ben non contengano vguale vniuersale, cio è d' vguale contententia, nelle premesse, & nella conclusionione; nondimeno così in questa come in quelle, è contenuto l'vniuersale; il che non fa l'essempio, come quello che dal singolare al singolar procede. Non considera dunque Aristotele in questo luogo, maggiore, o minor contententia d' vniuersali, ma solo il tutto, & la parte, cio è l' vniuersale, e'l singolare: & per consequentia non è egli superfluo nella description dell'essempio, il qual procede (come hauiam detto) dalla parte, cio è dal singolare, al singolare, & insieme da vn simile all' altro. Percioche quando saran piu cose tra di lor simili, comprese sotto d'vno stesso genere, delle quali alcune saran piu note, & piu manifeste, potranno allhora queste tai cose esser esempi delle manco note. come per esempio, veggendo li Siracusani che Dionisio potente lor cittadino, domandaua lor gratia da poter per assicurar si da i suoi nemici tener guardia di soldati appresso la sua persona, colui che hauesse voluto con oratione dissuadere tal domanda, & tal gratia, haria potuto dire non esser da conceder questo à Dionisio, perche concedendosegli, egli si faria col mezzo di quella guardia fatto tiranno di Siracusa; come quello che con tal animo insidiando la domanda. Et per prouar questo, essendo già cosa accaduta, & nota, & saputa per innanzi, che cō simil domanda, & nel simil modo Filostrato potente cittadino Atheniese, si era fatto cō ottener simil gratia tiranno d'Athene; & Theagene si era fatto tiranno di Megara; si farebbon potuti prender questi in esempio; & insieme altri simili, quando fosse noto che altri ancora hauessero fatto il medesimo, & con essi tutti si faria potuto prouare, & far credere, che Dionisio ottenendo vna gratia simile à quella, che ottenne Filostrato, & Theagene, & altri, si farebbe tiranno, come si fecer quelli. Sarà dunque in tal caso l'argomento esemplifico in questa maniera. Filostrato essendo potente in Athene, domandando

Quando vtra-
que sub
ἐταν ἀμφω

Hoc pacto per
insidias
οὕτω ὅτι ἐπειθὺ
λαβε

domandando vna simil guardia, ottenutola si fece con essa tiranno. Theagene essendo potente in Megara, domandando guardia, ottenutola si fece con essa tiranno; & il tale, e' l' tale fece questo medesimo, adunque Dionisio domandandola in Siracusa dove egli è potente, sel' ottiene, si fara tiranno; & per tal causa non se gli deue concedere in modo alcuno. Ha da esser fondato dunque l'essempio in cose tra di lor simili, comprese tutte sotto d'vno stesso vniuersale, & prese quelle che son piu note, han da far essempro à prouar il simil nelle manco note. Et è talmente necessaria questa somiglianza, che senza quella l'argomento dell' essempro non procederebbe. come nel caso posto di sopra, Filostrato, Theagene, & se d'alcun'altro s'ha tal notitia, finalmente Dionisio stesso, son compresi sotto questo vniuersale d'hauer domandata guardia alla lor persona, con animo di farli tiranni; & questa è la lor somiglianza: & perche questo in Filostrato, Theagene, o se d'altri s'ha tal notitia, è cosa già nota & manifesta, & quanto à Dionisio sta posta ancor in dubbio, si puo con l'essempio di quelli prouare, & far credere il medesimo di Dionisio ancora.

Ex quibus er-
go sint
τῶν δι' ἐνυμ-
μάτων

Inter enthy-
memata
τῶν δι' ἐνυμ-
μάτων

Nam quædam
eorum
τὰ μὲν μὲν
αὐτῶν

Tale adunque qual hauiamo dichiarato, è l'essempio appreso de i retorici: conseguentemente hauiamo fin qui veduto quanti, & quali sieno gli instrumenti, & i modi d'argomētare, & far fede nell' oratione, che sono l'enthimema, & l'essempio. & medesimamēte hauiamo dichiarato donde cosi fatti instrumētenti si formino, & si traggino, cio è da i segni, & da i verisimili; degli vni, & degli altri de i quali lungamente trattando, hauiamo dichiarato che cosa sieno. Douiamo hora sapere quanto à gli enthimemi, che gran diuersità, & differentia si truoua tra di loro, da nissuno quasi, innanzi Aristotele ben conosciuta; & è si puo dir la medesima con quella che nella facultà dialetica si truoua tra i sillogismi. con- cio sia che alcuni sillogismi saran proprij della facultà dialetica, & altri nascerāno da altre scientie, & da altre arti, cosi da quelle che già fin' hora si sien trouate, come da quelle che s'habbiano da trouare di tempo in tempo: non essendo dubbio che d'età, in età si va sempre con la maggiore esperienza che s'ha delle cose ritruando nuoue arti di mano in mano. La medesima differentia farà tra gli enthimemi, essendo alcuni proprij della facultà retorica, & altri dependenti da altre facultà & appropriati à quelle. & non senza ragione ho io detto che cosi fatta distintione, & differentia di enthimemi da nissun quasi è stata innanzi d'Aristotele, ben conosciuta;

nosciuta. percioche s'eran fin'a i tempi suoi, affaticati principalmente, & esercitati i logici, & i filosofi in quella parte di logica, che si domanda gindicatiua, & resolutiua: la qual consiste in saper ridurre, & risolvere le conclusioni nelle lor cause, & nelle proprie lor premesse; poco curandosi di quell'altra parte chiamata inuentiua: la quale insegna à trouar i mezi da prouare, & concluder, con l'aiuto della cognition de i luoghi, che tai mezi in se chiusi conseruauo. Delle quai due parti di logica, se ben ambedue son necessarie, & vtili, così alle particolari esquisite scienze, come alle due comuni, che son la Dialetica, & la Retorica; nondimeno non hanno i Filosofi nelle lor esatte scienze altri luoghi che vn solo, doue habbian da cercar li mezi loro; & questo è il luogo della diffinitione; doue che li Dialetici, & li Retorici han molti, & molti luoghi, onde possan guadagnar mezi da prouar le loro conclusioni. di modo che se per prouar vna conclusione non trouan mezo vtile in questo, ò in quel luogo, lo trouano in questo, ò in quell'altro; come quelli, à cui basta la verisimiglianza, & la probabilità, & non si curan dell' esatta verità. Da questo nasce che fin' all' età d'Aristotele la facultà dialetica s'era conseruata molto imperfetta: & egli con quel suo miracoloso intelletto abbracciandola, mentre che di molti, & molti luoghi cercò di renderla copiosa, l'arricchì, l'adornò, & così perfetta la rese finalmente, come noi la veggiamo; secondo ch'egli stesso ne i suoi libri dialetici con alcune modeste parole si gloria. & nell'arte della Retorica parimente, doue che gli altri Retorici fin'a i suoi tempi, haueuano atteso principalmente, à far fede, & persuadere per via di muouere, & di dilettae; egli per il cōtrario ne i libri suoi retorici, riguarda principalmente la persuasione, & la fede de gli argomenti: ponendo il suo sforzo à far l'Oratore entimematico per virtù di tanti, & tati luoghi, cio è seggi d'argomenti, quati copiosissimamente, & ingegnossissimamente gli procaccia. Questa è dunque la causa (tornando à proposito) che egli in questo luogo si gloria, che non fu innanzi à lui ben conosciuta questa differetia, & diuersità d'enthimemi, di cui parliamo al presente: per la qual diuersità alcuni di essi son proprij della facultà retorica, & altri dependenti da altre facultà, & appropriate, & seruenti à quelle. Per causa adunque di cotal differentia accade che il piu delle volte così fatti enthimemi, fondati (come ho detto) in materie d'altre scienze, se dall'oratore saran fatti, non con-

N modo



Quapropter
auditores
quoque
dico hanc
viri

modo esquisito conueniente à quelle scientie stesse; ma con modo manco sottile, & acuto, & piu proportionato al Retorico, passeranno appresso de gli auditori, come se fosser veramente enthimemi retorici, occultando di esser tratti da altre scientie, come veramente sono. Ma se l'oratore abbraccerà troppo strettamente così fatti enthimemi in modo, che piu esquisitamente gli proponga, & gli tratti, che non conuiene alla sua arte, verrà à trapassare quasi non s'accorgendo il fine, & li termini di quella. Et per farmi piu chiaramente intendere in questa materia, dico che gli enthimemi retorici, & li sillogismi dialetici son quelli, che stando collocati in alcuni segni comuni, che noi sogliamo domandar luoghi, quindi ha bisogno che si tragghino. & son questi luoghi chiamati comuni, perche possan comunemente seruire ad ogni sorte di cose, ò humane, ò naturali, ò ciuili, ò qualunque altre si sieno, & di quanto si voglia differenti spetie, & diuerfi generi. come (per essemplio) sarà quel luogo commune, che si domanda dal meno al piu; dal quale non manco si può trarre enthimema, ò sillogismo di cose morali, che di naturali, di diuine, & di qual si vogliano altre, ancor che diuerse di spetie, ò di genere. Questi luoghi adunque comuni non son altro, che scedie, nelle quali stano collocati argomenti, in maniera che in qual si voglia materia si può trouar quiui modo d'argomentare. Nè intendo io però che vi si truouingli argomenti interamente formati: ma in ciaschedun di quei luoghi sta posta vna regola, ò ver vna propositione, da molti chiamata, massima, la qual s'ha da stimare esser l'anima, & la virtù che dà vita à tutti gli argomenti ches'han da trar di quel luogo, & spesse volte si suol prender la massima per il luogo. come per essemplio, nel luogo chiamato dal meno al piu risiede questa propositione, ò ver massima, che se quella cosa, che manco par tale, è tale, farà ancor tale quella che piu partale. La virtù di questa massima può dar vita à molti argomenti in diuerse materie fatti; come à dir (per essemplio) nelle cose metafisicali, ò ver diuine, per prouar che Dio sia sostanza incorporea, potremo dire; Le intelligentie inferiori (che manco paion sostanze incorporee, che Dio) sono incorporee sostanze, adunque Dio è sostanza incorporea. Con vn'altro essemplio in materia moral diremo, Li beni del corpo, che paian manco eligibili, di quei dell'animo, sono eligibili, adunque li beni dell'animo son tali. Così fatti argomenti, ò ver enthimemi, & tutti gli altri

Verum quod
dicimus

μᾶλλον εἶτα
φίς

Hi autem sunt
qui cōmuniter
οὗτοι δὲ ἴσιν οἱ

altri simili à questi, in qual si voglia materia che si formino, son tratti della detta propositione, ò ver massima, & conseguentemente dal luogo del manco al piu, doue ella è posta. & il somigliante si puo dir di tutti gli altri luoghi comuni, & delle propositioni, ò ver massime, che si trouan in essi, ciascheduna nel luogo suo. Onde gli argomenti che si traggan da questi luoghi, per non esser limitati, nè obligati à materia, ò scientia alcuna determinata, come quelli, che son comuni à tutte, vengan per questo à esser chiamati enthimemi, & sillogismi ò retorici, ò dialettici; poscia che queste due facultà in questo (come piu volte si è detto) son tra di lor simili, che non sono intorno à soggetti determinati sotto alcun genere. Tali dunque quali hauiam dichiarato sono gli enthimemi, & i sillogismi retorici, & tali parimente i dialettici; solo in questo tra di lor differenti, che l'oratore suole indirizzar i suoi alla persuasion di cose particolari, ò (per meglio dire) singolari; doue che li Dialettici nelle loro disputationi, proponendo, domandando, respondendo, facendo instantie, & sciogliendo, cercan con la lor probabilità d'accostar si in vniuersale al vero piu che possano. Gli enthimemi poi, & i sillogismi, che usa il Retorico, non come suoi, & presi da i luoghi comuni, ma come appropriati à questa ò à quella materia, & arte determinata, son quelli, che dependono da propositioni contenute in qualche scientia, ò arte ad alcun genere limitato soggetta; & per questo si possan domandar enthimemi forestieri; come per essempio, diremo, che quel sillogismo che dependarà da propositioni che saranno intorno à cose naturali, sarà sillogismo appropriato, per esser tali quelle propositioni, che non ne potrà nascer mai sillogismo, che sia di altra materia, che naturale, come à dir ò morale, ò mathematicale, ò qual si voglia altra, che naturale. il che non auuien ne i sillogismi retorici; nascendo essi da quelle propositioni, ò ver massime contenute ne i comuni luoghi, le quali in ogni materia danno adito d'argomentare. Parimente l'enthimema che dependa da propositioni fondate in materia morale, si chiamera enthimema appropriato, per esser fondato in propositioni che non haran virtù nè possanza già mai di far nascer enthimema intorno à cose naturali, ò à quali si vogliano altre, che non sien morali. & il mesidesimo si deue dir di tutti gli altri enthimemi appropriati. li quali in questo parimente differiscono da quei che si traggano da i già detti luoghi comuni, che

Propria vero
quacunque
id est di omni

Et illa quidem
nullo in
κακῆς μὲν δὲ

Ex ijs vero si
diligentius
ταύτης δὲ ὅτι
τις

quelli non possan alcun reder dotto, ò perito in qual si voglia determinata arte, ò scientia; ò per dir meglio non possan dar indizio che colui che gli vfa, & se ne serue (come à dir d'oratore) sia dotto ò perito in quella, ò in quell'arte determinata: poscia che tali enthimemi non sono obligati à limitato soggetto, ò materia alcuna. doue che de gli appropriati & forestieri enthimemi auuerrà, che quanto piu esquisiti, & efatti saran dall'oratore eletti & trattati, tanto piu egli trapassando i confini della sua arte, s'andrà senza quasi accorgersene, accostando à quell'arte, donde essi nascono. pero che quando a i lor principij saran ridotti, apparirà chiaramente ad altr' arte appartenersi, che alla retorica, cio è à quella di cui saran quei principij. conciosia che non le materie cōprese, & conchuse ne gli enthimemi son quelle principalmente, che gli fanno essere ò retorici, ò foristieri appopriati ad altra arte, non potendo esser enthimema che non consista in qualche materia determinata; ma i principij loro, & le massime gli fanno essere, ò quello, ò quelli. perche se si vede che naschino, & riceuan la virtù loro da quelle propositioni, ò ver massime, che son collocate ne i luoghi comuni, atte, & potenti à dar adito d'argomentar in qual si voglia materia; allhor potremo così fatti enthimemi chiamar retorici. ma se li lor principij saran propositioni obligate a vn genere di soggetti, piu che ad vn'altro, potremo dire che così fatti enthimemi non si possin chiamar retorici, ma forestieri, & appropriati, cio è proprij di quella facultà, di cui sarà quel tal genere. percioche tutte le scientie, & tutte l'arti, hanno alcune principali propositioni, che si possan domandar quasi massime di quell'arte, di cui le sono. Onde i luoghi doue le riseggano, non essendo luoghi comuni, ma proprij, non sogliano chiamarsi luoghi; denotando il piu delle volte appresso de i retorici questo nome, luogo, quei luoghi che son comuni. si come adunque (per essemplio) dentro à questo luogo comune, chiamato dal meno al piu, risiede questa massima, se quella cosa che manco par tale, è tale, sarà ancor tale quella, che piu par tale; la quale massima puo dar adito di far enthimemi in ogni materia, & il simil' auuien ne gli altri luoghi comuni; così ancora in ciaschedun determinato genere di cose, come dir, naturali, & altre diuerse tra di loro in genere, & à diuerse facultà sottoposte, si truouan dentro à proprij seggi, alcune, ò vere, ò probabili vniuersali propositioni, ò principij, ò massime, che le vogliamo

gliam chiamare: le quali han virtù di dar solamente adito d'argomentare in quelle materie, di cui le sono, & non in altre: come per essempio, nelle cose morali appartenenti all'honesto, si troua tra l'altre questa propositione principale, ò ver massima assai probabile, che quella cosa è degna di lode, il cui contrario è degno di biasimo. della qual massima possan prender forza gli enthimemi in quella tal materia, & non in altra. & il somigliante s'ha da intender auuenire in tutte le materie: hauendo le cose honeste le lor massime, le cose gioconde le loro, le cose ingiuriose le loro, & così tutte l'altre medesimamente; come meglio conosce remo piu di sotto, quando de i generi delle cause ragionaremo, & ad vn per vnone tratteremo. & è d'auuertir che spesso si sogliano da gli scrittori prendere le massime per i luoghi, & li luoghi per le massime confondendo questi due nomi. Nè intendo io per tai massime, i primi principij necessarij, scientifici delle scientie & del Fatti, che sogliano da molti domandarli Dignità, come quelli che per necessarij, certi, & infallibili son hauuti in quell'arte, ò scientia, che gli possiede; ma per massime appropriate à questa, ò à quella materia, intendo io alcune propositioni di apparente verità, & manifesta verisomiglianza. percioche trattando noi de gli enthimemi che hanno da seruire à gli oratori, ci hauiamo da ricordare, che (come si è detto di sopra) non han da contener per il piu le propositioni probabili, & rare volte le necessarie. Per la qual cosa l'oratore nell'vsar quelli enthimemi, che hauiamo chiamati appropriati, ò ver forestieri, deue auuertire di fargli suoi piu che sia possibile: il che farà egli se considererà che ogni forte di enthimemi, così retoriti come appropriati, ha sempre d'hauer riguardo al probabile, piu che al necessario. Et maggiormente perche per la maggior parte gli enthimemi che occorran farsi, sono di quella sorte, che hauiamo detto esser appropriati à quel genere di soggetti, ò ver à questa, ò à quell'arte: & in minor numero son poi quelli, che si traggan da i luoghi comuni. Non sarà dunque fuor di proposito, che quello, che si è fatto ne i libri Topici appartenenti alla Dialetica, facendo ancor in questa arte presente; assegniamo, & descriuiamo distintamente, così le forme, come, i luoghi, donde s'habbian da prendere & da trar gli enthimemi. & per forme intendo io quelle proprie principali propositioni, ò ver proprie massime, che in materie determinate danno virtù, & adito di far enthimemi. Per luoghi poi intendo quel

Enthymemata aut plura
ἔσι δὲ τὰ πλεον
56

Quemadmodum ergo in
καθ'ἑνός ἐστιν
iv
Voco autem
species.
ἀπὸ τοῦ αἰσθη

li, che possan dar enthimemi d'ogni materia communemente. Prima adunque tratteremo delle dette forme, che in certo modo si possan chiamar luoghi proprij. & quanto à i luoghi comuni, differiremo il trattarne al secondo libro. Et per meglio poter seguire questo ordine, essendo l'arte Reticorica diuisa in piu generi, secondo i piu generi di cause, che s'han da trattar con essa; dichiararemo prima quanti, & quali sien questi generi, accioche potiam meglio, distinti, & dichiarati che noi gli haremo, accomodar loro la descrittione che s'ha da far delle già dette forme, & distintamente assegnar in inciaschedun di essi generi, à vn per vno, principali propositioni, che han dar forza a i proprij lor enthimemi. Le quali propositioni possano in vn certo modo chiamarsi elementi di enthimemi: perche si come da gli elementi, ò ver lettere nascon le sillabe, & le parole, & de gli elementi di questo mondo inferiore, si compongano i corpi misti; così da così fatte principali propositioni, han da proceder gli enthimemi.

Capo Terzo. Quanti sieno i generi delle cause, & qual sia ciaschedun d'essi, & de i proprij fini, & tempi loro.

PEr poter meglio conoscer quante maniere si truouino di questa arte retorica, ò vero in quante spetie la sia diuisa, douia mo sapere, che in ogni causa che habbia da trattar l'Oratore con la sua oratione, tre cose necessariamente si ricercano, delle quali qual si fusse che vi mancasse non haueria quiui alcun effetto questa arte. Et queste sono, colui che parla, le cose che si dicano, & l'ascoltatore, à chi si dicano: il quale è di tanta importantia, che in lui ha da indirizzare, & da introdur l'oratore il suo vltimo fine che è la persuasione; poscia che persuaso che haremo chi ascolta, haremo parimente vinta la causa, & ottenuto quanto cerchiamo; & non restandogli persuaso, resta in tutto superata la nostra causa. La onde hauendo l'ascoltatore tanta, & sì necessaria parte in questa facoltà, non senza ragione dalle diuerse maniere che si possan trouare d'ascoltatori, han da nascer medesimamente le diuerse spetie, ò vero generi di questa arte. Gli ascoltatori adunque, ò saran tali, che come puri ascoltatori senz'altra estrinseca determinatione, ò sententia, solo loro stessi haran da conoscere le cose dette, & prouate dall'oratore, con assentire, ò dissentire entro le menti loro, secondo che piu lor pare: ò vero saran tali, che

Primi igitur
de speciebus
πρώτων οὐ
ἐκ ποσῶν

Nam cum ex
tribus
σύνεται μὲν
γὰρ

Quæ necesse
est aut
ἀνάγκη εἶναι τὸν

che odito che gli haran l'oratore, nō solo harandà conoscere, & giudicare in loro stessi la forza dell'ascoltata oratione; ma haranno ancora da manifestare il parer loro, con determinare, & decidere la causa con lor suffragio, ò con lor sententia. & perche in così fatte determinationi & sententie possan gli ascoltatori riguardare ò il tempo passato, ò vero il futuro; il determinare, & decretare intorno à quelle cose, che deen venire, appartiene à quelli ascoltatori, che in congregationi, & communicanze d'huomini, han da consultare, deliberare, discorrere, & finalmente risolvere le cose che s'han da fare, ò non fare, dependenti dal lor consiglio, come veggiamo auuenire in Concistorij, in Senati, in Collegij, & in simili altre adunanze d'huomini. Et così fatti ascoltatori, potiam noi con assai conueneuol nome, domandar consiglieri. Il determinare, & sententiar intorno à cose passate, conuiene à color poi, che son posti & deputati à giudicar liti, & controsie per la maggior parte priuate, così ciuili, come criminali, come veggiam fare à Pretori, à Governatori, & ad altri così fatti ministri della ragione, li quali tutti propriamente domandiamo giudici: perche quantunque questo nome di Giudice secondo la sua forza conuenga ad ogni sorte d'ascoltatori di cause, non essendo altro il decretare, il determinare, il decidere, l'assentire, e'l conoscere, che giudicare; tuttauia pare che con essersi attribuito il nome del genere, alla specie, propriamente fogliamo appropriare il giudicare à coloro, che tengā ragione in cause per il piu priuare, & Giudici propriamente gli domandiamo. Et ho detto, per il piu priuate, perche se ben occorre alle volte che appresso di si fatti Giudici, si agitano, & si litighin cause d'alcune città, popoli, ò nationi, come auueniu in Grecia appresso di quei publici giudici, chiamati Amfizionij; tuttauia così fatte cause si trattauan come priuate, per non hauer quiui le parti alcun luogo ne i Giuditij, come hanno nelle consulte publiche, doue li medesimi son quelli che agitano, & consigliano, & quelli che determinano ò ver sententiano. Tre forti dunque d'ascoltatori puo trouar l'oratore; che sono quelli, che cōsultano, & determinano nelle cose future, chiamati Consiglieri: quelli che giudicano, & sentiano intorno à cose passate, quali noi chiamiamo Giudici: & quelli altri finalmente, che puri ascoltatori hauiamo domandati, come quelli, che senz'altra estrinseca alcuna determinatione, & sententia, solo ò con assentire, ò con dissentire in loro stessi, hanno da conoscere

Qui de futuris de iudicat
 71 1^o 6^{mu}
 71 1^o

Quare necessario tria
 71 1^o 6^{mu}

noscer quanta forza habbia l'odita oratione. Et à questi s'accommoda principalmente il tempo presente, come dichiararemo. Onde venga poi che così fatti auditori sien communemente chiamati ascoltatori, & spettatori, dichiararemo nel Capo nono, quando si tratterà del genere Demonstratiuo. Essendo dunque di tre maniere gli ascoltatori, & importando essi quasi il tutto in questa arte, saran necessariamente tre specie ancora di Retorica, ò ver tre generi di cause, che si possan trattar dall'Oratore, il genere consultatiuo, ò ver deliberatiuo, il giudiziale, e'l puro demonstratiuo. Ciaschedun poi de i detti generi è diuiso in due parti. conciosia che sotto'l gener consultatiuo si contien la suasion, & la dissuasion; poscia che in ogni consultatione, che possa ò pubblica, ò in priuate adunanze occorrere, intorno à qualche cosa, che s'habbia à fare, ò non fare; coloro, che han da consigliar con la loro oratione, l'una delle due dette cose è forza che faccino, cio è ò induchino, ò distolghino, ò vogliam dire, suadino, ò dissuadino. Nelle cause poi giudiziali, son comprese parimente due parti, l'una consiste in accusare, & l'altra in defendere, non potendo ne i litigij, & nell'altre così fatte controuersie, altra actione occorrere inanzi al Giudice, se non di defensionioni, ò d'accuse, l'attore accusando, e'l reo defendendosi. Nel genere demonstratiuo finalmente due altre parti ancor si comprendano, il lodare, e'l vituperare: poscia che l'Oratore in altro non si serue di questo terzo genere di cause, se non, ò in lodare, ò in biasmare quelle cose ch'egli si propone inanzi, come à dire, ò persone, ò attioni, ò città, ò nationi, ò altre così fatte cose, & spetialmente quelle, che riguardano quell'attioni dell'huomo, alle quali principalmente conuiene o'l biasmo, ò la lode. & s'hanno questi tre generi di cause distribuite trà di loro le tre differentie del tempo, attribuendosi il consultatiuo il tempo futuro, come quello che ha sol luogo nelle consulte le quali non guardan le cose che son presenti in essere, ò già son fatte; ma cose che s'habbian da fare, ò non fare. di maniera che ò suadere, ò dissuadere che voglia l'oratore in tai cause, vana, & stolta cosa farebbe che le suasioni, ò dissuasioni sue fosser di cose presenti, ò passate, non essendo piu in arbitrio dell'huomo, che non sieno, ò non sieno state. Che stolta cosa farebbe, per essemplio, stata quella dei Greci, & de i Troiani, se destrutta che fu Troia, haueffer consultato gli vni se doucuau tener l'assedio à Troia, & gli altri se l'haneuanda sostenere. Il consilio dunque

Est autem de
liberatiue
συμβουλῆς δι
τὸ

Iudicialis aliud
δικῆς δι τὸ μέν

Demonstratiue
aliud
ἐπιστήμιον δι

Horum autem
vnicuique
χρῆσι δι ἑαῶ.

Consultanti su
tuum
τὸ μὲν συμβου
λεύοντι

dunque dell'huomo ha da farli sempre di quelle cose , che han da venire, l'esser, & il non esser delle quali possa depender dell' arbitrio suo, come meglio si dirà piu di sotto . Al genere giudicial poi conuiene spetialmente il tempo passato: perche le accuse, & le defensionì che si fanno riguardano sempre le cose già fatte, non si potendo, nè si douendo accusare i delitti, che non sono ancora in essere, nè douendo i giudici con le lor sententie decider cosa, che ancor sia in dubbio che habbia à venire. Al genere dimostratiuo finalmente, tra tutte le differentie del tempo, proprijsimo è il tempo presente: perciocche nel lodare, ò nel biasimar che facciamo, per il piu riguardiamo quelle cose, che ò lodeuoli, ò biasmeuoli si truouano in quei soggetti, che noi prendiamo à lodare, ò biasmare. Et se ben accade spesse volte in far questo che noi ci seruiamo ancora delle cose fatte, riducendole à memoria in aiuto della nostra causa, & alle volte ancor riguardiamo con la congettura il futuro, discorrendo per congetture quel che si possa per l'auuenire aspettare à biasmo, ò à lode del soggetto che noi prendiamo; nondimeno il ridurre à memoria non è altro, che far in vno certo modo tornar presente il passato ne gli animi de gli ascoltatori; si come col far congettura del futuro par che in vn certo modo ce lo tiriam presente. oltre che ò presenti, ò passate, ò future, che sien quelle cose, le quali raccontiamo per lodeuoli, ò per biasmeuoli, la persuasione che cerchiamo d'indurre nell'intelletto di quelli che ascoltano, & l'assenso, che in essi desideriamo, riguarda sempre il tempo presente stesso, nel qual parliamo, essendo il fin nostro, che l'ascoltatore accetti in se stesso, & giudichi ragioneuoli quelle lodi, & quei vituperij, nel tempo medesimo, che noi glieli mostriamo. Hor quantunque le tre maniere di questa arte, ò ver li tre generi di cause habbiano per lor fin comune il fin medesimo dell'arte stessa, che è il persuadere: niente dimanco ciascheduno di essi tien l'occhio à vn proprio fine, per andar col mezo di quello, piu ageuolmente alla persuasione, come ad vltimo termine. Il fin che si tien sempre innanzi colui, che parla nelle consulte consigliando, & dicendo la sua sententia, non è altro, che l'utile, o'l danno: l'utile quando vuol suadere, & indurre gli ascoltatori à far quello, di che si tratta, si dubita, & si delibera: il danno poi, quando per il contrario egli vuol dissuadere, & distorgli da così fare. di maniera che ogni sua ragione, & ogni suo discorso sta indirizzato à mostrare, ò utilità, ò nocu-

O

mento,

Litiganti præ-
teritura
τῶ δὲ δικαζο-
μένη

Demonstranti
autem
τῶ δὲ ἐπιδη-
κτικῶ

Vnicuique etiā
horum
τῶ δὲ ἐκά-
στου

Consultanti
vtilē
τῶ μὲν συμ-
βουλευόντι

Cetera vero
aut
τὰ δὲ ἄλλα
πρὸς

Litiganti iusti
τοὺς δὲ δίκαιο-
μένους

Laudanti, & vi-
tuperanti
τοὺς δὲ ἐπαινοῦν-
τες

Quod vero di-
ctus
συμψῆς δὲ ὅτι

Similiter etiā
qui consulunt
ὁμοίως δὲ καὶ οἱ

mento, che possa seguire del fare, ò non fare quello che si consulti. Tutte l'altre considerationi poi, come à dir l'esser giusto, ò ingiusto, honesto, ò non honesto, quel che s'habbia da fare, ò quel che ne debbia seguir di poi, & simili altre considerationi, se ben hanno luogo alle volte in tal genere; nondimeno tutte han da referirsi, & tener rispetto all'utile, & al nociuo; in modo tale, che poste l'altre cose in paragone del dāno, & dell'utile, han sempre da cedere, & da restar di sotto, se con la lor presentia non danno momento à questi. Nel genere giudicial poi harà in accusare, ò defendere per proprio fine l'oratore il giusto, & l'ingiusto. l'altre considerationi poi appartenenti ò all'utile, ò al danno, ò ad altra qual si voglia cosa, quando pur occorra che alle volte s'accettino in questo genere, haran sempre da referirsi, da cedere, & da tener rispetto alla giustitia, ò all'ingiustitia; per dependere da queste due cose principalmente la persuasione, che s'ha da introdur nell'animo del giudice, e'l giuditio che ha da seguir da lui.

A coloro poi finalmente, che nel genere demonstratiuo han da parlare ò lodando, ò vituperando, conuiene per proprio fine l'honesto, ò l'inhonesto, brutto, ò vergognoso che lo lo vogliam chiamare. L'altre considerationi poi, che possin riguardare ò l'utile, o'l danno, ò simile, quando accade che sieno accettate nell'oratione, han da tener ogni rispetto, & riferimento al già detto honesto, & al suo contrario. Et che li tre generi di cause habbian per mira li tre detti fini, à questo si puo conoscere, che l'oratore in qual si voglia conditione, ò qualità della causa ch'egli agita, puo conuenire, & alle volte conuiene con l'auctuario, fuor che nel fin del suo genere; nel qual subito che conuenisser tra di loro, saria conchiusa la causa, & finirebbe l'altercatione, per non hauer l'vn di loro piu che dire; come discorrendo ad vn per vno ne i detti generi si puo vedere. conciosia che primieramente nel genere consultatiuo, se, occorrendo d'hauer si in qualche senato, ò collegio à trattare, & deliberar alcuna cosa, l'vn de i cōsiliari vorrà suadere la col suo consiglio, & vn'altro dissuaderla, potrà alle volte ageuolmente accascare, che ambedue, durante la controuersia, & l'altercatione, conuenghino in confessare essere ò giusto, ò ingiusto, lodeuole, ò biasimeuole il far quella tal cosa, ò non farla. ma in dire che sia utile, ò nociuo che la si faccia ò non si faccia; cio è in confessar che ne possa seguir commun utile, ò commun danno, in che consiste il proprio fine delle cause consultatiue; non

conneran

conuerran mai: poscia che quando conuenissero in questo, mancherebbe subito la còttrouersia, nè harebbon piu nè l'vn, nè l'altro che dire; il suafore se còuenisse nel danno che vscisse dal farsi, ò nel vtil del non farsi; il dissuasor se còuenisse nell'vtile in farsi, ò nel no cumento in non farsi. come per essemplio, quando hauendo i principi, & capi della Grecia, mandato ambasciatori à Troia, à domandar che si rendesse Helena, fu nel consiglio di Priamo consultato, ventillato, & discorso, s'ella si douesse rendere; Antenore che suadeua il renderla, tra l'altre ragioni, che egli assegnaua, diceua esser cosa in vero non honesta, nè giusta il voler per forza ritenere le cose d'altri, con fraude tolte, & furate. Tutto questo nõ si potendo in vero negare, non negaua Alessandro nel dissuader che faceua il render Helena; ma lo ricopiua con mostrar l'vtil che poteva in non renderla seguire al Regno di Priamo, ò il non danno almeno; ò vero il danno, ò il nõ vtil rendendosi. In che nõ còueniua Antenore con esso, anzi mostraua il futuro danno in non renderla, & l'vtile in renderla. Non conueniuan dunque in questa cosa dell'vtile; pero che subito che hauasser conuenuto in tal cosa, si farebbe finita la causa, nè haria hauuto il suafore, ò il dissuasor piu che dire. Nelle consulte adunque s'ha da guardar principalmente il commun vtile, e'l commun danno. Onde gli ascoltatori ad ogni altra cosa che sia detta loro, potrà accadere che porghin l'orecchie, saluo à chi manifestamente cercasse d'esortargli, & indurgli à cose nociue, ò da quelle che sono vtili diuertirgli. come per essemplio, se fusse chi con l'esca d'allargar li confini del dominio, ò con proporre altre vtilità, cercasse d'infiammargli à far contra ragione ingiuria à i vicini, ò à far lor guerra quantunque ingiusta, chiuderebbon gli occhi all'honesto, & la farebbono. Nè mi è nascosto esser qualche còttrouersia tra huomini dotti, se l'honesto ha da esser congiunto con l'vtile, come fine ancor egli principale: volendo alcuni che non solo vi habbia luogo, ma che spesse volte preuaglia all'vtile; & cio con molte ragioni, & essempli si sforzan di dimostrare. La qual oppenione appresso di me non ha luogo; hauendo io per certo che sempre l'vtile nelle publiche consulte, & massime appartenentia à i gouerni de gli stati, sia quello à cui ogni altra consideratione s'habbia da riferire; come in qualche parte mi riferbo à discorrere piu di sotto nel Capo quinto. Nelle cause giudiciali ancora se sarà accusato alcuno d'hauer fatto cosa, onde meriti punitione; ad ogni altra

Vi puta per
causam
dior ò d'ocul-
mos

conditione, & qualità del fatto, che assegnasse l'accusatore; come à dire che il fatto sia stato da molti vituperato, come poco honesto, ò che ne sia seguito non picciol danno ad alcuno, ò che in tal fatto si sia guardato piu l'vtil proprio, che'l nocumeto commune; & ad ogni altra finalmente simile imputatione, & al fatto ancora stesso, potrà occorrere che il reo si opponga; taluo quando fusse dall'accusator detto esser stato quel fatto ingiusto, & essersi fatto con esso ingiuria. à che il reo s'opporrà con ogni studio, come quello, che ben conosce, che consentendo à questo perderebbe la causa subito: si come parimente la perderebbe l'accusatore se conuenisse col reo in non esser stato quel fatto ingiusto. Come, per essempio, colui che accusando Oreste, volesse mostrar che per ha uer egli occisa la madre, fusse degno di punishmente; quantunque conuenir potesse con Oreste in dire che il vendicar la morte del padre, sia in ogni figlio cosa honoreuole; & che sia ben torre ardire alle mogli d'occidere i lor mariti, ò altre simili ragioni, ch'assegnasse Oreste in fauor suo; nondimeno non conuerrebbe l'accusator con esso in concedere che fusse stato quel matricidio giusto, poscia che concedendo questo restarebbe l'accusa vana. Parimente Oreste dall'altra parte, ancor che potesse conuenir con l'accusatore in cōceder d'hauere occisa la madre; & che alle madri deuono i figli hauer ogni reuerentia, & altre ragioni simili, che l'accusatore assegnasse; nientedimanco non conuerrebbe con esso mai in conceder, che l'occisione fusse fatta ingiustamente, come quello, che ciò concedendo resterebbe conuito subito.

Eodem modo
& qui laudat
ἀμείβετο δὲ ναὺς
αἰ

Nelle cause demostratiue poi coloro, che con la loro oratione prendano à lodare, ò à biasmare alcuno, non han per oggetto l'vtile, o'l nocumeto, nè s'affaticano in mostrare che la persona lodata habbia nelle sue attioni procurato il suo vtile, ò il biasmato il suo danno; ma solamente van raccogliendo quelle attioni, alle quali ò come honeste si conuien lode, ò come brutte si conbiasmo. Hanno dunque tanto poco luogo l'vtile, e'l danno tra le cose lodeuoli, ò biasmeuoli, che molte volte accade che il tener poco conto del danno, & dell'vtile, s'attribuisce à lode, in guisa che per mostrare l'huom piu lodeuole, si dirà che egli postponendo l'vtile all'honesto, volse far la tale, & la tal cosa honorata, quantunque euidentemente conoscesse douergliene seguir certissimo danno. come (per essempio) potrebbe auuenire à chi volesse parlare in lode d'Achille, con dire che tra gli altri suoi lodeuolissimi

Laudant enim
Achillem
οἱ ἄλλοι

desoliffimi fatti, egli (essendo stato occiso Patroelo) volesse mettersi à vendicare la morte d'un tanto suo caro amico; ancora che fusse certissimo di douer, facendo tal vendetta, poco tenipo soprauanzare in vita: di maniera che quantunque fusse in sua libertà di eleggere il poter viuer piu lungamente, col non vendicar quella morte, volse nondimeno piu tosto elegger con danno della morte, l'honesto, che con la vita l'utile. Hauendo adunque l'oratore ne i tre generi della sua arte da tener l'occhio principalmente a i tre fini, all'utile, al giusto, & all'honesto co i lor contrarij, nel modo che già si è detto, fa di mestieri che di tutte queste cose habbia egli in pronto propositioni: come à dire propositioni appartenenti all'utile, & altre appartenenti all'honesto, & altre finalmente algiusto; le quali medesimamente apparterranno a i lor oppositi, seruendo sempre vna medesima notitia all'vno, & all'altro de i due contrarij. Ha d'hauer dunque l'oratore procacciate, & prouiste cotali propositioni appropriate, & accomodate a i detti tre fini. Percioche douendo egli caminare a i detti fini col mezzo principalmente dell'enthimema, & essendo l'enthimema non altro in virtù & sostanza, che sillogismo; ne segue che si come il sillogismo non si puo far senza propositioni, cosi l'enthimema parimente, le retoriche propositioni del quale, hauiam già dichiarato esser i verisimili, & i segni: cosi quelli, che essendo inditij certi, appartengano al necessario, come quegli altri, che riguardano il verisimile. percioche quantunque i segni considerati separatamente da quelle cose, di cui son segni, non si possin chiamar propositioni, nondimeno presi, & considerati insieme col rispetto che tengano alle cose da lor mostrate, non son altro in sostanza che propositioni, ò necessarie, se nascon da certo inditio, ò verisimili, se nascan da altri segni, si come nel secondo Capo pienamente si è dichiarato. Bisognarà dunque che chiunque ha da trattar di questa arte, descriua & assegni distintamente in ciaschedun de i tre generi di cause, le propositioni che conuen-gano a i proprij fini de i detti generi, come noi faremo poco di sotto. Et perche esser non puo che sieno state mai fatte per il passato, ò sien per farsi gia mainell'auuenire, quelle cose, che in loro stesse sono impossibili; ma delle possibili puo cio auuenir solamente; fa di mestieri che l'oratore, cosi nelle cause consultatiue, come nelle giudiciali, & nelle Demostratiue, habbia alcune propositioni appartenenti al possibile & all'impossibile, accioche per

Ex dictis ergo
patet
quod est de
toto

Argumenta
namque
ta sunt τινά-
ρα

Verū quoniam
impossibile
est de dictis

esse s'habbia lume, almeno di verisomiglianza, à veder quai cose possin essere, & quali non possin essere. & cotali notitie, ò ver cotali propositioni han communemente à poter seruire ad ogni genere di cause; poscia che nè consultare, nè accusare, nè lodare, ò vituperar si possan quelle cose, che per esser impossibili non possan, nè potran farsi, nè poteron esser fatte mai. Onde qualunque non hauesse notitia da distinguere il possibile dall'impossibile, non potria in qual si voglia genere di cause seruirsi mai di questa arte. Parimente ancora perche cio che già mai non è stato, non puo essere stato fatto; & cio che mai non sarà, non potrà farsi mai; per questo è necessario che in ogni genere di cause ci faccia comunemente bisogno d'hauer alcune propositioni, che ci mostrino che cosa verisimilmente si ricerchi all'essere stato, ò al non essere stato, & all'hauer ad essere, ò al non hauer ad essere. Oltre di questo coloro, che s'hanno, parlando in qual si voglia genere di cause à seruir di questa arte, ò suadendo, ò dissuadendo, ò accusando, ò defendendo, ò lodando, ò biasmando, non solamente procurano di tirare, & congiugnere le cose a i detti fini, come à dir dimostrando che le sieno ò giuste, ò ingiuste, ò vtili, ò nociue, ò honeste, ò biasmeuoli; ma accade loro spesse volte di far parer che le sieno ò grandemente, ò leggiermente tali, come à dire, molto, ò poco giuste, molto ò poco vtili, molto, ò poco dannose, molto, ò poco honeste, & il simil nell'altre qualità, & conditioni, ò assolutamente considerate, ò ver in paragone, & in comparatione l'vna dell'altra: come à dir dimostrando che delle due ò piu cose giuste, l'una sia ò piu, ò manco giusta dell'altra; & delle due vtili, l'vna porti maggiore, ò minor giouamento; e'l simil dell'altre qualità parimente. Onde segue che comunemente à tutti li tre generi, & maniere di questa arte, sia per esser nõ sol gioueuole, ma necessario d'hauer propositioni accomodate à mostrar non solo la grandezza, & la piccolezza assolutamente considerate, ma ancora in comparation la maggiore, & la minor grandezza, accioche con l'aiuto di tali propositioni, già dall'orator preparate, possa egli occorrendo mostrar di due cose tali, qual sia maggiormente tale; come à dire delle due cose giuste, qual sia piu; & qual manco giusta; de i due danni, qual sia maggior danno, & qual sia minore: & il simil nell'altre qualità parimente: poscia che quelle cose, che son manco tali, han sempre ragion quasi de i lor contrarij: come à dir di due beni, il manco bene

Præterea cum
omnes
ἅντι δὲ ἐπὶ
ἀπ' αὐτῆς

Per spicuū est
quod
ὁ λόγος ἐστὶ δ' ὅτι

bene, ha quasi ragion di male; di due danni il minore ha ragion d'utile, & il somigliante si deue stimar nell'altre cose simili à queste. Fa dunque di mestieri all'oratore (come ho detto) d'hauer in punto preparate, & da questa arte del dire assegnate alcune propositioni comuni per le quali si possa prouar la grandezza, & la piccolezza assolutamente: & altre poi, onde si proui in comparisonem il piu, e'l manco della maggiore, & della minor grandezza. Et cotali propositioni han da esser di due sorti, alcune appartenenti alla detta grandezza, & piccolezza, & al detto maggiore, & minore in vniuersale, considerati in se stessi senz'altra applicatione d'altra cosa: & cotai propositioni, come comuni, assegneremo nel secondo libro, quando tratteremo ancor delle propositioni per la notitia del possibile, & dell'impossibile, & dell'esser fatto, ò non esser fatto, & dell'hauer à essere, ò non hauer à essere, assegnando à tutte queste cose i lor luoghi comuni. alcune altre han da esser appropriate, & appartenenti alla detta grandezza, & piccolezza, & al detto maggiore, & minore, ò ver piu, & manco, non in se stessi considerati, ma applicati à i fini di questo ò di quel genere di cause; come à dire nel genere consultatio all'utile, & al nociuo, onde si possa mostrar esser la cosa, non solo utile, ma grandemente utile, ò ver piu util che l'altra non è; & non solo nociua, ma assai ò piu nociua, ò ver piu ò men nociua che non è l'altra; & il simil discorrendo per gli altri generi. Et di cosi fatte propositioni tratteremo in questo primo Libro, accomodando à genere per genere quelle, che gli conuerranno. Hauiamo veduto fin qui di quante, & di quai cose fa di mestieri all'oratore d'hauer propositioni preparate, procacciate in questa arte, parte piu comuni, & parte appropriate à ciaschedun genere di cause distintamente: le quali propositioni in vn certo modo si possan domandar principij, ò ver suppositioni, ò massime che vogliam dire. Cõuiene dunque al presente dar principio à descriuere, & assegnar quali sieno queste propositioni; cominciando in questo Libro da quelle, che han da esser à questo, ò à quel genere di cause propriamente applicate, & accomodate. Et per meglio poter questo fare diremo prima in quai cose habbian luogo, & consistin separamente questi detti generi di cause: cominciando dalle consultationi; & quindi seguendo nelle demonstratiue orationi, & finalmente nelle giudiciali terminando.

De quibus igitur propositionibus

πρὸς τὸν μὲν οὖν

Hunc vero seorsum
μὴ δὲ ταύτην διακρίναν

Et primum de quibus
οὖν τῶν μὲν οὖν συμβαλῶν

Capo Quarto. Quai cose principalmente cadino sotto la deliberatione, & consultatione dell'huomo: & di quai cose si soglia per il piu trattar ne i publici gouerni & consigli communi delle Città.

Volendo noi dunque cominciar dal genere consultatiuo in assegnargli quelle propositioni la cui notitia gli fa di bisogno; & essendo cosa molto manifesta, che l'huomo che consulta riguarda sempre nel consigliarsi quelle cose, che possan essere ò buone, ò cattive per fuggir queste, & seguir quelle; fa di mestieri che noi dichiariamo quai forti di cose, ò buone, ò ree sien quelle, che possan cader sotto consiglio humano; poscia che non ogni forte vi può venire. Primieramente dunque non suol nè può consigliarsi l'huomo di cose, ò necessarie, ò impossibili, cio è tali che ò non possin essere, ò necessariamente sieno: ogni consiglio delle quali sarebbe vano, & stolto, non potendo tai cose, per quanto si voglia prudente, & saggio consiglio, & discorso d'huomo essere, ò non essere altrimenti mai di quel che sono, ò non sono. Come faria, per esemplo, quando noi consultassimo, & decretassimo d'hauer noi à non morir mai, ò d'hauer ad esser mortali li nemici nostri: delle quai cose essendo l'una necessaria, & l'altra impossibile, ogni deliberatione che per noi si facesse, si farebbe in danno. Parimenti in vano si affaticarebbon quei Capitani d'esserciti, che per hauer maggior commodità di far giornata, si consigliassero l'inuerno, come potesser hauer vn giorno lungo quanto di state, ò simili altre cose impossibili, ò necessarie. Bisogna dunque che quelle cose, delle quali, ò buone ò cattive che le sieno, ha da poter consultare l'huomo, non sieno impossibili nè necessarie, ma tali, che possin essere, & non essere, & prodursi, & non prodursi. Et queste ancor non tutte son consultabili, poscia che ogni volta che saran tali, che l'esser loro adiuenga ò per natura, ò per fortuna, all'hora quātunque sien contingenti, & possin esser altrimenti di quel che sono, tuttauia non potran venir sotto consultatione dell'huomo, & sarà verso di quelle inutile ogni consiglio humano. Come (per esemplo) auuerrebbe se noi volessimo consigliarci d'hauer il tale, o'l tal giorno sereno, ò piovoso, ò d'hauer l'anno fertile, sterile, & simili operationi di natura; ò veramente di trouar à forte senza pensarci vn tesoro, ò d'ottener vna vittoria à caso, ò altri simili accidenti di fortuna: cose tutte, nelle quali, quantunque si truoua contingentia, potendo tai cose essere, &
non

Primū igitur
tenendum est
quod non omni
cui

Sed neque de
cunctis
rebus
est

non essere; tuttauia ogni deliberatione humana, che in esse si fa -
 cesse, resterebbe vana & inutile: & quanto si voglia lungo, tardo,
 & maturo che fusse il nostro cōsiglio, non ci basterebbe à poter di-
 sporre di tali accidenti à modo nostro. La consultatione adun-
 que farà solo di quelle cose, che riguardano il volere, il potere, il
 consiglio, & l'election dell'huomo, ò prendano principio dal vo-
 ler suo: & cotali son tutte quelle, che dependan da libero huma-
 no arbitrio; come da quello, in poter del quale è risposta la cau-
 sa, e'l principio loro. Per la qual cosa in arbitrio, & insieme in
 poter di coloro che consultano, han da esser poste le cose, di cui
 deliberano: in guisa che se ben alcuna cosa fosse, che per sua natu-
 ra dependesse da arbitrio & electione dell'huomo, & à sorte non
 fosse posta in poter di noi che consultiamo, non potremo sopra
 di essa far consultatione; & se pur la facessimo, saria fatta in va-
 no: come sarebbe, per esemplo, se noi volessimo deliberare, &
 far consiglio delle guerre, ò delle paci che si fanno nell'vltima In-
 dia, ò a i nostri Antipodi. Et che sia vero che solamente son atte
 ad esser cōsultate quelle cose, che in tutto dependano dal potere,
 & dall'arbitrio de i consultanti, à questo si puo vedere, che nelle
 consulte, & diete, che noi facciamo, tant'oltra à punto si procede
 in discorrere, & in ventillare i mezi co i quali si possa conseguire il
 fine, che ci hauiamo proposto innanzi, fin che si truoua esser la
 cosa in poter nostro. Et questo è il vero senso d'Aristotele in que-
 sto luogo, & non quello d'alcuni moderni espositori; liquali sti-
 man che Aristotele distingua, & diuida qui le cose, che sono in
 poter nostro, in alcune che possan farsi, & in altre che far non si
 possano. Ma non dice questo Aristotele, nè lo puo dire: pero
 che inchiude contradittione il dir che cosa sia in poter nostro, &
 che noi non la potiam fare; altro non importando l'esser la cosa in
 nostra potestà se non l'esser noi signori di farla ò non farla à voler
 nostro. Non fa dunque qui Aristotele la diuision che costor di-
 cano, ma pruoua, & conferma quel che ha già detto, che la con-
 sulta s'ha da far sempre di cose, che sieno in poter nostro; & lo
 conferma per questo che noi veggiamo, che ne i consegli che noi
 facciamo, tant'oltra procediam col discorso, fin che non ci s'at-
 traueri cosa, che non sia piu in nostro potere: di maniera che su-
 bito, che discorrendo arriuiamo à cosa, che non sia piu in nostro
 potere il farsi, ò non farsi torniamo in dietro col discorso per non
 ci affaticare in darno; & ad altri mezi cerchiamo d'appigliarci.

Hinc patet de
 ijs esse
 ἀλλὰ δὲ τὰ
 ὅτι

Nam ad hoc
 vique
 μέχρ' αὖ τοῦ-
 του

come (per essempio) se desiderando noi d'insignorirci d'vna Città, vorremo trattare in consiglio, del modo, & de i mezi da conseguir questo fine, ventillaremo primieramente se sia ben di assediare, caso che in nostro poter sia il farlo volendo. doue che se trouaremo che da noi non possa eseguirsi l'assedio, subito lasciato il disputar di questo, discorreremo sopra di qualche altro mezo da conquistarla. ma trouando essere in nostro poter l'assediarla, cerchiamo che cosa ci sia di bisogno per tal assedio. & bisognandoci essercito, artiglierie, munitioni & simili, discorreremo per qual mezo s'habbian da trouar simil cose. & vedendo che à far cio bisogni hauer vn tal somma di denari, che sono il neruo della guerra; caso che conosciamo di poter trouargli, all'hora daremo termine alla consulta, & insieme darem esecutio ne all'impresa, cominciando dal proueder denari. doue che se arriuati che faremo col discorso à veder che bisognin denari, conosceremo in poter nostro non esser il procacciargli, leuarem la mira da quel consiglio, & altroue ci volgeremo per non far la consulta, e'l discorso senza frutto. il che è inditio certamente chiarissimo, che solo in quelle cose, ò buone, ò ree che le sieno, le quali dependano dall'arbitrio, & dal poter nostro, & delle quali in noi sia il principio del lor farsi, ò non farsi, consistano le deliberationi, & consultationi, che fanno gli huomini nelle loro comuni adunanze, & congregationi, & spetialmente in quelle, che ne i gouerni delle città, & de i publici stati adiuengano; nelle quali le sententie, & i consigli de gli oratori, assai piu che in qual si voglia adunanza hanno luogo. per cioche se ben in tutte le communicationi de gli huomini, doue s'habbia à trattare, & deliberar cose appartenenti à commun beneficio di quei, che vi si radunano, puo il genere consultatiuo recar vtile, & trouar luogo; nondimeno nelle amministrationi, & gouerni delle Republiche, & de i Potentati, han principalmente i consigli da mostrar la lor forza; & à cosi fatte consultationi han riguardo nel dichiarare, instruire, & dar precetti à tal genere, coloro che prendano à trattar di questa arte: & noi parimente faremo il medesimo in questi libri. Dico dunque tornando à proposito che solo quelle cose, ò buone, ò cattie che le sieno, le quali son poste in nostro arbitrio, & dependano dal poter nostro, possan venire, & hauer luogo nelle nostre publiche considerationi, & consultationi. Hora il porre in numero pienamente ad vna ad vna le cose che han da poter venire

nire & occorrere in cotai consulte, & il diuiderle in tutte le loro spetie minutamente, & quelle esquisitamente esaminare, con car tutta quella verità, che puo conuenire alla lor conditione, & hauer luogo in esse; lasciaremo da parte il presente, per non conuenire il cio fare à questo luogo, & à questa impresa dell'arte retorica, che hauiam hora alle mani, conciosia che l'esquisite speculationi delle cose, che toccano alle consulte pubbliche ne i gouerni delle città, non son proprie di questa arte del dire, ma di facultà piu eccellente, & piu nobile: à cui piu tocca la verità di tai cose, come à quella, che non solamente l'ha da conoscere per seruirsene in dirle, & in parlarne (come auuiene al retorico) ma per seruirsene in esquirle, & in maneggiarle. Et tale è quella eccellentissima arte, Architetonica di tutte l'altre, la quale Ciuile si domanda: à cui riserbando ogni piu minuta consideratione intorno alle cose consultabili; tanto solo al presente ne diremo, quanto ricerca la condition di questa arte: di maniera però, che nel pigliar dalla facultà ciuile alcune considerationi, & notitie per seruircene in questa arte, faremo piu tosto soprabondanti, che manchi, difettuosi, & diminuti di quello che le conuiene: per esser verissimo quello, che già di sopra si è detto, che la Retorica sia in vn certo modo composta di due facultà, della morale, ò ver ciuile, & di quella che appresso de i Logici si domanda resolutoria, che insegna la fabrica & la forza del sillogismo. In quanto dunque la Retorica è in vn certo modo parte della ciuile, non se le disconuiene, che molte notitie si rechin in essa, prese dal politico artifice, ò ver morale, & per esser poi ella parte di logical facultà, le s'appartiene il trattar le cose, non con quella esquisita minutezza, che fan le scientie, & le facultà reali. Et maggiormente essendo ella molto simile (come da principio hauiam detto) alla Dialetica, così à quella parte di essa, che propriamente Dialetica si domanda, come à quell'altra parte, che noi nominiamo sofistica. conciosia cosa che (come nel primo Capo si è detto) se ben il dialetico, quando con elettione, & con fraude vfa il verisimile apparente in luogo di legittimo verisimile, prende il nome di sofista, & perde quello del Dialetico; nientedimanco l'oratore così nel volontario vso della legittima probabilità, come del l'apparente, conserua il nome d'oratore: & la cagione di tutto questo ho assegnata di sopra nel primo Capo. La Retorica dunque, & la Di^{et}etica, siccome in altre cose son simili tra di loro,

Verum certius
singula
καὶ ἐκασὸν
μὴ ὅν

Sed tamē mul
to plura
πλεῖον δὲ
πλέων
Nam quod iā
diximus
ὅπερ ἤδη
πρὸς ὅτι

Similemque ef
se partem
ὁμοίαν δ' ἑστ
ταὶ

così in questa parimente tengano somiglianza, che essendo facultà comuni, & non obligate à materie, ò soggetti determinati, non ricercan d'esser così esattamente, & perfettamente speculate, & trattate, come nell'altre particolari scientie adiuiene. Per la qual cosa qualunque volesse così l'una, come l'altra di loro, non come pure facultà, & quasi habilità d'argomentar che le sono, ma come vere scientie, esquisitamente esaminare, & trattare, mostraria di non conoscere la natura, & la forza loro; mentre che con cercar di dar loro perfettione, & d'ingrandirle, verrebbe à trapassari i confini di esse; & di facultà comuni & rationali, & à modi d'argomentar, piu ch'à cose reali applicate, cercerebbe di conuertirle in scientie, à limitati soggetti reali determinate.

Siquis autem
aut hanc
ἐστὶν δὲ τῆς

Attamen quæ
cunque
ἐστὶν δὲ τῆς

Nam maxima
de quibus
ἐστὶν γὰρ
ἡ ἀρχὴ τῆς

Pigliando noi dunque dalla facultà ciuile tutto quello che puo-
seruir nel presente proposito, & dar lume, & recar giouamento
à questa arte, di cio tratteremo con modo proportionato al reto-
rico, lasciando ogni piu minuta, & esquisita consideratione al po-
litico. Et cominciando dico che à cinque Capi si riducan princi-
palmente le cose, delle quali soglian deliberare, & consultar tutti
coloro che amministrano, & trattan gouerni publici, nelle quali
conseguentemente ha da tener l'occhio, chiunque con accom-
modata oratione ha da esprimer il suo consiglio, & la sua senten-
tia. Et li capi son questi. Il primo consiste nell'entrate, & so-
stantie publiche: il secondo nella consideratione delle guerre, &
delle paci: il terzo nella custodia, guardia, & securezza della cit-
tà, & dello stato: il quarto in veder quai cose per l'abbondantia
della città, & del dominio, s'habbian da lasciar trarre fuora del-
lo stato, & quali s'habbian da procacciar di fuora. Il quinto ca-
po finalmente consiste intorno alle leggi, & statuti, che s'habbian
secondo l'occasioni, ò da emendare, ò da far di nuouo. Quanto

Qui ergo de
opibus
ἐστὶν τῆς πόλεως

prima alle sostantie, & ricchezze publiche, fa di mestieri che chiun-
que harà da consultare, deliberare, & trattar di quelle, habbia
particular notitia di tutte l'entrate, & rendite publiche, conoscen-
do benissimo quante, & quali, & di quante sorti sieno, & quanto
possi importar ciascheduna d'esse; come à dir quanto importar
possin le gabelle, quanto le tratte, quanto i prestiti, quanto i Da-
tij, & simili: hauendo piena notitia di quanto, ò in questa, ò in
quella sorte d'entrata, possa comportar quel Dominio, & stato.
& così ne seguirà che hauendo piena notitia di tutto questo potrà
l'huomo ben vedere, se quell'entrate son minori di quello, che po-
trebbon

trebbon essere, & se alcuna sorte d'utilità potesse aggiuta di nuouo comportarsi in quello stato: accioche mediante questa notitia si possa dar ordine, che quelle rendite che son minori di quelle che potesser essere, s'accreschino: & quelle che non vi sono, & comportar vi si possano, vi s'aggiunghino; & s'alcune vene sieno, che auanzin la forza di quel dominio si corregghino, & si diminuischino. Nè minor cognition bisogna parimente hauere di tutte le sorti di spese, & d'uscite publiche, che ò ordinarie, ò straordinarie accaschino: come à dire in guardie, in munitioni, in fortificationi, in ambasciarie, in feste, in giuochi, & in altre simili occorrentie, con distinguer molto bene le souerchie, dalle necessarie: accioche quelle che si veggano esser maggiori di quello, che si conuiene, & di quel che sia necessario, & di quel finalmente che quello stato possa comportare, si corregghino, & si diminuischino; & quelle che si truouan esser totalmente inutili, si tolgano al tutto via. percioche è cosa verissima, & manifestissima, che all'acquisto delle ricchezze, così publiche, come priuate, non solo reca momento l'aggiugnierui delle nuoue sempre, ma non punto manco l'auuertire, che non se ne spendino senza bisogno; di maniera che tra l'altre rendite, & tra l'altre entrate, si puo connumerare, & stimar quasi per la maggiore il tuo il souerchio, e'l far risparmi con buon giuditio. Et così fatte notitie chiunque ha carico di consultare, & di dar consiglio, non solo ha da cercar d'hauere con la pratica, & con la esperienza, & con la cognition della città propria, & del proprio stato; ma gli fa di mestieri ancora la notitia de i nodi, & de i gouerni che intorno à entrare, & spese publiche, si son tenuti, & si tengono i altre città, & in altri stati: cercando di saper questo, ò con la lettione dell'historia, ò per la relatione di chi lo sappia; & con la propria offeruatione che si faccia in far viaggi, & cercar nuoui paesi, & diuerse nationi: accioche tutto quello, che ne gli altri gouerni publici, s'auuertisce, & si nota, possa poi, ò parte, ò tutto accomodarli alla propria Città, ò piu, ò manco, secondo che à proportion la diuersità de i siti, la varietà dell'aere, & de costumi, & d'altre cose fatte circostantie, puo riceuere, & comportare. Quanto alle cōsulte poi di guerra, ò di pace, è necessario à coloro che hanno da parlare, & da dar consiglio, hauer piena notitia delle forze della Città, & del suo stato; & non sol di quelle che vi si trouino al presente, ma di quelle ch' in ogni bisogno, vi possan essere; & sa-

Præterea ex-
pensis
est de rebus
publicis

Non enim so-
lum rerum
de rebus
publicis

Quare non
visu solum
καὶ οὐκ ἐν
μύθῳ

De bello au-
tem & pace
καὶ δὲ πο-
λέμῳ

pere quanti vi sieno da portar arme, & quanti bisognando vi si potesser prouedere, & procacciare, & gli aiuti parimente che hauer si potessero. Et non solamente ci fa di mestieri di conoscere la quantità, ma la qualità parimente di tutte le forze nostre; come à dir fanti, caualli, huomini d'arme, arcieri, archibuseri, armati d'haste, artiglierie, polueri, & altre munitioni, & cose simili: & saper molto bene in quai forti di forze possa, ò piu, ò manco esser instrutta, & habile la città nostra. Bisogna medesimamente sapere tutte le guerre che ha fatto per l'addietro la nostra città, con che ordine, & arte si son trattate, con quai forze si son eseguite, & che esito l'hanno hauuto. Et non solamente ci ha da esser noto questo nelle nostre proprie passate guerre, ma in quelle parimente che sono state fatte da altre città nostre vicine, & da i Principi co i quali confiniamo, & massime da quelli, i quali manco ci si mostrano amici, & co i quali potiamo congiettare di poter ageuolmente hauer guerra. Onde se noi conosceremo molto bene, la quantità, copie, & forze di tutti, & gli esiti delle guerre per l'addietro da essi fatte, & finalmente le presenti lor forze; potremo piu ragioneuolmente ne i consigli, che noi daremo, mostrare con quai città, ò populi, come con piu potenti s'habbia da conseruar pace, da non dar occasion di tener guerra; & contra quali, come di noi piu deboli potiamo in ogni occasion d'utilità che ci venga, prender ardire à voglia nostra di muouer guerra. Et per poter meglio far congettura dell'esito, che possa hauer la guerra, che s'habbia da prendere co i nemici nostri, è cosa vtilissima il conoscere prima che la prendiamo, & distinguer bene & paragonare, non solo la quantità delle forze, & delle genti nostre, & di quelle de i nemici, ma ancor la qualità dell'une, & dell'altre, auuertendo se le son simili fra di loro, ò se in qualche conditione ò le nostre, ò le lor preuagolino: accioche conoscendo questo potiamo meglio congiettare l'esito, & cercare ò di fomentar la guerra, ò di disciorla secondo che ci parrà meglio. Vtilissima à tutto questo sarà grandemente la cognitione, che ò dalla lection dell'historia, ò dalla relation di chi lo sappia, cercherem d'hauere, non solo delle guerre fatte ne i tempi passati ò dalla città nostra, ò da quelle che vi son vicine, come ho detto di sopra; ma anchor di quelle che sono state fatte da altre nationi, & da altri popoli, & gli esiti di esse. & sopra tutto douerem notare, & auuertir ciò, in quelle, che già son accadute tra due città, ò tra due

Præterea quomodo & quatenus sit præparatus

Hæc igitur scire debemus de his

Copias etiam similes non tam diuinas

Sed maxime ad hæc attendimus de his

due potentie, simili di valore, di conditioni, & d'altre circostantie, l'una à noi, & l'altra à i nemici nostri: poscia che da cause simili soglian per il piu venir simili effetti, & da simili principij si possano aspettar gli esiti parimente simili. Appresso di questo à quei consiglieri, che han da dir in consiglio la lor sententia, appartien d'esser instrutti, & periti intorno à quel che tocca alla custodia, guardia, & sicurezza della città, & dello stato: conoscendo pienamente quali sieno quelle Terre, & quei luoghi, che han bisogno d'hauer gente à lor guardia; & doue ne bisognin piu, & doue manco, accioche doue, per essemplio, bastan trenta soldati, non habbian inutili, & in darno à star cinquanta. Douiam saper parimente i siti de i luoghi, gli animi de gli habitatori, la importantia delle strade, de i ponti, de i passi, & de i fiumi, & altre cose simili: accioche occorrendo potiamo col nostro consiglio mostrare doue s'habbian da far ripari, & fortificationi; & doue per maggior confidentia, ò diffidentia de i sudditi, s'habbia à tener maggiore, ò minor guardia; quai luoghi, ò terre s'habbian da tenere, & da elegger per forti, & quai s'habbin da abbandonare; doue sia vtile che stien caualli à guardia, & doue fanti; donde se ne possa leuar parte, come che ve ne sien d'auanzo, per metterla poi doue ne sia mancanza, & altre cosi fatte prouisioni; le quali mal potremo addurre, & mostrare, se non ci saran note minutamente tutte le parti del nostro stato, & le conditioni di quelle. Quanto appartien poi all'abbondantia necessaria al vitto, & al sostentamento della città, & del dominio, mal potranno nelle consulte parlar quei consiglieri, che non saranno informati à pieno di quanto faccia di bisogno anno per anno per il vitto, & per gli altri bisogni necessarij alla vita nostra. Nè questo basta, ma conuiene che ci sia manifestamente noto quali, & quante di cosi fatte cose necessarie, naschino, si produchino, & procacciar si possino dentro al dominio nostro; & quali, & quante per il contrario non vi si trouando, habbian da venir d'altronde. Concio sia che non tutti i paesi, nè tutte le regioni, sono atte à produrre le medesime cose, rispetto alla diuersità de i siti & de i Climati, & d'altre cosi fatte cause: di maniera che alcuni paesi abbondanti di pianure, veggiamo atti à produr biade, legumi, & frumeuti in grande abbondantia; altri per il contrario montuosi & sassosi, produrràn poco frumento & assai vino: in alcuni luoghi sarà copia d'olio, di cera, & di mele; in altri ve ne sarà mancanza; & il

simil

Præterea non
non oportet
ἔτι δὲ πρὸς τὴν
λακκίαν

Ad hæc quam
magna
ἔτι δὲ πρὸς
τὴν λακκίαν

Et quæ à pro-
prijs
καὶ πρὸς τὴν
τοῦτο

simil si puo dire negli altri frutti della terra. Et circa le miniere ancora, in alcune regioni saran vene di ferro, ò d'allumi, in altre d'oro, ò d'argento: altri paesi saran copiosi di bestiami; & altri defettuosì; in alcuni si haran lane, & sete finissime; in altri per il contrario manco fine. & in somma la diuersità de i siti ò paludosi ò maritimi, ò piani, ò montuosi, & simili, non solo suol esser cagione della varietà che hauiam detta, ma rende diuersi parimente i costumi, & le nature de gli stessi habitatori; in guisa che ad alcune arti gli veggiamo applicati in vn luogo, alle qual in vn altro non saranno atti. Tornando dunque à proposito, volendo noi esser instrutti, & habili à dar consiglio nelle consulte pubbliche intorno all'abbondantia che hauiam già detta, ci fa di mestieri di conoscer molto bene tutto quello, che per il bisogno, & ben esser della città, & de i sudditi, puo la natura, & la diligentia dell'huomo procacciare dentro al dominio nostro; & quello per il contrario che non potendosi quiui hauere, fa bisogno condur di fuora. accioche mediante questa notitia si possa in questa, ò in quella sorte di cose, che nascon dentro al nostro dominio, conoscer s'ella sia bastante per tutto l'anno al bisogno nostro, ò se sia per mancarne, ò se n'auanza: & per consequentia si possa cō questa cognitione ordinare & statuire, quali sorti di cose, & quante si possin come soprabondanti portar fuora del dominio à vendere, ò permutare; & quali cose per il contrario, & quante s'habbian, per hauerne noi mancanza, da far venir di fuora: accioche tra quello che hauiam da noi, & quello che d'altronde ci sia portato, potiamo commodamente viuere, & supplire alle necessità, & a i bisogni nostri. talmente che conoscendo da qual banda, & da qual regione s'habbian da procacciare, & da proueder quelle cose, che mancano al cōmodo della nostra vita, & doue possin facilmente venderse le cose che ci soprabondano, sappiam parimente che ci bisogna vsar diligentia in tener confederatione, & vnita amicitia, & mantener buona pace con coloro che son signori di quei paesi, & di quelli stati, senza l'cui consenso non potrebbe la città nostra trar cosa alcuna del lor dominio, ò mandarui cosa del nostro; le quai due cose ci fa bisogno di fare: perche non solo fa di mestieri di poter recar d'altronde le cose che non hauiamo, ma di poter far fuora ritatto di quelle che ci auanzano; conciosia che col solo portar d'altronde senza mandar ancor noi altroue, si votarebbe la città di denari. Onde due sorti di nationi, & di prin

cipi

Et quæ à proprijs agris
 ἡ πόλις ἑαυτῶν
 δίδται

Item quas res
 essente
 ἡ πόλις τῶν ἑαυτῶν
 γινῆται

Ut ad huiusmodi
 τὰ πρὸς τὸν
 νότον

Ad duo enim
genera
πρὸς δύο γὰρ.

cipi sopra tutti gli altri, ci bisogna offeruare, & cercar sempre di non offendere, ò prouocare à nemicitia, ò à odio; ma per il contrario mantener del continuo amici, confederati, & beneuoli, se grande occasione non ci sia data di far l'opposito. Et questi sono quelli, che han maggior possanza, maggior imperio, & maggior forza di noi, & quelli, dallo stato, & dal paese de i quali si possa sperar di poter hauer quelle cose che ci mancano, & nondimeno ci son necessarie à commodamente viuere, & mandar quelle che ci soprauanzano. Hor se ne i quattro già raccontati Capi delle cose che possan venire in publica consultatione han da esser ben informati & ben instrutti (come ho detto) coloro che han parlando da consigliare, & mostrare la lor sententia; non punto manco anzi assai piu, han da esser periti, esperti, & vigilantissimi nel quinto Capo, che l'inuentione & la constitutione delle leggi, & i legislatori di quelle riguarda. poscia che nelle leggi ha da consistere, & da esser fondata sempre la salute della città, & la conseruatione de i gouerni, & de i reggimenti. Primieramente adunque per posseder ben questa notitia, fa di mestier di conoscere quante sorti si possin trouar di stati, ò vero Principati; & qual modo di gouerno conuenga, & sia vtile à questo, ò à quello stato: quai cose sien quelle, che gli conseruano, & quali, quelle che gli corrompino, gli perturbino, & finalmente gli occidino, & gli distruggano. Conciosia che douendo sempre quei, che in publiche consulte dicano la lor sententia, & spetialmente intorno alla constitutione d'alcuna legge, tener l'occhio intento alla saluetza & all'vtil di quella sorte di stato, & di gouerno, nel qual si truouano al presente coloro, che fan consulta; fa di mestieri d'hauer perfetta cognitione di tutte quelle cose, che possan recar vtilità, & momento per conseruarlo, & quelle parimente, donde gli possa venir pericolo di rouina, di danno, ò di distruggimento: hauendo ogni sorte di stato appropriate qualità, & conditioni, in modo che spesso volte quelle che giouano à vn genere di Principato, nuocano all'altro. Et per la notitia di quelle cose che possan nuocere al nostro stato, bisogna non solo saper le cause, & l'occasioni de i danni & de i pericoli, che possan venire di fuori, come à dire da assalti, da insidie, da macchinamenti di quei Principi, & di quelle città, che ci portano inuidia, ò tengan odio, ò per qual si voglia causa ci son nemiche: ma molto piu bisogna aprir gli occhi all'occasioni, & a i principij de i nocumenti, che ò da cose, che sien contrarie

Sed cum eorum
omnium
ἀλλὰ τὸ ἀποφά-
λτικον

Quare neces-
sarium est
ὅτι τὸ ἀποφάλτικον

Q

à quella

Dico autem
secundis
αὐτὸν δὲ τὸ
ἕν

Cetera om-
nes & inten-
sione
ἐν ἅλλαι πᾶ-
σαι

Vt popularis
status
ὡς δημοκρα-
τία

à quella sorte di stato in cui ci trouiamo, ò da cose che gli con-
uenghino, & gli sieno amiche, & proprie; possan sorgere, & pul-
lular dentro alla città nostra. Et non senza causa ho detto di co-
se, che sien amiche, & proprie: percioche in ogni sorte di gouer-
no, & di principato, fuor che nella perfetta Monarchia, come ot-
timo stato di tutti gli altri, puo occorrer che non solo gli nasca
pericolo, & danno da cose che gli sian contrarie; ma da cose an-
cora, lequali (come ho detto) gli sieno amiche, proprie, & con-
corrino in fauor suo. Conciosia che cosi fatti gouerni, non sola-
mente paton pericolo di corrompersi, & di dissoluerfi con allen-
targli troppo, ma ancora con lo stirargli troppo piu che nō cōuie-
ne. Et accioche io mi faccia meglio intendere, per allentare vn
modo di gouerno intendo io quando non esattamente, & rigida-
mente si sta nell' offeruantia di quelli ordini, & conditioni, che
conuengono alla conseruation di quel genere, & son proprie sue;
ma non guardando cosi alla minuta, vi lascian quei che gouerna-
no hauer luogo alle volte qualche ordine, che è piu tosto propor-
tionato ad altra sorte di stato, che à quello, & per consequentia è
contrario ad esso. Per tirar troppo vno stato poi intendo io, quan-
do, volendo noi tuttaua piu fomentarlo, ristringerlo, & augu-
mentarlo, veniamo in vn certo modo à ridurlo in tale strettezza,
& angustia, che diuenendo al fin troppo il fomento, che noi gli
diamo, pare che da questo riceua vna certa accidental violentia,
in modo che finalmente dalle sue forze proprie riman distrutto.
Come (per esemplo) si puo discorrere in quella sorte di stato che
si domanda popolare: il quale per via d'allentamento diremo che
pata pericolo quando lasciando noi, ò per negligentia, ò per
troppo confidentia introdurre ad hora, ad hora qualche ordine,
ò conditione, che non sia propria, & proportionata ad esso, ma
piu tosto propria, ò dello stato de i pochi, ò di quel d'vn solo, ha-
uendo piu rispetto che non conuiene à tale stato, alla ricchezza, ò
alla potentia di questo cittadino ò di quello; veniamo à poco à
poco à corromperlo finalmente, & ad introdurre in luogo d'esso
altra sorte di stato. dall'altra parte puo patir parimente pericolo
il già detto Stato popolare, per via d'esser troppo rigorosamente,
& violentemente stirato, mentre che con troppo volerlo noi far
tuttaua piu tale, veniamo ad aggiugnergli ad ogni hora quelle
cose, che mostran di conuenirgli; di maniera, che violentato, &
inculcato viene à soffocarsi nelle forze sue. come à dire che per es-
ser tra

ser tra l'altre cose appropriate al popolar reggimento, la licentia, & la libertà molto sua propria, accade che mentre noi per il troppo amor che gli portiamo, & per la troppa voglia, che hauiamo di farlo tuttaua piu popolare, gli concediamo ogn'hor piu licentia; finalmente coral licentia, ancor che sia à tale stato propria, tuttaua diuien tale, che alla fin lo soffoca, & lo destrugge, in modo che in luogo di esso, altra forma di gouerno vi si introce, come à dir di licentioso, o simile. Et suol auuenir ne i gouerni delle città, & nelle corrottioni loro, cosa in vn certo modo non dissimile da quel che aduiene nella faccia dell'huomo alla forma, & figura del naso. percioche trouandosi egli di tre forti figure, l'vna perfetta, che è la dritta, & profilata; l'altre due imperfette; l'vna delle quali per la somiglianza che con la sua coruità tiene col rostro dell'Aquila, fa quel naso chiamare aquilino, & l'altra per la somiglianza, che con l'essere schiacciata, tiene col naso del la simia lo fa chiamar simo; diremo che se ben il naso profilato nō puo hauere mai troppo la sua drittezza, in modo che per esser troppo dritto si corrompa l'esser suo; nondimeno il naso aquilino, non solo con la minor coruità verrebbe à perder il suo nome riducendosi alla drittezza, ma con la troppa coruità ancora, potria finalmente crescendo quella, diuenir in modo coruo, o ver incuruato, che non haria forma, non sol di naso aquilino, ma nè ancor di naso. Et il medesimo si puo dir del naso simo rispetto al suo schiacciamento: percioche non solo col venir manco schiacciato verrebbe à distrugger si il suo esser simo, & à perder tal nome riducendosi verso la drittezza; ma col troppo schiacciamento ancora, potria finalmente venire schiacciato in modo, che non haria piu forma non sol di naso simo, ma nè pur di naso. La figura adunque del naso aquilino, non solo puo venir distrutta dalla drittezza, che è nemica alla sua coruità, ma ancor dalla troppa coruità che è propria sua: & la figura del naso simo puo parimente non solo esser destrutta dalla drittezza, che è nemica al suo esser cosi schiacciato, ma ancora dal troppo schiacciamento, che è proprio suo. Hor questo medesimo puo (come hauiam detto) accascar ne i publici gouerni delle città, come meglio ancor discorreremo di cio, piu di sotto nel Capo ottauo. Tornando dunque al nostro proposito dico, che à poter far officio di buon legislatore; & à poter nelle consulte publiche ben parlare, sopra d'al cuna constitution di legge, sarà necessario da sapere in qual si vo-

Veluti aquilinum vel
ἀπειχὴ ἰγνι-
πότης

Verum ad le-
gislationem
χεῖριστος ἐστὶν

glia sorte di stato, quai cose lo possin conseruare, & quai corrompere, ò ver destruggere. Et se gli occorre d'hauer à riformar la nostra città, & ridurla à nuouo, & miglior gouerno, sarà cosa utilissima per poter parlarne con quella notitia, che ci bisogna il conoscere con ragioni, à qual sorte di gouerno sia ella piu accommodata, ò sien piu atti, inclinati, & proportionati i costumi, & i modi nostri, il sito, & l'altre qualità del nostro stato.

Alla qual notitia giouerà il sapere con l'historie, & con gli annali delle cose passate nostre, in che sorte di stato sia durata piu tempo la nostra città, ò habbian trouato maggior prosperità, & saluezza li nostri cittadini. Nè minor punto di giouamento potrà recare à i legislatori l'esser ben informati parimente d'altre straniere nationi & Republiche forestiere, come si regghino al presente, ò come per il passato si sien gouerne; à qual sorte di principato ò que sta, ò quella città si sia fatta conoscer piu atta, & in quale habbia ò prosperato felicemente, ò ricevuto danno infelicemente, & à quai conditioni di popoli, ò di nationi, ò di paesi sia proportionata piu questa, che quella sorte di stati, & simili altre cose, con le quali si possa porre in parragone le conditioni, & le qualità della città nostra, de i nostri cittadini, & de i nostri sudditi: & con l'esempio, & somilianza de gli accidenti de gli altri luoghi accommodare à noi stessi quelle leggi, & quei modi di gouerni, che piu possin in noi quadrare, germogliare, recar vigore, & pigliar forza. Et à conseguir così fatta notitia, & informatione del le cose di fuora, ci giouerà sopra modo il cercare, non con le carte di Giografia, & di Topografia (come espongano alcuni moderni espositori) ma con i propri, lunghi nostri viaggi, nuoui, & lontani paesi: & l'offeruar in ogni luogo i costumi, l'vsanze, gli ordini, le leggi, & li modi di questi, di quelli, & di quelli altri popoli, & de i lor gouerni: notando, auuertendo, & scriuendo ogni minuta cosa, per poter poi in ogni occasione seruircene à beneficio della propria patria, & spetialmente nell'occasioni d'hauer à formare, & constituir nuoue leggi. Et perche non comporta la breuità della nostra vita, che si possin cercar molte parti della terra, & con la presentia & esperientia stessa, conoscer paese assai; & maggiormente douendosi riserbar gli anni piu graui, & maturi à metter in efecutione la già procacciata notitia in beneficio della città nostra: di qui è che in quel che si manca di conoscere con la presentia, fa di mestieri supplire con le relationi, che s'hab-

bian.

Tum aliorum
quoque
ἀλλὰ καὶ τῶν

Ita patet ad se
vendas
ὅτι δὲ τὸν οὗτον

Ad publica ve
ro consilia
πρὸς δὲ τοὺς
πολιτικούς

bian da altri, che sien periti, & dalla lettione dell'historia: perche in somma malamente potrà esser atto à consultar colui che non sia perfettamente instrutto nell'vniuersal historia, così delle cose, che sien per l'adietro occorse in diuersi luoghi, come di quelle, che nel tempo presente occorran. Ma il minutamente trattare di così fatte cose appartenenti alle deliberationi & alle consulte publiche, piu appartiene al polico, ò ver alla facultà ciuile, che à questa arte del dire, che hauriam hor per le mani. alla qual basta dirne alcune cose per modo di Capi in vniuersale, come hauriam fatto al presente noi, con hauere fin qui assegnato à quanti capi si riduchino tutte le cose, ò buone, ò ree, che habbian d'hauer luogo nelle consultationi occorrenti ne i gouerni publici, & di cui conuien hauer notitia à chiunque habbia da dar con la sua oratione consiglio à beneficio publico. Segue hora che noi veg-
giam da quai cose potiam prender materia d'argomentare, per poter suadere, ò dissuadere intorno a i detti capi, ò à simili altre cose da d eliberarsi & da consultarsi.

Quæ omnia
ciuilib
ἀπαντα δὲ
τὰντα

De ijs igitur
quæ
πολλὰ ἂν μὲν
ὄν

Verum ex qui-
bus tam de
ijs ἂν δὲ δὲ μὲν

Capo Quinto. Dell'vltimo, & vniuersalissimo fine dell'attioni, & con-
sultationi humane, che è la felicità dell'huomo, & dalle parti di quella.

HAuiamo tutte le cose, che soglian per il piu venire in con-
sulte publiche, ridotte à quei Capi, che sono stati da noi giu-
dicati douer essere necessariamente conosciuti da gli Oratori nel
genere consultatiuo. deuiam hor sapere, che nõ solo in quello, ch'
appartiene a i detti Capi, ma in ogni altra cosa, che possa, ò in pri-
uato ò in publico venir sotto deliberatione, & consiglio humano,
& finalmente in tutte le cose che gli huomini cõ la libera loro elet-
tione ò seguano, ò schiuano, se ben son da loro indirizzate tai cose
à varij fini, & guidate da diuerse intentioni secondo i lor varij de-
siderij, nientedimanco tutte queste intencioni, & fini riguarda-
no vn medesimo fin principale, comunemente, & quasi natural-
mente da ogni huomõ cercato & desiderato, il qual muoue, & qua-
si tira à se tutte le libere attioni humane. Et questo è la felicità, ò
ver il viuere felicemente. conciosia che se noi domanderemo ò
questo huomo, ò quello, ò quell' altro, qual cagion primiera-
mente lo muoua à essercitar questa, ò quell'arte, & à che fines'af-
fatichi in cercar la sanità, le ricchezze, la libertà, ò qual si voglia
altra cosa simile; tutti ci risponderanno esser tirati à questo dal

Fere autem &
vnicuique
ἡ τὸν οὖν δὲ ἡ
ιδίαν

Is vero est vt
voo
ἡ τὸν οὖν δὲ ἡ

desiderio d'esser felici. Nelle consulte publiche parimente, se faremo domandati onde ci mouiamo à consultar questa, ò quella impresa, come à dire à far guerra à questi, à far pace con quelli, à fortificare, & guardare le nostre terre, à ben coltiuare il paese, à mandar fuore le nostre mercantie, riceuer l'altrui, à ordinar tuttauia nuoue leggi, & ad altre cosi fatte publiche attioni; tutti risponderanno ad vna voce, che quantunque queste attioni s'indirizzino à varij, & distinti fini, come à dir la guerra alla vittoria, le leggi alla giustitia, la cultura del paese all'abbondantia, le guardie, & le munitioni alla sicurezza, & cosi dell'altre ordinationi parimente; nondimeno la vittoria, l'abbondanza, lo saluezza, la giustitia, & simili, diremo essere indirizzate da noi ad vn commune, & vltimo fine, cio è alla commune felicità della città nostra: con la qual felicità, è congiunta in particolare, quella parimente di tutti noi. Cio che fa dunque con la sua libera electione l'huomo, cio che pensa, ò esamina col suo consiglio, tutto indirizza à conseguir la felicità, ò tutta intieramente, ò qualche parte di quella, ò maggiore, ò minore, secondo che col suo desiderio sta piu ò manco congiunta speranza d'arriuarui, & di conquistarla. Per la qual cosa essendo cosi importante questo vniuer salissimo fine, & da esso dependendo ogni elettione, & consiglio humano, non sarà cosa fuor di proposito, anzi sarà necessario, che trattando dell'arte del dire, procacciamo all'oratore per il genere consultatiuo, qualche notitia di questa felicità & delle parti sue: accioche in quelle possa egli mirare nel dare à beneficio publico i suoi consigli, & dire le sue sententie. Ma prima che la descriuiamo, ci deuiam ricordare di quello, che si è detto di sopra, & spetialmente nel precedente Capo: cio è che quantunque la Retorica molte cose pigli quasi in accatto, dalla scientia morale, ò ver ciuile, come particella, ò ver germoglio ch'ella è di quella; tuttauia non cosi esattamente, & esquisitamente ha da trattarne, come conuiene far al politico; ma in vn certo modo superficiale, & accommodato alla qualità, & alle conditioni de gli ascoltatori, che ha d'hauere l'oratore, li quali per il piu sono nelle scientie, & dottrine imperiti. Pigliando noi dunque al presente à dichiarare la felicità humana, che è il fine della facultà morale, tratteremo di quella, & delle sue parti, nel modo che ricerca questa arte. Il morale, & ciuil filosofo nel cercar la diffinition della felicità dell'huomo, non riguarda l'oppenion di questa, ò di quella forte

Quare exem
pli gratia
in 51. p. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

forte d'huomini, o'l parer de i piu ò de i manco; ma solo la sostanza, & l'essentia d'essa felicità, secondo la propria natura di quella. Et per questa cagione doppo lungo discorso conclude ch'ella non sia altro ch'operatione secondo la virtù con vita perfetta. La qual diffinitione come s'habbia da intendere à parte, per parte, non conuien dichiarare al presente: ma basta che se ben communemente gli huomini per il piu fanno stima de i beni del corpo, & & di quei della fortuna, & rari son coloro, che tutti gli altri beni pospongano alla virtù; nondimeno nella vera essentia della felicità, han consegnato sì fatto luogo a i beni dell'animo li migliori filosofi morali, che quei del corpo, & della fortuna à penà vi trouan commodò luogo per adornarla alquanto. Ma essendo il fin dell'arte retorica (come già si è detto) la persuasione, & essendo l'offitio suo il trouare, & dir tutto quello, che puo esser accomodato à persuadere; fa di mestieri, che come in ogni altra consideratione, che ha d'hauer l'oratore, così in questa ancora della felicità, & delle parti sue, s'accomodi all'opponion de gli ascoltatori, li quali per il piu sono amici del senso, in guisa che guidati da quello, il piu delle volte intendano, & stimano le cose altrimenti, che faccino i dotti, & i virtuosi guidati dalla ragione. Onde noi accommodandoci alle conditioni di questa arte; dichiararemo superficialmente, & per modo quasi di figura & d'esempio, che cosa appresso de i piu de gli huomini, sia stimata esser l'humana felicità, & di quali, & quante parti la sia composta, & donde cotai parti dependono: poscia che tutte le suasioni, che si fanno, son sempre di quelle cose, che possan esser mezi, & vie, à farci conseguirla detta felicità, ò alcuna delle sue parti: & quelle cose dall'altro canto dissuadiamo solamente, le quali ci possan recare il contrario. Si come medesimamente sole quelle cose col consiglio, & con l'electione abbracciamo, & approuiamo, che ci possan ò fare, ò conseruar fecilici, ò qualche parte almen della felicità ci portano, ò ci accrescano, & san maggiore, ò la maggiore per la minor ci danno: & quelle cose dall'altro canto rifiutiamo, & schiuuiamo, che sono atte à impedire, intorbidare, destruggere, ò diminuir la felicità, ò qual si voglia delle sue parti, ò la minor per la maggior ci danno, ò uer son atte à portarci in vece d'esse, alcuno de i lor contrarij. Considerando adunque che cosa secondo le comuni oppenioni de i piu de gli huomini, sia questa felicità, potiamo descriuerla in vn di questi modi: cio è,

ò congiun-

Quare ex
em
pli gratia
ὡς περὶ
μικτός

De hac enim
& de ijs
πολλὴ γὰρ τῶν
τῶν

Sit ergo felicitas
ἵνα δὲ ἡ δὴ
μικτός

Vel per se suf-
ficiens
ἢ ἑαυτῆς ἰκανή

Vel vita tuta
ἢ ὁ βίος μετὰ

Vel possessio-
num facultas
ἢ ἡ ἐνδεξιότης

Omnes enim
ferè
ἅπαντες οὐκ ἐλάττω

Quod si hu-
iulmedi
οὐδὲν ἴστω ἢ ἰσ-
τάται

ò congiugnendo con essa la virtù, come molti sono, che non l'escludono, dire ch'ella non sia altro, che vna perfetta prosperità, & buon successo d'ogni nostra attione, congiunta con la virtù: ò veramente vn sicuro, & abbondante possesso di tutte quelle cose, che possan bastare, & supplire à tutto quello, che ci faccia di bisogno per ben viuere: ò vero dir potiamo che l'esser felice non sia altro che menar vita tutta piena di sicura delectatione, & di durabil & non impedita giocondità: ò finalmente potiam dire consistere in questo la felicità, che tutte quelle sustantie, che abbondantemente noi possediamo, come à dire, case, ville, campi, greggi, & simili, & tutte quelle persone che ci appartengano, & & ci son care; & (per dire in vna parola) tutte le cose nostre; sieno in quel miglior essere, che si possa desiderare à poter goderle, seruirecene, & conseruarle. Et così fatte descrittioni potiamo, per quanto appartiene à questa arte stimare che possin conuenire alla felicità: poscia che ò in tutte insieme, ò in alcuna d'esse, pare che gli huomini conuenghino comunemente. Del le quali descrittioni, ancora che tutte in certo modo comprendino, & abbraccino, ò piu ò manco ogni sorte di bene humano, & che per questo sien non molto diuerse tra di loro; tuttauia in questo solo pare, che differischino alquanto, che la prima concede alquanto maggior luogo all'honesto, che l'altre non fanno; la seconda alla sufficiencia necessaria alla commodà vita nostra; la terza alla voluttà; & l'ultima finalmente alle ricchezze. Hor essendo così, verrà la felicità necessariamente ad abbracciare, & contenere dentro di se queste parti: nobiltà, buona copia di cari & di honesti amici, buon numero di ben conditionati, & ben qualificati figli, cio è numerosa, & ben qualificata prole; abbondanza di ricchezze; tarda, commodà, & facil vecchiezza; ben disposte virtù, & qualità del corpo, come à dir sanità, bellezza, gagliardia, grandezza, forze habili ad ogni sorte di contrasto, & d'effercitation corporale. appresso di questo son ancor parti della felicità la buona fama, ò ver buona reputatione, l'honore, la prosperità della fortuna, le virtù morali, come à dir la Prudentia, la Fortezza, la Giustitia, la Temperantia, & l'altre che à queste seguano. Queste son dunque le parti della felicità nostra, come quelle, che comprendano tutti li beni, che si possan trouar in noi, & che per cōseguentia possan far noi compiutamente bastevoli à beuoli à noi stessi per viuere felicemente: poscia che d'altra forte beni

beni in noi non si truouano, che ò intrinseci, ò estrinseci; & gli vni & gli altri son compresi tra le parti della felicità poco di sopra connumerate. percioche intrinseci son tutti quelli, che stando dentro in noi, ci rendan perfetto l'animo, & perfetto il corpo. estrinseci ci son poi, & quasi di fuori ci vengano, & ci adornano la nobiltà, gli amici, gli honori, le dignità, le ricchezze, & (quel che gran momento ci potrà ancor recare à rederci sicura quest a felice vita) l'esser potenti & di autorità, & ben fortunati. Essendo dunque le parti della felicità quelle che hauiam raccontate, sarà ben fatto hora ch'aduna ad vna diligentemente le dichiariamo. Puossi la nobiltà in due modi considerare, ò publica, ò priuata. publicamente chiamarem noi nobile vna natione, ò vna città, se vi còcorreranno, ò tutte, ò parte di queste conditioni. primieramente sarà nobile vna Regione, & vna città, s'ella stessa sarà stata la produttrice sempre de i suoi habitatori, in guisa che per quanta si voglia lunghezza di tempo andato, non s'habbia memoria che d'altronde sien quiui trasmigrati, ò venuti, ma in quello stesso luogo, natiui gli antessori sieno stati sempre; ò almeno dato che pur altronde sien venuti, & d'altronde habbian hauuto origine, sia antiquissima stata questa loro origine; in modo che per molti secoli habbiano in quello stesso luogo natio, succeduto gli vni descendentì à gli altri. Sarà nobile ancora quel popolo, & quella città, li cui primi capi, & fondatori, sotto l'ombra, & sotto l'autorità de i quali fu da i primi antichi genitori venuto quiui ad habitare, furono huomini illustri, & per lor opere egregie gloriosi, & in modo celebrati, che ancor viua la fama loro. Potrà dirsi parimente quella città, & quella nation nobile, nella quale per il passato si sieno di tempo in tempo trouate molte persone eccellenti & famose in quelle cose, che sogliano principalmente essere stimiate, & celebrate da gli huomini; & per le quali soglia pigliar forza l'imitatione, l'emulatione, & l'inuidia; come sono lettere, ricchezze, gloriosi fatti per la patria, condotte d'esserciti, Signorie, Principati, honori di Magistrati, & altre cose fatte cose comunemente da tutti hauute in conto, & tenute in pregio. Alla nobiltà poi priuata di questo, ò di quello si ricerca che li capi della sua stirpe, & del suo sangue sieno state persone famose, & chiare, ò per scientie, ò per virtù, ò per ricchezze, ò per attioni honorate, ò per qual si voglia altra di quelle cose, che sogliano meritare lode, & honore. Et quanto faranno piu antiqui li detti Ca-

Sic enim sufficientissimus
 οὐ τὰ γὰρ αὐτῶν

Sed dicamus
 similiter
 λέγουμεν τοί-
 νυ

Nob' litas igitur
 gentis
 ευγένεια καὶ τοῦ

Priuata vero
 nobilitas
 ιδίᾳ δὲ ευγένει-
 ας

pi di tale stirpe, tanto piu sarà nobile chi succede in essa. Alla qual nobiltà reca momento ancora l'essere state nella descendenza di tale stirpe molte persone di buona fama, & per causa di virtù, & di lodeuoli attioni, & honorate imprese, habbian meritato, & conseguito lode, honore, & chiaro nome, così huomini, come Donne, così d'età giouenile, come d'età matura, & d'età senile, ciascheduno chiaro in quella virtù, & in quelle attioni, che o'l sesso, o l'età, o altra così fatta circostantia, & occasione ricerca. Medesimamente alla priuata nobiltà di questo, o di quello reca momento l'esser disceso da i suoi maggiori con successione honesta & legittima; così rispetto a i padri, & alla linea paterna, come rispetto alle madri & alla materna linea. percioche non solo quanto al legitimo nascimento, ma quanto ancora a i Capi, & principij del nostro sangue, & in ogni altra cosa, s'ha da guardar così l'un sesso, come l'altro, potendo ambedue nel grado recar gran momento alla nobiltà con le attioni virtuose, & co i fatti, & costumi honorati, secondo che proportionatamente o all'un sesso, o all'altro conuiene. L'esser dotato poi di numerosa, & ben qualificata prole (che è vn'altra parte della felicità) puo esser quasi manifesto per se stesso in che consista, & quel ch'importa. Et cio considerando noi prima in rispetto della Città tutta, douiam dire, che copiosa, & ben qualificata prole in vna città, non sia altro che vna piena, copiosa, & florida giouentù, in quelle buone qualità disposta, che le conuengano. Et tal si douerà stimare, quando i gioueni saranno & quanto à gli animi, & quanto a i corpi, dotati di quelle virtù, & di quelle buone conditioni, che si ricercan loro. come à dir quanto a i corpi, che vi si truouï grandezza, bellezza, sanità, gagliardia, & valor habile ad ogni sorte d'essercitation corporale: & quant' all' animo, vi si truouï principalmente la virtù della Fortezza, & della Temperantia, che sonno le due virtù morali, che propriamente sopra tutte l'altre conuengano à quella età. Priuatamente poi diremo, che colui possederà questa parte di felicità, di cui parliamo al presente, il qual harà buon numero di figli, & quelli ben qualificati, così maschi, come femine; & gli vni, & gli altri di quelle virtù, & qualità d'animo, & di corpo ornati, che lor conuengano. Et quanto al viril sesso, già hauiam detto di sopra quali virtù, & conditioni si ricerchino, & sien benene i gioueni. quanto alle femine poi, tra le doti, & tra i beni, che riguardano il corpo, conuengan principalmente.

Probitas vero
liberorum
ἐὐνομία δὲ καὶ

Publice id ita
accipitur
ἔστι δὲ τῶ καὶ ποῦ

Priuatim vero
si
ἰδὲν δὲ ἐστὶν
νῆα

principalmente la grandezza della persona; & la bellezza, & tra i beni dell'animo, sopra tutte le virtù, son lor proprie la modestia, & la temperantia, & l'affiduità nel gouerno della casa loro, l'esser nemiche dell'otio, & l'occuparsi con le proprie mani in qualche honesto, & à lor conuenueuol lauoro, & tale che non habbia punto dello ignobile, & del seruile. Et hauian da sapere, che così pubblicamente, come priuatamente, la medesima, & uguale auuententia s'ha da hauere nel valor del sesso femminile, che del virile, in procurare che vi si truouino quelle virtù, & d'animo, & di corpo, che hauiam detto di sopra conuenirsi loro. Conciosia che qualunque Città non terrà così cura delle virtù, & buone qualità del sesso femminile, come del virile, & per consequentia non possederà tali le femine quali si conuerrebbe, sarà necessariamente manca, & priuata del mezo (si puo dire) della sua felicità, & della sua perfettione, come adiuuene a i Lacedemonij. Quanto alle ricchezze poi, le parti d'esse sono li denari, le case, i campi, le ville, li finimenti, gli instrumenti, li supelletili, gli adobamenti, & simili, & ciascheduna di queste cose in gran copia & in buon numero. Parti ancora delle ricchezze sono bestiami vtili d'ogni sorte, buona quantità di serui, li quali quanto piu si puo escedino in valore, in grandezza, in forza, in bellezza, & in tutte quelle conditioni, che loro se ricercano, à maggior nostro diletto, vtile, & commodò. Et tutte queste cose, accioche veramente possin far ricco chi le possiede, ricercan principalmente tre conditioni, cioè che le sieno fruttuose, godibili, & secure à chi le possiede. Fruttuose saranno, quando recaranno a i possessori utilità. Godibili saranno poi, se oltra l'utile recaranno giocondità per la fruition dell'vso. L'utilità s'ha da stimar dal frutto, che le recan con le rendite, & con l'entrate. Ma l'vso poi consiste nel fruirle, godersle, prenderne quel piu commodò, & quel piu diletto che sene possa hauere. Et questa è quella cosa, che piu che altra fa l'huomo ricco. Ma secure finalmente saranno poi le ricchezze, & le cose che si posseggano, quando nè per poca sicurezza del luogo doue le sieno, nè per ragion alcuna, che qual si voglia altro ci habbia sopra, non ci sarà impedito l'vso, il godimento, il frutto, e'l possesso loro. poscia che in due modi puo occorrere impedimento, l'vno è quando le cose nostre, se ben son veramente nostre, senza che ragion ci habbia alcun sopra, nondimeno son poste in luogo, doue per qual si voglia impedimento non è si-

Est autem hæ
minarum vir
tus
ἐλευθερία ἀρε-
τή

Oportet igitur
& priuatim
ἀμεινους δὲ καὶ
ιδίαις

Nam quibus-
cunque haud
ἔστις γὰρ τὰ
κατὰ

Diuitiarum
vero
πλοῦτος δὲ
μέγας

Quæ omnia
hænt
ταῦτα δὲ πρὸς
τὰ

Sunt igitur
utilia
ἔστι δὲ χρήσιμα

Et frugifera
sunt
ἀφρτίμας δὲ
λέγου

Firmorum autem
ἄλλος δὲ ἀσφα-
λέως

curo l'andare, ò l'vsarle, e'l trattarle, e'l trarne frutto: come faria, se per essempio, fossero in casa, ò nel territorio, ò in poter finalmente de i nemici nostri, ò di persona tale, che ciò far circumsasse; ò ver se fossero in sì lontan paese, che per impedimenti ò di mare, ò di fiumi, ò di fieri animali, ò d'altra cosa tale, non ci fusse sicuro, ò in poter nostro l'andarui. L'altro modo poi, che può impedire, & intorbidare la sicurezza delle cose che possediamo, sarà quando non saranno così valide le ragioni, che habbiamo in esse, che non sia da temere che altri ci habbia qualche ragion sopra. Secure dunque ci rendan le ricchezze nostre, l'esser quelle (come ho detto) in luogo, che non ci sia interdetto, & tolto l'vso, & l'vtil di quelle: & l'esserne noi veri, legittimi, giuridici, & proprij possessori. Et così fatta proprietà, all'hor si potrà dire, che si truoui in noi, quando totalmente sarà in nostro arbitrio, ò il ritener tai ricchezze per noi; ò l'alienare vendendole, donandole, ò altra cosa facendone, che piu ci piaccia. Tali dunque quali hauiamo detto son le condizioni dellericchezze, & delle cose che possediamo, tra le quali condizioni l'vso, la fruitione, e'l godimento di esse, è veramente la principale: poscia che l'vsarle, e'l fruirle è quello, che rende piu l'huomo ricco, che'l possederle stesso; non essendo altro veramente l'esser ricco, che l'vsare, & godere le ricchezze che si posseggano; poscia che mentre che stanno morte, & non vsate, nè godute, tanto sussidio, ò diletto recano, & tanto giouano à chi non le possiede, quando à chi le possiede, cioè è all'vno, & all'altro nulla. La buona reputation poi, & la stima che sia di noi fatta, consiste in esser noi da tutti comunemente tenuti amici della virtù, ò hauuti per tali, che in noi si ritroui alcuna di quelle cose, che soglian esser sommamente desiderate, & hauute care, ò da tutti gli huomini generalmente, ò dalla maggior parte; come son ricchezze, nobità, dignità, & simili, ò ver da tutti i buoni, ò almen da coloro, che son tenuti piu saggi, & di miglior giuditio; come sono le attioni virtuose, le scienze, le dottrine, l'eloquentia & simili. L'honore secondo'l giuditio comunemente de i piu, non è altro che vn inditio, ò ver vn segno d'esser hauuto in oppenion di persona amica di bonificare, & di giouare altrui. Onde pare che principalmente, & non senza ragione sieno honorati coloro, che sono stati gioueuoli, & benefici, ò verso della lor patria, ò verso di questa persona, ò di quella, secondo le occasioni che si sien loro offerte. Et può tanto ap-

Firmorū aut
ἐρεος δὲ ἀσφα-
λότης

τοῦ δὲ εἰς ἑαυτὸν
ἐκείνου

In summa' di-
uitem esse
ἐλαύς, δὲ τοῦ
πλεονεξίης

Gloria vero
est cum
ἐν δ' ὁρίκ' δ' ἰσὶ
τοῦ

Honoraūz exi-
stimationis
τιμὴν δὲ ἴσιν
Honoratur er-
go maxime
τιμωρταυ δὲ
ἐκείνου

to ap-

to appresso de gli huomini il far benefitio, & giouare, che non solamente s'honoran quelli, che han già fatti benefitij, ma si foglia no ancora honorar alle volte quelli, che son tenuti habili, & potenti à far benefitio, & recar giouamento: quasi che l'honor sia dato loro, non per quello che habbian fatto, ma per quello che sperar si possa, che sien per fare. Et così fatta beneficentia, in cui (come ho detto) par che sia fondata l'occasion dell'honore, ha luogo principalmente in questi benefitij, che danno l'essere, ò in quali si voglia modo appartengano alla saluezza dell'essere, & alla vita. Nè di picciol momento ancora s'ha da stimar l'esser bonificato di sostantie & ricchezze, & di tutte quelle sorti di beni finalmente, l'acquisto de i quali, ò per l'ordinario non è molto in pronto, nè molto facile, ò almeno, non è tale in quel luogo, in quel tempo, & in quelle occasioni, che per l'altrui beneficentia s'ottiene, percioche l'occasioni del luogo, del tempo, & d'altre circostantie così fatte, sono spesse volte causa di fare in vna stessa gratia, & in vno stesso conquisto, essere il benefitio, ò minore, ò maggiore assai. di maniera che molti sono stati, che con far benefitij di cose minime, & per loro stesse di nessun conto, hanno conseguito honori marauigliosi, mercè delle buone occasioni, & con molte circostantie, che in collocar quei benefitij han saputo prendere, ò son venute loro innanzi. Tal qual ho detto è l'honore; tra le cui spetie, ò ver parti sono li sacrificij, le prose, e i versi in memoria dell'altrui virtù composti, l'orationi publiche dette in lode, le corone, i conuitti, i trionfi i doni publici, le pubbliche assegnationi, & distributioni di campi, & di possessioni, li primi seggi, le precedentie, le pompe funerali, i sepolcri, gli epitafij, le statue, l'essere à spese della città nodrito, & altri così fatti honori, che i Greci comunemente vsauano: & altri appresso dell'altre nationi vsati; come sono l'inchinarsi con la persona, il ceder del luogo, il forgere in piedi, il porre à man destra, l'inginocchiarsi, il discoprir la testa, il toccar le ginocchia, il baciare la mano, il baciare il piede, & altri segni di veneratione, & quasi d'adoratione, che in questa natione, ò in quella si sogliano fare per honorar altrui; si come per essemplio, in Persia era segno di regio, & supremo honore, l'asconder l'honorato la faccia, ò ver la persona propria, e'l non esser veduto in volto. Il donare ancora tien gran parte nel honore, & questo appresso d'ogni natione: di maniera che quantunque le cose, che per honorar si donano sieno di

Beneficentia
vero
ἐνέργεια δὲ

Secundas vero
quæ
ἢ εἰς πλοῦτα

Nam multi
honores
πολλοὶ καὶ οὗτοι

Honori. vero
partes
μερὲς δὲ τῶν

Munera quo-
que sed alia
δῶρα τὰ πρὸς

uerse secondo la varietà de i popoli, & lor vſanze; tuttaua in ciaſchedun luogo particolarmente ſi ſtimano honorì, quei doni, che per honorar quiui s'vſano. Et tra tutte le ſpetie d'honore, par che li doni ſien hauuti da noi ſommamente in pregio: percioche col ſegno dell'honorare, che portan ſeco, ci recan ancora vtilità, aggiugnendo valore, & ſoſtantie, alle ſoſtantie, & ricchezze noſtre. Onde naſce che à due ſorte d'huomini, ſopra tutti gli altri, recan diletto, & piacere i doni; & queſti ſon gli ambizioſi, & gli auari; poſcia che al deſiderio de gli vni, & de gli altri ſuppliſce il dono, recando à gli auari l'vtilità ch'appetiſcano, & à gli ambizioſi dimoſtratione, & aggiugnimento d'honore, di che ſon cupidi. Quanto poi appartiene alle ben diſpoſte qualità del corpo, come ſon la ſanità, la bellezza, la gagliardia, & altre che ſi ſon raccontate di ſopra; primieramente la ſanità conſiſte in hauer intieramente la perſona priua di qual ſi voglia infermità, & di niſuna mala diſpoſitione il corpo infeſto; in modo che tutte le parti ſue, poſſin ſenz'alcun impedimento far liberamente gli offitij loro, & tutti li ſenſi fruire, & goder ſicuriffimi li lor oggetti. concioſia coſa che mal ſi puo veramente chiamar propria ſanità quella di coloro, li quali hanno i lor corpi coſi facili, & coſi atti à infermarſi, che ſe ben per qualche tempo ſi conſeruan ſenza infermità; nondimeno queſto adiuien loro per vna tanto eſtrema ſoggettione, & tanto incomportabil cura, che tengano in conſeruarſi, che per conſeguir ciò ſono ſforzati, non ſolo di ſchiuar ogni quanto ſi voglia minima coſa, che poſſa nuocere, ma di priuarſi quaſi d'ogni natural diletto, & viuendo non vſan (ſi puo dir) la vita: di maniera che poco conuerſano, poco veggian ari, poco parlano, poco caminano, d'ogni cibo (ſi puo dir) ſi priuano, & poco d'ogni oggetto di ſenſo godano, & per dir il tutto in vna parola, ſi priuan quaſi d'ogni vſo della vita ſteſſa: ſi come auueniua à Herodico, & ad altri ſi vede accaſcare parmente; & à me (cred'io) piu che à tutti; per hauer mi la mia lunga indipoſitione, & continua infermità obligato s'io voglio viuere, à coſi limitata, eſatta, & miſurata regola, & tenor di vita, che non è huomo, che lo vegga ò l'intenda, che infinitamente non ſi marauigli. Coſi fatta priuatione adunque d'infermità non baſta à far l'huomo veramente ſano, ſe non vi ſia aggiunto l'eſſer habile à poter godere, vſare, & fruire gli offitij, & gli oggetti di tutti i membri, & di tutti i ſenſi de i corpi noſtri. La bellezza poi non in ognietà,

Quapropter
tam artis
d'i: κῆ οἱ φιλο-
χρήματοι

Corporis vero
virtus
σώματος δὲ
ἀρετή

Nam qui ſic
ſani ſunt
πολλοὶ γὰρ οὕ-
τως οὖν

età, si dee stimar esser vna stessa cosa; ma secondo la distinction degli anni, & dell'età dell'huomo, s'ha da distinguer ella parimente. percioche nell'età giouenile, pare che la bellezza consista in hauer la persona ben formata, & ogni parte d'essa ben proportionata, & habile, & atta à sostener disagi, & sopportar fatiche; & spetialmente quelle, che nell'effercitationi, & ne i giuochi sogliano conuenire a i gioueni, come à dir, nel corso, nella lotta, & in altri simili giouenili contrasti di forze, che fanno i gioueni per vincere il vn l'altro; aggiuntai vna certa fiorita dolcezza, & venusta soauità di volto, che attragga in vn certo modo, & empia di diletto chi gli riguarda. Ma nell'età virile ha da consistere la beltà in hauer la persona resistente, & habile ad vn'altra sorte di fatiche di molto maggior momento; come son quelle della guerra, che in defension della patria, à beneficio publico occorran di prenderfi, ò dentro alla città, ò fuora negli esserciti, assediando, alloggiando, combattendo, & ogni altra cosa simile, appartenente al publico honor facendo. di maniera che tutti coloro, che nell'età matura haran la persona attissima à sopportar ogni così fatto incommodo, si potranno stimar dotati di bellezza; hauendo nel volto vna certa insieme serena, & seuera grauità, che in vno stesso tempo porga & diletto, & terrore à chi gli guarda. Alla bellezza finalmente nell'età senile, puo bastar assai che tanto almen di valor corporeo sia rimasto nella persona, che sia bastate à comportare, & resistere, se non ad altre fatiche, à quelle sole almeno, che la vita di necessitā, & massimamente in età senile, porta seco: & così vigorosa sia ogni parte del corpo, che senz'alcuna molestia d'infirmità, si schiuino tutte quelle imperfettioni corporali, che suol recar altrui la vecchiezza: aggiuntaci vna certa amabile seuerità di volto, priua di quella asperità, & acerbità, che sogliano nel volto to tener i vecchi. Tale è dunque la bellezza, qual hauiam detto. La gagliardia, & le corporal forze poi, consistano in esset noi habili à poter muouere quelle cose, che prendiamo à muouere, nel modo che piu ci aggrada, & verso quella parte che noi vogliamo; come à dire, ò spingendo, ò à noi trahendo, ò aggravando, ò innalzando, ò scagliando, ò premendo, ò stringendo, ò in qual si voglia altra maniera di far muouere alcuna cosa; in guisa che robusti, forzuti, & gagliardi chiamaremo à ragion coloro, che ne i detti modi di mouimenti, ò almeno in alcuni d'essi preualeranno. Segue che noi diciamo della grandezza cio è dell'hauer la persona

Pulchritudo
autem
καλλος ἐ
ἵτατον
Nami iuuenis
pulcher
νῶν μὲν εὖ

Vir vero pul-
cher
ἀνὰ ζῶντος δὲ

Senex autem
cuius
γέροντος δὲ
πρὸς

Vires autem
sunt
ὕλης δὲ εἶναι

Magnitudinis

veto

μηνος δὲ

persona ben informata, che co i beni del corpo fuda noi di sopra posta in annouero. questa consiste in hauer la persona, non solo per altezza, ma per ogni dimensione, & per ogni verso cosi ben informata, che la statura commune dell'huomo escedendo, non trapassi però con l'escello tant'oltra, che qual si voglia parte del corpo riceua impedimento in far l'offitio suo, ò che ne diuenga l'huomo manco habile à far commodamente quei mouimenti, che hauiam gia detto conuenirsi all'huomo forte, & ben gagliardo. Resta quanto a i beni del corpo che si dichiaari con due quasi parole, quel valore, ò ver quella habilità che si ricerca à poter preualere in quelle essercitationi, & cōtese di forze corporali, che si costumauano appresso de i Greci; come à dir nel corso, nella lotta, nel contrastar co i pugni, nel gittar del disco, & nell'altre contese, che non accade al presente di raccontare: nelle quali son principalmente necessarie la grandezza della persona, la gagliardia, & la velocità; essendo la velocità quasi vna spetie di gagliardia.

Corporis au-

tem certatiua

ἀγωνιστικὴ δὲ

Ma quali fosser queste contese, ò giuochi, ò essercitationi, che vogliam dire, & in qual guisa si maneggiassero, & come cinque fosser le principali, & che sorte di mouimento, ò di disposition di membra, si ricercasse per ciascheduna, & quai premij finalmente conseguissero i vincitori non dichiararemo al presente, rimettendoci in cio à coloro, che fan professione d'instruire à questo. basti per hora à dire, che l'esser ben habile & l'hauer la persona atta à cotai contrasti, & à cotai contese, si dee ragioneuolmente con numerare trà gli altri beni della persona: Tra i quali parimente ha luogol'hauere col venir de gli annitarda, commoda, & facil vecchiezza. Et questo si conseguirà primieramente s'ella farà tarda à venire: conciosia che non da vn determinato numero d'anni si deue principalmente misurar la vecchiezza; ma dalle forze senili, che succedan à quelle dell'età virile. la qual successione non in ogni persona è portata da vn medesimo numero d'anni; veg-gendo noi spesse volte alcuni, in piu di cinquanta, ò sessanta anni, esser d'vna prosperita di forze conueneuolissime all'età virile: done che altri in minor numero d'anni si son ridotti à forze à pena bastanti per la vecchiezza, & consequentemente questi, piu di quelli, si possano stimar vecchij, & quelli di viril'età, ancor che piu anni sieno in quelli, che non son in questi. Alla commoda vecchiezza adunque si ricerca la prima cosa ch'ella venga tarda; & appresso di questo, che venendo non rechi seco affanni, dolori, & mo-

Senectus uero

bona est

ἀγαθὴ δὲ ἡ

Senectus uero;

bona est

ἀγαθὴ δὲ ἡ

& molestie, come per il piu suol recare: poscia, che commoda, facile, & buona vecchiezza non si puo dir che habbia colui, il quale, ò molto prima che non comportangli anni inuecchia, ò se pur tardi gli vien la vecchiezza continue molestie, & dolori sentenella sua persona per tal venuta. Et al conseguimento di questa buona, & commoda vecchiezza, son necessarij, & di principal momento alcuni dei beni del corpo, non senza concorso di buona fortuna ancora. 'conciosia che doue non sarà sanità, & vigor con ueneuole, non si potrà trouar mancanza di molestia & di patimento nella persona, nè lunga vita ancora, nè prospera, & vigorosa vecchiezza; & maggiormente se la fortuna in qualche modo vi concorre. Mal puo dunque aspettar con lunga vita il tardo arriuo della vecchiezza, chi non sia dotato di sanità, & di forze corrispondenti à gli anni di mano in mano, & in qualche modo accompagnato da buona fortuna ancora. Nè voglio io stare al presente à disputare, se senza la sanità, & prosperità del corpo, si possa per altri modi, & vie artificiosamente prolungar la vita ancor che congiunta con infirmità, come veramente si puo; per non far cio à proposito, in questo luogo; al qual nõ conuengano così esquisite, & minute dispute, & sottili, & dotte considerationi. Trà le parti della felicità fu da noi posto di sopra in annouero l'hauer molti amici, & l'esser essi huomini ragioneuoli & virtuosi. in che cosa consista questa parte di felicità, ageuolmente si potrà conoscere, se si dichiarerà che cosa importi questa parola, amico. Amico dunque si puo descriuer che sia, colui che volentieri opera tutto quello, che conosce poter sodisfare, & recar vtile all'amico suo, nè per altra cagione si muoue à farlo, che per propria, & sola ragion dello stesso amico. La onde colui, che harà molti verso di se disposti nella guisa che hauiam descritto l'amico, potrà stimar d'hauer molti amici; & se huomini da bene & virtuosi, saran verso di noi disposti nella maniera medesima, che hauiam già compresi nella description dell'amico; si potrà ragioneuolmente dire, che hauiam buoni, honorati, & virtuosi amici. La prospera fortuna ha gran luogo ancor ella, secondo l'opinion de i piu de gli huomini, trà le parti della felicità: & consiste nel conseguire, possedere, & nella possession durare di quei beni d'ogni sorte, di cui è cagione & padrona la fortuna: & se non di tutti, della maggior parte; ò almen di quelli, che son piu importanti, & di maggior momento. Cagion si dee stimar alle volte la fortuna d'alcuni effetti,

Verum id & corporis est
ἔστι δὲ καὶ τοῦ σώματος

Nam & qui valetudinarius
καὶ ἰσχυρὸς καὶ ὑγιής

Est autem etiam sine robore
ἔστι δὲ καὶ τῆς κακίας

Quid autem multorum
πολυφιλία δὲ

Est igitur amicus
ὅστις ἔστιν ὁ τοιοῦτος

Secunda vero fortuna
ἑνὶ καὶ δὲ ἔστιν

S che

Est autem for-
tuna causa
ἀτυχία δὲ ἔστιν

che propriamente appartengano all'arte: & molte altre volte han no origine da quella alcune cose che non son dipendenti dall'arte; come son molti effetti naturali, li quali bene spesso, non per mani della natura, ma per le mani della Fortuna, son prodotti. Offitio dell'arte della medicina è il cercar d'introdur sanità, doue prima era l'infermità; & nondimeno alle volte adiuuene, che non essendosi potuto con diligente cura render sana alcuna parte del corpo nostro, di poi à caso senza pensarui si sarà fatta cosa che renderà quel membro sano, come molti esempi si potrebbero addurre. Medesimamente la bellezza, la grandezza, & la forza ne i corpi nostri, sono per l'ordinario effetti di natura: & pur assai spesso prendano occasione, & origine dalla fortuna: come, per esempio, se per qualche accidente fortuito sarà casualmente differita l'hora della grauidenza, ò occorrerà à caso alcuna variatione nel disporre la materia nell'hora del concepire; in maniera che colui, che nascerà poi, sia di maggior bellezza, ò di piu forze, che non saria stato se quella dilatione, ò disposition fortuita non fusse accaduta; potremo, dire che cotal robustezza, & cotal bellezza dependino in gran parte dalla fortuna. Et generalmente pare che la fortuna si trauagli in quella sorte di beni, che recan inuidia contra i lor possessori. conciosia che ne i beni del corpo, & in quei dell'animo, dependendo gli vni per il piu dalla natura, & gli altri dallo studio, dall'electione, & dall'esercitation nostra; accade che si come poco, & di rado par che possa la fortuna in essi; così parimente di minor inuidia, & alcuni di essi di nissuna son cagione; rade volte occorrendo che ò la sanità, ò la bellezza, ò le scientie, ò l'arte, ò le virtù, rechin inuidia altrui. Et ne i beni esterni parimente, come son le ricchezze, i potentati, & simili, par che tanto piu generino inuidia, quanto piu appare dependente dalla fortuna il loro acquisto: come si vede tutto'l giorno auuenire, che maggiormente sono inuidiati coloro, che ò per qualche subita, & non aspettata heredità, ò per hauer trouato à caso qualche tesoro, ò per altra simil causa apparentemente fortuità, in breuissimo tempo faran di poveri diuenuti ricchi; che non auuerrà di quegli altri, li quali ad antique hereditarie ricchezze succedendo, ò con lunghe fatiche guadagnando, faran finalmente ricchi douentati. perche si come le ricchezze anticamente possedute, & dall'vn successore all'altro ordinariamente trapassate, pare che piu tosto naturali, che fortuite si deuino stimare; & le da noi

Et omnino ea
bona
ἐλάττω δὲ τὰ τοιαύτα

noi con la nostra diligentia acquistate, pare che non da fortuna, ma da noi habbiano origine; così parimente niuna inuidia si vede esser portata loro. Et il simile veggiamo auuenire ne i potentati, molto piu essendo inuidiati coloro, che di vilissima conditione che gli erano, sono in vn subito fatti principi, & signori potenti; che non saran quegli altri, che da sangue nobilissimo discesi, hanno le lor signorie, e i lor principati antichissimamente posseduti nel sangue, & nella stirpe loro: inditio certissimo che l'inuidia vada seguendo le pedate della buona fortuna come hauiam detto. Pare ancora che quei beni si sogliano attribuire alla fortuna, li quali soglian venire fuori di quello, che verisimilmente si faria douuto aspettare; in guisa che non sene conoscendo apertamente la causa, si sogliano attribuire alla fortuna. come sarà per esemplo, se hauendo vn padre molti figli vergognosamente brutti, vn solo gliene nascesse fra tutti escelsiuamente bello. nel qual caso si potria stimare quell'vno, amico della fortuna, essendo quella sua bellezza, fuori in vn certo modo di ragione, cioè fuori di quello che si fosse potuto verisimilmente aspettare. Medesimamente se essendo in qualche campo ascosto vn tesoro, coloro che molte volte l'han coltiuato, & per piantar arbori vi han fatto fosse, non l'han mai trouato; & vn'altro la prima volta che v'habbia fatto lauoro, si farà dato in esso; potrem noi chiamar costui ben fortunato, non solo per hauer trouato fuor della sua intentione il tesoro, ma per esser à lui accaduto quello, che ragioneuolmente, & verisimilmente doueua piu tosto accadere à quegli altri, che tutto'l giorno haueuano esercitato quel campo. Appresso di questo perche lo schiuar il male, ha ragion di bene, & lo schiuar vn gran male, ha ragion d'vn gran bene; di qui è, che se à caso ci occorrerà di schiuare, & scampar qualche gran pericolo contra d'ogni ragione, & fuor di quello che verisimilmente si potesse aspettare, potrem connumerar questo scampo tra i beni di fortuna. come, per esemplo, se vn dardo, che sia contra d'alcun lanciato, passerà senz'offenderlo, ancor che sia vicino à chi lo lancia, & andara à ferir vn'altro piu lontano, tal che per quella lontananza si poteua quasi tener sicuro; potrem dire, che tale scampo sia stato nello scampato, propriamente dono di fortuna; poscia che verisimilmente piu tosto si doueua aspettar la percossa in lui, che in quell'altro. Parimente se alcuno che sia solito di passare spesso per vna selua, doue sieno assassini, non si farà

Verum eorū
quoque
ἐστὶ δὲ καὶ τούτῳ

Ut si cū cæteri
οἱσιν, οἱ αὖ ὅλλοι
αὐτοῖς

Vel si cum cæ
teri thesaurū
ἐν αὐτοῖς μὲν
ἀποκρύπτει

Vel si cum pro
ximum
ἐν τῷ πλη-
σίῳ

Vel si solus
non venerit
ἐν αὐτῷ μὴ ἰλθεῖ

mai dato in loro; & altri poi la prima volta che vi passano, incontrandosi in essi, saranno assassinati, & finalmente occisi; si douerà stimar esser lo scampo di quel pericolo, dono, & fauor della fortuna: poscia che per vna certa verisimil ragione, piu tosto à esso, che à quelli occisi, doueua occorrere quell'assassinamento. Et il simil potiam dire di tutti gli altri somiglianti affetti, li quali non parendo venuti da causa ordinaria, & verisimilmente douuta (ancor che veramente ogni effetto habbia la sua causa determinata) si soglian attribuire alla fortuna, come à quella, à cui come a causa, si suol da noi ricorrere in tutti quelli effetti, le determinate cagion dei quali non son conosciute apertamente. Non vo m'acar prima ch'io termini questa parte di felicità, che hauiam doumandata prosperità di fortuna, di far chi legge auuertito, che dicendo Aristotele hauer luogo la fortuna in alcuni effetti, che appartengano all'arte, & alle volte in alcuni che sono effetti di natura; pare che da questo si possi trarre non esser veramente Aristotelica quella diuisione, che alcuni fanno de i beni humani, in beni dell'animo, del corpo, & della fortuna: ma piu tosto esser legittimamente Aristotelica diuisione il partirgli in beni dell'animo, in beni del corpo, & in beni di fuora, o vero esterni: come meglio, & da questo, & da piu altri luoghi di questo Autore, potrà chi lo legge conoscer per se medesimo. Restarebbe hora per dar compimento alla dichiarazione di tutte le parti dell'humana felicità, da noi di sopra annouerate, il dichiarar quai sieno, & in che consistino li beni dell'animo, & spetialmente le virtù, morali, come la Giustitia, la Temperantia, & simili: ma ho pensato esser ben fatto di differire il far cio piu di sotto, come à piu proprio luogo. Per la qual cosa douiam sapere che à tre diuersi effetti s'ha da stimar esser vtile, & necessaria all'oratore la cognitione delle virtù morali. Primieramente gli ha da recar giouamento à poter ben seruirsi del genere consultatiuo: percioche essendo queste virtù parte della felicità dell'huomo; & essendo la felicità l'ultimo, & principalissimo commun fine d'ogni consiglio, elezione, & deliberation humana, cosi publica, come priuata; mal potrà dir bene la sua sententia, & dar consiglio quel Consigliere, che non harà cognition d'un tal fine, & di tutte le parti sue. Appresso di questo hauendo ciaschedun genere di cause, oltra'l comunissimo fine di tutti i generi pur hora detto, vn altro proprio, & distinto fine, secondo che noi hauiam dichia-

rato

rato nel Capo terzo; come à dire il genere consultatiuo l'utile, e'l danno; il genere giudiciale il giusto, & l'ingiusto; e'l genere demonstratiuo l'honesto, e'l suo contrario, per poter lodar l'vno, & vituperar l'altro; ne segue che consistendo l'honesto nelle virtù morali; & ad esse potendo solo conuenir ragioneuolmente la lode, & l'honore, mal potrà l'oratore in tal gener conoscere, & trattar l'honesto, se non harà notitia di queste virtù, & de gli oppositi vitij loro. Oltra di questo già nel Capo secondo hauriam dichiarato, che tre sorti d'artificiose persuasioni, & modi di far fede, han luogo, & son necessarij appresso dell'oratore. L'vno de' i quali consiste nelle pruoue, & ne gli argomenti appartenenti alla causa stessa: l'altro nel cōmuouer affetti negli animi de gli ascoltatori: & l'altro finalmente, in far l'oratore con la sua oration nascere nelle menti de gli auditori, buona oppenion di se, come di persona virtuosa, & degna di fede. Hor così fatta oppenione non saprà egli mai guadagnare, se non harà notitia delle parti, che conuengano all'huom virtuoso, le quali principalmente sono le virtù morali; & per cōseguentia gli sarà necessaria la cognition di quelle. La notitia dunque delle virtù morali farà vtile (come ho detto) per il genere consultatiuo, per il demonstratiuo, & per quel modo di persuadere, che consiste in far nascer buona oppenion di se. ma per non esser noi superflui in replicare il medesimo in ciascheduno de i detti luoghi, pensaremo che debbia bastar assai se in vn luogo solo si descriueranno, & si dichiararanno queste virtù. al qual luogo potrà l'oratore ricorrere per seruirsenè nelle due altre occorrentie ancora. La onde al presente prolungeremo, & differiremo il trattar di queste virtù già dette, riserbando lo à far piu di sotto nella dichiarazione del genere demonstratiuo, al qual principalmente pare, che conuenga, come à quello, che non l'vtiler riguarda per suo proprio fine, come fa il genere consultatiuo, ma riguarda l'honesto, & per consequentia li beni dell'animo, & spetialmente le virtù morali, alle quali sole se deue attribuir meritamente la lode.

Capo Sesto. Del fine del Genere deliberatiuo, con la descriptione dell'utile, ò ver del bene, & de i luoghi appartenenti à quello.

GIA puo esser per quel che si è detto, manifesto quali sien quelle cose le quali ò come presenti, ò come future, han da essere innanzi à gli occhi di qualunque habbia da suadere in qual si voglia, ò publica, ò priuata consultatione: & queste sono (come si

De virtute vero animi
πρόν δὲ ἀρετῆς

De quibus igitur nobis
ἀν μὲν οὖν δὲ αἰ

è veduto) la felicità, & le parti, che in essa si contengano. & ho detto, come presenti, & come future, perche le suasioni si fanno ò per conseguir i lor fini al presente, cio è finita che sia la consulta, ò per hauer almen da conseguirgli nell'auenire: perche se ben le cose che si suadono, ò dissuadono, han da riguardare il futuro (come è di sopra detto) nondimeno l'utile, e'l danno che ha da venirne, alcune volte si congiugne con le stesse cose suase, ò dissuase, & altre volte segue, & succede doppo. Et da quel che si è detto delle suasioni, puo parimente esser noto quai cose habbian da esser dinanzi à gli occhi di coloro, che distolgono, & dissuadono: poscia che se ben, cosi la suasion, come la dissuasione ha da esser indirizzata al commun beneficio; tuttauia in questo è contrario il suadere, al dissuadere, che si dissuade con mostrare il mal che sia per seguire, & si suade mostrando il ben che sia per venirne. Onde segue che le cose, che la suasion riguarda, son contrarie à quelle che rimira la dissuasione: & per consequentia essendo da chi suade guardata la felicità, ò alcuna delle sue parti, & essendo il contrario della felicità, l'infelicità, & lo stato de i miseri, & li contrarij delle parti di quella, come à dire della nobiltà, della sanità, delle ricchezze, degli amici, della gloria, delle virtù, & simili, l'infirmità l'ignobiltà, la pouertà, li nemici, l'infamia, in vitij, e'l simil nell'altre parti; ne segue che cosi fatti contrarij, & priuationi delle parti della felicità, saran necessariamente oggetti delle dissuasioni. di maniera che come coloro, che suadono, han da mostrar che alle cose che prendano à suadere, sia per seguir qualche parte di felicità; cosi per il contrario coloro che dissuadono, han da far conoscere, che alle cose che prendano à dissuadere, sia per seguir qualche parte di miseria, ò almeno qualche impedimento, & priuatione d'alcuna parte della felicità. Ma è da notare che se ben le suasioni, & le dissuasioni han per oggetto, come proprio fine, l'utile, e'l suo contrario, & per consequentia la felicità & le parti sue co i contrarij loro, gli vni per conseguirsi, & gli altri per schiuarli; nondimeno li fini non son quelli che si suadono, ma le cose che possan condurre, ò possan fare schiuar quelli. La onde douiam sapere che quelle stesse cose che vengano in consulta, son quelle, che ò si suadono, ò si dissuadono; non essendo dalle suasioni, & dissuasioni differente la consulta in altro, se non che questa sta dubbia, & pendente, & per consequentia contiene in se cosi la parte negatiua, come l'affermatiua, stando in dubbio à qual d'esse s'habbia

s'habbia d'accostare; doue che la suasion s'applica all'affirmatiua, & la dissuasion alla negatiua. come se, per esemplo, occorrerà che habbiamo da consultare se sia da porre nuouo datio, ò gabella nella città; in tal caso, fin che cio non sia determinato, dura la consulta pendente, inresoluta, & dubbiosa se tal cosa s'habbia da fare, ò non fare; & consequentemente abbraccia l'affirmatione, & la negatione, hor adherendo à questa & hor à quella. ma coloro che han da dar la lor sententia, si diuidano tra di loro le parti di tal consulta, applicandosi chi vuol suadere all'affirmatione, con mostrar esser ben l'importal gabella, & il contrario facendo chi dissuade. Et perche non accade mai nè puo accadere che noi stiam dubbiosi, ò pendenti, ò inresoluti intorno a i fini, già di sopra dichiarati, essendo la felicità, ò le sue parti da ciascheduno senz'alcuna dubiosa suspension d'animo, desiderate, & stimate esser beni; si come per il contrario l'infelicità, fuggita, aborrita, & stimata cattua; ne segue che in nessuna consultatione, ò publica, ò priuata che sia, si deliberarà, ò si disputarà intorno à tai fini; ma solo intorno à quelle cose che ce gli possano ò dare, ò torre. Non consulteranno li Capitani d'vno esercito nelle diete loro, se sia bene d'hauer felice vittoria contra de i lor nemici, essendo questo il fine che gli ha spinti à fare esercito; ma consulteran per quai mezi la possin acquistare. Non consultan le Città se hanno da esser felici, ò ver, se han da esser infelici, & calamitose, ma quai paci, quai guerre, quai leggi, & quali altre cose finalmente habbian da fare, che possin esser vic, & mezi à renderle felici, & à non lasciar loro parte alcuna, se possibil sia, d'infelicità. Essendo dunque (come ho detto) la consultatione, non intorno a i fini, ma intorno a i mezi che conduchino a i fini, & non differendo le suasioni, & le dissuasioni dalle consulte altri-menti che nel modo, che hauiam gia detto, ne segue che parimente non debbia accader suasion, ò dissuasion rispetto a i fini, ma solo rispetto à cose, che esser possin mezi, & strade d'arriuare à quelli. Et tanto voglio che mi basti hauer detto intorno à quelle cose, che han da esser sempre dinanzi à gli occhi di qualunque habbia da suadere, ò dissuadere in qual si voglia cōsultatione, che occorrà farli, ò publicamente, ò priuamente. Hor per che già nel terzo Capo hauiam detto che l'oratore oltra'l communissimo fine di tutti i consigli humani, che è la già dichiarata felicità, ha nel genere consultatiuo da tener l'occhio ad vn proprio fine di quel

quel genere, che consiste nel procacciar l'utile, & schiuar il danno; per il qual fine si distingue quel genere da gli altri due; po-
scia che le Città, & gli stati misuran la lor felicità con l'utilità,
piu che con qual si voglia altra sorte di bene; fa di mestieri ch'egli
habbia notizia di questo utile, & sappia molto ben conoscere, & di-
stinguere le cose utili dalle dannose, per poter ben suader quelle, &
dissuader queste. Ma dubiterà forse alcuno come esser possa che
l'oratore habbia à suader le cose utili, & dissuader le dannose, es-
sendo l'utile il proprio suo fine nel genere consultatiuo; & hauendo
noi già detto, che si come le consulte non son de i fini, ma de i
mezzi à conseguire i fini, così le suasioni, & le dissuasioni parimen-
te. A questo primieramente si puo rispondere, che trouandosi
nelle attioni humane diuersi fini ordinati l'vn per l'altro, non di-
sconuiene che vna stessa cosa esser possa, & fine, & mezzo diuer-
samente considerata; in guisa che in quanto ella è fine, non si con-
sulta; ma in quanto puo ad altro fine indirizzarsi, puo riceuer cō-
sultatione. come, per essempio, volendo noi hauer vittoria con-
tra de nostri nemici, consultiamo che cosa sia necessaria per con-
seguirla; & trouando nissuna cosa esser piu utile à questo, che ha-
uer grand'essercito, consultiam poi come questo si possa hauer:
& trouando che nissun mezzo à cio puo esser migliore, che proue-
der denari, consultiamo che cosa s'habbia da fare per proueder-
gli. Potiam dunque nel detto essempio vedere, che benchè ri-
spetto alla vittoria come à fine, il radunar grand'essercito sia me-
zzo per conseguirla, & riceua consultatione; tuttauia rispetto al-
la consulta che si fa per trouar modo di far denari, sarà come fi-
ne; ordinato nondimeno alla vittoria, come à fine piu degno;
la qual parimente è ordinata alla felicità, come à vltimo, & som-
mo fine. Potiamo ancor dire alla dubitation già proposta, ch'al-
tra cosa è il suadere l'utilità, & altra il suadere cose utili, cio è cose
che possin recare utilità. Suadere l'utilità non conuiene, essendo
ella il fine della suasion: ma conuiene bene suadere cio che possa
esser mezzo per conquistarla: si come parimente non accade dis-
suadere il danno, essendo per se stesso aborrito in ogni consulta
publica; ma si han da dissuader le cose dannose, che recar celo
possano. di maniera che ciascheduno nelle publiche consultationi
vien risoluto di voler l'utile, & schiuar il danno; ma come hab-
bia cio da fare, & quai sien quelle cose che recar possino ò danno,
ò utile, si cerca di conoscere, & di trouar nelle consulte con le sen-
tentie,

tentie, & consigli di questo & di quello. Tornando dunque al proposito nostro, essendo l'utile il proprio fine del genere consultatuo, & douendosi sempre consultare, non del fine, ma di quelle cose, che possino esser utili, cioè che possin recarci quel fine, & quell'utilità; sarà necessario all'oratore per poter trattar ben questo genere, il conoscer benissimo, ciò che possa recare utile, & portar danno, ciò è quai cose sieno utili, & quai dannose. Et perche ciò che è utile, è ancor bene, per esser l'utile vna delle tre specie del bene (le quali sono l'utile, il giocondo, & l'honesto) sarà ben fatto che noi per meglio abbracciare, & possedere la notitia dell'utile, trattiamo in genere alquanto del bene, con procacciar in far questo, se nò esquisitamente, almen quanto còuiene à questa arte, alcune propositioni come proprij luoghi, che à guisa d'elementi, & di principij rechino all'orator materia d'argomentare, & prouare in ogni causa che gli venga innàzi, l'utile e'l ben che si troua in essa. Con le propositioni adunque, che qui porremo, accommodate à far conoscere il bene, assegneremo le conditioni, & le qualità che possano alcuna cosa porre in numero tra i beni. & prima porremo quelle delle quali non è chi dubiti che non conuenghino al bene: & di poi aggiugneremo i luoghi da prouare, & da confermare alcune altre, che non son così chiare per loro stesse. Del bene dunque in vniuersal parlando, & non con quella esquisita maniera trattando, che conuien al moral filosofo, potiam dire primieramente, il bene esser quella cosa, che per se stessa sia eligibile: poscia che essendo l'electione operation della volontà, l'oggetto della quale è il bene, non puo esser cosa per cagion di lei stessa eletta, se nò sotto ragion di bene. Onde diremo la sanità esser bene, perche quando per nissun altra cagion l'eleggesimo, per sola cagion di lei stessa si eleggerebbe. Potiamo ancor dire il bene esser cosa, per cagion della quale eleggiamo altre cose: conciossia che hauendo il fine, per cui opera l'huomo, ragion di bene, harà parimente ragion di bene quella cosa, à cui come à fine indirizziamo l'altre cose, che noi eleggiamo. come, per essempio, diremo che la vittoria sia bene, poi che per cagion di quella molte cose eleggiamo, & accettiamo per buone, che se noi non sperassimo che fosser utili, & necessarie à conseguir vittoria, non s'eleggerebbono. Bene ancora potiamo stimar assolutamente esser quello, che da tutte le cose sia desiderato; ò almen da tutte quelle che han sentimento, ò ragione, & discorso.

T

ò se

Verum quoniam dicenti
 τὸ αἰὲν ὡς ἀγαθόν

Quoniam vtile bonum
 τὸ αἰὲν ὡς ἀγαθόν

Sit ergo bonum
 τὸ αἰὲν ὡς ἀγαθόν

Et id cuius gratia
 ὡς ἀγαθόν

Et quod omnia appetunt
 ὡς ἀγαθόν

ò se ben son priue del discorso dell'intelletto, tuttauia quando l'hauessero, quel tal bene desiderarebbono. Bene ancora se non assolutamente, almeno in rispetto di quella cosa, in cui ha da trouarsi, diremo esser quello, che il proprio intelletto, se in quella tal cosa fosse eleggerebbe. come, per essempio, diremo esser bene alla terra il cadere à basso, & alla quaglia, ò ver coturnice, come vuole Aristotele, quell'herba che si chiama veratro ò vero elleboro, quātunque uenosa a i caualli; & similmente a l fuoco esser bene il salir in alto, & simili: poscia che se bene il discendimento, il veratro, e' l salimento, à molt'altre cose non son beni, & per consequentia non son beni assolutamente; tuttauia a i già detti soggetti son particolarmente, & spetialmente beni. Diremo ancora bene à ciascheduna cosa particolarmente esser quello, che se intelletto fosse in essa, egli per tale il giudicarebbe; se non sempre, & in ogni occasione; almen in quelle circostante, & in quelle occasioni, che giudicasse egli stesso. Come per essempio, diremo, che la pioggia sia bene alle piante, se non sempre, almen quando aride, & secche dal sole, sitibonde si truouano. Et per il contrario all'hora saran loro bene li raggi solari, quando per le troppe piogge, humide, & languide si ritroueranno. Potiam dire ancora il bene in qual si voglia soggetto esser quello, per la cui presentia, ò ver per il cui possesso resta quel soggetto così ben qualificato, & ben disposto, che d'altro per il suo ben esser, non ha bisogno. Et piu breuemente ancor si puo dire il bene esser quello, che per se stesso è bastante alla perfettion di quella cosa che lo possiede. onde diremo esser all'huomo bene la felicità, bastando ella alla perfettion di lui. Hor essendo il ben tale, quale con le qui poste descrittioni hauiam descritto, diremo conseguentemente che beni sien quelle cose, alle quali seguano li già da noi di sopra descritti beni, in qual si voglia modo, ch'ad essi seguino: & quelle parimente, che saran produttrici, ò conseruatrici di essi, ò vero saran de i contrarij di quelli, impeditiue, & destruggitrici. Et ho detto in qual si voglia modo, che seguino ad esse, perche in due modi si puo stimare che vna cosa segua ad vn'altra; cio è ò succedendole poi, ò insieme seguitandola congiunta con essa. come, per essempio, diremo che dopo l'imparare segue il saper la cosa imparata, & insieme con esso, segue, & sta congiunto il non saper quella cosa che s'impara, mentre che la s'impara. & al farsi à poco à poco sano, succede, & segue poi la sanità

Et quicquid in
intellectus
non est in intellectu

Et quicquid qui
non est in intellectu

Et id quod cum
adest
non est in intellectu

Et sufficiens per
se ipsum
non est in intellectu

Præterea quod
hæc
non est in intellectu

Non est in intellectu
non est in intellectu
non est in intellectu

Consequuntur
autem
non est in intellectu
non est in intellectu

nità; ma congiuntamente gli segue il viuere, non potendo pro-
cacciarsi sanità doue non sia la vita. Medesimamente nell'hauer
detto noi esser bene tutto quello, che sia prodottiuo, & effectiuo
de i già da noi descritti beni, s'han da comprendere tre modi di
prodottione: conciosia che in tre modi fra gli altri, si puo consi-
derare che le cose concorrino alla prodottione d'alcun' effetto.
L'vno è quando il soggetto che l'ha da riceuere, rendendosi con la
sua buona dispositione, atto al riceuimento dell'effetto, vien qua-
si in vn certo modo ad esser prodottiuo di quello. vn'altro modo
è quando prodotto che sia l'effetto in essere, segli recan cose che
lo conseruino. Et l'altro finalmente consiste in tor via quelle cose
che lo possin prohibire, ò distruggere: come, per essempio, di-
remo che nel primo modo vn corpo humano ben temperato d'
humori, & ben qualificato concorra alla prodottione della sani-
tà, che riceue. nel secondo modo diremo che i cibi sani, & ben
proportionati a i nostri corpi, ci sien cagione della stessa sanità,
conseruandocela. Et nell'vltimo modo finalmente potrem dire,
che l'essercitio misurato, col dissipare, & tor via quelle superflui-
tà d'humori, che farieno atti à prohibire, & corrompere la sani-
tà, quella in vn certo modo produca; potendo, & solendo dir
noi nel primo modo, li ben disposti, & ben qualificati corpi hu-
mani fanno la sanità; & nel secondo li buoni cibi; & regolata-
mente presi fan l'huomo sano; & nel terzo modo finalmente, l'es-
sercitio ci fa, ò vero ci rende sani. Da tre cause effectrici diuerse
si puo adunque dire, che deriui la sanità. Medesimamente con
altro essempio, essendo la virtù veramente bene, secondo che di
sopra il ben si è descritto, diremo che sien beni ancora, gli animi
bene educati, & disposti à riceuerla; le occasioni di operar virtuo-
samente, che la conseruino; & l'essercitarsi in vincer gli alleta-
menti del senso, per riparar ch'egli la virtù non intorbidì, & non
impedisca: le quali tutte cose sono in vn certo modo operatrici di
essa virtù, secondo li tre modi già dichiarati, come ciascheduno
per se medesimo puo conoscere & applicare. Supposte dunque
come vere le cose, che intorno alle descrittioni del bene hauiam
detto, potiamo per quelle affermare, che così ogni discacciameto
di male, come ogni riceuimento di bene, sia consequentemente
bene. percioche hauendo noi già detto esser beni quelle cose alle
quali, ò insieme, ò di poi seguita il bene; certo è che al riceuer
del bene seguita congiuntamente la mancanza del male, non po-

Efficientia vo-
ro tripliciter
vñ tā motus
τρίχως

His ita deter-
minatis
τῶντων δὲ κα-
μίναν

rendo due contrarij cio è il bene , e'l male , secondo vn medesimo rispetto star congiunti insieme; & la mancanza del male ha ragione di bene. parimente al discacciamento del male seguita, se nõ giuntamente , almen dipoi , la possession del bene , non potendo quiui succeder il bene , donde prima non sia partito il male , suo cõtrario . Et per la medesima ragione il riceuer vn maggior bene in luogo d'vn minore , farà bene ; perche essendo quell' auanzo , parte di quel maggior bene , vien ancor esso ad esser bene ; & consequentemente riceuendosi all'hor quell'auanzo , si vien à riceuer il bene ; & già di sopra hauiam detto esser bene il riceuer bene .

Maiores quoque boni
 ἡ δὲ ἀντιπαρθε-
 ρος

Il riceuer ancor vn minor male in luogo d'vn maggiore , farà bene ; poscia che essendo quell'auanzo parte di quel maggior male , vien ancor esso ad esser male , & per consequentia nel riceuer il minor male , si vien à schiuar quello auanzo di male : & già di sopra hauiam risoluto esser bene ogni scacciamento di male .

Virtutes etiā
 necesse
 ἡ τὰς ἀρετὰς

Le virtù ancora così del corpo , come dell' animo son necessariamente beni , hauendo noi di sopra tra le descrittioni del bene , detto esser quello , che con la sua presentia rende il soggetto in cui si truoua , ben qualificato , & basteuolmente alla perfettion disposto ; & così fatti rendono li lor soggetti , le proprie virtù , & le proprie dispositioni , che lor conuengano . Oltre che non per altro ricercandosi le virtù nell'huomo ; se non per causa di quelle attioni , & di quelle pratiche operationi , che ò quanto all' animo , ò quanto al corpo si ricercan loro , vengano in esser causa di produr quelle , ad esser operatrici di cotai beni : & già di sopra si è detto esser beni quelle cose , che son di beni produttrici . Di ciascheduna delle quai virtù , come si produca , & di che qualità & natura sia , mi riferbo à discorrer quanto ricerca questa arte , in altro luogo , piu ad esse virtù accommodato ; che farà nel trattar de i luoghi , & delle propositioni necessarie al genere dimostratiuo . Medesimamente la voluttà si puo connumerar tra i beni ,

Voluptatem quoque esse
 ἡ τὰς ἡδονὰς

come cosa , che tutti gli animali cõmunemente , & naturalmente appetiscano ; hauendo noi già tra l'altre descrittioni del bene , descrittolo esser quello , che da tutte le cose , che han sentimento vien cercato , & desiderato . Onde nasce che parimente , così le cose gioconde , come l'honeste ancora , doueranno essere stimate beni . le gioconde perche son produttrici della voluttà , qual già hauiam prouato esser bene : & già si è detto che le cose produttrici di bene , son beni . le cose honeste poi , perche alcune d'esse , ol-

Quare iucunda
 δὲ καὶ τὰ
 ἡδύα

tra

tra l'esser honeste, son gioconde ancora; & alcune son per se stesse eligibili, in che consistè vna delle già poste descrittioni del bene. Et per venir alquanto piu al particolare, queste cose che al presente ad vna ad vna raccontaremo, si deuono, stando nelle già assegnate descrittioni del bene, necessariamente connumerar tra i beni: & son queste. primieramente la felicità; si perche per se stessa è eligibile all'huomo, & si ancora per esser bastantissima alla perfettion di quello, & si finalmente per esser tale, che per cagion d'essa, come per fine, molte cose nella vita nostra eleggiamo per conseguirla; conditioni tutte poste da noi di sopra in descriuer variamente il bene. La giustitia ancora, la fortezza, la temperantia, la magnanimità, la magnificentia, & l'altre così fatte virtù morali, son tutte parimente beni: poscia che per loro stesse sono eligibili à perfettione de gli animi nostri, come virtù di quelli; si come medesimamente la sanità, la bellezza, la gagliardia, & simili dispositioni son beni, per esser loro stessi eligibili à perfettion de i corpi humani come virtù di quelli: & già si è detto di sopra nel descriuere il bene; esser bene cio che sia eligibil per se medesimo. Senza che questi già detti habiti, & queste dispositioni, per questo ancora possian essere stimate beni, perche le sono di molti beni prodottrici. come, per essempio, veggiamo che dalla sanità vien causata, & prodotta la voluttà, & il viuere stesso ancora, che son due cose che grandemente sono apprezzate, & desiderate dall'huomo: onde non è marauiglia che la sanità, che le produce, sia per tal causa tenuta in tanto pregio, quanto che noi veggiamo. L'vso, e'l frutto delle ricchezze deue ancora esser stimato bene: perche si come gli habiti morali son virtù dell'animo, & le ben qualificate dispositioni del corpo si possian chiamar virtù di quello; così ancora l'vso delle sostantie, che possediamo, si puo nominare virtù di quel possedimento, & per tal causa vien egli ad esser bene. Senza che per questo ancora gli si còuien questo nome, per che veggiamo vn tal vso esser in noi prodottiuo, & cagionatiuo di molti còmodi, & di molti beni. Et ho io detto l'vso delle ricchezze, percioche quelle per loro stesse non si possano chiamar beni, se non in quanto si mettano in buon vso, & se ne gode il frutto. Per la medesima ragione così gli amici, come l'amicitia ancora deuon tra i beni collocarsi, si per esser il vero amico, & la vera amicitia cose all'huomo eligibili per lor medesime, & si ancora perche da quelle vengano prodotti spesso à beneficio nostro rileuati

Ut vero sigil-
latim
ὡς δὲ κατὰ ἴν

Felicitatem
quidem
ἐν δαίμονι α ἡ
χαρ

Iustitiam, forti-
tudinem
δικαιοσύνην ἀν-
δρείαν
Πραγματοποιή-
σαντες
νοῦς ὑγιάν

Et effectiua
multorum
ἐν παντί καὶ
πάντων

Ad hæc diui-
tias
πλοῦτος ἔστιν

Amicū quoq;
φίλον ἡ φίλον

Item honorē,
ac gloriam
τιμήν δόξαν

aiuti, & importanti commodi. L'honore ancora, & la gloria, ò reputatione, ò stima, ò buona fama che la vogliam chiamare, saran necessariamente beni; nō solo perche portan seco diletto, & giocō dità, ma ancora perche sono di molti beni spesse volte cagione: & già si è detto, che così le cose gioconde, come quelle che son produttrici di beni, son beni. & à questo s'aggiugne che il piu delle volte coloro, che gloria, & honor conseguiscano, possengano in lor quelle cose, per cui sono gli huomini gloriosi, & honorati; le quali non è dubio alcuno che non sien beni, come me-

Dicendi etiam
atque agendi
διέκριναι τε

glio si puo conoscere per quel che si è detto di sopra nel Capo quinto. Non meno ancora l'esser eloquente, & potente di lingua, deue esser posto tra i beni; essendo cosa manifesta che la forza delle parole, & del dire, suole a i buoni parlatori essere spesso causa produttrice di molti beni. Et il medesimo si puo dir della potentia, habilità, & facultà che l'huomo habbia di metter in opra, & in esecution facilmente le cose, che gli cadon nell'animo, come per la già detta ragione, ciaschedun per se stesso puo consideràre. La bontà ancor dell'ingegno, la tenacità della memoria, l'habilità d'imparare, l'agilità dell'intelletto, & altre così fatte doti, & qualità dell'animo nostro, son da connumerar tra i beni, per esser cause, & mezi all'huomo dell'acquisto di molti beni. Et il medesimo si deue dire di tutte l'arti, & di tutte le scientie che arti, & scientie sien veramente. Il viuere stesso medesimamente per le cose che si son dette di sopra puo apparire esser bene, poscia che quando pur altro vtile, ò altro bene, non seguisse dal viuere (che molti, & molti ne seguano) nondimeno da per se, senz'altro è cosa eligibile; & per consequentia, per la description data del bene, è egli bene. Il giusto ancora, e'l douere sarà bene, & l'equità parimente, poi che publica vtilità reca comunemente à gli huomini: & già si è detto esser l'utile vna delle spetie del bene. Queste dunque son tutte (si puo dir) le cose, che senza quasi contradiction alcuna, son da tutti comunemente stimate beni, per

Similiter in-
genium
τιμήν ἰσχύϊα

Eodemque
modo
ἐκείναι δὲ καὶ αὐτῶν
Et viuere ipsū
καὶ τὸ ζῆν

Ad hæc iustum
καὶ τὸ δίκαιον

Hæc ferme
sunt
ταῦτα μὲν οὖν

Verò de quibus
ἂν δι τούτων ἀμείβῃ
ἀντισημειώσας

esser (come hauiam veduto) manifestamente dependenti da quelle description del bene, che noi di sopra non lungi dal principio di questo Capo, accomodandoci piu alla commune oppenion de gli huomini, che ad alcuna esatta, & esquisita scientia, hauiamo assegnate. Ma perche molt'altre cose sono, che non hauendo così manifesta la lor bontà, possan ad alcuni dare occasione di contradictione, sarà ben fatto, che per dar adiuto all'oratore di poter, occorren-

occorrendogli, mostrar che sien beni, gli assegniamo alcuni appropriati luogi, ò ver propositioni, onde egli possa trarre in ogni occasione gli argomenti à prouar questa, ò quella cosa, essere, ò non esser da connumerar tra i beni, secondo che gli verrà com- modo. Questi adunque che seguano, potranno essere i luoghi atti à dargli questa vtilità: & il primo sarà questo. Se il contrario d'vna cosa farà male, quella tal cosa farà bene. Onde hauiam da sapere che, quantunque molte volte auuenga, che li contrarij sieno vguualmente manifesti, ò non manifesti, nondimeno accade alle volte, che l'vno ci sia piu noto, dell'altro: & all'hora fa di mestieri che con la notitia dell'vno, si guadagni la cognition dell'altro. Et questo puo accascare non solo in molte altre sorti di contrarij, ma ancora in quelle dei beni, & dei mali. Et in tal caso ci potremo seruire del sopradetto luogo, con pender per manifesto quel dei due contrarij che sia male, & prouar con esso, che l'altro sia bene. come, per essemplio, per esser molto piu apparente, & sensato il danno, che porta la guerra, che l'vtil che reca la pace, potrem prouar la pace esser bene, per esser male la guerra, che è il suo contrario. & perche si fa piu sentir nel male la infirmità, che nel bene la sanità, per la ragione che non accade assegnare in questo luogo, potremo con la manifesta malignità dell'infirmità, mostrar quanto la sanità si debbia stimar cara & di pregio. Vn'altro luogo sarà poi, che quella cosa farà a noi vtile, & bene, il cōtrario della quale reca vtilità a i nemici nostri. come, per essemplio, diremo che essendo vtile a i nemici della città nostra l'esser noi timidi, & di vil animo, sarà bene, & vtile à noi l'esser forti. Et potiamo in somma vniuersalmente, & verisimilmente dire che à noi saran sempre beni quelle cose, i contrarij delle quali saran de siderate contra di noi da i nostri nemici, ò à danno nostro piaceranno loro. Onde conueneuolmente per il mezo di questo luogo, cercando d'vnir gli animi d'Agamennone, & d'Acchille, argumentauan quei Greci, che si poneuan di mezo, & prouauan che vtilissima saria loro quella vnione, percioche del contrario, cio è della lor disunione, grandissimo piacere prenderia Priamo nemico loro. Ma douiam ben auuertire che questi due vltimi luoghi non contengan sempre ferma verità, ma son veri per il piu: percioche puo ben accascare alle volte che vna cosa medesima piaccia, & sia vtile, ò ver dispiaccia, & rechi danno ad ambedue le parti quantunque tra di lor nemiche. Et per questo si suol dire

Cuius contra-
rium
q̄ tō iustior

Et cuius con-
trarium
q̄ tō iustior

Et omnino qd
nōi d'vno d' d'

Sunt autem
non semper
q̄ tō d'vno d' d'

dire che gli infortunij, & graui danni, soglian riconciliare li nemici, ogni volta che vna cosa stessa sia per cader sopra de gli vni, & de gli altri dannosa comunemente: come auuerrebbe per essempio, se mentre che noi contrastassimo coi nostri nemici, la tema d'vn maggiore, piu potente, & commun nemico, ci facesse riunire insieme per commune sicurezza nostra. Vn'altro luogo poi farà, che quella cosa si douerà stimar sempre bene, la qual non potrà mai cader nel troppo; cio è non potrà hauer eccesso, che la faccia maggiore di quanto conuenga. conciosia che qual si voglia cosa, che sia troppa, ò vogliam dir, sia maggior di quel che conuenga, non potrà esser bene. Onde volgarmente si suol dire, ogni troppo esser troppo, cio è ogni eccesso fuor di quel che conuiene, esser male. Et per il mezo di questo luogo si potrà prouare che la virtù morale sia bene, non potendo ella esser mai troppa. Diremo ancora che quella cosa si potrà stimar esser bene, per cagion della quale, molte fatighe si sien sopportate, & molte spese si sien fatte: conciosia che in così fatta guisa vien ella ad esser non sol come fine, ma come fine di molti trauagli, & fatighe; poscia che per cōseguirla huiam piu cose con spesa, & con fatica & sudor sofferte. di maniera che hauendo sempre il fine, per il qual operiamo, ragion di bene, vien ancor quella tal cosa, di cui parliamo, ad esser tenuta, & giudicata da noi in luogo di bene. On de Homero tra l'altre ragioni che fa addurre per distorre i Greci dall'abbandonar l'impresa di Troia, mostra con la virtù del presente luogo, che sia da perseverar nella recuperation d'Helena, poi che per causa di cotal recuperatione, si eran fatti tanti mouimenti, & durate tante fatighe fin'all'hora in quella guerra. Et con la forza del medesimo luogo cerca ancor Vlisse in Homero d'indurre i Greci à non lasciar imperfetta quell'inimpresa, dicendo loro che hauendo essi consumato molto tempo, & sopportate molte spese, & fatighe, per conseguir il fine di tanta impresa, bruttissima cosa sarebbe l'abbandonarla. Sopra del medesimo luogo ancora è fondato il proverbio, Hor che l'orcio è su la porta: il qual proverbio si suol dir verso di coloro, che essendosi affatigati assai per conseguir qualche loro intentione, all'hora s'abbandonano, quando son quasi giunti al termin di conseguirla. come auuerrebbe à vna Donna, la quale hauendo per lunga strada, con sudore, & difficoltà, portato il peso dell'orcio, ch'ella recasse pien d'acqua à casa, quando ella fusse già condotta per entrar dentro,

Item quod mo-
dicum
ἥν ὅν μὴ ἴσῃ

Et cuius gra-
tia multos
ἥν ὅν ἱστικῶς
πολλὰ

Hinc illud
Homero
ὅδῃ τῶντ' ὁ-
ρεται

Proverbium
quoque hinc
οὐκ ἔστιν ἀπερρίμν

ero, non volesse sopportar quel poco di resto della fatica, & abbandonandosi, lasciasse poco lontan dalla porta l'orcio. Tutti li detti essempli son fondati (come ogn'vn puo vedere) nel già detto luogo, cio è che quella cosa si deue stimar esser bene, per cagion della quale sien occorse molte molestie, & molte spese.

Diremo ancora che quelle cose che noi veggiamo esser da molti desiderate, si deuono stimar in luogo di beni: & quelle parimente, per l'acquisto delle quali si vegghin molti contendere, & altercar insieme. Conciosia che hauendo noi tra le descrizioni del bene affermato, esser bene quello che tutti appetiscano, par volgarmente che quando veggiam molti cercare, & desiderare alcuna cosa, ò contender per quella, si venghino à prender quei molti in luogo di tutti. Quelle cose ancora, le quali son comunemente lodate, & celebrate, deueremo stimar esser beni: conciosia che quantunque spesso si truouin di quelli, che seguano, & fan cose, che dentro alla mente loro son da essi conosciute per non buone; nondimeno non han gli huomini per il piu tanta faccia, ch'ardischino apertamente lodare, & celebrar cose, che di lode non sien degne, & di bene nõ partecipino. Diremo ancora che se alcuna cosa nostra sarà lodata da chi ci sia nemico, ò da chi per natura sia maligno, si potrà giudicare esser degno di lode, & veramente esser bene. conciosia che quelle cose, che riceueran lode da coloro, che ò per malignità, ò per maleuolëtia sien lor còtrarij, sarà come se tutti le lodassero, & confessassero vnitamente esser buone. percioche chi sarà quello, che non le habbia per tali, se coloro stessi le lodano, li quali, se quella bontà non fosse à tutti manifesta, non solo non lo farebbono, ma ad ogni minima occasione s'appigliarebbon per biasimarle, quando vedesser di poterlo fare? Si come adunque si possano veramente stimare per non buoni coloro, che da i lor proprij amici son biasmati per tali; così per il contrario doueremo tener quelli per buoni, che da gli stessi nemici son lodati, ò almen non son biasmati. La onde Simonide celebratissimo Poeta, cercò con l'aiuto di questo luogo di dar lode a i Corinthi, dicendo ne i suoi versi, che i Troiani nemici di tutti i Greci, & spetialmente di quelli che andarono à spugar Troia, non biasmauano li Corinthi. Pensò dunque Simonide d'hauer con queste parole dato lor lode; quantunque essi in altro senso interpretandole, si teneessero in vn certo modo offesi da lui: quasi ch'egli con dire che i Troiani non fosser mal animati verso

Ad hæc quod
multi
noī ōν πολλοί

Itē laudabile
noī τὸ ἑπαινε-
τὸν

Et quod ini-
mici ac prauī
nū ὁ οἱ ἐχθροὶ καὶ
φῶνλοι

Quapropter
conuictiatum
διὸ κτενωθε-
ντῶν

d'essi, hauesse voluto accennare, & morder la lor viltà, ò poca fede, ò altra così fatta cosa à biasmo loro. ma il vero è, che Simo- nide, si pensò, dicendo in quella guisa, d'hauer recato lode à quel popolo. A i già detti luoghi si aggiugne ancora, che quando al- cuna cosa da qualche persona, per prudentia, ò per bontà sanio- sissima, sarà giudicata esser bene, douerà ragioneuolmente esser tenuta per tale. come, per essempio, hauendo Minerua giudica- to eccellente Vlisse, & Tesco Helena, & le tre Dee Venere, Ju- none, & Pallade Alessandro, & Homero Achille, potiamo per l'eccellentia di così fatti testimonij, affermare essere stati ottimi i lor giuditij. Beni ancora stimaremo esser quelle cose che sogliau- cōmunemente esser nell'elettion, preposte ad altre; & maggior- mente se cio si vedrà esser fatto da persone vniuersalmente stima- te giuditiose, & prudenti. Parimente l'esser alcuna cosa dannosa a i nostri nemici, sarà bene à noi, come, per essempio, hauiam da stimar in luogo di nostro bene, che i nostri aduersarij habbian mancanza di denari, debolezza di forze, & simili. Et per il con- trario cio che a i nostri amici, & à coloro che noi amiamo, co- nosceremo esser bene, quello stesso à noi sarà bene ancora. Me- desimamente la possibilità che portan seco le cose, che occorran farsi, s'ha da stimar in luogo di bene. Et è da sapere, che in due maniere si puo giudicare esser vna cosa possibile à farsi, ò perche finalmente, per vna via, ò per vn'altra si possa ridurre in essere, ò vero perche facilmente cio si possa: & cotal facilità in due modi parimente si puo trouar nelle cose: cio è ò perche con poca fa- tiga, & molestia si fanno, ò perche far si possano in breue tempo. La qual cosa per il suo contrario si puo conoscere esser vera: pero che la difficoltà di far alcuna cosa, si misura, ò dalla molta mo- lestia, & fatica che si duri in farla, ò dalla lunghezza del tempo che vi si consumi. Oltre di questo, si possan collocare in luogo di beni quelle cose, che cadono, & adiuengan finalmente come l'huom voleua, & si cra posto in animo: percioche ò noi voglia- mo le cose, che ci appaian puramente beni, & nette dal male in tutto; ò se questo alle volte non si puo, per contenersi in esse qual che parte ancor di male, almeno le vogliam talj, che il bene in esse superi il male. La qual cosa auuerrà se, ò quel danno, che portan seco, sarà per la sua piccolezza quasi da noi non sentito, ò se poco lo sentiremo. Onde adiuene alle volte che noi eleggiamo alcuna cosa, che porta seco qualche punitiōe, per esser così pic- cola

Item quod pru-
dentium
καὶ τῶν φρο-
νιμῶν

Ac vniuersali-
ter quocunq;
καὶ ὅλων τὰ προ-
αίτια

Et q̄ inimicis
καὶ τοῖς ἐχ-
θροῖς

Itē possibilia
καὶ τὰ δυνατότα

Item si vt
optant
καὶ ὡς αὐτοὶ βού-
λονται

cola la pena c'è danno che vien congiunto, che l'vtil, che vi è dentro è maggior assai. In luogo di bene porremo ancora il possedere in maniera le cose che possediamo, che sieno proprie nostre in modo, che altri non v'habbia attione, ò ragione alcuna. Et ben sarà parimente il posseder quelle cose, che niisun' altro possiede: & se pur ne faranno appresso ancora di qualch'vn'altro, do ueremo stimar esser bene il possederle tali, ch'auauzino & vinchino l'altre nel genere loro: poscia che con auanzar l'altre, & con la rarità loro, pare che maggior honore, & maggior pregio acquistino, & sien piu guardate, & piu desiderate. come, per essemplio, auuerrebbe quando noi haueissimo da i nostri giardini alcun frutto in tempo, che per anco non se ne trouasse altroue; ò di qualche spetie cosi rara, che non ne nascesse in altra parte. Et il simil si puo con altri essempi discorrere in molt'altre cose. Quelle cose medesimamente potremo stimar che à noi sien beni, le quali à noi propriamente par che piu che ad altri conuenghino, & si ricerchino: come auuerrebbe quando le fosser proportionate alla nostra professione, ò appartenessero alla famiglia, & al sangue nostro. come, per essemplio, quanto alla professione, & allo studio nostro, se fusse di lettere, ci faria proportionato qualche raro libro: se d'arme, qualche eccellente spada, ò nobil cauallo: & il simil si puo discorrer nell'altre cose. quanto al sangue, ò vero alla stirpe nostra diremo, per essemplio, che questo, ò quel palazzo, questa ò quella giurisdittione, & altre cose simili, diuenghin à noi propriamente bene, perche ci si appartenghino, & ci si conuenghino, per essere state antiquamente nella casa, & nel ceppo nostro. Diremo ancora essere à noi beni quelle cose, le quali, se ben in se stesse considerate son picciole, & di non gran momento, nondimeno con la mancanza loro ci interrompano, ò vero non ci finiscan d'adempire qualche disegno nostro: per cioche per tal causa, non punto meno vengano ad esser desiderate da noi, che se fosser di maggior momento. Ci vengano ancora ad esser beni le cose, quando son tali, ch'ageuolmente si possan fare, & ridurre in essere: & tali per il piu douiamo stimar esser quelle, che à tutti gli altri, ò ad vna gran parte veggiam riuscirc, ò almeno à coloro, che sono, ò vguali à noi, ò da men di noi. Parimente cio ch'a gli amici nostri puo esser caro, & recar diletto, ò ver a i nostri nemici esser noioso, & recar molestia, douerà esser stimato da noi in luogo di bene. Et tra i beni doueremo connumerar

Item & quæ
sua, & quæ
ij τὰ ἴδια καὶ

Item quæ sibi
coaptantur
ij τὰ ἀρμότious
τα

At quæuis par
ua sint
ij ὁν ἑλαττώ-
πιν

Item quæ ad
exitum
ij τὰ ἐκκατέρο-
γата

Item quæ ami-
cis
ij ἃ καὶ φίλοις

Item quæcun-
que ifeligunt
ἡ δὲ σὰ δὺς εὖ
μκτῆσιν
Item ea quo
rum vsum
ἡ πρὸς κ' ἰν-
φνῶς

Item quæ ne-
mo inprob^o
ἡ κ' μὲν φῶν
λῶς

Item quæ cu-
piunt
ἡ ἐπιθυμῶντις

De bono igit^r
πρὸς μὲν ἀγα-
θῶν

Verum quo-
nam expen-
mero
ἡ πρὸς δὲ παλ-
λαίως

ancora quelle cose, che noi vedremo esser cercate, seguite, & hauute care, da coloro, li quali noi amiamo, & teniamo in pregio. Quelle cose ancora ci saran beni, nelle quali ci conosceremo, ò per natura ben atti, ò per vso ben esperti; poscia che per cagion di cotal altezza, ò di cotal esperienza, potiam sperare, che ci siren din piu facili; hauendo noi già detto, che la possibilità, & la facilità delle cose, douiam connumerar trà i beni. In luogo ancor di beni, par che si debbino stimar quelle cose, che non sogliano esser seguite, ò hauute in pregio da persone infami, & abbiette: percioche per tal causa par che le si possin giudicar honeste, & lodeuoli: si come per il contrario sogliano le cose, ancor che buone, cader di pregio, quando si veggiano hauer luogo in persone, che non ne son degne. come, per essempio, veggiamo spesso auuenire nelle dignità, nelle ricchezze, & simile, che per vederle noi alle volte conseguir à persone indegne, ne veniamo à far manco còto. Quelle cose ancora potranno essere stimate da noi, come beni, delle quali siamo per natura cupidi, & affectionati: di maniera che à ciascheduno suol esser in luogo di bene, quello, à cui si troua già per affetto, inclinato, come à dir la vittoria à chiunque sia cupido di vincere, & superar altrui, gli honori à chi ne sia vago; le ricchezze à chiunque ne sia auido; & il simil discorrendo nell'altre cose. Et cio principalmente adiuiene, perche l'affetto, & l'inclinatione, che tien l'huomo ad alcuna cosa, non sol gliela fa parrer soaue, & gioconda, ma gliela fa ancor giudicare spesso migliore di quel che ella sia. Hor questi che hauiamo assegnati poteranno esser li luoghi proprij, d'onde s'habbian da trar gli argomenti à prouare & far fede del bene, & spetialmente dell'vtile; il quale è quel bene, che propriamente conuiene al genere deliberatiuo, ò ver consultatiuo, che hauiamo hor per le mani.

Capo Settimo. De i luoghi del maggior vtile, ò vero del maggior bene, & del minore, in comparation l'vn dell'altro.

P Erche suol assai spesso occorrer nelle consulte, che piu cose venghino in deliberatione, ciascheduna delle quali, senz'altra pruoua, s'habbia manifestamente per vtile; ma si dubiti quale di esse sia di maggior giouamento, & s'habbia à eleggere per la migliore; di qui è che all'oratore sarà necessario d'hauer, non solo la notitia di quelle propositioni, & di quei luoghi, che contengano argomenti da prouare questa, ò quella cosa esser be-
ne,

ne, secondo che noi nel precedente Capogli hauiamo assegnati, ma d'hauer procacciato ancor luoghi da prouare in piu proposti vtili, & beni, quale in comparatione sia il maggiore. Oltra che à questo ancora gli farà vtilissima questa notitia, che mediante quella egli harà luoghi per vsar l'amplificatione, che è vna dell' importanti cose, che possa aiutarlo alla persuasione, ch' egli ha da fare; non solo nel genere dimostratiuo, doue principalmente ha luogo l'amplificatione; ma in tutti i generi comunemente. Onde non ha l'huom da marauigliarsi, che proponendo Aristotele nella seconda parte del secondo libro di quelle cōsiderationi comuni, cio è del possibile, dell'essere stato, del douer essere, & dell'amplificare; delle tre prime assegna quiui i luoghi, & dell' vltima non li assegna, rimettendosi à quello, che da questo trattato, & discorso, ch' egli fa del maggiore, & del minore in questo presente Capo, si puo largamente trarre. Douendo noi dunque per le dette ragioni, à proposito del maggior vtile, & del minore, assegnare in questo Capo luoghi, & propositioni vtili à questo; primieramente douiam sapere che quando diciamo escedere vna cosa l'altra s'ha da intender ch'ella contenga in se tanto, quanto importa la cosa esceduta, & qualche cosa di piu. si come per il contrario esceduto s'intende esser quello, che sia come parte compreso dentro à quel tutto, che lo supera, & che l'escede. Onde s'ha d'auuertire, che questa parola maggiore, è parola relatiua, ò ver rispettiua, cio è tale, che in sua natura ha sempre da referirsi, & da tener rispetto à questa parola minore, nel modo che questa parola, padre, s'ha da referir per forza à questa parola, figlio, non dicendosi padre se non rispetto al figlio, come padrone rispetto al seruo, & simili. Maggiore adunque non si potrà dire vna cosa, se non considerata rispetto ad vn'altra che sia minore: di maniera che puo molto bene stare, che alcuna cosa per se stessa piccola, come à dire, vna formica, si possa chiamar maggiore, in rispetto d'un granel di panico, ò d'altra cosa che sia minor di lei: & per consequentia vna cosa medesima potrà dirsi maggiore, & minore, rispetto à cose diuerse: come se consideraremo il colombo rispetto all'huomo, & rispetto alla formica, essendo di quel minore, & maggior di questa. Il medesimo si puo discorrer nel piu, & nel manco, nel numero, ò ver nella quantità discreta: come, per esempio, diremo che sei huomini, sien piu di quattro, & men di dieci. La onde in questo differiscano queste due parole, mag-

Sit igitur excedens
 ἢ ὅτι ἡ ὑπερέχουσα

Et maius quidam
 πάλιν μείζων μὲν ἔστιν

Magnum ve-
ro & paruum
μέγας δὲ μικ-
ρόν

giore, & minore, nelle quantità continue, da queste due altre, grande, & piccolo, nelle discrete; che nel dir noi vna cosa esser grande, hauiam d'hauer rispetto, non ad vn'altra cosa sola, che sia minore, ma alla quantità di molte, che sien auanzate da quella. come se, per essemplio, prenderemo vna formica, non potrem dir ch'ella sia cosa grande ò animal grande, ancor ch'ella auanzi in quantità altre cose & altri animali minori di lei; doue che vna Balena, & vn Elefante potremo chiamar animali grandi; poscia che la maggior parte de gli animali è auanzata in quantità da loro. Queste parole adunque, grande, & piccolo, se ben son parole non in tutto assolute, & libere di rispetto, ma in vn certo modo rispettiue, come hauiam detto; tuttauia à voler ch'vna cosa si dica, ò grande, ò piccola, non basta ch'ella vn'altra superi in quantità, ò sia superata da quella, si come auuiem di queste parole, maggiore, & minore, poscia che quanto si voglia ò grande, ò picciola cosa potrà in comparation d'vn'altra ch'auanzi, ò sia auanzata, esser ò dirsi maggiore, ò minore. Et questa stessa auuertentia che hauiam posta in distinguere l'esser grande ò piccolo, dall'esser maggiore, ò minore; si puo applicare à distinguer l'esser molto, & poco, dall'esser piu & meno. pero che se ben, per essemplio, quattro huomini son piu di due, nientedimanco non si possan chiamar molti, come auuerrebbe di dieci mila, ò di qualunque altro numero che molti, & molti ne contenesse sotto di se. Parimente dieci mila huomini, quantunque sien meno di vintimila, tuttauia non si possan chiamar pochi, come auuerrebbe di due, di quattro, ò di qualch'altro numero, che fosse contenuto da molti, & molti altri numeri. Per dar principio dunque all'assegnatione di questi luoghi, che hanno da esser necessarij à prouar che l'un bene, ò ver l'vna vtilità, sia maggior dell'altra, diremo, che hauendo noi verso'l principio del precedente Capo, con piu descriptioni diffinito, ò ver descritto il bene, dicendo esser quello, che per se stesso è eligibile, & quando per altra cosa non si eleggesse, per se medesimo s'eleggerebbe, & quello parimente, che tutte le cose appetiscano; & quello che da qualunque hauesse intelletto, discorso, & ragione, farebbe eletto, & voluto; & quello, à cui come à fine s'indirizzano, & si cercano altre cose, tenendo sempre il fine ragion di bene; hauendo noi, dico, in cosi fatti modi descritto il bene; di maniera che bene assolutamente s'intenda esser descritto quello, che assolutamente con

tenga

Quoniam ergo bonum
ἵνα εἴδωμεν ἀγαθόν

tenga le dette conditioni; & appropriato à questo, ò à quell'altro, s'intenda esser quello, che con le medesime conditioni à questo, ò à quell'altro s'applica, & tien rispetto: & essendosi ancor quiui aggiunto esser beni, ò assolutamente, ò in rispetto di chi son beni, quelle cose che sono ò produttrici, ò conseruatrici de i già detti, & descritti beni, & quelle parimente che ad essi seguano; potrem dir necessariamente, che quãdo còcorreranno piu di colui far ti beni insieme, maggior bene portaranno, che se ò in minor numero fosserò, ò ver vn solo, purchè quell'vno, & quei manco, sien tra quei piu compresi. percioche in tal caso potremo veramente dire che quei piu esced in quell'vno, & quei manco, il che non si potrebbe dire, se dentro non vi si comprendessero; hauendo noi già determinato poco di sopra quella cosa chiamarsi maggiore vn'altra, la quale la escede, & all'hor la escede quando dentro à se contien quella, & alcuna cosa piu. Onde per virtù di questo luogo prouaremo che la sanità con le ricchezze insieme, sia maggior bene, che le ricchezze sole: poscia che in quel congiunto si contengano le ricchezze, & oltra di quelle, la sanità di vantaggio: doue che se in qualche congiunto di piu beni, qualche altro bene non farà in cluso, non sarà necessario che'l congiunto sia maggior bene di quello, potendo quel solo esser sì nobile, & di tal pregio, che tutto quel congiunto non vaglia tanto. come, per esempio, non potrem dire che la sanità, & le ricchezze insieme, quantunque sien due beni, sien di maggior pregio che la sola sapientia, per auanzar questo bene, di nobiltà ambedue gli altri. Vn'altro luogo direm che sia, che se saran due generi, ò vogliam dire due sorti di cose, & quella che sarà in vn di quei generi grandissima, & somma, sarà maggior di quella, che sarà somina nell'altro genere, parimente si potrà dire, che per il piu le cose che si truouano in quel genere, sien maggiori di quelle che si truouano in questo: come, per esempio, perche tra gli huomini il grandissimo di tutti, è maggior della grandissima di tutte le Donne; douerem dire che vniuersalmente gli huomini per il piu sien maggiori delle Donne. Et è d'auuertire che essendo proportionale l'effetto, nel qual s'auanzan tra di loro i generi, con quello in cui s'auanzan quelle cose, che son somme in tai generi, ne segue che questo luogo si possa verifìcar parimente per l'altro verso cio è dicendo che se saran due sorti, ò ver due generi di cose, & per il piu quelle dell'vn genere saran maggiori di quelle dell'altro;

ne seguirà

Neceffe est
plura vno
ἀνάγκη τὰς
πλεον

Item si maximum à
ἡ ἐὰν τὸ μέγιστον

ne seguirà parimente, che cio che sia sommo in quel genere, sia maggior di cio che sia sommo in quell'altro. Come à dir ch'essendo per il piu gli huomini maggiori delle Donne, colui ancora che sarà grandissimo di tutti gli huomini, sarà maggiore della grandissima di tutte le Donne. Et quel che hauiam detto dell'altezza della persona nel già posto esemplo, s'ha da intendere, & d'applicare ad ogni altra grandezza, & cōseguentemente nella grãdezza del bene ancora. Onde col mezo di questo luogo si potrebbe provare che'l gouerno della Monarchia sia migliore che'l popolare, per esser manifesto che la Monarchia gouernata da vn perfettissimo & ottimo Monarcha, sia migliore del perfettissimo reggimento del popolo. Diremo ancora con vn altro luogo, che se di due beni l'un sarà tale, che ad esso s'accompagni, & segua vn'altro, & à questo altro non segua quello, sarà miglior quello che è seguito; ò sia tal seguimento in vno stesso tempo, ò postoui tempo in mezzo. questo dico, perche in due modi, per quanto fa hora al nostro proposito, si puo considerer vna cosa seguitare ad vn'altra, secondo che nel precedente Capo hauiam detto. L'vn modo farà quando la seguira doppo qualche tempo; come à dire che all'imparar seguita poi il sapere. Et per questo direm che sia meglio l'imparar che'l sapere. Nè paia cio ad alcun marauiglia. per cioche se ben per virtù d'altri luoghi si potrebbe mostrar esser meglio il sapere, che l'imparare, come faria per quel luogo, che dice esser miglior il fine, che cio che si fa per quel fine; & per quell'altro luogo, che dice esser migliore il ben separato dalla fatica, che il ben, che si congiugne con essa: nientedimanco per virtù d'altri luoghi potiamo parimete dire esser meglio l'imparar che'l sapere: come non solo hauiamo il presente luogo, ma quell'altro ancora, che pone, piu beni esser migliori, ch'vn solo, il qual tra quei piu si ritruoui. Onde essendo nell'imparare compresa ancora la scientia, quantunque futura, per esser ella dolce non solo quando gli è acquistata, & già separata dall'imparare, ma nell'acquistarsi ancora; non è marauiglia che per questa causa sia meglio l'imparar che'l sapere. Et maggiormente che essendo i luoghi retorici non immersi nella necessità, & nell'infallibil verità, ma nella sola apparentia del verisimile; non hauiam da marauigliarci che per virtù di diuersi luoghi si possa spesse volte in molte propositioni parlare pro, & contra: anzi è questa cosa propria, & peculiar di questa arte. Questo dunque, per tornar à proposito, è

Item cum qui
piam
ij ὅταν μὲν

sto, è vn modo di seguitare vna cosa ad vn'altra. L'altro modo di seguir, sarà quando tal seguimento in vn medesimo tempo aduiene: come, per esemplo, diremo che all'esser sano seguita il viuere, poscia che non puo chi si voglia esser sano, che nello stesso tempo non viua. Vero è che questo secondo modo di seguitare, puo ancor egli in due maniere considerarsi: l'vna sarà quando la cosa à cui seguita, & s'accompagna l'altra, attualmente se la tira dietro, come nell'esempio dato dell'esser sano, & del viuere si puo vedere, che la sanità si tira dietro attualmente, & effectualmente il viuere, non potendo esser sano, chi non è viuo. L'altra maniera sarà quando la cosa, à cui seguita l'altra, quella non attualmente si tira seco, ma in virtù solamente, ò in potere, ò in potentia che vogliam dire, come con esemplo meglio mi farò intendere. Al sacrilegio; cio è al furar cose sacre, seguita in vno stesso tempo il furar quelle ancora, che non son sacre; non perche sia necessario, ch'ogni volta che si faccia sacrilegio, colui che lo fa furì ancora attualmente altre cose, che non sien sacre; ma cio seguita al sacrilegio, perche il sacrilegio lo contiene in virtù, & potentia, ò in prontezza che vogliam dire; perche essendo molto maggiore sceleranza il rapire, spogliando le chiese delle cose sacre, che non è vn semplice furto di cosa che non sia sacra; non è dubio alcuno che chiunque sarà pronto à far sacrilegio, sarà per consequentia prontissimo ad ogni altro furto ancora. Nel sacrilegio adunque stanno inchiusi, ò ver congiunti, se non in atto, almeno in potentia, & in prontezza gli altri furti; & per questo potiam dire che seguiti in quello. Tornando hora à proposito del già proposto luogo, dico che per virtù d'esso, quello de i due beni sarà maggiore, al qual seguita l'altro, & non all'altro quello. Medesimamente diremo che quando due beni rispetto à vn'altro terzo saran tali, ch'ambidue (ma l'vn piu che l'altro) l'auanzino, all'horà quel de i detti due sarà maggior bene, il qual con maggior eccesso auanzarà quel terzo: percioche per forza egli farà tale nel detto caso, che per quanto importarà l'eccesso trà quei due eccessi, ò vero eccedenti, supererà quello dei detti due, il qual hauiam posto auanzar ancor'egli il terzo. come per piu chiarezza si puo pigliar esemplo ne i numeri, come à dir che il dieci, & l'otto, auanzando il quattro, & auanzandolo piu il dieci, che l'otto, consequentemente diremo che il dieci sia maggior numero dell'otto, auanzando egli l'otto, di quanto impor-

tal'efcesso di quei due efcessi, che importa due: & il simil nell'al-
tre cose, & spertialmente negli vtili, & nei beni si puo discorrere.
Oltra di questo di due cose che sien produttrici di bene, quella
s'ha da prender per maggior bene, che maggior ben produce.
percioche in questo è posta la natura, & la forza dell'esser mag-
gior bene, cio è nel causare, & produrre ancor ben maggiore.
Onde per la forza di questo luogo potrem prouare, che l'assue-
farsi nell'attioni virtuose, sia maggior bene, che l'esercitio del
corpo, perche la virtù causata da quella assuefattione, è mag-
gior bene che la sanità prodotta dall'esercitio. Parimente potrem
riuolger questo luogo per l'altro verso, dicendo che di due beni,
quello sarà maggiore, che da miglior causa, ò vero da maggior
bene sarà prodotto. La onde diremo che essendo piu eligibil be-
ne, l'attion virtuosa, che l'esercitio della persona, sarà ancor mag-
gior ben la gloria prodotta da quella attione che la sanità deriu-
ta da quell'esercitio. Appresso di questo diremo che di due be-
ni, quel che sarà eligibile per causa di se stesso, si douerà stimar
maggiore dell'altro, che non per se sarà eligibile, ma per causa,
& rispetto d'alcun'altra cosa. Onde direm, per essemplio, che il
vigore, & la forza della persona sia maggior bene che la fatica
dell'esercitio, ò altra cosa che si faccia per acquitare, ò conser-
uar la sanità: conciosia che quel vigore, quando ben non s'hauesse
d'hauer caro per altro, tuttauia per se stesso sarebbe eligibile; in-
che consiste (come di sopra si è veduto) la natura, & la condition
del bene: doue che il fadicoso exercitio della persona, non per se
stesso si elegge, ma per causa d'altro, come à dire, della sanità.
Diremo ancora che se di due beni, l'vn sarà fin dell'altro, & l'altro
non fin di quello, sarà maggior quello che sarà fine, per esser egli
per cagion di lui stesso, doue che l'altro non per causa di se stesso,
ma per causa d'altro bene s'elegge, & si cerca. Onde essendo la
buona disposition del corpo, fine, à cui s'indirizza la fatica del-
l'esercitio, & non questo il fin di quella, diremo che così fatta
buona dispositione sia maggior bene dell'esercitio. Et è d'auuer-
tire, che se ben questo luogo par assai simile al precedente, è non
dimeno alquanto diuerso da quello: prima perche in questo si
considera il magior bene, in quanto ha ragion di fare, & in quel-
lo in quanto per causa di se stesso sia eligibile. & di poi di due beni
che in quel luogo si prendano in comparatione, non son parra-
gonati con le cose, per causa delle quali sono eligibili; & per tal
causa

Ad hæc quæ
maioris
καὶ τὰ μείζονος

Illud quoque
cuius efficiens
ἢ οὐ τὸ ποιοῦν
τίκτει

Item qd per se
ἢ τὸ αὐξάνειν
τίθει

Item si alte-
rum finis
καὶ ἢ τὸ μέν
τίλει

causa nell'esempio che quiui è posto, si truouan quattro termini; doue che nel presente luogo, quel bene stesso che è fine, cade in comparation con quello di cui gli è fine, & per consequentia in due soli termini consiste l'esempio che v'hauiam posto. Oltra di questo se faran due beni, l'vno de i quali habbia per l'esser suo piu bisogno dell'altro, che l'altro non habbia d'esso; si douerà stimar maggior quello, che n'ha men bisogno: come à dire, che hauendo per lietamente viuere piu bisogno le ricchezze della sanità, che questa di quelle, diremo che la sanità sia maggior bene, che non son le ricchezze. Et parimente se faran due beni, l'vn de i quali habbia per l'esser suo bisogno di piu altre cose, che l'altro non ha, maggior ben sarà quello, à cui di manco sarà di mestieri. come à dire, che hauendo la vita attiuua bisogno di molte, & molte cose, & la vita contemplatiua di manco assai, come per se stesso è manifesto, diremo che la contemplatiua sia maggior bene. Et la verità de i due detti luogi da questo puo esser manifesta, che hauendo tra le descrittioni del bene descritto lo esser quello, che sia bastante per se stesso à dar perfettione; non è alcun dubio, che piu bastante à cio sarà quella cosa, che manco harà per il suo esser d'altro bisogno. Et in due modi principalmente si puo stimare l'hauere alcuna cosa manco bisogno: l'vno è quando minor numer di cose le farà di mestieri, come hauiam dato esemplo della vita contemplatiua rispetto all'attiuua. L'altro modo è quando hauendo alcuna cosa bisogno di piu numer di cose, che l'altra non ha, faran nondimeno quelle cose piu facili da conseguirsi, che non faran quelle di cui harà bisogno l'altro, ancor che sieno in minor numero: nel qual caso la facilità del conseguire, supplisce à far minore il bisogno. Appresso di questo, quando di due beni, l'vno non si truoua, ò non puo hauer l'esser suo senza l'altro, ma si ben l'altro senza lui, sarà maggior ben quello, che ò sia, ò esser possa senza l'altro. percioche il poter esser vna cosa che per il suo esser sia necessario l'esser dell'altra, denota men bisogno, & maggior bastanza à se medesima, in che hauiam già detto consistere la natura, & la condition del bene. Diremo ancora che se di due cose, l'vna sarà principio di qualche bene, & l'altra nò, ne seguirà che se ambedue le dette cose faran beni, quella sarà maggior bene, che d'vn'altro sarà principio. Et il simil si deue dir delle cause, cio è che se di due beni, l'vno sarà causa di qualche altra cosa che sia bene, & l'altra nò; sarà maggior ben quello, che d'al-

Item quod minus alio
nec tō aptor

Item quod minus alio
nec tō aptor

Et cum hoc
absque illo
nec tō aptor
nec tō aptor

Item si vnum
principium
nec tō aptor

tro bene sarà cagione . Et la causa d'ambidue questi luoghi è il non poter essere , ò prodursi alcun bene che non deriuì dal suo principio , & non dependa da qualche causa . Onde auuiene che l'esser principio , & l'esser causa d'alcun bene , aggiugne bontà & pregio nelle cose alla bontà che si truoua in esse . & per questo diremo , per essemplio , ch'essendo principio della scientia , il voler impararla , perche prima s'impara , & di poi segue il sapere , & non essendo principio d'altro bene il uiuer in otio ; diremo che l'imparar qualche scientia sia maggior bene che la vita otiosa . & per la niedesima ragione se prenderemo due cibi foani , l'un de i quali oltra la foauità , che porta seco , sia causa ancora di conseruar la sanità , & l'altro non sia cagion d'altro bene , diremo che quel primo cibo sia piu eligibile , & maggior bene . Medesimamente se faran due beni , ambidue deriuati da altri beni lor principij , quello che verrà da principio di maggior pregio , sarà migliore . & il simil diremo delle cause , cio è che se due beni dependeranno , ò ver nasceranno da altri beni , come da cause loro , quello che dependarà da causa migliore , si douerà stimar maggior bene . Et per miglior notitia di questi luoghi diremo , per essemplio , che essendo la fuga del vizio la quale è principio della virtù , piu lodeuole che il fuggir la pouertà , la cui fuga è il principio di diuenir ricco ; diremo ancora che la virtù sia maggior bene delle ricchezze . & similmente nelle cause perche l'huomo è piu nobile che non è il cavallo , potrem dire che le proprie operationi , delle quali è causa l'huomo , son maggior bene di quelle che nascon dal cavallo come da causa loro . Potranno ancora li due vltimi luoghi vsarsi riuolti al contrario , dicendo che di due buoni principij , quel sarà migliore , che sarà principio di maggior bene ; & quella di due cause sarà migliore , che sarà produttrice di miglior effetto . Onde , per essemplio , diremo che essendo di piu pregio la virtù delle ricchezze , sarà ancor maggior bene il fuggire il vizio , che il fuggir la pouertà , che son li principij di quei due beni ; & essendo la sanità dell' animo maggior bene , che la sanità del corpo , sarà parimente maggior bene la virtù , che la medicina , che son cause d'ambidue queste sanità . Per quel che di piu luoghi si è detto di sopra , si puo conoscere poter accascare alle volte , che due luoghi che paiono opposti trà di loro , si cangiano , & (per dir cosi) si reciprocano , in maniera che cosi per virtù dell'vno , come per virtù dell'altro , si potrà prouare , & argomentare vna medesima

Cumque duo
principia
non d'vno a-
lium

Et è conuerso
duorum
in eueniens
d'vno

Ex dictis ita-
que patet
ἵνα ὅτι ἐκ
τῶν

fima concludione . & (quel che ancora par manco ragioneuole)
 fi potrà per virtù d'vno ſteſſo luogo prouare vna concludione , & il
 contrario di quella ancora . E ben vero che adiuengano tai coſe
 per conſideration diuerſa , cio è conſiderando quelle contrarie-
 tà , non ſecondo vn riſpetto ſolo , ma in piu riſpetti , come meglio
 con eſſempi mi farò intendere . ſe faranno due beni l'vn de i quali
 farà principio dell'altro , & per conſequentia l'altro farà fine di
 quello ; come à dire l'imparare farà principio del ſapere , & il ſa-
 pere farà fine dell'imparare ; in tal caſo potremo vſando diuerſi
 luoghi prouar ciaſchedun de i detti beni , eſſer maggiore , & mi-
 nor dell'altro : come à dire che l'imparar ſia maggior ò minor be-
 ne del ſapere ; maggiore , per il luogo che pon quel bene eſſer mag-
 giore , che è principio ; minore , per quell'altro luogo che pone
 eſſer il fine maggior bene , che non è quello , che è ordinato per
 quel fine . Nè ſi ha da ſtimar coſa diſconueneuole ch'vna ſteſſa co-
 ſa ſecondo diuerſe conſiderationi , & diuerſi riſpetti , poſſa giudi-
 carſi & maggior bene , & minor bene . Oltra che eſſendo l'arte
 della Retorica (ſi come parimente la Dialettica) arte , & facultà ,
 che non procede con argomenti neceſſarij , ma veriſimili ; & con-
 ſequentemente eſſendo atta à ſoſtenere , & defendere in cialche-
 duna contrarietà , coſi l'vna , come l'altra parte , cio è à dir prò ,
 & contra ; ne ſegue che gli accuſatori , e i deſenſori , & quei che
 conſultando cercan di indurre , & di diſtogliere , potranno tutti à
 modo loro ſeruirſi di queſto , ò di quel luogo , ſecondo che farà lo-
 ro di meſtieri ; come ſi legge hauer fatto Laodamante Oratore ,
 il quale in due cauſe di vna medeſima qualità trattate da lui in di-
 uerſi tempi , in tal guiſa procedette , che quello ch'aſſermò nell'v-
 na , negò nell'altra , defendendo in vn tempo quella ſteſſa coſa ,
 che già altra volta haueua accuſando ripreſa . Percioche hau-
 endo egli accuſato Calliſtrato d'hauer indotto col ſuo conſiglio , al
 cuni à far non ſo che graue delitto , ſi ſforzò di prouare , che piu
 graue error foſſe ſtato quello di Calliſtrato nel conſigliare , che
 non era ſtato quello di coloro nell'eſeguire , & apprenderſi à quel
 conſiglio ; poſcia che tal coſa non hauerebbon eſſi fatto , ſe Calli-
 ſtrato non haueſſe dato à cio principio col ſuo conſiglio , eſſendo
 la deliberatione , e'l conſiglio principio dell'eſecutione . Era
 tratta adunque queſta ſua ragione (come ogn'vn puo vedere) da
 quel luogo , che pone eſſer nelle coſe , piu importante il princi-
 pio , che cio che poi vien da quello . Il medeſimo Laodamante

Vt accuſando
 Leodamas
 ὡς πρὶν ὁ λαο-
 δάμας

Chabrias vero
 πρῶτον δὲ τὴν
 χαβρία

tia, che per il più desidera l'huomo trouar piu presto ageuolezza, che fatica, nell'acquisto di quel che desidera, & nel mandare à effetto li suoi disegni. Vn'altro luogo poi farà, che di due beni quel sarà da stimar maggiore, il contrario del quale sarà piu graue male, come, per essemplio, diremo che essendo assai peggiore il vitio, che la pouertà, sarà parimente maggior bene la virtù, che le ricchezze. Parimente diremo che di due beni sia maggior quello la priuation del quale sia piu graue: come, per essemplio, potrem dir ch'essendo peggior cosa l'esser cieco, che mutolo, ò fordo, sarà conseguentemente, maggior bene il veder, che'l parlare, ò l'ò dire, come è chiaro per se stesso. Oltra di questo, se di due beni, l'vno sarà già fatto habito di virtù, & l'altro sarà piu tosto via, & disposition à farli; sarà quello maggior bene di questo; percioche l'habito è sempre fine rispetto à quella dispositione, & via che guarda, & conduce à tal fine. Onde diremo che la temperantia, che è virtù, sia maggior bene della continentia, la quale non si è condotta ancora alla perfettion dell'habito della virtù. Questo luogo medesimamente si puo con la medesima ragione accomodar parimente à conoscer di due mali il peggiore, dicendo esser peggior quello, che sarà fatto habito di vitio, che quello che sarà via, & dispositione à tal habito: onde diremo che la intemperantia essendo vitio, sia maggior male, che l'incontinentia, che è dispositione, & sentiero à quella. Diremo ancora che se di due beni, le operationi, ò ver gli effetti saran tali, che l'operation dell'vno sien migliori delle operation dell'altro, quello sarà maggior bene, le cui operationi saran migliori. Et per l'altro verso ancora quei beni si doueranno stimar maggiori, che saranno operationi ò ver effetti nati da maggior bene. Onde diremo che essendo la sanità dell'animo piu degna della sanità del corpo, essendo questa effetto, ò ver opera dell'arte della Medicina, & quella effetto della moral filosofia; parimente sarà cotal filosofia piu degna della medicina. Et per l'altro verso essendo piu nobile scientia la morale, che la Medicina non è, sarà ancor maggior bene la virtù, che la sanità. Questi due luoghi medesimi si possano accomodar parimente à conoscer di due mali il peggiore, dicendo che quel sarà peggior male, le cui operationi saran peggiori; & parimente quelle operationi, saran maggior mali, che da peggior produttore nasceranno. come à dire, che essendo piu dannosa l'ingiustitia che l'intemperantia, per riguardar quella il

commun

Præterea cuius
contrarium
κὴ τὸ ἐναν-
τίον

Item cuius pri
uatio
Hij ou h tégnois

Item virtus nō
virtutem
κὴ μ' αἰετὶ μὴ

Item quorum
opera
ⲙⲁⲓ ⲧⲁⲓ ⲓⲉⲧⲁ

commun danno della Città tutta; doue che l'intemperantia à piu particolar danno ha rispetto; potrem parimente affermare, che le attioni ingiuste sien peggiori delle intemperate. & per il contrario ancora essendo peggiori l'opre ingiuste, che le intemperate, sarà l'ingiustitia peggior dell'intemperantia. Et d'ambidue questi luoghi vltimamente posti, la ragion è, che le cause son sempre proportionate co i lor effetti, & gli effetti altresì con le lor cause; in maniera che così nella malitia, come nella bontà proportionatamente si seguano, come è manifesto. Appresso di questo potiamo dir ancora, che quel de i due beni sarà maggiore, il sommo eccesso del quale sarà migliore, & piu eligibile di quel del l'altro: come, per essemplio, essendo piu vtile, & piu eligibile l'acutamente vedere, che l'acutamente odorare, sarà ancora semplicemente migliore il vedere stesso che l'odorare: & essendo piu lodeuole lo straboccar eccessiuamente in esser amator d'amici, che di ricchezze, sarà piu lodeuole ancora semplicemente l'esser dedito ad amare, & acquistar quelli, che queste. Et riuolgendo il presente luogo per l'altro verso diremo, che di quel di due beni considerati semplicemente, il qual sarà maggiore, sarà l'eccesso & lo strabocco parimente piu lodeuole dell'eccesso: & pero che il pregio, & la bontà delle cose segue proportionatamente la bontà de gli eccessi, & strabocchi loro: Diremo ancora che di due beni sia miglior quello, il desiderio del quale sia piu lodeuole, & migliore: & per l'altro verso ancora, di piu lode, & di maggior pregio douerà esser quel desiderio, che riguardarà maggior bene, pero che li desiderij, & le cose che si desiderano, & s'appetiscano, quanto all'esser ò piu, ò men lodeuoli, ò buone, si seguano gli vnigli altri proportionatamente, & cambievolmente. Potremo parimente dire che etta i soggetti delle scientie, & dell'arti, che son trattati, & insegnati da quelle, quei saran sempre piu nobili, piu utili, & di piu pregio, le scientie, ò ver le arti de i quali saran tali. Et parimente quelle scientie saran di maggior preggio, che soggetti piu nobili conterranno. conciosia cosa che non essendo ordinariamente officio delle scientie, il trametterli in altri soggetti, che in quelli, che son lor proprij, & la cui verità propriamente cercano; è necessario che proportionalmente sieno seguite, & seguitino le scientie cambievolmente li lor soggetti, & le demonstrationi di quelli. Oltre di questo ogni volta che gli occorra di dubitare, qual di piu beni sia il migliore, potrem dire quello esser tale,

Item quorum
excessus
magis est in ipso.
XII

Præterea quo-
rum cupiditas
magis est in ipso.
XIII

Præterea quo-
rum scientiæ
magis est in ipso.
XIV

Præterea quod
conferent
hij ſi κριται δε

tale, il qual da tutti i piu prudenti, & piu ſaggi, ò ver da molti di quelli, ò dalla maggior parte, ò almen da quei di loro, che in ſauiezza, & prudentia eſcedano, farebbe occorrendo ſtimato tale, ò per altro tempo ſia ſtato da eſſi per tal giudicato. Al giuditio dunque de i prudenti, & de i periti ſ'ha ragione uolmente da referire, & da riportare, l'antepor dell'vn bene all'altro: auuertendo nondimeno, che ſe da perſone comunemente in tutte le coſe tenute ſaggie, & giuditioſe, ſarà venuto il giuditio; quello parimente in ogni coſa vniuerſalmente douerà hauer luogo. ma ſe la dottrina, la ſauiezza, & peritia loro ſarà ſolo in qualche arte; ò ſciantia, ò facultà determinata; all'hora in quelle coſe douerà recar momento il lor giuditio, nelle quali ſarà fama, che conſiſta la lor peritia. percioche non ſolo nell'elettione, & nel giuditio che ſ'ha da far de beni, ma nel giuditio, che ſ'habbia à far nell'altre coſe ancora, come ſaria in determinar l'eſſentie, le quantità, & tutte l'altre conditioni loro, puo hauer commune verità queſto luogo. ma à uoi che trattiamo, & conſideriamo al preſente le cauſe, in quanto ſono ò maggiori, ò minor beni, ha da baſtar d'hauerlo applicato al già cominciato noſtro propoſito; dicendo che quel tra piu beni ſ'habbia da ſtimar per migliore, il qual ſia ſtato per tal giudicato da tutti coloro, che ſono in ſi fatte coſe hauuti per prudenti; ò dalla maggior parte d'eſſi, ò almen dalla piu perfetta. percioche già tra le deſcrittioni di ſopra date, del bene, hauiam detto quello in qual ſi voglia coſa eſſer bene, che da quella ſe haueſſe intelletto, & prudentia farebbe eletto, & determinato. Tanto dunque ſi douerà ſtimare eſſer maggior bene, quanto piu prudenti ſaran quei, che lo giudicantale. Appreſſo di queſto, quel di due beni ſi douerà ſtimar maggiore, il quale in miglior ſoggetto, & in poſſeſſor piu nobile ſi ritruoua, ò aſſolutamente, ò ver in quanto il detto ſuo ſoggetto è migliore. queſto dico, perche puo occorrere, ch'in alcun ſoggetto ſi truoui alle volte accidentalmente alcuna coſa, ò non buona, ò manco buona di quella, che ſi truoua in ſoggetto di minor pregio: & in tal caſo il preſente luogo non harebbe efficacia: come, per eſſempio, dato che in vn filoſofo ſi truoui bellezza, & in vn mercante ſanità, non per queſto ſaria neceſſario, che per eſſer piu nobil ſoggetto la filoſofia, che la mercatura foſſe maggior bene la bellezza che la ſanità: peroche tai coſe ſi truouano in cotai ſoggetti, non in quanto eſſi ſon tali, ma accidentalmente: doue che potrem ben dire, che per trouarli

Id aut etiā cū
ἔσι δὲ τὸν το
κρινον

Item quod me
lioribus
nou τὸ τοῖς βελ
τίον

nel filosofo in quanto filosofo, desiderio di sapere, & nel mercante in quanto mercante, desiderio di ricchezze, sarà quel desiderio miglior di questo. Et similmente essendo l'habito della fortezza, & l'habito della gagliardia in quanto tali, l'vñ necessaria-mente habito dell'animo, & l'altro del corpo, doueremo dire, che per esser di maggior pregio l'animo che'l corpo, sarà ancor maggior bene la virtu della fortezza, che la gagliardia. Potremo ancor dire che de i due beni, quello che sarebbe cò l'elettione anteposto da vn'huomo piu prudente, sia da anteporsi à quello, che fosse eletto da vn manco saggio: & maggiormente se tal' elettione fosse da colui fatta in quanto saggio, & prudente, cio è non à caso, ò per accidente, ma secondo che ricerca quella sauiezza & prudentia. Onde direm, per esemplo, essendo cosa chiara, che benchè dall'huom mancogiusto, fosse in quanto tale, piu tosto eletto il far ingiuria, che il riceuerla; tuttaua da colui, che piu fosse della giustitia amatore, sarebbe eletto il contrario; doueremo parimente stimare esser maggior bene il riceuer l'ingiuria, che il farla. Oltra di questo essendo manifesto che la voluttà vien seguita, & desiderata per cagion di lei stessa da tutte le cose, che hanno senso; & hauendo noi tra le comuni descrizioni del bene poste di sopra, detto esser il bene quello, à cui come à fine, indirizzan le cose il lor appetiti, & il qual per se stesso è appetito, & desiderato da quelle; ne segue che le cose piu voluttuose, & piu gioconde, sien da esser anteposte alle manco tali. Et per piu voluttuose intendo io quelle, che ò intensiuamente, ò estensiuamente son tali, cio è quelle che ò con la dolcezza, & soauità han congiunto manco di molestia, & di fatiga; ò vero contengan pia- cer piu fermo, cio è per piu lungo tempo durabile. Doueremo dir' ancora, che quel sarà da antepor de i due beni, il qual sarà piu honesto, & quello parimente che conterrà in se maggior bellezza, ò vaghezza che vogliam dire: poscia che il vago, e'l bello son cose eligibili, si per esser parimente gioconde; & si ancora per loro stesse; & l'honesto parimente porta giocondità, & è eligibil per se medesimo. Medesimamente quel di due beni, doueremo stimar per maggiore, del qual vorremo piu tosto esser cagione, & origine à beneficio ò di noi stessi, ò de i nostri amici. Et si puo per il contrario applicar questo luogo à prouar qual sia maggior di due mali, dicendo quel de i due esser piu graue, del qual men vorremo esser causa, ò in noi stessi, ò negli amici nostri. Si potrà dir an-

Præterea quod
melior
ἢ ὁ ἐλαϊτ' ἀρ

Præterea iucun-
dus
ἢ ὁ τὸ ἥδιον

Βοημὸν καὶ
ἰψὺν
ἢ τὸ καλλόν

Præterea quo-
rum aut ubi
ἢ ὁ ὅσον αὐτοῖς

dir ancora quel di due beni esser di maggior momento, il qual sia per durare piu lungo tempo, purché quanto all'altre parti vi sia parità. questo dico, perche puo molto ben occorrere di trouare per tant'altre buone qualità alcun bene eligibile, che quantunque fosse per durar manco tempo, ch'vn'altro molto inferior nelle dette qualità, nondimeno restarebbe egli maggiore. ma doue non auanzaranno, ò escederan di molto l'altre conditioni la duration del tempo; sempre la maggior durabilità renderà il ben di piu pregio. Onde, per esempio, diremo che la buona fama sia miglior della vita stessa, douendo questa entr'allo spatio di non molt'anni hauer fine, doue che la gloria, e'l bon nome resta in esser per molti secoli. Parimente si deue stimare che de i due beni sia da anteporre il piu stabile, & sicuro, al piu fallace; come dire li beni dell'animo à quei della fortuna, essendo questi sottoposti à continua varietà, doue che quelli assai piu certi sono, & piu fermi. Et la ragion d'ambidue questi vltimi luoghi sarà, che ne i beni, che piu durano, si puo godere, & fruir l'uso loro per maggior tempo; & in quei che piu stabili, & certi sono, sta piu sicuramente parato l'uso, e'l godimento d'essi ad ogni arbitrio del voler nostro: doue che ne i beni manco stabili, resta spesso ingannato il nostro appetito, controuargli, quando pensa d'vsargli, già mancati, & mutati. Appresso di questo perche alcune cose si trouano, tra di loro in vn certo modo collegate, & cambievolmente dependenti, non solo nel nome, ma nella significatione ancora; le quali per tal causa si soglian nominar congiugate, come se noi, per esempio, diremo fortezza, forte, & fortemente, conuenendo queste parole (come ogn'vn vede) nel nome, & nel significato, & differendo solo in quanto l'vna è nome sostantiuo, l'altra aggiuntiuo; & l'altra aduerbio, come ben fanno i grammatici; di qui è che li Dialectici, & li Retorici hanno da questo formato vn luogo commune, chiamato luogo da i Congiugati; del qual piu minutamente tratteremo nel secondo Libro quando assegneremo li luoghi, non proprij à questo, ò à quel genere di cause oratorie, ma comuni à tutti i generi. Ma chi volesse applicar' vn cosi fatto luogo al gener consultatiuo, di cui hora trattiamo, faria douentar quel luogo, di comun proprio; di maniera che per esso si potrebbe prouare che se in alcuna signification di cose che sien beni, prenderemo due ordini di nomi, ò ver di parole, nel modo detto, simili, & congiugate, diremo che se l'vno congiu-

Præterea diu-
turniora
καὶ τὰ πολυ-
χρονιότερα

Et stabiliora in
stabilioribus
ἢ τὰ βιβαιό-
τερα

Præterea quæ-
cunque
ἢ ὡς ἀνὰ τὰς

gato, in vn de i detti ordini, farà maggior bene di quel congiugato che gli corrisponde nell'altro ordine; il medesimo si douerà stimar de gli altri congiugati di quello stesso ordine, rispetto à quei dell'altro. con esempi meglio mi farò intendere. Se prenderemo due ordini di congiugati, de i quali l'vno sia in questi nomi, ò ver parole, *fortezza, forte, & fortemente*; & l'altro in quest'altre, *temperantia, temperato, & temperatamente*, douerem dire, che se l'operar fortemente sarà maggior bene, & piu eligibil cosa, che l'operare temperatamente; sarà ancora la *fortezza* piu eligibile della *temperantia*, & il forte miglior del temperato. Ma (come ho detto) dipende questo luogo, da quel luogo comune, che è chiamato de i congiugati, ò per dir meglio è membro di quello; del qual piu à lungo tratteremo al suo tempo. Oltra di questo, quel bene che da ogn'vno sia desiderato ò eletto, s'ha da stimar maggior di quel che non da ogn'vno sia desiderato; & quel parimente, che sarà cercato, & bramato da molti, si douerà anteporre à quel, che non molti, ma pochi appetiscano. per cioche hauendo noi già tra le descrittioni del bene, assegnato esser bene quello, che tutti appetiscano, & accostandosi piu a i tutti, li molti, che li pochi, verran conseguentemente le cose à partecipar tanto piu della natura del bene, quanto in maggior numero saran quelli, che le appetischino. Doueremo stimar ancora quel de i due beni esser in noi maggiore, che per tale lo giudicheranno, & confesseranno li proprij nemici nostri, & quelli stessi auersarij, co i quali contendiamo nella nostra causa. Conciosia che potendosi stimare, che per tal non saria giudicato da essi, se non fossero sforzati dal vero stesso, pare che il giuditio, e'l parer loro in tal caso, s'habbia da stimar quasi come se fosse fatto da tutti comunemente. Quel di due beni ancora si douerà tener per maggiore, il qual sia tenuto da quelli, che hauno il carico di giudicare, hauendo il lor parere da preualer finalmente, & quasi da dominare nella causa, ò ver da quelli, à chi essi commettin tal giuditio, & tal carico: percioche s'ha da pensare, che non gli lo commetterebbero, se non confidassero che quei tali hauesser di cio buona notitia. Appresso di questo puo accader alle volte, che per trouarsi alcuna cosa conseguita da tutti, ò da molti, s'habbia per tal causa da stimar maggior bene; quasi che ci paia riceuer macchia in non poter conseguir quello, che han conseguito gli altri: come sarebbe quando tra tutti gli esuli, & confinati della

Citrà

Item quod omnes experunt
 ὅς ὁ πάντες
 ἀρδύνται

Et quod inimici litigio
 ὅς ὁ ἐμφοβή-
 ζονται

Et interdum etiam quo
 ὅς ὅτι μὲν οὐ
 πάντες

Città nostra, noi soli (essendo richiamati dall'esilio gli altri) soltemo lasciati fuora. nel qual caso assai piu appetibile ci si farebbe la reuocatione, che nõ ci si faria quando gli altri non l'hauesser conseguita. Puo ancora accascare per il contrario alle volte, che ci si faccia piu eligibile vn bene per trouarsi egli in noi soli, & non in altri, ò almeno in pochi: percioche all'hora la rarità della cosa posseduta, ce la rende di maggior pregio. come, per essemplio, auuerrebbe quando noi soli hauessemo nelle nostre possessioni vna viuissima vena d'acqua, & nislun'altro l'hauesse de i vicini nostri; nel qual caso non è dubio che quella rarità recheria pregio maggiore à quella vena d'acqua; la qual diuerrebbe di minore stima, quando li nostri vicini hauesser del le cosi fatte. Maggior benia ancora s'han da stimar quelle cose, che meritan maggior lode: peroche da questo si puo argomentare che le sien piu nobili, & piu pregiate, & per consequentia migliori. Et il somigliante si deue dir di quei beni, che son di maggior prezzo, cio è di maggior valuta, & di quelli ancora, à cui maggior honore si suol dare: perche essendo l'honore, il premio, la misura, & quasi il prezzo loro, si puo consequentemente con esso misurar la lor grandezza. Et quello ancor sarà maggior bene, la perdita del quale recarà maggior danno. Quel di due beni parimente s'ha da reputar maggiore, al destruggitore, & offensor del quale, sia stata ordinata maggior pena. Come, per essemplio, essendo maggior punitione ordinata à chi tosse la vita altrui, che à chi gli tolle la robba, sarà per consequentia da stimar maggior bene la vita, che le ricchezze. Medesimamente quel di due beni doueremo stimar maggiore, il qual con maggior auanzo vincerà di bonità quelle cose, che comunemente sien tenute per non piccioli beni, ò ver quanto à loro, possino apparir tali, che non farà l'altro. Vn medesimo bene ancora apparirà assai maggiore se sarà in piu parti fatto parer diuiso, che non farà stando vnito con le parti sue. conciosia che quantunque ogni tutto non sia altro che le sue parti, & vguale à quelle; tuttauia in ogni cosa che si diuida, la moltitudine delle parti cosi diuise, & separate, darà apparenzia di maggior eccesso. Onde si legge in Homero, che stando in pericolo d'esser presa, & saccheggiata da i nemici la patria di Meleagro, & essen do egli quasi auuilito, la sua Conforte, per escitarlo à defender la patria, & à prender l'armi, gli mette con parole innanzi à gli occhi il danno che portan seco i sacchi delle

Interdum vero quo
ἢ ὁτέμιν ὅν
μυθ' οἷς

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Præterea quæ
laudabiliores
ἢ τὰ ἐπαι-
νότερα
Et quorum
maiora sunt
ἢ ἂν αἱ τιμῆ

Et quorum iustura
ἢ ἂν αἱ τιμῆ

Præterea quæ
ἰσ
ἢ τὰ τῶν ὁμο-
λογούμενων

Hæc cum in
partes
ἢ διακρίνεται

Città . & per farglielo apparir maggiore, glielo diuide minuta-
mente in piu parti, raccontandogliele ad vna, ad vna; con dire
che quando accasca l'espugnatione d'vna Città, niſuna humani-
tà ſi truoua ne i nemici, non perdonano ai fanciulli, non a i vec-
chij, ma ſenza riguardo hauere à ſeſſo, ò ad età tutti mandano à
fil di ſpada; ſan cader le caſe, i palazzi, e i tempij col fuoco à ter-
ra; ſi veggan rapire, & menar via prigioni li proprij figli, che re-
liquie reſtan dell'occifione, & quel che ſegue . nel qual eſſempio
ſi vede che quantunque in ſoſtanzia tanto foſſe à dire, li uemici
eſpugnaràn la città, quanto à dir faràn la tale, la tale, & la tal co-
ſa, non contenendo altro l'espugnatione, che quelle ſteſſe coſe;
nondimeno nel raccontarle diuiſamente à parte, à parte, ſi ren-
de apparentia di maggior coſa . Il medefimo eſſetto ſi vede ac-
cere nel porre innanzi altrui vna coſa per via di compoſitione, &
d'accumulatione; percioche vno ſteſſo bene apparerà maggiore
in tal guiſa compoſto, & accumulato, che non farà eſpoſto ſim-
plicemente. Ne intendo io coſi fatta accumulatione, per via di
ſalimento di gradi, come ſe noi per far apparir maggior l'vtile che
ſegue dell'hauer cari gli amici, diceſſemo per modo di gradatio-
ne, chi è amoreuole verſo de gli amici ſuoi, ſarà veriſimilmente il
medefimo verſo li parenti, & eſſendo amoreuole & benefico ver-
ſo i parenti, ſarà veriſimilmente il medefimo verſo la patria: non
in tal guiſa (dico) intendo io al preſente l'accumulatione, in cui
conſiſte il vigore di queſto luogo, ma intendo ch'vn bene all'hora
apparirà maggiore, quando noi in varij modi eſprimendolo, &
eſaggerandolo, moſtrarenio di dir piu coſe, dicendone ſempre
in ſoſtanzia vna ſola. Onde ſi come per via di diuiſione potiam
per il precedente luogo far apparir vna coſa maggiore, mentre che
ſeparatamente eſplicando le parti ſue, facciamo apparentia d'eſ-
ceſſo; coſi ancora quando occorrerà che alcun bene ſia tanto per
ſe ſteſſo ſemplice, che mal ſi poſſa diuidere in parti, potrem per far
lo parer maggiore, con diuerſe parole eſaggerandolo, & in diuer-
ſi modi replicandolo, moſtrar di comporre inſieme, & di dir piu
coſe, dicendone nondimeno vna ſola . di maniera che quella ap-
parentia d'eſceſſo, che moſtran le parti, che ſ'eſplicano, & ſ'eſ-
pongano nella diuiſione, ſi moſtra ancora in quella repetitione
che ſi fa d'vna coſa ſteſſa in varij modi proferita; tal ch'ella ſteſſa
vien à parer d'eſſer le parti ſue; & per conſequentia vien à parer
principio, & cauſa di quello col contenerle; eſſendo nondimeno
tutte

Præterea ſuper
poſitio
vñ rō ſumitū

tutte quelle parti vna cosa sola, variamente esposta, & proferita: come se ne possian vedere essempli ad ogni passo ne i buoni oratori, & ne i buon poeti; & tra gli altri Epicarmo Siciliano poeta, haueua questo luogo grandemente in vso. Appresso di questo perche tra i luoghi di sopra assegnati, hauiam detto che quei beni, che con maggior difficultà s'ottengano, & quelli ancora li quali piu di rado si conseguiscano, si deueno spesse volte stimar maggiori; ne segue da questo che le occasioni, l'età, il tempo, il luogo, le habilità, & simili circostantie, possin recar molte volte gran momento à far apparire ò maggiore ò minor bene, vna cosa stessa. per cioche vna medesima operation virtuosa fatta in luogo piu conueniente, & in tempo, che possa recar maggior vtilità, potrà parer piu marauigliosa, & piu eccellente, & vno stesso beneficio, col locato in occasione di maggior bisogno, diuerà maggiore. Vna stessa arte, & scientia ancora, darà di se maggior marauiglia trouandosi in vno di tenera età, ò in vno che per mancanza di precettore, & di sostantie, sia stato manco habile à conseguirla; che non farà in vno che sia di piu matura età, ò per copia di sostantie, di libri, & di precettori sia stato habilissimo à guadagnarla. Et questo medesimo luogo puo parimente seruire à recar macchia maggiore, ò minore à vna cosa che sia degna di vituperio: con cio sia che vna stessa vitiosa operatione, piu brutta douenterà trouandosi in età che manco conuenga, come, per essemplio, l'auaritia ne i giuueni; ò essendo vsata in tempo, & in occasione che manco si deue, come à dir se s'vsasse l'auaritia ne i maggior bigni, & pericoli della patria, & simili. E cosa manifesta adunque che cosi fatte circostantie recan gran momento & alla bruttezza, & all'honestà delle cose. Onde in quell'Epigramma, che si legge fatto in lode d'vn vincitore ne i giuochi Olimpici, che si faceuano in Grecia; colui che lo compose, volse per innalzar piu quel fatto, dire, che con la forza di quelle stesse braccia, & di quelle stesse spalle, haueua quel vincitor conseguita vittoria in si honorati giuochi; con le quali haueua già ne gli anni à dietro potuto portar le corbe, & le gierle piene di pesce da Argo à Tegea, per sosten tar la vita con quel guadagno. Volse dunque con queste parole il componitor di quell'Epigramma mostrare, che quello stesso atto della vittoria molto piu haueua da esser tenuto in pregio in colui, che per esser assuefatto, & nodrito in cosi vile esercizio, veniua à non parer habile à si bella impresa, che in altri exercitati, nodri-

Verum quoniam id maius
ἐπὶ δὲ τὸ χαλεπότερον

Vnde elegit
quoque
ἐπὶ καὶ τὸ ἐπι-
γεμμεν

ti, &

Hinc Iphicra-
tes
ἡ δὲ Ἰφικράτης

Præterea quod
ex seipso
ἡ δὲ τὸ αὐτοφύει

Præterea rei
magnæ
καὶ τὸ μέγας
μύητος

Præterea quæ
in maiore
ἡ δὲ τὰ ἐν ἡλικίᾳ

Præterea de
duobus
ἡ δὲ ἀπὸ τῶ ἐν
δύο

ti, & fatti habili à quella. Ificrate medesimamente, eccellentissimo capitano Atheniese, essendo nato di vilissimo sangue, & bassamente in fanciullezza allucato, venuto poi per solo, & proprio valor suo à quella grandezza, & gloria che venne; soleua per recare altrui maggior marauiglia, & insieme maggior lode à se stesso, hauere spesso in bocca queste parole; ò da quai principij à quai successi son io venuto. Appresso di questo di maggior pregio doueremo stimar essere vn bene che sia natio, & per sua natura tale, che se sarà auuentitio, ò fatto apparir tale per arte, & per industria. come, per essemplio, diremo che piu nobile, & di piu stima sia vna diletteuol Villa, che per proprio sito & dono di natura sia tale, che per aggiunto, & procacciato artificio. & la bellezza in vna Donna sarà di maggior pregio, se non per estrinseco ornamento, & abbellimento sarà procacciata dall'arte, ma per sua natura sarà tale. Onde appresso d'Homero, Phimio poeta, & musico, per trouar piu ageuolmente perdono da Vlisse, cercaua di render piu marauigliosa, & di piu lode degna la sua arte, con dir che egli stesso per suo proprio ingegno, & natura, senza hauer hauuto bisogno d'artificio, ò maestro, l'hauueua conseguita. Oltra di questo quel di due beni stimarem maggiore, il qual sarà di qual che bene importante, importantissima parte, ò almen parte di maggior momento, che l'altro non è. Onde Pericle Ateniese per dar maggior lode à quei cittadini, ch'eran morti in vn fatto d'arme per salute, & defension della patria, & per mostrar di quanto momento era stato quella perdita, disse nell'epitaffio, ò ver nell'oratione, che fece per la morte loro, che nell'esser rimasta la città priua di così bella giouentù, era come se l'anno fosse priuo restato della Primavera, che è la miglior parte di quello, se non in quantità almen in qualità. Vno stesso bene ancora molto maggiore, & piu vtile, deue da noi essere stimato in quella occasione, ò in quel tempo, che n'hauiam maggior bisogno; come sarebbe nell'età della vecchiezza, nell'infermità, & in altre così fatte necessità; che in altro tempo, che manco necessità n'hauessimo. Appresso di questo, perche il fine, per cagion del quale si opera ha sempre ragion di bene; & spesso volte accade, che vna stessa cosa habbia piu fini, ma vno nondimeno ordinato all'altro; come, per essemplio, si vede che l'arte del fare vomeri ha per fine l'arte dell'arare licampi, & per mezzo di questa, il ricogliere del frutto poi; direm per questo, che di piu beni ordinati à vn ultimo fine, quel si

quel si douerà stimar maggiore, che piu sarà à quel fin vltimo vicino: come nell'esempio posto diremo esser piu nobil l'agricoltura, che l'arte di fare i vomeri: & ancor' esser di piu pregio l'operation virtuosa, che l'habito stesso della virtù; poscia che quantunque così le virtù, come l'operationi riguardin come fine la felicità, piu nondimeno vi s'appressa l'attion che l'habito. Douremo ancora di due beni stimar molte volte maggior quello, che sia maggior à noi, che quel che sia tale in sua natura semplicemente. Et ancora doueremo hauer per maggior ben quello, che ci sarà possibile di conseguire, che quello, il quale ancor che in sua natura fosse in se maggiore, non fosse à noi possibile il conseguirlo. perche già hauiam detto nel precedente luogo douere stimar noi maggior quel bene, che sia bene à noi, di quel che sia tale per sua natura, ma non à noi; come auerebbe di quei beni, che non fossero à noi possibili à conseguirsi. Per la qual cosa quantunque il viuer eternamente sia per sua natura maggior bene, che il viuer lungamente, nondimeno sarà all'huomo, come huomo, maggior bene questo, che non è quello; poscia che la vita perpetua non gli conuiene, come huomo di carne così vestito, ma solo come intelletto. Oltre di questo hauendo noi già piu volte detto essere in tutte le cose piu nobile il fine, che quello, che à quel fin s'indirizza, ne segue che maggior bene habbiam noi da stimare cio che s'inchiude, & si contiene nel fine della vita nostra, che cio che non concorre all'essentia di quella. Onde essendo questo fine la felicità, maggior beni saran quei dell'animo, che concorrono essenzialmente in essa, che quei della fortuna, che le stan di fuori. Appresso di questo secondo l'oppenion de i piu, quei beni nell'election de i quali, piu tosto sogliamo guardare il vero stesso, che l'oppenion de gli altri, son da esser da noi stimati maggiori. & all'hora intendo io, che riguardiamo nell'election d'alcuna cosa l'oppenion de gli altri, quando quella tal cosa da noi non s'eleggerebbe, ogni volta che noi pensassimo che il nostro conseguirla non douesse esser mai manifesto, & palese ad altri. come, per esempio, diremo che la sanità sia da esser da noi stimata di maggior pregio, che la bellezza; poscia che l'esser sani, è cosa da noi eligibile per causa della verità stessa, come cosa, che se ben non fosse ad alcun'altro noto, l'esser essa da noi posseduta, tuttaua per se stessa ci sarebbe cara: doue che della bellezza, solendo essa desiderarsi da noi principalmente per hauerne da gli altri lode, & per

Præterea quod
ipsum
hij tō autō nos
Præterea possi
bile
hij tō autō

Præterea quæ
in fine
hij tō in τέλος

Præterea quæ
ad
hij tō prōs alē
ἐκστ

esser vaghi ch'ella sia conosciuta in noi, non occorrerebbe esser-
ne desiderosi ogni volta che noi fussemo certi, ch'ella douesse esser
à tutti occulta. Per la qual cosa non mancan di quelli, che sti-
mando piu l'utile, che l'honesto sogliano per virtù di questo luo-
go prouare esser meglio il riceuer beneficio, che il farlo: concio-
sia che il riceuerlo si elegge per se stesso, per il commodo, & utile
che con verità porta seco, dato ancora che niun fosse mai per fa-
pere che noi lo riceuessimo: doue che seguendo piu al far benefi-
tio piu la lode che il commodo, non harà causa di farlo chi sia cer-
to che tal operatione habbia da star occulta appresso de gli altri
sempre. Da questo luogo puo parimente secondo l'oppenion del
volgo, depender questo altro ancora; cio è che se di due beni, l'v-
no si desidera piu tosto d'hauere, che di parer d'hauere, & l'altro
per il contrario piu tosto di parer d'hauerlo che di veramente ha-
uerlo; suole anteporsi quello per il migliore; poscia che piu pare
che riguardi il vero, che l'oppenione. Onde non mancan di quel-
li, che tirando questo luogo à lor gusto, & à lor proposito soglian
prouar con esso che la giulitia rispetto alla sanità, si puo stimar
picciol bene: conciosia che si suol da molti stimar piu tosto il pa-
rer giusto, che l'essere; doue che quanto alla sanità, ciascheduno
stimarà piu tosto esser sano, che parer sano. Doueremo ancora di
piu beni quello stimar esser di maggior pregio, il quale all'vso, &
al conseguimento di piu cose eligibili, puo concorrere, & esser vti-
le; come à dire à sostentar la vita, à commodamente viuere, al pia-
cere, al diletto, à operare honoratamente, & simili; che non fa-
rem quell'altro che à tanti beni non è utile. Et di qui nasce che
la sanità, & le ricchezze son comunemente tenuti eccellenti be-
ni: percioche quanto alla sanità, pare che mal possi goderli l'vso
delle sopradette cose eligibili, s'ella non concorre in tutte: &
quanto alle ricchezze non è dubio alcuno che per il medesimo go-
dimento saranno vtili grandemente à chi saprà seruirsi dell'vso
loro. Medesimamente hauendo noi già detto con altri luoghi di
sopra assegnati, esser piu eligibili piu beni insieme, che vn solo di
quelli; non è dubio ch'essendo bene così la mancanza della mole-
stia, come la presentia del diletto, si deuerà stimar maggior ben
quello, che insieme porterà diletto, & mancanza di molestia, che
quello, che sola l'una di dette cose recasse seco. Appresso di que-
sto, se sarà alcun bene, che per l'aggiugnimento d'vn altro diue-
nisse piu eligibile, che se in cambio di quello, che vi si aggiugne,
vi len'

Vnde accipere
quam
dicitur τὸ εὖ-
πᾶν

Præterea ea
quæ magis
vñ ὅσα εἶναι
μᾶλλον

Insuper quod
ad plura
vñ τὸ πρὸς
πολλὰ

Ad hæc quod
cum sit
vñ τὸ ἐλπι-
στέρων

vi sen'aggiugneste vn'altro; quel che con la sua aggiunta lo fa piu crescer di pregio, sarà maggior bene. con essempi meglio mi farò intendere: perche congiugnendosi con la bellezza la sanità si vien à far vn composto piu eligibile, che non auuerrebbe, se in vece della sanità, con la bellezza medesima si congiugnesser le ricchezze, douerem dire che miglior sia la: sanità, che le ricchezze non sono. Douiamo stimar ancora, che quei beni, li quali, quando son conseguiti, & presenti manco possan non esser palesi altrui; son da stimar maggiori di quegli altri, li quali piu possan non esser cosi palesi, poscia che quelli piu s'accostano alla verità, & questi all'opponione. come, per essempio, diremo che l'esser effectualmente ricco, sia piu eligibile, che il parer tale; poscia che le ricchezze solamente credute, & non vere, mal possano effectualmente apparire, & mostrarsi altrui. Diremo oltra di questo che vna stessa cosa, la qual per se medesima sia da esser tenuta cara, douerà stimarsi di maggior pregio doue ella si truoua sola, che doue si truoui accompagnata da altra amabile, & cara cosa. come, per essempio, essendo nell'huomo gli occhi nobilissimi membri, & degni d'esser sopra molti altri membri, tenuti cari, molto piu caro ancora douerà esser vn occhio che gli sia restato, à chi cieco d'vno, solamente con l'altro vede; che à chi gli habbia schiatti ambedue. Onde non senza ragione, non vqual punitione hanno ordinato li Legislatori, à chi accecasse, ò traesse fuor vn'occhio à colui, che sol vno n'hauesse, & à chi lo trahesse à chi gli hauesse ambedue; quasi che molto maggior danno venga à riceuere da vna simile sciagura, chi per la perdita d'vn occhio, che solo gli sia rimasto, resti poi cieco affatto, che non fa chi con vn'altro resta. Hor questi adunque che fin qui hauiamo assegnati, son quasi tutti (si puo dire) li propri luoghi, da i quali qualunque nelle consulte habbia da suadere, ò dissuadere, ò vogliam dire da esortare, ò da distogliere; potrà fuor trarne gli argomenti, à prouare, & far fede, che queste, ò quelle cose sien beni, cosi considerate in se stesse, come considerate in comparatione, qual sia maggiore, ò minor bene; intendendo spetialmente per il bene quello che sia utile, poscia che nell'vtil consiste il proprio oggetto delle consulte. Da i detti luoghi adunque potrà l'Oratore nel genere consultatiuo mostrar, non solo che questa ò quella cosa sia utile, & eligibile, & che l'vna sia maggior bene, & piu utile che l'altra, ma ancora qual sia manco eligibile, & di minor pregio: poscia che essendo

ἢ δ'υπο ὁ τῶ
αὐτῆ

Item quæ cum
adiunt
ἢ ἂ μὴ λαμβά-
ναι

Præterea quod
charum
ἢ τὸ ἀγαπῶν

Ex quibus igitur
ἢ τινος μὲν
ἴσῃ

queste parole, maggiore & minore, parole relative, & rispettiue l'vna dell'altra; si puo in vn medesimo tempo conoscere, che vna cosa sia maggior bene dell'altra, & che l'altra sia minor bene di quella. Medesimamente è d'auuertire, che de i medesimi luoghi che si sono assegnati per la pruoua, & cognition del bene, & dell'utile, si potrà per la maggior parte seruir l'Oratore parimente per la pruoua, & per la notitia di quel che sia male, ò ver danno: poscia che la notitia dell'vn contrario, fa parimente conoscere l'altro. Onde à qualunque si voglia sarà ageuol cosa l'applicar in contraria parteli luoghi posti di sopra; come tra quelli, n'hauiam noi stessi sparsamente applicati alcuni, con hauerui aggiunti gli essempi, secondo che puo ciaschedun vedere.

Capo Ottauo. De gli stati, & governi delle Città, di quante forti sieno, & de i fini loro.

IL Seguir l'utile, & lo schiuar il danno sono (come di sopra si è detto) li fini, che spetialmente sono riguardati nel genere consultatiuo: conciosia che se ben il fine de gli Oratori, commune à tutte le cause, ha da essere il persuadere; tuttauia le cose, che s'hàn da persuadere, si soglian in modo distribuire fra li tre generi di cause, che l'honesto, e'l suo contrario diuengon proprij del gener dimostratiuo; il giusto, & l'ingiusto del giudiciale; & l'utile, e'l danno del consultatiuo. di maniera che quantunque tutti questi fini possin alle volte hauer luogo in ogni genere di cause, accadendo spesso nelle consultationi il considerare il giusto & l'honesto; & nel giudiciale l'honesto & l'utile, & l'utile e'l giusto nel dimostratiuo; nientedimanco cosiffatti fini han quiui luogo, non come principali, ma come aggiunti, & quasi per accidente. La onde ancora che sien alcuni, li quali vogliano in modo accomodare l'honesto alle consultationi, che non men che l'utile vi tenga, & alle volte piu; nondimeno io fui sempre, & sono del contrario parere: hauendo per certo che qualunque volta occorrerà che qualche Principe, ò qualche Republica lasci d'appigliarsi à vn consiglio utile, per vno che sia piu honesto, & piu honorato di quello, mostrando di tener piu conto della dignità & dell'honesto, che dell'utile; come molti essempi si potrebbero addurre di cosi fatti casi; si potrà, se ben si consideraranno li fini principali, che muouano à questo, conoscere, che non per altro si sarà anteposto l'honesto,

l'honesto all'vtile, se non perche si conosca, & si congetturi, che dietro à quell'honesto, sia per seguire, ò all'hora, ò col tempo, molto maggior vtile di quello, che per all'hora si sia lasciato; poscia che non è dubbio, che la reputatione, & la buona oppenion che s'habbia d'vna Republica, ò d'vn Principe, puo esser esca, & allettamento di molte vtilità, che in diuersi modi possan nascer da quella creduta virtù, & bontà; come crederei poter dimostrare con molti di quegli essempli medesimi, che si soglian addurre da quei, che voglian che l'honesto sia parimente con l'vtile, il fine delle publiche consultationi. Et se pur si è trouato mai, ò sià per trouarsi (come ageuolmente è potuto, & puo accascare) che qual che persona d'integrissima vita, & di seueramente honesti costumi, domandata in publico del suo parere, & del suo consiglio, habbia secondo'l costume della vita sua priuata, anteposto l'honesto, e'l douere, ancor che picciolo, ad vna grande vtilità, come si legge d'Aristide, che confessando esser vtilissimo il consiglio di Temistocle, d'abbruciar l'armata commune della Grecia, negaua che si douesse accettar tal consiglio per non esser honesto: io in ogni caso simil direi, che se ben così fatti consigli son conformi alla priuata virtù dell'huomo, & da pigliarsi nelle proprie, & priuate occorrentie, nelle quali l'huomo è signor di se medesimo; tuttauia chiunque è chiamato à dar consiglio à beneficio del suo Principe, ha sempre da far, come suo proprio quello stesso fine, che conosce esser del Principe; il qual, non è dubio ch' à voler conseruar il suo stato, ha d'hauer principalmente dinanzi à gli occhi quelle cose, che possin esser vtili à conseruarlo; le quali senz'alcun dubio son piu le vtili, che l'honeste, & l'honeste son al fine per cagion dell'vtile. Altra cosa adunque si ha da stimar l'esser persona virtuosa, & altra l'esser buon consigliere; poscia che l'vna di queste cose riguarda, & finisce in colui proprio, che fa l'elettione, & l'altra ha da riguardar l'intention di colui che lo chiama per consigliere. la qual inuentione non è vna stessa in tutte le sorti di Stati, & Gouerni, accostandosi l'vno piu all'honesto, come l'Aristocratia, & vn'altro manco, come l'Oligarchia, & manco di tutti la Tirannide, come diremo piu di sotto, & in parte ancor hauiam detto di sopra. in ciascheduno de i quali stati, il consigliere è obligato à riguardare la conseruatione, & l'vtile di quello stato, & per consequentia non l'honesto principalmente. Non nego già che se vn Principe domandasse consiglio come hauesse à far per vi-

uer da huomo da bene, il configliere in tal caso non haueſſe da anteporre l'honeſto all'vtile: ma perche nelle publiche conſultationi, ſi preſuppone che le conſulte, & le deliberationi ſi habbian da far ſempre à ſaluezzà di quello ſtato, nel qual ſi fanno, li Conſiglie ri non han da guardar la virtù del lor Principe, ma la ſalute, & conſeruation del ſuo ſtato. Son io dunque di queſta oppenione, che quantunque l'Orator configliero nel gener conſultatiuo poſſ'hauer molte volte occaſione di riguardar ne i ſuoi conſegli l'honeſto, come ancor molte volte il giocondo, il diletteuole, & ogni forte, & ſpetie di bene; come auuerrebbe ſuadendo à far qualche coſa donde poteſſe naſcere ò la reputatione, ò la ſanità, ò l'diletto, ò la commodità, ò altro coſi fatto bene de i ſuoi cittadini, & della ſua città; & diſſuader per il contrario l'oppoſito: nientedimanco tutte queſte coſe han da ſottoporſi talmente all'vtile, che douunque l'vtilità del preſente ſtato della Città non ſi truoui, ò per il contrario vi ſi truoui danno, non puo por l'occhio l'Oratore nel configliare. Hanno dunque gli altri beni appreſſo del configliare luogo, non per propria lor cauſa, & virtù, ma per cauſa di qualche vtilità, ò preſente, ò futura, come ho già detto. Ma laſciando per hora il diſputar di queſta materia, in che harei da dir molte coſe in confirmation della mia oppenione, & tornando al propoſito noſtro, dico che nella diſtribution de i proprij, fini che han fatto tra di loro i generi delle cauſe, ſ'ha il conſultatiuo attribuito l'vtile, & per conſequentia il danno, l'vno per ſchiuare, & l'altro per conſeguire. Et perche l'vtilità, che ſ'ha da porre innanzi l'orator configliero, non ha da eſſer la ſua propria, ma quella della ſua republica, ò del ſuo Principe; & perche di piu ſpetie ſi truouano gli ſtati, & li gouerni publici; ciaſcheduna delle quali ſpetie diuerſe coſe ricerca per la ſua conſeruatione, di maniera che intanto è diuerſo l'vtile dell'vna, da quel dell'altra, che ſpeſſe volte auuiene che quelle coſe, che ſon vtili ad vna ſorte di gouerno, recano ad vn'altra danno, & deſtruggimento: di qui è che à voler che l'oratore poſſa accomodare li ſuoi conſigli à quella maniera di ſtato, & di publica amminiſtratione, nella quale egli ſi truoua, fa di meſtieri che egli molto ben conoſca quanti ſieno li modi, & le ſpetie de i principati, ò ver gouerni, ò ſtati che vogliam dire; & quai ſieno i fini loro; quali quelle coſe che gli conſeruino; quali quelle che gli corrompagno, & in che finalmente conſiſta il danno, ò l'vtile di ciaſcheduno. accioche hauendo egli di tutte

Ceterum ad
perſuadendum
ut p[ro]p[ri]o d[omi]ni

di tutte queste cose notitia, possa applicare, & appropriare le sue orationi, sententie, & consigli à suadere, ò dissuadere cose proportionate, à quella sorte di stato, nella quale egli farà richiesto del suo parere. Per la qual cosa sarà ben fatto, che per non lasciar in tutto oscura questa materia, cerchiam di darle breuemente al quanto di lume, tant'oltra à punto, quanto ci parrà che faccia à profitto, & proposito dell' oratore. Questo dico, perche non con tanta diligentia, nè così esquisitamente ricerca questa arte che se ne tratti, come se n'è trattato ne i libri della Politica, ricercandolo essa. Conciosiache che hauendosi à considerarnella Politica le cose appartenenti à diuersi modi d'amministrar Republiche, & principati, non à fine d'hauer ad applicar tal notitia à qual ch'altro fine, ma à fin solamente di quella notitia stessa, prima che s'habbia à metter in atto pratico; era necessario di considerari quiui le cose, secondo la lor essentia, & la lor sostantia à punto, hauendo, quanto a i soli libri della Politica appartiene à terminar la nostra cognitione, nel solo essere, & nella sola natura di dette cose; non ad altro fine cercando la lor cognitione, che à fin di quella cognitione stessa. La qual se ben finalmente ha da seruire & giouare à chiunque la voglia metter in atto, & à tal fine ha finalmente da esser indirizzata quella cognition nell'huomo, per esser quella scientia attiua, & non contemplatiua; nondimeno quanto appartiene a i puri libri della Politica, quiui principalmente si cerca la vera cognition delle cose in lor natura; la qual notitia, non è dubio poi, che (come ho detto) sarà di grand'giouamento à chiunque la vorrà, occorrendo, mettere, & ridurre in atto. Dico adunque che hauendosi da cercar ne i libri della Politica (come ho detto) la cognition de i gouerni delle città, secondo che in lor natura sono; & da esaminar molto bene tutte le circostantie, & qualità loro; & quai gouerni s'habbian da stimar veramente piu degni, & piu eccellenti, & quai per il contrario piu ingiusti, & piu irragionevoli; di qui è che sei sorti principali di gouerni, & di principati si pongan quiui; diuisi per buoni, & per rei, per gouernati da molti, & per non da molti. Percioche ò tutti reggano, & son partecipi dello stato, ò vero non tutti; & se non tutti, ò sarà sol vno quel che regge, ò saranno pochi; di maniera che saranno ò pochi, ò vno, ò tutti. & ciascheduno di questi tre membri diuidendosi in buono, & cattiuo, vengano à risultar sei spetie di principati: intendendo io per principato, non secondo che

do che volgarmente si vuol intendere, il reggimento d'un sol principe; ma secondo l' vero suo significato, che denota reggere, & tener principato: il che si puo verificare, non solamente quando vn solo lo tiene, ma quando lo tengan pochi, ò lo tengan molti. di maniera che Principe sempre s'ha da intendere chiunque tenga la somma autorità dello stato, ò sia egli il consiglio di tutto'l popolo, ò sia quell'vno, ò quei pochi, che ne son padroni assolutamente, donde non s'habbia prouocatione, ò ricorso altroue. Si concludano adunque ne i libri della Politica, secondo le diuision fatte pur hor da noi, queste sei spetie di stati ò Gouerni, ò Principati, che vogliam dire; & sono, il Regio, il Tirannico; lo Stato de' i pochi chiamato col nome greco, già fatto nostro, Oligarchia, che vale il medesimo; lo stato de' gli Ottimati, nominato pur con nome greco già fatto nostro, Aristocratia, che quello stesso importa; il Gouerno ciuil di tutta la Città chiamato Republica, (habuendosi egli appropriato questo nome, ancor che si soglia parimente con simil nome, nominare ogni forte di publico reggimento,) & il gouerno Licentioso parimente, & communemente di tutti, chiamato col nome greco Dimocratia, che tanto suona, quanto à noi Popolare; ancor che spesse volte si soglia vsar il nome di Democratia, & di Republica, l'vn per l'altro. Di questi sei modi di principati, tre ve ne son buoni, & lodeuoli, ancor che l'un piu nobil dell'altro, & sono il Regio, la Republica, & l'Aristocratia: & tre ve ne son cattiu, ancor che piu l'vn dell'altro, & sono il Tirannico, l'Oligarchia, & la Dimocratia. Hor qual sia miglior tra i buoni, & quale il peggior tra i cattiu, & qual in somma sia ogni grado della lor perfettione, & della lor malitia, & per quai cose ciaschedun d'essi s'habbia da conseruare, & quai sien quelle cose, onde habbian da pigliar giouamento, & quali possin loro procacciar danno, & distruggimento, & in qual guisa l'vna sortedi stato nell'altra si soglia, ò si possa cangiare, & altre assai cose simili à queste; si trattano, & si discorrono pienamente, & lungamente ne i libri della Politica. le quai cose tutte conuieni ch'io lasci al presente da parte, per non confonder le facultà, & le scientie insieme: poscia che molto diuerso è il fine, che ci induce in questa arte à far mentione di questi gouerni, da quel che ha indotto i filosofi à trattarne ne i politici libri loro: essendo il fin loro la cognitione stessa, & il fin nostro al presente l'vso che ne possa hauer l'oratore, il quale in seruirsene ha piu tosto da accomodar si all'opinion

all'opponion di coloro, appresso dei quali ci parla, che alla natura della cosa. Dico dunque che per quel, che basta in questa materia all'orator di sapere, quattro sorti, ò ver generi, s'han da considerar di Republiche, & di gouerni, ò principati che gli vogliam chiamare, & sono, la Dimocrazia, l'Oligarchia, l'Aristocrazia, & la Monarchia, cio è principato d'un solo. Et se questo numero di gouerni non rincontra con quel che è posto nella Politica, questo non d'altronde nasce, se non perche l'oratore gli considera, non nella stessa natura loro, & secondo le lor qualità d'esser ò buoni, ò cattiu, ò giusti, ò ingiusti, ò ben, ò male ordinati, come fa il filosofo; ma considera solo il numero di coloro che reggano, & li modi di reggere, & amministrar cotai gouerni, & le circostantie, che sono intorno à cose fatte amministrationi, ò buone, ò ree che le sieno; di che tien egli poca cura, come quello, che nel consigliar non ha da discorrere se quel genere di gouerno, nel qual si truoua, sia ò buono, ò cattiuo, ò giustamente, ò ingiustamente introdotto, che à questo non è egli chiamato: ma comunque quel si sia, ha da considerare il configlier quelle cose, che à tal gouerno possin esser utili, & recar salute; & quelle ha da cercar di suadere, & di porre innanzi al suo principe, ò in vno, ò in piu che l'principato consista; & dalle contrarie l'ha da distogliere. Se noi adunque vogliamo in questa guisa considerare li modi di gouernare, & d'amministrar principati, & secondo quei modi di stingerli, trouaremo che quattro (come ho detto) saran principalmente li generi de gli stati: quelli cio è che di sopra hauiamo nominati. di manlora che chi si voglia che possenga somma potentia in vna città, che tanto è à dire, quanto, chi si voglia che sia il principe, essendo veramente il Principe quello, che ha totalmente in manco lo scettro del comandare, & dal cui arbitrio dipende ogni giuditio, ogni final sententia, ò in vno, ò in piu che così fatta potestà si truoui; chi si voglia dico, che ottenga questa suprema potentia, sarà necessariamente in alcun de i detti quattro generi, ò in qualche loro spetie, che si comprenda in essi, come per le descriptioni, che daremo di quelli, si potrà conoscere. I quali, volendo noi descriuere, diremo che la Dimocrazia, ò ver lo stato popolar sia quando partecipando dello stato vguualmente tutti i Cittadini, si distribuiscano à sorte le dignità, li magistrati, gli honori, gli vtili, & le commodità, senz' escludere alcuno da quella sorte, & risico fortuito, ò pouero, ò ricco,

Aa

ò ben

Quare cum
quatuor
sorti di πολι-
ταια

Principantes
vero
τάδε κύρια

Populus igitur
est
ἵσιν δὲ δημοκρα-
τία

ò ben costumato, ò mal costumato, ò nobile, ò ignobile, ò dotto, ò ignorante, ò come altrimenti si sia, hauendo parte tutti in quella fortuita sorte indistintamente. di maniera che in questo genere di gouerno sta la giustitia distributua in gran parte in mano della Fortuna; & in vn certo modo la commutatiua ancora, poscia che i magistrati preposti a i giuditij, da fortuita elettion dependano. Et se alle volte occorre pur in questo genere di principato far libera elettion alcuna, tutti indistintamente conuenir possano à dar libero il lor suffragio. L'Oligarchia, cio è il principato di pochi, diremo poi esser in quella Città, doue la participation degli honori, delle dignità, de gli vtili, & finalmente l'uso della giustitia distributua quanto à gli vtili, & quanto a i comodi, si fa secondo le facultà, sostantie, censo, & lira de i cittadini: disponendo quiui le leggi, che in coloro solamente possin habuer luogo le dette participationi, & distributioni, le sostantie de i quali arriuino à vna tanta, ò tanta somma, & quella d'assai momento. Onde nasce, che per esser sempre in ogni luogo, molto meno quelli, che si possin chiamar ricchi, che quelli, à cui non conuien questo nome, verrà per consequentia à restringersi in questo genere di gouerno, la potentia in pochi: il cui numero tanto minor sarà, quanto maggior censo determinaran le leggi. Vn'altra cosa ne nasce ancora, & è, che non si solendo per il piu trouar congiunte insieme gran virtù, & gran ricchezze; poscia che per così diuerse strade si camina à cose così diuerse, che di rado adiuuene, che gran cumolo di sostantie s'acquisti, & si aduni senza qualche offesa della virtù, & de i buon costumi; ne segue che per il piu questo Stato di pochi sarà violento, insolente, ingiurioso, & finalmente poco giusto; dependendo dal superbo arbitrio di persone ripiene di quelle reprehensibili conditioni, che seco soglion recar le straboccheuoli ricchezze, come à dir insolentia, arrogantia, crudeltà, dispregio dei buoni, presuntion di se stessi, audacia in offendere, & altre così fatte qualità, per il piu proprie de i ricchi. Molto differente da questo gouerno è poi l'Aristocrazia, cio è il principato de gli Ottimati: doue li magistrati, le dignità, l'arbitrio del comandare, li giuditij, & in somma tutte le preminentie han da esser partecipate solamente da coloro, che secondo le conditioni dalle leggi di quello stato, à così fatta participatione, & distributione assegnate, saran giudicati amatori del giusto, defensori della virtù, & osseruatori delle stesse leg-
gi.

Paucorum vero potestas
ὀλιγαρχία δὲ

Optimatum autem
ἀριστοκρατία δὲ

gi. Conciosia che lo stato de gli Ottimati dipende principalmente da alcune leggi proprie sue, le quali determinano alcune ottime conditioni à coloro, che habbian da poter conseguire, godere, & sostenere il peso del gouerno, & l'arbitrio di comandare; le quali chiunque possederà, potrà esser verisimilmente giudicato per huomo ben nato, ben educato, ben costumato, virtuoso, & da bene, & conseguentemente degno 'di quello stato; il qual per tal causa Aristocratia si domanda: come per essempio sarebber cosi fatte conditioni; l'esser vno nato nobile; non hauer ò egli, ò alcun de i suoi essercitato mai arte alcuna mecanica, ò ve ro non liberale; non hauer mai in qual si voglia cosa offeso la patria sua; non hauer mai recusato di prender l'armi à difenderla; non hauer mai commesso alcuna sorte di delitto infame, come à dir, fraude, furto, tradimento, spergiuo, violento adulterio, & simili; non hauer mai fatta vsura; non esser dispregiator della religione, & dell'honor di Dio; non esser bastemmiatore, non concubinario; non hauer commesso importante scandolo; non esser abituato publico giocatore; & altre cosi fatte conditioni; le quali non è dubio, che le son chiaro inditio della virtù dell'huomo. Nello stato degli Ottimati adunque si truouan leggi, che à cosi fatte ottime circostantie, & conditioni, quali hauiam dette, limitano li cittadini à poter esser tali, che possin partecipare dell'autorità, & dell'arbitrio di quel gouerno; restandone escluso qualunque per qualche brutta macchia non fusse tale. Onde nasce che ragioneuolmente merita questo gouerno il nome d'ottimati, quasi che sia necessario, che amatori della virtù, & defensori del giusto, sien coloro che qui gouernano: & per consequentia saran sempre di poco numero; poscia che in ogni luogo, & in ogni tempo, è sempre tanto minor il numero de i giusti, & de i virtuosi, che di lunga è auanzato da quelli, che guidati dall'ambitione, & dal senso si danno in preda de i lor affetti in modo che ò per vna via, ò per vn'altra menan la lor vita poco onoratamente. Oltra che quantunque, nell'altre sorti di stati ancora si truouin leggi, le quali con lo spauento de i gastighi de i trasgressori, cercan di distoglièr li sudditi dal mal viuere; nientedimanco non prendan da quelle le conditioni per hauer luogo nel gouerno, coloro che dominano in tale stato: nè à quelle sottopongano, ò obligano se medesimi, piu che si voglino, ò che venga lor commodo, doue che gli ottimati all'honesto delle leggi sotto-

pongan non men se stessi, che gli altri: & da quell'honestà prendano (come ho detto) le conditioni, che gli habbia da far idonei ad esser participi di quel gouerno. Resta la Monarchia, cioè (secondo che'l nome suona) il principato d'un solo: percioche in questa sorte di stato tutta la potentia, & tutta l'autorità, sta collocata in vn sol huomo, dal cui arbitrio dipende il tutto.

Monarchia vero est
μοναρχία ὁ δὲ

Hæc ordine
quodam
ταῦτοι δὲ ἡμέτεροι

Questa è dunque la Monarchia, la qual può trouarsi di due maniere. conciosia che se quel solo Principe che gouerna, tenendo conto delle buone leggi, & dell'equità stessa, procede con determinato buon'ordine nel suo gouerno, tal che giustamente sieno amministrati i giuditij, & le distributioni, & ogni altra finalmente amministration della città; all'hora vn tal gouerno si chiama principato Regio, o Regno che vogliam dire. Ma se per il contrario quel sol'vno che gouerna, harà piu in conto il proprio voler suo, & l'interesse suo, che altro qual si voglia rispetto, o d'equità, o di leggi, o di qual si voglia altra cosa, guidando, & disponendo il tutto, secondo che gli mostra, o lo guida il consiglio dell'appetito & delle voglie sue; all'hora non piu Regno, si potrà chiamar questa Monarchia, ma Tirannide. Hor tali essendo questi gouerni di principati, quali gli habbiamo descritti, può esser facilmente manifesto, che si come grandemente son tra di loro diuersi, così ancora diuersi è forza che sieno i fini loro, per hauer sena pre i fini proportionè con quelle cose, & con quei mezi, di cui son fini. per la qual cosa fa di mestieri che l'oratore, che ha da consigliar nelle publiche consultationi; conosca molto ben quai sieno quei fini, per poter indirizzar à quelli le cose, ch'egli ha da suadere, o da dissuadere, come eligibili, o recusabili, vtili, o dannose per il conseguir di quei fini. Douerà egli adunque sapere che il fine della Democratia, o ver dello stato popolare, s'ha da stimar esser la libertà, posta in vna pareggiata equalità di tutti; non potendo venir cosa piu contra la lor intentione, che il veder alcun cittadino cercare, o sperar che la sua ricchezza, o la sua nobiltà, o la sua dottrina, & virtù, habbia à giouargli punto in hauer parte d'autorità piu de gli altri nel gouernare. Il fin dello Stato de i pochi son le ricchezze stesse, dal censo, & dalla lira delle quali, dipende il lor principato. Si come dall'altra parte il fin dell'Aristocrazia, doue regnano gli ottimati, sono li buoni costumi, l'honestà vita, la buona educatione, & l'ossertuantia finalmente delle buone leggi: nient'altro procurando essi piu, che l'honestà vita

Cum igitur ea
ellegantur
τὸ δὲ τολός
ἐκείνης

Popularis ergo status
ἔστι δὲ δημοκρατία

Paucorum vero diuitiarum
ὁ λόγος τῆς αὐτῆς
ὁρμητικῆς αὐτῆς
ἀριστοκρατίας

propria,

propria, & dei lor cittadini; & la conseruatione, saluezza, & defen-
 sion del seggio della virtù nella città loro. Il fine della buona
 Monarchia, cio è dello stato regio, & di quel buon Re, & capo, che
 n'è signore, sarà sempre la saluezza di se stesso, con la salute de i
 cittadini, dalla qual egli mai non si separa, nè si disgiugne. Et in
 questo differisce il suo fin da quello della Tirannide, & del Tiran-
 no, il qual non cercando l'vtil di chi si voglia altri, diuien egli pro-
 prio, & solo il fin di se stesso; & à saluezza, & sicurezza sua, ad al-
 tro non tien l'occhio mai, che à custodirsi, & à star intorno cinto
 di buona guardia. Tali adunque quali ho detto, sono li fini de i
 già descritti stati, senza la cognition de i quai fini, non potrà mai
 l'Oratore dar consiglio se non à caso: & per conseguentia deue e-
 gli porre ogni studio in hauerne notitia, & in procurar poi di co-
 noscere con diligentia in ogni genere di principato quali consue-
 tudini, quali constitutioni, quali ordini, quali vsanze, quai mo-
 di di viuere, sien vtili, proportionati, & appropriati al proprio
 fin di quel genere, & quali sien quelle cose finalmente che lo pos-
 sin conseruare, & saluare, & quali corromperlo, & mandarlo à
 terra. conciosia che si come tutte le deliberationi, & consultationi,
 & decreti finalmente, che si fanno in qual si voglia stato, ri-
 guardano il proprio fin di quello; & cio che quiui si elegge, ò si
 schiua, si elegge, & si schiua per causa del detto fine, così parimente
 tutti i consigli, & tutte le sententie, che han da vscir da gli Orato-
 ri consiglieri, & tutte le cose, ch'eglino in tai consigli suadino, ò
 dissuadino, le quali han da esser poi ò elette, ò schiuate, han per
 consequentia ancor esse à indirizzarsi sempre al già detto fine.
 Cerchi dunquel l'Oratore, come cosa importantissima, & necessa-
 ria alla persuasione che s'ha da far nelle consultationi, d'hauer buo-
 na notitia di tutti i generi de i principati, dei proprij lor fini, dei
 proprij lor modi di gouernare, de i proprij ordini, vsanze, & leg-
 gi loro, & finalmente di tutte quelle cose, che possin essere parti-
 colarmente gioueuoli, & vtili à ciaschedun di quelli stati. Con-
 ciosia che essendo l'vtil quello, che tira la persuasione, e'l consen-
 so nelle consultationi, & douendosi stimare, & misurar quiui l'v-
 tile della saluezza, & conseruation di quella sorte di stato, nella
 quale occorre di far consulta, mal potrà l'oratore conoscere, &
 distinguere le cose vtili, & le dannose, se non ha parimente no-
 titia di quelle spetie di gouerni, alla cui misura s'hanno conformi
 tai cose d'accommodare. A questo s'aggiugne che essendo li con-

βασιλευς δὲ
τὸ

Tyrannidis
vero
τυραννίδος δὲ

Quare pater
ad hos
διὰ τὸν οὖν ἔτι

Ceterum ad
persuadendum
μαρτυρεῖ δὲ καὶ

Ad hæc prin-
cipantium
est de iuribus
palli

figli dell'oratore nelle pubbliche consultationi, intorno à quelle stesse cose, delle quali si discorre, s'agita, & si delibera tra i consiglieri, & sopra di cui, resoluta, & eletta che sarà dal principe quella parte che gli parrà migliore, si deuan far li decreti poi; & essendo finalmente la resolutione, l'elettione, e'l decreto, cose, che dal solo arbitrio, & autorità del vero capo di quel gouerno han da dependere, ò il Re, o'l Tiranno, ò il popol tutto, ò i pochi, ò gli Ottimati che sien quel capo, ò ver quel Principe; ne segue da tutto questo esser vero quel che già si è detto, cio è che sarà necessario d'hauer distinta notitia di tutti li generi de i gouerni, se si vorrà poter dar consiglio vtile, & proportionato à quelli.

Verum quoniam non solum
in eis de iuribus
palli

Aggiugneshi ancor à questo, che hauendo noi di sopra nel capo Secondo nel distinguere i tre modi di prouare, & far fede artificiosamente, dichiarato, che non solo puo far questa fede l'orator con le prouue degli argomenti, che era il primo modo, ma ancora col muouer affetti nell'animo dell'auditore; & col procacciarsi credito con l'aiuto della sua oratione, & far nascer bona opinion di se nelle menti de gli ascoltatori; grandemente gli potrà giouare à far questo, & spetialmente nel genere consultatiuo, il far credere à gli auditori ch'egli sia huomo da bene, & veridico, & insieme d'animo amico, & beneuolo verso d'essi, & conforme ne i desiderij, ne i costumi, nella vita, & nella volontà finalmente, a i costumi, a i disegni, & alle voglie loro. Conciosia che gran momento ci suol recar sempre, per dar fede à chi ci consiglia, il reputarlo affettionato, & beneuol di noi, & di intentione à noi non dissimile di qualità, di costumi, di desiderij, & di fini, & lo stimar finalmente ch'egli habbia congiunto in gran parte il suo desiderio col nostro. Accio dunque che l'oratore per questa via nelle sue orationi, & consigli, in ogni gener di principato, & di gouerno publico, doue gli occorra d'hauer à dir la sua opinionione, possa procacciarsi credito, & fede, mediante la quale possa finalmente persuadere, & far superiore la sua sententia; gli fa di mestieri di conoscere, & hauer molto ben manifeste tutte le proprie qualità, conditioni, intentioni, costumi, & vsanze appropriate à qual si voglia stato, & gouerno: accioche mostrandosi (come ho detto) nella sua oratione, proportionato, & conforme a i costumi, & alle voglie di quello stato, doue egli parla, possa conseguir fede, & persuadere; poscia che così fatta conformità conosciuta da gli ascoltatori nell'oratione di chi consiglia, reca momento

momento incredibile alla persuasione. Nè cosa potrà piu giouare all'oratore, per far apparir così fatta corrispondentia di costumi, & di volontà, che la cognition di quanto si è detto di sopra intorno a i proprij fini di ciaschedun modello di gouerno, & intorno à quelle cose, che possan esser vtili ad essi fini. conciosia che si come ogni sorte di Stato secondo'l fine, che principalmente si propone, ordina, & dispone ogni suo altro disegno, istituto, consuetudine, ordine, & legge; così ancora l'oratore dalla notizia di quei fini, puo conoscer le dette altre cose ancora, & per consequentia puo mostrarli conforme in esse. Ma tempo è hormai di por fine à quanto occorreua di dire per particular notitia, & auuertimento dell'Oratore nel genere consultatiuo; hauendogli noi primieramente fatto manifesto, qual fine spetialmente s'accommodi à questo genere, & nel qual habbia per consequentia da tener l'occhio principalmente qualunque habbia da dar consiglio in publica consultatione per dissuadere, ò suader qualche impresa, ò efecutione, ò altra qual si voglia determination presente, ò futura. & hauiamo dimostrato altro non esser questo fine, che l'vtile, ò presente, ò futuro, il conseguimento del quale, & la fuga del suo contrario, son quelle cose, che prima à tutte l'altre ricercan coloro, che gouernano, & che han da esser lor mostrate dalli lor consiglieri. di maniera che quantunque alle volte occorra di considerarsi nelle consulte il giusto & l'honesto, & d'anteporsi anche alle volte in qualche cosa all'vtile; nondimeno cio accasca secondariamente, & per accidente; si perche tutti li generi di cause, han bisogno spesse volte di seruirsi, & d'accommodarsi, l'vno del fin dell'altro, benche (come ho detto) per accidente; & si ancora perche qualunque volta auuiene, che ò coloro che consigliano, posponghino qualche vtilità all'honesto, ò coloro che gouernano, accettin cotai consigli; trouaremo che cio auuerrà per vna delle due cause, ò perche l'orator consigliere consiglia contra l'arte, & gli ascoltatori come ingannati dalle sue parole, restan contra ragion persuasi: ò veramente auuerrà questo, perche dietro à quell'honesto, si possa congetturare che habbia da seguir qualche vtile maggior di quello, che fu lasciato, & proposto, come di sopra in altro luogo hauiam non in tutto breuemente accennato. Hauiam dunque dichiarato intorno al genere consultatiuo esser l'vtilità il peculiar suo fine: nè hauiam lasciato in dietro di far manifesto, quali, & quanti sieno li soggetti,

& le

Quicumque
igitur vel
in p[ro]p[ri]o d[omi]ni

Et ex quibus
de
nō in vīu d' nō

Ad hanc de ci-
uitatum
l'vi d' r' nō
mōdi

Quantum ad
præsens
e' d' d' nō

& le materie, che per il piu soglian venire in consultatione ne i consigli publici. & à questo hauiamo aggiunto piu descrittioni dell'vtile, & del bene stesso, medianti le quali descrittioni, hauiamo assegnati molti luoghi proprii da poter prouar queste, & quelle cose esser vtili, ò ver dannose; discorrendo non solo in quelle, che son tali, considerata la lor vtilità separatamente & assolutamente, ma in quelle ancora, le quali poste in comparatione, han da distinguerfi tra di loro, qual sia migliore, ò peggiore, piu ò meno vtile, & piu, ò meno dannosa. Et perche non mancasse cosa necessaria alla notitia di questo genere di cause hauiam distinti gli stati delle città, & de i gouerni publici nelle loro spetie, con la descrittione di ciascheduna: dichiarando quai fini, quali intentioni, quali consuetudini, quai costumi, quali instituti, quai leggi, & quali altre qualità finalmente sien proprie, peculiari, & proportionate à ciascheduno stato. alle quali qualità ha da conformare l'Oratore che consiglia la sua oratione. Nè hauiam lasciato ancor indietro il discorrere à quanti Capi principalmente, & per la maggior parte si riduchin le materie, & l'occasioni, sopra le quali occorre per il piu di far consulta in qual si voglia gener di stati: hauendo trouato cotali occasioni esser cinque, della guerra, & della pace, dell'entrate, & dell'uscite, & dell'altre, che furono dichiarate nel quarto Capo. Et in far tutto questo hauiamo hauuto sempre consideratione di non trasgredire li termini di questa arte, la quale douendosi nel giuditio delle cose conformare in gran parte con le oppenioni de i piu de gli huomini, li quali per la maggior parte sono imperiti; non ricerca cose esatte, & esquisite esame & considerationi, come fan le proprie scientie stesse. & per consequentia tant'oltra hauiam discorso de i gouerni, & principati delle città, & delle conditioni, & costumi loro, quanto hauiam giudicato esser necessario al bisogno, & all'uso dell'oratore; rimettendo li piu curiosi nel resto à quanto sen'è con piu distinta notitia trattato nella Politica. Ponendo dunque fine al genere deliberatiuo, ò ver consultatiuo, al Demonstratiuo trapassaremo.

Capo Nono. Del Genere Demonstratiuo, & delle cose lodeuoli, & vituperabili, & de i luoghi da trouarle, & promarle.

HAuendo noi già trattato, per quanto faceua à proposito di questa arte delle cose vtili, & delle dannose, che hāno da essere il

re il soggetto dell'oratore nel genere cōsultariuo, ricerca l'ordine già proposto, che passando al genere dimostratiuo, diciamo, & di scorriamo alquanto, sopra dell'honesto, & del suo cōtrario; & specialmente intorno alle virtù, & a i vitij; poscia che queste due cose sono le principalissime materie & parti dell'honesto, & del brutto. conciosiacosa che quantunque à diuerse nature di cose, possa occorrer di poter dare ò lode, ò biasmo; tuttauia pare che la virtù sia il principalissimo soggetto della lode, & il vizio del biasmo. onde essendo le parti del genere dimostratiuo il lodare, & l'vituperare, par che volendo noi al presente trattar di tal genere, necessaria-
 mente conenga ragionar della virtù, & dell'honesto, & de i lor contrarij. Et accascarà parimente nel far questo che in vn mesimo tempo si verranno à mostrare, & assegnar quelle cose, per il mezzo delle quali, ha da poter l'orator generare con la sua oratione ne gli animi de gli ascoltatori buona oppenion di se, & acquistar in questa guisa fede alle sue parole, in che consiste vno de i tre modi, co i quali possan gli oratori artitiosamente prouare, & far fede, secondo che à lungo hauiam dichiarato nel secondo Capo, doue fu da noi detto tre esser le maniere di prouar con artificio & far fede nell'arte oratorià, che sono il proceder con argomenti nella stessa causa fondati; il muouer degli affetti nell'animo dell'auditore; & il procacciar in esso si buona oppenion di noi, che ci faccia tener degni di fede. Noi dunque mentre che per trattar il proprio oggetto del genere dimostratiuo, che consiste nell'honesto, & nel suo contrario, discorreremo delle virtù, & de i vitij, verremo in vno stesso tempo à dar adito di sapere, quali hauiamo ad apparire per essere stimati degni di fede per la cre-
 duta virtù nostra: cōciosia che le medesime virtù, & buone qualità son quelle, che possan recarci occasione, & adito di lodar altrui & insieme render noi stessi ornati, & di lode, & di fede degni. Hor per seguir l'ordin già cominciato, hauendo parlato fin qui de i luoghi del genere consultatiuo, verremo al presente all'assegnatione di quelli del dimostratiuo. del quale in due modi soleua accascare di seruirsene à gli Oratori in Grecia. l'vno era quando senza che la necessità di causa alcuna che s'hauesse da trattare, lo ricercasse, solamente per cagion di diletto, & di intrattenimento, questo genere d'orationi s'essercitava: come sarebbe à dire, per far piu celebri alcune solennità di feste, digiuochi, di mercati, di pompe funebri, & d'altri concorsi d'huomini; à so-

Nunc autem
 de virtute
 mita di virtù

Cōtinget etia
 si de ijs
 opus erit
 yap

Verum quoniam
 accidit
 in ei de ov-
 buis

disfattione, & intrattenimento de i quali si soleuan far orationi in lode di qualche persona egregia, ò di qualche arte, ò scientia, ò di qualche bella consuetudine, ò di qualche città, ò natione, ò altra cosa simile, ò vero in biasmo de i lor contrarij. à che principalmente erano indotti gli Oratori dal desiderio di mostrar la loro eloquentia, potentia, & forza nel dire, & di recar in vno stesso tempo con le loro orationi, ornamento à quelle celebrità, & diletto à gli huomini, che vi concorreuano, & dar finalmente lode, ò biasmo à quelle cose, che predeuano à lodare, ò biasmare. Et alle volte accadeua ancora, che per solo scherzo, & sollazzo, per meglio far conoscer l'ingegno loro, predeuano à mostrar la forza dell'eloquentia in lodare, ò vituperar qualche cosa di poco momento, come farebbe à dir qualche specie d'animale, qualche frutto, ò arbore, ò fonte, ò altra cosa simile, secondo che l'occasione, & quasi il capriccio gli moueua. Questo dunque che hauiam detto, era vn modo d'vsar l'arte del dire nel gener demonstratiuo, piu tosto fondato in voler gli oratori far conoscer il lor valore, & in voler dilettrar gli ascoltanti, che in necessità di cause che lo ricercassero. Vn'altro modo era poi quando la necessità, & l'importantia d'alcuni casi ricercaua, che ò appresso del popolo, ò in qualche magistrato particolare, s'hauesse à parlar in lode, ò in biasmo d'alcuna persona, per farle ottener qualche premio, ò qualche impresa, & dignità, ò ver per contrario per farle determinar qualche punishmente, ò per simil'altra cagione; quantunque così fatto modo habbia alquanta di conuenientia col genere deliberatiuo. Oltra che non solo nello stesso genere consultatiuo, ma nel giudiciale parimente suol assai bene spesso, ancor che per accidente, occorrere, che s'habbia à lodare, ò à vituperare alcuna persona, & à parlar in lode, ò in biasmo d'alcuna cosa: come, per esempio, nel genere deliberatiuo fa Demostene contra di Filippo, & Marco Tullio in lode di Pompeo; & altra volta in vituperio di Marcantonio: & nel genere Giudiciale, fa il medesimo Demostene contra di & Tullio contra di Verre, & altroue, come ciascheduno puo & in questi, & in molti altri oratori trouar essempi per se medesimo. Per la qual cosa essendo questo genere dell'importantia che hauiamo già detto, farà bene, che come hauiam fatto nel genere consultatiuo, assegniamo ancor in questo, alcune principali propositioni, & proprij luoghi, onde si possa argomentando prouare, & conoscer l'honesto, e'l suo contrario,

Quare veluti
exempli
ἐν τούτοις πα-
ράδειγματοις

trario, & le virtù, & li vitij principalmente. In che s'ha d'auuertire, che nel ragionar dell'honesto, & della virtù, & dei lor contrarij, & conseguentemente della lode, & del biasmo; nõ conuiene à questa arte il trattarne con quella esquisita notitia, che si ricercarebbe al moral filosofo; ma piu tosto l'accommodarsi in cio all'vniuersale oppenion de gli huomini comunemente. Onde volendo in questa guisa dare qualche description dell'honesto, per prepararci alla notitia de i luoghi, che s'han d'assegnare, diremo per hora, l'honesto esser quello, il qual essendo per se stesso appetibile & desiderabile, sia degno insieme di lode ancora. per roche quei beni, che per loro stessi fosser desiderabili, ma non tali che conuenisse lor veramente lode, non potrien esser compresi sotto l'honesto; come sarebbono li beni del corpo, & molti della fortuna, li quali propriamente non si possan dir lodeuoli, non conuenendo lode, ò biasmo à quelle cose, che non dependon da noi, cio è dal libero voler nostro. Potrem dire ancora l'honesto esser quello, che hauendo in se bontà, si fa parimente per causa di tal bontà, conoscer per diletteuole, & per giocondo, po scia che se ben molte cose si truouan gioconde che non son honeste; tuttauia quella giocondità per altra causa si truoua in esse, che per causa di quella bontà. come, per essempio, diremo che la sanità sia bene pieno di giocondità; & nondimeno non è ella gioconda in quanto ella è bene, ma per rispetto di qualche altra cosa, che da lei dependa, & che la porta seco; di maniera che solo l'honesto ha come tale, congiunto il diletto seco. Da cosi fatte descriptioni dell'honesto, potrà chi si voglia da se stesso conoscer la natura del suo contrario. Essendo dunque cosi fatto l'honesto, la virtù morale si douerà necessariamente porre in annouero con le cose honeste, per esser ella, non solamente bene, ma ancora degna di lode. La quale (per assegnar di lei qualche descriptione) diremo per hora, che per quel che al piu delle persone appare, sia vn'habito idoneo, potente, & habile à procacciar doue che la si truoua, & doue si pone in vso, molti commodi, & molti beni, & à conseruargli ancora. In altro modo si puo secondo la commun oppenion descriuere, dicendo esser quella, che ci puo render potenti, & habili à gratificarci altrui con molti benefitij, & rileuati commodi, & come tale, non esclude alcuno, ò alcuna occasione di bonificare, non hauendo in essa luogo affetto alcuno che l'induca à questo, saluo che l'esser tale per sua natu-

Honestum igitur est
καλόν μὲν ὄν

Aut quod cum bonum sit
ἢ ἡ ἀρετὴ

Quod si sic est
ἢ δὲ τὸ αὐτὸ ὅτι

Est autem virtus ut
ἀρετὴ δὲ ὅτι μὲν

Item vis bene faciendi
δυναμὴς ἵνα γινώσκῃ

Huius partes
iustitia
μέρη δὲ ἀρετῆς

Neceſſe autē
eſt ſiquidem
ἀνάγκη δὲ μα-
ρίſτας

Quapropter
iuſtos ac
δικαίους τοὺς
δικαίους
Deinde libera-
rales
ἢ τὰ ἐλευθέρια
τες

Iuſtitia igitur
eſt
ἔστι δὲ δικαιο-
σύνη

Iniuſtitia eſt
per
ἀδικία δὲ δὴ
ἥ

ra. Parti, ò vero ſpetie della virtù ſono la Giuſtitia, la Fortezza, la Temperantia, la Magnificentia, la Magnanimità, la Liberalità, la Manſuetudine, la Prudentia, & la Sapientia, ancor che l'ultima di queſte ſia piu toſto habito ſpeculatiuo, che morale. Delle quali virtù volendo noi conoſcer quali ſieno le piu nobili, & le piu pregiate, eſſendo tra di loro diuerſi gradi d'eccellentia, & di dignità, hauiamo da riguardare l'vtilità, e'l beneficio maggiore, ò minore che da loro in altri deriuui. concioſia che hauendo già noi nel deſcriuer la virtù, detto eſſer quella che ci puo far benefici, & atti à far commodò, & beneficio ad altri, & in ſomma diſpoſti, & habili à giouare altrui; ne ſegue ch'è tra le ſpetie della virtù, quella ſarà di maggiore ſtima, per il cui mezo, potremo recar altrui maggior giouamento. Per la qual coſa grandemen- ſoglian eſſer honorate le perſone forti, & le perſone giuſte; pero che queſte ne i tempi di pace, & quelle ne i tempi di guerra, ſoglian eſſer cagioni di grandiffimi, & importantiffimi vtili alle cit- tà loro. Alla liberalità ancora è portato comunemente da gli huomini non mediocre honore; come à quella, che conſiſtendo nel volentier donare, & volentieri ſpendere, viene à redondare in beneficio, aiuto, & commodità di molti. Onde li liberali ſoglian eſſere vniuerſalmente amati, come quelli, che non ſtan mai altercando, contendendo, ò litigando con chi ſi voglia, per conto del dare ò dell'hauere; ma larghi nello ſpendere, moſtran di tenere li denari, & le ricchezze à vile, di che ſon per il piu cupidi gli huomini cōmunemente. Et per dichiarare particolarmente che coſa ſia, & in che conſiſta ciaſcheduna delle dette parti, ò vero ſpetie della deſcritta da noi virtù, & de i lor contrarij; comincian- do dalla giuſtitia virtù nobiliſſima, & ſplendiſſima di tutte l'al- tre, diremo che la ſia vn habito di virtù, mediante il quale ciaſ- cheduno, ſecondo che le leggi diſpongano, puo conſeguire, te- nere, & godere il ſuo. Onde l'Ingiuſtitia per il contrario ſarà vn habito di vitio, il qual ci induce fuor dell'ordine, & della permiſ- ſion delle leggi, & repugnando à quelle, à poſſedere, & à cercar di conſeguir quelle coſe, che non ſon noſtre. & non ſenza cauſa ho detto, repugnando alle leggi; concioſia che in molti modi ci puo accaſcare di tenere, & godere coſe d'altri, ſenza meritar nome d'ingiuſti: il qual nome all'hora ſolamente ci ſi deue, quando coſi fatto ritenimento, & conſeguimento delle coſe d'al- tri, vien fatto contra'l voler di chi ne ſia padrone, & per dir in vna parola,

parola, contra l'ordine delle buone leggi. La Fortezza direm poi
 esser virtù atta à render pronti, & parati gli huomini, à far attioni
 valorose, & à non recular di pigliar imprese honorate, & ardite
 ne i tempi di maggior pericolo, secondo che le leggi ne i maggior
 bisogni ricercano: delle quali ci fa parimente in ogni occasione che
 venga, prontissimi, & confidentissimi defensori, contra chiunque
 si faccia conoscer per nemico, & per dispregiator di quelle; & à
 quelle obediienti ci rende, in ogni pericolo che ci venga innanzi.
 Et per il contrario, la timidità, vizio contrario di tal virtù, ren-
 de gli huomini vili, & negligenti à sostener le fatiche, & andar
 contra i pericoli, quando il tempo, l'occasione, & le leggi lo ri-
 cercano; la protezione delle quai leggi, sprezzano, & tengano in
 poco conto. Dell'altro contrario che dall'altra parte s'opponne al
 la fortezza, & si chiama Audacia, non accade che io ragioni al
 presente: conciosia che in questo luogo non ho da trattare con
 esquisita dottrina, delle virtù, & de i vitij, come appartien di fa-
 re al moral filosofo; ma solo tant'oltre n'ho io da dire, quanto
 questa arte della Retorica ricerca: la quale in tutte le cose delle
 quai tratta, cerca d'accommodar alle comuni oppenioni de gli
 huomini volgarmente, & alla vita stessa commune dell'huomo.
 Onde nel trattar de vitij, non è necessario parlar di tutti quelli,
 che da ambedue le parti mettan in mezo le virtù; ma solo di quel-
 li estremi, a i quali per il piu son piu inclinati gli huomini. con-
 ciosia che ciascheduna virtù, ha de i due estremi, che le stan da i
 canti, piu auuersario l'un che l'altro, quel cio è al quale l'appeti-
 to sensitiuo piu inclina, & piega l'huomo, & il quale per conse-
 guentia si tira dietro la maggior parte di coloro, che peccan con-
 tra la detta virtù; in maniera che l'altro estremo ritruoua rari che
 lo seguino. Et conseguentemente di cosi fatti estremi, che di ra-
 do son abbracciati, non è necessario d'hauer consideratione in
 questa arte. La Fortezza adunque, ancor che siaposta in mezo
 tra la Timidità, & l'Audacia, tuttauia molto piu tien per nemico
 il troppo timido, che'l troppo ardito, & in assai maggior copia ha
 di quelli auuersarij, che di questi: & per consequentia douer à ba-
 stare à noi d'hauer descritta la Timidità, & con la medesima via
 procedere ne i contrarij dell'altre virtù. Tale dunque è la Fortez-
 za, & tale la Timidità, quali le hauiam descritte. La Temperan-
 tia poi è vn habito, per il quale si rende l'huomo habile à volen-
 tieri raffrenare le volutta corporee, & li piaceri del senso, secon-

Fortitudo est
 per quam
 ardeat de se
 et

σπουδὴν καὶ
 ἔσιν

do che le leggi ci insegnano, & ci ordinano, & molto piu ancora la ragione stessa, la quale ancor ella nell'huomo è legge della natura. Et se ben tra così fatti piaceri la Temperantia principalmente riguarda quei del gusto, & del tatto, cio è di Venere, & di Bacco; nientedimanco intorno ancor à gli altri piaceri del senso, ha ella da tener l'occhio, per tor via da quelli ogni souerchio. A questa virtu sta principalmente opposto quello estremo, che si chiama Intemperantia; laquale è vn vizio ch'induce l'huomo à dar si senz'alcun freno, & senza rispetto alcuno di leggi, & fuora d'ogni moderatione, a i detti piaceri in predà. La Liberalità poi si domanda quella virtù, laqual ci rende pronti à volentieri, con lo spendere, & donar largamente, far altrui parte delle nostre sostantie, & che in questa guisa ci fa giouar à molti; non supputando noi, nè calculando minutamente l'utile, o'l danno nello spendere che noi facciamo; ma benignamente, con lieta faccia, secondo che conuiene, & che la ragion ci detta, dando, & souuenendo in ogni occasione, che lo ricerchi. A questa virtù molto piu si mostra dissimile, & auuersario quel de i due estremi, che si chiama Auaritia, che la Progalità, essendo l'Auaritia, habito buttissimo, & infamissimo; per il quale l'huomo non procurando, nè tenendo in conto l'utile, o'l bisogno de gli altri, nè ancora di se medesimo, tien in se talmente strette, & chiuse le sue facultà, & suoi denari, & le sue sostantie, che diuien seruo di quelle in tutto. La virtù della Magnanimità, ancor che sia dal moral Filosofo collocata, come in proprio suo seggio, ne gli honori, & massimamente in quelli, che di gran momento sono; & ancor che si soglia comunemente attribuire à tutti coloro, che d'animo grande, nessuna quasi cosa ammirano, ò stiman per cosa grande; ma ogni cosa nel gusto, & giuditio loro han per piccola, & in tutte l'operationi virtuose, che occorra lor di fare in qual si voglia virtù, quelle fanno con eccesso, & con grandezza, eccessiuamente vsando le attioni della fortezza, della giustitia, e'l simil dell'altre virtù; di maniera che per tal causa si puo in vn certo modo dire, che la Magnanimità sia vn ornamento, & vn risorimento di tutte l'altre virtù: nientedimanco per quanto appartiene al nostro proposito, pare che l'vso commune volgarmente si serui di questo nome di magnanimo, in esser largo à far altrui benefitij, che sieno importanti, & di gran momento, non solo in quanto appartiene à ricchezze, & sostantie, ma in ogni altra qual si voglia sorte d'aiuti, &

Liberalitas est
pecunijs
liberatus;

Magnanimi-
tas est
magnitudo
an

ti, & di benefitij, pure che grandi sieno; essendo proprio (come ho detto) di questa generosa virtù, il non contentarsi mai di cose che non sien grandi, & in non parerle mai grandi à bastanza. Onde par che questa nobilissima virtù sia quasi vn vero ornamento di tutte l'altre virtù; & come principessa di quelle, vada innanzi à tutte. conciosia che potendosi vedere per quel che di sopra si è detto nel descriuere la virtù morale, consistere la propria, & principal natura della virtù in bonificare, giouare, & far beneficio altrui; quella tra l'altre virtù sarà piu degna di questo nome, la qual piu larga, piu benefica, & piu splendida, & in giouar di piu pronto animo si fara conoscere. Et questa senz'alcun dubbio è la Magnanimità. A cui si truoua principalmente contraria la Pusillanimità; conciosia che stando il pusillanimo nel peggiore, & piu vituperoso estremo della magnanimità, in ogni occasione d'attion honorata, che gli occorra di fare, fa sempre manco che non conuiene, & ogni gratia, ò beneficio ch'egli fa quanto si voglia piccolo, è nondimen giudicato da lui troppo maggior di quello, che egli giudica conuenirsi: & in somma in ogni attione, & occasione si mostra sempre d'animo basso, & meschino. La Magnificentia poi è vn' habito, mediante il qual diueniam pronti à far volentieri larghissime spese in ogni importante occasione. di maniera che in questo è differente questa virtù, dalla Liberalità, che in quella si considera la larghezza del donare, & dello spendere, in ogni sorte di spesa, che tutto'l giorno occorra di fare ordinariamente, ancor che piccola; doue che la magnificentia consistette intorno à spese grandi, & d'assai momento, che occorran piu di rado in qualche occasione straordinaria; come à dire, in celebration di nozze, in riceuer qualche gran forestier di conto, in far publici conuiti, feste, torniamenti, liuree, giuochi, caccie, esequie, nobili ediftij, & cose simili; doue s'habbia à conoscer la grandezza dell'animo di chi opera, & la sontuosità delle cose che si fanno. Alla qual virtù principalmente s'opponne quasi quello stesso vizio, che hauiam detto esser nemico alla Magnanimità, cio è la meschinità, viltà, & pochezza d'animo. conciosia che da così fatta basshezza d'animo, non men deriuua il cercar sempre che sien piu deboli, & minori che sia possibile, li benefitij, che noi facciamo; che si deriui il diminuir sempre la spesa nelle cose importanti, che s'han da fare: di maniera che così nel far benefitij, come nelle stesse spese, non potiamo sì poco fare, che non ci paia ha

uer

Magnificen-
tia est virtus
μεγαλοπρε-
πεια δὲ

Harum con-
traria modi-
citas
μικροδυσχία δὲ

uer fatto troppo. La Mansuetudine direm poi esser quella virtù, la quale ponendo in noi freno all'ira, non ci lascia piu oltre trascorrer ne i desideri di far vendetta di quelle ingiurie, che ci par di riceuere; ma ci mitiga l'animo, & ci conserua placidi, piaceuoli, benigni, & mansueti nella conuersatione de gli huomini; doue che l'Iracundia, vizio principalmente contrario à questa virtù, ci fa crudi, acerbi, inesorabili, & vendicatiui. Ma venendo alla Prudentia, diremo esser quella vn habito, non intorno à gli affetti collocato, come le virtù già dette, ma posto in quella parte dell'anima che ha da discorrere, & intelletto pratico suol esser da i filosofi nominato. mediante la qual virtù diueniamo habili à ben discorrere, & consigliarci intorno à quelle cose, le quali ò buone, ò ree, ò eligibili, ò refutabili, han da concorrer tra l'attioni humane, à farci viuer felicemente. Il contrario di questa virtù è l'Imprudencia, ò Stoltitia, che la vogliam chiamare; la quale porta nell'animo nostro dispositione à punto contraria à quella, che seco reca la prudentia. Resta la Sapientia, la quale, ancora che da i filosofi sia stimata esser habito speculatiuo distinto dall'habito della Scientia, & da quello che da essi è chiamato Intelletto; nondimeno volgarmente, & secondo l'oppenion de i piu de gli huomini, si foglian comunemente chiamar Sapienti coloro, li quali son in oppenione de gli huomini di hauer notitia, & scientia di molte cose rare, & pregiate, & degne d'ammirazione, ò naturali, ò diuine, ò humane che le sieno. Et tanto intorno alla virtù, & al vizio, & alle spetie loro, puo bastar d'hauer detto al presente per quello che à questa arte conuenga, la qual non ricerca (come piu volte si è detto) quello esquisito discorso nelle cose, che si ricerca al filosofo. Stando adunque noi in quanto nelle già dichiarate descrittioni si è determinato, non sarà difficil cosa l'edificare in cosi fatti fondamenti, li luoghi, che hauiamo d'assegnare, proprij al genere dimostratiuo, da i quali s'habbian da trar fuori gli argomenti artificiosi, & le notitie, & le pruoue delle cose honeste, & lodeuoli, & delle lor contrarie. Et primieramente puo per il primo luogo esser manifesto, che quelle cose, che saran produttrici d'alcuna virtù, necessariamente per la congiuntione, & dependantia, che haranno con l'honesto della virtù, ancor esse si doueranno stimar honeste. Nè manco ancor quelle, per la medesima ragione, le quali deriuararanno, & nasceranno da virtù, come son le attioni virtuose, & ogni sorte finalmente di inditio, & di segno, che

Prudentia est
mentis
φρόνις δ'
ἐστίν

De virtute igitur
ποῦ μὲν οὐ
ἀρετῆς
De cæteris autem non est
ποῦ δὲ τῶν
ἀλλων

Perspicuum enim est
φανερὸν γὰρ
ὅτι

che virtù mostri. La onde perche (come ho detto) tutte le cose, che sono ò inditij, ò opre, ò effetti, ò proprietà, & accidenti di virtù, si deuono stimar participi dell'honesto; ne segue per necessit  che essendo l'habito della Fortezza vna delle specie della virt , tutte quelle cose parimente saran con lo stesso honesto congiunte, che saranno ò inditij, ò opre di fortetza, & cio che in somma sar  fortemente dall'huom forte ò operato, ò patito, ò sofferto; come   dir l'hauer valorosamente combattendo posto in pericolo la vita per salute della patria, l'hauer nella persona margini, & segni di ferite honorate riceuute per defension di quella, & altre cos  fatte cose degne d'un'huomo forte. Medesimamente ci puo recar seco honest , il mostrar noi in ogni giuditio, che ci occorra di fare, in ogni contratto, in ogni negotio, & in somma in tutta la vita nostra, esser amatori della giustitia, & dell'equit , & operare in ogni occasione giustamente. Ma non ci potr  gi  recar honest  il patir giustamente: conciosia che in questa sola tra tutte l'altre virt , accade che non tutto quello che sia congiunto con la virt , sia parimente honesto, per non esser sempre honesto cio che si truoua esser giusto. conciosia che nel patir danno, & riceuer pena, quanto piu si pate, & si riceue giustamente, tanto piu s'ha da stimar cosa vituperosa, & lontana dall'honesto; essendo molto piu lodeuole l'esser punito, & riceuer danno ingiustamente, &   torto, che giustamente, come   manifesto. Hor quel che hauiam detto nella virt  della fortetza, & della giustitia intorno ad esser partecipe dell'honesto ogni lor attione, ogni inditio loro, & ogni cosa, che ò le produca, ò da lor nasca, il simile si puo parimente dire discorrendo per l'altre virt ; come   dire che tutte quelle cose rechin seco honest , le quali sien prodottri ci della Liberalit , della Magnanimit , della Magnificentia, & simil virt ; ò sien opre, ò inditij, ò segni di quelle. Appresso di questo tutte quelle cose si doueranno stimare hauer dell'honesto, il premio, & la ricompensation delle quali suol esser l'honore: & quelle spetialmente ancora, alle quali, se ben si soglian costituire ò publicamente, ò priuatamente premij di danari, ò d'altre sostantie; nondimeno il principal premio loro consiste nell'honore, & nella stima, che ne sia fatta. come, per essempio, quantunque   eccellenti filosofi, ò iurisconsulti, ò simili, si soglian nelle scuole de gli studij, & delle dottrine, assegnare honorati stipendij; tuttauia l'honore   quello, che cos  fatte scientie, come piu

Cc

proprio

Quoniam ergo inditia.
 ἡ δὲ τὰ εὐ-
 μῆν

Iusta quoque similiter
 καὶ τὰ δίκαιον

Sed passionis nequaquam
 πῶς δὲ εὖ ἴσμεν

Eodemque modo in reliquis
 καὶ κατὰ τὰς ἄλλας

Item ea quorum premium
 καὶ ἐφ' ὅσους τὰς

Item quæcun-
que eligibiliū
ἢ ὅσα μὴ αὐ-
τοῦ

Et quæ simpli-
citer
ἢ τὰ ἀπλῶς

Et quæ natura
ἢ τὰ τῆ φύσιν

Et quæ bona,
sed non
ἢ ἃ μὴ αὐτῶ

Et quæcunque
mortuum
ἢ ὅσα τελευ-
τῇ

Item quæcun-
que opera
ἢ ὅσα ἔργα

proprio premio, fomenta, & nodrisce. Portan seco altrui honestà quelle cose ancora tra le cose eligibili, le quali noi non per cagione, & rispetto di noi stessi, ma per giouamento de gli altri operiamo. Et sopra tutto maggiormente auuerrà questo, in quelle operationi honorate, che sprezzato ogni vtile, & commodo proprio nostro, facciamo, ò sosteniamo per beneficio, & utilità della patria. Oltra di questo molto piu partecipan dell'honesto quei beni, che son tali per natura, che quei che son tali per industria, ò per arte, ò per qual si voglia finalmente accidente. Et perche hauiam detto, che quei beni che noi operiamo, ò possediamo, non principalmente per cagione, ò interesse di noi stessi, ma piu tosto per cagione, & rispetto d'altri, son da esser stimati piu vicini all'honesto; ne segue che molto vicini vi sien quei beni, il frutto, l'vso, e'l godimento de i quali, non riguarda principalmente noi stessi, ma serue piu tosto altrui. conciosia che se noi riguardassemo per fine il commodo nostro, verrebbon quei beni ad esser, non per cagion d'altri, ma di noi stessi, & per consequentia manco honorati. Per questa medesima ragione ancora molto piu s'ha da stimar esser honorata, & consequentemente honesta quella sorte di beni, che si soglian attribuire, & conceder a gli huomini egregij, morti che sono, che non son quelli, che si soglian dare à così fatti huomini, mentre che sono in vita. conie per essempio, se noi volessimo honorare qualche grāde huomo escel lente, molto maggior honor gli recaremo in premiare li suoi fatti illustri, con ordinaragli publicamente statue, feste solenni, con segrationi di giorni, di tempij, d'altari & simili altri segni d'honore, vfatì à darli doppo la morte; che non auuerrebbe se gli donassimo publicamente oro, argento, palazzi, possessioni, & così fatti doni soliti à darli, mentre che l'huomo è in vita. Et la ragione di questo è che li beni soliti à darli in vita vengano à riguardar principalmente l'vtile, e'l diletto di quello stesso in cui si truouano: doue che quelli, che si soglian dare altrui doppo la vita, nō riguardano il cōmodo e'l godimento di colui, à chi si danno; non potendo chi non viue fruirgli, ò hauerne l'vso; ma non riguardando l'utilità, ò diletto di colui, bisogna che riguardin l'opinion de gli altri, cercandosi con tai mezi di render immortale, & perpetua la fama sua, & infiammar gli altri à imitarlo. Appresso di questo quelle operationi, che l'huomo fa, non per fine di recar vtile, & commodo à se stesso, ma con intention di giouar ad altri, han
senza

senza dubio molto dell'honorato, & dell'honesto. Per la stessa ragione ancora il trattar accuratamente, & condurre felicemente à fine vn fatto d'altri; di maniera che maggior diligentia dimostriamo, & vsiamo negli altrui negotij, che ne i nostri stessi; ci suol recar grande ornamento, & ci rende honorati assai. Et questo molto maggiormente adiuuene, quando vna così fatta cura, & diligentia nostra si eseguisce, & si fa vedere, verso di coloro, da i quali hauiamo per altri tempi riceuuto qualche commodo, & beneficio: conciosia che il ricompensar con l'opera nostra li beneficij hauuti, è cosa veramente giusta, & per consequentia lodeuole, & honesta molto. Et in somma s'ha da stimare che tutte quelle vtilità, & quelle comodità che l'huomo cerca con virtuosi mezi di recare, & procacciare altrui, ritengano in gran parte dell'honesto; come quelle, che à noi stessi, & all'vtil nostro non si riferiscano, in che (come ho detto) verrebbon à perder gran parte del pregio loro. Oltra di questo tutte quelle cose si doneranno stimar congiunte con l'honesto, le contrarie delle quali ogni volta che noi facciamo, ò diciamo, ò che in atto siam già già di fare, ò di dire, ci sogliano accendere l'animo di vergogna, & di rossore il volto. conciosia che non d'altronde nasce quel rossore, & quella vergogna che dalla bruttezza, & dall'indegnità delle cose, non solo mentre che le si fanno, ò si dicano, ma ancora quando già siam mossi per farle, ò per dirle. si come, per essemplio, si puo conoscer dalla risposta che fece Saffo dottissima, & accortissima femina, ad Alceo che l'amaua. percioche dicendole egli d'hauer volontà di dirle alcune cose; per manifestation dell'animo suo; ma che si sentiuua impedire, & raffrenare da vn certo rispetto di verecundia; ella così gli rispose. Se ti fosse caduto in animo, ò Alceo, desiderio di cosa ragioneuole & amica dell'honesto, & la lingua tua non tenessi impedita, & tremante per hauer à proferir cosa che non conuenga, certamente la verecundia non ti occuparebbe nè accenderebbe il volto; ma proferiresti, & esporresti liberamente, & securamente, non hauendo à dir cosa che non fosse giusta. Medesimamente quelle cose, che sogliam tener gli huomini immersi in gran pensiero, & in vna certa quasi agonia di mente, se cio non nasce da gran timore, ò terror di pericolo che le portin seco; sono per il piu cose d'honore, & piene di dignità, & d'honestà. percioche si come le cose, che in vno stesso tempo ci tengano suegliati, solleciti, & aggrauati di pensiero, &

Item quæ non
sibi
ἢ ὅσων ἐν τῷ αἰ-
ματι

Et beneficia
quoniam
ἢ τὰ ἐν τῇ ψυχῇ
ἔχοντα

Item his oppo-
sita quibus
ἢ τὰ ἐν τῇ ψυχῇ

Quemadmo-
dum Alceo
ἀπαγορεύει τὴν
φῶν

Item ea de
quibus
καὶ τῶν αἰσχυ-
ρῶν

insieme ci recan timore, son piu presto pericoli, & danni, appartenenti piu tosto al corpo, che all'animo; così quando senza recarci terrore, ò spauento alcuno, citengan sospeso, & impensierito l'animo, son cose, per il piu, che riguardano l'honore, la reputatione, & la gloria stessa. Quelle virtù ancora, & quelle lo deuoli attioni, che son proprie di soggetti, che sien per lor natura piu nobili, faran piu honorate, & pregiate, che quelle non sono, che di men nobili soggetti son proprie. Onde diremo che la virtù propria dell'huomo, sia di maggior pregio, & dignità, che la propria virtù della Donna. Et il simil si deue dire del padrone, & del seruo, & in altre così fatte diuersità di soggetti. Nè si marauigli alcuno, che con questo luogo paia che si riguardi l'honesto, piu tosto in comparatione che assolutamente considerato. percio che in questo Capo intorno al genere demonstratiuo, si son mescolati alcuni luoghi comparatiui, tra gli assoluti, per non esser fatta distintione appartata, & seperata de gli vni, da gli altri, si come si è fatto nel genere deliberatiuo. Et la principal causa di questo è, che tutto quel che si è discorso nel Capo settimo in assegnar luoghi di comparatione, se ben si è fatto piu applicandogli al bene, & all'utile, che è il fine di quel genere; puo nondimeno accommodarsi in gran parte a i fini de gli altri generi, potendo molti luoghi quiui posti, di determinati, & applicati, che sono à quel genere, douentar luoghi communi, togliendo da essi quell'applicatione, & reducendosi à generalità. Ma tornando à proposito, quelle virtù parimente, pare che sieno piu conformi all'honesto, le quali son piu arte à esser commode & vtili, & godibili ad altri, che à coloro stessi, che le posseggano, hauendo noi piu volte detto esser importante condition dell'honesto, il farci hauer riguardo sempre piu à gli altri, che à noi stessi. Onde per la forza di questo luogo diremo, che la Giustitia tra l'altre virtù, grandemente partecipi dell'honesto: conciosia che la giustitia che si truoua in noi, se ben quanto all'honore, grandissima parte ce ne porta seco, tuttauia quanto all'utile, & al commodo, assai piu rendonda da noi ne gli altri, che in noi stessi, doue la si truoua. di maniera che non solo à noi suol recar molto minor utile, ma spesse volte accasca ch'ella ci rechi danno; mentre che da molti acquisti, & guadagni s'astiene l'huom giusto, per non macchiare il suo animo, & per conseruare schietta, & integra quella virtù. Appresso di questo ogni volta che gli accaschi riceuer ingiuria da

Item virtutes,
acque
καὶ αὐτῶν φύ-
σιν

Et quibus alijs
magis
ἢ καὶ αὐτοῖς
φικί

ria da chiunque sia, & per consequentia douentar nemico di chi la fa; molto piu harà dell'honorato, & dell'honesto il prender vendetta d'un tal nemico, che per altra via reconciliarsi & appaciscarsi seco. conciosia che essendo il giusto congiunto con l'honesto, & parendo cosa conuenueuole, & giusta il render sempre pari à pari, ne segue che si come comporta l'honesto che si renda vguale ricompensa ne i beneficij, che si riceuano; così comporta ancora, che si renda nella vendetta dell'ingiurie che ci son fatte. senza che non par cosa degna d'un huomo forte, nè conforme alla virtù della sua fortezza, il mostrarli in ceder all'ingiurie, inferiore alle forze d'altri. Medesimamente il vincere, e'l conseguir honore per cagion di vittoria, son cose da esser poste in numero con le congiunte con l'honesto; come quelle, che son eligibili per loro stesse, quando ben nissun vtile, o frutto apportino: & insiememente sono inditij, & segni, che apertamente mostrano eccesso di virtù, essendo l'honore il vero premio delle operationi virtuose; & la vittoria inditio verisimilissimo d'escedere nell'habito della fortezza, & della prudentia ancora. Oltra di questo delle tre spetie del bene, che sono l'honesto, l'vtile, e'l giocondo, riguardan principalmente l'honesto tutte quelle cose, che soglian farsi per conseruar viua l'altrui memoria, & gli altrui fatti; come son le orationi, li poemati, le statue, gli archi, i trofei, & cose simili, tra le quali quelle son piu propinque all'honesto, che piu degna, piu salda, & piu luoga la detta memoria rendano, & maggior honore importano: & propinquissime gli saran quelle, che non solo sogliano adornar l'huomo mentre che viue, ma lo seguan doppo la morte ancora; si come sono il buon nome, la chiara fama, la gloria, & cose simili; nelle quali sta congiunta maggior dignità, & maggior pregio, che non fa nelle ricchezze, nella sanità, & in simili altri beni, che abbandonano l'huomo, subito che gli esce di vita. Quei beni ancora dietro a i quali pare, che sempre segua honore, & reputatione, & che quasi à viua forza muouin gli altrui animi à honorargli, non è dubio, che piu tosto son proprij del ben honesto, che del giocondo, o dell'vtile. Rea parimente assai del grande, & del celebre a i beni che possediamo, l'esceder essi nel gener loro; come à dire che i palazzi, le ville, le gioie, le sculture, le pitture, & altri ornamenti, di cui siam possessori, escedin di lungo per arte, per valore, & per rarità, quelli che possiedono in quel genere gli altri. Et maggiormente ancora ver-

Item inimicos
vicisci
hōi to' tōus ex-
gōdus

Quare victo-
ria & honor
hōi yīna, nōi tē-
mā

Item memo-
rationes
hōi tā iuyqua-
quāta

Ex quibus ho-
nos
nōi tōi tūmā

Item quæ su-
peruacanea
nōi tā tēpētā

ranno à crescer di stima, & d'honor così fatti beni, quando saran così rari, che appresso di noi soli si ritruouino: conciosia che per la rarità loro, vengano à farsi piu celebri, piu marauigliosi, & piu notabili; & per consequentia à restar nella memoria de gli huomini piu viuamente, & piu lungamente. Oltra di questo le ville, le possessioni, e i giardini, che possediamo, & altre cose simili, maggior reputatione, & dignità recan seco a i lor possessori, se piu tosto vaghe, amene, di poco frutto, & atte à ricrear gli animi, & à dar diletto, che solamente fruttuose, & atte à recar guadagno, & vtile, saran disposte, & accomodate: percioche in quella guisa pare che grandemente conuenghino al magnifico & al liberale; doue che in questa pare che sieno à gli animi auari in vn certo modo accommate, & appropriate. Medesimamente in ciasche duna città, natione, ò prouincia, son da esser connumerate trà le cose lodeuoli, & participi dell'honesto, quelle, che quiui soglian esser tenute in pregio, & per lunga consuetudine fatte quasi proprie. come, per essempio, erano in Athene gli studi delle lettere, in Roma la gloria dell'arme, & il simil discorrendo per varie nationi, & diuersi popoli. Diremo ancora per questa medesima ragione douersi connumerar tra le parti dell'honesto cio che in questa, ò in quella natione suol farsi per inditio, & per segno di quello, che quiui sia principalmente tenuto lodeuole, & in sommo pregio. come, per essempio, essendo in gran conto tenuta, & in somma veneratione appresso de i Lacedemonij la libertà, & il viuere stesso libero, ingenuo, & non sottoposto; haueuan per instituto, & per costumeli cittadini di quello stato, il lasciar crescer le lor chiome & i lor capelli, & cresciuti che fossero, il conseruarli; parendo loro che la lunga chioma fosse assai certo & proportionato inditio della libera vita loro, nemica d'ogni operation seruile. conciosia che essendo l'vso, e'l mantenimento della chioma lunga non picciol impedimento ad ogni sorte di seruil'attione, & di essercitio vile, & opera manuale; eglino per mostrar d'esser nemici di così fatte operationi, quelle stesse cose voleuan vsare, che le impediuan. Appresso di questo si suole stimar comunemente esser cosa sottoposta all'honesto il non essercitar alcuno essercitio, & arte di quelle, che volgarmente si domandan meccanice, & il liberali, per esser cosa molto conforme all'huomo libero, & veramente ingenuo il non viuer all'altrui mercè, ò ad arbitrio d'altri, ma à libero voler di se medesimo. Questi dunque,

Item non frugifera
 ἢ κτήματα
 ἀκέραια

Singulorum quoque
 ἢ τὰ πικρὰ ἐκ
 504

Et quæcumque indicia
 ἢ ὅσα σημεῖα

Item nulla vti arte
 ἢ τὰ μηχανικά

que, che hauiam fin qui assegnati son, si puo dir, quasi li luoghi, onde l'orator nel gener demonstratiuo per lodare, & vituperare, ha da poter trar fuora argomenti à mostrar, che ò questa, ò quella cosa sia da collocar tra le parti del bene honesto, ò del suo contrario, potendo chi si voglia per se medesimo con volger à contrario li detti luoghi, accommodargli parimente alle cose degne di vituperio. Sarà ben fatto hora per migliore instruttione dell'oratore in tal genere, il procacciargli, & mostrargli alcune auuertentie, medianti le quali possa piu ageuolmente, & piu prontamente esser parato à lodare, ò biasmare, secondo che gli verrà di bisogno. Primieramente adunque per tirare, & storcer le cose piu che puo al proposito suo, s'ha da ingegnar l'Oratore d'attribuir loro li nomi di quelle, che per esser lor vicine, se ben han qual che somiglianza con esse, non son però quelle, ma ò piu, ò meno lodeuoli, ò ver biasmeuoli, secondo che all'oratore verrà ben di aggiugnere ò lode, ò biasmo. Percioche douiam sapere che stādo le virtù collo cate in mezzo de i lor estremi vitij, vien l'vn estremo rispetto all'altro ad hauer qualche somiglianza col mezzo che è la virtù: di maniera che se in vece d'vno degli estremi prenderemo lo stesso mezzo, verremo à farlo parere ò lodeuole, ò ver meno biasmeuole. Et se per il contrario prenderemo in vece del mezzo vn estremo opponendolo all'altro estremo, verremo à far parere lo stesso mezzo, ò biasmeuole, ò almen mēco lodeuole. Come, per esēpio noi veggiamo che il liberale sta posto in mezzo del prodigo, & dell'auro; l'vn de i quali pecca per troppo ritener si dal dare, & l'altro per troppo dare; doue che quel di mezzo dà, & ritiene, quanto, & quando bisogna à punto: & per consequentia, quantunque habbia maggior vicinità, & somiglianza col prodigo, che con l'auro, nō dimeno con ambidue tien qualche somiglianza, poscia che & dare, & ritener gli conuiene; ma quanto si deue, & non piu. doue che gli estremi son fra di loro in tutto contrarij, & dissimili totalmente. La onde colui, che vorrà tor via qualche parte di biasmo all'vn de gli estremi, come à dir all'auro, lo prenderà, non come contrario del liberale, ma come auuersario dell'altro estremo, cio è del prodigo, & lo chiamarà liberale; poscia che non peccando per il troppo dare, in questo per qualche parte al liberal s'assomiglia. Il medesimo si potrà far del prodigo, con chiamarlo in comparation dell'auro, liberale. Oltra di questo, cosūe i vitij, come nelle virtù si truouano alcuni gradi di larghezza,

Et quoque accipienda
ἀντιόχου
ἀντιόχου

ghezza, secondo i quali vien l'huomo piu, ò manco à participar di simili habiti, & à diuenir per consequentia piu, ò men degno di vituperio, ò di lode. come, per esemplo, diremo che dentro alli confini dell'auaritia, alcuni piu dentro à quelli trouandosi, si domandan sordidi, alcuni che non vi son tanto adentro, si chiamano assegnati, altri amici del risparmiio, altri del loro accurati, & altri d'altri nomi, l'un piu, ò manco dell'altro biasmeuole, come è manifesto. Et il simil si deue dir discorrendo per gli altri habiti virtuosi, ò vitiosi, come ciascheduno puo per se stesso considerare. Hor per tornar à proposito, essendo cosi fatti habiti, & dispositioni piu, & manco vicini l'un dell'altro, come hauiam detto, fa di mestieri all'oratore di prender l'un per l'altro, secondo che gli verrà occasione di voler piu, ò manco aggrauare il biasmo, ò la lode. come à dire, se essendo vna persona cauta, & ben auuertita nei pericoli in modo, che non à caso, & inconsideratamente, & stoltamente, ma con auueduta auuertentia si ponga tra quelli, in tal caso per non esser costui nell'estremo vizio dell'Audacia; l'oratore, che lo vorrà piu che puo deprimere, non lo chiamerà cauto, & auueduto, ma timido, per hauer la timidità qualche somiglianza con l'esser cauto, essendo ogui timido, troppo cauto. Et per il contrario s'alcun timidamente si sarà portato trà i pericoli, l'oratore che lo vorrà conseruar reputato, lo chiamerà, non timido, ma auueduto, cauto, & ben considerato. Dall'altra parte se l'oratore vorrà abbassare alcuno, che sia forte, & animoso, lo chiamerà, audace, temerario, ò vero sanguinario, & insidiatore della vita altrui. Parimente da vn che sia stolto, & mentecatto, potrem tor parte del biasmo, con dire che sia di non doppia, ma aperta, & semplice natura, & troppo buono. Vn' insensato, & stupido chiamarem mansueto: vn di natura agreste, aspera, & rustica, chiamaremo integro, graue, & seuerro. & al contrario riuolgeremo li detti nomi, se vorremo accrescere, & far maggiore il biasmo. Et accade in questo quasi il medesimo, ò simile, che suol' accadere, ne i difetti della persona; come, per esemplo, per mitigar la bruttezza del gobbo, lo chiamiamo inchinato, le carni negre nominiamo oliuigne, & il simil discorrendo in altri difettitali. Et grandemente à conseguita già detta auuertentia, giouerà il riguardare, & tener l'occhio, in qual si voglia dispositione, ò habito, à quelle cose che sogliano seguitgli appresso, e'l prender tra esse quella, che piu faccia al nostro

Et hoc modo
à consequen-
tibus
non inueni
si in

stro poposito per lenire, ò ingrandir quell'habito, ponendogli il nome d'essa. come, per essemplio, perche con l'iracundia suol accompagnarli l'esser furibondo, intrattabile, & ancor l'esser aperto, & l'esser d'ogni doppiezza libero; delle quali qualità l'vna è piu biasmeuole dell'altra, anzi alcuna ven'è che piu tosto di lode, che di vituperio è degna; noi voleudo difendere vno immerso nell'ira, & diminuir la sua bruttezza, prenderemo tra le dette conditioni, che seguan l'ira, quella, che manco sia biasmeuole, & il nome d'essa gli attribuiremo, chiamandolo, per essemplio, huomo di natura non doppia, ma libera, & aperta, & semplice. Et il contrario faremo se ci verrà ben di deprimerlo, & di aggrauare il suo biasmo, nominandolo furioso, & crudele. Medesimamente perche questi, che stiman troppo se stessi, par che per il piu mostrino in apparenzia d'esser superbi, vani, fastosi, arroganti, gonfiati, & ancor graui, & magnanimi nelle lor attioni; noi per deprimerli, & aggiugner lor vituperio, gli nominaremo superbi; ò vani, ò simile; & per mitigare, & addolcir il biasmo, & volgerlo in lode, graui, & magnanimi gli chiamaremo. Auuertiremo ancora per recar minor biasmo altrui, di scemare, & diminuir sempre ogni eccesso, & ogni troppo, da i lor habiti, & dalle loro attioni. & per il contrario volendo far maggiore il biasmo loro, ogni cosa che errando faccino, alzaremo all'eccesso, & esserui il troppo mostrarem col nome che le daremo. conciosia che essendo collocate le virtù ne i mezi, non puo con esse star mai il troppo, ma con gli estremi soli. Nel biasmar dunque chiamaremo gli arditi, troppo arditi, & per consequentia audaci, ancora che forti sieno; & troppo temer diremo coloro, che secondo che si conuientemono: & troppo larghi nello spender quegli altri, che spendan come liberali. & il contrario farem nelle lodi, ogni, ancor che troppo ardire, chiamando ardir conuenueuole alla fortezza; & il simil ne gli altri habiti, & dispositioni, ò virtuose, ò viziose, che sieno, si deue intendere. percioche hauendo l'oratore à essercitar la sua arte, quasi sempre appresso di persone, che per il piu sono imperite, & non san distinguer minutamente le nature, & le proprietà delle cose; ageuolmente accettaranno; & prenderanno l'vn habito, per l'altro, che à quel sia vicino, sel'orator saprà destramente, & ingegnosamente nominare & mostrar l'vn per l'altro, & far parer questo quello. Vn'altra auuertentia ancora non è punto da disprezzare, la qual è fondata sopra l'ignorantia

Eos quoq; qui
excedunt
in talis in talis

Nam & pluribus ita
d'ouen te ym
tois
Nam si vbi ne
celle
si ym du m
a ym

del volgo, & de i piu de gli huomini: li quali per il piu non sapendo distinguere le vere cause de gli affetti, dalle non vere, & li veri modi d'argomentare, dai non legittimi, si rendono facili ad esser ingannati da i fallaci fillogismi d'un sagace oratore; & quasi da loro stessi si dan nella ragna de i paralogismi; come fan gli spettatori nell'accettar alcune false tragiche recognitioni in luogo di legittime, come dice Aristotele nella Poetica. Volendo noi dunque con la nostra oratione far maggior il biasmo, ò la lode, di queste attioni, ò di quelle, douerem cercar d'attribuirle à quelle cause, le quali, se ben non son vere, son almen verisimili, & piu aiutano la causa nostra, che non farebbon le vere: come, per essemplio, perche quantunque il vitio dell'audacia sia la vera causa dell'attioni temerarie, che fanno gli huomini, mettendosi sconsideratamente, & pazzamente senz'alcuna considerata elettione, in ogni pericolo, che venga lor innanzi; nondimeno assai verisimil causa di questo puo apparire, non l'habito del vitio nò, ma l'esser per natura animoso, & pronto, à non fuggir, bisognando, i pericoli. La onde fondandoci noi in cotal causa potrem diminuire il biasmo dell'attioni veramente temerarie, & audaci, argomegrado, & dicendo, che se costui in occorrentie di niun momento, & per ogni leggierissima cagione mette à pericol la sua vita; molto piu è verisimile che sia per farlo nell'occasioni importanti che lo ricerchino. Et se à tutti quelli, che ricerchino il suo aiuto, ancor che persone sieno nè da lui conosciute, nè d'alcuna stima, egli si mostra presto à concederlo; con metter à pericol la vita sua; molto piu farà questo per gli amici, & per la patria, come colui, che è così fatto per sua natura, & non per vitio d'audacia, & di temerità. Con questa maniera d'argomentar adunque si vien in vn certo modo à far inganno à gli ascoltatori; mostrando loro vna causa per vn'altra di quelle attioni audaci che son in colui: & facendo parer che naschin da vna certa abbondantia di animosità, ò di buon affetto, & di buon volere, in esser egli pronto per natura al sostener pericoli, & à dar aiuto, & far beneficio ad altri col suo valore, che è cosa, non solo non biasmeuole, ma lodeuole. Parimente volendo noi far parere, ò men vituperabili, ò se si puo, lodeuoli, l'operationi d'un prodigo, potremo con mostrar che non dal vitio della prodigalità, che è la vera causa loro, naschino, ma da vna certa natura d'esser egli largo in beneficiar altrui con le proprie sostanze, che par causa assai verisimile; potrem

potrem (dico) fondati in questa causa, argomentare, che setali operationi, & tali spese fa costui in cose tanto poco necessarie, & di sì poco conto; molto piu le farà egli nell'occorrentie honorate, & importanti che lo ricerchino: & se dona il suo à chiunque gli viene innanzi, molto piu s'ha da creder che lo donaria à gli amici, ai parenti, & à chi piu lo meriti. di maniera che facendo noi apparir che cio nasca da naturale abbondantia di cortesia, & di benigna volontà di souenir li bisogni altrui; verremo à far parere, non solo non degne di biasmo, quelle operationi che n'eran degne, ma ancor lodeuoli in qualche parte. Et il simil si puo discorrer per gli altri habiti viciosi, auuertendo che questa medesima auuertentia puo parimente, se si prende, & s'usa al contrario, seruire à far parere nò solo men lodeuoli, ma anche in qualche parte vituperabili quelle attioni che son degne di lode, come ciasche duno puo discorrere, & applicare per se medesimo. Doniamo oltra di questo hauere auuertentia, nelle lodi, & ne i biasmi che noi douiam dare, di considerate le qualità, le nature, le leggi, e i costumi di quelle città, ò di quelle nationi, appresso delle quali hauiamo con la nostra oratione à lodare, ò vituperar qualche cosa; & quali cose sieno appresso di loro in pregio, & quali à vile; accioche per poca auuertentia non ci venisse lodato, ò biasmato cosa, che essendo contra'l gusto & còsenso loro, facesse essere l'oratione nostra riceuuta sinistramente: come auuerria, per essemplio, se noi volessimo parlar in lode del principato, & gouerno della Monarchia, appresso d'un popol libero; ò in biasmo del detto stato, ò ver in lode della libertà appresso d'un Principe, ò d'un Tiranno, & simili. Onde Socrate soleua dire che gli era facile il lodar in Athenegli Atheniesi; quasi che egli volesse per questo intendere che l'oratore douesse ingegnarsi d'accommodare l'oratione sua nel gener demonstratiuo all'inclinatione, & conditione de gli ascoltatori: & quando pur gli occorresse d'hauer à lodare, ò biasmar contra'l gusto di quelli, come auuerria in lodar gli Atheniesi in Sparta, conoscesse almeno, che tal cosa gli hauesse ad esser piu difficile; & per consequentia hauesse bisogno di maggior prudetia, di maggior diligentia, & di maggior arte. Auuertisca parimente per la medesima ragione l'Oratore, che non tutte le medesime cose sono in gran pregio, & in gran conto, & d'honor degne stimate appresso di tutte le prouincie, & di tutti i popoli, & di tutte l'arti, & di tutte le professioni; anzi tanta differentia

Oportet etiam
apud quos
omnino de non

Et quod apud
singulos
dicitur de re
magis
in eis

vi si vede spesso, che alcune cose saran tenute degne di lode appresso d'alcuni, che appresso d'altri recaran biasmo. come à dire che alcune cose sono in conto appresso gli Scithi, che appresso de i Greci sono abhorrite: altre da i filosofi saranno honorate, & tenute care, che appresso del vulgo saranno hauute à vile; e'l simil discorrendo per l'altre nationi, nature, professioni, & consuetudini si deue dire. Adunque l'Oratore conosciuto ch'egli harà quai sien le cose tenute in pregio, & quali le hauute à vile da coloro, appresso de i quali ei parla; s'ha da ingegnare di adherire alle leggi, alle consuetudini & instituti loro, con lodare, non le cose, che communemente son da quelli, secondo l'lor costume tenute di nissun conto; ma quelle che son riputate da essi honorate, & degne di lode. Et per farle parer piu lodeuoli sarà ben fatto di ridur piu che si puo il volontario pregio al vero honesto, cio è mostrar, che non solo per legge, & per consuetudine, & opinion di quei popoli, & di quei professori, son di pregio, & meritaran lode quelle cose, ma per propria natura ancora: poscia che di maggior lode si mostra degna vna cosa, s'ella è nobile, & di pregio per sua natura, che se gli è hauuta tale per istituto, o consuetudine di chiunque sia. perche quello, che è tal per natura, par che per il piu, in ogni luogo, in ogni esercizio, & in ogni professione sia communemente tale. Medesimamente non è da lasciar in dietro l'auuertir sempre, che grand'ornamento à quella persona, che noi prendiamo à lodare, portaranno quelle attioni, quei fatti, & quelle cose finalmente, che (secondo che puo parere) à lei ragioneuolmente conuenghino, & che da essa quasi si douessero aspettar: come se per esemplo, fosser cose degne de i suoi maggiori, & a i fatti di quelli proportionate, & in somma corrispondenti ad altre simili attioni virtuose, o sue, o de i suoi passati: percioche pare, che ritenga in se gran parte dell'honesto, & della stessa felicità, l'aggiugnere honore, all'honor già acquistato, o da noi, o da i maggior nostri (che si puo parimente in vn certo modo domandar nostro) & accumularui dell'altro di mano in mano. oltre che vna stessa operation virtuosa, s'ella s'aggiugne à piu altre simili, non solo vien à far piu pregiato quel composto, ma se stessa rende piu nobile, che sola non sarebbe. Et se in lodar alcuno ci verranno innanzi operationi, & fatti suoi, che non appain conformi, & proprij di quelle qualità, & di quelle conditioni, che si truouan in esso, & per consequentia non paia

Item quæcun-
 que vt
 noui ὅσα κατὰ
 τὸ

Aut etiam si
 præter id
 quod noui
 προσέτιν

chê si douessero aspettar da lui; hauiam da procurar di dimostra-
 re, che non per questo son elleno mánco degne di lode, anzi assai
 piu, che se fosser tali, quali pareua, che si douesser da lui aspetta-
 re. come, per essempio, non parendo (per quel che si vede com-
 múnemente auuenir ne i piu) che si debbia aspettar da chi si truou-
 ui in prospera fortuna, la moderantia, & la benignità, ma piu
 tosto arrogantia, noi per maggior lode di chi lodiamo, se vedre-
 mo ch'egli sia stato fauorito dalla fortuna, mostreremo che da
 lui, quantunque fortunato, sian contra quello, che si fusse potu-
 to aspettare, procedute sempre maniere, & attioni benigne, &
 mansuete. & se gli harà hauuta la fortuna auuerfa, diremo, che
 in lui non si sia mai veduta attione che denoti disperatione, ò
 auuiliamento d'animo, come pareua che si potesse aspettare dal
 suo auuerso, & misero stato; ma al contrario si è fatto sempre
 conoscere per magnanimo, & potente à non soccombere all'
 auuersità, ma à resisterle contra sempre. Diremo ancora che
 col crescer' egli di autorità, & di dignità, non per questo è mai di-
 uenuto insolente, ò disprezzator degli altri, come par che si po-
 tesse dubitando aspettare; ma ogni di si è fatto conoscer per trat-
 tabile, & per affabile. Et così fatta auuertentia hebbe Ificrate ec-
 cellentissimo Capitano degli Atheniesi, in maggiormente voler
 lodar se medesimo; quando considerando egli da quanto vile,
 humile, & basso stato nel qual era nato, & ne i primi anni educa-
 to, fosse per la sua virtù salito à quella grandezza, & dignità, in
 cui si trouaua; se ne soleua gloriare così dicendo: ò da qual gra-
 do, à qual grado son'io venuto: quasi che per non si douer aspe-
 tar da sì basso principio, sì alto, & nobil progresso, gli redun-
 dasse questo à maggior honore. Col medesimo fondamento cer-
 cò d'accrescer lode ad vn, che haueua conseguita vittoria ne i gi-
 uochi olimpici (cosa in Grecia di suppremo honore) colui, che
 compose quel celebre epigramma di tal vittoria; nel quale aper-
 tamente manifestaua, che quel vincitor non haueua, come il piu
 degli altri, che vi concoreuano, & contendeuano, essercitato
 le forze sue in così fatti giuochi honorati, onde se ne fosse douuto
 aspettar quell'esito; ma nato vilmente era per l'innanzi assuefatto
 à sostentar la sua vita col portar tutto'l giorno sopra le spalle sue
 le corbe piene di pesce da Argo à Tegea. doue li vede che quel
 buon Poeta, che compose quell'epigramma conobbe d'accrescer
 lode à quel vincitore, con mostrar la condition di lui essere stata.

Quale illud
 Iphicrate
 τὸν ἑαυτοῦ δι τῆ

Et illius qui
 deuicit
 τὸν ἀλμαρῆς
 κρητῶν

Et illud Simo-
nidis
ἡ τοῦ τῶν σιμωνιδῆ

Verum quo-
niam laus
ὅτι ἂν δ' ἐκ τῶν

Quam ad re-
confert
ὅτι ἂν δ' ἐκ τῶν
παραλλήλων

Quare quæ
casu
ὅτι ἂν δ' ἐκ τῶν
παραλλήλων

Cum vero
laus sit
ὅτι ἂν δ' ἐκ τῶν
παραλλήλων

tanto vile, che così honorata vittoria non se ne fosse douuta aspet-
tare. Non dissimil giuditio fu ancora quel di Simonide, eccel-
lentissimo Poeta; il quale volendo far apparir maggior la gloria,
& l'honor d'vna nobilissima femina, ch'egli hauea tolto à lodar ne
i suoi versi; venendo à mostrar l'humanità, la benignità, & l'affa-
bilità di quella; accioche tai qualità pareffer maggiori, disse che
ella era figlia, & sorella, & consorte di Re: quasi che potendosi da
lei per tal causa aspettar piu tōsto insolentia di costumi, & fasto,
che piaceuolezza, venisse ella à resplendere, & à parer maggiore.
Deue appresso di questo l'oratore nelle lodi, & ne i biasmi ch'egli
ha da dare, considerare, che consistendo così il vituperio, come
la lode, principalmente nell'attioni, piu che negli habiti; & essen-
do proprio così de i virtuosi, come de i vitiosi, il far le operationi
loro con deliberata elettione, & non potendosi quel che senz'elet-
tione, sconsideratamente si fa quasi à caso, attribuire à vitio, ò à
virtù; ha da procurar l'oratore di far sempre parere, che quanto
s'habbiano ò detto, ò fatto coloro, de i quali ei parla, sia stato
non à caso, ma volontariamente, & consideratamente. Et à far
questo gli potrà giouar assai, il mostrare, che non vna volta; ò
due habbiano così fatto, ò così detto, ma spesse volte; poscia che
quello, che accade casualmente, suol accascar di rado, & per
consequenzia cio che spesso torna à fare l'huomo, men pare che si
debbia attribuire al caso, ma à considerato, voler di lui. Procuri
adunque l'oratore di ridurre, & di tirar tutte l'attioni di chi egli
loda, ò biasma, al fonte dell'elettione, ancora che veramente fos-
sero accadute à caso: ingegnandosi sempre di colorir piu che puo-
li fatti, & li detti fortuiti, & casuali col color dell'elettione, mo-
strando ogni cosa esser fatta, & detta consideratamente, & vo-
lontariamente: in che (come ho detto) gli recarà aiuto il mo-
strar che il somigliante sia stato detto, ò fatto; non vna, ma mol-
te volte: percioche molte, & simili attioni, & d'vna sorte stessa,
non soglianda noi procedere se non per habito, & per elettione,
alla qual (come ho detto) si deue principalmente attribuire la lo-
de, e'l vituperio. Non essendo adunque la lode altro che vn de-
mostrare, & far parer con parole l'importantia, & la grandezza
della virtù; fa di mestieri à voler celebrar i fatti, & l'operationi,
il demostrar che naschin dall'habito virtuoso. Percioche douiam
sapere, che in questo solo à voler parlar propriamente, differi-
scontra di loro il lodare, e'l celebrare, che si lodan propriamen-
te gli

te gli habiti delle virtù, & si celebran propriamente i fatti, & l'opre, che da quegli habiti vengano fuora. La celebration dunque, & la lode, se bene spesso si prendon l'vna per l'altra, nõdimeno in questo son diuerse; che quella i fatti, & questa gli habiti riguarda principalmente: riguarda dunque la celebratione l'opere, come inditij, & segni della virtù: si come molt'altre conditioni, & circostantie, che sogliano star d'intorno al fatto, s'allegano, & s'adducano a confermare, & far fede del fatto stesso; come sarebbe a dir la nobiltà, la buona educatione, & simili: percioche molto verisimil pare, che da i buoni progenitori debbian nascere buoni descendenti; & che dall'ottima educatione, debbia venir' ottimo l'educato. La celebration dunque, conuiene (come ho detto) principalmente a i fatti, & all'opre che nascan dalla virtù, come a segni, che manifestan gli habiti, co i quali conuerrebbe la lode, ancora che non apparissen l'opre, se tali habiti per loro stessi si potesser manifestare: ma stando dentro à gli animi nostri occulti, fa di mestieri d'aspettarne l'opre, che gli manifestino. Il predicar poi alcun per beato, e'l predicarlo per felice, sono in se queste due predicationi quasi vna stessa cosa; differenti nondimeno ambedue dal predicar la virtù, che si chiama lodare, & dal predicar l'opere della virtù, che si chiama celebrare. ma ben ciascuna di quelle predicationi di sopra, contiene in se, & comprende ambedue queste due altre ancora. Percioche quantunque così la felicità, come la beatitudine (che quasi vna stessa cosa sono) dalla sola virtù necessariamente pende, poscia che in tanto solamente abbracciano l'opere virtuose, in quanto che l'opere sono inditij, & segni de gli habiti delle virtù; tuttauia così la felicitatione, come la beatificatione, cio è così il predicare, & chiamare, & stimar alcun per felice, come per beato, non solo la virtù riguarda, ma l'opere, & li fatti ancora. Et la ragione è che à fare vn huom felice, & beato, non è necessario il giuditio che faccian gli altri della sua virtù; ma l'esserne egli consapevole in se stesso basta, quantunque niun' altro lo stimi tale. doue che alla felicitatione, & beatificatione, cio è alla predicatione della sua felicità, & beatitudine, fa di mestieri, che à chiunque habbia da far questa predicatione, & questo giuditio, sia nota, & manifesta quella virtù: & non potendo esser nota se non medianti l'opere; di qui è ch'ella abbraccia, & riguarda la virtù, & l'opere della virtù insieme. Onde non senza ragione hauiam detto esser la felicitatione,

Laudamus ergo eos
quia in operibus
manifestantur

Beatitudo vero
& felicitatio
non in operibus
sed in virtute

& la beatificatione tra di loro vna stessa cosa, ma diuersa nondimeno così dalla Jode, come dalla celebratione, quali ambedue cose sotto di se comprende. Hor di queste, & di così fatte auuertentie potrà l'orator grandemente seruirsi nel gener dimostratiuo. Et perche il lodare nel detto genere, ha vna certa conuenientia, & corrispondentia con l'indurre, & col suadere, che si fa nel gener consultatiuo, ogni volta che gli accade riguardar nelle consulte l'honesto; si come ancora il biasmare l'ha col distogliere, & col dissuadere; ne segue che le medesime auuertentie, che si son di sopra assegnate al dimostratiuo genere, potranno ancora con vna certa poca di mutation che si faccia nel modo d'esporre, & d'esplicare, esser vtili al consultatiuo, ogni volta (come ho già detto) che gli occorre d'hauer nelle consulte rispetto all'honesto. La conuenientia, che in tal caso tiene il lodare, col suader consigliando, & il vituperar col distogliere, è questa, che quelle cose, alle quali cercarà con honesto consiglio il buon consigliere d'escitare, & d'indurre gli ascoltatori; o da cui cercarà di reuocargli, & distorgli; quelle stesse, trasposte alquanto con le parole potranno seruire à lodare, o à vituperare chi si voglia. La onde essendo già per quel che si è detto di sopra manifesto quali habiti, quali dispositioni, & quali conditioni, & operationi sien quelle, che possan render honorato l'huomo, & degno d'honore, & di stima; queste stesse qualità potremo, non solo accommodar à lodar chi si voglia, ma mutato solo alquanto l'ordin delle parole adattar parimente à escitare, ammonire, & indurre altrui, à seguire, & abbracciar l'honesto. come, per essempio, se noi così dicessimo; Non conuien (cittadini honoratissimi) che noi poniamo il fondamento della reputation nostra, & del pregio nostro ne i beni, che puo dar la fortuna, ma in quelli, che son sempre in poter nostro, de i quali siamo signori noi stessi, come son le virtù, & le attioni, che da quelle nascono: se noi (dico) così dicessimo; sarebbe cio detto in maniera d'indurre, ammonire, & esortar consigliando all'honesto nel gener deliberatiuo. doue che saluando la sostantia delle dette parole, & solo alquanto mutando il modo d'espore, & di proferirle; diueranno accomodate al dimostratiuo, come, per essempio, dicendo. Costui di chi vi ragiono (clarissimi ascoltatori) non pose mai il fondamento della sua reputatione, & del pregio suo, ne i beni, che copiosamente gli ha dati la fortuna; ma in quelli, che erano in poter suo, &

de i

Habēt autem
communem
ἵλα δὲ καὶ οὐ

Cum ergo ha-
beas quae
ἐν ἐστὶν ἵλα.
μὴ

Vt in admo-
nitione
οὐδὲ δὲ τὸν δὲ
μὴ

de'quali era signor' egli stesso, cio è nelle virtù sue, & nell'attioni, che medianti esse virtù da lui nasceuano. Diremo ancora in modo di consiglio esser cosa honestissima, & douutissima ne i presenti bisogni della patria nostra, metter in pericolo la propria vita. Et nel lodar alcun poi, saluando la medesima sostantia, & mutando alquanto le parole, diremo che egli sempre in ogni bisogno, che sia occorso mai alla sua patria, pose volentieri, & prontamente à pericolo la vita sua. Ecco dunque come vn medesimo sentimento, & vna stessa sententia di cose, mutato solo alquanto l'ordin delle parole, ci puo insieme seruire, & esortando altrui col nostro consiglio al ben oprare, & lodando chi si voglia d'hauer ben oprato. Per laqual cosa ogni volta che vorremo dar saggio consiglio ad alcuno, con indurlo, & esortarlo all'honesto, doueremo per poter meglio cio fare, considerer quai cose s'harebbon da dire per dar altrui lode: & parimer dal'altra parte, volendo noi lodar chi si voglia, doueremo per poter meglio far cio considerer che cosa si possa addurre per esortar con honesto consiglio à lodeuol vita: conciosia che le medesime cose possan (come ho detto) seruir nell'vno, & nell'altro caso; essendo sol differenti, & quasi contrarie nel modo del dire. percioche nell'vn caso si esorta, ò si proibisce che questa, ò quella cosa si faccia, ò non si faccia; doue che nell'altro caso senza ò proibire, ò esortare si espone, & si afferma che colui di cui si parla habbia quella tal cosa ò fatta, ò non fatta, come per gli essempi addotti di sopra, si puo vedere. Differisce dunque in questo chi loda da chi consiglia, che chi vuol suadere, & ammonir consigliando, par che supponga alcuna cosa contraria nell'ascoltante, che impedisca il merito della lode; il qual impedimento vuol egli col suo consiglio tor via: percioche quando questo non presupponeffe, non occorrerebbe bisogno di suo consiglio. doue che chi loda, suppon nel lodato la strada libera alle lodi ch'ei vuol recare. Et è d'auuertire che quella conuenientia, & correspondentia, che ha il lodare col consigliare all'honesto, ha medesimamente il biasmare col distoglier consigliando dal contrario dell'honesto, cio è dal brutto, & dal vituperoso, come ciascheduno per se medesimo potrà conoscere, & applicare. Non voglio mancar ancor di dire, che quando all'oratore occorrerà, che colui, in lode del quale harà da parlare, non gli sumministri con le attioni, & coi fatti suoi molta materia, & ampio campo da ragionar delle lodi sue,

Ec non

Quas ob res
laudando
ἡ δὲ ὁ γὰρ ἐν τῷ
πρῶτῳ

Vtatis autem
& eorum
χρησιμῶν δὲ καὶ

non vi si trouando veramente molte attioni che lo ricerchino, ò se pur vi si truouano, essendo essedi non gran momento; sarà in tal caso vtilissima cosa, & d'aiuto assai il cercar d'amplificare, & di far parer maggiori quei fatti, & quelle operationi, quali si sieno, che gli saran porte innanzi, con adornarle secondo l'occasione, che se gli porge, di quelle conditioni, & di quelle circostantie, che possan abbellir le cose, & recar loro splendore, & aggiunger lode. come se, per esemplo, harà alcun difesa vna notte la città dall'assalto, che li nemici habbian fatto alle mura; douera l'orator cercar d'amplificar questo fatto, con dire che fosse stato colui, solo, & senz'altri à tal impresa, & se questo repugnasse troppo alla verità manifesta, diremo che egli cio facesse in compagnia di pochi, & ch'egli fosse il primo che vi arriuasse, & che chiamasse gli altri, & in somma fosse quel che meglio de gli altri si fosse portato, & con piu valore. queste, & simili altre circostantie son atte ad ampliare marauigliosamente l'honorate operationi de gli huomini, tra le quali, celles'han da prender, che manco manifestamente repugnano al vero stesso. Tra le dette circostantie il tempo, il luogo, l'occasioni, & simili altre, recan gran momento ad ingrandire, & à diminuir le cose; come, per esemplo, nell'ingrandire potrem dire, che la difesa, che fece costui per la patria, fu à punto fatta da lui in quel tempo, ch'ella piu n'haueua bisogno, & in tempo, che per il pericol grande, che si vedea, pochi si trouauan che non l'abbandonassero. La liberalità ch'egli usò à beneficio de gli amici, & de parenti suoi, à punto in quel tempo fu usata da lui, quando essi per il naufragio, che haueuan fatto, in somma necessitā si trouauano. nel mostrar l'occasion ancora potrem dire, che non à caso, ò in occorrentia di niun momento, vsaua egli l'atto della magnificentia, ma nell'occasioni, che importanti se gli offeriuano; & per dir in vna parola, à luogo & à tempo, & in buone occasioni si faceua conoscer per forte, per magnanimo, per liberale, & simili: di maniera che le attioni sue sempre auanzauan quello, che potesse parere, che si douesse aspettar da lui; come à dire, che le eran piu liberali, & piu magnifiche di quello, che si potesse aspettar dalle poche sostantie sue; piu forti, & piu valorose di quello, che la grandezza del pericolo promettesse; piu prudenti, & piu temperate di quello, che la education richiedesse, ò che l'età comportasse; & il simil discorrendo per l'altre operationi ancora. Puo recar parimente ad alcuno,

augu-

Præterea quod
ex tempore
nō tō ex tō
χρόνῳ

augumento di lode, il mostrar (se si puo) che non vna volta, ò due, ma spesse volte habbia egli fatto questa, ò quella honorata attione: conciosia che cosi meglio apparirà la dignità del fatto, conoscendosi meglio per tal causa che non da fortuna, ò dal caso sia nata cosi fatta preclara attione, ma dallo stesso habito della virtù; & che non senza consideratione, per sol instinto, & impeto di natura si sia operato, ma per proprio consiglio, & per electione. Rea ancor gran momento all'amplification delle lodi, in qualche fatto honorato di colui, che lodiamo, il mostrare (se si puo) che per cagion di tal fatto, egli habbia conseguito pubblicamente qualche nuouo inusitato premio, & honore, per nuoua legge, ò nuoua consuetudine, ordinata, & prima eseguita in lui; accioche gli altri habbian da esser da tal cosa incitati, & infiammati à farsi pronti à far per l'auuenire simili operationi, per conseguir ancor essi questi nuouamente ordinati honori. In grande honore, & lode adunque redonda meritamente l'esser con l'honorate imprese causa di far imaginare, & trouar nuoui premij, & nuoui segni di gloria: quasi che li meriti escedin tanto, che non bastin ligià vsati, & consueti premij per ristorargli. come, per essempio, auuenne à Hippolochò, per honorare i cui chiarissimi fatti, fu con nuoua legge instituito, che nell'auuenire fosser con publica oration lodati coloro, che facesser opre simili à quelle, che haueua fatte Hippolochò; talmente ch'egli fu il primo, che nella sua citta fosse con publica oration lodato. Similmente gli Atheniesi posero & dirizzarono in publico, statue à Harmodio, & ad Aristogitone, per hauer essi à beneficio della citta con gran lor pericolo occiso il Tiranno, & liberata la patria: la qual positione, & erection di statue già mai non haueuano vsato innanzi. Et ciò fecero mossi dall'eccessiuo merito di quei due ottimi cittadini; & dal voler con questo mezo incitar gli altri à far occorrendo il simil per l'auuenire. Questo che hauiam detto per amplification delle lodi, per il mezo delle circostantie, come à dir del tempo, del luogo, dell'occasione, dell'essere stato primo, solo, con pochi, dell'essere stato causa d'ordinar publici nuoui premij, & in somma tutto quello, che si è detto per amplificare, & far maggiori apparir le lodi, si puo parimente applicare all'amplification del biasmo, volgendo tutte le cose, che si son dette, ne i lor contrarij: come à dire, che colui, che prendiamo à biasmare, fece la tale, & la tale sceleranza in luogo, & in tempo che men do

Ad hæc si sepius
ἢ ἐν πολλοῖς

Si quibus ad
virtutem
ἢ ἂν τὰ πρῶ-
τῆς ποσότη-
τος

Si primus om-
nium
ἢ ἂν εἰς πρῶ-
τον

Et in contra-
rijs similiter
ὁμοίως δὲ ἢ
ἐν

ueua; & che così fatta bruttezza non s'aspettaua dalla nobiltà sua; & dall'esser nato di buon padre, & educato sotto diligente cura di precettore, & di pedagogo; & che il delitto è stato sì graue, che per sua causa sia stata ordinata nuoua sorte di punitione per sbigottire, & distogliergli altri dal far tali eccessi nell'auuenire.

In così fatta guisa adunque le medesime auuertentie, che si son ad dotte, ò si sien per addurre, per accrescer le lodi, & amplificar li virtuosi fatti, possan parimente, se si riuolgano in contrario, seruire ad accrescere il vituperio, & amplificar le sceleranze, & li delitti, come ciaschedun per se stesso puo discorrere, & applicare.

Tornando dunque all'auuertentie, che si possan hauere in lodare, douiamo auuertire, che se da quella persona, che à lodar prenderemo, non ci sarà sumministrata, & posta innanzi in buona copia, materia da poterci distender nei proprij fatti suoi, per esser cosa notissima, che quelli non sien molti, nè in eccessiuo grado eccellenti, di maniera che con difficultà potiamo hauer campo da consumar gli argomenti nostri nella propria persona sua; in tal caso ci doueremo ingegnare d'allargare la nostra oratione, in ridur le cose in comparatione, comparando, & parragonando quei fatti honorati, che potremo hauer di lui, con quei d'altre persone di conto: nelle lodi delle quali ci distenderemo, & con quelle di lui parragonandole, mostreremo ogni cosa esser in lui maggiore. percioche vn così fatto procedere per comparatione, reca materia à noi d'allargarci nell'oration nostra, & porta insieme accrescimento di lode à colui, che noi intendiam di lodare, essendo lode grandissima l'auanzar coloro, che degni di lode sono. Et

Sed oportet illustribus
ἀνδράσι μὲν ὁμοῖον
δοῦναι

per questa causa fa di mestieri di prender sempre piu che si puo (per quanto però la verità manifestamente non ci repugna) persone nella comparatione, che sieno d'honorato nome, & di chiara fama. Gionerà dunque assai questa auuertentia all'oratore nel trattare il gener dimostratiuo, quantunque questo modo d'usare, & di frequentare le comparationi, con parragonare l'vna persona con l'altra, sia proprio piu tosto del genere Giudiciale, nel qual sempre hauiam persona auuersaria alla causa nostra, che de gli altri generi, doue così manifesto auuersario così non appare. Et per questa cagione Isocrate come, nel Giudicial geure usato, & assuefatto, haueua molto in costume l'uso delle dette comparationi. Ma se gli accade che nel lodar che facciamo alcuno, la manifesta verità non comporti che lo potiamo parragonar con persone

Quod Isocrates &
ἐπεὶ ἰσχυρῶς

persone di gran fama, & di gran valore, per non hauer egli fatto cosa piu che mediocrementè chiara, non restarem per questo d'addurlo in comparatione, se non di persone egregie che manifestamente lo superino; almen di quelle, che mediocri si possin verisimilmente mostrar superate da lui: perciocche ha tanta forza il superare, & l'auanzar gli altri, che quantunque sia di niun conto, chi resta superato, nondimeno quell'auanzare, & quel vincere, accresce in altri oppenion di valor di colui che auanza: & per consequentia la comparation, che si fa nelle cose honorate, fa grandemente apparir maggior il valor di chi nella comparation si mostra in qual si voglia modo esser di sopra. Onde vien la comparatione à tener gran forza nell'amplificatione, la quale per denotare, & significar escelsò, & grandezza, pare che molto si possa stimar vtile al genere Demostratiuo. La onde è da sapere, che de i tre aiuti de i quali s'ha da seruir l'oratore in vn de i tre modi di prouare, & far fede con artificio, in quel cio è, che non nel muouer gli affetti, nè in procacciar buona appenion di se, che son gli altri due; ma nelle cose della stessa causa consiste; li quali aiuti sono, l'enthimema, l'esempio, & l'amplificatione; se ben tutti tre possono in ogni genere di cause, venir in vso; nondimeno pare che ciascun genere sen'habbia fatto proprio, & peculiare vno piu de gli altri. conciosiacosa che quantunque cosi nel genere demonstratiuo, come nel giuditiale, & nel consultatiuo, accaschi alle volte di far enthimemi, & di prouar con esempi, & d'amplificare; tuttauia par che l'amplificar sia molto proprio, & accommodato al demonstratiuo genere, come à quello, in cui l'oratore hauendo à lodare, ò biasmare alcuno, di rado suol hauer bisogno di prouare, che quel tale habbia fatto quelle, ò queste attioni degne, ò di lode, ò di vituperio: ma il piu delle volte le prende come già manifeste. di maniera che non essendogli in tal caso vtile l'vso de gli argomenti, solo gli resta l'amplificarle, & l'ingrandirle con le circostantie, che le possino adornare; & l'abbellirle in somma, & farle parer di piu pregio, & di piu lode degne, che sia possibile: ò per il contrario accrescer la lor bruttezza, & farla parer degna di maggior biasmo; in che (come ho detto) gli è utilissima l'amplificatione. Nel gener consultatiuo poi han molto appropriato, & accommodato luogo gli esempi; poscia che riguardando quel genere tra le tre differentie del tempo, principalmente il futuro, vien ad hauer in esso genere gran forza il mostrare, & giudicar con

Et 3 gli

Cæterum amplificationis
πίπτει δ' ἐν αὐτῷ
γὰρ

E generibus
igitur
δ' αὐτῷ δὲ τῶν
κοινῶν

Nam cum res
gestæ
ταῖς αὐτῶν πρά-
ξεῖς

Exempla vero
deliberatiuis
τὰ δὲ παρὰ
δ' αὐτῶν

Enthimemata
autem
τὰ δ' ἐνθυμή-
ματα

Ex quibus
igitur laus
in τῷ αὐτῷ μὲν
ἐνυ

gli essempli delle cose passate cio che possa esser bene, & vtile di seguire, ò di schiuare nell'auuenire. Dell'enthimema, & del sillogismo poi, si serue molto piu che gli altri generi il giuditiale: pero che riguardando egli per il piu il tempo passato, & portando le cose nell'esser passate, necessita; molto piu conuien loro d'esser prouate con sillogismo, che non conuiene alle future, che non son ancora in essere. Senza che per esser il piu delle volte incerto, & oscuro cio che cade nella controuersia, ò sia controuersia del fatto, ò della qualità del fatto, ò qual ella si sia; fa di mestieri aprire, & tor via quella oscurrezza, & trouar le cagioni, & trar fuora il vero; cosa che principalmente s'ha da fare con l'aiuto del sillogismo. Et tanto voglio che mi basti hauer detto per aiuto, & giouamento del gener dimostratiuo, potendo da quel che si è assegnato, & dichiarato di sopra, esser manifesto onde dependin tutte quasi le lodi, e i biasmi, che si possin dare, à quai cose habbia à tener l'occhio l'oratore in lodare, ò biasmare, & quali auuertentie, & considerationi faccia di mestieri hauere per accomodatamente lodare, ò vituperare, & da quai luoghi finalmente s'habbin da trar fuora gli argomenti, & l'amplificationi, non solo per celebrare, & alzar à lode quelle cose, che ci verranno in animo: ma per biasmarle ancor bisognando, & farle parer infami, ogni volta che ci paia, che cio conuenga. percioche quantunque principalmente hauiamo in quel che si è detto hauuto rispetto, & riguardato la piu nobil parte del gener dimostratiuo, che è il lodare; nientedimanco essendo la lode contraria al biasmo, puo conseguentemente esser chiaro, che se li precetti, i luogi, & l'auuertentie, che per la lode hauiam di sopra assegnato, si riuolgeranno, & trasmutaranno in contraria parte, potranno commodissimamente seruire à scoprire, ingrandire, & far apparire il biasmo; come ciascheduno per se medesimo, potrà discorrere, & applicare.

Capo Decimo. Del Genere Giudiciale: & prima delle Ingiurie, & cause di quelle: & à quanti Capi si possan ridurre tutte le attioni dell'huomo.

Nunc de accusatione
τῷ δὲ τῷ
κατηγορίας

Essendosi posto fine al ragionar di tutto quello, che propriamente conuiene al Genere consultatiuo, & al Demonstratiuo, ricerca l'ordin nostro incominciato, che passando al Genere Giuditiale assegniamo, & dichiariamo quante, & quali sieno quelle cose, dalle quali ha da pigliar forma, & da prender forza il sil-

il fillogismo, ò ver l'enthimema, che ha da seruire nell'accuse, & nelle difese giudiciali. Conciosiacoſa adunque, che le accusatio-
ni che ſi fanno in giuditio, deriuino per il piu, & prendino occa-
ſione dall'ingiurie, che ò nelle ſoſtantie, ò nel ſangue, ò nell'ho-
nore, ò in qual ſi voglia altro modo riceue l'huomo, ò almen gli
par di riceuere; ſa di meſtieri che volendo noi con luoghi, & con
auuertentie inſtruir l'oratore in queſto genere, di tre coſe princi-
palmente diſcorriamo, & trattiamo. L'vna è, quali, & quante ſien
quelle coſe, che ſoglian eſſer cauſe d'indurre gli huomini à far in-
giuria. La ſeconda ſarà poi qual ſorte d'huomini ſia principal-
mente atta, & pronta à ingiuriar altrui, & quali cōditioni, & qua-
lità gli rendan diſpoſti à far volentieri ingiuria. La terza & vlti-
ma coſa ſarà finalmente il vedere di che ſorte, & qualità ſien colo-
ro, che ſoglian eſſer ageuolmente eſpoſti à riceuer ingiuria & at-
tranno in vn certo modo l'altrui volontà à offendergli, & ingiu-
riargli. Ma innanzi che le già propoſte tre coſe appartenenti
all'ingiurie dichiariamo per ordine l'vna doppo l'altra; è ne-
ceſſario, accioche meglio intendere, & capir ſi poſſino, che
prima ſi diſſiniſca, & ſi faccia aperto, che coſa ſia l'ingiuria-
re, & quel ch'importa queſta parola ingiuria. Direm dunque
che l'ingiuriar non ſia altro, che nuocere, & recar altrui danno
ſpontaneamente, cio è volendo, & con elettione, contra'l voler
di chi lo riceue, & contra le ſteſſe leggi. Benche in vero il nuocere,
& recar danno, inchiude in vn certo modo in ſe il contrario vo-
lere di chi'l riceue; poſcia che impropriamente par che ſi poſſà
domandar offeſo, & danneggiato chiunque vi preſta il conſenſo,
& cio riceue volentieri. Ho detto prima ſpontaneamente; per-
che quei danni, che noi non volendo, recaſſemo à chiunque ſia,
non ſi poſſan chiamar ingiurie. ho detto con elettione; percio-
che potendo lo ſpontaneo, ò ver volontario congiugnerſi, & non
congiugnerſi con l'attione (come poco di ſotto diſcorreremo,) di
quello hauiamo hora biſogno nella deſcriptione dell'ingiuria,
il quale con elettion ſi congiugne. ho detto poi, contra'l voler di
chi riceue il danno, perche ſ'egli non lo recuſa, ò ſe volentier l'ac-
cetta, non ſi puo chiamar ingiuriato per tal offeſa. ho detto final-
mente, contra l'ordine delle leggi ſteſſe, percioche puo accaſcar
che noi rechiam danno ſpontaneamente ad alcuno contra'l voler
ſuo, ſenza fare ingiuria, facendolo noi per vigor delle leggi, che
lo ricercano: come auuiene ogni volta che con giuſta ſententia li
magi-

Tria igitur ſu-
menda
δὲ δὲ λαβάν
τρίαι

Si ergo iniuria
διόρισται
ὅτι

Sit ergo inu-
riari
ἔστι δὲ τὸ ἀδίκως
κεῖν

Legum autem
alia
νόμος δὲ ἕστι
ὁ μὲν

Propriam di-
cimus
λέγει δὲ ἰδίως
Communem
vero
κοινὴ δὲ ὅσα

Sponte autem
facimus
ἰκόντες δὲ ποί
οὔμεν

magistrati puniscano li malfattori de i lor delitti. Et perche nell'afsegnata descrittione dell'ingiuria hauiam fatto mention delle leggi; hauiam da sapere, per quanto appartiene à questa arte la qual non ricerca, come fa la filosofia morale, vna perfetta, & esquisita diuisione, & diffinition delle leggi, & delle parti loro; hauiam (dico) da sapere, che le leggi, quanto fa al proposito nostro, son di due sorti: alcune si domandan proprie, & altre comuni. proprie domando quelle, che scritte, statuite, & determinate da qualche particolar natione, ò città, ò popolo, quiui per ferme si tengano, & s'osseruano in modo, che vi si viue secondo quelle. Comuni intendo io quelle leggi poi, le quali, quantunque non sieno scritte, nondimeno appresso, non di questo, ò di quel popolo solo, ma di tutte le nationi comunemente son' hauute per giuste, & osseruate, & tenute stabili; quasi che tutte le nationi habbian consentito, & conuenuto in esse: mercè della natura, che l'ha impressa, & stampata ne gli animi di tutti gli huomini. come, per essempio, direm che sia l'honor che si porta a i padri, il difender la patria, il mantener & osseruar la fede data, l'inuiolabil sicurezza degli ambasciadori, & altre leggi simili. Hauiam parimente detto nella descrittio dell'ingiuria, che accioche si possa dir ingiuria, fa di mestieri che spontaneamente & di propria volonta sia fatta. Onde per miglior notizia di questa conditione douiam sapere, che spontaneamente si dicin farsi quelle cose, che gli huomini fanno, conoscendo quel che fanno, & non violentati dall'altrui forza: delle quali due conditioni, cio è del conoscer essi quel che fanno, & del non esser violentati, qual si fusse, che vi mancasse, renderebbe l'attione non spontanea. percioche se alcuno essendo, per essempio, à caccia vedesse crollar qualche sterpo, & pensando che fusse vna fiera quella che lo mouesse, vi scagliasse vn dardo, & il padre, ò altra persona occidesse, come auuenne à Ceseo verso della consorte; non si potrebbe chiamare spontanea quella occisione, essendo fatta per ignorantia. Medesimamente quanto all'altra conditione, se, per essempio, farà alcuno, che necessitato, & sforzato da chi possa piu di lui, con essergli mosso à forza il braccio, farà vn homicidio; ancora che conosca che cosa faccia, nondimeno per esser stato violentato à farlo, non diremo che habbia in cio operato spontaneamente. ambedue dunque le dette conditioni si ricercano ad vna attione spontanea, che son (come ho detto) il conoscer quel che si fa, & che

forza

quod est

forza d'altronde non vi concorra. Et induemodi puo occor-
 re che vna operatione si possa chiamare spontanea: l'vn è che con
 elettione, & consiglio, & l'altro senza; potendo l'huomo, ancor
 che conosca la cosa che fa, nondimeno, sconsideratamente, &
 senz'elettione, & discorso farla; come son la maggior parte di
 quelle cose, che operano li fanciulli; priui di maturo consiglio,
 & spinti solo dall'impeto fanciullesco: & à huomini maturi anco-
 ra, accade spesso in questa maniera operare, come farebbe il ma-
 neggiarsi la barba pensando in altro, ò altra cosa simile, come è
 manifesto. Onde così fatte attioni, quantunque sieno sponta-
 nee, tuttauia non si potranno stimar elettive, & fatte con discor-
 so, & con elettione, come farebbe quando maturamente, & con
 sideratamente fosser dentro nell'animo consultate, & di poi elet-
 te. Onde ne segue che non tutte l'operationi spontanee sono elet-
 tiue, ma ben tutte l'elettive saran necessariamente conosciute, &
 libere d'ignorantia; poscia che gliè cosa impossibile il non sapere,
 & non conoscer quello, che consideratamente si discorre con cõsi-
 glio, & poi si elegge. Il che maggiormente adiuuene intorno alla
 notizia di quelle circostantie, che nõ fanno l'ignorantia scusabile:
 della qual ignorantia, quante maniere si truouino, & qual nõ sia
 scusabile, & qual degna d'escusatione, non accade trattar al presen-
 te, essendo il far cio officio del filosofo morale. basta solo à noi di sa-
 pere che l'attioni spõtaneæ ricercano la cognitione, & spetialmète
 la ricercan quelle, che si fanno con elettione, & con discorso, quali
 hanno da esser quelle che hauiam poste nella description dell'in-
 giuria. Hor il primo impeto, ò mouimento, ò principio, che vo-
 gliam dire, che spinge, & induce l'huomo à nuocer altrui, & à far
 quelle cose, che non conuengano, & ad operare in somma fuora
 di quello, che ricercano, & comadan le leggi; nõ è altro che l'vna
 delle due cause effectiue, che sono, il vitio, & la incontinentia,
 dependenti da i lor fini, di cui direm poco di sotto. Le quai due
 cause in questo differiscan tra di loro, che il vitio è habito già fat-
 to stabile, & fermo; il quale ha in modo superato la ragione, ap-
 plicadosi totalmente al senso, che fa che l'huomo, senza far alcun
 contrasto con la detta ragione, si lascia quasi simile à fiera menar
 douunque lo tira il senso: doue che l'incontinentia è piu tosto di-
 spositione, & strada al vitio, che vitio; poscia che non essendo ab-
 bandonata per ancora in essa in tutto la ragione, fa che l'huomo
 porga alquanto l'orecchia ad essa ragione, & combatta con essa,

Quæ igitur
 sponte
 ὅσα μὲν ὄντ'
 ἐκ φύσεως

Et vero quibus
 ἀπὸ τῆς φύσεως
 ἐκ φύσεως

fin che pur al fin resta il senso superiore, & dietro si tira l'huomo. Vn medesimo adunque fatto nõ cõueneuole se da noi procederà senz'ascoltar punto la ragione, si potrà chiamar vitioso, come quel che nasce dall'habito del vitio. ma se lo stesso fatto verrà da noi doppo che per impulso della ragione haremo prima cercato di vincer il senso, & di non farlo, si douerà chiamare, non vitioso, ma incontinente. E dunque la incontinentia il principio, ò ver la strada dell'habito, ò (per dir così) è habito incominciato, ma non compiuto. Et se bene in ogni sorte di vitio si truoua prima la dispositione, & la strada à quello, la quale è la incontinentia; nondimeno non ha ella diuersi nomi come hanno li vitij; ma in tutti si chiama incõtinentia, come à dir l'incontinentia nel seguir troppo li pericoli, in che consiste la materia della temerità; l'incontinentia nel fuggirgli troppo, ch'è la materia della timidità; l'incontinentia nel troppo spendere, che è la materia del prodigo; l'incontinentia nel troppo ritener il suo, che è la materia dell'auaritia; l'incontinentia nelle voluttà del gusto, & del tatto, che sono il soggetto dell'intemperantia; & il simil discorrendo per gli altri affetti, & materie degli altri vitij. Tornando dunque à proposito dico che li principali motori, & instigatori à nuocer'altrui & à far cose contra l'ordine delle buone leggi, sono il vitio, & l'incontinentia. percioche se alcuno sarà immerso in vna, ò in piu forti di bruttezze di vitij, & d'incontinentie; saran sempre li danni, l'offese, & l'ingiurie, ch'egli cercherà far altrui, fondate solo intorno à quelle cose, alle quali lo inuitano, & lo tirano quelle dispositioni, & quegli habiti brutti, di cui gli è macchiato. come, per esemplo, l'ingiurie dell'auaro saranno intorno à danari, ò ad altre sostantie, & ricchezze, per accumulation delle quali, cercherà di tor via con l'offesa di questo, ò di quello, ogni ostaculo, che gli impedisca l'acquistar delle nuouedì giorno in giorno. L'offese dell'intemperato, consisteran principalmente intorno à i piaceri, & alle voluttà corporee; come à dir del gusto, del tatto, & simili; cercando sempre l'uso, il godimento, & la fruition di quelle, senz'hauer riguardo in non offender, ò nella persona, ò nell'honore, qualunque in qual si voglia modo gli faccia ostaculo à conseguirle. Il troppo delitioso, effeminato, morbido, & delicato farà questo poi per cagion d'vna brutta inertia, & d'vn vil otio, auido di schiuar ogni, ancor che minima, faticuzza. L'ingiurie poi, & l'offese, che farà il timido, saranno intorno à i pericoli,

Et vero quibus
*δι' α' δι' η' παρ-
 εδνυται*
 Si etiam vitio
 habeant
*ιεν παρ' τινος
 εχουσι*

Timidus in
periculis
δὲ δὲ δὲ αἰσ
τῶσι

Ambitiosus
etiam
δὲ δὲ φιλότι-
μος

pericoli, per i quali fuggire, & schivare, non si curarà di mancar al debito suo con danno & con offesa di chi si voglia: come à dire abbandonando per paura li compagni in qualche impresa pericolosa, doue quelli per esser da lui, contra del debito, & della fede data abbandonati, restino in gran pericolo delle vite loro: & simili altri modi d'ingiuriar, così fatti. Le ingiurie del superbo, & dell'ambizioso faranno intorno a i fumi delle dignità, & à gli honori, di cui gli è cupido; non curando d'offender, & di recar danno, & d'attraversarsi à chiunque egli dubiti, che gli possa ne i gradi de gli honori, mettere il piede innanzi. L'ingiurie dell'iracondo son poste intorno all'affetto dell'ira, che per ogni picciola cagione l'accende, & spinge à crucciarsi, vendicarsi, & far briga. Quelli che per mal'acquistato habito, non possan comportare di non restar sempre vincitori in tutt'el'impresie loro, son sì auidi di vincere, che non recusando di far ogni cosa, ancora che con ingiuria, & offesa di chi si voglia, per conseguir la vittoria, che nell'animo si propongano. Coloro poi che per mal' habito, ò per natura sono austeri, doppij, acerbi, implacabili, ogni minima offesa stiman grandissima, & senza rimetter l'ingiuria mai, sempre stanno intenti à far vendetta: & per poter cio conseguire, si mostrano ingiuriosi contra ogni cosa, che à tal disegno s'attraversi. Li poco prudenti, & piu tosto stolti, ignoranti, & di grosso ingegno, peccano per mancanza di giuditio, & debolezza d'intelletto, ingiuriando piu tosto per souerchia scempiezza, che per altro; non sapendo, come ingannati da quella, distinguere il giusto dall'ingiusto, e'l ben dal male. L'affetto poi della sfacciataggine, contraria alla verecundia, suol essere spinto principalmente à far ingiuria, dal poco hauer caro d'esser hauuto in buona opinione, & tenuto in pregio. Et così discorrendo per gli altri habiti, dispositioni, & affetti vitiosi, trouaremo, che tutte le ingiurie, che si fanno, son sempre poste intorno à quei soggetti, & à quelle cose, à cui chi le fa, si truoua inclinato, spinto & indotto dal mal'habito, ò da mala, & vitiosa dispositione, ò da mal' affetto, che si truoua in lui; & per consequentia le principalissime cause induttrici, & instigatrici à nuocere, & ingiuriar altrui, son (come ho detto) il vitio, & l'incontinentia, dependenti, & mosse ancor esse da i lor fini, & dalle lor potentie; come diremo, & dichiararemo di sotto. La onde è manifesto che à voler ben conoscer la forza, & la natura delle ingiurie; & da quai cause efficienti sien mossi gli animi no-

Verum hæc
partim
ἀλλὰ τῶσι
μὲν

stri à farle, & intorno à che soggetto habbian elleno l'esser loro, & à che, come à fine, si indirizzino; fa di mestieri di conoscer bene le qualità degli habiti, & delle dispositioni vitiose, & la natura degli affetti, & delle potentie, & finalmente gli oggetti stessi, che come fini inducano gli huomini à ingiuriare. Ma quanto alle dispositioni, & à gli habiti vitiosi, non occorre al presente di far parole, replicando quello, che già si è detto: conciosia cosa che essendosi à lungo de gli habiti, & delle dispositioni appartenenti alla virtù, & alla natura dell'honesto, trattato di sopra nel Capo precedente, per introduzione, & miglior cognitione, che quiui fu data del gener demonstratiuo; si puo parimente da quel, che quiui si è detto, hauer notitia delle dispositioni, & degli habiti vitiosi: poscia che la notitia d'un contrario, fa sempre conoscer l'altro. Nò cerarò adunque di replicare, ò dir altro per notitia de i vitiij, & delle bruttezze loro; lasciando che ciascheduno il tutto per se stesso conosca da quel che si è detto nel già allegato Capo. Medesimamente quanto à gli affetti, hauendone noi à ragionar à lungo, & distintamente nel secondo Libro, quando tratteremo del secondo modo di prouare, & far fede artifitiosamente, che consiste nel muouer gli affetti, lasciarò di dirne al presente, per conuenire il trattato loro principalmente al detto luogo: del qual potrà poi chi si voglia seruirsi in questo presente proposito dell'ingiurie. Resta solo adunque per la cognition d'esse ingiurie, che noi dichiariamo le tre cose, verso'l principio di questo Capo da noi proposte, che sono, la prima, à che fine, & per cagion di quai cose, si soglino indurre gli huomini à ingiuriarsi l'un l'altro: la seconda, qual sorte d'huomini si lasci trasportar facilmente à ingiuriare: & la terza fidalmente, quali, & come fatti sien quelli, che son esposti, & atti à riceuere, & tirarsi l'ingiurie addosso. Primieramente adunque per miglior notitia della prima, sarà ben fatto di considerare quai cose soglino gli huomini con l'appetito loro, ò seguire, ò schiuare, per il seguimento, ò fuga delle quali, si ponghino in animo di far ingiuria. percioche non è dubio, che coloro, che in giuditio accusano, cercan di mostrar piu che possano, che all'auuersario intorno al delitto, che se gli oppone, si sieno offerte assai di quelle cose, che soglian dall'huomo desiderarsi di conseguire, & con tal desiderio incitarlo à ingiuriare. Et per il contrario il reo, che s'ha da defendere si sforza piu che puo dimostrar essersegli offerte in quella causa, molte cose da distornelo, come cose

Quare reli-
quum est
ἀποδείξαι τὸ
πρῶτον

Primum ergo
diuidentes
ἀποδείξαι μὲν
πρῶτον

cose da esser più tosto schiuate, & aborrite, che desiderate. Mal
 potrà dunque fare, ò l'accusatore, o'l defensore quanto ho detto,
 se non conoscerà ben per quai cose conseguire, ò schiuare, soglia
 cader nell'huomo intentione, & impeto di far ingiuria. Per mi-
 glior notitia della qual cosa, non sarà fuor di proposito, che al
 quanto da alto facendoci discorriamo: & veggiamo quante in
 tutto possin esser le cause efficienti, ò ver motrici dell'attioni hu-
 mane. Nè intendo io per attioni humane, tutte quelle, che si
 veggan nell'huomo, ò che dall'huomo vengano: conciosia che al-
 cune ve ne sono, in cui egli, come huomo, non ha alcuna parte,
 dependendo esse dalla natura, ò vegetatiua, ò sensitua, cioè è non
 sottoposta al voler dell'huomo, nè atta à obbedire à ragion al-
 cuna; come sono, quanto alla sensitua, il vedere, l'odire, & si-
 mili; doue leuato via ogni estrinseco impedimento, non puo l'huo-
 mo non hauerle. & maggiormente ancora nelle operationi del-
 la natura vegetatiua questo stesso adiuuene, come à dire, nel nu-
 trire, nel crescere, nel digerire, & simili, le quali non son atte à
 obbedire alla ragione, ò al discorso dell'intelletto, come sono le
 sensitue appetitiue. Lasciate dunque da parte così fatte operationi,
 come non punto appartenenti all'huomo come huomo, parlan-
 do di quelle, che han qualche dependentia, & congiuntione ò in
 vn modo, ò in vn'altro con l'intelletto nostro pratico, ò almen
 son simili à quelle, che ve l'hanno, & per consequentia si possan
 domandar veramente attioni humane; voglio che noi veggiamo
 di quante spetie, & maniere si truouin così fatte attioni: accioche
 conosciute che saran tutte quelle spetie, potiam tor via, ò lasciar
 da parte quelle, che non potran punto seruire al nostro proposi-
 to dell'ingiurie; & determinat finalmente quali sien veramente
 quelle spetie, che seruir ci possano. Dico adunque che tutte le at-
 tion nostre, ò vogliam dire tutte le cose che noi facciamo, è forza
 che sien nell'vn de i due modi, cioè ò tali che noi stessi le faccia-
 mo, per dependere esse da noi, & esser in poter nostro il farle, ò non
 farle; ò veramente per il contrario tali che non per noi stessi son
 da noi fatte, ma d'altronde pendano & in poter nostro non sono.
 Et queste parimente si truouan di due maniere: l'vna è di quelle,
 che operiamo sconsideratamente, & casualmente, come spinti
 più da fortuna, che da noi stessi: come saria il trouare vn tesoro,
 mentre che non hauendo intentione à quello, per altro fine ope-
 riamo, che per trouarlo; perche se noi con intention di trouarlo

Quæ igitur
agunt
मन्त्राः दि
मन्त्राः दि

Et istorum
alia causa
ταῦτα μὲν οὖν μὴ

operassimo, non saria piu per fortuna; & per consequentia non è posto in poter nostro l'operar casualmente. L'altra maniera è poi, quando noi siamo à far tali attioni violentati da necessit . Questa necessit  poi puo cadere, & venir in noi da due bande, ò ver da due cause, cio  , ò da forza estrinseca, ò dalla natura, che   spesso quasi vna forza intrinseca. N  intendo io al presente quelle operationi naturali nell'huomo, che puramente della propria natura sono, come   dire le vegetatiue, & le pure sensitiue, di cui huiam fatto mention poco di sopra; le quali, non vi haueu-
do l'huomo alcuna parte, si deuon piu tosto chiamar attioni naturali, che humane. ma per necessit  di natura intendo al presente vna potente Inclinatione naturale, nata ò da disposition di materia, ò da celeste influentia, ò da qualit  di complessione, che cosi fortemente inclini piu ad vna cosa, che ad vn'altra, l'appetito, & la volont  dell'huomo, & tanta difficult  gli rechi da repugnarle, che quantunque egli, come libero delle sue attioni, potesse con la sua prudentia, & virt  resistere, nondimeno son si rari coloro, che in tal caso soglian far resistentia, che considerati gli huomini, secondo che comunemente per il piu si truouano, & secondo che all'oratore soglian venire innanzi, si suol quella difficult , quando   molto grande conuertire in impossibilit , & necessit . Tornando dunque   proposito, possano esser in due modi necessari  l'attioni humane, cio  , ò per la necessit  & forza intrinseca, che reca spesso la natura nel modo che huiam dichiarato; ò vero per la forza estrinseca che d'altronde nasce; come faria s'alcuno forzatamente mi prendesse il braccio, & mi facesse contra mia voglia lasciar andar   basso qualche peso graue per oc-
cider alcuno con tal percoss : ò ponendomi   forza vna fiaccola accesa in mano, me la facesse accostare ad vno edificio, per arderlo, rouinarlo; & altre cose simili. Tali dunque & tante, quali, & quante huiam detto, son le sp ie di quelle attioni humane, che l'huomo fa, n  per se stesso, n  essendo in sua potest  il farle, ò non farle: & queste sono (come ho detto) quelle ch'egli fa, ò per fortuna, ò per natura, ò per forza estrinseca. Quelle operationi poi, le quali egli opera per se medesimo, & di cui egli stesso   padrone, si possan trouar di due sorti: peroche, ò le nascon dal proprio appetito nostro, ò veramente da assuefattione, & da consuetudine; la quale ha spesso tanta forza, che non   bastante   superar la ragione, ma gli affetti dell'appetito stesso, & quel che porge
piu

Horum etiam
quidam
r   d         
   

Quare quocun-
que
          
   

Quocunque
autem pro-
pter se
    d  d    -
   

piu marauiglia, la propria, & nuda natura ancora. Vince la ragione, come farebbe, per essemplio, quando conoscendo noi la grandezza d'alcun pericolo esser tale, che saria temerità l'andargli incontra, noi nondimeno per l'assuefattione lunga che hauiam fatto tra i gran pericoli, vi andassemo, ancor che la ragion lo vietasse. Vince gli affetti, come, per essemplio, farebbe quando per esser lungo tempo assuefatti nelle infirmità, patientemente le sopportiamo, contra quello, che si farebbe, se gli affetti, e'l senso stesso non fusser vinti dalla consuetudine. Vince la nuda natura ancora, come veggiamo, per essemplio, auuenire, che essendoci amico prima vn sapore, come à dire il dolce, di poi per lunga assuefattione nell'amaro, ci si rende piu diletteuol questo. & per astenerci con lunga assuefattione dal beuer tra pasto, & pasto, ci si parte quella sete, che prima in simil hora ci assaliua: & il medesimo si puo dire in molte altre cose simili. di maniera che si vede chiaro, che la consuetudine è vna di quelle cause che produr possono l'attioni humane. L'appetito poi, il qual era l'altra maniera di quelle attioni, che l'huomo opera per se stesso, & di cui egli è padrone di operare, & di non operare, si truoua ancor egli di due maniere, ò ver due modi. L'vno per esser congiunto col discorso dell'intelletto nostro pratico, ò con la ragion che noi vogliam dire, si domanda appetito intellettiuo, ò ver rationale; & è propriamente chiamato Volontà; la qual come cieca in se stessa, segue sempre quello, che gli è offerto dall'intelletto sotto ragion di bene, & fugge quello, che egli le offerisce sotto color di male; ancora che spesso l'intelletto ò ingannato nel suo discorso, ò mal persuaso dal senso, prende il bene, ò il male apparente, in luogo del vero, & per consequentia vien à far seco errar la volontà parimente. Vn'altro appetito è poi, il quale seguendo la cognition del senso si domanda appetito sensitiuo, ò vero irrationale; non perche egli non possa hauer alcuna dependentia col discorso, & con la ragione, essendo egli atto di acconsentire al discorso fatto, & per mezo della virtù idoneo ad obbedir à quella ragione; ma è detto, & chiamato cosi, perche egli è suegliato primieramente dalla notitia del senso; & in vn certo modo si puo ancor egli chiamar rationale; per esser atto in sua natura ad obbedire al discorso dell'intelletto & alla ragione, il che negli animali bruti non adiuuene. ma per non esser egli suegliato primieramente dalla notitia dell'intelletto, come è la volontà, lo chiamaremo irrationale.

Et horum quædam appetitia
sunt rationis, alia
non sunt

& si

Appetitiones
vero
ἀλλοιοὶ δὲ ὁρε-
σμοί

& si truoua esser ancor egli di due maniere. l'vno si domanda Concupiscibile, & l'altro Irascibile, così l'un come l'altro necessario; conciosia che non men che nell'altre cose naturali, ha da trouarsi questo negli animali. al fuoco, per essemplio, è necessario per la perfettione & conseruation sua, che non solo habbia in se appetito, & impeto naturale verso l'fin suo, & verso la perfettion sua, che nel fuoco vn tal impeto, è l'inclination di salir in alto verso il luogo che se gli deue; ma gli fa di mestieri d'hauer ancora vn modo naturale di defender si da ogni ostaculo, che gli impedisse la sua salita; come quello, che se cio non hauesse, sarebbe il piu delle volte impedito da ogni minimo impedimento, & per consequentia restarebbe priuo del fin suo, & della perfettion sua. ha dunque il fuoco natural potentia d'ardere, & d'abbruciare; & in questa guisa difender si da gli ostacoli, che gli s'attrauerfino. Hor questa cosa negli animali come in cose piu nobili degli elementi, & d'altri corpi insensati, ha piu notabilmente da ritrouarsi; & per tal causa è dato loro doppio appetito; l'vno de quali, che è il concupiscibile gli inclina à seguir quelle cose, che appaian loro di poter dilettae, & giouare, & recar salute, & à fuggir quelle, che possin nuocere. L'altro appetito poi, il qual si chiama irascibile, reca per il mezo dell'ira, prontezza, & impeto à cercar di vincere, & superar ogni difficultà che s'offerisca dinanzi al concupiscibile. Onde in esso concupiscibile sta posto l'affetto del desiderio, dell'amore, dell'odio, & simili; doue che nell'Irascibile è posta la speranza, il timore, l'ardire, & simili, & spetialmente, & principalmentel'ira. Ma hor mi accorgo, che in ragionar di questi appetiti, & potentie dell'anima, mi vo dilungando piu, che questa arte, che hauiam per le mani non consente. Onde lascian do così fatte considerationi al filosofo morale, & al natural ancora; à noi basti per hora d'hauer distinto l'appetito irrationale in due, nel concupiscibile, & nell'irascibile; di maniera che tre son gli appetiti nostri; l'vno congiunto col discorso & con la ragione chiamato volontà, & gli altri due sensitiui, di cui vltimamente hauiam ragionato. Si puo adunque raccogliendo quel che si è detto intorno alle diuisioni, & distintioni già date, concludere che tutte l'attioni humane, che non come da natura, ma come da huomo nascono, da vna sempre delle sette già conchuse cause lor produttrici venghino; cio è ò da fortuna, ò da forza estrinseca, ò da grande inclination di natura, ò da consuetudine, ò da rationale

Quare quæ-
cunque ho-
mines
ἐξ ἀνάγκης
παύεται

rationale appetito congiunto con discorso dell'intelletto, il qual appetito si chiama volonta; ò dall'appetito concupiscibile, ò dall'irascibile, cio è ò da cupidità, ò da ira, essendo l'ira il principale affetto dell'irascibile, che seco ha congiunti gli altri; & la cupidità il principale, che tira à se gli altri nel concupiscibile. Et queste sono le sette cause, & origini dell'attioni humane, alle quai cause tutte l'altre, come à lor capi si referiscano. Per la qual cosa chi volesse, come fanno alcuni, distinguere le dette attioni non solo secondo li sette già posti Capi & principij, ma secòdo ancora le diuerse età, & varie dispositioni, & conditioni de gli huomini; moltiplicando le cause, come à dir considerandogli come gioueni, come vecchi, come virtuosi, come vitiosi, come ricchi, come poveri, ò come si voglia altrimenti per età, per habiti, & per dispositioni distinti; chi volesse far questo dico, farebbe cosa superflua, & non necessaria. Conciosiacosa che se bene à tutte queste sorti d'huomini, & conditioni che hauiam dette, pare che quadrino diuerse attioni; altrimenti essendo indotto l'huomo ad operar nel seruor della sua giouinezza, da quel che fa negli anni suoi piu maturi, & altrimenti nell'habito della virtù, che nel vizio inuolto, & altrimenti in vna qualità di vita, che in vn'altra, come à dire, altrimenti trouandosi ricco, ò potente, da quel che farebbe in povertà, & in humiltà di stato; di maniera che in vn certo modo pare che così fatte varie conditioni, portin varij imperi, & varij principij, & cagioni d'operare: nientedimanco auuenendo questo accidentalmente per la congiuntione, che piu con vna, che con l'altra di queste conditioni, tien piu l'vna, che l'altra di quelle sette cause, già di sopra assegnate, non si deuen per così fatto accidentale auuenimento moltiplicar li principij dell'attioni humane. poscia che quanto si voglia varie che sien le qualità, & le conditioni dell'huomo, tutte le diuerse sue operationi, han per necessità finalmente à ridursi all'vno dei già detti sette principij loro. come, per essempio, diremo che se la giouinezza induce (come veggiamo) l'huomo à lasciua, à iracondia, à spendere, à cercar piacere, à viuere senza pensieri, & simili; & la vecchiezza à seuerità, à ritenere le spese, & à simili attioni; & se le ricchezze inducano à operare arrogantemente, & à disprezzar altrui, & il simil discorrendo per l'altre qualità, & conditioni de gli huomini; questo non per altro accade, se non perche con si fatte conditioni, si congiugne, & si fa capo sempre, ò l'vna, ò l'altra delle sette già dette

Neque oportet secundum
τὸ δὲ προσ-
εἶναι

Nam si accidet
ut
τὸ γὰρ συμβι-
βαί

dette cause . opera il giouine con iracundia, non perche la giouen-
tù lo muoua immediatamente à questo, ma perche ve lo muoue
l'ira, che s'accompagna con quella età . l'intemperato cerca di
sodisfar sempre, & seguir le sue voglie al gusto & al tatto appar-
tenenti; non perche immediatamente quell'hàbito ve l'induca,
ma perche così fatte cupidità, son con simile habito congiunte
sempre. Parimente quelle cose, che per il piu soglian far i ricchi,
come à dire, vsar arrogantia, schernir altrui, & simili; non na-
scon propriamente dalle ricchezze, ma da quelli affetti di cupi-
dità, che alle ricchezze van dietro; le quali danno occasione di
molti illeciti desiderij: & si come la mancanza delle sostantie, &
delle cose necessarie che porta seco la pouertà, porge occasion di
desiderarle, & per causa di tal desiderio, d'operar per hauerle;
cosi ancor il veder d'hauer da spendere, fa nascer desiderij di mol-
te cose superflue, & non necessarie, la mancanza delle quali mal
potendosi sopportare, fa desiderare, & per ogni mezzo, ancor che
biasmeuol cercar d'hauerle: in modo che nè all'esser ricco, nè al-
la pouertà si han telor operationi d'attribuir principalmente, ma
à quella sorte d'appetito, che si congiugne con quelle qualità . di
maniera finalmente, che discorrendo per tutte le varie dispositio-
ni, conditioni, qualità, & professioni de gli huomini, trouare-
mo sempre, che se esse variano l'operar dell'huomo, questo non
s'ha da attribuir loro, se non per accidente, poscia che stan sem-
pre congiunte con esse, ò vna, ò piu di quelle sette cause, alle
quali finalmēte bisogna che si riduca, come à prossime cause, ogni
operation dell'huomo. Medesimamente se li virtuosi fanno at-
tioni lodeuoli, come à dire, se li giusti sono offeruatori delle leg-
gi, se i liberali spendan volentieri, se i temperati s'astengano dal-
le superflue voglie, se li prudenti operano giuditiosamente, & ra-
gioneuolmente, & se il simil auuien nell'altre virtù; questo non
s'ha da attribuire, come à principij principali alli detti habiti di
virtù, ma alla ragione stessa, & a i ragioneuoli desiderij, & mo-
derati affetti del ben regolato appetito, ò vero à vna buona, &
ben guadagnata consuetudine di ben operare; cose tutte, che ge-
neran nell'huomo lodeuoli oppenioni, & impeti di ben operare.
Et il simil s'ha da dire per il contrario nell'attioni imprudenti, &
degne di vituperio: come, senza che io piu à lungo mi distenda in
questo, puo ciascheduno per quel che si è detto discorrer per se
medesimo, & conoscere che tutta la varietà, che si puo veder nel
l'attioni

Neque diuites
ac pauperes
ούδ' οι πλού-
στοι

Eodemq; mo-
do iusti
δίκαιοι οὐκ

l'attioni dell'huomo, per qual si voglia diuersità di stato, d'habito, di fortuna, & di conditione che sia, tutta s'ha finalmente, & principalmete da attribuire ad vno di questi sette principij, & cause d'operare, che di sopra hauiamo assegnate distintamente, secondo che per accidente accasca che si cōgiunghino piu cō l'vna, che con l'altra di queste conditioni dell'huomo pur hora dette: poscia che nell'huomo temperato, per essemplio, si congiugan con la sua temperat̃ia, regulate oppenioni, & discorsi, & per cōseguentia cupidità di cose honeste & odio delle contrarie; & nell'intemperato dall'altra parte desiderio di cose lasciue, & biasmeuoli, & odio de lor contrarij, & il simil discorrendo per gli altri habiti, cōditioni, & qualità dell'huomo, si deue dire. Per la qual cosa essendo cosa superflua, & vana (come di sopra ho detto) il voler distinguer le attioni humane in piu principij, che ne i sette già detti, lasciaremo il farlo da parte, & à questi sette, come primi & proprij, ci appigliaremo. Ben è vero che solendo essi seguire, & accompagnare le varie conditioni, & qualità di questi, & di quegli huomini, vtilissima cosa farà all'oratore di considerare, & conoscere, qual diuersità di dispositioni, di costumi, d'affetti, d'attioni, & di vita finalmente soglia seguire, & farsi quasi propria questa, ò quella delle già dette sette cause, nelle varie conditioni, & qualità degli huomini, in quelle cio è, che soglian recar altrui varij giuditij, varij pensieri, varij desiderij, & varij modi di viuere.

Questo dico percioche non ogni diuersità d'accidente è atto à cangiare, & variar nell'huomo i costumi, & le attioni: come per essemplio diremo che per esser l'huomo ò bianco, ò negro, ò grande di persona, ò piccolo, ò piu graue, ò men graue, ò simile, non vien egli per la diuersità di questi accidenti, à variar le sue cupidità, le sue oppenioni, le sue attioni, & i costumi suoi; si come gli auerrebbe per esser ò vitioso, ò virtuoso, ò mal educato, ò ben educato, ò nobile, ò ignobile, ò pouero, ò ricco, ò potente, ò di basso stato, ò dotto, ò ignorante, ò vecchio, ò giouine, ò felice, ò misero, ò simile; le quali tutte conditioni, & qualità si tiran dietro, & s'appropriano in vn certo modo varij pensieri, varie cupidità, varij affetti, & varie cause finalmente d'attioni humane. & così fatte appropriationi (per dir così) & conseguimenti, deuono all'oratore in defendere, & accusare esser noti, per poter (se gli accade) mostrare, che per le tali, & tali conditioni, che si truouin nel reo, si possin di lui credere, & congiettare le tali,

Accidit autem
ut ad
συμβάσει, μὴ
τῶν

Quapropter
huiusmodi
ὅτι τὰς μὲν τῶν
ἀνθρώπων
Et consideran
dum quæ
ἐκ τούτων εἰ
πόμε

Nam si albus
aut niger
ἢ μὲν γὰρ λευ
κός

Et omnino
quæcunque
καὶ ὅλος ὅσος

& letali attioni ingiurioſe: & per il contrario, ſe deſende, poſſa far credere, che con le conditioni, & qualità che in eſſo reo ſono, mal poſſan hauer luogo quelle ingiurie, & quei delitri, che l'ac- cuſator gli attribuiſce. Et noi di coſi fatte appropriationi, & con ſeguimenti d'attioni, ò ver di cauſe, & principij di quelle, che ſe condo la varietà delle conditioni, affetti, & ſtati de gli huomini, ſoglian variar parimente; ragionaremo à lungo nel ſecondo li- bro, quando tratteremo del ſecondo modo di prouare, & far fe- de artiſtioſamente, che conſiſte nel muouer gli affetti: & minu- tamente diſcorreremo nella vita dell'huomo, età per età, & ſta- to per ſtato, quali affetti, & quai ſorti d'attioni gli ſoglian an- dar appreſſo: accioche l'oratore ſapendo queſto, poſſa ſecondar le qualità che conoſce ne gli aſcoltatori, & à quelle accomodar

Sed de his
poſtea
τὰν αὐτῶν
ὁ δὲ λέγει

Nunc de alijs
dicamus
ὅτι δὲ τῶν
τῶν

Fortuna igitur
tiunt
ἡ γὰρ αὖτις
ἐστὶν

la ſua oratione. Rimettendoci adunque per hora intorno à que- ſta materia, à quanto in quel luogo ſiamo per ragionare, ſeguire mo nel noſtro propoſito di dichiarare ad vna per vna, quelle ſet- te cauſe principali, dalle quali ſon moſſe finalmente, & depen- dan tutte le noſtre attioni, accioche potiamo trouare, & diſcer- ner da qual di dette cauſe, deriuino, & naſchin le ingiurie che ſi fanno, della cui cognitione ci fa meſtieri al preſente, per la noti- tia del Genere giudiciale, che hauiam per le mani. Son dunque (come di ſopra ſi è dichiarato, & con uarie diuiſioni, & ſuddiui- ſioni concluſo) li ſette principij, & cauſe delle noſtre attioni, que- ſte, cio è la fortuna, l'inclination di natura, la forza eſtrineſca, ò violentia che la vogliam chiamare, la conſuetudine, l'appetito congiunto col diſcorſo, ò volontà che lo vogliam dire, la cupidità, & l'ira, ò vogliam dire l'appetito concupiſcibile & l'iraſcibile. Dalla fortuna primieramente diremo, che venghino quegli effet- ti, & quelle attioni, le cui cauſe ſono incerte, & indeterminate, & tali, che non riguardano come fini quelli effetti, & per conſe- guentia non ſon eſſi di quelli, che accaſchino ò ſempre, o'l piu del le volte, conie fan gli effetti della natura; ma vengan di rado, & ſenz'alcun ordin determinato. Le quali tutte conditioni poſſan eſſer meglio manifeſte per la diſſinition della fortuna; la cui mi- nuta conſideratione appartiene al filoſofo naturale. Direm dun- que, per eſſempio, che effetto, & attione nata dalla fortuna, ſa- rebbe il trouar vn teſoro, mentre che ci aſſatigaſſemo in piantar vn arbore, ò vna pianta non hauendo intention di trouarlo: con- cioſia che tal piantatione non è cauſa determinata di quell'effet- to, nè

to, nè à fin di quello è ella fatta; potendo accascar che si truoui quel tesoro per molte altre cause indeterminate, & fatte à diuersi fini; come à dire se in gittar vn fondamento per causa di qualche edificio, ò in cauar terra per causa di sepultura, ò in altre molte occasioni ordinate à diuersi fini; si trouasse quello stesso tesoro. il qual effetto per venir da cause non determinate, ma ad altri fini fatte, & indirizzate, non accasca sempre che sien quelle cause, nè il piu delle volte, ma di rado; poi che gli occorre il piu delle volte di far fondamenti, di far sepulture, di piantar arbori, & simili, senza trouar tesoro, per non esser ordinate così fatte cause à tal intentione, et à tal fine. di maniera che quantunque ogni effetto habbia veramente la propria sua causa; nondimeno quando per esser incerto, & non saputo da qual causa habbia vn effetto à nascere, si vede venir dietro ad altre cause, che non son cause sue, nè indirizzate, ò ordinate ad esso come à fine; all'hora vn simil effetto si domanda fortuito, & casuale: & per consequentia sarà fuora del poter nostro, non essendo in arbitrio nostro, ma in arbitrio della fortuna il farlo accascare; poscia che ogni volta che con intention d'esso operassimo per conseguirlo, non meritarebbe all'hora il nome piu di fortuito, & casuale. Quanto alla natura poi, diremo le sue operationi esser quelle, la causa delle quali è posta intrinseca nelle stesse cose operanti, & è causa ordinata, & determinata, poscia che da lei, ò sempre, ò per il piu son prodotti li medesimi effetti, con vn certo ordin determinato. Et se ben di rado alle volte accade, che altrimenti adiuenghin gli effetti, da quello, che sia intention d'essa natura; di maniera che parendo, che vi si interponga la fortuna ancora, si come si vede accadere in molte opre mostruose della natura; pare che si possa dubitare, se tali operationi s'habbian da stimar naturali, ò pur contra natura in tutto: nondimeno per non esser questo il luogo d' esaminare, & disputar minutamente questa materia, lasciaremo così fatta consideration da parte; bastando solo il dire, che producendo la natura i mostri per colpa de gli impedimenti, che in diuerse occasioni la puo riceuere; se ben nel far attrauersar così fatti impedimenti, ha il piu delle volte gran parte la fortuna; nientedimanco la natura tien sempre l'occhio à quel fine, che la guida à operare: al qual se non puo, come impedita, perfettamente arriuare, cerca almeno d'annuiciarui si piu che le sia possibile, & non abbandonando l'impresa mai, ne caua sempre quel

Natura sunt
quæ
quoniam Naturæ

Nam quæ præ
ter naturam
sunt, non præ
quæ

piu che puo: & per consequentia li mostri si deuon piu tosto stimar naturali, & opre di natura, che di fortuna. ma in cosi fatte filosofiche speculationi non conuiene in questo luogo il parlar piu oltra. Hauiam ben d'auuertire, che quantunque in esporre l'attioni della natura, le hauiamo abbracciate in modo, che vi si contengan dentro le vegetatiue, le pure sensitiue, & tutte finalmente le naturali ancora; nientedimanco quelle sole attioni di natura fan per hora al proposito nostro, (che è di conoscere li principij dell'operar dell'huomo) le quali si possono, & si deuon domandare attioni humane, per esser tali, che se ben prendon vigore dalla natura, tuttauia son atte à poter esser vinte, & superate dall'huomo stesso; come con essempli meglio mi farò intendere. Sono intorno alle proprie attioni dell'huomo alcuni impeti, & inclinationi di natura tanto potenti, & forti, che rarissimi si truouan coloro, che le possin vincere, ò che non le seguino: di maniera che appresso de i piu de gli huomini la difficultà douenta impossibilità. come, per essemplio, si vede esser si gagliarda spesse volte vna inclination di natura all'vso di venere, che la maggior partedi coloro, in cui si truoua, resta vinta, senza che le gioui il far repugnantia alcuna; & il simil si deue dire in molt'altri affetti: & rarissimi son tra quelli in cui questa impetuosa inclination si ritroui, quei che ò per lunghissima consuetudine di contrattare, ò per esser grandemente abituati nella virtù della temperantia, ò per esser già fatti seguaci della ragione, ò per altra cosi fatta causa, possin vincer quell'impeto, & quella, si puo dir, forza. come fra gli altri rari, si legge di Socrate, che essendo per inclination di natura dedito grandemente al detto vso di Venere, fual in lui la sapientia, & la virtù, che la vinse valorosamente. Ma perche in rari questo adiuene, & il piu de gli huomini cedano à cosi fatti impeti, fa di mestier che l'oratore, il quale ha da essercitar la sua arte quasi sempre con si fatta sorte d'huomini, ponga queste inclinationi, & questi impeti, tra quelle cause, & principij dell'operar dell'huomo, che recan necessità, & son come fuora del poter suo, ponendo la difficultà in luogo di necessità, & di impossibilità, si come hauiam fatto noi di sopra nel diuidere, & distinguere le vere cause, & principij d'ogni attion humana, reducendogli à sette come hauiam veduto. Et tanto voglio che mi basti hauer detto dell'operationi della natura. Quanto alla forza, & alla violentia poi, quelle operationi si doueran chiamar violente, che nascon

Vi autem quæ
cunque per
bia di ora
non

nascon dal proprio operante, contra'l voler suo, & desiderio suo, & contra quel che egli giudica essergli ben di fare. Nè intendo io veramente violente quelle attioni, che alcuno spinto da qualche forza ò necessitâ conditionata, opera contra l'assoluto voler suo, di maniera che haria potuto volendo, ancor non oprare: come, per essemplio, auuerrebbe, se noi per tema di naufragio, ci risoluessimo di gittar le nostre robbe in mare; ò se alcuno facesse vn' homicidio per tema di minaccie di qualche potente principe, che hauesse minacciato togli la vita, non lo facendo; & simili altri casi, che possano auuenire: ne i quali, se ben chi opera, considerata la sua volontà assoluta, vorrebbe non operare, nondimeno posto in necessitâ di così fatte conditioni, va discorrendo il minor danno, e'l manco male, & finalmente elegge di far quell'opera, & quell'attione. Hor così fatte operationi, ancor che in vn certo modo si possin chiamar forzate, & violente; tuttauia perche chi le fa, potrebbe, volendo, piu tosto elegger le cōditioni proposte, ancor che dure, che far quel che fa, si deon collocar tra quelle attioni, che nascon piu tosto da discorso d'intelletto, ò da impeto d'appetito, che da violenta forza. Violente adunque intendo io al presente quelle operationi, che da assoluta forza estrinseca nascono, la qual contra d'ogni voler nostro ci spinge à farle: come, per essemplio, farebbe se alcun fosse di peso contra sua voglia portato in luogo diuietatogli dalle leggi, ò se il venuto gli leuasse per forza qualche cosa graue di mano, la qual cadendo occidesse alcuno; ò altre simili attioni dipendenti in tutto da forza estrinseca, senza che in alcun modo vi concorra il consenso di colui, che opera. Da consuetudine poi diremo venir quelle attioni, che l'huomo, per hauerle con lunga assuefattione spessissime volte frequentate, s'ha fatte così familiari che senza che altra causa lo spinga ad esse, solo il lungo costume ve l'induce. Et è di tanta forza la consuetudine, che suole spesso vincere, non solamente li consigli, & li discorsi nostri, ma gli stessi affetti, & le inclinationi naturali ancora: veggendo noi per esperientia che con lungo costume, non solo abbandoniamo quei desiderij, a i quali erauamo pronti prima, & seguiamo quelli che abborriavamo; ma cangiamo oppenioni, pareri, & giuditij: & ci fa spesso l'uso, & la consuetudine parer buona quella oppenione, che la ragione, e'l discorso stesso ci mostra rea: di maniera che non senza ragione soglian dire i filosofi, esser la consuetudine poco men che vn'al-

Consuetudine
vero
l'ha d'era
d'ia

Ratione au-
tem quæ
dicitur λογισμὸς

vn'altra natura. Dalla volontà poi con consiglio, & con discorso di ragion cōgiunta, vengano ad esser operate da noi quelle cose, che secondo'l discorso, & giuditio nostro, sòn elette da noi come buone che si mostran d'essere, ò per se stesse come fini, ò come vtili ad altri fini; portando seco apparentia d'esser nel numero di quei beni, che noi di sopra nel Capo sesto, & nel settimo lungamente hauiamo assegnati, & descritti. Quando adunque spinti dal consiglio, & finalmente dalla volontà nostra operiamo per cagion di così fatti vtili; & di così fatti beni, con intention principalmente di conseguirgli, all' hora queste attioni s'han d'attribuire, come à lor principio alla nostra volontà, & al consiglio & discorso nostro. Et ho detto con principal intentione di conseguirgli, per che puo molto bene accascare che ò per ira, ò per cupidità, ò per qualche habito vitioso, operiamo quasi senza discorso alle volte qualche cosa, che oltra'l diletto, & la voluttà che ci reca, porta qualche vtile ancora. ma perche così fatte attioni non sono indirizzate principalmente à quel bene, & à quell'vtile, nè con discorso per causa di quel si fanno, ma piu tosto per causa di piacere, & di voluttà, non si deuon tali attioni attribuire al discorso, & al appetito rationale, ma al cōcupiscibile & à all' irascibile, de quali appetiti poco di sotto ragionaremo. L'intentione dunque è quella che il piu delle volte distingue, & stampa l'operationi; & per conseguentia quelle cose, che mediante il cōsiglio nostro eleggiamo finalmente di fare, per l'apparentia di bene, che seco portano, si deuono stimar nate dall'intelletto, & dal voler nostro; quantunque spesse volte nell'oppenion del bene, ci inganniamo, pigliando per il vero l'apparente. Dall'Irascibile appetito poi, & spetialmente dall'ira, che è il principal affetto, che si truoua in esso, & gli dona il nome, vien indotto l'huomo à far quelle cose, che riguardano vendetta contra di chi ò con offese, ò in qual si voglia altro modo, cerca di recargli ostacolo, & impedimento à poter conseguir quello, che desidera, ò à schiuar quello, ch'egli abborrisce: di maniera che contra tutti quelli, che in tal guisa ci recano noia, ò ci offendano, ci accendiamo con la fiamma di questo appetito, & di questo affetto à far lor nocumento per vendicarci. La onde quantunque tanto chi piglia d'altrui vendetta, quanto chi punisce, & castiga per alcun error commesso, cerchi di affiggere, & di recar pena, dolore, & molestia; nondimeno in questo differisce la vendetta dal castigo, & dalla punitiione, che il casti-

go si

Nam quædam
intemperantes
ἐν τῷ θυμῷ οὐ
λογίζονται

Ira vero sunt
quibus
δὲν θυμὸς ἡ
αἰτία

go si fa ò per causa della giustitia senz'ira alcuna, come fanno li magistrati in punire li delinquenti; ò si fa per vile, & beneficio di quello stesso, che vien punito, come adiuven ne i gastighi, che danno li padri a i figliuoli per distorgli da i lor errori: doue chela vendetta solamente facciamo per ira, & per proprio danno, & affiggimento di coloro, contra de i quali ci vendichiamo, & per proprio diletto nostro, hauendo per principal intentione il satiar ci in prender sodisfattione, & diletto del dâno che rechiam loro. Ma quai sien le cause, che soglian à ira prouocare, & infiammare l'huomo, & intorno à che, & verso di chi consista, & altre considerationi intorno à questo affetto, manifestaremo poi nel secondo libro, quando per dichiarare il secondo modo di far fede artificiofamente, che sta posto nel muouer affetti, tratteremo delle passioni, & de gli affetti humani. Resta l'vltimo principio, & causa dell'attioni humane, che è l'appetito concupiscibile & spertialmente la copidità, che è il piu potente affetto che si truoui in esso, & quello che gli dona il nome. Da cupidità mossi adunque sogliamo indirizzar le nostre attioni in quelle cose, che ci recan dinanzi apparentia di piacere, di diletto, & di giocondità, ò faccin questo, perche per lor natura possino ò essere, ò apparir tali; ò ver perche la lunga assuefattione, e'l lungo costume, & lungo vso in esse sia cagion di quella apparentia; poscia che si vede manifestamente che il lungo vso, & in vecchiato costume, rende diletteuoli, & gioconde speffe uolte molte cose, che senza quell'vso, non farebbon cosi parute. Tali adunque, & tante, quali, & quante hauiam dichiarato, son le cause, & li principij, à cui si riducan finalmente tutte l'attioni humane. delle quali perche quelle, che vengano ò da fortuna, ò da impeto di natura, ò da estrinseca violentia, non sono operate dall'huomo per se stesso, nè con intention d'alcun fine, nè in suo potere, ò arbitrio sono, poscia che altronde necessitato opera; ne segue che si come le dette tre cause escusano, & escudano in modo l'huomo, che cosi opera, che per cio non merita ò lode, ò biasmo; cosi parimente non possan concorrere all'essentia d'ingiuria alcuna: & per conseguentia non fan no hora al nostro proposito, & le potiam per questo lasciar da parte. Ma dell'altre quattro cause del operar nostro, nelle quali per noi stessi mossi da qualche fine operiamo, ragionando; dico che tutte le attioni, che l'huomo fa per se stesso, cio è mosso da se medesimo, egli indirizza à qualche cosa, che sia ò veramente, ò ap-

Differunt autem
tem peria &
discretem de
timoris

Verum ex quibus
ira sit
et quid sit
timor

Cup' ditare autem
aguntur
di' improprie
de

parentemente buona . percioche se ben molte volte si opera per schiuar il male ; tuttauia lo schiuar il male ò assolutamente , o'l maggiore in vece del minore , tien in seragion di bene . Et perche di tre sorti si truoua il bene , honesto , vtile , & diletteuole ò ver giocondo , quantunque le attioni nostre , che per noi stessi operiamo & in poter nostro sono , possino riguardar qual si voglia de i detti beni , & la fuga de i lor contrarij ; nondimeno perche tutto'l discorso , che al presente facciamo in questo Capo , è da noi indirizzato al proposito dell'ingiurie , per poter meglio conoscerle , & distintamente trattarne ; & non potendo nell'ingiurie hauer luogo l'honesto , anzi opponendosi loro totalmente ; ne segue che per quanto fa al detto proposito nostro , ci resta di poter dire , che cio che l'huomo opera , come da se , ha riguardo à cosa , che sia vtile , ò si mostri tale , ò ver à cosa che sia gioconda , ò tale appaia . La onde perche l'attioni , che da noi stessi facciamo , & che sono in poter nostro , non son altro , che attioni spontanee , ò vero spontaneamente fatte , si come all'incontro , cioche spontaneamente operiamo , operiamo da noi stessi ; hauendo noi già di sopra dichiarato essere spontanee quelle attioni , che non per imprudentia , ò ver ignorantia , nè per violentia , ò forza che ci sia fatta operiamo , ma conoscendo quel che facciamo , & volendo farlo ; ne segue che tutte l'operationi nostre spontanee , haran sempre riguardo , & intentione à cosa che sia vtile , ò tal si mostri , ò ver à cosa diletteuole , & gioconda , ò appaia tale . Conciosia cosa che quantunque occorra molte volte d'operar per cagion di schiuar li contrarij de i detti beni ; nondimeno lo schiuar il vero , ò l'apparente danno , c'li riceuere il minore , in luogo del maggiore , pongo io al presente fra le cose vtili , per esser cotale schiuamento , & riceuimento cose in vn certo modo eligibili . Et per la stessa ragion parimente , lo schiuare il dispiacere , & la molestia , ò vera , ò apparente che la sia , c'li riceuer la minore in luogo della maggiore , pongo fra le cose gioconde , & voluttuose ; poscia che la priuation d'vn contrario , pare ch'in vn certo modo partecipi , & habbia ragion dell'altro contrario . Fa di mestieri adunque , che per conoscer ben la natura , & le conditioni , & le cagioni dell'ingiurie , ci sia manifesto quai cose possino ò essere , ò parer vtili , & quai gioconde , poi che per cagion d'esse han da esser l'operationi dell'huomo , & per consequentia le ingiurie ancora . Ma perche quan to all'vtile , n'hauiam di sopra nel Sesto , & Settimo Capo lunga-

mente

Quare, vt bre
uiter
ἔστι συλλα-
βόντι
Verum quo-
niam quæ pro
pter
ἐπὶ δ' ὅσα δὲ

Ponimus au-
tem malorū
τίθαι παρ' ἡ
τίω

Quare quot
& qualia
ἀντίον ἔρε-
τα

Sed -cunde
vilibus
παρὶ μὲν οὖν
τῶν

mente trattato à proposito del gener consultatio, à cui principalmente appartiene l'intentione dell'utilità; potrà conseguentemente cio che quiui si è discorso, & trattato, seruir ancora à questo presente proposito, senza che di nuouo s'habbia da replicare. resta dunque che del solo diletteuole, ò ver giocondo ragioniamo, & trattiamo: auuertendo in prima (come in altro proposito hauiamo auuertito) che le descrittioni, & le dichiarazioni, che nel proposto proposito s'han da fare, haran da bastare, & da sodisfar all'ai, se le faran tali, che nè in modo sien oscure, & confuse, che difficilmente si possino apprendere; nè ancor tanto esquisite, & sottili, che diuenendo piu tosto d'altra scientia, che di questa arte proprie; diuenghino poco accomodate alle comuni oppenioni de i piu de gli huomini; essendo gli huomini per la maggior parte imperiti, & douendo l'oratore per il piu trauagliare, & l'arte sua esercitar, & vsar tra questi. Hor prima che diam principio ad assegnar con proprij luoghi, quali cose s'habbian da stimar gioconde, & per cōseguentia quai sien le cause, & l'occasioni che per conto del diletto inducano à far ingimria; farà ben fatto, che essendo l'effetto, che han da produrre in noi le cose gioconde, il piacere stesso, ò (per meglio, & con piu propria parola, ancor che non in tutto nostra, esprimerlo) la voluttà; farà ben fatto, dico, che noi veggiamo, che cosa appresso de i piu de gli huomini si stima esser questa voluttà. Porremo adunque per hora non esser alto in noi la voluttà che vn certo mouimento, ò titillamento (per dir così) dell'animo nostro per subito, & sensibile, ò ver percettibile trasportamento, & quasi intorno à restaurata natura. Ho detto primieramente mouimento d'animo, perche non puo sentirsi la voluttà, s'egli per essa non si cōmuoue. ho detto intorno à restaurata natura, percioche à voler che si senta voluttà, fa di mestieri che la natura per mancar di qualche cosa, che le sia di bisogno, chiami in vn certo modo, & aspetti restauratione, & sodisfattione; & venendo si causa la voluttà. come, per esempio, non si sentirebbe voluttà nel bere, se non precedesse la sete, la qual denota mancanza del bisogno della natura: à restoration della qual mancanza sodisfa l'acqua, che si beue, & per consequentia genera voluttà. non si sentirebbe ancora la voluttà nello scaldarci, se prima il freddo non ci offendesse; la qual offesa denota mancanza di cosa necessaria alla natura, à restoration del qual defecto, sodisfa, & remedia quel caldo, che noi prendiamo.

Oportet autē
definitiones
dñi dñi ysmi

Supponatur
igitur
υποθέτωμεν
hmo

Supponatur
igitur uobis
υποθέτωμεν
hmo

ad dñm
dñm
dñm
dñm

diamo. Ho chiamato percettibile così fatto restauro, & trasporto; conciosiacosà che la voluttà non può hauer luogo, doue non sia desta alcuna potentia dell'anima, che l'apprenda, & conosca: come nelli già posti essempli, quantunque precedesse la sete, o'l freddo, tuttauia se mentre che noi beuiamo, ò ci scaldiamo, fossimo così da qualche profonda pensier astratti, che intenti in quello, non auuertissimo, ò sentissimo effetto alcuno nello scaldarci, ò nel bere stesso, certamente niissima voluttà ci hauerebbe luogo; restando noi in quell'atto, come insensati. Vuol dunque esser sensibile, ò ver percettibile quel ritorno, & quel restauro. Et aggiunsi ancora, che deue esser come subito: percioche quantunque ci paia molte volte che la voluttà duri continuo per qualche poco di tempo, anzi è di rado che la paia subita; niente dimanco questa apparentia ci adiuiene per restar noi ingannati in credere che molte voluttà congiunte, ò ver conseguenti senza intermezo l'vna doppol'altra, sieno vna sola; sì come per vn simil modo ci inganniamo in cedere che la fiamma accesa d'vna candela duri vna stessa per lungo tempo, generandosi nondimeno sempre nuoua fiamma, & succedendo senz'intermezo l'vna all'altra continuatamente. Quel ritorno adunque, & trasportamento, che si fa in noi à restauration di natura, come hauiam detto, il qual si chiama voluttà, non solo sarà sensibile, & percettibile, ma sarà subito ancora. Subito, dico, non indiuisibile, & momentaneo in tutto, che tal subitezza ne i mouimenti di natura non si concede; ma tanto breue, che quella breuità, se per se stessa s'apprendesse, senza che con altre simili si continuasse, parrebbe subita. Tal dunque quale hauiam descrittta voglio che portiam per hora esser la voluttà; dalla descrittione della quale, portiam da noi stessi trarre la descrittione del suo contrario, che molestia portiam nominare; non essendo ella altro che vn mouimento dell'animo nostro, per subito, & sensibile, ò ver percettibile trasporto, & partenza da ciò, che sia sodisfattione, & conforto d'essa natura; come ciascheduno per se medesimo potrà con essempli considerare & applicare.

Capo Vndecimo. Delle cose gioconde; per cagion delle quali sogliano esser ingiuriosi gli huomini. & de i luoghi da trouarle, da conoscerle, & da mostrarle.

Quare si hanc
voluptas
Et diu iuuat
pari

Essendo la natura della voluttà, ò giocondità che noi vogliamo dire, quella che hauiam dichiarato, si può conseguente-

guentemente dire, che le cose gioconde, & voluttuose sien quelle, che possan esser prodottrici, & effetrici d'essa voluttà. Et per il contrario le cose contrarie della giocondità (le quali ò noiose, ò moleste, ò fastidiose potiam dire) diremo esser quelle cose, che recan la destruttione, & la corruttione della voluttà, ò vero recano il contrario d'essa, che è la molestia. Per la qual cosa supponendo noi hora quanto si è detto, potremo ageuolmente con la misura delle descrittioni, disegnare, & formar li luoghi delle cose gioconde, & delle lor contrarie. Et primieramente diremo che il sentir noi nelle parti, & dispositioni del corpo nostro, vn certo auuicinamento, & appressamento à quel che pare che in noi ricerchi, & di cui pare che in noi sia bisognosa la natura stessa; s'ha da stimar per il piu cosa gioconda. & molto maggiormente s'ha da dir questo quãdo si senta essersi quiui fatto arriuato, onde si sia conseguito in questa, ò in quella parte, quello, che quiui conueniua alla natura per restauro, fatietà, & satisfattion di essa. Et ho detto, per il piu, perche alle volte, ò per causa di corrotta, & deprauata natura, ò per rispetto di qualche cosa noiosa, che per accidente vi si congiunga, puo altrimenti auuenire. come, per esemplo, accader si vede alle volte in coloro, che con difcultà, & fatica imparano congiugnendosi la molestia della fatica con il piacere del imparare, & in altri cosi fatti casi. Quelle cose ancora son gioconde, le quali per il lungo vso, ci son già diuenute molto consuete, & familiari; hauendo tanta forza la consuetudine, che il lungo assuefarsi in queste, ò in quelle attionice le rende quasi come natie, proprie, & naturali; per la gran somiglianza che tien la consuetudine con la natura. conciosia che gliè proprio della natura di proueder nelle sue attioni, se non è impedita, sempre in vn modo: di maniera che se noi veggiamo in questo mondo inferiore, l'opre sue esser per il piu tali, & non sempre tali; questo adiuiue ne per gli impedimenti, che da molte bande, & per molti accidenti, colpa di questa materia sensibile, doue son fondate queste cose quaggiù dabbasso; le si attrauerfano, essendo ella atta & disposta, quanto à se, ad operar sempre in vn modo; come si vede nelle cose celesti; doue non trouando ella co si fatti impedimenti, mantien sempre vn tenore stesso. Essendo dunque cosi fatta nel suo operar la natura, che quanto piu puo s'auuicina al sempre, & consistendo la consuetudine, se non nel sempre, almen nello spesso operare in vn modo stesso; ne segue

Ita iucundum
necessario
ἀνάγκη ὅτι ἡδύ

Et consuetudi
nem cōsecuti
ἡ τὰ ἐν ἡ
ἡδύ

che si comelo spesso, pare che si vada approssimando al sempre, & segua le vestigie sue; così conseguentemente vien la consuetudine a farsi in buona parte simile alla natura. Onde si come le attioni naturali, che si fanno in noi (delle sensibili parlo) per il più son gioconde, & recan piacere; così quelle, che per consueta, & assidua assuefattione, ci son fatte quasi proprie, vengano ancor esse a parer gioconde. Et da quel che si è detto della natura, può ancor esser manifesto, che per esserle nemica, & contraria ogni violentia, che le sia fatta, vengano per questo ad esser per il più, gioconde in noi quelle operationi, che non son violentate, & nate da forza estrinseca, che ci sia fatta: & per conseguentia noiose, & moleste ci saran queste. per la qual cosa perche ogni impostaci necessitá, pare ch'in vn certo modo partecipi di forza, vengano le attioni ad esser tanto più sempre in noi men gioconde, ò più noiose, quanto più partecipano di necessitá. Onde non senza ragione si suol dire che tutte le cose che si fanno per imposta, ò vrgente necessitá, son moleste, & noiose. Et per la medesima ragione ancora, le diligentie, le cure, le vigilie, gli studij, le sollecitudini, le ansietà, le contentioni dell'animo, & simili altre accuratezze, che suole spesso porre l'huomo nell'attioni sue, si come non sono in tutto priue d'imposta necessitá, così ancora han sempre congiunta seco buona parte di noia, & di molestia; se già con la lunga consuetudine, che l'huomo vi hauesse fatto, non gli si fosser fatte per tal cagione gioconde. Ma dirà forse alcuno che le diligentie, le cure, gli studij, & simili altre sollecitudini, che pone spesso l'huomo nell'opre sue, non pare che debbian sempre stimarsi necessitate, & per conseguentia noiose, ò non gioconde; poscia che molte volte accade, che sien vsate da noi, non solo spontaneamente, ma volentieri. A questo rispondo che altra cosa è il fare vn attion volentieri; & altra il sentir in farla qualche giocodità: per che molte fatiche, & sudori ci può occorrer di sopportar volentieri, ancor che moleste si sentino. il che adiuuene, non perche noi non conosciamo non esser cose gioconde, anzi più tosto noiose; ma perche la speranza di conseguir per il mezzo di quelle, qualche vtile, & qualche honore, ò altra cosa che sia gioconda, ce le fa sopportar volentieri: di maniera che sta chiusa in esse vna certa necessitá, non assoluta, ma conditionata, che ci spinge a soffrir volentieri quelle cure, & quelle fatiche, per la conditione che ci proponiamo di voler conseguir qualche fine; il cui valore preua-

le, &

Et quod vio-
lentum nõ est
ἡ τὸ μὴ βίαιον

Quare curæ,
seria
τὰς δι' ἐπιμύ-
λαιας

le, & auanza la noia di quelle. Et che cio sia il vero, se quel medesimo fine ò vtile, ò honesto, che noi ci proponiamo, potesse da noi conseguirsi senza quelle precedenti cure, & fatiche, certa cosa è che da noi rifiutate farebbono, come cose in lor natura noiose. Desideriamo, per esemplo, di acquistar dottrina: ma perche senza lungo studio, & vigilie veggiam di non poter far tal acquisto, eleggiamo d'affatigarci, non necessitati da forza estrinseca, ma da quella conditione, che ci proponiamo di farci dotti. Tutte adunque le cose fatte diligentie, fatiche, & cure, hanno in se piu del noioso, & del molesto, che del giocondo: & per consequentia li lor contrarij foglian parer giocondi; come sono l'otio, la negligenza, la quiete, il sollazzo del giuoco, il riposo, & ogni sorte di recreatione, & di relaxation d'animo, & simili altre cose, che son priue d'ogni forza di necessità, ò assoluta, ò conditionata che la sia. tra le quali puo hauer luogo parimente il sonno, considerato, non in quanto accade all'huomo per ristoro, & necessità di natura, & per render forza, & vigore a i sensi; ma solo in quanto porta seco vna certà priuation di fatiche, & soauità di riposo. Oltre di questo non essendo altro la cupidità, che appetito di cosa gioconda, soaua, ò diletteuole, che vogliam dire, ne segue che gionde sien quelle cose, che suegliano, & cagionano in noi desiderio, ò ver cupidità, ò rationale, ò irrationale che la sia. questo dico perche di due sorti si truouan cupidità nell'huomo: alcune sono che da qualche discorso, & ragione, ancor che molte volte corrotta, nascono; nelle quali niuna conuenientia teniamo con gli animali bruti. altre sono che essendoci communi con essi bruti, nascono in noi escitate solo dalla natura stessa, & immerse nel proprio corpo, senza che alcun discorso, ò oppe-
nione, ò giuditio nostro interuenga all'escitation di quelle: come son, per esemplo, la pura sete, & la pura fame, che son puri desiderij di nutrimento. dico puri, perche li non puri, ma disordinati desiderij di superflui cibi, ò superchiamente delicati, ò con vario artificio conditi, non son desiderij naturali, & separati da ogni interposizione di ragione; ma nascono da habito vitioso, non senza qualche aiuto d'intelletto, & di ragione, quantunque corrotta: & per consequentia non ha l'huomo communi tai desiderij con gli altri animali; li quali in questo auanzano l'huomo, che non danno luogo à voglie souerchie, fuor di quelle che la natura comanda loro. Naturali cupidità son ancora quelle, che se-

Horum vero
contraria
τά δὲ ἐναντία
ἡδύια

Præterea cuius
cupiditas
ἡ δὲ οὐκ ἐστὶν
διπλή

Cupiditatum
autem
τῶν δὲ ἐπιθυμιῶν

Irrationales
dico
ἄλογα δὲ ἀλόγους

Et autem in
singulis etiam
non. καὶ ἑκά-
στη

Rationes ve-
ro cum
παρὰ λόγῳ εἰ-
σὶν

Verum quo-
niam voluptate
ἐπὶ τὴν εἰς τὸ
ἡδοναῖον

guan le diuerse complessioni, & temperature de i nostri corpi, le quali inuitano à desiderare per il proprio nutrimento questo, & quel cibo, secondo che piu all'vno, che all'altro sarà disposto il gusto naturalmente; come veggiamo esser per natura inclinato alcuno al diletto di cibi dolci, vno altro à gli amari, questo all'agro sapor disposto, quello all'acerbo, e' l' simil ne gli odori, & negli altri oggetti si puo vedere. Parimente son naturali, & irrationali le cupidità, che s'hanno da quelli oggetti, nella cui fruizione pare che li sensi nostri s'appaghino, & sentin piacere, come à dir la vista nei piu vaghi & viui colori; l'odito ne i dolci suoni, & proportionate harmonie; l'odorato ne gli odori piu soau; il ratto ne i lasciui oggetti venerei; & in somma tutte quelle cupidità, che da innata, & inclinata natura interamente, & puramente deriuau nell'huomo, si domandano irrationali, per non hauer parte in esse, oppenion nostra, ò ragione, ò giuditio alcuno. doue che rationali si domandan (come ho gia detto) quelle, che l'huomo suciglia, & escita in se, ò per proprio discorso suo, ò dall'altrui ragioni persuaso, & dalla fede delle parole d'altri incitato; come quello, che vien in oppenione, ò per proprio, ò per l'altrui giuditio, che le cose che egli desidera, gli possin recar diletto, & parer gioconde. Tutte adunque le già dette cupidità, ò rationali, ò irrationali, intese nel modo, che hauiam dichiarato, s'han da stimar esser di cose, che s'han tra le gioconde da collocare. Appresso di questo perche l'esser noi tocchi da giocondità, sta in vn certo modo congiunto col senso nostro; & perche quella potentia dell'anima nostra che si domanda Fantasia, ò vero Imaginatiua è ancor ella vna ancor che debole spetie di senso, come quella che tiene habilità di formar dentro à se stessa imagini di quelle cose, che possan cader nel senso; alle quali imagini quando ella si riuolge, pare che guardando quelle senta in vn certo modo le cose ancora da quelle rappresentate; come à dire, haen do io nella mia fantasia l'immagine di Padoua, da cui son lontano, nell'offerirmi quella imagine, pare che mi si offerisca Padoua stessa; ne segue che l'imaginare sia quasi vn certo sentire. di maniera che se ben co i proprij sensi esteriori non si posson sentir, nè apprender se non oggetti, che sien presenti, non solo in luogo, ma in tempo ancora; nondimeno perche la imaginatiua puo ritenere, & conseruar le imagini, non solo delle cose, che le son presenti, ma delle lontane ancora; & non solo di quelle, che nel presen-

presente tempo sono, ma di quelle, che ò sono state, ò son per essere; ne segue che l'imaginar nostro sia vn certo sentire che verso'l passato, & verso'l futuro s'estende. Da questo nasce che quelle cose, che mentre che son presenti a i sensi nostri, son lor gioconde, faranno ancora in gran parte tali, quando con la fantasia le immagineremo, riguardandole come passate, in che consiste la memoria, ò riguardandole come future, in che consiste la speranza. Diremo adunque che le cose gioconde a i sensi nostri, quantunque già sien passate, ò non sien già venute; tuttauia ci si rendan ancor gioconde quando ò ricordandocene, ò sperandole, con la memoria, & con la speme ce le facciam presenti. Et per questo è necessario che tutte le cose che ci hanno à parer gioconde, sieno ò nel nostro sentirle presenti, ò nel ricordarcene noi, passate, ò nello sperarle, future; poscia che presenti col senso s'apprendano, passate con la memoria, & future con la speranza. Et quanto alla memoria appartiene, non solo la ricordanza ci rende gioconde quelle cose, le quali quando eran presenti, eran come gioconde dal senso apprese; ma alcune ancora di quelle, che nel tempo, che furon presenti, ci parser moleste, & noiose. Et questo all' hora adiuuene, quando doppo che presenti recaron quella molestia, vien l'huomo, passata cotal molestia, à conseguir qualche grande vtile, ò grande honore. Et di così fatto diletto in ricordarsi de passati mali, è cagione il poter si spesso porre tra le cose gioconde l'esser priuo, & scampato di qualche gran molestia; la cui priuatione, ò scampo ci si rinnoua, & ci si fa quasi presente con la memoria, che ce lo reca di nuouo innanzi. Onde non senza ragion fu detto da quel buon Poeta, esser soaue, & gioconda cosa il ricordarsi delle passate fatiche, & de i già finiti mali. & l'otimo de gli altri Poeti disse, esser soauissima cosa à colui, che molti incomodi, & danni ha sopportato, & molte cose con gran sudore, & fatiche ha fatto, il ricordarsene doppo che quei mali, & quelle auuersità son passate. di quai cose adunque soglia parer gioconda la memoria, & la ricordanza, già per quel che si è detto, puo esser manifesto. Quanto alla speranza poi, quelle tra le cose future ci farà come quasi presenti lo sperarle parer gioconde, dalle quali noi pensassimo, quando presenti ci fossero, hauer grad'vtile, ò gran diletto, ò se pur non fosser il diletto, & l'vtile di gran momento, fosser almen separati, & netti da ogni molestia. & per concluder in somma quanto si è detto della memoria,

I i & della

Quoniam igitur hæc ita nō ē tōto δ' αὐτοῦ

Quare necessarium est αὐτὸν ἀπορῆναι πένετα

Quæ igitur meminimus τὰ μὲν οὖν μνησθέντα

Hinc illud dictum est οὐκ ἔστι τὸ νῦν

Eorum autem quæ in spe τὰ δ' ἐν ἐλπίδι

& della speranza, tutte quelle cose, che posian essendo presenti recarci piacere, & giocondità, quelle stesse ò passate che sono, in ricordarcene, ò future che sieno in hauerne speranza viuua, ci faran per il piu parimente gioconde. dico, per il piu, percioche puo alle volte altrimenti occorrere per causa di qualche cosa molesta, ò dannosa, che sia stata, ò habbia da esser congiunta con quell'vtile, ò con quel giocondo, di cui ci ricordiamo, ò che noi speriamo; ò ver con la priuation di quel danno, ò di quella molestia. come, per essemplio, auuerrebbe se ricordandoci d'essere scampati da qualche pericolo, ci fusse forza per consequentia di ricordarci di qualche gran vergogna, ò infamia nostra, che si congiunga con quello scampo; ò in altri casi simili. Hor da quel che si è detto nasce che assai spesso l'ira porta seco diletto, & giocondità, per la speranza che fa parer presente la vendetta, che l'huomo spera d'hauer à fare; la qual come cosa da lui grandemente desiderata, è atta con la sua presentia ad essergli giocondissima. Et che sia vero, noi veggiamo che nissuno per il piu s'accende d'ira contra di chi nõ spera di poter vendicarsi vn giorno: & per cõsequentia contra di coloro, che sono eccessiuamente piu potenti di noi, ò non ci assale l'ira, ò meno assai ci stimola, & ci punge il core. Gioconda adunque per la cagion già detta sarà l'ira; come buona testimonianzia, parlando d'essa ne diede Homero, dicendo che l'ira molto piu dolce, & piu soaue del mele, distilla ne i nostri petti. Oltra di questo non solo le cose, che son riguardate dalle nostre cupidità, s'han da stimar gioconde, secondo che di sopra hauiam discorso, ma ancora le cupidità stesse pare che per il piu sieno accompagnate da qualche diletto, & voluttà. perche se ben la cupidità, & il desiderio riguardano l'oggetto, ò passato, ò futuro, per denotar essi mancanza di quello che si desidera; di maniera che subito, che presente si possiede l'oggetto desiderato, non vi ha piu luogo la cupidità, saluo che di conseruarlo; nondimeno stando congiunta con la cupidità, ò la ricordanza d'hauer conseguito, & goduto già quello, di che siam cupidi, ò la speranza d'hauerlo à cõseguire, & godere; veniamo così nel ricordarci, come nello sperare, à render quasi presente con la fantasia la cosa di cui siamo auidi; & per consequentia in tai desiderij sentiam qualche voluttà, se non quanta si sentirebbe, se veramente quel tale oggetto fusse presente, almeno vna parte d'essa. come, per essemplio, si vede auuenire in chi sia preso da infirmità,

che

Ideirco irasci
quoque
διὸ καὶ τὸ ἐγγί-
ζειται
Nemo enim
illis irascitur
ἀνδρὲς γὰρ ἐ-
γγίζονται

Vnde Home-
rus etiam
ὡς μελι
ἄμικτος

Ad hæc ingen-
tes quoque
καὶ ἐν ταῖς πλη-
γαῖς

che lo infiammi di potente febre: percioche se mentre che gli arde di sete, va con la sua imaginatione ricordandosi di qualche chiara fontana, doue già prima habbia beuuto, & va disegnando, & sperando d'hauerci vn giorno di nuouo à bere; sente in questa memoria, & speranza, se non tanto diletto, quanto sentirebbe se all'hora presente vi beuesse, almentanto, che non picciol conforto prende di star fisso in quella imaginatione. Medesimamente coloro, che amanti, ò vero innamorati fogliamo noi chiamare, quando nel colmo del lor ardore, ò ragionano, ò pensano, ò scriuano, ò cantano de i lor amori, sentan non picciola diletatione: conciosia che mentre che queste cose fanno, s'occupan così profondamente nella memoria, & nel imaginatione di quello, che si ricordano d'hauere, ò veduto, ò òdito, ò goduto dell'amate loro, ò sperano d'hauer à vedere, odire, & godere; che parendogli ele hauer quasi presenti, sentan dolcezza piu che mediocre. Onde in tutti coloro, che amano, il vero, & piu certo inditio & segno dell'efficacia dell'amor loro, si puo stimar che sia, non il solo sentir piacere, & diletto delle loro amate, quando lor son presenti, (potendo facilmente recar piacere la bellezza presente à chi non arde d'amore ancora) ma il sentirlo parimente in assentia di quelle, mediante la memoria che sempre le pon loro immanzi; cosa che à chi molto non ama, non adiuuene, allungandosi dal core quel che da gli occhi s'allontana. di maniera che all'hor si puo pigliar grand'argomento, & principio di certezza dell'amor d'alcuno, quando si vede che in vn medesimo tempo l'assentia dell'amata l'affligga, & lo tormenti, & insieme tra così fatti tormenti, stando sempre appresso dell'amata con la memoria, reca col diletto che egli ne sente, refrigerio al dolor della lontananza. Nè si deue stimar per inconueniente che si possa in vno stesso tempo, per vna cosa medesima sentir diletto, & tormento; si come auuenir si vede parimente in coloro, che piangono, & si lamentano per la perdita di qualche persona cara, come pur hora discorreremo. dico adunque che in così fatti pianti, & lamenti, con lo stesso dolore, si sente congiunto vn certo diletto, congiugnendosi in vna medesima cosa due contrarij insieme. il che quantunque paia cosa di maraglia, tuttauia non accade senza ragione, riguardando quei contrarij, diuersi rispetti. conciosia che l'afflittione, e'l dolor nascono all'hor in noi dalla mancanza di quella cosa, che tanto ci era cara, & ce ne veggiam priui:

Similiter amā
tes
hij oi ēpōntes

Idque amoris
initium
hij ēpōntes

Et in luctu ac
fletu
hij ēpōntes

doue che il piacer nasce da quella ricordanza che n'hauiamo, la qual ci reca innanzi quell'oggetto con sì forte imaginatione, che ce lo par quasi veder presente, & ci fa di continuo con la fantasia rinnouare, & repetere ogni atto, ogni parola, & ogni auuenimento della perduta cosa, accaduto prima che noi facessimo quella perdita. La memoria dunque della cara cosa perduta ci consola con quella imaginatione, in modo che ci par esser in quel tempo offesi da chiunque ce la interrompe, ò perturba, & in vno stesso tempo ci fa conoscere, che ne siam priui, onde'l dolor si sueglia; & per consequentia accade (come ho detto) in vno stesso tempo in noi acerbo dolore, & recreation gioconda. La onde ragioneuolmente il buon Poeta Homero, quando alle volte introduce alcuno che racconti qualche compassioneuole, & lamentuol caso, come fa far tra l'altre volte ad Achille in raccontar l'apparso amico Patroclo in sogno; suol aggiugnere che coloro, che così miserabili casi ascoltano, sentan destarsi in loro vn desiderio intenso di piangere, & di lamentarsi. La qual cosa non auerrebbe di desiderare, se non si sperasse di trouare in quel pianto qualche consolation gioconda. Appresso di questo s'ha da connumerar tra le cose gioconde il far vendetta contra de i proprij nemici: percioche essendo sempre giocondo, & diletteuole il conseguir quelle cose, le quali se noi non conseguiamo, recan molestia, & noia; & essendo manifesto che chiunque per ricuuta ingiuria si sente infiammato d'ira, s'affligge oltra modo, mentre che non vede di poter far vendetta; ne segue che subito che spera poterla fare, comincia à sentir piacere; & molto piu lo sente poi in farla. Il vincer medesimamente è cosa che per sua natura reca giocondità; & questo non solo à coloro, che per propria inclinatione son auidi di vittoria, & ad altro non pensan mai, che ad auanzare, & superare gli altri; ma ancora à tutti gli huomini generalmente. conciosia che essendo il vincere vn certo inditio, & argomento d'eccellente escelsio; vien la vittoria à generar opinione, & credenza in chi vince, d'auanzare, & d'escedere: di che ancor che l'vn huomo piu dell'altro sia auido, & n'habbia intrinseco desiderio; tuttauia pare che tutti partecipin di tal desiderio generalmente. Et dall'esser il vincer così giocondo, come hauiam detto, ne segue che parimente farà diletteuole ogni sorte di giuoco, doue habbia à nascer vittoria dall'vna delle parti; come son quei giuochi, ch'alle volte si soglion fare à somiglianza di qual

Vicisci etiam
iucundum
νῆ τὸ τιμωρῆ-
σθαι

Vincere quo-
que iucundū
νῆ τὸ νικᾶν
ἑαυτῷ

Verum quā-
tiam iucundū
ἵπαι δὲ τὸ
πικρῶν

qualche espugnation di città, ò di qualche fatto d'arme, ò nauale, ò terrestre: ò ver come son quelli che s'vsan di fare con vna certa emulatione, & contentiosa comparatione, & quasi parragone, intorno à qualche arte, ò scientia, ò essercitio, ò professione; come sarebbe à dir nell'vso di qualche musicale instrumento, come adiuenne tra Marsia, & Apollo; & come nell'arte del raccommare, & del tessere auuene tra Minerua, & Arachne; & come soleua auuenir già a i Poeti tragici nel metter recitando à contentione, & parragone le lor Tragedie; & come finalmente puo auuenire in altri essercitij simili, & spetialmente ne i circoli delle dispute, che tutto'l giorno si veggan fare, per ottener ciascheduna delle parti la vittoria delle sue oppenioni. le quali tutte contentioni, & emulationi, ò vero altercatiue comparationi, portan seco giocondità per la vittoria, che in esse si puo sperar di conseguire. La qual vittoria è tanto in natura sua atta, & habile ad esser desiderata, che li giuochi ancora manco graui rende giocondi; come son giuochi di palla, di dadi, di tauole, di scacchi, & simili: li quali, tolta via ogni consideratione, & intention di premio, ò guadagno che venir ne possa, per loro stessi recano per la cagion detta piacer notabile. Et ha tãta forza in noi questo innato desiderio di vincere, che ancor ne i graui, & seueri essercitij, & faticose imprese ha luogo; perche ogni volta che vi si truoua qualche modo di contentione, d'altercatione, ò contrasto, onde paia che'l fine, che ne viene si possa chiamare, ò stimar vittoria, si suol gustar piacere, & diletto, ò in fatto che l'huomo vi s'applica, ò almen subito che la consuetudine gli harà fatto cominciar à gustar quella giocondità. come son, per essempio, le caccie che si fanno, ò con cani, ò con vcelli, ò con reti, ò con lacci, ò in qual si voglia altro modo, contra le fiere, ò terrestri, ò aquarili che si sieno. le quali caccie portando seco infinita fatica, & speffe volte pericolo, (due cose per loro stesse schiuate dall'huomo) la qual fatica, & pericolo superan molte volte l'utilità che ne viene; non è dubio che d'altronde non recano à noi piacere, se nõ da vn certo lor fine che è simile al vincere: poscia che doue si truoua contentione, & contrasto, è forza che vi si possa parimente trouar vittoria; non essendo ella altro che conseguimento di quello, di che si contrasta, & contende. Onde trouandosi in ogni sorte di caccia vna certa somiglianza di contrasto tra le fiere, che cercan di fuggire, & di offendere, & di defenderli, & noi

Ludos quoque
liberos
non trahit res

che cerchian d'ingannarle, d'occiderle, & di guadagnarle; si può ragioneuolmente dire, che o'l prenderle noi, ò lo schiuar esse d'esser prese, s'habbia da stimar vittoria ò dalla parte nostra, ò dalla loro. Medesimamente nel trattar liti, & cause in giuditio si sente diletto, perche si come vi è dentro contentione, & contrasto tra i litiganti, tra gli oratori, & tra gli auuocati; così parimente vi ha luogo il vincere, che consiste nell'ottener la causa; onde non è marauiglia che in tali maneggi, si ritruoui (come veggiamo) & si senti giocondità. & maggiormente ancora se l'huom si sente, ò per arte, ò per natura, ò per lunga consuetudine, atto, potente, & habile à tal negotio, onde più ageuolmente possa sperar vittoria. Oltre di questo giocondissimo ci sarà l'honore, & la buona oppenione, che veggiamo hauerli di noi: percioche dal veder noi d'esser honorati, & tenuti in buon conto, prendiam chiaro argomento che in noi si ritruouino tai virtù, tai qualità, & tai meriti, che di così fatta stima siamo degni. Et per questa cagione tanto maggior diletto sentiamo in questo, quanto più pensiamo che coloro, che ci honorano, & ci stimano possin ha-uer miglior notitia de i nostri costumi, & delle nostre attioni, & per consequentia possin esser più certi testimonij di quelle. Onde l'honore che ci faranno li vicini, & li domestici nostri, ci sarà sempre più giocondo, che se venisse da persone, che per non esser nostre vicine, ò nostre familiari, manco à dentro possan conoscer li fatti nostri. Et per la medesima ragione ci sarà più grato d'esser honorati nella nostra patria, da i nostri Cittadini stessi, ò da altri che habbian qualche notitia di noi, che da gente straniera, & di lontan paese: & più da i molti, che da i pochi; & più da coloro, che sien dotati d'accortezza, di prudentia, & di buon giuditio, che da quei, che poco conoscano, & poco intendono: & più ancora da quelli, che al presente viuono, & all'età nostra sono, che da quelli che nasceranno per l'auuenire. percioche maggiore, & più certa testimonianza del nostro valore, stimarem che ci possin fare li nostri Cittadini, li prudenti, li più di numero, & quei, che viuano al tempo nostro, che per il contrarioli stranieri, gli ignoranti, li men di numero, & quei che in essere, & in vita non sono ancora, li quali, non è verisimile che ci conoschin meglio di quelli, che in vita ci han conosciuto: & per consequentia gli honori, che viuendo ci vediam fare, assai più grati, & più giocondi ci soglian essere, che quei, che speriamo d'hauer à conseguir doppo la vita

Quapropter
totum
διὸ καὶ ἡδονή-
ται

Honor etiam
atque gloria
καὶ τιμὴ καὶ ἐν-
δοξία

Præsertim
cum ij
καὶ πολλοὶ
ἔσται

la vita nostra . portandunque seco gli honori, che ci son fatti, & le buone oppenioni che s'han di noi non piccòla diuersità di gradi, non solo rispetto all'esser loro ò maggiori, ò minori intensiuamente, ma rispetto ancora alla diuersità delle persone, onde vengano; di maniera che possano alle volte venir di luogo, che nißuna giocondità n'apportino; come, per essemplio, auuerrebbe quando qualche picciol fanciulletto, che nulla quasi distingue per ancora con l'intelletto suo; ò ver qualche persona stolta, & mentecatta, & piu tosto simile à fiera, che à huomo, fosse quello che ci honorasse, ò rispettasse, ò hauesse buona oppenion di noi . percioche in tal caso, si come noi in nißun conto soglian tenere così fatte persone, così parimente nulla ci cale di quai si voglin lor rispetti, & oppenion di noi, le quali nè assai, nè poco per loro stesse ci dan diletto . dico, per loro stesse, perche potria forse occorrere che accidentalmente si congiugnesse con quella lor oppenione, & rispetto, qualche occasione da sperarne noi per causa loro, qualche commodo, ò qualche vtilità: come faria, per essemplio, quando sperassero, che alcuna persona, per se stessa in tutto degna d'esser in nißun conto, fosse, con l'hauer piu tosto vn oppenione, che vn altra di noi, per farci qualche commodo, ò benefitio . nel qual caso, lo sperato benefitio faria quello, che ci farebbe hauer caro d'essere stimati da tal persona, non già per causa di parte alcuna buona, che fosse in lei . Gli amici ancora han da esser compresi tra le cose gioconde, conciosia che à tutti quei, che amano, porgan diletto, & son gioconde le cose da loro amate, & l'amare stesso: come, per essemplio, à chiunque sia amator del vino, par parimente soaue il vino, & all'incontro coloro non amano, nè tengano affetto al vino, a i quali non par soaue, ò non reca diletto il vino, & il simil discorrendo per l'altre cose amate dall'huomo si deue dire . Onde consistendo l'amicitia in amare, & per consequentia essendo per necessità colui che hauiam per amico, da noi amato, ne segue che egli ci habbia da esser giocondo necessariamente . Dall'altra parte ancora, s'ha da stimar cosa gioconda l'esser amato, percioche ancor da questo prendiamo argomento d'hauer meriti in noi, che lo cagionino; giudicando che ciò non ci auuerrebbe, se chici ama, non ci hauesse in conto di persone virtuose, & meriteuoli di quell'amore . onde il conoscer in altri vn così fatto giuditio di noi, ci fa credere d'esserne degni; la qual credenza essendo per se stessa gioconda a i piu de gli huomini

Nulla enim
cura est
ἐπεὶ οὐ τις νο-
μῶ

Amicus quoque
iucundum
καὶ ἐ φίλος τῷ

Amari etiam
iucundum
καὶ τὸ φιλεῖσθαι

huomini, se non sono insensati, fa che l'esser amati, che come indizio del nostro valore, la cagiona, sia parimente cosa gioconda, consistendo veramente l'esser amato, in esser hauuta cara la cosa che si ama, per sola cagion di lei, & non per cagion di chi l'ama. conciosia che se noi fossimo amati per cagion, non di virtù, bontà, ò merito nostro; ma per cagion di ricchezze ò di potentia, ò di bellezza, ò di gagliardia, che fosse in noi, ò d'altra cosa tale, donde chi ci ama sperasse di poter trarre vtile, ò diletto, ò comodo; nõ saria questo suo amore per causa nostra, ma di lui proprio che ama. doue che amandoci egli per la nostra virtù, vien al l'ora ad amarci per nostra causa. Oltre che tutti gli altri beni, fuor di quelli, che son beni dell'animo, non si possian veramente chiamar nostri, non essendone noi così signori, & liberi padroni, come della virtù nostra siamo. Medesima mente diremo esser cosa gioconda il conoscere d'esser hauuto in ammiratione: percioche nascendo in color che ci ammirano l'ammirazione della buona oppenion, che tengan della virtù nostra, & del valor nostro, veniamo per tal causa à congiettare d'esser da loro honorati, & stimati: & per consequentia essendo l'honore cosa giocoda, come hauiam di sopra dichiarato, ci recarà consequentemente diletto, & piacere l'esser da questo, & da quello ammirati. Le adulationi oltra di questo, & gli adulatori stessi s'hanno per la medesima ragione da collocar tra le cose gioconde. percioche le persone adulatrici, se nõ per rali, ma per vere laudatrici son tenute da noi; in luogo di persone l'haremo, che veramente ci amino, & ci ammirino: & già si è detto che l'esser amato, & l'esser hauuto in ammiratione, son cose gioconde molto. Ma se pur non ci sarà in tutto nascosta l'adulatione, tuttauia per la somiglianza che tien con l'amare, & cõ l'ammirare, reca seco ancor qualche parte, ò almeno qualche ombra di giocondità. Appresso di questo due altre cose, benchè paiano tra di lor contrarie, tuttauia con diuerse cause, & rispetti considerate, ambedue soglian parer gioconde. l'una è lo spesso frequentare, & repetere le stesse attioni: conciosia che generandosi da così fatta frequentia finalmente la consuetudine, la qual già di sopra hauiam posta tra le cose gioconde, si viene ancora à produrre à poco, à poco, diletto nel frequentare; come sensatamente tutto'l giorno veggiamo, che gli esercitij, & le professioni, che si prendano, quantunque dal principio paiano alle volte noiose, & difficili, vengan nondimeno con l'uso, & con la frequentia

Admirationi
etiam esse
nō tōtū
videtur

Assentationi-
bus quoque
nō tōtū
videtur

Idem etiam se-
pius agere
nō tōtū
videtur

quentia ageuolandosi, & rendendosi men noiose, & finalmente gioconde ancora. Per altra ragion poi il non star assiduo in vn at-
 tione, ò in vna cosa stessa, ma l'interporla variando, & cangian-
 do alle volte, suol portar recreatione, & consequentemente gio-
 condità. Et questo auuiene perche la natura con quell'assiduo
 darle, & aggiungerle vna cosa stessa, vien per vna certa troppa sa-
 tietà à restare in vn certo modo offesa; di maniera che con quella
 interpositione, & varietà viene à sentir ristoro, & quasi à conso-
 larsi: poscia che non puo alcuna dispositione, ò habitudine tro-
 uarsi in noi tale, che venuta che sia à quel compimento, che le
 conuiene, se si segue sempre d'aggiungerle quel che le sia stato da-
 to prima, non cominci à traboccar nel troppo, & finalmente à
 perder di perfettione. Et auuiene questo non solamente nelle par-
 ti & dispositioni corporee, & del senso, ma nell'animo stesso an-
 cora, mentre ch'ei tien dependentia & congiuntion col corpo:
 come per esperienza si vede, che l'assidua application d'animo ad
 vna stessa cosa genera satietà & fastidio: & per il contrario si sente
 egli ricrear da quella satietà, nel volgersi in altra parte. Onde
 non senza ragione afferma il buon Poeta Euripide esser dolce, &
 soaue in ogni cosa la mutatione, & il cangiare stato. Et da questo
 nasce che le cose, che noi di nuouo riuediamo, doppo che per
 qualche spatio di tempo non l'hauiam vedute, ci vengano in que-
 sta guisa à parer piu gioconde, che quando del continuo le veg-
 giamo: come, per essempio, sentiamo auuenirci in riuedere vna
 città, vna villa, vn amico, vn parente, & simili. la qual cosa non per
 che piu l'vna volta che l'altra ci sien grate, & care le dette cose,
 adiuene, ma d'altronde non deriua, se non perche quel tempo
 interposto fa, che in tornar à veder di nuouo quelle cose, adiuen-
 ga in noi vn certo cangiamento dello stato nostro. Senza che cosi
 fatte interpositioni di tempo, rendano quelli auuenimenti piu
 radi, & per consequentia piu diletteuoli; hauendo noi già di so-
 pra detto tra i luoghi assegnati del bene, & dell'vtile, che la rari-
 tà suol render molte volte maggiore il bene. L'imparare ancora
 è cosa grandemente gioconda: & per imparare al presente inten-
 do io, non quelle vigilie, quelli studij, & fatighe ch'imparando
 si durano, ma quello apprendere che si fa delle cose, che si fanno
 poi. Questo imparare adunque è cosa di gran diletto: percioche
 imparando si vien quasi à ridurre la natura dell'huomo nello stato
 suo; essendo egli per natura auido di conoscere, & di sapere.

Variação quo-
 que, ac
 ἢ τὸ μικρὰ
 ληγ

Vnde dictum
 est
 ἰδὲν ἕρπαι

Idcirco etiam
 quæ
 δὴ τὸντο, μὴ
 ἢ

Discere quo-
 que &
 ἢ τὸ μικρὰ
 ληγ

Quare admi-
rabile
ἐστὶ τὸ θεο-
μετρεῖν

Beneficium
etiam tam
ἡ τοῦ ἐννοεῖν

Verum quo-
niam bene-
mereri
οὐκ ἔστι τὸ ἀδύ-

Et manea sup-
plere
ἡ τοῦ τε ἀλλο-
τε

Et per questa cagione ancora il prender marauiglia delle cose, porta per il piu seco giocondità: conciosia che nel marauigliarsi pare che sia congiunta cupidità d'imparare; essendo proprio di chi sta preso da marauiglia di qualche cosa, il guardarla, & l'auuer tirla con attentione, & il minutamente per ogni parte confide- rarla, & le ragion cercarne; cose tutte proprie di chi sia auido d'imparare. Onde essendo l'imparare, cosa diletteuole, come hauiam detto, parimente il desiderio, & la cupidità d'imparare sarà gioconda; & per consequentia la marauiglia ancora, che con quel desiderio sta congiunta. Appresso di questo li benefitij re- can seco sempre giocondità, non solo à chi gli riceue, ma à chi gli fa parimente: percioche quanto à chi gli riceue, essendo il ri- ceuergli vn conseguir cose, di cui si soglia hauer desiderio, & nel- le quali per consequentia si soglia trouar diletto, bisogna pari- mente, che co i benefitij che ci sien fatti, ci vengagiocondità. Et quanto al fargli poi, perche nel dar aiuto, & nel souenire, & far beneficio, oltra che non puo questo trouarsi se non in coloro che abbandonano, & son possessori di quei beni che si danno, ò si fanno altrui; pare ancora che si possa conoscere vn certo eccesso di colui, che dà, sopra di chi riceue, il qual quanto all'atto del ri- ceuere, vien à parer alquanto inferior di chi dà, ne segue, che per esser (come già si è detto di sopra) il superare, & l'escedere co- sa gioconda, consequentemente il giouare, & far beneficio recarà diletto. Per la medesima quasi ragione diremo ancora, che es- sendo (come si è detto) cosa gioconda il souenire, & far com- modi, & benefitij, recarà consequentemente piacer' ancora il correggere, l'emendare, & l'ammonir, non sol coloro, a i quali siamo per congiuntion di sangue, ò d'amor tenuti, & l'interesse de i quali ci sia à cuore, ma ogni altro ancora; percioche cosi fatte ammonitioni, & correctioni, son da esser collocate nel numero de i benefitij; anzi tanto piu meritan questo nome, che non fan- no le commodità, & l'vtilità, che nascan da ricchezze, ò da altra cosa simile; quanto piu s'ha da stimare cio che gioua all'ornamen- to dello stesso animo, che cio che sia vtile à sodisfattion del senso. Ogni sorte adunque di beneficio, che si faccia altrui, suol (come ho detto) recar piacere à chi lo fa. onde medesimamente gu- starem diletto quando alcune belle imprese ò di ediftij, ò d'altre honorate memorie, cominciate da altri, & lasciate ò per morte, ò per impotentia imperfette; noi con la nostra diligentia, & con le so-

le sostantie nostre, à nome di chi l'ha incominciate, darem loro compimento, & perfettione. conciosia che il far questo ha da stimarsi in luogo di beneficio; poscia che tutto torna in lode, & honore di colui principalmente, per memoria del qual si fa. Oltra di questo essendo (come si è dimostrato) cosa gioconda l'imparare, & l'esser preso da marauiglia, faranno ancor gioconde tutte quelle cose, doue sia congiunta ammiratione, ò alcuna maniera d'imparare, come adiuuene nelle cose eccellentemente imitate, & in ogni sorte d'imitatione, & facultà d'imitare, quali sono la Pittura, la Scultura, la Poesia, & simili, doue si vede hauer tanta forza in dilettar l'imitatione, che quelle cose stesse, le quali se vere in natura loro ci s'appresentano, guardiam con molestia, & con mal occhio, come sono Scorpioni, Vipere, corpi morti, ferite, & simili; quelle stesse dico, quanto piu simili al vero sono da imitatrice arte ritratte, tanto maggior diletto ci sogliam recare. il qual non nasce in noi, perche veramente quelle cose imitate ci sieno per loro stesse gioconde, ma perche quella imitatione cosi bella, che ci si vede, ci dà causa di marauiglia, & insieme ci porge occasion d'imparare col mezzo del sillogismo, che senza quasi accorgercene, velocemente fa il nostro intellettiuo discorso. percioche hauendo noi nella potentia nostra imaginatiua l'immagine, per essempio, d'una vipera già veduta, & veggendo assomigliarsi all'imagin che teniamo nella fantasia, non solo la vera vipera, ma l'imitata, cio è la dipinta ancora, viene con vn veloce discorso à rappresentarci in nell'animo in quella pittura, nuoua cognition della vera vipera: & cosi fatta representatione, & discorso dalla dipinta vipera alla vera, non è in vero altro, ch'vn certo modo d'imparare. L'ammiratione parimente è causa, che quelle peripetie, che si veggano nelle Comedie, & nelle Tragedie, oltra'l diletto, che portan per causa dell'imitatione, che tengan congiunta seco, essendo l'imitatione diletteuole, come ho già detto; si fanno ancora piu gioconde per vna certa ammiratione, che ci porgan mentre che ci mostrano vna certa mutatione d'auuenimento, molto lontan da quello, ch'aspettauamo. pero che altro per hora non intendo io per peripetia (poi ch'è altro nome non hauiamo, che l'esperima nella lingua nostra) se non quella mutatione di cose, che fuor dell'aspettatione nostra accasca nella fauola comica, ò tragica; per la qual mutatione in vn subito si cono-
sceuenuto alcuno di misero stato, à passar nel felice, ò per il con-

Et quoniam
discere
non est vltimum
bonum

Non enim ille
latantur
non est vltimum
bonum

Euadere quo-
que à
non est vltimum
bonum

trario dal felice nel misero, fuor (come ho detto) di quello, che gli Spettatori à spettauano; come meglio si dichiaua nell'arte poetica, à cui piu tal cosa appartiene. L'ammirazione adunque, che reca seco la peripetia, vien ad esser gran causa di renderla dilette uole; come parimente rende giocondo il veder si scampato da qualche grandissimo pericolo, dal qual poco sia mancato d'esser restato oppresso; quasi che in tal caso l'huomo grandemente si marauigli di tale scampo, essendo auuenuto fuora di quello che si credeua; di maniera che oltra l'esser gli la cosa cara per se medesima, gliela fa ancor parer piu gioconda, la marauiglia. Appreso di questo perche à ciaschedun foglian recar diletto quelle cose, che in qualche modo conuenghino, & sien proprie alla natura sua, di qui è che il conuenire in vna stessa spetie, ò in vn sangue stesso, ò in naturale inclinatione, ò in costumi, ò in età, ò in altra somiglianza tale; si come inchiude conformità di natura, così parimente suol per il piu recar giocondità: come, per essemplio, diremo che l'huomo per questa ragion sia caro & giocondo all'huomo, il caualllo al caualllo, il fanciullo al fanciullo, il vecchio al vecchio, il filosofo al filosofo, & il simil per molt' altre somiglianze di qualità discorrendo. Et ho detto per il piu, pero che puo à sorte, & per accidente occorrere, che quantunque le parità de i costumi, delle professioni, & d'altre qualità, portin quanto à se (come ho detto) piacere; nondimeno per qualche altro accidental rispetto, non solo non lo portino, ma rechino alle volte odio, & mala satisfattione. come, per essemplio, veggiamo auenire, che coloro che son d'vn arte medesima, per tema che l'vn non tolga il guadagno all'altro, s'inui diano, & si nemicano. il che adiuuen (come ho detto) per accidente; poscia che quanto à quella parità, equalità, & somiglianza di professione appartiene, ella per sua natura è atta à recar di letto. Onde per tal cagione nacque quel prouerbio, pari con pari; & quello, il simil col simile, diletto prende; & quell'altro, l'vna fiera segue, & conosce l'altra; & quell'altro ancora, lascia andar le cornacchie, ò vero li colombi, & s'appaiano; & altri prouerbij. così fatti. Oltra di questo essendo à ciascheduno (come si è veduto) giocondo, & care quelle cose, che han con esso qualche conformità, ò somiglianza, ò conuenientia di natura, di sangue, d'età, di costumi, ò d'altra cosa simile, & non potendo esser piu simile, piu conforme, & piu congiunto l'huomo à qual si voglia cosa, che à se medesimo,

Et quoniam
quod scdm
naturam
mè è nei tò na-
ra

Hinc & prou-
erbia
dicitur mè ai m-
gouian

Verum quo-
niam quod
simile
è nei tò
è m. ouy

desimo; verificandosi tutte le dette conformità, & somiglianze in noi, piu verso di noi stessi, che verso d'altra cosa; ne segue che tutti gli huomini, ò poco, ò assai, ò piu, ò manco sien cari, & giocondi à se stessi, & amatori finalmente di se medesimi. Et da questo nasce poi, che per l'amore, & affetto che han di se proprij, vengano ancora à parer lor gioconde, & care le proprie lor cose; come à dire li proprij lor fatti, li lor proprij scritti, & tutto quello in somma che eglino operano, & che da essi nasce. Di qui è che per il piu fogliamo hauer cari gli adulatori: conciosia che oltra la ragione assegnata di sopra, ci si aggiugne questa, che essendo noi affectionati à noi stessi, & alle cose nostre, ci vengano ad esser cari coloro, che con essi noi si conformano in tale affetto; come mostran di far gli adulatori, mentre che con mostrar d'ammirare, non solamente noi, ma l'opre nostre, danno inditio di stimarle tali, quali noi medesimi le stimiamo. Et per la medesima causa fogliano le Donne, quanto piu si stiman belle, tanto piu hauer caro di vederli amare, parendo loro, che quei che l'amano, diano inditio con tal amore di giudicare esser tale la lor bellezza, quale esse medesime si persuadono che la sia. Nè d'altronde ancor nasce, che gli huomini generalmente prendin diletto d'esser honorati, se non dal parer loro che chi gli honora, porga loro inditio, & congiuntura d'esser essi tali, ò tali le cose loro, quali eglino stessi si persuadono. Dal medesimo amor di se stesso, & delle proprie cose nasce, che per il piu gli huomini portano amore a i proprij figli, parendo loro, che sien lor opre, ancora che la natura v'habbia quasi la maggior parte, per esser il generare attione piu tosto naturale, che propria dell'election dell'huomo. onde piu presto si potrebbe (propriamente parlando) dire, che l'education de i figli nostri sia veramente nostra, che la stessa generation di quelli: & per consequentia piu deuerebbe l'huomo appagarli di quelle qualità di virtù, & di costumi, di cui, mediante il buon allieuo, ha fatti i figliuoli adorni, che non douerà far della bellezza ò della grandezza, ò dello stesso essere, che con la generatione ha dato loro. Et di qui nasce, che li buon precettori ancora soglian amar quelli, che sono stati lor discepoli; quasi che con le lettere, con le scientie, & co i costumi, che han dato loro, se gli habbiano quasi appropriati, & di nuouo formati. Ma ritornando à quel che diceuamo dell'amor di noi stessi, da questo amore procede ancora, che fogliamo il piu delle volte sentir piacere nel dar noi compi-

Quod si omnes seipsum
ἐπὶ δὲ φιλοῦται

Quare assentatorum
δὲ φιλοῦται

Ambitiosi quoque
ἐν φιλοῦται

Ac liberorum amore
ἐν φιλοῦται

Mince quoque
supplere
ἐν τοῖς αἰλλῶσι

mento, & perfettione à imprefe, & opre honorate, & incominciate da altri, & lasciate imperfette. percioche oltra'l diletto che ce ne viene per la cagion detta di sopra, cio è dall'effeſſer coſa gioconda il far beneficio altrui; ci ſi fa ancor gioconda per parerci, che col compimento, & perfettione che hauiam data loro, ſièn diuenute già opre noſtre, & coſe noſtre. Et all'hora ſpecialmente ha poter queſto luogo, quando à nome noſtro diamo compimento, & perfettione alle già dette imprefe incominciate da altri. doue che ſe à nome di chi diede lor principio, facciam tal reductione, compimento, & perfettione; all'hora dal già poſto in tal propoſito di ſopra luogo, naſcerà il diletto, che ne ſentiremo. Appreſſo di queſto perche il regnare, ò ver dominare, è coſa molto per ſe gioconda, come quella che reca à chi domina, oppenion d'eſcedere, in che (come ho detto di ſopra) ha ſempre qualche luogo la giocondità; ne ſegue che l'eſſer hauuto per ſaggio, & per ſapiente, ò almeno il perſuaderſi d'eſſer tenuto, & creduto tale, farà parimente coſa gioconda: concioſia che conſiſtendo la ſapientia, ſecondo che comunemente la interpretano, & la diffinifcano gli huomini, nella cognitione di tutte le coſe, & ſpecialmente di tutte le piu pregiate, piu nobili, & piu mirabili dell'vniuerſo, pare ch'ella per cauſa di tal notitia, & di tal prudentia, porti ſeco vna certa ſpetie di principato, che faccia regnare l'huomo ſaggio tra gli altri, che per il piu ſono imperiti, & priui di tal notitia. Medefinamente perche l'huomo per il piu ſuo l'eſſer cupido d'honore, come in piu luoghi ſi è veduto di ſopra; pare che da queſto ſegua che nel riprendere, & corregger gli altri, & in moſtrar i loro errori, ſoglia ſentir egli qualche diletto, come quello, che dall'emendare la vita altrui, viene à prender di ſe con cetto d'eſſer ſuperiore in virtù; & per conſequentia ſtima ridondare in ſuo honore coſi fatti offitij. Et quaſi per la medefima ragione adiuuene, che l'huomo in quella facultà, profeſſione, attione, ò ſtudio doue egli ſi perſuade d'eſcedere, & di valere piu che in altra coſa, in che egli vaglia; volentieri, & con diletto s'occupà; & come quello, à cui diletta il procacciarſi eſceſſo di ſuperiorità, gran parte del tempo vi ſpende, & vi conſuma; ſi come elegantemente afferma Euripide, quando dice, che ciaſcheduno ſuo eſſer frequente, & ſollecito in quelle coſe, nelle quali ſi vede valere, & eſcedere, & buona parte del giorno conſuma in eſſe, per poter in quelle ogni di piu valendo, ſuperar ſin ſe ſteſſo. Oltra

Et quoniam
principari
ἡ γὰρ τὸ ἄλ-
λῳ

Præterea quo-
niam vt plu-
rimum
ἔτι δ' ἰπὸ φι-
λότιμον

Item in quo
vniſquiſque
ἡ γὰρ ἐν ἑκά-
στῳ

so. Oltra di questo solendo li giuochi, & li sollazzi, & tutte le recreationi, & relaxationi dell'animo (come già si è dichiarato di sopra) recar piacere, & parer gioconde, trà le quali il riso non ha picciol luogo; sarà necessario ancora che tutte le cose atte à muouer riso, come son, detti faceti, burle argute, & motti ridicoli, & alcune sorti d'huomini festeuoli, li quali ne i gesti, nelle parole, & in ogni mouimento fan ridere l'huomo; sarà necessario dico, che tutte queste, & così fatte cose, rechino giocondità. Ma delle cose ridicole piu distintamente ha trattato Aristotele appartatamente nell'arte poetica, come in luogo piu à tal soggetto conueniente, che questa arte di cui trattiamo non è. Et fin qui voglio che mi basti hauer detto delle cose gioconde, & atte à recar diletto, & piacere: dalle quali si puo parimente hauer chiara notitia di quelle, che possan recar noia, & molestia; potendosi sempre l'vn contrario conoscere per la notitia dell'altro. di maniera che potrà ciascheduno per se medesimo li luoghi assegnati per il giocondo, volger in contrario per il molesto, senza che io piu mi dilunghi in questo. onde potrà da quel che s'è detto non solo in questo Capo, ma nel precedente ancora, esser hormai manifesto, quai sien quelle cose, che soglino, ò possino indurre gli huomini à ingiuriarsi l'vn l'altro. percioche hauendo noi già prouato che le ingiurie prendano occasion dall'utile, & dal giocondo, & hauendo trattato dell'utile nel Capo Secondo, & nel Settimo, in assegnare i luoghi del genere consultatiuo; & essendosi hora nel presente Capo ragionato à bastanza del giocondo; veniamo à poter pienamente conoscer le cause, & le occasioni dell'ingiurie; la qual cognitione è vna delle tre cose da noi proposte di sopra nel Capo decimo per la notitia dell'ingiurie, dalle quai pende, & nelle quali ha luogo il genere giudiciale. Resta che ragioniamo dell'altre due.

Capo Duodecimo. Quali soglino esser quelli, che volentieri fanno ingiuria: & quelli contra di quali si soglian fare.

ERano le altre due cose da noi già proposte per la notitia del fare ingiuria, l'vna il veder di che sorte, & conditione soglian esser coloro, che s'inducano à ingiuriare; l'altra, qual sorte d'huomini sia ageuolmente esposta ad esser ingiuriata. Quanto alla prima, dico primieramente, che quelli si soglian metter à fare alcuna ingiuria, li quali possano sperare che tal cosa sia, non so

Insuper cum
ludus ac
δυσίας δι' νοῦ

Verum de iu-
cundis
ἀπὸ μὲν οὖν

Quorum igi-
tur gratia
ἀπὸ μὲν οὖν
ἐκείνων

Nunc autem
quomodo
πῶς δι' ἑκεί-
νων
Ipsi ergo cum
rem geri
ἀπὸ τοῦ μὲν οὖν

Verum quo-
mā possibilis
παρὰ μὲν οὖν
δυνάται

lo quanto ad essa, in sua natura possibile, ma ancora à loro stessi, che la macchinano sia riuscibile: poscia che poco ci haria da importare ch'ella fosse possibile, ò in sua natura, ò secòdo le forze di chi si voglia altri, se la conoscessimo impossibile alle forze nostre. Quai sien poi le ingiurie possibili, ò le impossibili, non è il tempo al presente di dichiarare: perche essendo la cognitione della possibilità, & dell'impossibilità, vgualmente necessaria à tutti tre i generi delle cause appartenenti à questa arte della Retorica, & non piu all'vno che all'altro; differiremo il trattarne al secondo libro, quando tra gli altri luoghi comuni che s'han quiui da assegnare, assegnerem quelli del possibile ancora. percioche hauendo noi ordinato, & proposto fin da principio, d'assegnar prima in questo libro li luoghi proprij, & le particolari propositioni, à ciaschedun genere separatamente appartenenti, ricerca hora l'ordin nostro, per non confondere le materie insieme, che hauendo fin qui assegnato li proprij luoghi, prima del genere Deliberatiuo, & quindi del Demonstratiuo, facciamo al presente il medesimo nel Giudicial. Tornando dunque à proposito, dico che il giudicar noi, & sperar possibile, & riuscibile à noi il disegno nostro d'ingiuriar alcuno, ci suole spingere, & disporre à farlo. Et la medesima dispositione, & inclinatione ci porge lo sperar che'l fatto habbia da star occulto, ò se pur venga alla fine à luce, poter confidare di passar la cosa senz'alcun danno, & di schiuar ogni punitione, che per legge ci si venisse; ò hauer credenza almeno, che se pur ce n'ha da seguir pena alcuna, habbia da esser minore del guadagno, & del commodo, ò del piacere, che dalla fatta ingiuria, possa venire, ò à noi stessi, ò à persone che ci sian care. Et per conoscer che sorte d'huomini sia atta à poter confidare di passar impunita, & schiuar il gastigo de i commessi delitti; douiam primieramente stimare, che questo soglia auuenire in quelli, che vagliano assai con la lor eloquentia, & copia del dire, & in quelli parimente, che sono ò per natura molto attiui, sagaci, & destri nelle lor attoni, ò ver per lunga esperientia, ne i fori, nelle liti, & nell'agitation delle cause essercitati. Nè men ancor quelli si deuono stimar atti à questo, li quali son copiosi d'amici, & han la gratia di molti; & quelli ancora, che son abbondanti di ricchezze: lequai due cose, cio è l'esser ricchi, & l'hauer assai amici, son potentissime à dare speranza all'huomo di potere schiuar punitione ne i suoi delitti, & à dargli conseguentemente ardire di com-

mettere

Sive celare
sperant
ἀτὰρ ἐν λαίῳ

Ipsi autem pos-
se se
αὐτοὶ δ' οὖν
ταῖς

Si amicis
abundant
καὶ εἰς πολλοὶ

metterne con ingiuriar questo, & quello. Et se ben questa confidentia, & questo ardire ci suol auuenire principalmente quando in noi stessi sono le conditioni già dette, come à dire l'esser eloquenti, attiui, effercitati, ricchi, & di gratia, & d'amicitie cinti; nondimeno potrà in gran parte il medesimo auuenir ancora; quando, se in noi stessi non saran le già dette conditioni, & qualità, faranno almeno in persone, che ò per amor che ci portino, ò per obligo che ci tenghino, ò per esserci state, ò hauer ad esser ministri, & compagni nell'ingiurie, che fatte hauiamo, ò siamo per fare, onde glie n'habbia ad esser commune ò il danno, ò l'utile; ò per altra qual si voglia cagione, vengano à interessarsi nella stessa causa, & à farcela quasi commune con essi noi medesimi. Così fatte cagioni adunque soglian (come ho detto) recar all'huomo possibilità d'ingiuriare, & confidenza di star celato, ò d'uscirne impunito, & senza nocumento alcuno. Et maggiormente auerrà questo se per amici ci terran coloro, che stati sono da noi ò han da essere ingiuriati; ò se amici ci saran quelli che han da esser giudici nell'accusa che ci habbia da esser fatta. conciosia che quanto à quelli, che noi hauiamo animo d'ingiuriare, non è dubio, che se eglino haranno oppenione che siamo lor amici, manco cauti, & men coperti ci si renderanno, & manco si guardaran da noi, che se ci hauessero per nemici loro; & per consequentia maggior adito, occasione, & ageuolezza ci daran d'offendergli. Oltra che l'amicitia, & la domestichezza che teniam con essi, ci puo fare sperare, che offesi che noi gli haremo, ageuolmente s'indurranno à voler piu tosto terminare, & finir ogni differentia, & contenta nostra, per via di riconciliatione, che per via d'accusa, & di giudicio. Quanto poi all'hauer noi per amici i Giudici, dinanzi à i quali ha da venir l'accusa, chi dubita che in tal caso non s'habbia à sperare, & tener per certo, ch'eglino per farci cosa grata, nò sieno ò per liberarci d'ogni punitione & assoluerci in giudicio in tutto; ò, almen per punirci leggierissimamente, & con gran rispetto? Così dunque come detto hauiamo, puo accascare che l'huomo habbia speranza di poter far ingiuria, con confidentia d'andarne assolto. Reca ancora confidentia, & prontezza à ingiuriare il potere sperare che habbia à restar occulto l'autor dell'ingiuria: & questo grandemente possano sperar coloro, li quali sien per esser giudicati ò inhabili, ò contrarij d'animo à quel delitto che hanno in pensier di fare. inhabili, come, per esemplo,

Ll

farebbe

Aut ipsi maxime aut
noī μελιστα
μολο

Præterea si amici
καὶ ἐὼς φίλοι
Nam & amici
nec
οἱ μὲν γὰρ φίλοι

Et iudices ipsi
gratificantur
οἱ δὲ κερταὶ καὶ
εὐχόμενοι

Cœlare autē
facilius
λαόντες οἱ δὲ
αἴτιον

farebbe che vno molto inferior di forze, & di gagliardia, si fusse messo à battere, ò ferire, ò occidere vn'altro assai di lui piu gagliardo; ò che vno assai pouero di falcultà, & brutto di persona, & sgratiato, hauesse commesso il tale, ò tale adulterio; & altri esempi cosi fatti. Contrarietà d'animo al commesso delitto sarebbe, per essemplio, quando alcun tenuto generalmente per liberale, hauesse commesso rapina, & fatto furto; ò quando tenuto per saggio, santo, & religioso, commettesse incesto, ò sacrilegio, & simili: conciosia che in cosi fatti casi, ad ogni altro s'attribuirebber quei delitti, che à quelli stessi, che gli hauesser fatti, per esser giudicati, ò alieni dal commettergli, ò inhabili, & non bastanti. Coloro ancora, che ardiscan di porsi à violare, ò à rapire, ò à far altra ingiuria, ò danno in cose che del continuo manifeste, & palesi esposte, dinanzi à gli occhi d'ogn'vn si veggano; possano in vno certo modo confidare che quel delitto habbia da passar occulto: poscia che per nõ poter cader in animo di chi si voglia, che alcun ardisse mai di por le mani in cose tanto su gli occhi d'ogn'vno esposte, & lungo tempo restate salue, vengano per questo ad esser con minor diligentia, & minor cura obseruate, & custodite. Possan ancora sperare di far l'ingiuria occulta coloro, che ardiscan di por mano à cose di tanto momento, & d'importantia tale, che par quasi impossibile che huomo si truoui che habbia cosi fatto ardire. conciosia che da questa creduta impossibilità vengano tai cose ad esser negligerentemente obseruate, & per consequentia ad esser ageuolmente esposte à violentia occulta. Onde in cosi rari, & difficili delitti, & inusitate ingiurie, suol auuenire il medesimo, che auuenir si vede in alcune rare, & insolite infirmità: conciosia che si come gli huomini per la salute delli corpi loro soglian temere, & procurar con diligentia di schiuar quelle infirmità, che per il piu sogliano auuenire all'huomo, d'alcun'altre poi, che di radissimo adiuengano, non tengano cura, nè da esse si guardano; cosi parimente par che l'huomo per conseruarsi saluo dall'ingiurie, & da i danni, che gli possan esser fatti, soglia vsar diligentia, & tener l'occhio aperto in guardarsi da quella forte d'offese, & d'ingiurie, che per il piu si soglian fare, & son piu facili, & vsitate: & à quelle, che per la lor difficultà, grandezza, & rarità, non recan di se sospetto, non hanno l'occhio; & men tre che securi, & negligenri, non vi tengano il pensier desto, san nascere altra speranza d'andar occultati ad ingiuriargli: & questa speranza

Et quæ in aperto sunt
 ἢ τὰ λίαν ἐν

Et quæ tot & tanta
 ἢ τὰ πολλὰ καὶ ὅλα

Veluti etiam à morbis
 ἢ ὡς ἀπὸ νοσημάτων

Speranza è quella, che finalmente spinge l'huomo à metter l'ingiuria in opra. Sogliono oltra di questo lasciarsi trasportar à far ingiuria quelli che veggano d'hauer à ingiuriar persona, che ò non habbia maleuolo, & nemico alcuno, ò vero che n'habbia molti: la qual cosa, se ben pare, che in se chiuda contrarietà, tuttauia considerata con diuersi rispetti, si truoua esser vera. percioche quanto à chi sia priuo, & ignudo di nemici in tutto, non è dubbio, che non hauendo egli cura, ò diligentia in guardarsi d'esser offeso, come quello, che non fa d'hauer nemico alcuno; viene à render facil la via d'offenderlo à chi lo voglia fare: & maggiormente che dalla negligentia, che tiene in guardarsi, si può prendere speranza, che l'autor del delitto habbia da restar ignoto. Dall'altra parte se colui, che ha da esser ingiuriato harà molti, che l'odiano, & gli son nemici, farà ragioneuol cosa che egli stia del continuo suegliato, & diligente per saluezza della vita sua, & dell'esser suo; & per cōseguentia non par verisimile che alcuno, il qual non sia hauuto nel numero di quei nemici, si metta à voler offendere, chi del continuo si guarda, & di se tien cura; onde verisimilmente non possa sperare di passar occulto. Da tutto questo può dunque pigliar alcuno occasione, & fondamento di far ingiuria, sperando di poter, fatta che l'harà, schiuar d'esser tenuto autor di quella, per non esser verisimile (come hauiam detto) che egli per la cagion di sopra assegnata, si fosse posto temerariamente à vn'impresa tale. Oltra che può disegnare, che quando pur qualche sospetto n'hauesse à nascere, egli harà sempre questa verisimil difesa, & ragione in sua purgatione, con dire che egli non sarebbe stato mai così stolto, insensato, & priuo di discorso, che si fusse posto à far vna cosa simile contra di chi del continuo, per le gran nemistà che gli ha, si guarda, & tien cura della sua salute. Potiam vedere adunque che non solo il non hauer chiunque sia, alcun nemico, ma l'hauerne molti, può indurre nell'huomo volontà, ardire, & incitamento di fargli ingiuria. Può questo luogo intendersi ancora accommodato à coloro che ingiuriano, li quali se non haranno alcun nemico, saran per questo habili à ingiuriare, come quelli, che non temon d'esser offeruati, ò che sia hauuto lor l'occhio alle mani. & se per il contrario haran molti nemici, non parrà verisimile che essendo del continuo in sospition d'esser offeruati da quei che gli odiano, si mettino à far ingiuria, ò delitto, potendo poco sperar di stare occulti. & que-

Partim ij qui-
bus inimicus
non ideo pūctus

sto senso puo meglio accommodarsi à questo luogo che l'altro già detto; poscia che per anco si trattano li luoghi per coloro che ingiuriano; che per gli ingiuriati si assegnaran piu di sotto. Oltra di questo son assai parati, & atti à nuocere con rapina, con furto, ò con altra ingiuria tale, coloro, che hanno, ò speran d'hauer commodità di poter occultar le cose, che tolgano, ò con trasportarle in altro luogo, ò con permutarle, ò con ridurle in altra figura, & forma, ò con alienarle per vendita, per donatione, ò simile, di maniera che non habbian da poter esser riconosciute. Prendan ancor confidentia, & si dispongano à far ingiuria quelli, li quali conoscano, che se ben non riuscisse loro di poter celare il delitto, possan nondimeno sperare di rimuouer da se bisognando, ogni giuditio, & accusa; ò d'esser almen atti, & potenti à corrompere li Giudici, & ridurgli dalla parte loro; ò di far finalmente diffidere, ò prolongar la causa per lungo tempo. S'inducano, & si muonano ancora à far ingiuria coloro, che pensando, che la pena, la quale (quando pur si scuopra il fatto) ha da esser imposta loro, habbia da essere, ò da ridursi in sostantie, & danari, si conoscano tanto ricchi, & facultosi, che poco danno sarà loro il pagarla; ò tanto fauoriti che potranno, ò schiuar in tutto, ò almen differrire in lungo tempo il pagamento; ò finalmente tanto pueri, & priui d'ogni sostantia, che nulla hauendo che perdere, saran securi. Disposto à ingiuriar farà ancor qualunque conoscerà che'l guadagno, & il commodo che sia per trar dall'ingiuria, farà ò grande, ò certo, ò presente; & per il contrario la punitione che ne potrà venire, verrà ò picciola, ò dubbiosa, ò con dilation di tempo. Et molto maggiormente auerrà questo, s'ei vedrà che ogni pena, ò castigo, ò pericolo, che sia mai per venirne, sarà semper di minor momento, che l'utile, e'l commodo, che puo recar l'ingiuria: come pare che si possa dire della Tirannide, per occupation della quale, ogni ingiuria che l'huomo faccia alla sua Città, ò a i suoi Cittadini, pare che non possa recar co si gran pericolo di punitione, che non metta, per l'util, conto à poruisi per l'acquisto di cosa di sì gran momento. Auerrà oltra di questo à molti, che all'hora principalmente si disporranno à far ingiuria altrui, quando le ingiurie saranno atte à recar loro guadagno, & utile; & il castigo, che sia per seguirne, altro non sia per recare, che vergogna, & infamia sola. Et questo adiuuene in quelle persone, che essendo d'animo auaro, abietto, sordido,

Partim quos
vel
ὅς οὐκ ἔστιν

Partim ij qui
si celare
ὅς οὐκ ἔστιν λα-
τύνει

Partim ij qui
si pecunia
ὅς οὐκ ἔστιν γέ-
νηται

Partim quibus
emolumenta
ὅς οὐκ ἔστιν μὲν

Partim quibus
maior
ὅς οὐκ ἔστιν ἔτι

Partim quibus
cunque
ὅς οὐκ ἔστιν μὲν

do, & vile in maggior conto tengan l'utile, che l'honesto. Per il contrario poi in altra sorte d'huomini auerrà, che all'hora ageuolmente si recaranno à far ingiuria, quando dal farla, sia per resultar loro qualche honore, ò dignità, ò maggior reputatione; & la punitione, che sia per seguirne, habbia piu tosto à importar danno di facultà, & di danari, che diminution di gloria, & d'estimatione: come, per effempio, sarebbe se alcuno con l'occasione di chi si sia, vendicasse, come fece Zenone, la morte del padre, ò della madre; cosa in se stessa honoratissima, & gloriosa; sapendo che'l gastigo, & la pena faria per essere, ò pecuniaria, ò d'esilio, ò d'altra cosa simile, che piu tosto importi danno che vergogna. Et tal cosa adiuuene spetialmente in coloro, che d'animo generosi, & magnanimi, piu assai tengon conto dell'honesto, che dell'utile. Non è adunque marauiglia se due diuerse cause, & tra di lor contrarie possan incitar gli huomini (come hauiam veduto) à ingiuriar altrui; poscia che non in vna stessa sorte, & qualità d'huomini, hanno luogo ambedue, ma in diuerse sorti, come son ancor diuersi affetti il desiderio dell'utile, & l'amor dell'honesto. Pare medesimamente che s'afficuri, & s'arricchij assai à nuocere, & à ingiuriare, chi piu volte ha commesso simil delitti, & sempre nel commettergli, gli è riuscito, ò di non essere stato conosciuto per delinquente, ò se pur alle volte si è appalesato il fatto, di non hauer per questo patito nulla. Et questo ardire adiuuene per che egli con l'effempio dell'altre volte fatto sicuro, pensa che sempre gli habbia da seguire ò la medesima occultatione, ò lo stesso scampo. Dall'altra parte poi suol per il contrario accascare, che quelli stessi li quali altre volte che han fatto ingiuria, non hanno hauuto felice successo di far la cosa occultamente, ò di schiar la punitione; foglian nondimeno tornar volentieri à farne; ò sia perche già in così fatti gastighi habbian fatto l'osso, ò pur sia per che sperino, & paia lor verisimile, che pur vna volta fra tante gli habbia da riuscir netta. percioche pare che negli animi di molti auuenga alle volte intorno alle ingiurie lor particolari, quel che ne gli esserciti, & nelle menti de i Capitani suole accascare: & è il crescer d'animo, & di voglia di tentar di nuouo, per ricuperar l'honor loro, la fortuna del fatto d'arme, quando vna, ò piu volte son restati vinti. Si muouano ancora ageuolmente à far ingiuria molti, tirati piu dal diletto che ne vien loro in fatto, che ritratti dalla noia, ò molestia, che sia per venir di poi. Et tali fogliam

Et contra quibus iniuriar
 ἡ οἷς τ'οὐκ ἐκ-
 τίσθ

Iniuriatur enim
 ἀμφοτέρω ὁδῷ

Partim qui se-
 pe aut
 ἡ οἷς πολλάκις

Item quibus sepius aggressus
 ἡ οἷς πολλάκις
 ἀποτινυλάσ-
 τες

Præterea qui voluptatem
 ἡ οἷς ἐν πλεονε-
 χείᾳ

esser tutti gli incontinenti de i piaceri del senso, & delle voluttà corporee; come suol auuenir, per essemplio, a i golosi, a i lasciui, & simili; essendo essi piu tirati dal piacer d'vna furata cena, ò d'vn adulterio; che dal pericolo che gliene possa seguir di poi, non essendo in questo dissimili dalli bruti animali, come à dir da vn cauallo, da vn'asino, & simili; veggendo noi tutto'l giorno, che piu puo in tali animali muouerli l'orzo che è posto lor innanzi, che la sferza, ò la verga che veggon venir loro addosso. Questo che hauiam detto in questa spetie d'incontinentia suol ancor tra gli huomini accascar nell'altre spetie d'incontinentia, come à dir in quella dell'auaritia; la qual fa che molti si disporranno à far ingiuria per esser assai piu incitati, & commossi dal guadagno, che ne sperano hauer presente, che dal danno, che possa seguirne poi. Et il simile suol auuenire in ogni altra sorte d'huomini incontinenti, ne i quali habbia assoluto dominio quella cupidità, che domina in loro; la qual fa loro stimar piu vn breue utile, ò vn piacer presente, che vn maggior danno, ò molestia che dee venire.

Et contra qui
dolorem
ἡ δὲ αἰσὶν τὸν πόνον
τίσκει

Partim qui vi-
deri
ἡ δὲ αἰσὶν τὸν ἰσθμὸν
χάσκει

Partim qui ius
suum
ἡ δὲ αἰσὶν τὸν
χάσκει

In contraria disposition à punto son quei, che san contenere, sopportare, & differir le lor voglie; perciò che all'hora volentieri ingiuriano, ò à ingiuriar si dispongano, quando doppo quel gastigo, ò danno, ò molestia che sia per seguir loro doppo'l delitto in fatto; habbia, passato che sarà quel breue male, à venirne di poi vn lungo diletto, ò vn vtil grande; per il che conseguire non si curan di sopportar qualche noia, & dispiacere innanzi. Appresso di questo grandemente suol indurre à far ingiuria, & à peccar coloro, che si persuadono di poter per qualche via far di poi creder che cio che han fatto, habbian fatto, nò con elettione, ò per volerlo fare, ma ò per caso fortuitamente, ò per necessitè, & quasi per forza, ò per potentissimo impeto di natura, ò per vna certa consuetudine, che sconsideratamente gli habbia indotti à cio, ò in somma per qual si voglia altra causa, che denoti in essi ignorantia, ò violentia, ò imprudentia, ò simile: di maniera che per esser mancata in quel fatto ferma elettione, & notitia vera, si possa piu tosto chiamr errore, che ingiuria, ò delitto. Medesimamente soglian coloro prender animo à far ingiuria, li quali hanno occasione di poter confidare, d'hauer tanta autorità, & fauore, di poter far ventillar poi la causa del lor delitto, piu tosto secondo vna certa discreta equità, che secondo vn esquisito rigore di giustitia, & dileggi. Quelli ancora che son bisognosi, si lascian indurre tirati

retirati dal bisogno à ingiuriar volentieri, per poter da quello, che conseguiscano d'utile in quelle ingiurie, supplire alle lor necessità, & a i bisogni loro. Ma si ha ben d'auuertire, che due maniere si truouan di bisognosi: alcuni sono, à cui per pouertà mancano in gran parte quelle cose, che son naturalmente necessarie à viuere. altri son poi, che se ben son ricchi, & molte cose gli auanzano di quelle, che son necessarie à viuere, nondimeno, per la grande ingordigia che gli hanno d'hauere, parendo loro di nò haer da poter supplire à infinite voglie souerchie, & à mille forti di delitie, & di commodità, di che son cupidi; par loro di esser poveri; & per consequentia si possan chiamar bisognosi; non dependendo il bisogno se non da apparente mancanza, in guisa che o uunque si truoua mancanza, trouandosi ancor bisogno, vien egli à trouarsi ne i ricchi ancora, quando la lor auidità fa lor parere d'hauer mancanza di molte cose. Nell'vna & nell'altra sorte adunque di bisogno, diuien l'huomo pròto, & cupido di far ingiuria. percioche s'egli è veramente povero, vien tirato dal desiderio di procacciarsi in qual si voglia modo le cose necessarie à viuere; & s'egli è ricco, il bisogno che gli par hauere di molte cose souerchie, ch'ei vorrebbe, & non ha, lo fa cercar parimente di supplir col mezo di far ingiurie, alle sue voglie, & alla sua mancanza. Oltre di questo soglian due altre sortid'huomini esser ingiuriose; quelli cio è, che appresso di tutti son generalmète tenuti in buona oppenione, & di buona fama, & quelli per il contrario, li quali sono vniuersalmente in pessimo credito, & quasi infami. nè s'ha per questo da prender marauiglia che in diuersi, & contrarij soggetti, si vegga nascer vno stesso effetto; poscia che se ben li soggetti son còtrarij, son nondimeno diuersi li rispetti, & le cause, onde questo nasce. percioche colui, che si truoua esser da tutti tenuto in còto d'huomo da bene, confida che l'ingiurie, ch'ei sia per fare, nò sien per esser giamai attribuite à lui, come à quello, di cui nißun sia per creder cosa alcuna ingiustamente fatta. Quell'altro poi essendo certo della pessima fama, che s'ha di lui, non ha freno alcuno di timor d'infamia, che lo ritenga dal delitto, & dal far ingiuria; come quello che ben conosce non essergli restata parte più alcuna d'honor da perdere. Tali adunque, quali hauiamo assegnati, sono quei luoghi, ò propositioni, ò elementi che gli vogliamo chiamare, onde s'hanno da poter trarre argomenti à mostrar che questo, ò quello habbia potuto verisimilmète far l'ingiuria,

Partim qui
eguerint
ἢ ἵνα μὴ ἴσθαι
ἴσθαι
Sunt autem
egentes
ἢ ἵνα μὴ ἴσθαι

Partim qui pre
clari
ἢ ἵνα μὴ ἴσθαι

Ac ipsi quidē
sic se
ἀντα μὲν οὕτω

ria, di cui vogliamo esser accusatori. dalla notitia de iquai luoghi potranno parimente, volgendosi in contraria parte, esser manifesti quelli, che san di mestieri nelle defensionij; come cò l'essempio ch'io porrò qui d'alcuni di essi, potrà ciascheduno il medesimo intendere, & applicare à gli altri luoghi. Sono stati da noi assegnati due luoghi fra gli altri: l'vno fu che colui suol disporfi à far ingiuria, il qual vede che l'vtile, o'l diletto farà presente, & il danno, & la molestia verrà di poi; & tal suol esser l'incontinente. l'altro luogo è, che per il contrario farà volentieri ingiuria, chi vede doppo'l danno, & la pena, che sia per seguirgli, douergli venir col tempo poi vtile, & diletto di maggior momento: & tali sogliano esser li continenti. Paian questi due luoghi tra di lor contrarij: nondimeno considerati secondo diuersi rispetti, & varie dispositioni di persone, non son contrarij; & (come hauiam detto di sopra) cosi l'accusatore, come'l defensore protra accomodar gli à suo proposito. come, per essempio, volendo alcuno accusarmi, & attribuirmi vn'ingiuria, se vedrà ch'io sia tenuto in concetto di continente, si sforzarà di mostrare che'l gastigo che era per seguir conueniuole à tal ingiuria, non m'hauerebbe distolto, nè sbigottito; sapendo io che me n'hauuea à seguir di poi il tale, & tal bene col tempo; & per trouarsi in me tal continentia, è cosa verisimil che io harei volentieri sofferto quel mal precedente, per conseguire vn maggior ben futuro. Il defensore per il contrario, quando vegga che di me si possa hauer oppenion d'incontinentia, mostrerà che io come incontinente ho hauuto in piu consideratione quella pena, & quel gastigo, che haueuo da patir in fatto quando fosse scoperto quel delitto; che qual si voglia vtile, che hauesse da venirmene col tempo poi. Vn'altro luogo era, che la pouertà suol render l'huomo pròto à ingiuriare, per poter mediante quell'ingiuria procacciar souuenimento a i suoi bisogni. per virtù del qual luogo cercherà chi mi accusa di accrescer con le parole piu che puo la mia pouertà, & di far altrui parer grandissimi i miei bisogni. doue che chi prenderà à defendermi, volgendo il luogo in contrario, mostrerà che in me non si truoua bisogno così vrgente, ch'io hauesse da pormi in pericul d'esser gastigato, & punito per far ingiuria. Era vn'altro luogo, che coloro sogliano essere ingiuriosi, li quali possan còfidar di fuggir la pena del delitto per hauer ligiudici amici, ò per esser facultosi da poter rompergli con danari. Il mio accusator adunque volendosi ser-

uir

uir di questo luogo, cercherà di mostrar che li giudici mi sien am-
 ci, & che gli habbian obligation meco per la tale, & per la tal cau-
 sa, & che sien tali le mie sostantie, che commodamente poteuò
 sperare di corrompergli con doni, & con premij. Chi m'ha da
 defender poi, volgerà il luogo à contrario, & diminuirà con pa-
 role piu che potrà le mie ricchezze, & mostrerà non essersi vedu-
 to mai segno di beneuolentia tra quei giudici, & me; & che piu
 tosto han causa di odiarmi, che di portarmi amore. Ecco dun-
 que che li medesimi luoghi, se si riuolgano in contraria parte,
 possan seruir, non solo nell'accusatione, ma nella defensione an-
 cora. Et il simil si puo discorrer per gli altri luoghi, accommo-
 dandosi à poposito dell'accusatore, & del defensore, secondo che
 fa di mestieri; nè accade che io piu mi dilunghi in questo. La on-
 de hauendo noi detto à bastanza in dichiarazione di quali sogliam
 esser ageuolmente pronti, & habili à ingiuriare, che era la secon-
 da cosa da noi nel Capo decimo proposta appartenente alla cogni-
 tion dell'ingiurie; resta che della terza ragionando dichiariamo
 che forte d'huomini sia facilmente esposta all'ingiurie, & quai
 conditioni ci rendin facili ad esser offesi, & ingiuriati. Primiera-
 mente adunque esposti all'ingiurie son coloro, li quali possegan
 quelle cose, delle quali parendoci hauer mancanza, difficilmente
 la sopportiamo, & per consequentia siam di tai cose auidi, & desi-
 derosi, in qual si voglia sorte di cose, che sien posti tai desiderij.
 Questo dico, perche si puo consider in noi cotal mancanza, &
 totali cupidità secondo diuersi affetti, a i quali ci potiam trouare
 inclinati. come à dire, che se faremo ò auari, ò poueri di sostantie,
 ci stimolarà la mancanza delle nostre necessitá, tal che essendo au-
 di di supplire a i bisogni nostri, ci seruiremo dell'ingiuriare per ha-
 uer l'altrui. Se, quantunque ricchi, farà tanta nondimeno l'in-
 gordigia ò il lusso nostro, che non ci paia d'hauer tanto, che à
 molte fontuosità, & fouerchie delitie potiam supplire, difficil-
 mente sopportaremo quella mancanza, & per torla via cercarem
 di satiarcì col procacciar mediantil'ingiurie di torle cose, che de-
 sideriamo, da quella parte, doue noi le veggiamo. come à dire,
 veggendo noi questo, ò quello hauer qualche bella pittura in ca-
 sa, qualche egregia statua, qualche bel cauallo, ò cose simili, ci
 mouiamo à far lor ingiuria per conseguirle. Parimente se intem-
 perati, & incontinenti in cose amorose, & lasciuie ci trouiamo,
 non potendo sofferrir la mancanza di fruir quelle bellezze, che già

Acipit quidē
 sic se
 autōi plū dūq

Primum ha-
 bentes ea
 desiderari de-
 bēt

ci han mosso desiderio, cercaremo di conseguirle per adulterio, con ingiuria di questo, ò di quello. Et il simil si puo dire discorrendo per ogni altra sorte di cupidità, che ci spinga à far ingiuria per adempirla. di maniera che coloro (come ho detto) saran no assai esposti all'ingiurie, li quali possederan quelle cose delle quali siamo auidi. Oltra di questo quelli, che ci son molto vicini, & quelli ancora che son di lontan paese, ci soglian render pronti à far lor ingiuria. nè son contrarij questi due luoghi, dependendo la lor verità da diuersi rispetti, & diuerse cause. conciosia che contra quelli, che ci stan dappresso, in ogni ingiuria che vogliam lor fare, ò di furto, ò d'occisione, ò qual altra sia, hauiamo occasione di poter presto spedirci; & l'utile, o'l piacer che ne viene, si consegue in fatto. Quanto à quelli poi, che habitan da noi lontani, ogni volta che ci vien commodò d'ingiuriargli, facilmente ci induciamo à farlo, sapendo che non puo se non tardi, & con assai tempo in mezo venir l'accusa, e'l pericol della punitione: come n'hauiam l'esempio de i Cartaginesi, li quali per la stessa causa erano esposti all'ingiurie di quei corsali, che di Grecia, ò d'altra lontana regione, andauano à depredargli; come quelli, che vedeuan l'vtil presente, & presto; & per il contrario tarda ogni vendetta & punitione, che ne potesse venir mai loro. Sono ancor facilmente atti à riceuer ingiuria coloro, che per vna certa lor natural buona simplicità, non han mai sospetto di chi si voglia, & d'ogn'vn si fidano; & per consequentia non tengan cura alcuna in guardarli. Onde nasce, che veggendo noi vna certa lor trascuratezza (per dir così) di lor medesimi, veniamo in speranza di poter offendergli facilmente, & occultamente, & questo ci inuita à farlo. Medesimamente si suol con facilità trouar chi faccia ingiuria à coloro, che son tenuti vili, dappochi, & amici dell'otio, & dell'inertia. conciosia che potiam congiettare, che per l'ingiurie che farem loro, non prenderan cura d'andar in giudicio contra di noi; ma schiacciaranno; & sopportaranno piu tosto l'offesa, che voglin far questo, come nemici d'ogni negotio, & d'ogni trauaglio, & maggiormente che il trattar liti, & guidar cause, & praticar il foro, son cose da persone non punto di vil' animo, ma industrie, diligenti, & accurate. Quella sorte d'huomini ancora, li quali son per natura modesti, benigni, & inclinati alla verecundia, & all'estimation dell'honore, vengano ad esser in vn certo modo esposti à riceuer ingiuria; & massimamente

Deinde tam
longe
ἢ τοὺς πόρρω

Πρὸς τὰς οὐκ
ἰσχυρὰς
ἢ τοὺς μὴ ἐν-
λαβεῖς.

Ad hæc negli-
gentes
ἢ τοὺς ἐκθυ-
μῶντας.

Verecundus
etiam non
ἢ τοὺς ἀχύν-
ταλεις.

se l'in-

Se l'ingiuria riguarda sostantie, & ricchezze; come son le rapine, i furti, & simili. conciosia che per esser così fatte qualità d'huomini, verecunde per natura, come ho detto, sarà verisimile, che non vorran per causa d'vna poca di robba piu ò manco, esser veduti altercare in giuditio: di maniera che piu tosto si recaranno à patir il danno riceuuto, che per cagion di sì vil cosa voglian litigare, & contendere: onde noi che congietturiam questo, diueniam pronti à far lor nocumento. Non manco ancora si rendan facili ad esser offesi quelli, li quali essendo stati molte volte da diuerse persone ingiuriati, non han mai fatto dimostration alcuna contra de i delinquenti; non gli han chiamati in giuditio, & han vilmente sopportate l'offese, senza risentimento alcuno. Onde non è marauiglia se truouan molti, che confidati in questa loro insensibilità, non s'astengan da far loro ingiurie: di maniera che così fatta qualità di persone, diuien quasi berzaglio di chiunque la voglia offendere; douentando, secondo'l proverbio, quasi preda tolta da i Misij; li quali essendo per la lor poca virilità soliti sempre d'esser predati da i lor vicini, & di non predar mai, dieder occasione al proverbio, che hauiam hor detto. Due altre conditioni tra di lor contrarie, possan far questo, & quell'homo sottoposti ad esser da noi ingiuriati. l'vna è il non essere stati mai altre volte da noi offesi: & l'altra l'hauer gli noi molte volte ingiuriati. Paian contrarij questi luoghi; ma il depender da diuerse cause tolle loro ogni contrarietà. percioche colui, che non ha mai da noi riceuuta ingiuria, non ha sospetto alcun di noi, & per consequentia diuiene incauto, nè da noi si guarda. quell'altro poi, il qual altre volte ha riceuuto da noi offesa, pensa che già s'iam satij, & ci bastin le ingiurie, che gli hauiam fatte; & per consequentia, ancor egli per questo diuien men cauto. Medesimamente coloro, che son sottoposti à calumnie, & son tenuti vniuersalmente infami, ò van per la via d'hauer tosto ad esser tenuti tali, soglian dar facilmente occasione d'esser voluti offendere. conciosia che se si puo verisimilmente far congiettura, che così fatti huomini non ardirebbon di chiamar alcuno in giuditio, per vn continuo timor che fa lor hauer la pessima vita loro, di rauolger si dinanzi à giudici. Et quando ben s'assicurasseno di far querela, & di porre accusa, si puo ragioneuolmente per li pessimi lor costumi credere, che non habbia da esser prestata fede alle lor parole. Et il medesimo si puo parimente affermar di coloro, che son generalmen-

Eos quique
qui affecti
sunt tunc
πολλὰ

Insup eos quos
nunquam
habetur
voti

Item eos qui
aduersis
sunt tunc
ἐλπίδες

τεῖ ἀδυσὺς
quos
ἡ πρὸς οὐ
ἐχθρῶν

te inuidiati, & hauuti in odio. Soglian ancor esser da noi prontamente ingiuriati gli huomini, quãdo, ò eglino stessi, ò li lor maggiori, ò gli amici, & adherenti loro, hanno già per altri tempi offeso, ò voluto offendere, ò le persone nostre stesse, ò alcuni del sangue nostro, ò persona finalmente, che noi amiamo, & ci sia à quore: perciocche in così fatti casi veggendo noi di poter ricoprir la bruttezza dell'ingiuria, col nome honorato della vendetta, veniamo con l'appicco della scusa di far tal cosa, non per ingiuriare, ma per vendicarci; à commetter con tal pretesto il delitto, che ci vien nell'animo; bastandoci ogni occasione piccola ad incitarcì; si come si suole in prouerbio dire che ogni minima scusa basta à chi vuol far male. Oltra di questo quei, che ci tengan per amici, & quelli ancora, che noi huiam per nemici, soglian, se ben son contrarij, nondimeno per diuerse cause, & ragioni, far nascer in noi volonta d'offendergli. conciosia che l'amicitia da lor creduta, ci ageuola l'impresa, per non si guardar l'amico dall'altro amico. & la nemistà ci prouoca, & ageuolmente tira all'ingiuria, per la dolcezza che porta seco il far danno a i nemici nostri. Due altre maniere d'huomini ci lasciam tirare ageuolmente à offendere, & ingiuriare; quelli cio è, che non hanno vn'amico al mondo, & quelli, che priui d'ogni eloquentia, & inesperti, & inetti nell'attioni del mondo, non fanno nè dir, nè fare. perciò

Item amicos
atque
ἡ τοὺς ἐχθρῶν

Item eos, qui
amicos non
hànt, & ἄφελους
ἀνδρας

che essendo così gli amici, come l'eloquentia, & l'esperientia delle cose, potentissimi instrumenti, & aiuti à difenderci, & far vendetta; si puo congietturar per il contrario, che chiunque sarà spogliato di tutti questi aiuti, ò schiacciarà, & mandarà in oblio la riceuta ingiuria, ò non hauendo animo di risentirsene, ò d'acufare, cercherà piu presto di deciderla, & terminatla per via di compositione, & di riconciliatione, che di giuditio; ò se pur al fin vorrà metter la causa in man di giudici, la sua dappocchezza, & l'esser pouero d'amici, di gratia, & di lingua, farà riuscir finalmente la causa vana. Coloro ancora pare che ci prouochino, & ci dien animo à far lor ingiuria, a i quali essendo dannosa ogni perdita che faccin di tempo, conosciamo che non è per metter lor conto l'aspettare, & l'intrattenerfi nella città, & il perder tempo in essa fin che si termini la causa dell'accusa che poteiser fare, & fin che sia lor finalmente rifatto il danno, ò sodisfatta la pena secondo'l giuditio, che n'hauesse da nascere: le quai cose portan con se lunghezza di tempo, contra quello, di che eglino han di bisogno.

Præterea quibus
inutile
ἡ οἷς μὴ λυσιτελεῖ

Et tali sono per il piu quei, che son forestieri in vna città, ò habitatori del contado, ò artefici, & genti che viuan delle lor mani, ò simil'altre persone, che mal possano à lungo star nella spesa, & per questo essendo loro di piu nocumento la perdita del tempo, che tutto quello, che sien per conseguire dall'accusa; ogni poco d'utile, che si dia loro, sirecano à compor d'accordo la causa, & à riconciliarsi, & abbandonar l'accusa. tutto questo adunque potendosi cōgietturar di loro, non è marauiglia se le persone volentieri si muouano à ingiuriargli. Sogliamo ahcora ageuolmente indurci in animo, d'offender quelle persone, le quali son solite d'ingiuriar tutto'l giorno questo, & quell'altro: & maggiormente se l'offese, che fanno, son di quello stesso genere, con l'offesa, che noi pensiam di far loro. Et questo adiuicn perche non suol parer quasi ingiuria il far ad alcuno quello stesso, ch'egli suol far ad altri; quasi che se gli venga poco men che di ragion quel danno, come in pagamento, & pareggiamento del danno fatto da lui. come, per essempio, auerrebbe s'alcuno che fusse solito di dar delle ferite à chiunque quasi gli venga innanzi fusse egli ferito da noi; ò se essendo egli vago di commetter adulterio con quante matrone l'occasion gli porga, fusse da noi commesso poi adulterio con la Donna sua. In questi, & simili casi, se ben non ricerca il giusto che gli altrui delitti habbian da scusar li nostri, nondime no pare che rendino in vn certo modo scusabili le ingiurie, che noi facciamo; & per consequentia con maggior confidentia ci mettiamo à farle. Medesimamente volentieri sogliamo inclinare à ingiuriar coloro, li quali per li tempi passati ci han nociuto, ò ci han voluto nuocere; ò vero al presente cercano, & studiano di volerlo fare, ò hanno in animo di farlo col tempo, come prima verrà lor commodo. Questo adiuicne perche così fatto modo di vendicarsi, & di preuenir con la vendetta, oltre la dolcezza che la contiene, come si è detto altroue, pare che in gran parte partecipi del l'honesto: di maniera ch'ella vien col suo nome à ricoprir talmente l'ingiuria che facciamo, ch'ella non par ingiuria. Non poco momento ancora ci recarà sempre à farci inclinare à ingiuriar alcuno, il conoscer che facendolo, veniamo à far cosa sommamente grata à qualche gran nostro amico, ò à persona grandemente da noi ammirata, offeruata, & tenuta in conto, ò à cui siamo in sommo grado obligati; ò veramente à qualche amica, & innamorata nostra del cui amor siamo accesi; ò vero à tal persona che

Præterea eos
qui aut
iñ tóus πολλὰ

Vel eos qui
male aut
iñ tóus ἢ πλεονεκτοῦντες

Item eos quorum iniuria
iñ ois χερσαυται

habbia potere di comandarci, & ci sia padrona; ò à qual si voglia altra persona finalmente, che habbia autorità sopra di noi, & dal cui compiacimento dependa il cōtento, la vita nostra. Percioche chi puo dubitare che per gratificarci à persone à noi si care, & di tanta autorità appresso di noi, non siam per recusar pericolo, ò spauento alcuno per compiacerle? Gran confidentia ancora par che ci dien quelli à far lor ingiuria, la cui natural benignità, & li cui mansueti costumi ci possan dare speranza che ci rimetteranno, & ci perdonaran facilmente l'ingiuria che sia lor fatta; ò vero per la lor mansueta natura, si contaranno di rimetter sempre la causa, piu presto in arbitri discreti, che in seueri, & rigorosi giudici. Appresso di questo ogni volta che ci trouaremo hauer calunniato ò cercato di render infame alcuno, & che harem con fraude, & cō poca fede, rotto seco la stretta amicitia, che haueua mo prima insieme; ci sarà questa cosa sprone, & stimolo à far gli ingiuria. percioche puo quasi parere, che essendoci noi già manifestati per suoi nemici, si renda non solo scusabile, ma quasi debita ogni offesa, che l'vno già scoperto nemico cerchi di far all'altro. senza che l'hauer già con le calunnie, & con la rotta amicitia offeso, ci puo far dubitare di non hauerne à patir vendetta, & per consequentia ci fa suegliati à possederla, & pronti à preoccuparla: come sappiamo ch'auuenne à Calippo cittadino Atheniese, con Dione Siracusano; dalla cui amicitia essendò Calippo spiccato; & hauendol con false calunnie appresso de i soldati, & de i cittadini Siracusani infamato, finalmente da queste cause incitato, preuenne con ammazzarlo la vendetta, che fusse stato per far Dione. Volgeremo ancor l'animo à far ingiuria ad alcuno, & massimamente nell'honore, nella robba, ò simile; ogni volta che potrà parer cosa molto euidente, & quasi certa, che quello stesso che vogliam far noi à lui, non lo facendo, lo farebbe egli à noi, tal che per preoccupar, ci sia forza di non perder tempo col consiglio nostro. O ver quando potesse parer cosa euidente che quello stesso che vogliam far noi, non lo facendo noi, lo farebbe vn'altro. Onde dubitando di non esser preoccupati, senz'altrimenti piu nel l'animo consigliarci, & senza piu pensarui, ci mouiam subito à cercar d'esser noi li preoccupatori. Ettanto ancor piu confidentemente lo facciamo, quanto che noi giudichiamo, che se pur poi tal causa andasse in giuditio, potesse parer nel consiglio de i Giudici, che quasi non si hauesse da stimar danno il torre à chiun que

Item à quibus
sperant
καὶ πρὸς οὓς
ἐστὶν

Præterea eos
de quibus
καὶ οὐκ ἐν ἰσχυ-
κλειότης

Præterea eos
quos
καὶ τοὺς ἐν' αὐ-
τῷ

que sia, quello, che stando in aperto, manifesto, & certo pericolo d'esser tolto da altri, non si puo dir piu suo. Et da questa cagion mosso, dicano, che Enasidemo mandò doni di pregio à Gelonetiranno di Siracusa, per hauer soggiogati, & menati prigioni coloro, li quali da lui, se Gelone non lo preoccupaua, harebbon patito il medesimo. in che volse Enesidemo dimostrar di interpretar piu tosto per valore, che per ingiuria quella preoccupatione. Sono appresso di questo, assai esposti ad esser da noi ingiuriati coloro, dal danno, & dall'offesa de i quali, ci sien per venir gran di occasioni di far poi molte attioni virtuose, & opre honorate; onde possa parere, che con la copia delle future opre buone, si possa poi ricoprire, scancellare, & quasi medicare la bruttezza di di quella ingiuria. Onde soleua dire Iason Thesialo, huomo saggio, & prudente, che era di mestieri alle volte d'uscire in qualche parte fuora del giusto, quando da questo si potesse guadagnare occasione, & facultà di far il giusto in molte altre cose. come, per essemplio, auuerrebbe se noi à qualche ricchissimo auaro furassimo vn gran thesoro, che egli tenesse inutile sotterra ascosso; & cio facessimo noi con animo d'aiutarne con esso gli amici, li parenti, & la patria stessa ne i lor bisogni. Oltra di questo se gli auerrà che l'occasion ci ponga innanzi il poter far tali offese ad alcuno, che ordinariamente gli huomini per la maggior parte, vendendogliene l'occasione, soglian far delle cose fatte; non è dubio che ageuolmente volgeremo l'animo à farle; come quelli, che per esser il delitto cosi commune, potiamo sperar facilmente da i giu dici poi perdono: non parendo da credere che coloro non perdonino quelli stessi falli, che son vsi di fare, & farebbon potendo. Medesimamente il confidar che non s'habbia facilmente da poter ritrouar il furto, ci suol indurre il piu delle volte à farlo: onde quelle cose ci soglian principalmente prouocare ad esser da noi rapite, le quali difficilmente possan essere ò ritrouate, ò riconosciute; & tali son quelle, che ò prestamente si lograno, & si consumano, come auuen per il piu d'ogni sorte di frutti, & di pomi, & d'altri quai si voglian cibi; ò ageuolmente si possan variare, & cangiare di colore, di figura, ò in altra simil maniera; ò ver son ageuoli à meschiarsi, vnirsi, & cōfonderi, come son danari, biade, vini, & altre cose minute, ò liquide; ò veramente son facili ad esser di luogo à luogo trasportate, come sariengioie, perle, & altre cose simili, che per chiuder il lor valore con picciol corpo, in ogni

Vt Enesidemus
ἀπὸ τοῦ λήγου
κίνας ἰδὲ καὶ

Præterea con-
quibus
ἢ ὡς ἀπο-
σπῆται

Vt Iason Thes-
salus
ἀπὸ τοῦ ἴφην ἰσ-
σῶ

Item ea faci-
lius
καὶ ἂ πάντες

Item ea quæ
cœlare
ἢ τὰ ἐσθλὰ
κρυψα

ogni picciol luogo si possan ascondere; & per il leggier peso loro, in ogni parte si possan portare, che venga commodò. Coloro adunque che saran copiosi di sì fatte cose, saran parimente esposti à riceuer con simil danni, ingiurie; per la speranza che si puo hauere che'l furto rimanga occulto. doue che per il contrario non ardiremo così prontamente di furare, ò di tor cose, che mutare, ò asconder si possin difficilmente: come farebbon, per essemplio, statue grandi di marmo, ò di bronzo, pitture, razze, letti, & simili. Et per la medesima quasi ragione ci metteremo assai confidentemente à priuar furtiuamente alcuno di qualche cosa, ogni volta che si sappia, che n'habbiamo noi delle in tutto simili. conciosia che quando occorra ch'ella ci sia veduta, si potrà difficilmente distinguere che la non sia la nostra, & per nostra la daremo à credere. Suol essere ancora ageuolmente incitato l'huomo à far altrui di quella sorte ingiurie, le quali suol recarsi à vergogna di riceuer, chi le riceue; & per consequentia cercando piu tosto d'occultarle, che di palesarle, non ardisce per honor suo di lasciarle andar con accuse in giuditio. come farebbe, per essemplio, se ad alcuno fosser violate le figlie, ò adulterata la moglie, ò simili altre ingiurie fosser fatte, che recan vituperio, & vergogna. come farebbe ancora se da alcun di manco forza di noi fosse in caricati, ò di parole, ò di fatti; percioche per vergogna d'un così fatto incarico, cercarem piu tosto di negarlo, & d'occultarlo, che di palesarlo. Quella maniera parimente d'ingiurie suol tirar l'huomo ageuolmente à offendere, delle quali chiunque riceuendole si querelasse, & in giuditio accusasse, sarebbe tenuto per persona troppo litigiosa, & scropulosa, & amica di liti, & di controuersie. tali son le ingiurie leggiere, che poco importano, & che per il poco momento loro sogliano il piu delle volte trouar perdono. Et tanto voglio io che basti in hauer dichiarato qual sorte d'huomini, & in che sorte di cose, soglia esser ageuolmente esposta all'ingiurie. Onde veniam consequentemente ad hauer data notitia di tutte tre quelle cose, che intorno alla cognition dell'ingiurie, furon da noi proposte di sopra nel Capo decimo: cio è da quai cagioni sien mossi per il piu gli huomini à far ingiurie; quai maniere, & conditioni di persone, sien per il piu atte, & inclinate à farne; & quali finalmente soglin esser ageuolmente esposte à riceuerle.

Item ea quorum similia
ἡμῶν ἀδελφῶν
ἐσιν

Et quæ perpetuum
ἡμῶν ὅσα ἀχρήστου

Et in quibus qui accusat
ἡμῶν ὅσα φιλονεικῶν

Ac quomodo se habentes
ἡμῶν μὴ ὄντες

Capo Terzodecimo. Quali attioni si possin dire veramente giuste, ò ingiuste, ò ver giustamente, ò ingiustamente fatte; & delle conditioni loro. Et oltra di questo dell'equità; donde la nasce & in che differisca dal rigor delle leggi: & alcuni luoghi da conoscerla.

Resta hora, che hauendo noi con le cose già dichiarate intorno all'ingiurie, fatto quella preparatione, che era necessaria alla cognitione, & distinction dell'attioni, che gli huomini ò ingiustamente ò giustamente fanno; della qual notitia ha principalmente di bisogno il Gener Giudiciale; resta, dico, che intorno à così fatte ingiuste ò giuste operationi, breuemente quanto fa al nostro proposito discorriamo; pigliando alquanto da alto il principio del nostro discorso. Dico adunque per esequir la proposta hora detta intentione, che per poter ben conoscere distintamente il giusto, & l'ingiusto, & per ben distinguer l'una di queste cose dall'altra; fa di mestieri d'hauer consideratione, & rispetto à due sorti di leggi, & à due maniere ancor di persone ò ver di soggetti. Quanto alle leggi prima, douiam sapere (come altre volte è stato ancor da noi di sopra in altro luogo accennato) che per quanto fa hora al nostro proposito, il qual non ricerca ogni esatta, & esquisita consideratione che sene potesse fare; si truouan le leggi di due maniere; alcune proprie, & altre comuni. Le leggi proprie son quelle, che à questa, ò à quella Città, natione, ò popol particolare, appropriatamente appartengono, & quiui spetialmentes'offeruano, & s'obbediscano; & son da molti chiamate Statuti, ò ver leggi municipali, ò di altro così fatto nome. Delle quali alcune sono scritte, & altre, che per esser con lunga consuetudine stabilite, & confermate, non hanno bisogno d'apparire scritte. Le leggi comuni son quelle poi, che non in questa natione, ò in quella, ma appresso di tutte le genti, & di tutti i popoli, obligan gli huomini alla lor offeruantia; come quelle, che non da ordine, ò consenso humano, ma dalla natura stessa hanno l'origine, & l'autorità. le quali leggi comuni, se ben còuengano in questo con le leggi proprie non scritte, che così l'vne, come l'altre non sono scritte, nondimeno assai son differenti tra di loro: poscia che le leggi proprie, non da altra causa nasce, che alle volte non sieno scritte, se non per esser già fatte certe, & manifeste per lungo uso, & inuechiata consuetudine. doue che le comuni per questo non si scriuano che sono dalla natura in vn certo modo impresse ne i petti de gli huomini commu-

Nn

nemen-

Sed iniuria in
reque
τὴ δὲ ἀδική-
ματα

Determinatur
itaque
ἡ φύσις αὐτῶν

Legem autem
dico altera
λίγην δὲ νόμον

Et propria qui
dem
ἰδίαν μὲν τῶν

Communem ve
ro que
κοινὴν δὲ τῶν

nemente. Oltra che le leggi proprie nascon da consenso, ordinatione, & principio humano: doue che delle communi, quantunque paia che tutti gli huomini generalmente v'habbian in vn certo modo prestato il consenso loro; tutta via cio piu per naturale instinto, che per cōmunicanza, ò per consenso alcuno, che per ordinarle, habbiano fatto insieme, si truoua in loro. Conciosia che vna certa sorte di giusto, & d'ingiusto si truoua al mondo, che quantunque consenso, ò consiglio, ò patto alcuno del genere stesso humano non habbia concorso, nè sia interuenuto à determinarlo; nientedimanco ha occupato in modo le menti di tutti gli huomini, che se non sono mentecatti, & priui di discorso, & di ragione in tutto; cio è se non son non huomini, lo conoscano, gli adheriscano, & gli assentscano almen con l'animo, & con l'intrinseco giuditio loro. Di cosi fatta legge commune, & natural giustitia intende Sofocle nella Tragedia d'Antigona, interuenendo la stessa Antigona à dire, che se ben per particular prohibition del Re Creonte le si vietaua di seppellire il morto fratello Polinice; nondimeno non glielo vietaua, anzi gliel persuadeua vna sorte di giustitia, che non era nata nè hoggi, nè hieri, ma haueua tanto antico il suo nascimento, che huom mortale non si era mai trouato, che sapesse quando la nacque. Con le quai parole non è dubio che Antigona, & consequentemente Sofocle intendeuà d'esprimer quella legge, & quel giusto commune, di cui ragiona mo al presente. Il qual parimente intende Empedocle, quando scriuendo sopra'l nō esser cosa ragioneuole di tor la vita ad alcuna sorte d'animale, cerca di prouarlo con dire che il guardarsi da questo era cosa giusta, non appresso d'vna natione, ò d'vn'altra nō, ma era ordinato, & dettato da vna legge, che non in vna parte del mondo sola, sta ristretta, ma per tutti gli elementi, & per tutto l'vniuerso stesso regna, & sistinge, da ogni mortale amata, & tenuta in pregio. Alcida mante ancora fa mentiō di questa legge cōmune in vna sua oratione, fatta da lui in vna causa de i Messenij. La consideration dunque di queste due forti di leggi, proprie, & communi, ha d'hauer, chi vuole ben distinguere il giusto dall'ingiusto, come hauiam detto verso il principio di questo Capo. Et appresso di questo fa di mestieri ch'egli habbia consideratione (come pur quiui si è detto) à due maniere di persone, & di soggetti. intorno à che douiam sapere, che tutte le attioni, che occorran di douer fare, ò non fare all'huomo, nella commune

Quale Antigone apud
 ὅτι καὶ ἡ σοφία
 κλέουσιν

Et ut Empedocles
 καὶ ὡς ἐμπειδοκλῆς

Et ut Alcidas
 καὶ ὡς ἀλκίδης ἐν
 τῷ

Quibus autē determinata
 πρὸς οὓς δὲ
 διατίθεται

ne conuerſation humana, d'vna di queſte due ſorti ſono, cio è ò riguardan queſta, ò quell'altra perſona particolare; ò ver rimirano tutta vna Città, ò natione inſieme. Onde ſegue che tutto quello che noi ò giuſtamente, ò ingiuſtamente operiamo, poſſà parimente conſiderarſi in due modi, ò in quanto tocca, & riguarda queſta, ò quella perſona particolare, & determinata; ò ver in quanto rimira la commune Republica tutta inſieme. come, per eſſempio, diremo che chiunque commetteſſe vn'adulterio, ò deſſe delle ferite ad vn ſuo nemico, ò furaſſe in caſa d'vn ſuo vicino, ò faceſſe altra coſa ſimile; ingiuriarebbe in tai caſi ſolamente in particolar colui, la cui conſorte adulteraſſe, ò la cui perſona percoſeſſe, ò la cui robba rapìſſe. Ma ſe eſſendo offeſa, ò aſſaltata la ſua Città, ricuſaſſe di prender in diſeſa di quella l'arme; ò nel maggior ſeruore della battaglia, & d'vn fatto d'arme, paſſaſſe traſfuga a i comuni nemici; l'ingiuria che egli faceſſe in ſi fatti caſi, offendendo egli tutta la Città inſieme, non farebbe ingiuria particolare, ma publica, ſi come publico farà il danno; che ne può venire. Trouandoli adunque (come hauiam detto) tutte le ingiurie, che ſi poſſon fare, nell'vna neceſſariamente di due maniere, ò publiche, & appartenenti al commune intereſſe della Republica tutta inſieme, ò priuate in particolar pregiudizio, & danno di queſto, & di quello; ageuol coſa ci farà hora di diſcorrere, & dichiarare quel che ſegue; & maggiormente ſe prima ripigliando alcune di quelle coſe, che furon da noi dette di ſopra nel Capo Decimo, quando fu da noi deſcritto che coſa ſia il far ingiuria; deſcriueremo conſequentemente che coſa ſia, & in che conſiſta il patirla, & riceuerla. Hauendo noi dunque nel detto Capo dimoſtrato, che à voler che vn attion ſia ingiurioſa, è neceſſario che l'autor d'eſſa la faccia ſpontaneamente, & voluntariamente; poſcia che quando violentato la faceſſe, non ſi ſtimarebbe hauer fatto ingiuria; ne ſegue che il riceuer ingiuria, cio è eſſer ingiurioſamente offeſo, conſiſte in patire, & riceuer danno contra le leggi, (& ſpecialmente contra le proprie, dalle quali dipende la punction dell'ingiurie) & contra la giuſtitia, da perſona, che ſpontaneamente lo faccia, & contra'l voler di colui ſteſſo che lo riceue. Fa di meſtieri adunque che tre conditioni ſi ritrouino, & concorriano, à voler che vn'habbia riceuuta ingiuria: due ſon riſpetto alla perſona di chi riceue, che ſono il ſentire il riceuuto danno; & il ſentirlo cōtra ſua propria voglia; & l'altra riguarda

Nn 2 colui,

Idcirco dupli-
citer etiam
d'ò nō tē nō
κίματα

Cum igitur
quæ iniuſte
ἀπορττωσθ
ταί

Iniuriam pati
ergo eſt
ἐν τῷ τοῦ ἀδύ-
κτου

Verum quoniam
necesse est
ἐπεὶ δὲ ἀνάγκη

Lesionesque
ex ijs, quæ
αὐτῶν μὲν βλάβη
ἐστίν

Necesse est
peccata
οὐδὲ ἀνάγκη

Et horum quæ
dam electione
ἢ τούτων τὰ
μὲν

Ac de his quidam
ἐπεὶ μὲν οὖν
διττῶν

Quæ vero eligunt
&
ποῖα δὲ προ-
αίρουται

colui, che offende, & è cheegli volontariamente offenda. Laonde per saper ben distinguere quando alcun veramente riceua ingiuria, è necessario di conoscer prima, quali s'habbian da stimar cose dannose, & di poi in che consista il danno non volontario, cioè il farlo, & il riceverlo non volontariamente, che tanto è a dir, non volendo. Ma quanto alle cose nocive, & dannose, già potranno esser manifeste per quel che si è ditto di sopra nel Capo Sesto, & Settimo; quando fu da noi trattato dell'utile, & del danno, per causa del gener Consultatiuo, di maniera che quello, che quiui si è detto, puo seruire a questo proposito nostro ancora. Quanto poi allo spontaneo, & volontario appartiene, essendosi già di sopra nel Capo Decimo da noi dichiarato, che spontanee son quelle cose che son fatte volendo, & conoscendo; parimente puo per il contrario esser manifesto, che non volontariamente si faranno, ò si patiranno quelle cose, che contra la cognitione, o'l volere accascan di chi le fa, ò di chi le pate. Hauiam dunque già fin qui dedotto che necessariamente tutte l'offese che si fanno, ò le riguardano l'interesse, & il danno publico, ò ver il priuato di questo, & di quello particolarmente: & appresso di questo, ò le son fatte non sapendo, & non volendo, ò vero fuor d'ignorantia, & spontaneamente. Et questo in due modi puo auuenir, cioè è ò con electione, & consiglio consideratamente; ò ver per vn certo potente impulso di qualche gagliardo affetto del sensitiuo appetito, il qual ci spinga a operare quasi senza consiglio, come sarebbe a dir per ira, per potente cupidità, & simile. Quanto a così fatte offese, che quasi senza consiglio, ò election si fanno per potente impulso dell'appetito, potranno a bastanza esser manifeste per quello che hauiam da dir nel secondo Libro intorno alle passioni & a gli affetti che son nell'huomo. percioche tutto quello, che quiui si dirà a proposito del muouer gli affetti de gli auditori, in che consiste il secondo modo di far fede artifitiosamente; potrà ancor seruire a questo presente proposito dell'offese, per conoscere quando sieno ingiuriose ò no. Quanto poi a quell'offese, che non tanto per subito spingimento d'alcun affetto, quanto per deliberato consiglio, & election si fanno; già nei due precedenti Capi hauiam dichiarato quai sien quelle cause, & quei fini, per cagion de i quali soglian discorrere, deliberare, & elegger gli huomini per far ingiuria, & qualmente sien disposti coloro, che eleggano il farla, & qualmente quelli, che soglian darne altrui occasione

sione, & causa. Per ben distinguer adunque, & conoscer quando alcuna offesa si debbia stimare ingiuriosa, ò nò, bisogna hauer notitia di tutte queste cose: cio è prima se la reca danno à chi la riceue: secondariamente quando gli rechi danno, se cio sia contra sua voglia: & di poi se l'autor dell'offesa l'ha fatta spontaneamente: & dato che si; bisogna ancora considerare, se cio ha egli fatto con maturo consiglio, & discorso, & con deliberata elettione, ò vero scòsideratamente per sol impulso, & incitamento di qualche gagliardo affetto. hor tutte queste notitie, & conditioni si possono hauer da quel che hauiam già detto, ò siam per dire in altra parte. percioche delle qualità de i danni si puo trarre da quel che si è trattato dell'vtile nel Capo Sesto, & Settimo: dello spontaneo, & volontario, hauiam ragionato nel Capo Decimo: de gli affetti si potrà hauer piena notitia da quel che nel secondo Libro se n'ha minutamente da ragionare. Et quanto all'offese, che possano nascere da consiglio, & da considerata elettione, ne i due precedenti Capi hauiamo discorso à bastanza. Onde medianti le dette notitie date, potrà l'oratore distintamente conoscer quando l'offese haran seco congiunta ingiuria, & quando nò, & quando maggiore, & quando minore. conciosia che da quel che hauiam detto fin qui puo esser manifesto, che alcune offese faranno non partecipare d'ingiuria in alcuna parte; & altre faranno ingiuriose: & di queste poi, altre faranno piu graui, & altre manco, secondo le conditioni di sopra assegnate. conciosia che non è dubio alcuno che le ingiurie contra'l publico, son piu graui, che contra i priuati: quelle che si fan con consiglio, & con precedente elettione, son piu enormi, & piu nemiche delle leggi, & del giusto, che non son quelle, che da potente, & quasi subito impeto d'ira, ò di cupidità nascono, ò da altro cosí fatto gagliardo affetto: quelle che si fanno con qualche parte d'escusabile ignorantia, son men colpeuoli, che quelle che si fan con la notitia d'ogni circostantia. & cosí discorrendo in molte altre qualità, & conditioni, diuerli gradi di colpa, & di sceleranza portan le offese con esso loro. Le quali diuersità ha da saper molto ben l'oratore per poter far parer l'offese con varie interpretationi, maggiori, & minori, secondo che gli verrà comodo. conciosia che molte volte accade che il reo, concedendo per non lo poter negare, d'hauer fatta offesa, negarà nondimeno che ella si possa chiamar ingiuria, come la chiama l'accusatore: ò se pur non potrà negar che ella sia

Verum quoniam
sepe
ἐπεί δ' ὁμοιο-
γενές

ingiuria, cercherà d'alleggerirla con darle altro nome, & assegnarle altre conditioni, che non le dà, nè le assegna colui che accusa. di maniera che negarà, ò che à quel fatto possa conuenir il nome, che gli dà l'accusatore, ò d'hauer fatto cosa che si comprenda sotto quel nome. come, per essemplio, confessaremo d'hauer tolto qualche cosa à vn nostro vicino, ma negaremo d'hauer commesso furto, affermando che non si conuenga quel nome, per hauer tolta tal cosa con vn certo tacito consenso del proprio padrone; ò altro simil colore, & coperta adducendo. Confessaremo d'essere stati li primi à percuotere, ò battere il tale, ò il tale, & negaremo d'hauergli perciò fatto contumelia, ò sopruso alcuno; con dir d'hauer fatto ciò ò per scherzo, ò non ci accorgendo, ò simile. Confessaremo ancora d'hauer hauuto commertio venereo con la tale, ò con la tal donna, & negaremo nondimeno d'hauer commesso adulterio; con allegare, ò ch'ella non habbia veramente marito, ò altro così fatto alleggerimento di colpa. Confessaremo ancora (quando negar non si possa) d'hauer fatto il tal furto; & non potendo negar questo, negaremo che ciò sia sacrilegio, come l'chiama l'accusatore; per non esser cosa sacra, quella che hauiam rapito. Confessaremo d'esser entrati à coltiuar vn campo, che non sia nostro; ma negaremo d'hauer fatto in ciò ingiuria al publico; per esser quel campo di persona priuata, & non del commune. Confessaremo d'hauer parlato segretamente dalle mura co i nemici della Città nostra, che in assedio le sono intorno, ma negaremo d'hauer in ciò commessa prodizione, ò tradimento alcuno. & il simil si può discorrer con mill'altri essempli, & vedere, che spesse volte accade, che se ben il reo, non potendo negar il fatto, conuiene in esso con l'accusatore; nodimeno nel nome del fatto non conuenendo, altrimenti lo nomina, & l'interpreta, & lo cuopre di conditioni per alleggerirlo, che non fa l'accusatore per innalzarlo. Per la qual cosa sarà necessario che l'oratore sappia, bisognando, diffinire, descriuere, & esplicare in ogni controuersia, & in ogni sorte di delitto, che possa occorrere, che cosa importi ò questo nome, ò quello: come à dire che cosa sia veramente furto; che importi questo nome, contumelia; qual si possa con verità domandar adulterio; che significhi questo nome sacrilegio; e'l simil discorrendo per l'altre colpe, i delitti, ingegnandosi d'hauer varie descriptioni di ciascuna cosa: accioche con questa notitia egli possa meglio mostrare in qual parte si troui il

Propterea oportebit
 si tracta d'in
 dy

ui il giusto. Gli fa di bisogno adunque d'hauer varie, & differenti descriptioni, & diffinitioni, per poter con esse alleggerire, & aggrauare il fatto, secondo che ò accusando, ò defendendo gli verrà commodato di far vedere, & mostrare con la description del fatto accomodata à suo modo, che nel reo si truoui, ò non si truoui maggiore, ò minor colpa, ò nessuna al fine; & che egli habbia in quel fatto operato ò contra, ò non contra'l giusto.

Conciosiàcosa che in tutte quelle controuerſie poco di sopra per cagion d'essempi allegate, & in tutte l'altre questioni, & controuerſie simili, sta sempre il dubbio, e'l punto della difficoltà, & della causa, in vedere, se il fatto, in cui si conuiene, sia giusto, ò ingiusto. Et perche sempre la forza del peccato & del delitto, & ogni ingiustitia d'esso, consiste principalmente nella consultatione, & deliberatiua electione di chilo fa; & li varij nomi, & varie descriptioni, che si danno alle attioni, & a i fatti dell'huomo, altro principalmente non hanno da denotare, che ò maggiore, ò minor deliberatione, consultatione, & election nel fargli, ò vero maggior ò minor honestà, ò bruttezza del fine; di qui è che l'oratore con assegnar così fatti varij nomi, & diuerſe interpretationi, cerca di far parer gli altrui fatti men giusti, ò men ingiusti, secondo che gli occorre di defendere, ò d'accusare. percioche (come ho detto) co i nomi che cerchiam d'assegnar al fatto, altro non studiam di fare, se non mostrar con essi, che maggiore, ò minor deliberatione, & consultatione, & prontezza d'animo, & maggior consideration del fine, habbia usato il reo nel commetterlo; poscia che quanto piu consideratamente, & maturamente haran cōmesso quel fatto, tanto si farà piu partito dal giusto, & manco meritarà perdono; per esser (come già piu volte ho detto) il consiglio, & l'election quelle cose, che aggrauano, ò sgrauano il delitto. come, per essempio, diremo che nel toglier la robba d'altri, non il fatto stesso per se semplicemente preso, sarà quello, che harà da considerarsi nel gastigo che se gli habbia à dare, malamente, & il consiglio, & la prontezza dell'animo, & la consideration del fine. di maniera che furto non si potrà domandar tal fallo, se la mente, il fine, & l'election del rubbatore, non gli darà tal nome; con hauerlo egli fatto con animo di priuar altri di quella cosa, & conoscendo di farlo contra la mente del possessore. Parimente ogni percossa, ò ferita, che ad alcun si dia, non puo conseguire il nome di sopruso, d'oltraggio, ò di contumelia; ma so-

lamente

Nam de omni
bus his
ἐν δὲ πούτα
τά

Est enim in ele
ctione
ἐν τοῖς τῇ προ-
αίρεσι

Nec si clam
accepit
ἐν δὲ πούτας
εἰ

Nec enim si
verberauit
ἐν τοῖς εἰ πού-
τας

lamente ogni volta che la sia data per far oltraggio, & con animo deliberato di far sopruso: ò ver à causa di fare ò danno, & vergogna à lui, ò ver commodo, & giouamento à noi. & il simil discorrendo per l'altre attioni, & fatti dell'huomo, si deue dire. Queste cose adunque ha da cōsiderare, & da saper l'oratore per poter dimostrare, & far creder, che questo, ò quel fatto sia manco giusto, ò piu giusto, ò men ingiusto, ò piu ingiusto, cio è piu ò men conforme alle leggi scritte, & proprie di quella Città, ò natione, doue si ha da trattar la causa; all'osservanza delle quai leggi son tenuti tutti quei, che nascono, ò habitan quiui: la qual notitia egli segnendo, potrà con la misura del detto giusto, & delle dette leggi, vestir li fatti del reo, con nomi, & descrittioni, ò piu graui, ò piu leggieri, secondo che ò accusando, ò defendendo gli farà di bisogno. Ma perche oltre le leggi scritte, alle quali hauiam hauuto riguardo in quel che si è detto fin qui; & oltra'l giusto, & l'ingiusto loro; si truoua ancora (come già fu di sopra accennato da noi) vna sorte di leggi, & vna maniera di giusto nō scritta; non ha l'oratore da lasciare in dietro la notitia di questo ancora. Nè comprendo io al presente sotto nome di leggi non scritte, quelle leggi che nella diuision fatta dal principio di questo Capo, compresi sotto le leggi proprie; poscia che così fatte leggi proprie non scritte, hanno piu tosto da chiamarsi consuetudini, che leggi: ma intendo io al presente per leggi non scritte, quelle che ò comunemente si truouan quasi per natura impresse nelle menti di tutti gli huomini, senza hauerle essi ordinate, & instituite: & si possan domandare in vn certo modo leggi naturali: le quali in modo differischin da quelle, che son chiamate comunemente leggi delle genti; non fa al proposito nostro di dichiarare; ò ver quelle che concernan l'equità, come diremo poco di sotto. Di queste cotai leggi adunque parlando, dico che di due maniere, quanto fa al nostro proposito hora, si ritruouano. Alcune sono, che hanno rispetto à vn certo tale escedere ò in malitia, ò in virtù, che se ben per così fatto eccesso, ò non eccesso, non obligano, nè sottopongan l'huomo à punitione, ò pena, ò castigo alcuno, come fanno le leggi scritte; nondimeno sogliano, ò remunerare recando gloria, reputatione, & honore, ò condannare à vituperio, macchia, dishonore, & vergogna, secondo che l'eccesso si truoua esser ò nella virtù, ò nella malitia, & nel vitio. Come, per esempio, pare che per legge di natura sia l'huomo obligato, non

solo

Quoniam vero
roduz iustoriū
ἀπὸ τοῦ
δικαίου

Ea vero quæ
scripta
τῶν θεῶν
φαί

folo à riconofcer con animograto li benefitij, che fi riceuano, ma à ricompensargli ancora potendo, con altri benefitij. di maniera che quantunque non lo facendo, non fiamo da tal legge sottoposti à pena alcuna; tuttauia à infamia, & dishonor ci sottopone: li come per il contrario à chi lo fa, seguan per debito di natura, lode, & honore. Il medesimo si puo dire del souuenire, & aiutar gli amici nei lor bisogni; dell'hauer compassion à gli afflitti; & altri simili offitij, & debiti, a i quali ci obliga vna legge posta nelle menti humane dalla natura. Questa è dunque l'vna delle due dette maniere di leggi naturali, quali piu tosto offitij, & debiti, che leggi si potrebbero chiamare. L'altra maniera non comprende altro poi, se non tutto quello, che pare che manchi sempre nelle leggi scritte, come lasciato in dietro da i Legislatori, che le formano: di maniera che si puo chiamare in vn certo modo supplimento delle leggi scritte, & communemente si suol nominare equità: non importando altro veramente l'equità, che quella parte del giusto, che pare che manchi alle leggi scritte, lasciata in dietro (come ho già detto) da i legislatori. Onde hauiam da sapere che in due modi suol accascare che li Legislatori, & li formatori delle leggi, le formino in qualche parte defettuose, lasciando in dietro qualche parte parimente del giusto. L'vno è quando disauertitamente & non s'accorgendo, & non volendo lo fanno: percioche essendo ancor essi huomini, cio è habili à errare, possan per consequentia errando mancare in non veder tutto quello, che alla perfettione, & al compimento di questa, o di quella legge da lor formata, si ricercatebbe. l'altro modo è quando il legislatore nel formare vna legge, conosce che à voler che ella possa quadrare ad ogni caso che possa occorrer di lei bisogno, sarebbe necessario di comprender in essa tutte le circostantie, che in molti modi col tempo possan varie accascare; accioche in qual si voglia diuersità d'occasione, si potesse trouar cotal legge determinata. Ma perche il Legislatore, quantunque conosca questo nel formare vna legge, conosce nondimeno parimente che cosa impossibil farebbe all'huomo, d'antiuedere, & congiettare ogni varietà di circostantie, che ne i casi, & nel corso della vita humana possano auuenire, atte à render quella tal legge bisognosa di qualche mutatione, & limitatione; egli se ben cerca di riparare piu che puo à questa humana imperfettione; tuttauia veggendo di non vi poter riparar in tutto, lascia come sfor-

Veluti gratia
habere
non tamen

Alia legum
scriptarum
tà dē tū idē

Aequi autem
& bonum
est et iustum
Idque accidit
partim
omnibus et de
iusto
Inuitis quidem
cum
aliquibus multis
etiam

Volentibus autem
cum
in istis de
etiam

Sed necesse sic
ut illi ad rationem.

Et cum deter-
minatio
non sit in ge-
nerali.

Quare si cum
anulus
est in manu
ut in libro.

zato, che la legge da lui formata comprenda, & oblighi in vniuer-
sale, non potendo escettuar tutti i casi, che possan occorrendo
col tempo limitar quell'obbligo: di maniera che la legge scritta
vien à restar generale, quasi che sempre, & in ogni caso habbia
da hauer luogo: doue che in natura sua non puo veramente veri-
ficarsi sempre, ma per il piu: poscia che casi possan auuenir col
tempo non considerati dal Legislatore; ne i quali non potrà parer
giusto che ella habbia da hauer luogo. I quai casi non potendo
antiuedere il Legislatore, come che infiniti possan occorrere, vien
ad esser sforzato per manco male à formar la legge (come ho già
detto) in modo vniuersale. come, per essempio, diremo che vo-
lendo il Legislatore per tor via col terror della legge piu che egli
puo le ferite, & l'occisioni, vietar per legge sotto gran pena il fe-
rire, & perquoter alcun con ferro; veggendo egli di non poter
côprender nella legge ogni sorte di grandezza, & di forma, & figu-
ra di ferro, come à dir di tanta, & di tanta grandezza, & di tale,
& di tal figura, come spada, pugnale, coltello, lancia, dardo, &
simile; poscia che in molti, & quasi infiniti modi puo variarsi la
figura, & la qualità d'un ferro che ferir possa; di maniera che pri-
ma finirebbe l'età d'un huomo, che tutte le varietà che possan col
tempo occorrere si considerasseno, & si numerasseno; egli per
comprender generalmente ogni sorte di così fatti ferri, atti à fe-
rire, & trar sangue, farà la legge vniuersale dicendo, che sotto la
tal pena non sia chi possa perquotare, ò ferir col ferro. Posta dun-
que la detta legge, se per caso auuerrà che mentre che due ragio-
nano insieme, l'un alzando, ò mouendo la mano, nò credendo di
ferire, perquote l'altro con l'anello di ferro, che secondo l'vsanza
già de i Greci, tenga in dito, & per tal percossa esca sangue; non è
dubio che secôdo la già scritta legge si puo dire, che gli habbia o-
perato contra'l giusto, & per consequentia habbia da esser punito
dell'imposta pena, per contener la legge in vniuersale ogni sorte
di ferro, & consequentemente gli anelli ancora. Et nondimeno
per vna certa equità non si puo veramente dire, che egli habbia
fatto cosa ingiusta, ò ver contra del vero giusto, onde scegli con-
tra quella determinata pena. percioche se ben quella legge il ri-
cerca, nondimeno si puo congiettare, che se il Legislatore ha-
uesse pensato mai à vn simil caso, l'harebbe escettuato, & tratto
fuora dell'vniuersalità di quella legge. La onde in quel, che egli
per nò côsiderar cotal caso mancò, & fu defectuoso, ha da suppli-
re il

re il giusto dell'equità; non essendo altro questo giusto, se non (come ho detto di sopra) vn supplimento della mancanza della legge scritta; quantunque in vero nel detto caso, potria principalmente scusar la mancanza dell'elettione; ma quando ben ella non ci mancasse, la qualità del caso recherebbe limitatione alla legge. Per la qual cosa potendo in due modi (come hauiam dichiarato) accascar mancanza, & defecto nella legge scritta; l'vno ogni volta che il Legislatore non s'accorgendo lascia nel formar la legge, qualche cosa che vi harebbe potuto, & douuto aggiugnere; & l'altro quando conoscendo egli di non poter comprender tutti i casi che possan rēder la sua legge col tempo bisognosa di limitatione; si risolue per minor male di porla in vniuersale; sarà necessario che ad ambedue questi modi di mancanza, & defecto, ponga remedio l'equità con quella sorte di giustitia, che è sua propria; nõ essendo altro il vero officio di chiunque habbia in protectione il giusto dell'equità, se nõ moderare, limitare, medicare, & render perfette le leggi scritte, col mezo del giusto, che si contiene in quelle leggi, che la natura ha impresso in vn certo modo nel giudicio de gli huomini, & massimamente di quelli, che per gratia, & dono particolar di natura, & per prudentia, & bontà guadagnata con l'esperientia, & con l'uso del ben oprare; pare che auanzino gli altri di giudicio, & di buon volere. Tale adunque, qual hauiamo detto è l'equità, & tali, quali hauiamo descritti, sò coloro, che contra'l rigor delle leggi scritte, l'hanno a defendere, & custodire. La onde conoscendo horamai in che consista l'equità, & quai sien coloro, li quali possedendola si possan per tal causa chiamar huomini ragioneuoli, & da molti son nominati, huomini da bene, non importando altro questo nome, che amor d'equità; ageuolmente potrem hora discorrer quai sien quelle cose, in cui debbia hauer luogo questa equità, & quali le lor contrarie. Primieramente adunque diremo che tutti quelli errori, & quei falli, che meritano ò escusatione, ò perdono in tutto, han da esser sottoposti piu tosto al giusto dell'equità, che a quel rigoroso delle leggi scritte. La equità ancora farà quella, che non vgualemente ponderarà; nè di simil castigo punirà vno stesso fatto, quando sia per fallo, & per error commesso, & quando sia commesso con animo deliberato, & con elettione, essendo secòdo'l giusto dell'equità gran differentia tra'l far vna cosa errado, & farla ingiuriando, & peccando. Parimente non con vguale bilancia douerà esser

ἢ ἐπιμελὲς τοῦ
το

ἢ δὲ τῶν τοῦ ἀ-
κριβοῦς

ἢ δὲ τῶν τοῦ
δὲ

Patet et quum
etiam
ἢ τὸ τὰ ἀμε-
τάματα

pefato, & ftimato vn cafo, fe per errore adiuiene, & fe per fortuna casualmente accafca: effendo in fua natura molto men graue il commetter vn fallo per errore, che per configlio; & molto ancor men graue d'ambidue quefti mali, farà il commetterlo per fortuna. percioche in quelle cofe, che casualmente operiamo, non ha parte alcuna la nofta elettione, & il configlio noftro: doue in quello che operiam per errore ve n'ha qualche parte, ancor che non tanta, quanta ve n'ha quando totalmente fi fa la cofa con deliberata, mala, & iniqua elettione. Chiamarem dunque fortuiti quei falli, li quali ci vengan fatti fenza che alcuna confideratione, ò penfiero hauiam di fargli; & confequentemente nõ ha luogo in effi vitio ò malitia alcuna. I falli poi, che fi fan per errore, feben in effi fi confeguifce altro fine da quello, che l'huomo intende confeguire, nondimeno non fon in tutto casuali, effendo fatti con qualche notitia del fatto, & con qualche intention di quel fine, ancor che in parte diuerfo da quello, che per errore fi confeguifce: & fon tali finalmente che non partecipano di malitia, ò di mal'animo rifpetto al fine che fi confeguifce cõtra'l voler di chi opera; fi come partecipan quei falli, che nafcon da propria intention di quello fteffo fine, che fi confegue; al qual ci guida ò habito di vitio, ò ira, ò cupidità, ò altro cofi fatto impeto dell'appetito. Con qualche effempio meglio mi farò intendere. Se io adunque veggendo dalla finifta non effier alcun nella ftada gitaffe à baffo vn gran faffo, & in quel mezzo, che cade à baffo veniffe à forte contra di quello, che fi fuffe in quell'hora potuto credere, ò fofpicare, à paffar quindi vn amico mio, & per confequentia ad effier percoffo, & ferito da quel faffo; nõ faria dubio alcuno, che quefto fatto farebbe intutto fortuito, & non folo priuo d'ogni malitia, ma fatto fenza conofcere, ò penfar punto che poteffe fequir quel fine. Ma fe veggendo io dalla finifta effier il mio amico à baffo, ò ver fotto di quella, & con auuertentia, & credenza di gittar il faffo in parte che non l'arriui, lo mandaffi à baffo, & arriuandolo lo feriffe; non fi porrebbe quefto fatto chiamare totalmente fortuito: peroche quantunque io non haueffe voluto ferir l'amico, tuttaua io poteuo conofcere, che gittando'l faffo verfo doue l'amico fuffe, harei potuto errar nel colpo, & ferirlo. di maniera che fi puo dir cio effier fatto non fenza qualche notitia di quello, che facilmente poteua accafcare fallendo il colpo: & per tal cagione fi domanda non in tutto cafo fortuito, ma errore d'in
auuer-

Dicuntur autē
aduerfa
ἢ ὅτι ἢ ἀτυχά-
μικτα

Errore autem
cum nec
ἀμικτάμικτα
ἢ

Iniuria vero
cum
ἀμικτάμικτα ἢ

auuertentia: & ancor che non sia nato da vitio, ò da malitia, ò da mal animo che fusse in me; nondimeno si deue stimar manco escusabile, che se fusse stato fortuito in quel modo, che di sopra si è detto. Ingiuria poi, & puro delitto farebbe quando io dalla finestra, sapendo chi sia di sotto, gittassi il sassio con ferma intention d'occiderlo; onde hauendo questo fatto congiunta seco malitia, come quello, che procede dell'intention di quel proprio fine, che è seguito; non solo non merita perdono, ò scusa, ma è degno in tutto di punishment. Tornando dunque à proposito dico, che in così fatti casi da me esposti con questi essempi, se ben la legge scritta non gli distinguendo, pare che rigorosamente minacci pena in qual si voglia modo, che io dalla finestra nel gittar del sassio habbia ferito chi le sia sotto; nondimeno l'equità sarà quella poi, che con vna certa discreta, & ragioneuol distinctione regolando la legge scritta, di maggior punishment stimarà degno l'vno, che l'altro de i già posti casi. Et il simil douerà fare in tutti gli altri casi, che possan occorrere, come ogn'vno con l'aiuto de gli essempi da me dati potrà discorrere, & applicare per se medesimo. Appresso di questo s'ha da stimar offitio dell'equità l'hauer sempre dinanzi à gli occhi la debolezza, & la fragilità della condition humana; & il perdouar alla fragil natura sua, inclinando sempre piu tosto ad vna certa discreta compassione, che alla rigidezza della legge scritta; se già non fusse alle volte il delitto così fiero, barbaro, & inhumano, che non fusse degno di pietade alcuna. Deue medesimamente l'equità muouere il giudice ad hauer sempre rispetto, & consideratione piu alla vita, a i costumi, & ad altre qualità del Legislatore, che alla legge stessa scritta, & posta da lui, discorrendo, & vedendo di tirare, & interpretar la legge in modo, che piu che si puo, si conosca conforme à quello, che si potesse congiettare che quadrasse all'intention di lui. Et medesimamente piu si deue per l'equità auuertir alla mente, che il Legislatore hebbe, ò è verisimile che egli hauesse in formar la legge; che alle ignude, & mere parole di quella. Medesimamente ha da persuader l'equità di cercar sempre piu nel delitto di ponderar l'animo, & l'intentione del delinquente, che il fatto stesso; poscia che l'electione, & l'intentione son quelle cose, che hanno da esser la misura de i premij, & delle pene nelle attioni humane. Parimente sarà offitio dell'equità, il considerare nelle qualità del fatto, non solo vna particella di quello, doue possa parere che consi-

Legum etiam
est rebus
non tamen
deuotionis

Et non legem
sed legis
non tamen
deuotionis

Ac non verba
non tamen
deuotionis

Nec factum
sed voluntate
non tamen
deuotionis

Nec partem
sed totum
non tamen
deuotionis

sta il delitto; ma tutto il fatto insieme, accioche se si truoua che la somma di tutto'l fatto sia riuscita, come conueniua, non habbia il delitto d'vna particella, à intorbidarlo; ma piu tosto il merito del tutto habbia da ricoprir la macchia di quella parte. come, per essempio, se noi veggiamo che il tal Capitano ha guidato in modo tutta vna guerra, ò tutto vn'assedio, che alla fine sia si ragioneuolmente ottenuta vittoria, ò si sia espugnata la città assediata; se nel tempo di tali imprese harà fatto vna sol volta in qualche piccola fattione qualche errore degno d'esser ripreso, douerà non dimeno chi sarà amico dell'equità, considerer tutta l'impresa insieme, & piu tosto secondo quella giudicare, & pesare li meriti del Capitano, che secondo quella parte sola, doue egli habbia errato, pesar la colpa. Oltra di queste ne i delitti che occorrand

Nec qui nunc,
sed quis
μη δὲ ποῖος τῆς

giudicarsi, se faremo giudici amici dell'equità, non hauremo solamente in consideratione il delitto, che ci viene innanzi, ma le qualità, li costumi, & la vita del delinquente; come à dire, qual egli si sia fatto conoscer per altri tempi, che professione, & quai conuersationi sien le sue, & altre simili conditioni. Le quali trouando honorate, & degne di lode, medicaremo & ricopriremo cò esse, parte di quel delitto: dimaniera che doue che il rigor della legge scritta non ha rispetto se non al fatto stesso, tanto stimandolo, se da persona sia commesso auuezza à farne tutto'l giorno, quanto se da persona, che cosa simile altra volta non habbia fatto mai; l'equità per il contrario nemica del troppo rigore, gran parte della colpa leuarà da quel delitto, se da persona nasce, rade volte, ò non piu mai caduta in esso. Offitio suol esser ancor dell'e-

Et meminisse
bonorum
ἢ τὸ μνη-
στῆναι

quità, & di chiunque mediare quella meriti il nome di ragioneuole, il tener sempre piu tosto memoria de i benefitij riceuti, che de i danni, & de i nocumenti, & l'hauer in consideratione piu l'altrui opere buone, che le ree: & il tener sempre più con-

Et eorum bo-
norum

καὶ ἀγαθῶν αὐ-
τῶν
Et non iniquo
animo

ἢ τὸ ἐν ἐχθ-
ρῷ

Et oratione di-
sceptare

ἢ τὸ μάλας
ἀλόγως

to, & maggior ricordanza de i benefitij, che si sien riceuti, che di quelli, che si sien fatti: & lo scordarsi facilmente dell'ingiurie che ci si faccino; & il sopportarle per quanto comporta la magnanimità, con animo quieto, & patiente senza lasciarsi per ogni minima offesa trascorrere alla vendetta: & in ogni lite, ò dispare, ò altra differentia & controuersia che accaschi, cercar sempre di deciderla, & terminarla piu tosto con parole, che con fatti, & con accordo piu tosto, che con altercatione; & in somma piu tosto con le ragioni, che con l'armi. Oltra di questo suo l'persuader

l'equità

Sequità, quando pur sia necessario che per decision di qualche lite, ò d'altra controuerfia tale s'habbia à rimetter la nostra causa al parere, & alla sententia d'altri; voler piu tosto porla in man d'arbitri concordeuolmente, che nel foro in man di giudici litigiosamente. conciosia che gli arbitri nelle lor decisioni soglian tener dinanzi à gli occhi il moderato giusto dell'equità; doue che li Giudici han sempre riguardo al rigore delle leggi scritte, alle quali con obbligo di giuramento son tenuti. di maniera che per nifun altra cagione si sono immaginate, & trouate le decisioni degli arbitrij, se non perche il ragioneuol giusto dell'equità, non sia conculcato dalla rigorosità delle leggi scritte; nè per altra causa si ricorre à gli arbitri, se non per trouar remedio & scampo da quel rigore. Et tanto basti hauer detto dell'equità, per il gran bisogno che ha di conoscerla l'oratore nel trattar delle qualità dell'ingiuriè nel Gener Giudiciale.

Et in arbitriis
magis
quàm in iudiciis
temperat

Nam arbitri
ad æquum
ò iuxta diuinitatem

Ac de æquo &
bono
πολύ μάλιστα
ταύτην

Capo Quartodecimo. Dell'ingiurie poste in parragone, & comparison tra di loro; quali sieno maggiori, & quai minori: & alcuni luoghi da conoscer quello.

A Sfaì à bastanza, quanto appartiene al nostro proposito, hauiam trattato fin qui dell'ingiurie, & veduto da quai cause soglian procedere; & tra quai sorti d'huomini soglino per piu hauer luogo: & come finalmente cò la bilancia dell'equità han da esser sempre ben esaminata, & ben pòderate. Ma perche suole spesse volte occorrere che nò solo s'habbia à conoscere se alcuna offesa, ò se alcun fatto, si possa assolutamente per se stesso considerato mandar ingiuria; ma s'habbia ancora tra piu ingiurie à discernere quale in comparatione sia maggiore, & piu graue; & quai cause finalmente sien quelle, che piu ò manco le aggrauano, & aggiughin colpa; non sarà fuor di proposito che per por l'ultima mano al presente trattato dell'ingiurie, aggiugniamo ancora alcune poche parole intorno à questo. La prima cosa adunque hauiam da tener per fermo quello, che già si è detto; cio è che la malitia, & il vitio, & la mala intentione di chi offende, son quelle cose, che porgan all'essere, & lo spirito all'ingiuria, & fanno che il fatto si possa domandare ingiurioso. Ondenasce che per conoscer quando sia maggiore, ò minor l'ingiuria, hauiamo da considerare, & vedere s'ella procede da maggiore, ò minore ingiustitia, & malitia, & se da peggiore, ò men mala intentione, & consiglio di chi ope-

Iniuria vero
maior
Ἀδικήματα δὲ
μείζονα

Quo circa q̄
minima
διότι οὐ τὰ ἐλάττω
κίττα

Vt melanopo
ἢ οὐ μελάνωπος

ra: di maniera che se sapremo distinguer la maggior malitia, dalla minore, & la peggiore intentio dalla manco rea, sapremo ancora discernere la ingiuria piu graue, dalla men graue. Quelle adunque sarã sempre maggiori, & piu graui ingiurie, le quali da maggior ingiustitia nasceranno, & di piu corrotta intentione faranno inditio. Per la qual cosa grauissime si doueranno stimar quelle ingiurie, & quelle attioni ingiustamente fatte, che consisteno in cosa di picciolissimo, & quasi nessun momento, & il cui fine per cagion del qual son fatte, sarã cosa che poco importi. son ingiustissime, dico, cosi fatte attioni: percio che se ben son picciole quanto all'importantia del fine, che moue à farle; tuttauia le son grandi in forza, & possanza loro; come quelle che danno piu chiaro inditio, & argomento, che da molto corrotto animo nascono, che nõ farebbono se per causa di qualche rileuato, & molto vtil fine fosser fatte: conciosia che quando questo fusse, l'importantia della cosa che si conseguisse, si recarebbe quasi la maggior parte della colpa addosso; & per consequentia minor parte ne resterebbe alla malitia di chi opera; la qual potrebbe parere in vn certo modo sforzata dall'importantia dell'oggetto; doue che chiunque si lascia indurre, & tirare da vn debol fine à far ingiuria, & operare ingiustamente, fa inditio che la colpa sia posta nella malitia stessa, la qual sia cosi grande, che ogni minimo oggetto la puo tirare al delitto. di maniera che si puo argomentare che chi per cagione d'vn leggier fine si muoue à far alcuna offesa, ò di rapina, ò di furto, ò d'adulterio, ò simile, molto piu la farebbe se piu vtile, ò diletto se gli offerisse innanzi; come à dire se si pone à furar vn giulio, molto piu, quand'ei possa, furarà vna borsa di scudi; & se si pone à far adulterio con vna vilissima vecchia brutta, molto piu volentieri, hauendone occasione, lo faria con vna giouine nobile, & bella. Le ingiurie dunque che si fanno per leggier causa, & per debol fine, se ben son picciole considerata l'importantia della cosa, son nondimeno molto graui nella potentia, nella virtù, & nella forza loro, dando esse inditio (come ho detto) di venir da habito cosi corrotto, che non potendosi astener d'ingiuriar nelle cose picciole, molto manco s'asterrà, sel'occasione si porge, nelle piu importanti. Onde non senza ragione fu accusato Melanopo da Callistrato d'hauer nell'amministrazione che haueua hauuta della sacra pecunia d'vn nobil Tempio, fatta fraude di tre mezi oboli, che à pena importaua vna terza parte d'vn

d'vn giulio . per cioche se bene in apparentia pareua che così de-
 bil causa non meritasse d'andare in giuditio , non importando
 quasi nulla ; nientedimanco conofceua , & allegaua Callistrato ,
 che non dalla quantità del fatto s'hauera da ponderare la causa ,
 ma dalla forza & possanza che ella mostraua ; venendo ella dal
 gradamente corrotto animo di Melanopo ; il qual non si essendo
 potuto ritenere dal por mano nelle cose sacre , per sì picciol vtile ,
 manco se n'asterrebbe (se l'occasione lo desse) per maggior som-
 ma ; & molto manco ancor in cose che non fosser sacre . La debo-
 lezza dunque del fine argomenta (come ho detto) gagliardia di
 malitia , essendo necessaria maggior corrottione d'animo à pec-
 car per poco vtile , & con debol diletto , che à peccare per vn fin
 giocondissimo , & vtilissimo , al desiderio , & forza del quale , la
 stessa natura quasi non possa resistere . Onde auuiene il contrario
 nell'attioni giuste , che nell'ingiuste ; conciosia che essendo mag-
 giori le ingiurie che si fanno per picciola cagione , che quelle , che
 per causa importante si commettano ; nell'attioni giuste per il
 contrario più giusti in virtù son da esser giudicati coloro , li quali
 intorno à soggetti di maggior importantia , porranno in vso la
 lor giustitia ; che quei , che lo faranno in cose di minor momēto :
 come à dir , per essemplio , più si farà conofcer per giusto chi po-
 tendolo negare , confessarà , & renderà il deposito di mille ducati ,
 che chi di dieci . Medesimamente più giusti saranno da essere
 stimati in possanza , & virtù coloro , che per quanto si voglia gran-
 de vtilità non si lascian indurre à vscir del giusto , che non son quel-
 li , che per picciola vtilità che si proponga loro , non lo trasgredi-
 scono . come , per essemplio , diremo , che colui , il quale hauen-
 do occasione di commetter adulterio in vna bellissima , & nobil
 Donna , non lo commette ; molto manco lo farà con vna brutta ,
 attempata , & vilmente nata . di maniera che nell'attioni giuste ,
 la grandezza dell'oggetto da far peccare , argomenta nell'opera-
 re maggior bontà ; doue che nell'ingiuriar argomenta maggior
 malitia , come huiam detto . Questo è adunque vn modo , & vn
 luogo da conofcer la grauezza dell'ingiurie , fondato nella minor
 importantia del fine , per il qual si fanno ; & per consequentia nel-
 la maggior prôtezza , & forza di malitia di chi le fa . Puo ancora
 misurarli alle volte la grauezza dell'ingiuria con la grandezza del
 danno di chi la riceue : come à dire che maggior ingiuria si doue-
 rà stimare il tor la vita ad vn'amico , che il togli la robba ; & più il

Pp

pregiu-

Interdum igitur sic
 ὅτι μὲν δὲ
 οὕτω
 Interdū ex ma-
 gnitudine
 οὗτο δὲ ἐκ τού-
 τούτου

pregiudicargli nell'honore, & nelle sostantie insieme, che nelle sostantie sole; & il simil discorrendo per l'altre ingiurie. Oltra di questo perche all'ingiurie si conuien, secondo la determination delle leggi, punitione, & gastigo; & quanto le son maggiori, tanto maggior parimente deue esser la pena; di qui è che quelle ingiurie, alle quali non par che si possi trouar pena conueneuole, & che bastar possa à punirle, si doueranno stimar piu graui di quell'altre, à cui già per legge si è trouata, & determinata conueneuol pena. conciosia che alle volte si veggano occorrere delitti tanto fieri, tanto barbari, & tanto enormi, che non hauendo li Legislatori potuto immaginar che dall'huomo potesse mai nascer tanta bruttezza, non n'han fatto mentione alcuna nelle lor leggi; & per consequentia non si truoua in esse pena à tai delitti determinata; nè li Giudici stessi san trouar supplitio tanto acerbo, che non sia superato dalla bruttezza della sceleranza. Appresso di questo maggior per virtù d'un altro luogo, s'harà da stimar l'ingiuria, quando sarà tale, che il danno che la reca, mal si possa medicare, ò con remedio alcun risarcire, ò ricompensare. per cioche in tal caso venendo à parer l'offesa grandemente acerba, vien per consequentia à parer molto difficile, & quasi impossibile à ricompensarsi per l'impossibilità del remedio che porta seco; come saria, per esempio, la priuation della vita nelle persone, che hauiam piu care; ò l'esser percossi in parte, che ce ne segua la cecità; ò l'esser priuata per forza vna giouine della sua verginità, & altre ingiurie simili; nelle quali quello, che si sia perduto, non si possa restaurare, nè racquistare. Et per la medesima ragione ancora si puo aggiugner questo altro luogo, cio è, che all'hora si deue stimar piu graue l'ingiuria, quando à colui che la riceue vien tolta ogni possibilità di poter consolarsi, ò sodisfarsi in veder venir gastigo alcuno all'autor di quella, ò per via di giudicio, ò per via di vendetta, ò in qual si voglia altro modo, tal che impunito non resti. conciosia che parendoci in vn certo modo che il gastigo, & la pena di coloro, che ci offendano sia vna certa spetie di medicina, & di ricompensa della molestia, & del danno da noi sentito per la riceuuta offesa; ne segue che quando conosceremo esser cosa impossibile che l'offensore sia castigato, ò dalla giustitia, ò da noi stessi, ò in qual si voglia altra maniera; verrem à restar senza quel rimedio, & senza quella ricompensa: & consequentemente per virtù del precedente luogo, verrà ad esser

mag-

U' illa cui nul-
lum potest
v' illa cui nul-
lum potest
v' illa cui nul-
lum potest

Et cui reme-
dium
v' illa cui nul-
lum potest
v' illa cui nul-
lum potest

Et in qua non
potest qui
v' illa cui nul-
lum potest
v' illa cui nul-
lum potest

maggior quella ingiuria. Medesimamente all'hora si potrà molto piu ingiurioso stimar vn delitto, quando colui che riman offeso, per la grande impatienza, & intolerabil dolore che sente del danno, & della vergogna che gliene viene, fa nouimento à se stesso, ò nelle sostantie, ò nella persona; come à dir, per essemplio, appiccando come disperato il fuoco à tutto l'auanzo della robba sua; ò percorenndo, & delaniando la persona propria; ò ver togliendosi con ferro, ò con laccio la vita stessa, ò altra cosa facendole tale. nel qual caso non è dubio che tormentando noi si fattamente noi stessi, li quali hauiam riceuuta l'ingiuria, & siamo innocenti, & senza colpa; di maggior tormento, & castigo douerà esser giudicato degno l'autor dell'offesa, come nocente, & colpeuole. siccome potiamo, per essemplio, vedere che Sofocle accusatore di colui, che haueua ingiuriato Euclemone, faceua istantia che li Giudici gli desseno maggior pena, ò almen non minore (poi che maggior della morte non si puo dare) di quella che Euclemone haueua data à se stesso, mentre che per non hauer potuto sopportar la vergogna, & la calunnia, che gli seguìua da quella ingiuria, haueua priuato se stesso della propria vita. Oltre di questo maggior si douerà stimar l'ingiuria quando colui che l'hafatta, sarà stato il primo che habbia posto mano in vna si fatta sorte d'ingiuria; non essendo per l'addietro stato alcuno, che habbia hauuto faccia ò ardire di far simil cosa. L'essere ancora stato solo à far il delitto, & senza participatione, ò consiglio d'altri, lo viene ad aggrauar molto piu. Et parimete sarà piu graue in chi con l'aiuto, & congiura di pochi l'hauesse fatto, che in chiunque gran numero hauesse hauuto di compagni, di complici, & di congiurati. Vien medesimamente à dar grauezza al delitto colui, che tra gli altri che concorressero à quel fatto, sia stato il primo, ò à consigliarlo, ò ad eseguirlo. Oltre di questo vna stessa sorte di delitto, & d'ingiuria si douerà stimar piu graue in colui, che habbia commesso delle simili piu altre volte, che in vn'altro, che ci sia incorso all'hora per la prima volta: pero che lo spesso seggiar nell'attioni fa argomento d'habito saldo, & la frequentia del peccare denota maggior malitia; quasi che nasca piu da habito vitioso, che da qualche particolar accidente di potente affetto. Vn'altro luogo da mostrar la grandezza dell'ingiuria sarà ancora, se per causa di quella, si sia con legge trouato, & ordinato nououo remedio, & nououa sorte di castigo, & di pena contra di

Et si quis per-
pessus est
vñ ò πικρόν

Vt Sophocles
cum
dicit σοφκλῆς

Et si solus aut
primus
vñ ò μόνος ἢ

Idem etiam
serpius
vñ τὸ πολλὰ-
κις

Similiter ma-
xime
vñ δὲ ἀνὰ πρ

quelli, che fosser piu per cadere in simil delitto, ò per commetter ingiuria tale; come farebbe il fabricare vn piu forte, & piu oscuro carcere, ò qualche nuoua machina di torture, & di supplitio, ò simile. percioche non per altro pare che vna città si muoua à constituir con nuoua legge nuoua pena, se non perche giudichi quel delitto esser così graue, che lo ricerchi. Onde nella città d'Argo si puniscan per virtù d'vna lor legge coloro, che con qualche nuoua sorte di delitto, danno occasione, & cagione d'hauere à trouar con formar nuoua legge qualche altra sorte di tormento, di carcere, ò d'altro supplitio, & pena simile: poscia che il non essere stato fin all'hora per legge costituito pena alcuna à così fatta sorte di delitti, argomentaua grauezza di quelli, quasi che tanta sceleranza non fusse stata antiuedura, ò congetturata da i Legislatori. Et se ad alcuno parrà forse fuor di ragione, & fuor d'equità, che in Argo s'hauesse à patir gastigo d'hauer commesso vn delitto, al qual non fusse fin all'hora ordinato per legge punitio alcuna; poscia che la nuoua legge, che si fa poi per causa di tal delitto, ha da riguardare, & obligare al futuro, & non al passato, non douendo esser tenuto alcuno ad offeruar le leggi non jancor fatte, ma future: si potrà rispondere à questa dubitatione, che; se ben in Argo, quando occorreuà vn delitto tale, che mouesse à far nuoua legge per gastigar li delinquenti di quel delitto nell'auuenire, non si trouaua esser nella Città per ancor legge alcuna, che lo punisse, & per consequentia non pareua che'l delinquente meritasse pena per nuoua legge, la quale quando egli peccò, non era posta; nientedimanco doueua egli esser punito per causa di quella legge che haueuan già gli Argiui, la qual condannaua tutti coloro, che facesser delitti tali, che ricercasser nuoua legge per ilor gastighi. di maniera che se non lo condannaua legge alcuna già per l'adietro propriamente fatta per tal delitto, non ven' essendo alcuna: lo condannaua nondimeno quella legge, che voleua che tutti quelli, che con nuoua delitti fosser per dar causa di formar nuoue leggi per gastigargli, fosser puniti di quelle stesse pene, che per la nuoua legge s'ordinassero. Et per consequentia non ha luogo in Argo quello, che nella già mossa dubitatione s'opponcua; quantunque in altre città, doue non fosse quella legge, potrebbe tal volta hauer luogo il dubio. Ma tornando a i luoghi delle piu graui, & men graui ingiurie, diremo ancora, che tanto piu si doueranno stimar maggiori, & piu enormi li delitti,

Erapud Argi
uos
in Argo

Maius etiam
est quod
in Argo
est

hitti, quanto haran piu del ferino, che dell'humano, & quanto parran piu tosto nati da indiscreta, sensuale, & impetuosa natura di animal bruto, che da animo d'huomo. Medesimamente quei delitti, & quelle ingiurie, che pensatamente, & con maru-ro, & lungo cōsiglio faranno fatte, & molto dalla lunga faranno state ordite, & trattate, molto maggiori si doueranno stimare, che se da impeto di natura, ò da qualche potente affetto, con minor consideratione, & discorso saran commesse: di maniera che à voler ben ponderare la grauezza dell'ingiurie, fa di mestieri d'hauer sempre riguardo à veder se piu ò nianco pensatamente, ò con minore, ò maggiore studio, cura, & consideratione saran concepute, & eseguite. Appresso di questo perche, se ben dal veder noi gli altrui danni, & calamità, si puo generar minor cosi l'affetto del terrore, come quel della compassione; nondimeno in questo differiscan tra di loro questi affetti, che la compassione termina in colui, doue si vede il danno, non essendo altro la compassione che dispiacere del danno d'altri; doue che il terror termina in noi stessi, a i quali dubitiamo, che simil danno non adiuenga; ne segue da tutto questo, che potendo sempre per natura in noi piu l'interesse di noi stessi che quel de gli altri; per conseguenza quando occorre di veder in altri qualche danno, ò calamità di gran momento, il terror che prendiamo che simil cosa possa accasçar in noi, discaccia la compassione, & ce la rende quasi insensibile. La onde è necessario per la ragion detta, che quelle ingiurie, che faranno atte à escitare in chi l'ode, ò vede, piu tosto terrore, che compassione, sien sempre maggiori, che se per il contrario generasser in noi piu tosto pietà, che paura. Parimente tanto sempre douerà parer maggior vn'ingiuria, quante piu faranno l'ingiustitie, & le violationi, & trasgressioni di legge, che s'inchiederanno in essa ingiuria: solendo spesse volte accascare che con vno stesso fatto venga l'huomo à violare in piu d'vn modo le leggi. come, per esempio, auuerrebbe in vno, il qual hauendo con giuramento, & con giugner di mano, à mano, & con la propria parola ancora, promesso, di non offenderl'amico suo, ò di seruare il debito amore alla sua consorte, nondimeno non ostanti tutti questi obblighi, gli hauesse offesi. percioche si come ciaschedun di quegli obblighi lo stringeua à non offendere, aggiuntoci ancora l'obbligo che porta'l vincol dell'amicitia, ò del congiugalletto; cosi con questa offesa vien ad hauer con altrettante man-

Et quod exprē
meditatione
habet in pro-
prio

Et quod qui
audiunt
habet in pro-
prio

Et quod qui
audiunt
habet in pro-
prio

Amplificantiā
vero
habet in pro-
prio

canzetrasgredito il giusto, & il douere, & per consequentia vien per questo ad esser molto maggior l'ingiuria, e'l delitto, che se solamente contra l'vno de i detti obliighi, l'hauesse fatto. Et di qui nasce che gli Oratori soglian per amplificar l'ingiurie, ogni volta chel'occasione lo concede, aggrauare il fatto, con esplicare, & porre in numero ad vna ad vna tutte le ingiustitie, che vi si còprè dan dètro; dicèdo, per essemplio, Costui cò questo fatto, ha mancato alla data destra, ha mentito con la parola sua, non ha hauuto rispetto à vincol alcuno d'amicitia, di matrimonio, ò di parentela, & Dio stesso finalmente ha hauuto in dispregio con la rottura del giuramento. Queste, & così fatte sorti d'amplificatione vsano gli Oratori, come quelli, che conoscano, che con simili esplicationi, & numerationi, si viene à mostrare vn certo eccesso, che fa parere, che vn sol maluagio fatto, sia non vno, ma molti, & consequentemente si fa in questa guisa apparentia d'eccesso, & il delitto parer maggiore. Appresso di questo douerà parer maggior vna ingiuria, & vn delitto quando sarà commesso in quello stesso luogo doue li delinquenti si soglian condannare, & punire; come sarebbe appresso del tribunale, in presentia de i giudici stessi, nel lor collegio, nella corte publica della giustitia, ò in altri luoghi simili. come, per essemplio, accaderebbe quando fusse alcuno, che chiamato in giuditio à far testimonianza in qualche causa, preso il giuramento di dire il vero, dicesse spontaneamente il falso. questo delitto, oltre l'iniquità dello spergiuro, & oltre la colpa della falsità, che porta seco, diuien ancora molto maggiore per causa del luogo, doue gli è còmessò; che fa inditio che nasca da animo molto corrotto, & che in malitia strabocchi. per cioche quando, ò in qual luogo s'asterrebbe vna sì iniqua persona di peccare, & di dimostrare la sua iniquità, se lo stesso luogo de i giuditij, & delle punctioni, consegnato alla giustitia, & a i supplitij non gli reca nè terrore, nè vergogna di macchiare, & di contaminare? Medesimamente quella sorte d'ingiurie, & di delitti sarà peggiore, che piu soglion vergognarsi gli huomini di commettere: conciosiacosa che non venendo d'altronde la verecundia, che da timore, & da odio d'infamia, & essendo l'infamia il vero compagno delle ingiuste, & biasmeuoli attioni, ne segue che quanto piu l'huomo s'ha da vergognar d'vn'offesa, ch'ei faccia, tanto piu sarà ella brutta, & ingiuriosa. come per essemplio, diremo che l'occider vn'amico à tradimento, sia molto piu enor

me

Ad hec non
parum
vñ rō errandū

Præterea ea
maiora
vñ i q' vñ errant
vñ

medelitto, che il torla vita ad vn nemico, hauendolo auuertito à defenderfi, & prouocato prima: possia che il violar l'amicitia, & massimamente con fraude, & con insidie, è cosa che suol piu accender l'huomo che la fa di verecundia, che il liberarsi alla scoperta dal timor del nemico con la morte di quello. Non farà manco ancor graue l'ingiuria, l'hauer riceuuto noi beneficio da colui, che noi offendiamo. percioche vn simil fatto, inchiude in se piu ingiustitie, & piu bruttezze che vna, non solo essendo in esso il danno stesso, che si fa all'ingiuriato, operando contra'l giusto nel danno che gli facciamo; ma violando ancora in vno stesso tempo il debito, & l'obbligo del beneficio, in non fargli utile; & che piu? in render mal per bene, contra quello, à che ci obliga la legge della natura, & lo stesso giusto dell'equità. Vn'altro luogo ancora da mostrar l'ingiuria esser piu graue potiamo assegnare, dicendo che le ingiurie fatte contra le leggi non scritte possan alle volte sumarsi maggiori, che se fosser contra le scritte. Doue è da notare, che non obligando la legge non scritta il trasgressore alla pena, come fa la scritta; ne segue che colui, che si guarderà di far contra la legge non scritta, mostrerà verisimilmente che la virtù sua sia quella, che à cio l'induca, poi che timor alcun di pena non ha d'hauer, che lo distolga: doue che se lo vedremo astener da far contra la legge scritta, potremo verisimilmente credere, che di cio sia cagion la paura di quel castigo, del qual quella legge il minaccia, tal che piu per necessità, che per assoluta volontà s'astenga. Onde essendo molto piu da lodare il guardarsi da far cosa ingiusta per odio del vitio, & dell'ingiustitia, che per timor della pena; parimente farà cosa piu eligibile l'astenersi d'operar contra la legge non scritta, che contra la scritta: & per consequentia piu brutta, & piu graue cosa per il contrario sarà il delitto fatto contra le leggi non scritte, che contra le scritte. percioche se di due cose, l'una sarà miglior dell'altra, ne segue per quello che si dimostra nella Topica, che il contrario della migliore, sia peggior del contrario di quell'altra, come, per esempio, essendo la sanità miglior delle ricchezze, sarà parimente peggiore l'infirmità, che la pouertà. Così parimente al proposito nostro diremo, che essendo (come ho prouato) l'astenersi di far contra la legge non scritta, cosa piu lodeuole, che l'astenersi di far contra la scritta; sarà ancor cosa peggiore l'offendere la legge non scritta, che l'offender la scritta non è. Et da questo

Summa etiam
iniuria si
est
vbi est
vbi est

Item etiam vi
tuperandus
est
est
est

si puo cio confermare, che non per altra causa molte volte non si scriuano alcune leggi, se non perche si vede che la natura stessa l'ha scritte ne i cuori de gli huomini: di maniera che non per negligentia, ò per non stimar che importila lor'osseruantia, si lascian di scriuere, ma perche l'ha scritte (com'ho detto) vn piu accurato scrittor nell'huomo, che è la natura vniuersale, & per meglio dire, Dio stesso. A questo luogo pare che s'opponga vn'altro; ma comedimostrarò, non gli è contrario. Il luogo è che si puo ancora per altra ragione diuersa dalla predetta mostrare, che piu graue sia l'ingiuria, o'l delitto commesso contra la legge scritta, che contra la non scritta; potendo parere che quello in virtù contenga ancor questo. percioche minacciando la legge scritta supplitio, & pena, il che non fa la non scritta; pare che si possa verisimilmente congiettare, che chiunque non ostante il pericolo della pena che gliene viene, in ogni modo pecca; molto maggiormente lo farebbe in ogni occasione, quando pena alcuna non gliene hauesse à seguire, si come adiuene in transgredite la legge non scritta. Chi opera dunque contra la legge scritta, fa chiaro inditio, che la malitia in esso sia cosi grande, che vince il timor della pena. Non son dunque contrarij tra di loro il precedente luogo, & questo, come quelli, che con diuersi rispetti, & considerationi s'han da prendere, & da ponderare. percioche nel primo si considerano li delitti in loro stessi; doue che in questo altro s'han da considerare in quanto l'vno in virtù contiene l'altro, & fa argomento di maggior prontezza al peccare, nel delinquente. Et fin qui puo bastar d'hauer detto nella comparison delle ingiurie, con l'assegnation de i luoghi da prouare, & mostrare che l'una sia dell'altra maggiore. Nè altro restando che dire intorno all'ingiurie per instruction dell'oratore nel genere Giuditial, à quel che segue trapassaremo.

Alio etiam
modo qui
ἐλλογὴ δὲ
ὑγιεινῶς

De Iniuria
igitur
ἡδονὴ μὲν αὐτῇ
ἀδίκηματος

Capo Quintodecimo. Delle Pruoue, & modidi far fede
inartificiali, ò ver senza artificio.

FV da noi detto di sopra nel Secondo Capo, due esser le maniere principali, per le quali puo l'Oratore, per persuader nella causa, prouare, & far fede; l'una artificiosa; & l'altra libera d'artificio. L'artificiosa poi fuda noi partita, & diuisa in tre Spetie, ò ver in tre modi. l'vn de i quali consiste in fondar le pruoue ne gli argomenti, & nelle cose medesime che si trattano, cio è nella causa

causa stessa. Il secondo sta posto in formar l'oration nostra in modo che possa procacciar negli ascoltatori buona oppenion di noi, & renderci appresso di quelli degni di fede. Il terzo modo finalmente ha da consistere nel muouer negli animi degli Auditori, affetti conformi al proposito nostro, & à quello, che desideriam dal loro. Del primo de i detti modi artificiofi hauiam lungamente trattato in questo Libro, discorrendo particolarmente per tutti li tre generi di cause; di maniera che altro non manca appartenente al detto modo, se non discorrere, & assegnar luoghi comuni, non à questo, ò à quel gener di cause, ma à tutti communemente: & questo faremo nel decimo ottauo Capo del Secondo Libro, & in quello che segue del detto Libro. Il secondo modo hauiam già di sopra in piu luoghi auuertito, che senza che particolarmente, & appartatamente si tratti, si puo commodamente trarre, & sapere da quello, che si è trattato nel Nono Capo intorno al genere Demostratiuo; poscia che dal medesimo fonte delle virtù, & de i buoni costumi, puo attegnere, così chi vuol far parer se stesso degno di lode, come chi voglia recar lode ad altri. Il terzo modo poi, il qual consiste nel muouer de gli affetti, riserbiamo à trattar nella prima parte del Secondo Libro: al qual Libro daremo principio doppo che harem discorso alquanto intorno à quell'altra maniera di prouare, & far fede, la qual si chiama inartitiosa, cio è libera d'artificio; come quella, la cui inuentione non dipende principalmente dall'arte dell'Oratore.

Di questa maniera adunque di far fede, voglio che ragioniamo al presente; giudicando che secondo l'ordine, & la sposition di questa arte, questo debbia essere il proprio suo luogo. Conciosiache che appartenendo questa sorte di prouue piu al genere giuditiale, che ad altro genere, & hauendo noi pur hora dato quasi termine à quanto in particolar ci occorreua di dire per tal genere; pare che con ragione uol ordine, prima che si passi à trattar d'altro modo artificioso di far fede, ò à far altra consideratione non particolar d'alcun genere di cause, ma commune à tutti li generi, come faremo nel Secondo Libro; par, dico, che con ragione uol ordine ci douiam prima spedire di quanto occorra sapere per le dette prouue non artificiose: accioche fatto questo, si possa ragioneuolmente dar fine à tutto quello, che occorreua trattar per il detto genere Giuditiale. Dico adunque (come fu da noi detto ancor di sopra nell'allegato Capo Secon-

De fide autem
que inartifi-
cialis
Περὶ δὲ τῆς
ἀντικεινῆς

do) che prouue, & maniere di far fede, doue non interuenga artificio, s'hanno da stimar quelle, per l'inuention delle quali, non ha da fatigar con l'arte sua, & con l'ingegno suo l'Oratore; come quello, à cui son porte in mano da i litiganti, & dalla causa stessa: di maniera che egli non ha da far'altro in esse, se non ordinarle, & usarle con quel miglior modo, che conoscerà poter giouare alla causa. Tali son, per essemplio, li contratti, le scritte, li testimoni, & simili altre prouue che la causa porta seco; in guisa che sotto l'arbitrio, & sotto l'artificio dell'Oratore, non puo esser riposto il faruele essere, se veramente le non vi sono. Hor, per dar principio à questa materia dico primieramente che cinque sorti, ò vero specie di cotai prouue non artificiose si ritruouano; & son queste. Le leggi scritte; li testimoni; li contratti che contengano i patti, & le conuentioni; la tortura; & il giuramento. Et cominciando dalle leggi, andremo discorrendo in che guisa l'Oratore se'n habbia à seruire à proposito suo, non solo accusando, ò defendendo; ma ancora ò suadendo, ò dissuadendo nelle consultationi. per cio che se ben queste prouue priue d'artificio appartengano spetialmente al gener giudiciale; nondimeno, siccome puo qualche volta per accidente accascare d'hauer luogo l'accusa, & la difesa nella consultatione; poscia che li generi delle cause son atti à poter alle volte in qualche parte seruirsi accidentalmentel'vno l'altro; cosi ancora per consequentia puo occorrere che le prouue libere d'artificio, quantunque sien proprie delle cause giudiciali in accusare, & defendere; posson nondimeno alle volte trouar ancor luogo nell'altre cause. Ha dunque la prima cosa d'auuertir l'Oratore intorno alle leggi scritte, se alcuna ve ne sia, che possa far'in fauor della causa sua; ò ver per il conterario esser possa in aiuto dell'auuersario; & secondo ch'egli truoua, harà da procedere intorno à quella. Et prima quando occorra, che la legge proposta, & addotta nella causa, faccia contra la nostra parte, ò che alc una legge tra l'altre sia, che adducendosi, potesse nuocere, all'hora ci farà di mestieri di volger le spalle alle leggi scritte, & piu che si puo rifuggire alla legge commune della natura, & innalzar cō ogni sforzo il giusto dell'equità. Et perche costume era de i giudici, sempre che prenduano à giudicar sopra d'alcuna causa, giurar di non dare in quel giuditio sententia, che loro non pareffe giustissima, & ragioneuolissima; douiam dir loro, che questo giuramento non vuol im-

Suntigitur
que fidem
habet diuinitas
Primum au-
tem de legi-
bus
πρῶτον μὲν
αὐτῶν

Patet ergo si
lex
φανερόν μιν
γάρ

Et quod opti-
ma sententia
ἡ δὲ τῆς ἀρετῆς

portar'altro, se non la stessa equità, & che le sententie ragioneuolissime, alle quali essi s'obligan con giuramento, son principalmente quelle, che dependon dall'equità, la qual non puo errare, com'errar puo, essendo huomo, il legislatore nelle leggi scritte; & per consequentia non hanno i Giudici à sottomettersi totalmente à così fatte leggi scritte, essendo lor posta innanzi l'equità dalla natura stessa vniuersale, che non fallisce mai. Douiam dire ancora che'l giusto dell'equità cōserua sempre se stesso stabile, & fermo, nè si sottopone à mutatione alcuna, si come nō vi si sottopone la legge commune della natura, donde egli ha il suo principio & il suo fondamento: doue che per il contrario le leggi scritte possan in mille modi esser cangiate, & variar mutatione; come quelle, che dal giuditio dell'huomo nascono; il qual non puo preuedere ogni cosa, & per consequentia puo ageuolmente nel suo giuditio pigliar errore. come ben conobbe Sofocle introducendo Antigona à defender la sepoltura, ch'ella haueua data al fratello contra la legge, & prohibitione del Re Creonte. ond'ella in sua defension diceua, che quantunque ella hauesse operato contra d'una legge scritta; tutta via non haueua cio ella fatto contra'l giusto delle leggi non scritte; le quali non sol'hoggi; ò sol'hieri sono state in piedi, ma sempre furono, nè origine hebbero in alcun tempo. & per questo ella veggendo difesa la sua imputata colpa, da così stabili, & sante leggi, non temeuà le minaccie di qual si voglia huomo. Deue oltra di questo dir l'Oratore che il giusto si deue stimare esser veramente quello, che in sua natura sia vtile, & vero giusto, & non quello, che ha piu tosto colore, & ombra di tale. percioche consistendo le attioni humane in foggetti particolari, & da particolari circostantie dependendo; & comprendendo la legge scritta cotali attioni piu tolto in vniuersale che in particolare, per la ragion piu volte allegata di non potere il Legislatore antiuedere, & determinar la legge ad ogni possibile circostantia, & conditione; doue che per il contrario l'equità è quella, che il giusto ad ogni caso cerca sempre d'accommodare; nè segue che si come l'vniuersale è quasi vn'ombra, & vn'immagine di singolari, così la legge scritta è quasi vn'ombra, & vn'immagine del vero giusto; & per consequentia non contien vera giustitia, nè puo far offitio di vera legge, se non in quanto si conforma, & si rende simile al vero giusto dell'equità. Potrem dir ancora che si come è offitio de i buoni Orefici, ò ver di coloro

Et quod iustum
& bonum
est in se ipso

Vnde dictum
est in Antigone
est in se ipso
est in se ipso

Et quod iustum
verum
est in se ipso
est in se ipso

Et quod su-
des quasi
ἡ δὲ τι ὡς πρὶ
ἀργυρίου

che son publicamēte ordinati à vedere, che cō falsificato argēto, & oro, la Republica non riceua inganno; il non accettar subito per fin' oro, ò per fin' argento, ciò che per tale sia posto lor' innanzi; ma procurare, & con prouue, & parragoni discernere il puro dall'impuro; così parimente li Giudici che son proposti à conoscere nelle cause il giusto, non han da confidare in tutto quello, che dalle leggi scritte vien posto loro innanzi, ma deuon molto diligentemente discernere col mezzo dell'equità, il vero, & sincero giusto, dall'adombrato.

Et quod melio-
ris est
ἢ ὅτι βέλτε-
ρος

me piu lodeuol si dee stimare l'astenersi d'operar contra la legge non scritta, che contra della scritta; poscia che quiui la virtù ci muoue, & qui la paura del gastigo; così ancora piu ragioneuol cosa farà quel giudice che haurà dinanzi à gli occhi le non scritte leggi, & di quelle, come migliori si seruirà; che per il contrario non farà quell'altro, che seguirà, & fauorirà le leggi scritte.

Et si alij quæ
probetur
ἢ ὅτι πᾶσι
νόμος

Do ueremo auuertir ancora se questa scritta legge, che ci sarà posta innanzi dall'auuersario, come opposta alla causa nostra; sarà per sorte, contraria, ò almeno apparirà d'essere, ò à se stessa, ò ad vn'altra legge scritta, tenuta per buona, & per approuata; il che suole alle volte accascare: come, per essempio, farebbe se l'vna comandasse, & volesse che fusse obseruabile, & fermo tutto quello in che gli huomini per contratto, & per patto conuengano insieme, obligandogli il patto, come se fusse legge; & vn'altra legge vietasse, che patto, ò contratto, ò conuention alcuna si potesse far contra le leggi scritte. nel qual caso non è dubio che tali due leggi mostran d'opporfi, & di nemicarsi insieme, volendo l'vna che li patti oblighino la legge, & l'altra vietando, & proibendo tal'obbligo, se prima la legge non obliga. di maniera che par quasi che dall'obbligo della legge, all'obbligo de i patti, & da questo tornando à quello, si vengatra questi oblighi à commetter circolo, & per consequentia à trouarsi in essi contrarietà.

Quando adunque potrem vedere che la legge che fa contra la nostra causa, habbia contraria ò se stessa, ò altra approuata legge, all'hora doueremo seruirci di questa bella occasione, & sbatter con vna legge l'altra, & dire a i Giudici, che non deuon fondarsi piu nelle leggi scritte, che nell'equità, poi che non solo possan quelle riceuere spesso mutatione, ma ancora spessio si nemicano l'vna l'altra. come dunque potran (direm noi) tener autorità

Et si ambigua
est
ἢ ὅτι ἀμφι-
βόλος

quelle leggi, le quali non tengan pur fermezza tra lor medesime? Parimente doueremo auuertir se quella legge, che ci è nemica

fusse

fusse in modo scritta in equiuoco, & in ambiguo, che si potesse tirare & storcere in diuerse parti, & in diuersi sensi; & veggendo che tal cosa si possa fare, harem da considerare à qual di quei varij sensi, possa piu quadrare l'intento, & l'vtil nostro; & secondo quel senso cercando di tirare, interpretare, & accommodare il giusto alla legge, in quello stesso senso poi l'vsaremo; & ce ne seruiremo. Nè minor diligentia hauiam da vsare ancora in vedere se quelle cose, ò ver quelle occasioni, che furon da prima, causa d'ordinare, & d'instituir quella legge, son piu in essere, ò ver se pur son mancate: & trouando che sien mancate con esser restata in ogni modo la legge in piedi; hauiamo arditamente da far conoscere questo, dicendo non esser ragione che l'effetto rimanga, se le vere cause sue, che lo sosteneuano, non sono in essere; polcia che mancando il fine, al qual sia indrizzato vn'effetto, puo, & deue mancar egli ancora. In cosi fatti modi adunque puo l'Oratore veder di schiuare, che le leggi scritte non habbian vigore contra la sua causa. Ma se per il contrario egli trouarà che alcuna di cosi fatte leggi faccia in aiuto suo, all'hora haurà da far auuertiti li Giudici, che il giurar che fanno di non hauer à dar sententia, che lor non paia giustissima, & ragioneuolissima, non è stato ordinato loro, perche debbia esser lor permesso d'hauer à lasciar da banda le leggi scritte; ma accioche col giurar semplicemente di dar le sententie à punto secondo'l senso delle scritte leggi; & non secondo quel che ad essi paresse giusto, come in verità giurano; non haueffer occasione di far spergiuro ogni volta che credendosi d'hauere offeruato il senso della legge, quel nondimeno, per non l'hauer intesa, non offeruasseno. per tor via dunque, che per ignorantia non accaschi loro di hauer giurato falsamente, ogni volta che per non ben penetrare l'intention della legge, credendo giudicar secondo quella giudicassero nondimeno al contrario; fu ordinato ch'eglino giurassero di sententiar secondo quello che essi pensino che ricerchi la legge scritta. Onde non possan, saluando il giuramento loro, lasciar volontariamente la legge scritta, per passar à qual si voglia altra sorte di giusto. Potrem dir ancora soler sempre gli huomini desiderare, & cercar il bene, non in quanto sia, in se considerato, assolutamente bene, ma in quanto possa à loro stessi esser bene; consistendo le actioni, & li desiderij de gli huomini nelle cose, non prese, & considerate in vniuersale, ma applicate in particolare, com'à dire, ò à lor

Et si res de
quibus
vñ d' rā mē
περὶ αὐτῆς

Sin vero lex
scripta
ἐκ δὲ ὁ γὰρ
γενεσιμῶς

Et quid ne-
mo eligit
ἂν ἴτι ω τῶ
ἀλλῶς

medesimi, ò a i lor' amici, ò alla Città loro, ò à cosa finalmente, che non riguardi gli vniuersali, per non hauer l'esser loro gli vniuersali altroue, che ne i particolari. Onde nasce che nell'osservantia della giustitia, bisogna piu tosto guardare à quelle leggi, che sono state appropriate, & scritte in particolare alla Città nostra, che à quelle, che in genere essendo, non riguardano piu noi, che qual si voglia natione del mondo: poscia che non per altro furono, ò sono da i nostri Legislatori scritte, & formate le particolari, se non per accomodare, & applicare il giusto commune à noi stessi, & al sito, à i costumi, alle qualità, & all'altre conditioni della nostra regione, & della Città nostra. Et per questa cagione sarà officio de i Giudici l'hauer principal rispetto alle leggi scritte. Potiamo aggiugner ancora, che se non fusse necessaria l'osservantia delle leggi scritte in vna Città, non sarebbe di mestieri che li Legislatori ve l'ordinasseno: & se gli è lecito di dar principio di non vfarle, anzi di ricusarle, & lasciarle in dietro; lecito poteva esser ancora di non trouarle, & non instituirle, per cioche à che fu vuopo d'vfar tanta diligentia, & tanto studio in ordinarle, & formarle, se si douean poi disprezzare, & non tener in conto? à che tanto gran fama, & gloria, & sì gran nome di prudenti, & saggi s'acquistano li Legislatori in adornare, & fortificar di buone leggi le lor Città, se le s'hian poi da tener in nulla? Medesimamente douiam dire, che quando ben potesse accascare, che vna legge scritta contenesse in se qualche particella d'errore, & che quanto à quella parte potesse comportar correctione; non per questo sarebbe nè conuenueuol, nè vtile il trasgredirla. per cioche il dar questo principio, & ardire d'oppor si à tai leggi, potrebbe recar col tempo à poco, à poco tanto danno, & tanta ingiustitia, che molto piu importarebbe, che non potria far quel poco di danno, & d'ingiusto, che fusse potuto venir dal non hauer corretto, & emendato quel poco d'errore, che quella legge contenesse: non potendo esser cosa piu perniciosà & di peggior esempio, che il dar adito di repugnare à quello, che a i Legislatori, come periti nella cognition della giustitia, fu già paruto giusto: come nell'altre arti parimente si puo discorrere; nelle quali tutte, grandissimo danuo, & destruction di loro auerrà sempre, che pigliaranno ardire quelli, che non son dotti in quell'arti, d'oppor si a i periti di esse, & di reprimere, & mutar quelle cose, che li lor dottissimi professori hanno scritte, & insegnate.

Et quod non
differat
in morbis
dignis

Et quod etiam
in morbis
dignis

gnate. come, per essempio, auuerrebbe se vn infermo imperito dell'arte della medicina, volesse reprehendere il Medico, & seguire il parere del senso, & l'impeto dell'appetito, piu tosto che'l consiglio del valente medico. Et se per sorte errasse vna volta il medico nella cura d'un suo infermo; non recarà tanto danno vniuersalmente vn così fatto errore, ancor che per causa di tal'error quell'infermo si morisse; quanto nocumento in vniuersal potrebbe recare vn'vfanza che s'introducessè di voler sapere piu che'l medico: poscia che l'utile che ha da portar l'arte della Medicina, non ha da riguardare vno; nè due infermi in particolare, ma il beneficio vniuersal degli huomini. Non puo nuocer mai tanto vn'errore che faccia vn Capitan generale in qualche grande impresa, ancora che lo spogliasse della vittoria; quanto nuocer potrà l'vso che si prendesse in volere ogni soldato correggere il Capitano, & dargli legge. Il medesimo adunque hauiam da dire a i Giudici nella nostra causa che auuerrebbe loro nelle cose della giustitia, s'eglino volesser dar principio à correggere, & schiuar le leggi prudentissimamente scritte da i Legislatori. Aggiugnere mo ancora che niente altro importa il voler lasciare in dietro la legge scritta, se non quello che si truoua in tutte le ben'ordinate Città vietato dalle leggi loro; ciò è cercar di voler'esser alcun piu saggio, piu prudente, & piu nelle cose della giustitia perito, che le stesse leggi, & coloro che l'hau formate: di maniera che non è altro il non accettare, & il non seguir le scritte leggi, se non vn voler saper piu di quelle. Et questo è quanto mi souuiene al presente di dire intorno alle leggi scritte, che sono la prima maniera di prouare, & far fede senz'attitio, secondo l'ordin da noi proposto. Quanto a i Testimoni poi, che son la seconda maniera di dette prouue, douiam primieramente sapere, che di due sorti si truouan testimoni, alcuni antichi, & alcuni nuoui, ò ver moderni. Et tra questi vltimi alcuni sono, che nel testimoniare vengano à partecipar del pericolo d'hauer gastigo in testimoniare il falso; & altri son liberi da tal pericolo, come meglio piu di sotto mi farò intendere. Degli antichi poi, alcuni con la lor testimonianza riguardano le cose future, & altri le già passate. Antichi testimoni, & spzialmente nelle cose passate, sono li famosi, & approuati Poeti, li chiari & dotti Scrittori, & in somma tutti quegli huomini egregij, & illustri, ò per bontà, ò per dottrina, ò per esperienza, ò in altro qual si voglia modo famosi, & di grande

Et quod probatur leges
 ἡ δὲ τὸ τῶν
 νόμων

Ac de legibus
 quidem
 ἡ τῶν νόμων
 Testes autem
 alij veteres
 τῶν δὲ τῶν
 μαρτύρων

Veteres igitur dico
 λέγω δὲ παλαιούς

grande autorità; li quali han lasciato, ò ne i Libri scritte, ò nelle menti de gli huomini impresse, & conseruate, aperte sententie, & manifesti pareri, & giuditij di tanta fede, & autorità, che da ciaschedun son'vsati, & approuati in far fede. si come, per essempio, vsarono gli Atheniesi la testimonianza d'Homero in prouare, che maggior ragione haueuano sopra dell'Isola di Salamina, che non haueuà quei di Megara. Et li Cittadini di Tenedo nella controuersia che per causa de i confini hebber co i Sigienfi, s'aiutaron molto, & fecer forti le lor ragioni con addurre in testimonianza, & in fauor loro l'autorità di Periandro vno de i sette prudenti della Grecia. Leofronte ancora celebre Oratore, nell'Oration che hebbe contra di Critia, si valse à suo fauore, & à biasmo d'esso Critia d'alcuni versi di Solone, vno ancor'egli de i sette gran saggi di Grecia. percioche dicendo egli fra l'altre cose che opponeua à Critia, che fin già anticamente la casa, & la stirpe de i Critij era stata macchiata di effeminata delicatura; allegò per proua di questo, che se ciò non fosse stato, non harebbe Solone parlando d'un de gli antiqui Critij, quasi ridendosi entre i suoi versi Elegi, con parole depintolo effeminato, & lasciuo, notando che pieno di delitia, & di lusso portasse le chiome bionde, & crespe. Così fatti adunque sonoli testimoni antiqui, li quali di cose già passate hauendo scritto, ò parlato, possan con le scritte, ò proferite sententie loro, recare autentica testimonianza, & fede nelle cause de gli Oratori. All'autorità della qual testimonianza, due conditioni, (come ho detto) son necessarie: l'vna che così fatti testimoni sien huomini dotati di chiara, & illustre fama per causa di gran giuditio, & di sapientia grande; l'altra condition sarà, che le sententie, che di loro s'adducano, sien hauute, conosciute, & tenute comunemente per legittime sententie loro. pochia che poco momento recarebbe alla causa nostra l'approuata, & ammirata buona fama d'un huomo, se ciò che noi adducessemo come già detto, ò scritto da lui, non fusse così noto ch'egli detto, ò scritto l'hauesse, che l'auuersario nostro non potesse hauer ardir di negarlo. Delle cose future poi, testimoni antiqui, sono gli Auguri, li Profeti, gli Oracoli, & altri così fatti conoscitori, & predittori del futuro: la cui autorità, & testimonianza, quando son di chiara fama, suol recar non picciol momento alla persuasione de gli huomini si come si vidde auuenire à Temistocle; quando volendo persuadere à gli

Sicut Homero teste
 ὁμοῦ ἀέθωνος
 Tenedij quocunque nuper
 ἡγ' τούτου

Et Leophron
 ὁ
 ἡγ' Λεοφρόντος
 κατὰ

Hi ergo testes
 ὅσοι μὲν ἦν
 τῶν

De futuris vero
 τῶν δὲ τῶν
 ἐπισημῶν

gli Atheniesi, che ogni loro speranza, ogni loro sforzo per opporsi à Xerse Re de i Persi, collocassero in ridursi alle nauì, & far guerra nauale; addusse, & allegò in testimoniàza, & fede di questo la risposta dell'Oracol d'Apolline Delfico: il qual essendo stato domandato, come haueffer da far gli Atheniesi à resistere felicemente al Re de i Persi, haueua risposto, & comandato, che volendo essi vincere, si defendesser dentro à i muri di legno; volendo egli senza dubio intendere che ponesser le loro speranze nelle forze marittime, & in guerra nauale. Possano ancora porsi in annouero tra li testimoni antiqui li Prouerbij, che già per lungo vso, han conseguito, & acquistato fede; li quali tengano spesse volte gran forza à confirmare alcuna proua; & in non picciol vso sono appresso de gli Oratori, seruendosi d'essi in luogo d'approuate autorità. come, se, per essemplio, vorremo persuadere à nostro proposito che nõ s'habbia da stregner l'amicitia col tale, ò col tale, nè da curarsi di fauorirlo, ò di compiacerlo di quanto domanda; assegnandone in ragione la vecchiezza di lui; potremo à confirmation di questo allegare in luogo di testimonio quel prouerbio, il qual dice che tutti li benefitij, che si fanno à i vecchi, son perduti. Et se vorremo persuadere ad alcuno, che cerchi di leuarsi dinanzi li figli di quei padri, ch'egli ha già priuati di vita, potremo addurre il prouerbio che dice, stolto esser colui, che lascia in piedi i figli, hauendo loro occisi i padri. Parimente à persuader col nostro consiglio la Città nostra che non si fidi dell'amicitia, & dell'amoreuol'animo che le dimostran quei vicini, che già la predarono, & la saccheggiarono; ci potrà seruir quel trito prouerbio che dice, chi offende non perdona mai. & il simil discorrendo per molti essempli, si potrà conoscer quanta forza habbiano alle volte li prouerbij in recar testimonianza à molti propositi dell'Oratore. Et questo è quanto occorre di dire intorno à i Testimoni Antiqui. Linuoui, ò ver li moderni poi si truouan parimente (come fu da noi di sopra accennato) di due maniere. Alcuni sono, che nel far testimonianza, vengano à partecipar di quel pericolo, à cui sta sottoposto colui, per il qual lo fanno; come quelli, che quando fosser nel testimoniar trouati falsi, & mendaci, incorrerebbon nel gastigo, non men che s'incorra la parte che rimane inferior nella causa, & spesse volte più. Alcuni altri Testimoni nuoui son poi, li quali posti in tutto fuor della causa, nella qual s'adducano, son securi, & liberi

Rr d'ogni

Præterea Pro-
uerbium
ἐτι καὶ πρὸς
μῖαν

Veluti si quis
cum
οὐκ εἴ τις συμ-
βελίαν

Cum vero li-
beros
καὶ τὰ τέκνα
οὖτος

Iuniorum etiā
qui
πρὸ σφατῆς
ἐστίν

d'ogni pericolo; come quelli che non possan dar sospetto d'hauer ad esser mendaci per interesse che habbian con alcuna delle parti, ò per altro qual si voglia proprio interesse congiunto con quella causa. Et così fatti son quelli, ch'essendo d'illustre, & di chiara fama, & tenuti di singolar prudentia, hanno in cause simili alla nostra dato inditio della lor oppenione, & della lor sententia; la quale per la somiglianza delle cause, ci puo seruir in luogo d'autorità, & di testimonianza. Et quantunque così fatti testimoni si trouin esser ancor in vita, nondimeno non ci possan dar sospetto d'alcuna volontà di nuocere, ò di giouare con la lor testimonianza alla nostra causa; si perche la conosciuta virtù loro ci assicura; & si ancora perche quando manifestaron la lor mente con la lor sententia, & lor oppenione, non poteuan sapere, ò indouinare, ch'è ciò hauesse poco doppo à seruir à noi. Portan dunque così fatti testimoni gran momento à prouar nelle cause: si come adiuene nella causa di Eubolo accusando egli Charete in giuditio: nella quale à proposito suo, allegò quello, che haueua detto poco innanzi Platone (huomo di sì illustre sapientia, & dottrina, quanto ognun sa,) contra d'Archiuio, cioè, che Archiuio con la sua astuta, & pensatamente vfata malitia, haueua saputo tanto fare, in corromper li buoni costumi della Città, che horamai in essa li vitiosi non si vergognauano piu di confessar apertamente li lor vitij, & quasi farne, gloriandosene, professione. Questo stesso giuditio adunque, che fece Platone contra d'Archiuio, addusse poi nella causa sua Eubolo contra di Charete, adducendo in luogo di testimonianza l'autorità di quel grand'huomo, che tal cosa prima haueua detto. Quanto poi à quei testimoni, che son partecipi del pericolo nella testimonianza che gli han da fare, douiamo intender (com'ho detto di sopra) esser quelli, li quali ogni volta, che si trouassero mendaci, & falsi nelle testimonianze loro, sarebbon castigati, & puniti, ò meritarebbon d'essere; come quelli che possan recar sospettò d'hauer vfata quella falsità, per esser inclinati d'animo, piu ad vna parte, che all'altra, ò per altro così fatto interesse, non essendo loro occulto, ignoto, ò nascosto il particolar effetto, che ha da far la lor testimonianza; il che ne i testimoni non partecipi di tal pericolo, de i quali pur hora huiam ragionato, non adiuene, & molto manco negli antiqui. Hor questi testimoni che son partecipi del pericolo, in esser sottoposti à castigo per il lor mentire, non
 si

Iuniorum etiam
 qui
 πρόσφρων
 εἰσίν

Sicut Eubulus
 in
 οὐκ ἀδελος
 ἐν

Et quibuscumque
 commune
 ἡμῶν μὲν τέχον-
 τες

Verum iij de
 huiusmodi
 οἱ μὲν οὐ τῶν
 αὐτῶν

si sogliano, nè si deuan addurre nelle cause, à testimoniare alcuna cosa, se non quando s'ha controuerfia del fatto, cio è quando si dubita, & si cerca se la cosa sia, ò non sia, ò s'ella sia stata fatta, ò non fatta. in ogni altra qualità poi del fatto, com'à dire se gli è stato ben fatto, ò non ben fatto, se gli è giusto, ò non giusto, se gli è dannoso, ò vtile, ò in simili altre circostantie, & conditioni; non s'han da intrometter così fatti testimoni; come quelli, che conoscendo in che, & per chi testimoniano, possan recar sospetto di adherir con l'animo piu all'vna, che all'altra parte. & maggiormente che intorno à queste qualità, non si può così apertamente discernere, & conoscere il lor mentire, come si puo nell'affermare, & nel negar del stesso fatto; doue dal timor che gliene segue mentendo, si puo credere che sien per dir il vero à punto: il che intorno alle qualità del fatto non puo così apertamente accascare. Questo genere dunque di testimoni ha luogo solo nelle controuerfie, & nelle dubitationi del fatto, & non in altra sorte di controuerfia; come hanno tutte l'altre sorti di testimoni antiqui, & moderni non partecipi di pericolo, ne sottoposti à gastigo: poscia che per esser rimoti ò nel tempo, ò nell'interesse, ò nella cognition della causa, in cui s'adducano, son priui d'ogni sospetto di volontaria falsità; & per consequentia recan fede, & autorità con seco. & sopra tutto lo fanno li testimoni antiqui, non potendo in alcun modo cader in noì sospetto di lor corrottione, il che principalmente s'ha da desiderare, & da ricercare ne i testimoni; poscia che in gran parte dalla lor autorità suol depender la fede nelle pruoue, & ne i giuditij che s'han da fare; doue che per il contrario coloro, la fede de i quali, per rispetto di possibil corrottione, non è ben sicura, poca, ò niuna autorità possan recare con la lor testimonianza alla causa nostra. Hauendo noi dunque dichiarato quante maniere si truouin di testimoni, & qual sia ciascheduna d'esse; douerà l'Oratore considerare in che termin sia la sua causa, per conoscer se il commetterla à esame di testimoni, possa tornar in fauor suo, ò ver se gli possa nuocere. Caso ch'ei congetturi che piu tosto danno che vtile, possin recargli le esame de i testimoni, all'hora egli harà da mostrare quanto sia fallace, & fuor del douere il metter il giusto in mano di testimoni; dicendo che li giuditij si deuan fondar nelle ragioni, & ne gli argomenti, & in tal guisa si vengan piu à securare i giudici di non fare spergiuro per causa del giuramento, che entrano

De qualitate
vero
τὸν δὲ τὸν
πρῶτον

Prisci autem
etiam de
o. d. d. d. d.
uati

Qui ergo te-
stes non
μαρτυροῦν μὴ

do in giudicio fanno d'hauer à giudicar con sententia ne gli animi, & coscientie loro, per giustissima, & per ragioneuolissima: conciosia che altro non contiene quel giuramento, se non di giudicar secondo quelle proue che recaran lor innanzi le forti ragioni, & li verisimili segni, & in somma gli argomenti stessi. Et diremo che degli argomenti potiamo esser certi, che non potranno esser corrotti da denari, ò da particolare affettione, ò da altro interesse, come ne i testimoni puo ragioneuolmente auuenire: li quali assai spesso veggiamo esser arguiti, & conuinti di falsità, essendo stati indotti à mentire, ò per interesse che hanno nella causa, ò per negligentia in dir cio che vien lor in bocca, ò per paura, & minaccie che sien lor fatte, ò per auidità di premio che sia lor promesso, ò finalmente, se non per altro, almen per la fragilità stessa humana, che assai spesso erra per ignorantia. li quali sospetti, & pericoli tutti son lontani da gli Enthimemi, & da gli argomenti. Ma se dall'altra parte conosceremo che venga piu commodamente alla nostra causa la pruoua de i testimoni, che il proceder con argomenti, potrem dire, che molto maggior credentia si debbia dare all'esamine de i testimoni, che all'uso de i sillogismi: percioche li segni, li verisimili, & gli argomenti non son sottoposti à supplitio alcuno, per tema del quale habbian d'astenersi da contener fallacia, la qual puo senza pericolo trouarsi in essi: doue che li testimoni, se non per altra causa; almen per il terror della pena che gliene viene mentendo, & ingannando, si asterran da ciò con ogni diligentia, & s'ingegneranno di dir à punto le cose come le stanno. Diremo oltra di questo che non sarebbe stato di bisogno d'hauer introdotto con antiqua, & inuecchiata consuetudine l'uso de i testimoni, se non fossero stati giudicati importantissimi à discoprir la verità delle cose; & se le ragioni, & gli argomenti fossero stati bastanti à questo: & che non senza causa han giudicato gli huomini sauij di ogni natione, che nelle cause, & nelle controuersie deuino hauer luogo le testimonianze di coloro, che possan saper il fatto. Onde s'ha da tener per certo, che quello, che già l'uso per tanti secoli ha ottenuto d'offeruarsi, sia vtilissimo, & offeruabilissimo. Così dunque harem da defender l'autorità de testimoni, ogni volta ch'eglino faccino per la parte nostra. Et è in vero molto ampio, & largo l'uso, e'l giouanimento, che si può trar da quelli; potendo essi in tanti modi esser da noi usati, & addotti, che difficil cosa sarà che gli accaschi in alcu

Quod pecunia corrupti
hij ὅτι ὁ κ' ἔστι

Qui autem
habet aduersus
suis
ἔχοντι δὲ.
ἡρώδης

Quod testibus nunquam
nō ὅτι οὐδέποτε
οὐδ' ἔστι

Sunt autem
testimonia
οὗτοι δὲ οὐ μὴ
ὑπάρχοντες

na causa di non poter seruirfene in qualche modo. conciosiacosa che puo accader l'uso, & il bisogno de testimoni à manifestation della vita, de i costumi, dell'educatione, & d'altre qualità nostre, onde maggiormente diueniam degni di fede. puo accascar parimente intorno alla persona, che noi defendiamo; & intorno a quella del nostro auuersario; mostrando nell'vna, & nell'altra molte circostantie di natura, di vita, di costumi, & di mille altre conditioni, che sien atte à recar fauore alla nostra parte, & à torlo dalla parte opposta. puo medesimamente hauer luogo l'uso de testimoni intorno al fatto stesso, & intorno à molti accidenti che il fatto sogliano accompagnare. percioche se ben ho io detto di sopra, che li testimoni nuoui che s'adducano in causa, non s'hàn da intrometter se non nella controuersia del fatto, se è stato, ò non è stato; & non nelle qualità di quello, s'egli sia giusto, ò ingiusto, ò simili; nondimeno non resta però, che in molte cose appartenenti, non solo al fatto, ma alla persona nostra, & à quella dell'auuersario, non adiuenga il cercar di sapere se sono, ò non sono, se accascano, ò non accascano, & simili; la testimonianza delle quai conditioni, & circostantie, consiste, se ben si considera, non in controuersia di qualità, ma in congietturale, cioè del fatto. Delle quai controuersie, & stati di cause, & parti loro, al suo proprio luogo s'ha poi da trattare diligentemente. Essendo dunque l'uso de i testimoni tanto ampio, & spazioso, & in tante parti diffondendosi, quante hauiam veduto; potrà di rado auuenire che l'Oratore non possa hauer occasione di seruirfene à fauor suo, se non in vna parte, nell'altra almeno. percioche se gli accascherà di non poter hauer aiuto da testimonio alcuno intorno al fatto principal della causa, in modo che per quella testimonianza che si facesse, si potesser confermar le ragioni nostre, ò sbattere, & confutar quelle dell'auuersario; non accascherà forse ancora di non poter seruirci dell'aiuto de testimoni in qualche altra cosa; com'è dire in esaminar la vita, li costumi, & l'attioni, ò nostre, ò dell'auuersario; onde possa apparire la buona mente nostra amica del giusto, & dell'equità, & della verità; & la mala vita, & corrotta intentione di chi ci è contra, & per consequentia, ò in vn modo, ò in vn'altro potrà il piu delle volte conseguir l'Oratore giouamento da i testimoni. Restarebbe quanto appartiene à questa materia de testimoni di considerare, & dichiarare, come s'habbian da mostrar degni di fede, & come

Quare patet
testimonijs
dici quare
ori

Cetera vero
de testibus
tr. d. alla
c. 11

sospetti di falsità secondo che piu potrà conuenire al proposito dell'Oratore. il quale, se quelli testimoniaranno contra la parte sua, douerà cercar di deprimergli, & rendergli infami, & tor lor finalmente ogni fede; si come per il contrario essendo essi dalla parte sua, si sforzará d'innalzar la lor bontà, & la loro innocentia, & sopra tutto l'amore, & l'inclination che tengano alla verità. Ma perche nel ponderare, & esaminare le qualità de i testimoni per conoscer se si debbia prestar lor fede, altro non si vuol cercare, se non cose appartenenti ò alla qualità della vita, & de i costumi loro, ò all'interesse ch'eglino potesser hauere in quella causa con vna delle parti, ò con l'altra, per causa di qualche vtile, che n'aspettassero; ò di qualche danno, che ne temessero, ò ver per causa di qualche affetto che piu gli piegasse da vna parte, che dall'altra; com'á dir se son nemici á quella, ò amici á quella, se dall'vna sono stati bonificati, ò dall'altra offesi, & simili; di qui è che per saper far questo, l'Oratore, non hará d'altra notitia bisogno, se non di quella, che riguarda l'vtile, le passioni, & gli affetti humani. La onde hauendo noi á bastanza trattato dell'vtile nel Sesto, & nel Settimo Capo á proposito del gener di cause consultatiue: & delle virtù, & de i vitij nel Capo Nonno á proposito del gener dimostratiuo: & quanto á gli affetti douendone noi trattar nella prima parte del Secondo Libro; potrà l'Oratore per recare, ò tor fede á i testimoni, seruirsi di quanto ne i detti allegati luoghi si dichiara, & si tratta. Et tanto basti hauer detto de i Testimoni. Segue la terza maniera delle prouue non artificiose, & è quella de i Contratti, delle scritte, & che contengano le conuentioni, e i patti, che fanno, & pattiuscano insieme gli huomini fra di loro. Quando dunque auuerrá che s'habbia á produrre nella nostra causa qualche contratto, ò scritta, doue si contenga, ò patto, ò conuentione alcuna; doueremo primieramente considerare, se cosi fatte conuentioni possano esser in fauore, ò in danno nostro. Se troueremo che quelle conuentioni, & quei patti possin quadrare al proposito nostro, all'hora (caso che non sia cosi manifesto essere state fatte tai conuentioni, che cio non si possa negare) procureremo d'aggiugner credito alle scritture, con la virtù, bontà, & fedeltà di chiunque sia interuenuto al distendimento di quelle. doue che se troueremo che sien contrarie, all'hora ci ingegneremo di tor fede, & credito á quei contratti, & á quelle scritte, ponendo in sospetto di falsità, ò di po-

Cetera vero
de testibus
τα δ' ἄλλα
τοῦ

De pactis au-
tem is
τοῦ δὲ συ-
νταίου

Nam si pro
nobis sunt
ἀντὶ μὲν ἡμῶν

Sin pro aduer-
sarijs
ἐνὶ δὲ τοῦ ἀν-
τιπροσώπου

ca fedeltà chiunque sia interuenuto, ò scriuendo, ò sottoscriuendo, ò testimoniando, in quelle scritture. Quanto appartien dunque alla fedeltà, & autentica verità de i contratti, ò d'altre scritture, niente altro harà da far l'Oratore, che cercar di renderle piu degne di fede, ch'egli puo, ò d'auuiliarle, & farle con ogni sforzo sospette di falsità. & per saper, ò poter far, ò l'vna, ò l'altra di queste cose, gli posson bastar quelle medesime auuertentie, che poco di sopra gli hauiamo assegnate, per togliere, ò dar fede à quella sorte di nuoui testimoni che son partecipi di pericolo, cio è sottoposti al gastigo della falsità: conciosiacosa che la medesima fedeltà, & verità conuiene à coloro, che hanno da testimoniare nelle cause, la qual si ricerca à quegli altri, che hanno da distendere, ò da sottoscriuere, ò da testimoniare vna scrittura, ò da tenerla appresso di loro poi salua: non essendo altro in vero il formare, il distendere, sottoscriuere, & tener in saluo così fatti contratti, & scritture; che vn render testimonianza di quelle conuentioni, & di quei patti, che quiui si contengano. Per la qual cosa quando il produr d'alcune conuentioni, in vna causa, ci sarà dannoso, procuraremo (come ho già detto) per mostrar che tali conuentioni non furon mai fatte, di render sospetto di falsità chiunque sia interuenuto à formare scritture di cotai patti. & il contrario faremo, se quelle conuentioni possan giouare alla nostra causa, mostrādo la sincerità, & la veracità di coloro che interuenero à porle in carta. Ma perche alle volte occorre che li contratti, & le scritture che si producano son manifestamente accettate, & hauute per autentiche, come che contenghino apertissima verità, in modo che vano farebbe ogni studio, che l'Orator ponesse per farle sospette, & tor lor fede; & per consequentia negar non si possano li patti, & le conuentioni, che dentro vi si contengono; deue l'Oratore in tal caso considerare se le conuentioni san per la parte sua, ò ver per la parte dell'auuersario. Se le vede in fauor suo, deue ingegnarsi piu che puo di recar con le sue parole autorità all'inuention de i contratti, trouati per conseruar i patti, & le conuentioni, che soglian far tra di loro gli huomini: dicendo non esser altro un patto, che vna propria, & priuata legge, la qual ha da esser non manco valida, che vna legge publicamente scritta; poscia che in obligare non differisce in altro da quella, se non che la legge publica, non essendo altro che vn patto publico, nel quale è conuenuta tutta la Città insieme,

Qui ergo probabilia
propter multam
reuerentiam

Cum vero conceditur
δηλοῦς μάλιστα

Si pro nobis est
οἱ κείνους μὲν
οὐκ

me, viene ad obligar ciascheduno: doue che il patto che è propria, & particular legge, obliga solamente quelli, che tra di lor pattuiscono; & per consequentia rispetto ad essi, ha da tener inuiolabil forza. Diremo ancora, che à questo si puo conoscere che il patto non sol tien forza d'inuiolabil legge, ma ancora le precece; che li patti non dan fermezza, & forza alle leggi, ma le leggi la dan bene a i contratti che contengan quelli, quando sien senza fraudeli contratti legittimamente fatti. conciosia che quello, in che conuengano due, per essemplio, che tra lor pattuiscono, non obliga à guisa di publica legge, altri, che essi due; doue che le leggi comandano, & obligano che li patti contenuti, & saluati da i contratti che si fanno senza fraude, s'habbian tra quei che pattuiscono da offeruare inuiolabilmente. Potremo oltra di questo dire, che essendo le leggi scritte non altro che patti, & conuentioni fatte publicamente, le quali, si come in esse si è conuenuta, & si è pattuita tutta la Città insieme; così l'obligan tutta; ne segue che la legge scritta sia vna spetie di patti, si come vn'altra spetie di quelli, vien ad esser la conuention priuata. Onde non potendosi mandar à terra vn genere, che non vi si mandin le spetie ancora, non potrà consequentemente torfi forza, & vigore a i patti, che non si tolga alle leggi ancora. Et à questo s'aggiugne che la inaggior parte delle conuentioni, & stipulationi che fanno gli huomini volontariamente, com'à dir, compre, vèdite, donationi, affitti, & simili, si soglià cõtener ne i contratti, ò in altre così fatte scritture, & alla fede di quelle si commette la verità, la duratione, & la saluezza loro. Onde se si diminuifse, ò si mandasse à terra l'vso, & l'offeruanza de i contratti, ò d'al tre autentiche scritture, si verrebbon à tor via le conuentioni, & li patti, & consequentemente si destruggerebbe quasi ogni commercio, & negotio humano; non potendo gli huomini commodamente durare in vita, senza le cambieuoli permutationi, transportationi, & alienationi, che fan tutto'l giorno per i bisogni loro; nè altra via migliore hauendo per poter cio fare, che la via di commetter la verità de i lor patti, & de i lor negotij alla fede delle scritture legittimamente fatte. Si potrebbero ancora aggiugner altre considerationi, & auuertentie da fauorire i patti, & l'autorità delle scritture, & de i contratti humani che gli conseruano; le quali io lasciarò da parte, come facili ad esser conosciute per lor medesime. Ma se noi dall'altra parte vedremo che li

con-

Ac leges quidem non
 ηἰ αὐτοὶ συν-
 ὄνται

Et omnino
 lex ipsa
 ηἰ ὅλος πῦτος
 ὅτιμος

Præterea
 commutationes
 εἶναι διὰ πράττει
 ται

Cetera vero
 hanc
 καὶ τὴν ἄλλην

contratti, & li patti che vi si comprendon dentro, che s'hàn da produrre nella nostra causa, sien per tornar piu tosto in fauor del l'auuerfario, che nostro; all'hora noi per deprimere il vigore, & l'autorità de i patti, potrem primieramente seruirci di tutto quello, chenoi di sopra hauiam mostrato esser vtile à diminuire, & derogar l'auttorità delle leggi, quando le veggiam contrarie alla nostra causa: poscia che le medesime ragioni che possan hauer apparentia in depressione delle leggi, possan ancora hauerla in depressione dei patti, & in tor lor forza, & valore. Addurrà dunque à proposito suo l'Oratore contra de i patti, tutto quello, che cōtra le leggi gli haurà posto di sopra innanzi. aggiugnendo poi, che molto fuor di ragion saria che essendo sottoposte le leggi à potersi derogare, correggere, & annullare ogni volta che ò per errore, & inauuertentia de i Legislatori, ò per l'occasione de i tempi, ò per esser contraria l'vna all'altra, ò per qual si voglia altra causa, conosciamo non douer essere ò questa, ò quella legge offeruata, & obbedita; fosser li patti poi di tanta forza, & portasser seco tanta necessità, che inemendabile, & inuiolabile, & immutabile douesse esser cio che in essi si contenga; in guisa che nè errore, nè fraude, nè inganno, ò altra imperfettione vi si possa trouar già mai. Certamente sarebbe troppo strania, & assurda cosa il voler attribuire maggior securezza di non errare, à quei che due, ò quattro, ò seipattuiscon tra di loro, potendo essi in molti modi, & volendo, & non volendo, errare; che à quello, che tutta la Città in approuar vna legge, vien à pattuire insieme. perche oltra che così l'vne, come l'altre son attioni humane, & consequentemente à error sottoposte, sarà verisimile che maggiori & piu spesso errori possin commetter pochi Cittadini priuatamente, che tutti pubblicamente insieme. Appresso di questo potrem dire non esser altro il Giudice, che amministrator del giusto: onde non ha egli da dependere da quello, che ò in questo, ò in quel patto si contenga; ma solamente dal giusto stesso, per saluerza, & defension del quale, deue posporre ogni consideratione, ò conuention di patto, se col giusto non si conforma. Soggiugneremo ancora che il giusto non è sottoposto à poter riceuere, ò contenere fraude, ò violentia, ò inganno, ò corrottione alcuna; nè puo esser mal tirata, ò distorta la inflessibil drittezza, che si truoua in esso; essendo egli quel, che gli è, non per institutione, ò consenso humano, ma per sol ordin della natura stessa:

Si doue

Sin autem pro
aduersarijs
ad vltimum

Est enim ab-
surdum
et temerarium

Deinde si iu-
dex
non est totus
civitas

Et iustum qui-
dem nec
est totum
iustum

lato di sopra, volontariamente fan le loro testimonianze. La onde ogni fede, & ogni credentia, che s'habbia d'hauere alle torture, & all'essamine de i tormenti, non nasce da spontaneo volere di coloro, che son' esaminati, come accasca ne i testimoni; ma nasce dalla forza, & necessità causata dal dolore de i martori. Non sarà difficil dunque all'Oratore di conoscer quali auuertentie gli possin esser vtili intorno à così fatte torture, ò per diminuir la credentia, & fede che si debbia hauer loro, & mostrar le fallacie, che ci si possan trouar dentro; ò per aggiugner loro autorità; secondo che vedrà conuenire al suo proposito in fauor della causa sua. Alla qual veggendo egli che cotai pruoue possin recar aiuto, potrà augmentare l'autorità di quelle, con dire che tra tutte le sorti di testimonianze, quella delle torture si puo solamente con ragione stimar verissima, & libera: poscia che quiui la natura stessa manda fuora dell'huomo la verità; cercando egli naturalmente di liberarsi per ogni via che puo, dall'acerbità del dolore che gli affligge il corpo. Et à corroboration di questo douerà l'Oratore esser prouisto d'esempi, & i Giudici stessi noti, di persone, che essendo, prima che sieno date a i tormenti della tortura, state ostinate in nascondere la verità di quello, che veramente sapeuano; quando poi han sentito la pena, & il cruciato della tortura, hanno scoperto il vero à punto com'egli staua: se gno euidentissimo che non senza ragione è stata trouata la tortura in fauor della verità. Ma se vedrà l'Oratore che nella causa ch'egli ha nelle mani, posson le pruoue della tortura, fauorir piu tosto la parte dell'auuersario, che dar aiuto alla sua; douerà in tal caso porre ogni diligentia in abbassare, & deprimere la veracità, & la fede di simil pruoue, che sien prodotte, ò s'habbian da produrre in quella causa. & da quelle passando à parlar delle torture in genere, cercherà di mostrar generalmente la lor imperfectione, & la poca fede, & credenza, che si douerebbe hauer loro, come à quelle, che in molti modi posson contenere fallacia, & falsità. Et aggiugnerà che coloro che son posti a i tormenti, & a i martori, soglian non manco il falso, che il vero mandar fuora delle lingue loro. percioche si veggon tal hor alcuni, che come per natura pazienti, & costanti, non si lascian superare da quanto si voglia gran pena, ò dolor acerbo; anzi sofferendo virilmente ogni tormento che si dia loro, non si lascian dal dolor corrompere à scoprire il vero; ma lo tengano ostinatamente occulto.

Sf 2 Et

Nam si pro
nobis sunt
et in eis
vixit

Sin vero ad-
uersus nos
et in vniuersa
tina

Nam qui co-
guntur non
videtur in-
tor

Et altri veggiam tal hora, che per il contrario, non prima sentiran cruciati, l'acerbità del tormento, che impatienti, fragili, & vili, diran quel che prima verrà, ò sarà messo loro in bocca, ancor che falso, per vederli tosto liberi da quella pena. Et à confirmation di questo sarà ben fatto d'addurre varij essempli, & a i Giudei stessi noti, di persone, che hauendo constantissimamente sofferto, & fatto con la lor virilità resistentia à crudelissimi, & acerbissimi cruciati, & tormenti; non han perciò mai palesato quel vero, di cui eran nel cuor consapeuoli. Et dall'altra parte d'altre persone poi, le quali di effeminata, & delitiosa natura essendo, non han prima sentito il primo impeto del tormento, che non lo potendo soffrire, hanno per tosto liberarsene affermato contra la verità tutto quello, che da chi gli tormentaua, era posso lor in bocca. Di così fatti essempli ha da esser copioso l'Oratore, per poter con essi tor fede, & derogare alla verità delle pruoue, che si fan con le torture: auuertendo che gli essempli che vuol addurre, s'è famosi, & celebri, & à chi ha da giudicar manifesti. Et tanto basti hauer detto intorno alle pruoue della tortura.

Resta hora che per dar fine à questa materia delle pruoue non artificiose, si ragioni alquanto di quella, che da noi fu di sopra posta nel quinto, & vltimo luogo; & questa è la pruoua del giuramento. Primieramente adunque s'ha da notare, che il giuramento non è altro che vn'affermare, ò negare alcuna cosa, che per se stessa possa difficilmente esser in altro modo manifesta, con chiamare Dio conoscitor d'ogni verità, in testimonianza di quel che si afferma, ò si nega. Hor essendo il giuramento tal qual ho descritto, douiam sapere, che in quattro modi puo occorrer ch'egli habbia luogo nelle cause oratorie; & per consequentia in quattro modi potrà esser vsato, & trattato dall' Oratore. l'un modo d'hauerui luogo sarà, se noi nella causa nostra non solo ricercarem l'auuersario di giuramento; ma ancora ricercati da esso lo pigliaremo. Il secondo modo sarà se nè noi non ricercaremo di giuramento lui; nè richiedi da esso, consentirem di pigliarlo. Il terzo modo potrà esser poi, se noi lo daremo all'auuersario, & ricercati da lui, recusarem di giurare. Il quarto modo finalmente sarà, se per il contrario, ricerchi dall'auuersario ci contenterem di giurare; ma non già porremo il giuramento in man sua. Questi son dunque i modi & li casi, che possan differentemente occorrere nelle cause, quanto all'vso del giuramento.

Sed oportet
hec exemplis
dñi d'xari ē
monstrare

De iure iuran-
do autem
trabj dñi. 89.
nap.

& incialchedun d'essi douerà l'Oratore hauer distinte, & appropriate auuertentie, secondo che in qualche parte qui di sotto gli mostraremo: auuertendo in prima, che gli conuerrà primieramente considerate, & sapere, se altra volta innanzi sia occorso in tal causa giuramēto, che possa apparir contrario à quello, che occorre di giurare al presente; & s'egli stesso, o'l Cliente suo, è stato quel che l'ha fatto, ò ver l'auuersario. percioche altrimenti hàrà l'Oratore nell'auuertentie ch'egli ha d'hauere, da proceder nel l'uno, & nell'altro de i detti casi. Quanto all'auuertentie dunque che hauiam d'hauere, dico primieramente che se vedremo che non ci torni in fauore l'offerire, & rimetter la causa al giuramento dell'auuersario; potrem dire, che noi non vogliam rimetter nella conscientia d'un huomo tutta la causa nostra, & la ragione nostra, sapendo noi benissimo quanto ageuolmente sogliono gli huomini lasciarsi tirar dall'utile, & dall'interesse à spergiurare. Oltra che noi in particolar conosciamo la natura del nostro auuersario, che ageuolmente s'indurrebbe à farlo. Onde stolta cosa sarebbe la nostra, che sperando d'hauer il giusto dal canto nostro, lo mettessemo in pericolo sotto la conscientia di chi per uel suo non curasse di giurar il falso. Aggiugneremo ancora, che se noi commetteremo ogni decisione alla dubia religione dell'auuersario, & al dubbio, & non sicuro timor suo di Dio; sarebbe pericolo quasi certo, ch'egli per vincere, & per ottenere la causa, non si curarebbe di spergiurarsi: doue che hauendosi à procedere secondo li meriti della causa, veggiam manifesto, che li Giudici come giustissimi, son per condannarlo con la lor sententia, se noi concedendo all'auuersario il giuramento, non daremo à lui adito di liberarsi. Diremo ancora che quando pur habbia à dependere la nostra causa, & le ragion nostre da giuramento humano, & sottoporsi à discrezione, & pericolo dell'altrui conscientie; molto piu ci contentiamo, & piu ci par ragioneuole, di dependere dal giuramento che han fatto li Giudici (secondo che è lor costume) che da quello dell'auuersario. percioche la fede, & la religione, & la conscientia loro ci è manifesta, & quella dell'auuersario nò. Così dunque (come ho detto) harem da procedere, se non ci porrà che ci torni ben di concedere, & di proporre il giuramento in mano dell'auuersario nostro. Ma se dall'altra parte offerendolo egli à noi, cio è dicendo di voler commetter la causa al nostro giuramento, giudicaremo non tornarci commodò, &

Præterea de
ijs ipse
ἐτι καὶ πε-
ρὶ

Non offerre
igitur
οὐδ' ἀποποιεῖ-
σθαι

Et quoniam
qui iurauit
ἢ ἐτι ὁ μὲν
ὁ μάλιστα

Et quoniam
minus pericu-
lū
οὐδ' ὡς ὁ τὸς

Non suscipit
vero, quoniam
οὐ λαμβάνει
ἀπ' αὐτοῦ

vtile l'accettarlo, & per consequentia ci verrà ben il recusar di giurare; potrem dir primieramente, che non ci comporta l'animo per causa di sì poca importantia (& massimamente se sarà causa pecuniaria) vsar mezzo così graue, & tremendo, come è il giuramento, doue ha da interuenire Dio stesso: poscia che non perseruirsene in ogni picciola occasione, ma per rarissimi & importantissimi casi fu trouato & introdotto questo diuin modo di testimoniare. Aggiugneremo à questo che il non voler noi giurare, non s'ha da attribuire à poca confidentia d'hauer la ragione dal canto nostro, nè à timor di giurare il falso; ma solo à vn certo rispetto di religione che ci spauenta, & ci ritira da far cosa sì graue per causa di sì vil soggetto, come sono i denari ò altra simil cosa: & diremo che se noi fossimo impij, & nemici del giusto, & poco religiosi, certa cosa farebbe, che noi non recusarèmo di giurare; poscia che dal farlo ce ne seguirebbe vtile in ottener la causa; doue che non giurando, restarebbe in noi quella stessa impietà, & poca religione, senz'hauerne alcun vtile. Et non è dubbio, che hauendo noi ad esser impij & poco religiosi, manco male fareia d'esser tali per causa di qualche utilità, che senza: & conseguentemente quando noi non temessimo Dio, farebbe da noi accettato l'hauer à decider la causa col giuramento nostro, douendo ce ne venire l'vtile di conseguirla. doue che temendo Dio, & hauendo in honore il nome suo, non lo vogliamo auuilire, con seruircene in occasion così vile. In questa guisa adunque allegando la nostra ragione di non voler giurare, faremo credere, che non per dubbio, ò tema di giurar il falso, loricusiam di fare, ma per sola bontà, & reuerentia che hauiamo à Dio. Onde à questo proposito potrà grandemente conuenire, & quadrar quel detto, che soleua hauer in bocca Xenofane eccellente Filosofo, il quale soleua dire non esser pari, ò vero vguualmente vantaggiosa, la prouocatione, che faccia vn'impio, contra d'vno, che tema Dio, chiamandolo à duello di giuramento; ma hauer in essa l'impio maggior vantaggio. percioche nell'esser prouocato dall'impio vno che habbia in honore Dio, pare che il simil adiuenga, che gli auuerrebbe quando vn robusto, & gagliardo prouocasse à combattere con le pugna, ò con l'arme vn debole, & quasi di niuna forza. percioche siccome il gagliardo arditamente il debil prouoca, per la certa speranza che tiene di superarlo; così l'impio, che per non hauer timor alcuno di Dio, non fa stima di giurar il falso,

Et cum sit
melius aliqua
nō ēti αὐτὸ φάν
λας

His consenta-
neum illud
nō τὸ τῶν ξυνο-
φάνος

falso, prouoca à giurar chi ne fa stima; & questo con gran vantaggio; perche chi teme Dio va sempre timoroso in ogni giuramento che gli ha da fare. doue che l'impio non credendo che si truoui Dio, ò che se si truoua, curi di quello che si facciano gli huomini, va ardito à giurare; come quello, che tien poca cura di quel che si giuri, ò vero, ò falso che sia. Onde si come chi si truoua infermo, & di debil forza puo honoratamente recusar di venire con l'arme in duello contra d'un sano, & gagliardo; cosi similmente chi si truoua hauer la mente pia, & religiosa, puo con honor suo recusare di venire à parragon dell'impio nel giuramento. Così adunque hauiam da procedere quando veggiamo che il giurar nostro ci puo piu tosto nuocere nella causa che giouare.

Ma se per il contrario conosceremo che giouar ci possa il giuramento nostro, all'hora essendo prouocati, ò vero essendone richiesti, accettarem di farlo; & diremo, eh'essendo noi certi della stessa mente nostra, della vita, & costumi nostri; & non hauendo certezza della vita, & conscientia dell'auuersario, vogliamo piu tosto confidare nel giuramento di noi stessi, & nella conscientia nostra, che nell'altrui. Et potrem volgere, interpretare, & accomodare al proposito nostro il medesimo detto di Xenofane, poco di sopra allegato, altrimenti prendendolo; con dire che non sia pari, cio è vgualemente vantaggiosa la prouocation, che fa l'impio prouocando, & inuitando à giurare colui, che teme Dio; come non è pari quella, che fa il debole di forze prouocando il gagliardo in duello d'arme. Onde si come il gagliardo non puo con honor suo recusare tal duello; così colui, che ha la mente piena di religione, non deue recusar di giurare, prouocato dall'impio; poscia che l'impio non hauendo in conto alcuno il giuramento, come non tien conto ancor di Dio, vien ad esser di molto piu debil religion d'animo, che non son quelli, che hanno Dio per oggetto nelle loro azioni. Et per consequentia potremo applicare il detto di Xenofane alla parte nostra dicendo, che che essendo noi consapeuoli in noi stessi della viuua, & forte religione della nostra mète, non douia recusar di fare il giuramento che ci sia offerto, da chi tenga l'animo in cio piu debole. Diremo ancora, che non ci par cosa ragioneuole il recusar di giurare in quella stessa causa, nella quale hauendo giurato li giudici, domandiamo, & aspettiamo, ch'eglino secondo il giuramento dato proferiscano, & dien sententia. In questa maniera adunque potrà

Qui suscipit,
non
ei δὲ λαμβάνει

Illud quoque
Xenophanis
ὅτι τὸ τοῦ ἱεροῦ
φάρμακον

Graue esse
pellere
δυσχερὲς τὸ μὲν

procedere l'Oratore, volendo egli accettar di fare il giuramento offertogli dall'auuersario. Ma se finalmente conosceremo che la causa nostra à nostro vtile ricerchi, & quasi ci necessiti à commetterla alla conscientia dall'auuersario, & ad offerirgli il poter deciderla col giuramento; potrem dire che à questo ci muoue il parerci cosa pia, & ragioneuole il commetter tutta la causa, & tutte le ragioni nostre in mano di Dio grandissimo; essendo certissimi, che per esser egli giustissimo in supremo grado, anzi la stessa giustizia, & per consequentia nemiciissimo d'ogni fraude, & d'ogni inganno, & falsità; aspramente sarà per puhire ogni offesa, che se gli faccia con lo spergiuro. Diremo ancora volgendoci all'auuersario, che noi non vogliamo, ch'egli habbia da cercare altri giudici, che se stesso; & che per questo gli diamo licentia, & arbitrio di decider egli medesimo la causa col giuramento. Soggiugneremo, che recusandolo esso, farebbe cosa fuora d'ogni douere, in non voler giurare in quella stessa causa, nella quale hauendo li Giudici stessi giurato secòdo il lor costume, egli da essi già legati dal giuramento, domanda, & ricerca sententia.

Hauiamo fin qui insegnato come habbia à proceder l'Oratore à vn per vno separatamente in tutti quattro li modi d'vsar la pruoua del giuramento, che sono il non conceder che'l prenda l'auuersario, il non accettarlo noi, l'accettarlo, & il concederlo: onde potrà esser parimente manifesto, come s'habbia à proceder ogni volta che ci venga bene d'vsar due de i detti modi giuntamente; com'à dir se noi ci contenteremo d'accettar l'offerta fattaci dall'auuersario di poter giurare; ma non concederemo già il far questo à lui: ò ver se per il contrario ci tornerà bene d'offerire, & concedere il giuramento ad esso; ma non d'accettar di voler farlo noi: ò veramente se ci verrà bene d'offerirci parati à darlo; & insieme à prenderlo parimente: ò ver finalmente se vedrem commodò alla causa nostra il recusar di far l'vna cosa, & l'altra, non volendo giurare, nè manco concedere che l'altro giuri. In tutti questi congiugnimenti di due modi insieme potrà l'Oratore, senza ch'io piu mi distenda in questo, seruirsi di quelle auuertentie che gli huiam date in ciaschedun de i detti modi, separatamente l'vn dall'altro presi. conciosia che in qual si voglia modo che gli torni commodò di giugner due di quelli insieme, & seruirsene d'ambidue, potrà ageuolmente, si com'egli congiugne i modi, così ancor seruirsi congiuntamente del-

Qui offert
pium
et di d'isotiv

Præterea non
esse opus
hij d'tio d'is.
d'is

Ad hæc ini-
quum esse
hij d'ti d'tio

Quoniam igi-
tur per singula
et per d'ti d'ti
d'ti

Vt si suscipit,
& nolit
d'ti d'ti d'ti
d'ti

Nam cum
hec ex illis
in hoc d'ti d'ti
d'ti

dell'auuertentie dategli per quelli stessi modi che ci prende insieme. Ma perche poco di sopra quando cominciammo à trattar di questa proua del giuramento, fu da noi detto che oltra l'altre cose, hauiamo in questa materia da cercare di sapere, se prima sia occorso intorno à quella causa che noi trattiamo, altro giuramento fatto ò dalla parte nostra, ò da quella dell'auuersario, in modo che tal giuramento possa parer contrario, à quel che occorre di giurar all'hora; di qui è, che quando questo fusse, bisognarebbe che noi, oltra l'auuertentie poste di sopra, hauessemo questo ancora. Et primieramente quando fusse auuenuto cio dalla parte nostra, per hauer noi già per innanzi giurato cosa che non rincontra, anzi è contraria à quel ch'al presente affermiamo, ò neghiamo; doueremo in tal caso dire, che quantunque habbiam prima giurato contra quello che puramente era il vero; tutta via non per questo si puo domandar quel giuramento spergiuro. conciosia che essendo lo spergiuro vna spetie d'offesa, & d'ingiuria; poscia che con falso giuramento s'offende, & si fa ingiuria à Dio, & al prossimo in danno del quale si giura il falso: & essendo necessario, à voler ch'vna nostra attione si domandi ingiuria, che noi la facciamo spontaneamēte, cio è non violentati da forza, nè ingannati da ignorantia, ma conoscendo, & volendo: di maniera che cio che ci fa far la forza, ò l'inganno dell'ignorantia, rimane scusabile, non si potendo veramente chiamare action nostra; ne segue che parimente il giuramento falso fatto da noi, non si possa veramente stimare spergiuro, essendo stato da noi commesso, per la tale, & la tal forza, che ci fu fatta, & per esser noi stati ingannati in farlo, con esserci stato dato ad intendere vna cosa per vn'altra, in modo che altrimenti intendeuamo noi la sententia di quello, che noi all'hor giurauamo, che non intendea chi cel poneua innanzi; & che se noi hauessem ben compreso il tutto, & non ci fusse stato fatto fraude, nè violentia, non è dubio che tal cosa contra la verità, non sarebbe vscita mai della bocca nostra. La onde douendosi ogni errore, & delitto misurare, & ponderar con la mente, & con la volontà di chi l'ha, doueremo stimar esser solamente spergiuro quello, che non con la lingua, ma con l'animo si commette; & per consequentia non douerà stimarsi spergiuro quello, che solo sia tale nella lingua di chi lo fa, ma non già nell'animo, com'è auuenuto à noi, che con altro sentimento di quel, che le parole suonano, hauiamo, presi da

in-

Quod si ab
aduersario
δύλον δὲ κινῶ

Iniuria. n. ex
ἐκ οὐσίας καὶ
τῆς

Nunc colligi-
tur quid
ἐν τῇ ψυχῇ οὐκ
ἐν τῇ φωνῇ

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V
X Y Z, Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss.

Tutti sono Duerni, eccetto Ss che è Terno.



IN VINETIA,
Per Giouanni Varisco, e compagni.
M D L X V.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON

1871



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON





